

MINISTERO DELLA DIFESA  
STATO MAGGIORE ESERCITO  
UFFICIO STORICO

---

L'ESERCITO ITALIANO  
NELLA GRANDE GUERRA  
(1915-1918)

VOLUME IV  
LE OPERAZIONI DEL 1917

TOMO 2°  
GLI AVVENIMENTI DAL GIUGNO AL SETTEMBRE

(NARRAZIONE)

ROMA  
ISTITUTO POLIGRAFICO DELLO STATO  
LIBRERIA  
1954



## PREMESSA

*In questo secondo tomo del IV Volume sono esposti gli avvenimenti dal giugno al settembre 1917.*

*Dopo un cenno sulla situazione politica nella primavera e nell'estate e sui nostri rapporti con gli Alleati (convegno Foch-Cadorna a S. Giovanni di Moriana il 25 giugno, conferenza di Parigi il 25 luglio, conferenza di Londra il 7-8 agosto, convegno Lord Derby-Cadorna il 10 settembre) segue la narrazione dei principali avvenimenti militari e cioè :*

*il [contrattacco austro-ungarico sul Carso (3-6 giugno), che non raggiunse lo scopo di allontanare la minaccia dell'ala destra della 3<sup>a</sup> armata verso l'Hermada, ultimo ridotto ancora in possesso dell'avversario sulla strada di Trieste;*

*la battaglia del giugno 1917 sull'altipiano di Asiago (più comunemente nota col nome di battaglia dell'Ortigara), la quale, se non permise di raggiungere, per sfortunate circostanze, l'obiettivo prestabilito (il costone di Portule), tenne tuttavia dal 10 al 30 giugno duramente impegnato l'avversario in una lotta cruenta, in cui le nostre truppe ed in particolare gli alpini dettero ancora una volta superba prova del loro eroismo;*

*l'undicesima battaglia dell'Isonzo (17-31 agosto), detta della Bainsizza dal nome dell'altipiano, ove l'avanzata vittoriosa delle truppe italiane rappresentò il colpo più duro inferto sino allora all'esercito austro-ungarico ;*

*le operazioni minori su tutta la fronte dallo Stelvio al mare.*

*Chiude la narrazione un breve cenno sull'azione aerea e sulle direttive del Comando Supremo italiano per parare un'eventuale offensiva dell'Austria-Ungheria.*

---

# INDICE

PREMESSA .....	Pag.	III
INDICE DELLE CARTE contenute nel tomo 2 <sup>o-ter</sup> .....	»	XIII
INDICE DEI PANORAMI contenuti nel tomo 2 <sup>o-ter</sup> .....	»	XV
INDICE DEGLI SCHIZZI inseriti nel testo .....	»	XVII
ABBREVIAZIONI .....	»	XIX

## CAPITOLO PRIMO

### LA SITUAZIONE POLITICA IN EUROPA

## CAPITOLO SECONDO

### I NOSTRI RAPPORTI CON GLI ALLEATI

Il convegno Foch-Cadorna a San Giovanni di Moriana (25 giugno 1917) .....	Pag.	13
La conferenza di Parigi (25 luglio 1917) .....	»	16
La conferenza di Londra (7-8 agosto 1917) .....	»	19
Il convegno Lord Derby-Cadorna (10 settembre 1917) .....	»	22

## CAPITOLO TERZO

### IL CONTRATTACCO AUSTRO-UNGARICO SUL CARSO

(3-6 giugno)

La situazione della 3 <sup>a</sup> armata ai primi di giugno .....	Pag.	27
Le disposizioni dell'avversario per il contrattacco .....	»	28
Le condizioni dei reparti italiani e della sistemazione difensiva ..	»	28
LA GIORNATA DEL 3 GIUGNO :		
XI corpo d'armata .....	»	31
XXIII corpo d'armata .....	»	33
VII corpo d'armata .....	»	34
LA GIORNATA DEL 4 GIUGNO :		
XI corpo d'armata .....	»	35
XXIII corpo d'armata .....	»	36
VII corpo d'armata .....	»	37
Gli ordini della 3 <sup>a</sup> armata .....	»	46



LA GIORNATA DEL 5 GIUGNO :

XI corpo d'armata.....	Pag.	47
XXIII corpo d'armata .....	»	47
VII corpo d'armata .....	»	48
LA GIORNATA DEL 6 GIUGNO .....	»	52

CAPITOLO QUARTO

LA BATTAGLIA DEL GIUGNO 1917  
SULL'ALTIPIANO DI ASIAGO  
(Ortigara)

LA PREPARAZIONE

La genesi dell'offensiva.....	Pag.	57
Le predisposizioni per l'offensiva di primavera :		
La raccolta delle forze .....	»	60
Le provvidenze logistiche.....	»	61
La preparazione tecnica e morale.....	»	64
Il terreno della battaglia .....	»	68
L'organizzazione difensiva dell'avversario .....	»	71
Le ultime disposizioni per l'offensiva .....	»	72
Le forze contrapposte .....	»	76

LA BATTAGLIA

prima fase (10-17 giugno) .....	Pag.	78
---------------------------------	------	----

LA GIORNATA DEL 10 GIUGNO :

XX corpo d'armata .....	»	78
Le forze contrapposte .....	»	78
Gli ordini per l'attacco.....	»	79
L'azione.....	»	80
52 <sup>a</sup> divisione .....	»	80
29 <sup>a</sup> divisione .....	»	86
XXII corpo d'armata.....	»	91
Le forze contrapposte .....	»	91
Gli ordini per l'attacco.....	»	91
L'azione .....	»	93
13 <sup>a</sup> divisione.....	»	93
25 <sup>a</sup> divisione.....	»	96
57 <sup>a</sup> divisione .....	»	97
XXVI corpo d'armata .....	»	98
Le forze contrapposte.....	»	98
Gli ordini per l'attacco .....	»	99

L'azione .....	Pag. 99
30 <sup>a</sup> divisione .....	» 99
12 <sup>a</sup> divisione .....	» 101
<i>XVIII corpo d'armata</i> .....	» 102
Le forze contrapposte.....	» 102
Gli ordini per l'attacco .....	» 102
L'azione.....	» 103
LA GIORNATA DELL'11 GIUGNO .....	» 105
LE GIORNATE DAL 12 AL 14 GIUGNO.....	» 109
IL CONTRATTACCO AUSTRIACO DEL 15 GIUGNO.....	» 110
La seconda fase (18-19 giugno) .....	» 113
LA GIORNATA DEL 18 GIUGNO.....	» 116
LA GIORNATA DEL 19 GIUGNO.....	» 118
<i>XX corpo d'armata</i> .....	» 118
52 <sup>a</sup> divisione .....	» 118
29 <sup>a</sup> divisione .....	» 124
<i>XXII corpo d'armata</i> .....	» 126
13 <sup>a</sup> divisione .....	» 126
25 <sup>a</sup> divisione .....	» 128
57 <sup>a</sup> divisione .....	» 129
<i>XXVI corpo d'armata</i> .....	» 129
30 <sup>a</sup> divisione .....	» 129
12 <sup>a</sup> divisione .....	» 130
<i>XVIII corpo d'armata</i> .....	» 130
La terza fase (20-30 giugno).....	» 131
LE GIORNATE DAL 20 AL 24 GIUGNO .....	» 131
IL CONTRATTACCO AUSTRIACO DEL 25 GIUGNO.....	» 135
La preparazione .....	» 135
L'azione .....	» 138
Il contrattacco austriaco del 29 giugno (passo dell'Agnella - q. 2003)	» 144
Note alla battaglia .....	» 146

## CAPITOLO QUINTO

### L'UNDICESIMA BATTAGLIA DELL'ISONZO

(17-31 agosto 1917)

#### LA PREPARAZIONE

La genesi dell'offensiva.....	Pag. 153
Le prime direttive del C. S. ....	» 155
I progetti delle armate 2 <sup>a</sup> e 3 <sup>a</sup> .....	» 160
2 <sup>a</sup> ARMATA .....	» 160
3 <sup>a</sup> ARMATA .....	» 162

Ulteriori direttive e ordini del C. S. ....	Pag. 164
I preparativi della battaglia da parte delle armate 2 <sup>a</sup> e 3 <sup>a</sup> .....	» 175
2 <sup>a</sup> ARMATA .....	» 175
3 <sup>a</sup> ARMATA .....	» 183
La sistemazione difensiva austriaca.....	» 190
Notizie sull'avversario .....	» 191
LA DISLOCAZIONE PRESUNTA DELLE FORZE AUSTRO-UNGARICHE ..	» 191
INFORMAZIONI E GIUDIZI DI UFFICIALI AUSTRIACI PRIGIONIERI ..	» 193
Le forze contrapposte all'inizio della battaglia .....	» 202
LE FORZE ITALIANE .....	» 202
LE FORZE AUSTRO-UNGARICHE.....	» 205
Gli ordini per l'attacco .....	» 206

### LA BATTAGLIA (17-31 agosto 1917)

Prima fase (17-21 agosto) .....	Pag. 207
LE GIORNATE DAL 17 AL 19 AGOSTO.....	» 207
2 <sup>a</sup> armata.....	» 207
IV corpo d'armata .....	» 209
Le forze contrapposte .....	» 209
Gli ordini per l'attacco.....	» 210
L'azione .....	» 211
XXVII corpo d'armata.....	» 216
Le forze contrapposte .....	» 216
Gli ordini per l'attacco .....	» 217
L'azione .....	» 218
XXIV corpo d'armata.....	» 227
Le forze contrapposte .....	» 227
Gli ordini per l'attacco .....	» 227
L'azione.....	» 230
II corpo d'armata .....	» 240
Le forze contrapposte .....	» 240
Gli ordini per l'attacco.....	» 241
L'azione.....	» 242
VI corpo d'armata .....	» 253
Le forze contrapposte .....	» 253
Gli ordini per l'attacco.....	» 253
L'azione .....	» 254
3 <sup>a</sup> armata.....	» 255
VIII corpo d'armata .....	» 256
Le forze contrapposte .....	» 256

Gli ordini per l'attacco .....	Pag. 256
L'azione.....	» 257
XI corpo d'armata .....	» 263
Le forze contrapposte .....	» 263
Gli ordini per l'attacco .....	» 264
L'azione .....	» 265
XXV corpo d'armata.....	» 268
Le forze contrapposte .....	» 268
Gli ordini per l'attacco.....	» 269
L'azione.....	» 269
XXIII corpo d'armata .....	» 272
Le forze contrapposte .....	» 272
Gli ordini per l'attacco.....	» 273
L'azione.....	» 273
XIII corpo d'armata.....	» 276
Le forze contrapposte .....	» 276
Gli ordini per l'attacco.....	» 277
L'azione.....	» 279
<i>Le disposizioni dell'avversario .....</i>	<i>» 283</i>
LA GIORNATA DEL 20 AGOSTO .....	» 284
2 <sup>a</sup> armata .....	» 284
IV corpo d'armata .....	» 285
XXVII corpo d'armata.....	» 285
XXIV corpo d'armata.....	» 285
II corpo d'armata .....	» 289
VI corpo d'armata .....	» 293
3 <sup>a</sup> armata .....	» 293
VIII corpo d'armata .....	» 294
XI corpo d'armata .....	» 296
XXV corpo d'armata.....	» 298
XXIII corpo d'armata .....	» 300
XIII corpo d'armata.....	» 302
<i>Le disposizioni dell'avversario .....</i>	<i>» 306</i>
LA GIORNATA DEL 21 AGOSTO.....	» 307
2 <sup>a</sup> armata .....	» 307
IV corpo d'armata .....	» 307
XXVII corpo d'armata.....	» 307
XXIV corpo d'armata.....	» 308
II corpo d'armata.....	» 314
VI corpo d'armata .....	» 316
3 <sup>a</sup> armata .....	» 316
VIII corpo d'armata .....	» 316
XI corpo d'armata .....	» 318
XXV corpo d'armata.....	» 320

XXIII corpo d'armata .....	Pag. 321
XIII corpo d'armata .....	» 324
Gli ordini del comando della 3 <sup>a</sup> armata .....	» 326
<i>Le disposizioni del Comando Supremo</i> .....	» 327
<i>Le disposizioni dell'avversario</i> .....	» 328
Seconda fase (22-31 agosto) .....	» 329
LA GIORNATA DEL 22 AGOSTO .....	» 329
2 <sup>a</sup> armata .....	» 329
XXVII corpo d'armata .....	» 330
XXIV corpo d'armata .....	» 331
II corpo d'armata .....	» 334
VI e VIII corpo d'armata .....	» 336
Gli ordini del comando della 2 <sup>a</sup> armata .....	» 337
3 <sup>a</sup> armata .....	» 337
XI corpo d'armata .....	» 337
XXV corpo d'armata .....	» 339
XXIII corpo d'armata .....	» 341
XIII corpo d'armata .....	» 343
Gli ordini del comando della 3 <sup>a</sup> armata .....	» 345
<i>Le disposizioni del Comando Supremo</i> .....	» 345
<i>Le disposizioni dell'avversario</i> .....	» 346
LA GIORNATA DEL 23 AGOSTO (Il crollo della difesa austriaca) ..	» 347
2 <sup>a</sup> armata .....	» 347
XXVII corpo d'armata .....	» 348
XXIV corpo d'armata .....	» 349
II corpo d'armata .....	» 353
VI e VIII corpo d'armata .....	» 356
Gli ordini del comando della 2 <sup>a</sup> armata .....	» 356
3 <sup>a</sup> armata .....	» 357
XI corpo d'armata .....	» 357
XXV corpo d'armata .....	» 357
XXIII corpo d'armata .....	» 358
XIII corpo d'armata .....	» 359
Gli ordini del comando della 3 <sup>a</sup> armata .....	» 360
<i>Le disposizioni dell'avversario</i> .....	» 361
LA GIORNATA DEL 24 AGOSTO .....	» 362
2 <sup>a</sup> armata .....	» 362
XXVII corpo d'armata .....	» 362
XXIV corpo d'armata .....	» 364
II corpo d'armata .....	» 369
VI corpo d'armata .....	» 374
VIII corpo d'armata .....	» 375
Gli ordini del comando della 2 <sup>a</sup> armata .....	» 377

3 <sup>a</sup> armata.....	Pag. 378
XI corpo d'armata.....	» 378
XXV corpo d'armata.....	» 379
XXIII corpo d'armata.....	» 379
XIII corpo d'armata.....	» 380
<i>Le disposizioni del Comando Supremo.....</i>	» 380
<i>Le disposizioni dell'avversario.....</i>	» 380
LE GIORNATE DAL 25 AL 31 AGOSTO.....	» 381
2 <sup>a</sup> armata.....	» 381
il 25 agosto.....	» 381
il 26 agosto.....	» 383
dal 27 al 31 agosto.....	» 384
3 <sup>a</sup> armata.....	» 388
Concorso della R. Marina.....	» 390
Note all'11 <sup>a</sup> battaglia dell'Isonzo.....	» 391

## CAPITOLO SESTO

### LE OPERAZIONI MINORI

(giugno-settembre)

Trentino (1 <sup>a</sup> e 6 <sup>a</sup> armata).....	Pag. 401
LE OPERAZIONI DI GIUGNO E LUGLIO.....	» 401
1 <sup>a</sup> armata.....	» 401
L'azione sul Corno di Cavento (15 giugno).....	» 401
6 <sup>a</sup> armata.....	» 404
L'ATTIVITÀ NOSTRA E DEL NEMICO IN AGOSTO E SETTEMBRE....	» 404
1 <sup>a</sup> armata.....	» 404
6 <sup>a</sup> armata.....	» 409
L'azione di Carzano (17-18 settembre).....	» 411
Cadore (4 <sup>a</sup> armata).....	» 419
<i>La conquista della «Forcella a V» della Marmolada (18-26 set- tembre).....</i>	» 423
<i>L'azione del Sief.....</i>	» 425
<i>La mina austriaca sul Piccolo Lagazuoi (16 settembre).....</i>	» 427
Carnia (XII C. A.).....	» 429
Fronte Giulia.....	» 429
LE OPERAZIONI DALLA CONCA DI PLEZZO AL VIPPACCO (2 <sup>a</sup> armata)	» 429
<i>L'attività nostra e nemica prima dell'11<sup>a</sup> battaglia.....</i>	» 429
<i>Gli attacchi per la conquista del S. Gabriele (31 agosto-12 settembre)</i>	» 431
<i>Le azioni minori nel mese di settembre.....</i>	» 436

LE OPERAZIONI DAL VIPPACCO AL MARE (3 <sup>a</sup> armata) .....	Pag. 438
<i>Le azioni di Castagnevizza (3 luglio) e di Fornaza (15-16 luglio)</i> ..	» 438
<i>La controffensiva austriaca sul Carso (4-5 settembre)</i> .....	» 443

## CAPITOLO SETTIMO

L'AZIONE AEREA ( <i>giugno-settembre</i> ) .....	Pag. 449
--	----------

## CAPITOLO OTTAVO

LE DIRETTIVE DEL COMANDO SUPREMO DOPO LA UNDICESIMA BAT- TAGLIA DELL'ISONZO .....	Pag. 459
--	----------

---

## INDICI



## INDICE DEGLI SCHIZZI

SCHIZZO 1. — La situazione del VII corpo d'armata italiano il mattino del 4 giugno 1917 (ore 4,30) .....	<i>Pag.</i> 37
SCHIZZO 2. — Il piano d'attacco del Comando Truppe Altipiano per l'azione K (6 novembre 1916) .....	» 59
SCHIZZO 3. — L'ordine di operazione della 6 <sup>a</sup> armata (28 maggio 1917) .....	» 72
SCHIZZO 4. — Lo schieramento delle artiglierie italiane sull'altipiano di Asiago al 10 giugno 1917.....	» 76
SCHIZZO 5. — Le forze contrapposte al 10 giugno 1917.....	» 78
SCHIZZO 6. — Gli ordini del XX corpo d'armata (1 giugno 1917) .....	» 80
SCHIZZO 7. — Gli ordini della 52 <sup>a</sup> divisione per il 10 giugno 1917 .....	» 82
SCHIZZO 8. — La colonna Di Giorgio nella giornata del 10 giugno 1917 .....	» 84
SCHIZZO 9. — La colonna Cornaro nella giornata del 10 giugno 1917 .....	» 85
SCHIZZO 10. — Gli ordini del XXII corpo d'armata per il 10 giugno 1917 .....	» 91
SCHIZZO 11. — Gli ordini del XXVI corpo d'armata per il 10 giugno 1917 .....	» 99
SCHIZZO 12. — Il contrattacco austro-ungarico del 15 giugno 1917 .....	» 110
SCHIZZO 13. — Gli ordini della 52 <sup>a</sup> divisione per il 19 giugno 1917 .....	» 118
SCHIZZO 14. — Il contrattacco austro-ungarico del 25 giugno 1917 .....	» 135
SCHIZZO 15. — La concezione del Comando Supremo per l'undicesima battaglia dell'Isonzo .....	» 155
SCHIZZO 16. — Il progetto della 2 <sup>a</sup> armata per l'undicesima battaglia dell'Isonzo.....	» 160
SCHIZZO 17. — Il progetto della 3 <sup>a</sup> armata per l'undicesima battaglia dell'Isonzo .....	» 162
SCHIZZO 18. — Le direttive della 2 <sup>a</sup> armata per l'undicesima battaglia dell'Isonzo .....	» 179
SCHIZZO 19. — Le direttive della 3 <sup>a</sup> armata per l'undicesima battaglia dell'Isonzo .....	» 186

SCHIZZO 20. — Gli opposti schieramenti al 18 agosto 1917 .....	Pag. 202
SCHIZZO 21. — Gli ordini del IV corpo d'armata .....	» 210
SCHIZZO 22. — Gli ordini del XXVII corpo d'armata .....	» 217
SCHIZZO 23. — Gli ordini del XXIV corpo d'armata .....	» 227
SCHIZZO 24. — Gli ordini del II corpo d'armata .....	» 241
SCHIZZO 25. — Gli ordini del VI corpo d'armata .....	» 253
SCHIZZO 26. — Gli ordini dell'VIII corpo d'armata .....	» 256
SCHIZZO 27. — Gli ordini dell'XI corpo d'armata .....	» 264
SCHIZZO 28. — Gli ordini del XXV corpo d'armata .....	» 269
SCHIZZO 29. — Gli ordini del XXIII corpo d'armata .....	» 273
SCHIZZO 30. — Gli ordini del XIII corpo d'armata .....	» 277
SCHIZZO 31. — La giornata del 20 agosto (2 <sup>a</sup> armata) .....	» 284
SCHIZZO 32. — La giornata del 21 agosto (2 <sup>a</sup> armata) .....	» 307
SCHIZZO 33. — La giornata del 22 agosto (2 <sup>a</sup> armata) .....	» 329
SCHIZZO 34. — La giornata del 23 agosto (2 <sup>a</sup> armata) .....	» 347
SCHIZZO 35. — La giornata del 24 agosto (2 <sup>a</sup> armata) .....	» 362
SCHIZZO 36. — Le giornate del 25 e 26 agosto (2 <sup>a</sup> armata) .....	» 381
SCHIZZO 37. — L'attacco del 28 agosto al S. Marco (VIII corpo d'armata) .....	» 385
SCHIZZO 38. — Trentino (zona Ortles-Adamello) .....	» 401
SCHIZZO 39. — Trentino (zona Val Giudicaria-Val Lagarina) .....	» 403
SCHIZZO 40. — Trentino (altipiano di Asiago) .....	» 405
SCHIZZO 41. — Trentino (Carzano) .....	» 409
SCHIZZO 42. — Cadore (Tofane-Marmolada-Val Travignolo) .....	» 419
SCHIZZO 43. — Carnia (zona But-Degano) .....	» 427
SCHIZZO 44. — Carnia-Alto Isonzo .....	» 429

## NOTA DELLE ABBREVIAZIONI

A. ....	armata
all. ....	allegato
alp. ....	alpini
art. ....	artiglieria
art. camp. ....	artiglieria da campagna
art. mont. ....	artiglieria da montagna
a. u. ....	austro-ungarico
b. e. ....	bosno-erzegovese
btg. ....	battaglione
btr. ....	batteria
bers. ....	bersaglieri
Br. ....	brigata
C. ....	casa
C. A. ....	corpo d'armata
c. a. ....	contro aerea
cann. ....	cannone
cav. ....	cavalleria
CC. RR. ....	carabinieri reali
ciel. ....	ciclisti
col. ....	colonnello
col. br. ....	colonnello brigadiere
comp. ....	compagnia
C. S. ....	Comando Supremo
d. ....	dispersi
Div. ....	divisione
F. ....	Fiume
f. ....	feriti
ftr. ....	fanteria
F. J. ....	Feldjäger
Fml. ....	Feldmarschalleutnant (ten. gen.)
gen. ....	generale
g. c. ....	grosso calibro
gr. ....	gruppo
gran. ....	granatieri
H. ....	Honved
K. J. ....	Kaiser Jäger
K. Sch. ....	Kaiserschützen
Ls. ....	Landsturm
L. Sch. ....	Landesschützen
Lw. ....	Landwehr
M. ....	monte
m. ....	morti

magg.....	maggiore
m. c.....	medio calibro
m. gen.....	maggiore generale
mr.....	mortaio
M. T.....	milizia territoriale
mitr.....	mitragliatrice
n.....	numero
ob.....	obice
p. c.....	piccolo calibro
pl.....	plotone
q.....	quota
R.....	rio
R. G. F.....	regia guardia di finanza
rgp.....	raggruppamento
rgt.....	reggimento
Rel. Uff.....	relazione ufficiale
sez.....	sezione
som.....	someggiato
S. M. R. E.....	Stato Maggiore Regio Esercito
sq.....	squadrone
sqg.....	squadriglia
St. Sch.....	Standeschützen
T.....	torrente
tav.....	tavola
t. col.....	tenente colonnello
t. gen.....	tenente generale
uff.....	ufficiali
V.....	valle
v.....	vedi
Vol.....	volume
zapp.....	zappatori

---

## CAPITOLO PRIMO

### **La situazione politica in Europa**

## LA SITUAZIONE POLITICA IN EUROPA

La rivoluzione russa, che ebbe in tutta Europa forti ripercussioni di ordine politico ed economico, scoppiò nella primavera del 1917 e trionfò per la immediata adesione delle truppe, a cominciare da quelle ritenute più fedeli al monarca. Fu salutata con simpatia dalle democrazie europee: cadeva un regime autocratico, nuove forme di libertà avrebbero governato il popolo russo. Il 23 marzo 1917, su proposta dell'On. Turati, caldamente appoggiata dal Presidente del Consiglio dei Ministri, la Camera Italiana votò un indirizzo di saluto alla nuova Russia.

Non tutti previdero quale sarebbe stata la fatale china degli eventi. Nel primo semestre del 1917 dai capi dei paesi alleati si credette alle assicurazioni degli uomini di governo russi — da Miliokof a Kerenski — circa il rispetto degli obblighi internazionali e la continuazione della guerra fino alla vittoria finale.

Questo era, infatti, il proposito dei primi Governi della Repubblica, proposito che forse sarebbe stato attuato, se, aiutati dalle Potenze Centrali, non avessero preso la nuova direttiva del movimento quegli stessi rivoluzionari, che, con a capo Lenin, avevano bandito nel mondo il verbo della dissoluzione sociale ed organizzato la propaganda sediziosa contro la guerra, basandola sui principi della «abolizione della proprietà», della «spartizione delle terre», della «pace immediata», che sarebbe stata imposta dai popoli ai governi con la formula «senza indennità e senza annessioni».

I bolscevichi russi avevano tessuto in tutta Europa una fitta rete di rapporti e di intese, e forti del successo ottenuto nel loro paese, superiore alle loro stesse speranze, ritennero che la rivoluzione sociale sarebbe scoppiata in ogni dove. Tutti erano stanchi della guerra e la catastrofica crisi economica e spirituale che sarebbe seguita ad una pace vuota di risultati, imposta da un popolo in rivolta, avrebbe provocato la rivoluzione sociale. I soldati avrebbero abbandonato allora i loro posti per ottenere la loro parte di terre e per partecipare alla spartizione della ricchezza della borghesia. La Russia avrebbe dato l'esempio, e gli altri popoli l'avrebbero seguita.

Le Potenze Centrali trassero profitto dalla dissoluzione dell'esercito russo e dalla organizzazione rivoluzionaria internazionale,

fomentando la diffusione dello spirito di rivolta fra i nemici. Nel luglio la controffensiva austro-tedesca, lanciata contemporaneamente a dimostrazioni bolsceviche contro la ripresa e la continuazione della guerra, ebbe facile ragione della debole reazione russa.

I tedeschi non ebbero che da ricacciare, ben presto, un'orda di fuggiaschi in rivolta. Sembrò che Brusiloff potesse far riprendere vigore alle sue truppe, ma un ordine del Governo provvisorio sospese le operazioni. Il cedimento morale dell'esercito divenne completo e definitivo.

Il Comitato esecutivo dell'Internazionale — creazione del gruppo leninista — aveva intanto convocato una grande conferenza socialista internazionale a Stoccolma con lo stesso programma e la stessa formula: « imposizione ai governi della pace immediata senza indennità e senza annessioni ».

Alla crisi politico-militare delineatasi ai primi del 1917 ed aggravata dalle deluse speranze riposte nei piani alleati per lo stesso anno, apportarono nuovo disorientamento e smarrimento il tracollo dell'esercito russo, le discussioni agitate da partiti sovversivi e le ripetute voci di proposte di pace.

Prima fra tutte le nazioni, la Francia dette segni inconfondibili di crisi sociale e militare. Nelle provincie ed in Parigi stessa si ebbero scioperi per i salari e per il « caro-vita », specialmente fra gli operai metallurgici, il cui numero era cresciuto da 7.000 nel 1914, ad oltre 200.000 nel 1917. La minaccia era esplicita: unirsi ai compagni di Russia e di Germania per un'azione internazionale contro la « guerra di conquista ». Il Governo riuscì a dominare la situazione nel paese, ma le cose volsero al peggio nell'esercito, dove la propaganda pacifista trovò fertile terreno nello stato d'animo del soldato, depresso per gli scarsi risultati delle offensive.

I contatti con una brigata russa incorporata nell'esercito francese e l'arrivo al fronte di complementi politicamente inquinati, compirono l'opera. Verso la fine di maggio, interi reggimenti facevano sapere, a mezzo di delegazioni, che non sarebbero ritornati in trincea.

Le autorità militari usando fermezza e tatto, riuscirono ad impedire il dilagare e l'affermarsi del movimento. Il generale Pétain, l'11 giugno aveva informato il Presidente che cinque corpi di armata si erano ammutinati, che il male era profondo, ma che egli vi avrebbe posto riparo. Al generale Pétain si dovette la salvezza dell'esercito francese, poichè egli poté sedare la rivolta riportando nel cuore del soldato il senso del dovere e dell'onore militare.

Il Parlamento dava però, nello stesso tempo, spettacolo di congenita debolezza rivelandosi espressione delle passioni, delle mene e degli intrighi di parte. I socialisti abbandonarono il governo, perchè non fu loro consentito di partecipare alla conferenza internazionale di Stoccolma. Ribot si dimise e Painlevé ricostituì il Gabinetto, ma l'« Union sacrée » era ormai spezzata.

In Inghilterra non mancarono scioperi anche fra categorie metallurgiche (in maggio gli scioperanti erano già oltre 230.000); tuttavia la *Trade Unions* collaborò col Governo per comporre le vertenze, il che arginò ed impedì lo svilupparsi di una aperta opposizione alla guerra.

Senza dubbio il socialismo inglese sentì il dovere di una disciplina nazionale e limitò nell'aula del parlamento la propaganda pacifista. Ma la crisi inglese aveva basi più profonde che in qualsiasi altra nazione. Solo l'autorità e l'energia di Lord Kitchner avevano potuto imporre la coscrizione obbligatoria che non era mai stata però, e non fu mai, accettata dalla coscienza popolare e in particolar modo dagli operai. Il prolungarsi della guerra e la necessità di rifornire i complementi che la battaglia di Francia richiedeva in quantità sempre maggiore costrinsero a ridurre le esenzioni dal servizio militare, precedentemente concesse in larga misura.

I provvedimenti relativi ai richiami, la sostituzione della mano d'opera maschile con quella femminile nelle officine, aumentarono il malumore diffuso specialmente fra gli operai; tuttavia, pur serpeggiando con un senso di stanchezza il desiderio di pace, l'ordine pubblico e lo spirito di resistenza e di combattività non vennero turbati.

Al terzo anno di guerra anche in Italia i sovversivi trassero profitto dallo stato d'animo del popolo pei risultati delle operazioni militari, e per gli aumentati disagi dovuti alle difficoltà di rifornimento, dipendenti dalla inasprita guerra sottomarina tedesca. La propaganda cosiddetta pacifista si diffuse ovunque per le vie più tortuose, raggiungendo anche le file dell'esercito, tentando di menomarne la tradizionale disciplina e la resistenza.

La stampa ed il Parlamento divennero tribune dalle quali, in piena libertà di parola, si seminava largamente la sfiducia nella capacità dei capi, e si inneggiava allà pace. Se ai socialisti venne negato il passaporto per la conferenza di Stoccolma, tuttavia di quel convegno si trattò e si discusse dettagliatamente pubblicando il memoriale dei socialisti tedeschi, che pur avversando le annessioni e le « appropriazioni violente » di territori e le imposizioni di « indennità di guerra », pur affermando il diritto delle nazioni a di-



sporre di sè medesime ed il diritto all'autonomia delle varie nazionalità, contestavano però la restituzione alla Francia della Alsazia e della Lorena.

I deputati socialisti non cessarono di svolgere la loro attività sabotatrice e rimase tristemente celebre la frase che il deputato Treves pronunciò nella seduta della camera del 12 luglio, frase che ebbe larga e funesta eco fino nelle trincee: « ad affrettare l'ora della pace contribuirà il movimento di conquista democratica che si sta svolgendo nell'interno degli stati; contribuirà poi la perduta speranza di certi trionfi imperialisti; contribuirà la libera discussione che metterà in evidenza la realtà delle cose, contribuirà infine il ripristino del senso augusto e sacro della vita, mentre da tutti i fronti della guerra sorge una voce: *il prossimo inverno non più in trincea* ».

Frequenti furono i contatti fra il partito socialista ufficiale e gli esponenti dei « Sovieti ». Una delegazione russa, che venne a Roma ai primi dell'agosto, si incontrò anche con i socialisti dissidenti e con i ministri Bissolati e Bonomi. La delegazione si portò a Firenze ed a Milano dove fu acclamata al grido « Viva Lenin — Abbasso Kerenski » svelando così apertamente la esistenza di una tendenza rivoluzionaria estremista che, direttamente o indirettamente agevolata, andava sempre più sviluppandosi, mentre i rappresentanti russi, ossequiati dalle autorità governative, si spostavano liberamente da un centro politico all'altro del paese.

I partiti cattolici, a loro volta, non cessarono mai di svolgere propaganda pacifista. Il 10 agosto, il Pontefice indirizzò alle Potenze una nota invocando « la cessazione della lotta tremenda, la quale ogni giorno più apparisce inutile strage ».

Non v'ha dubbio che l'altissima parola del Pontefice, abilmente sfruttata dai politicanti in buona e in cattiva fede, concorse a deprimere lo spirito pubblico che i sovversivi cercarono di indirizzare a propositi rivoluzionari e sediziosi.

Alla fine di agosto si ebbero, quasi contemporanee e eguali nelle forme in diverse città, manifestazioni popolari che presero a pretesto la deficienza di farina o questioni di salari. A Torino, a Milano, a Rivarolo, a Sampierdarena, a Savona, a Bologna, a Roma, a Fiano Romano e a Napoli si proclamarono scioperi. A Torino gli scioperanti si spinsero ad atti di vera rivolta, tantochè l'Autorità Militare fu chiamata ad assumere la tutela dell'ordine pubblico. Il moto, di dichiarato carattere rivoluzionario, venne in pochi giorni domato.

Va rilevato che ai primi di agosto e negli stessi giorni delle manifestazioni di piazza (22-25 agosto), il partito socialista, a mezzo del suo segretario politico deputato Costantino Lazzari, diresse ai sindaci socialisti d'Italia — ed erano, specie nell'alta Italia, Milano compresa, numerosi — l'invito preciso « ad una azione collettiva » per porre fine alla guerra *prima dell'inverno*.

Giustificato apparve perciò il provvedimento, che venne adottato solo il 16 settembre, per il quale le provincie di Alessandria, Genova e Torino furono comprese nella zona di guerra.

Non mancò generosa e pronta la reazione anche nel proletariato ed il 20 settembre la Federazione Nazionale dei Lavoratori del mare proclamò: « In nome dei compagni scomparsi nei gorgi, vittime dei siluri o della mitraglia nemica, in nome delle vedove e degli orfani che questi scomparsi hanno lasciato, i lavoratori del mare giurano di continuare a combattere con tutte le loro forze contro il flagello scatenato nel mondo dal militarismo e dal nazionalismo tedesco ».

Fatalmente l'eco del turbato spirito delle masse raggiunse le trincee e non tardò ad approfittarne la sorda propaganda di disfattismo e di sedizione che il Comando Supremo non aveva mancato di segnalare ripetutamente al Governo.

Anche in Germania e in Austria-Ungheria era diffuso il malcontento e, se pur contenuta dal rigore dei rispettivi governi, era tuttavia manifesta l'esistenza di un movimento politico contro il prolungarsi della guerra, specie fra i partiti operai. Agli scioperi nelle fabbriche di munizioni in Germania, rispose pronta ed energica l'azione del Governo che, rifiutata ogni negoziazione con gli operai, militarizzò senz'altro le officine. Il deputato socialista Scheidemann si fece portavoce delle lagnanze del popolo ed invocò che il Governo concedesse il suffragio universale, e dichiarasse in formula esplicita gli scopi della guerra. Il cancelliere Bethmann Hollweg promise una riforma elettorale a guerra finita, con l'abolizione, fra l'altro, del voto per classi, ma non nascose la preoccupazione per la situazione interna.

Chi, in una seduta della commissione principale del Reichstag, rappresentò in forma minuta e precisa le gravi condizioni economiche del Paese, e ne riferì il senso di sfiducia nel Governo, fu il deputato cattolico Erzberger. Il gruppo cattolico, parallelamente al partito socialista estremista, riaffermò la formula della pace « senza annessioni ».

Di fronte a questa situazione politica, Hindenburg e Ludendorff intervennero direttamente e imposero le dimissioni del Cancelliere, giudicato troppo debole per fronteggiare il momento, minacciando

altrimenti le loro dimissioni. Il Kromprinz sostenne la loro azione e il cancelliere il 12 luglio lasciò la sua carica.

Il dottor Michaelis successe al dimissionario, ma il Reichstag sconfessò la politica annessionistica, assumendo atteggiamento contrario all'influenza esercitata dai capi dell'esercito sulla politica del Governo. In quello stesso giorno il capo dello Stato Maggiore tedesco von Ludendorff diceva: «Nonostante l'America, noi arriveremo alla fine della guerra mondiale e ad una pace quale è desiderata dal *Supremo Comando dell'Esercito*».

La saldezza dell'esercito, l'enorme prestigio di cui i suoi capi godevano, non permisero che la politica di guerra germanica deflettesse e che il paese cedesse alle lusinghe di una propaganda demoralizzante. Nella marina invece vi furono veri e propri ammutinamenti verso la fine di luglio, dovuti alla durezza della disciplina ed alla insufficienza di alimentazione, ma il movimento fu represso energicamente e tempestivamente.

Breve fu il governo del Cancelliere Michaelis, giudicato dalla opposizione debole e fiacco. A lui successe l'Hertling, mentre da ogni parte si avvertiva l'alterato stato dello spirito pubblico.

In Austria ben più gravi erano le condizioni economiche e più evidenti i segni del progressivo indebolimento dello stato. La situazione politica era estremamente delicata per le esplicite ed ufficiali dichiarazioni fatte dai rappresentanti delle varie Nazionalità circa le loro aspirazioni alla indipendenza.

In talune unità costituite da militari della stessa nazionalità si avvertirono presto movimenti di sedizione e di indisciplina.

Nei combattimenti di luglio, in Russia, un'intera divisione ceca (la 19ª) abbandonò la fronte, d'intesa con il nemico.

La gravità della situazione indusse l'Imperatore, nella speranza di salvare la Corona, a fare tentativi di por fine alla guerra. Fin dal gennaio 1917, il barone Franz, incaricato di affari a Copenaghen, aveva accennato a possibilità di pace parlando col Re di Norvegia. L'Inghilterra, subito dopo, aveva mandato in Scandinavia sir Francos Hopwood, che aveva preso contatto con parecchi agenti austriaci. Durante la sua presenza in Scandinavia, febbraio 1917, anche il conte Mensdorff, ultimo ambasciatore austriaco a Londra ed ivi assai popolare, era stato in Cristiania, Copenaghen e Stoccolma, ma, a quanto riferisce Lloyd George (1) pare non si sia incontrato con Sir Francos Hopwood, nè abbia sviluppato direttamente la missione che

(1) LLOYD GEORGE: *Memorie di Guerra*, vol. II, pag. 311.

gli era stata affidata. Si pensò che il Kaiser ne avesse sospesa l'azione; sta di fatto che il conte Mensdorff non ebbe che un colloquio con il Re di Norvegia. Evidentemente il Governo Inglese era propenso ad un accordo con l'Austria, poichè, confessa Lloyd George, non bisognava trascurare nessuna occasione per sottrarre uno dei nemici alla coalizione. Già si è accennato (Vol. IV, Tomo 1º, *Le operaz. del 1917*, pag. 129) alle trattative svoltesi a mezzo del principe Sisto di Borbone, dirette in un primo momento a staccare la Francia dall'alleanza, e che comunque non consideravano le rivendicazioni dell'Italia. La Francia non sostenne nessuna delle domande dell'Italia. Dice Lloyd George (1): « la Francia era gelosa dell'espansione italiana e si mostrava relativamente poco entusiasta degli obiettivi di guerra della sua vicina ». In un secondo momento all'Italia si pensò di offrire la Cilicia invece del Trentino! In occasione del Convegno di S. Giovanni di Moriana (15 aprile 1917) venne finalmente informato delle trattative il Barone Sonnino. Per iniziativa del sig. Ribot, a conclusione della discussione venne adottata la seguente formula:

« Il sig. Lloyd George, il sig. Ribot ed il barone Sonnino ebbero una discussione intorno alle proposte che l'Austria potrebbe esser disposta a fare all'uno o all'altro degli alleati allo scopo di arrivare a una pace separata. Essi si trovarono d'accordo in questo, che non sarebbe opportuno entrare in una conversazione la quale sarebbe nella presente circostanza particolarmente pericolosa ed arrischierebbe di indebolire la stessa unità che esiste fra gli alleati e che è più che mai necessaria ».

Va notato che al barone Sonnino, a quanto confessa Lloyd George (*Opera cit.* pag. 327), non si disse tutta ed esatta la verità, non gli si comunicò la lettera dell'Imperatore nella quale l'Italia non era nemmeno ricordata.

Le conversazioni però continuarono nel maggio e l'Imperatore finì col rinunciare al Trentino.

Alla fine di giugno le trattative fallirono definitivamente. Lloyd George ne imputa la responsabilità alla Francia « gelosa dell'espansione italiana, avversa ad aiutare la sua vicina ad annettersi le terre irredente quand'essa stessa era ancora incerta se sarebbe stata capace di riavere le proprie provincie perdute ».

Altri tentativi furono fatti dall'Austria, durante l'estate, a mezzo di vari agenti più o meno accreditati, ma ormai, fallite le

(1) LLOYD GEORGE: *Op. cit.*, pag. 317.

negoiazioni del principe di Borbone, ogni passo tentato dall'Imperatore Carlo non era più seriamente considerato.

L'Austria era avviata alla disgregazione completa: il sacrificio di sangue, i disagi economici avevano, lungi dall'unirli, divisi i vari popoli che formavano l'Impero; la guerra non aveva più una ragione fondamentale comune, non si riferiva ad una causa nazionale. Morto il vecchio Imperatore si spezzava anche il legame dinastico. Il concetto di nazionalità trionfava prepotente; il sogno secolare di indipendenza e di libertà diveniva, più che una speranza, una certezza; lo spirito pubblico ne era ormai dominato e diretto.

---

## CAPITOLO SECONDO

### **I nostri rapporti con gli Alleati**

## IL CONVEGNO FOCH-CADORNA A SAN GIOVANNI DI MORIANA.

(25 giugno 1917)

Il rallentamento dell'azione francese, dopo il mancato successo dell'offensiva in Champagne, legittimava l'ipotesi che i tedeschi potessero alleggerire le loro forze sulla fronte occidentale, e il fatale sviluppo della dissoluzione dell'esercito russo accreditava quella che divisioni nemiche avrebbero potuto presto essere tolte dalla fronte orientale.

Tale eventualità avrebbe fatto convergere ingenti forze contro la nostra fronte compromettendo così le progettate operazioni. Il Comando Supremo segnalò ai generali Pétain e Foch la necessità che fosse intensificata la pressione franco-inglese per tenere impegnate le forze tedesche ed impedire agli Imperi Centrali la libera disponibilità delle loro riserve strategiche (*all. 1*).

Il gen. Pétain che, succeduto al gen. Nivelle nel comando in capo, stava provvedendo a rinvigorire lo spirito bellico dell'esercito, ed apprestava un'offensiva che avrebbe dovuto iniziare nella seconda quindicina di luglio, escluse che la situazione consentisse ai tedeschi di trasportare truppe sulla fronte italiana, ma soggiunse che nell'eventualità ciò si fosse verificato avrebbe messo a disposizione nostra « un corrispondente numero di divisioni francesi e relative artiglierie di divisione ed anche qualche batteria di grande potenza su ferrovia ».

Egli non riteneva nemmeno che gli Imperi Centrali avrebbero ridotto le loro truppe alla fronte orientale in vista dell'offensiva russa nel settore Galiziano, che Kerenski stava preparando (*all. 2*).

Il gen. Foch convenne con i criteri del gen. Pétain, ma si dimostrò proclive a considerare la possibilità di un invio in Italia di artiglierie e munizioni sia francesi che inglesi e propose un incontro dei tre capi militari, anche per un opportuno scambio di vedute sulla situazione generale, indicando come luogo di riunione San Giovanni di Moriana (*all. 3*).

Cadorna aderì al convegno che ritenne della massima urgenza: e, data la impossibilità del gen. Roberston, trattenuto a Londra da doveri della sua carica, a presenziarvi per il giorno stabilito, piuttosto che rinviare la data, propose che questi delegasse un suo rappresentante (*all. 4*).

L'incontro ebbe luogo il 25. La discussione si imperniò sulla distribuzione degli interventi delle forze alleate in sfere di operazioni fuori dalle rispettive fronti.

Va ricordato che il Governo Italiano, venuto a conoscenza, solo nell'ottobre 1916, degli accordi intervenuti fin dal marzo-aprile 1915, tra l'Inghilterra, la Francia e la Russia in ordine prima agli «Stretti» e poi all'Asia minore, e degli accordi tra Francia ed Inghilterra del maggio 1916, concernenti la spartizione di territori ottomani, aveva rivendicato energicamente i diritti d'Italia « dans la région méditerranéenne » sopra un piede di perfetta parità con gli alleati, così come era stato implicitamente riconosciuto dall'art. IX del trattato di Londra (26 aprile 1915).

I difficili negoziati che ne erano seguiti, contrastati da aspra e tenace resistenza degli alleati, si erano conclusi nel convegno interalleato del 19 aprile che aveva avuto luogo nella stessa stazione di San Giovanni di Moriana.

In occasione di questi negoziati, il Governo Britannico aveva tenuto a « mettere in chiaro che l'attribuzione dei territori da noi richiesti poteva difficilmente giustificarsi con gli sforzi sino allora fatti dall'Italia in paragone dei sacrifici già fatti dalla Gran Bretagna Francia e Russia, specialmente nella lotta contro la Turchia in cui nessuna forza italiana fino ad ora aveva preso parte ».

Il Gabinetto di guerra inglese aveva rivolto pertanto un esplicito invito al Governo Italiano per una nostra più diretta cooperazione con gli Alleati, chiaramente subordinando a tale nostro intervento la realizzazione delle nostre aspirazioni nell'Asia minore destinate ad assicurare la posizione dell'Italia nel Mediterraneo.

Premesso ciò, S. E. Sonnino chiese a Cadorna se sarebbe stato possibile « qualche nostro sforzo, oggi o in un avvenire prevedibile, su altri fronti che non quello principale » (*all. 5*).

Cadorna, rilevata la infondatezza della tesi sostenuta dal Governo Britannico, ed affermato che la sottrazione di forze dal nostro teatro principale per scopi secondari avrebbe imposto agli eserciti di Francia e di Inghilterra un ben più forte tributo per fronteggiare il prevedibile sforzo del nemico contro l'Italia, concluse che il punto di vista inglese, oltre a mancare di fondamento, era « l'indice di una sfavorevole prevenzione » che aveva condotto all'atteggiamento « evidentemente ingiusto e deliberatamente malevolo verso l'Italia ».



Peraltro, conscio dei supremi interessi attinenti al problema in discussione, affermò di non potere a priori negare la possibilità di un concorso di forze italiane su altre fronti diverse dalla principale.

Escluse però che l'Italia potesse intraprendere ed alimentare da sola una nuova impresa d'oltre mare e chiese al Ministro Sonnino di conoscere, nell'intento di esaminare con la necessaria concretezza la questione, in quale degli scacchieri di guerra e in quale misura avrebbe dovuto esercitarsi il maggiore sforzo che il Governo britannico sollecitava dall'Italia (*all. 6*).

Il Governo Inglese, di fronte alla energica opposizione del Governo Italiano, rinunziò alla pretesa di subordinare il riconoscimento della zona d'influenza italiana in Asia minore ad un nostro maggiore sforzo militare, esprimendo la fiduciosa speranza che il nostro Governo avrebbe prontamente aderito a qualunque sforzo ulteriore italiano, in operazioni fuori del nostro fronte, che fosse considerato desiderabile dalle autorità militari alleate in consultazione con le nostre. Un tale sforzo secondo il pensiero del Capo di Stato Maggiore e del Gabinetto di Guerra inglese, avrebbe contemplato un concorso eventuale in Palestina con un contingente considerevolmente superiore ai seimila uomini da noi offerti e l'invio all'esercito di Salonicco non di truppe combattenti, ma di uomini per i servizi ausiliari, costruzioni di strade, ferrovie, ecc. (*all. 7*).

Sempre in via diplomatica, era stata prospettata ai Governi di Francia e di Inghilterra la necessità che, nel caso l'esercito russo avesse mancato ai propri compiti, venissero fornite all'Italia munizioni di medio e grosso calibro (o le materie prime occorrenti alla loro fabbricazione), ed artiglierie da campagna. Solo così si sarebbero potute mettere in maggior valore le forze in uomini di cui disponevamo e che, appunto per deficienza di artiglieria, non eravamo in grado di sfruttare convenientemente (*all. 8 e 9*).

Cadorna affrontò questi argomenti nel Convegno di San Giovanni di Moriana del 25 giugno (*all. 10 e 11*).

Egli ribadì il concetto che ulteriori invii di forze fuori del teatro di guerra italiano avrebbero rappresentato una dannosa dispersione di mezzi a tutto scapito della fronte italiana, e dimostrò al gen. Foch che l'Italia tratteneva sulla propria fronte forze nemiche doppie di quelle dell'estate del 1915, con immenso vantaggio della Coalizione. Egli poté inoltre provare di quale considerevole entità fosse l'apporto italiano in Macedonia ed in Albania.

Il gen. Foch riconobbe la portata dello sforzo militare italiano e convenne sulla necessità inderogabile che tutte le forze ed i

mezzi disponibili fossero concentrati e sfruttati sul teatro di operazioni principale.

Del contributo di artiglieria e munizioni, che gli Alleati avrebbero dovuto dare in determinata eventualità, il gen. Foch ammise la convenienza e la possibilità. Egli chiese a sua volta (e simile richiesta venne subito dopo rivolta in via diplomatica) un contributo di mano d'opera militare italiana per la preparazione dello sbarco e dei relativi baraccamenti delle truppe americane (*all. 12*).

In seguito al convegno e ad ulteriori insistenze, cui si unì pure il gen. Brussiloff, ottenemmo 34 pezzi di artiglieria pesanti francesi (24 pezzi da 155 corti, 6 obici da 293 e 4 mortai da 370) e 6 batterie di obici da 152 inglesi. Il gen. Cadorna aveva invece richiesto 25 batterie prevalentemente a tiro curvo, su 4 pezzi, con 1000 colpi almeno per pezzo e, per allargare l'offensiva con maggiore probabilità di successo, 300 pezzi con adeguato munizionamento.

Alla nostra volta mandammo in Francia altri 4000 operai e 1000 soldati del genio.

## LA CONFERENZA DI PARIGI

(25 luglio 1917).

Furono i governi di Francia e di Inghilterra a prendere l'iniziativa di una conferenza politica e militare da tenersi a Parigi. Convocata per il 16, venne rinviata al 25 luglio.

Il nostro Governo insistette perchè, unitamente al Ministro degli affari Esteri, vi presenziasse il gen. Cadorna (*all. 13 e 14*).

La conferenza doveva esaminare « la situazione militare nei Balcani e le diverse questioni che si collegano all'occupazione della Macedonia da parte degli alleati » (*all. 15*).

In verità cominciavano ad essere giustificate le più serie apprensioni circa la Russia. Le informazioni, infatti, concordavano nel dipingere come inevitabile lo scompaginamento delle forze militari ormai avvelenate da spirito rivoluzionario ed avviate al completo sfacelo morale. L'opera di Kerenski ed i fermi propositi di una ripresa offensiva del gen. Brussiloff non potevano giustificare speranze di duraturi successi. Necessitava anzi considerare la catastrofe russa e provvedere ai ripari. D'altra parte, il gen. Cadorna verso la metà di luglio aveva ancora una volta riaffermato il concetto — su cui sembrava essersi raccolto il consenso almeno

formale degli Alleati — della necessità di giungere al più presto, a mezzo della pressione russa e della concomitante offensiva italiana, alla disintegrazione dell'esercito austriaco (1). Questo appariva infatti essere il migliore e più sicuro obiettivo strategico, che, una volta raggiunto, avrebbe staccato dalla Germania Bulgari e Turchi. Egli aveva insistito sia presso gli Inglesi che presso i Francesi per avere un maggior numero di artiglierie pesanti, di cui l'esercito italiano difettava in rapporto alle disponibilità nemiche. L'offensiva avrebbe potuto avere probabilità di successo solo se fosse stata estesa su una fronte più ampia di quella dello scorso maggio, e per tale maggiore estensione il nostro C. S. riteneva indispensabile un aumento di almeno 300 pezzi provvisti di adeguato munizionamento (*all. 16*).

Quando poi sembrò che l'offensiva russa si svolgesse fortunatamente e si appalesò necessario anticipare la nostra offensiva, il gen. Cadorna rinnovò la richiesta del contributo alleato, visto che quello fino allora concesso aveva « solo attenuato ma non risolto » la grave crisi del nostro munizionamento (*all. 17*).

Tanto Foch che Pétain aderirono, convenendo in modo particolare sulla utilità di anticipare la data d'inizio del nostro attacco (*all. 18 e 19*).

In queste circostanze il gen. Foch propose che preliminarmente i tre capi militari si riunissero il 24 luglio.

Un'altra riunione ebbe luogo il 26, cui parteciparono anche i generali Pershing e Pétain (*all. 20 e 21*).

Furono valutate tutte le conseguenze di carattere politico e militare che la caduta della Russia avrebbe importato e si adottò la seguente determinazione:

Nel caso il crollo russo avesse permesso alla coalizione avversaria di trasferire al fronte occidentale la totalità dei mezzi tedeschi ed austriaci impiegati sul fronte russo, gli alleati dovevano essere in grado di riunire le forze necessarie alla resistenza in attesa che l'America portasse in linea le sue truppe per ristabilire una posizione di vantaggio.

A tal fine dovevansi seguire le seguenti norme:

a) limitarsi alla difensiva sulle fronti secondarie, riducendo al minimo gli effettivi ivi impiegati;

b) accelerare al massimo la preparazione dell'esercito americano e del suo trasporto;

(1) LLOYD GEORGE, *Memorie di guerra*, Vol. II, pag. 426.

c) preparare il tonnellaggio necessario ai trasporti degli effettivi ritirati dalle fronti secondarie;

d) realizzare l'unità di azione sul fronte occidentale costituendo un organo militare permanente interalleato per studiare e preparare il rapido spostamento delle truppe da un teatro all'altro della lotta.

Non si tralasciò di esaminare la possibilità di aiutare il fronte russo a resistere, concordandone l'azione con l'offensiva italiana da rinviare alla fine di settembre, a quando cioè gli Alleati sarebbero stati in grado di dare all'Italia l'appoggio richiesto di artiglierie e munizioni. L'Italia avrebbe pertanto continuato i preparativi per l'offensiva predisposta al fine di trattenere il maggior numero possibile di forze austriache e dare così alla Russia modo di ristabilire l'equilibrio in Galizia.

In effetti, pur convenendo che l'obiettivo da raggiungere era la definitiva sconfitta dell'Austria, si decise però di rinviare ogni decisione alla fine delle operazioni in corso in Francia, e, in base alla valutazione della nuova situazione che ne sarebbe risultata, studiare la convenienza e la possibilità di mettere finalmente a disposizione dell'Italia le forze necessarie per la nuova offensiva.

Le operazioni alla fronte francese finirono, come si sa, solo in novembre.

Venne trattata esaurientemente la questione dei trasporti marittimi, che appariva sempre più grave dato che le forze alleate erano disperse per il mondo intero, e bisognava prevedere al più rapido trasporto al fronte occidentale delle truppe eventualmente prelevate dai fronti secondari, nonchè delle truppe americane, ed al trasporto in Italia di carbone e di acciaio.

Alle riunioni parteciparono gli ammiragli Jellicoe, Thaon de Revel, Sims e De Bon.

La proposta inglese di ridurre il contingente a Salonicco per mandare una divisione in Palestina, ritenendo che gli Alleati potessero ormai contare sull'appoggio dell'esercito greco, venne respinta (1).

Contro la proposta inglese aveva reagito non solo la Francia ma anche e soprattutto l'Italia e non solamente per lo scarso rendimento che ci si poteva attendere dall'esercito greco, prima del 1918, ma per l'evidente pregiudizio che ne sarebbe derivato alle nostre comunicazioni nell'Adriatico.

(1) Venizelos, salito allora al potere, aveva fatto aderire la Grecia alla causa dell'Intesa.

La conferenza esaminò anche il caso che la Germania violasse la neutralità di altri paesi limitrofi (Svizzera, Olanda), oppure guadagnasse alla sua causa la Svezia, e propose le misure opportune per farvi fronte.

Prima di separarsi, i membri della conferenza concordarono la seguente dichiarazione collettiva:

« Le potenze alleate, più strettamente unite che mai per la difesa dei diritti dei popoli, particolarmente della penisola balcanica, sono decise a deporre le armi solo quando avranno raggiunto lo scopo che ai loro occhi sovrasta a tutti gli altri: quello di rendere impossibile il ripetersi di una criminosa aggressione come quella di cui l'imperialismo degli Imperi Centrali porta la responsabilità » (1).

Fu questa la risposta ufficiale e collegiale delle potenze alleate alla mozione per la pace accolta il 19 luglio dal Reichstag con 214 voti favorevoli contro 116 contrari e 17 astenuti, in occasione della nomina del nuovo cancelliere Michaelis.

## LA CONFERENZA DI LONDRA

(7-8 agosto 1917).

Mentre la battaglia di Passchendaele, con enorme sacrificio di uomini e di mezzi, segnava ben scarsi successi, tra il 7 e l'8 di agosto veniva convocata a Londra un'altra conferenza politico-militare.

Rappresentante del Comando Supremo italiano era il generale Albricci.

Il Governo Inglese ripresentò la proposta di ritirare una divisione britannica da Salonicco per inviarla in Palestina.

Nell'avanzare tale proposta, che fu questa volta approvata, convenne però che il nerbo delle forze alleate a Salonicco dovesse mantenersi e s'impegnò a non ritirare altre truppe se non previa consultazione con gli Alleati e solamente in caso di assoluta necessità.

Il Ministro francese Ribot riservò per la Francia la facoltà di rimuovere una divisione da Salonicco, specie perchè gli interessi francesi in Palestina e Siria avrebbero potuto costituire per la Francia l'obbligo militare e morale di rendere *effettiva* la rappresentanza militare in quella regione.

(1) *Diario della guerra d'Italia*, XIX-1917, pag. 305.

Il Barone Sonnino reclamò il diritto per l'Italia di mandare truppe in Palestina se lo avesse fatto il Governo francese (*all. 22*).

Ma l'argomento più importante e forse determinante della conferenza fu nuovamente l'esame della possibilità di un'offensiva sulla fronte italiana e la connessa necessità di efficienti contributi al munizionamento del nostro Esercito.

Il progetto di Cadorna, sul quale aveva in verità sempre e con ogni energia convenuto il Primo ministro britannico, in contrasto con la inflessibile resistenza del gen. Roberston, ritornava così alle decisioni di dettaglio del consesso alleato dopo essere stato approvato di massima dalla conferenza del 24 luglio.

L'artiglieria fornita dagli Alleati non era stata di tale portata da risolvere radicalmente la questione.

L'offensiva che stava per essere lanciata avrebbe comportato un logorio enorme di uomini e di mezzi così che un'ulteriore operazione in grande stile non sarebbe stata possibile se non a primavera.

Comunque, la data lontana non dispensava dall'adottare senz'altro immediate congrue misure. Occorreva, prima di tutto, fare affluire sulla fronte italiana la massa di artiglierie pesanti — 400 pezzi — di cui si era discusso nella conferenza di Parigi, ed in seguito, se fosse stato possibile, concentrare al centro della fronte di attacco un'armata di dieci divisioni alleate.

Per ora intanto, per l'imminente offensiva, il Comando Supremo italiano si attendeva un ulteriore aiuto di 12 o 14 batterie inglesi da 152 con molto munizionamento (*all. 23*) (1).

Tanto il gen. Foch che il Roberston dichiararono fermamente che non potevano rimuovere dalla loro fronte nessun pezzo di artiglieria. (*all. 24*).

Il ministro Thomas chiese se non fosse possibile sospendere l'offensiva in preparazione per rimetterla all'autunno con il concorso di 400 cannoni inglesi (*all. 25*).

Il gen. Cadorna, interpellato telegraficamente da Albricci, rispose di non poter considerare il rinvio, sia per l'insistente appello che la Russia e la Romania gli avevano rivolto, sia perchè anche ammesso che le bocche da fuoco potessero essere consegnate per il 1<sup>o</sup> settembre, non avrebbero potuto essere messe in valore prima di 30 o 40 giorni, ciò che avrebbe portato a differire l'attacco ad ottobre inoltrato, ossia in stagione proibitiva per azioni in grande e proprio

(1) L'allegato è la bozza delle dichiarazioni del rappresentante del Comando Supremo italiano alla conferenza, presumibilmente dettate da S. E. Cadorna.

quando il nemico, per la stasi delle operazioni sul fronte orientale e forse anche sul fronte occidentale, avrebbe avuto la possibilità di opporre la massima efficienza difensiva concentrando sul fronte italiano nuove riserve disponibili di uomini e di artiglierie (all. 26).

Ma gli Alleati, a categorica domanda del gen. Albricci, risposero che nemmeno per il settembre i 400 pezzi potevano essere concessi (all. 27).

I rappresentanti dei tre Governi, nel corso della conferenza, decisero che gli stati maggiori inglese, francese ed italiano fossero invitati:

a) a consultarsi circa le operazioni da iniziare con lo scopo di colpire l'Austria;

b) a dare il loro consiglio sui teatri d'operazione dove, durante i mesi d'inverno, avrebbero potuto ottenersi risultati sostanziali e sul modo migliore per ottenere tali risultati;

c) a considerare come provvedere un maggior numero di cannoni pesanti per un'offensiva italiana, sia traendoli dagli stoks esistenti, sia con la creazione di nuovi stoks;

d) a far conoscere ai rappresentanti dei Governi al loro prossimo convegno — tra il 10 e il 15 settembre — il risultato delle loro consultazioni.

In altri termini, i punti di vista del Comando Supremo italiano vennero accettati in pieno e forse, constatate le più o meno latenti loro opposizioni, si vollero impegnare gli Stati Maggiori di Francia e di Inghilterra alla ormai decisa collaborazione alleata sul fronte italiano.

Alla conferenza il rappresentante italiano aveva inoltre nuovamente insistito sulla questione, per noi vitale, dei rifornimenti di carbone e dei materiali siderurgici per la nostra industria di guerra, in rapporto anche al tonnellaggio necessario al loro trasporto in Italia (all. 28).

Il gen. Roberston, il 17 agosto, scrisse al gen. Cadorna esprimendo il parere che l'attacco in cooperazione contro l'Austria, non potesse farsi fino a che la Russia non avesse ricostituito le sue forze in maniera da impegnare una parte dell'esercito austriaco e fino a che gli eserciti di Francia e di Inghilterra non fossero stati in grado di intensificare operazioni in grande stile sulla fronte occidentale e trattenervi le forze tedesche (all. 29).

Il gen. Foch, invece, che aveva sempre condiviso i punti di vista del generale Cadorna, nella sua lettera del 21 agosto progettava l'invio di forze anglo-francesi costituenti due distinte armate

con un complesso di dieci divisioni e con 200 pezzi di artiglieria pesante ciascuna,

Le predette forze sotto il comando di S. E. Cadorna avrebbero potuto schierarsi, a parere dello stesso Foch, o tra la 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> armata, oppure all'ala destra di quest'ultima. (*all.* 30).

Cadorna rispose al gen. Roberston, il 29 agosto, mentre le operazioni erano in corso sulla nostra fronte, riconfermando la impossibilità di un altro grande sforzo nei pochi mesi che precedevano la stagione invernale (*all.* 31).

Al gen. Foch il gen. Cadorna faceva notare l'opportunità che l'intero contingente alleato una volta portato in Italia, fosse agli ordini di un unico comandante dipendente dal Comando Supremo (*all.* 32).

L'offensiva della Bainsizza costituì un'autentica vittoria calorosamente salutata dagli Alleati (*all.* 33, 34 e 35), i quali, il 9 settembre, nell'intento di dare un maggior impulso alle operazioni sulla fronte della 3<sup>a</sup> armata, decisero di mandare in Italia, togliendole dalla fronte inglese, 36 batterie francesi con 104 pezzi.

Sospese le operazioni sulla fronte giulia, gli Alleati insistettero perchè fossero immediatamente riprese, ma il Comando Supremo, constatato l'aumento delle forze nemiche a seguito dello sfasciamento oramai irreparabile dell'esercito russo e date le deficienze di complementi sulla nostra fronte, «dopo freddo ed accurato esame di tutti gli elementi della complessa situazione», irrevocabilmente rifiutò (*all.* dal 36 al 41).

Il gen. Foch sembrò non apprezzare le ragioni che giustificavano il rinvio dell'offensiva, che pensò collegato alle condizioni interne del Paese (*all.* 42 e 43).

## IL CONVEGNO LORD DERBY-CADORNA

(10 settembre 1917).

Verso la fine di agosto, Lord Derby, ministro della guerra inglese, fece conoscere la sua intenzione di recarsi sulla fronte italiana per un incontro col gen. Cadorna. Egli era accompagnato dal Luogotenente generale sir Neville Macready, aiutante generale dello stato maggiore britannico, dal ten. col. Hon A. Stanley e dal suo segretario militare. Sembra che avesse avuto tale mandato dal Primo Ministro Lloyd George il quale desiderava il suo valido appoggio in seno al Gabinetto di guerra nel sostenere la tesi che



Lloyd George stesso sempre aveva propugnato, di una più intima efficiente cooperazione alleata al nostro fronte.

Perduravano infatti le resistenze sia del gen. Roberston che del gen. Haig (*all. 44 e 45*).

Lord Derby arrivò in Italia il 10 settembre e l'indomani ebbe un importante colloquio con il gen. Cadorna, durante il quale fu messo al corrente della situazione, dei progetti per la primavera, della opportunità di ulteriore aiuto di artiglierie.

Lord Derby promise l'invio di 160 pezzi di medio calibro, ma chiese che contemporaneamente, sino all'aprile, fossero restituite per essere inviate in Egitto sei batterie da 152.

Il gen. Cadorna acconsentì.

Si discusse anche sull'opportunità di riunire una nuova conferenza interalleata per il venturo novembre.

Gli eventi che seguirono nell'autunno sulla fronte italiana ebbero poi ad imporre la necessità di più frequenti e stretti contatti con gli alleati.

---

## CAPITOLO TERZO

### **Il contrattacco austro-ungarico sul Carso (3-6 giugno)**

## LA SITUAZIONE DELLA 3<sup>a</sup> ARMATA AI PRIMI DI GIUGNO

Al termine della decima battaglia dell'Isonzo (v. Volume IV, Tomo 1<sup>o</sup>), la 3<sup>a</sup> armata era giunta a minacciare molto da vicino l'Hermada, ultimo ridotto ancora in possesso dell'Austria-Ungheria sulla strada di Trieste.

In particolare, le truppe dell'armata avevano eliminato il saliente di Hudi Log insediandosi nella regione Fornaza, di fronte a Selo, e, più a sud, dopo aver superato le difese austriache ad occidente della rotabile Jamiano-S. Giovanni ed espugnate quelle di Flondar, avevano posto piede sul primo gradino dell'Hermada, costituito dalle posizioni di q. 146 e q. 110.

Sulla nuova linea (Volkovniak-Fajti-margine occidentale di Castagnevizza-Pod Koriti - regione Fornaza, quote 146, 145 nord, 135 (1) e 100 - S. Giovanni - foci del Timavo), le truppe avevano iniziato i lavori di rafforzamento del terreno, in relazione alle direttive date dall'armata il 28 maggio (2).

Avvenuta il 2 giugno, come da disposizioni impartite precedentemente, la sostituzione del comando del XIII corpo d'armata con il comando del XXIII, la 3<sup>a</sup> armata aveva in linea tre corpi d'armata:

XI, nella zona del Fajti, dal Vippacco a Castagnevizza, con le div. 63<sup>a</sup>, 58<sup>a</sup> e 42<sup>a</sup>;

XXIII, nella zona di Lukatic, da Castagnevizza al vallone di Brestovizza, con le div. 14<sup>a</sup>, 54<sup>a</sup> e 61<sup>a</sup>;

VII, nella zona di Flondar, dal vallone di Brestovizza a Fornace (foci del Timavo), con le div. 16<sup>a</sup>, 20<sup>a</sup>, 45<sup>a</sup> e 62<sup>a</sup>.

Gli altri corpi d'armata (XIII, XIV e XV) erano dislocati nelle retrovie ed avevano alle loro dipendenze le truppe ritirate dalla fronte durante e dopo la battaglia del maggio, per riordinarle e rimetterle in efficienza.

(1) La q. 135, non segnata sulle carte topografiche, è 300 metri a nord-est di q. 110.

(2) Vedi Volume IV - Tomo 1<sup>o</sup> bis (all. 336).

## LE DISPOSIZIONI DELL'AVVERSARIO PER IL CONTRATTACCO

Sin dalla fine di maggio, il comando della 5ª armata a. u. aveva maturato la decisione di contrattaccare l'ala meridionale della 3ª armata italiana, prima che questa avesse avuto tempo di rafforzarsi sulle nuove posizioni di recente conquistate e di portare in linea forze fresche.

L'ordine, concretato il 28 maggio e completato nei giorni successivi, prevedeva un attacco da effettuarsi in due fasi il 1º e il 2 giugno. Nella prima fase, il gruppo Scheider Manns-Au doveva riconquistare la posizione di Flondar; nella seconda doveva avanzare anche la 9ª div.

Il comando d'armata attribuiva però molta importanza ad una preparazione radicale che, d'altronde, gli sembrava attuabile solo a situazione pienamente chiarita; e quindi l'inizio del contrattacco fu rinviato al 4 giugno.

Il gruppo Schneider Manns-Au costituì due gruppi d'attacco: uno a Medeazza agli ordini del comandante la 12ª br. mont. (m. gen. principe Schwarzenberg) coi battaglioni della brigata stessa e due del 63º rgt.; l'altro gruppo a S. Giovanni col 28º rgt. e il 1/51º.

Il grosso della 35ª div. rimase per il momento in riserva di armata. Fu dedicata la massima cura alla costituzione e all'armamento dei gruppi di artiglieria, per assicurare l'esito dell'impresa. Per la condotta d'insieme delle numerose batterie fu destinato il col. Ianecka, che, quale comandante dell'artiglieria del III settore, si era già acquistato molti meriti, specie durante la 10ª battaglia dell'Isonzo.

A scopo diversivo fu disposto che la 19ª Div. attaccasse, la vigilia dell'azione, il Fajti Hrib.

## LE CONDIZIONI DEI REPARTI ITALIANI E DELLA SISTEMAZIONE DIFENSIVA

Gli effettivi delle brigate di fanteria erano, in genere, alquanto ridotti per il logoramento subito durante la decima battaglia dell'Isonzo, sebbene fosse stato provveduto tempestivamente a rinsanguare i reparti con truppe di complemento ed a sostituire quelli che avevano maggiormente sofferto della reazione avversaria. Tale

fatto si verificava anche per le brigate del XXIII corpo d'armata, in quanto avevano sostenuto violenti combattimenti operando agli ordini del XIII.

La stanchezza fisica, dovuta ai disagi subiti per la temperatura elevata e la scarsezza di acqua, non aveva per altro intaccato il morale delle truppe che si manteneva elevato.

Per quanto il lavoro di rafforzamento del terreno non fosse venuto mai meno, le condizioni delle nostre difese, specie al centro ed all'ala destra dell'armata, erano tutt'altro che tranquillizzanti. Infatti, la natura rocciosa del terreno, la mancanza di vie di comunicazione coperte all'osservazione ed al tiro dell'avversario, l'impossibilità di utilizzare, se non in minima parte, il materiale di rafforzamento rinvenuto sulle posizioni conquistate, la difficoltà dei trasporti, che per lungo tratto dovevano farsi esclusivamente a spalla, e la necessità infine di sostituire reparti di prima linea, avevano impedito, dopo la cessazione delle nostre operazioni offensive, la costruzione di ripari e difese accessorie capaci di costituire valido ostacolo ad una eventuale avanzata dell'avversario, provvisto di potente e bene organizzata artiglieria.

L'influenza di tali fattori pesò maggiormente sulla fronte del VII corpo d'armata. Su di essa, ai primi di giugno, nonostante l'alacrità con la quale le truppe avevano atteso ai lavori di rafforzamento, la linea di difesa era costituita da un semplice muretto in pietrame che, se nel tratto affidato alla 16<sup>a</sup> divisione era alto dai 40 agli 80 centimetri (in taluni punti un metro) con traversoni di defilamento e protetto da una linea di cavalli di Frisia, gabbie ed isticci, sulla fronte della 20<sup>a</sup> era ancora allo stato rudimentale, specie nel tratto nord del settore. Solo presso la 45<sup>a</sup> divisione si era iniziato, in qualche punto, lo scavo di una trincea.

Ma occorre ancora considerare la non troppo felice situazione dell'ala destra dello stesso corpo d'armata.

Come è detto nel volume IV, Tomo 1<sup>o</sup> (pag. 282), interrotte le operazioni in grande stile, il comando del corpo d'armata aveva ordinato alle divisioni dipendenti di affermarsi sulla linea: est di Komarje-q. 146 - q. 175 (ovest di Medeazza) - q. 145 sud (sud-ovest di Medeazza) - S. Giovanni - Fabbrica - insenatura ad ovest di q. 24 (sud di Fabbrica). Tale linea, se raggiunta, avrebbe permesso al corpo d'armata di assolvere al duplice compito che gli era stato affidato (occupazione di posizioni atte a servire come base di partenza per operazioni offensive e, nello stesso tempo, come ostacolo

insuperabile ad eventuali velleità aggressive dell'avversario), e di conseguire lo scopo particolare di conferire sicurezza alla propria ala destra.

Purtroppo, però, gli obiettivi del corpo d'armata non furono raggiunti e la linea sulla quale vennero condotti i lavori di rafforzamento dal punto di giunzione col XXIII corpo (500 metri ad est di Komarje) si svolgeva sulle pendici nord orientali di q. 146, comprendeva le quote 146, 145 nord e 135, scendeva al casello della ferrovia percorrendo l'impluvio tra q. 110 e q. 145 sud, e fiancheggiava la rotabile Medeazza-S. Giovanni, per raggiungere il margine occidentale di quest'ultima località.

Questa linea presentava, notevolmente aggravati, gli inconvenienti di quella prescelta dal corpo d'armata e poneva la destra e parte del centro in situazione precaria nel caso di attacco nemico. Essa aveva, infatti, esigua profondità, addossata com'era alla valle del Lokavac, ampia e paludosa, ed era malamente collegata con le posizioni retrostanti alle quali la univano una passerella che consentiva le comunicazioni tra q. 40 e q. 58 e, più a sud, i ponti sul Lokavac. Questi ultimi, di importanza e capacità molto maggiore della prima, avevano per altro direzione divergente rispetto a quella che avrebbero dovuto seguire le truppe nell'eventualità di ripiegamento.

La deficienza di profondità, poi, portava come conseguenza la necessità di mantenere truppe di rincalzo e di riserva — alquanto numerose data l'incompleta sistemazione della linea di difesa — in spazio ristretto, privo quasi del tutto di ripari atti a proteggerle dal tiro dell'artiglieria austriaca e a sottrarle alla vista degli osservatori nemici, che avviluppavano la fronte del corpo d'armata e che dalle pendici di q. 219, dal costone di Selo, dall'Hermada e da q. 28 (foci del Timavo) erano in grado di scrutare ogni più piccola piega del terreno. Particolarmente dannosa per l'ala destra del corpo d'armata, dove si trovava la maggiore quantità di truppe, era l'osservazione da q. 28, che infilava la nostra linea fino a q. 145 nord e sorvegliava il settore interposto tra detta linea e la valle del Lokavac. Si può dire che le sole zone che offrissero un certo riparo fossero quelle rappresentate dagli immediati rovesci delle posizioni, da alcuni tratti di quella che era stata la linea austriaca di Flondar e dalle gallerie della ferrovia.

Nè un ripiegamento dell'ala destra del corpo d'armata sulla linea q. 135, q. 110, q. 40 avrebbe migliorato la situazione, giacchè la difesa dell'ala destra dipendeva in ultima analisi, dalla resistenza

che avrebbe opposto la fronte nella sua parte centrale (q. 146, q. 145 nord). Se questa avesse ceduto, data la conformazione del terreno, l'ala destra sarebbe stata, comunque, minacciata di totale aggiramento.

Di fronte a tale situazione, tenute presenti le direttive del comando dell'armata in data 28 e 31 maggio (1), e considerando che il rischio eventuale di perdere uno o due battaglioni in più, nell'ipotesi di uno sfondamento al centro, non avrebbe compensato il danno morale e materiale di un notevole ripiegamento volontario da una zona conquistata a caro prezzo e favorevole all'imminente prosecuzione dell'offensiva, il comandante del VII corpo d'armata non ritenne di procedere all'arretramento della sua ala destra.

## LA GIORNATA DEL 3 GIUGNO

### XI CORPO D'ARMATA

Il mattino del 3 giugno, l'XI corpo d'armata aveva le sue tre divisioni in linea: 63<sup>a</sup>, a sinistra, nella zona S. Grado di Merna-Volkovnjak; 58<sup>a</sup>, al centro, a presidio del saliente del Fajti; 4<sup>a</sup> a destra nella zona di Castagnevizza.

Il nemico, che già il 31 maggio aveva iniziato un tiro metodico di distruzione sulle nostre posizioni del Fajti, q. 393, q. 376 (58<sup>a</sup> divisione) con grossi e medi calibri, lo continuò nei giorni 1 e 2 giugno, arrecando qualche perdita e [notevoli danni ai lavori di riattamento eseguiti subito dopo la decima battaglia dell'Isonzo. Le nostre artiglierie campali risposero vivacemente all'azione avversaria, rinforzate da quelle d'assedio, le quali, per altro, in considerazione della limitazione imposta al consumo delle munizioni ebbero a riservare il loro intervento ai soli periodi di maggiore intensità del fuoco austriaco.

Il mattino del 3, circa le ore 6, l'avversario riaprì il fuoco sul Fajti e su q. 393, facendo intervenire anche i piccoli calibri e, nelle ore successive, estese la sua azione a nord e a sud, fino a comprendere il Volkovniak (63<sup>a</sup> divisione) e la sinistra della 4<sup>a</sup> divisione. Come nei

(1) Per le direttive in data 28 maggio, vedi Volume IV - Tomo 10-bis, all. 336. Circa le direttive del 31 maggio, esse, prescrivevano: « i lavori per la preparazione della nuova ripresa offensiva devono essere spinti con tale alacrità da permettere l'inizio delle operazioni verso la metà dell'entrante mese di giugno ».

giorni precedenti, le nostre artiglierie controbatterono validamente. Tranne una pausa dalle 12 alle 14, il fuoco avversario si abbatté con violenza sulle posizioni del Fajti per tutta la giornata raggiungendo la massima intensità alle 20: le difese furono ridotte ad un ammasso di rovine, parecchie mitragliatrici rese inservibili, molti uomini messi fuori combattimento.

Nessun dubbio oramai che al tiro sarebbe seguito l'attacco.

Il saliente del Fajti era tenuto dalla brigata Tevere (215° e 216°), schierata per ala, col 215° a sinistra. Questo reggimento aveva i battaglioni I e III in prima linea a presidio del Fajti e di q. 393 e il II in rincalzo; il 216°, tutto in prima linea, teneva la fronte fra le pendici sud occidentali del Fajti e q. 309. A disposizione della brigata era il III/251° (br. Massa Carrara) dislocato a q. 319.

A sua volta il comando della 58ª divisione disponeva della brigata Massa Carrara, col II/251° in posizione intermedia fra la prima linea ed il vallone di Doberdò e il I/251° e il 252° nel vallone.

In previsione dell'attacco, che tutto lasciava ritenere si sarebbe sferrato contro il Fajti, il comandante della brigata Tevere ordinò al 216° di mettersi in grado di sostenere il 215° e al III/251° di spostarsi da q. 319 verso q. 376.

L'avversario, iniziato l'attacco poco dopo le 21, mirò alle selle formate dalle quote 432, 393 e 376, ma venne respinto. Rinovatolo con maggiori forze, previo violento concentramento di artiglieria di ogni calibro, riuscì ad incunearsi nella sella tra q. 432 e q. 393 ed a raggiungere, poco dopo, il Fajti, (q. 432), nonostante la strenua difesa ed i parziali contrattacchi condotti dai battaglioni I-III/215° e da due compagnie del II/215°, inviate in rinforzo dal comando del reggimento.

La lotta proseguì indecisa e cruenta, mentre i comandi superiori disponevano per l'immediato contrattacco. Il comandante della brigata Tevere ordinò, infatti, che il 215° procedesse alla riconquista dei Fajti operando da ovest, e che il III/216° concorresse all'azione avanzando da sud verso nord. Il III/251°, riserva di brigata, fu messo a disposizione del 215°, il cui comandante doveva condurre le operazioni. A sostituire il III/251° a q. 319, il comando della 58ª divisione concesse alla brigata Tevere il II/251°. Nel frattempo le artiglierie del corpo d'armata e della divisione continuarono a tenere sotto il loro tiro le posizioni raggiunte dall'avversario, cercando altresì di impedire l'accorrere di rincalzi con un ben diretto e nutrito fuoco di sbarramento.



### XXIII CORPO D'ARMATA

Le tre divisioni del corpo d'armata, il mattino del 3 giugno, erano così schierate: 14<sup>a</sup> (ala sinistra) nella zona di Pod Koriti; 54<sup>a</sup> (centro) nella zona di Lukatic; 61<sup>a</sup> (ala destra) in regione Fornaza.

Anche sulla fronte del XXIII corpo d'armata, l'artiglieria nemica non tralasciò di disturbare l'attività delle truppe impiegate nell'esecuzione di lavori di rafforzamento, producendo danni alle opere e qualche perdita. Il tiro delle bocche da fuoco di ogni calibro, al quale si unì quello delle bombarde, riprese con maggiore violenza all'alba del giorno 3, abbattendosi di preferenza sulla linea di occupazione avanzata ed accentuandosi verso le 10 sulla regione Fornaza tenuta dalle truppe della 61<sup>a</sup> div.

L'intervento della nostra artiglieria alleggerì notevolmente la violenza del fuoco avversario; alle 12,30' subentrò un periodo di calma che si protrasse fino alle 16. A quest'ora il tiro dell'artiglieria austriaca riprese con maggiore intensità assumendo, verso le 19, carattere tambureggiante, nonostante il pronto intervento dell'artiglieria del corpo d'armata. Oramai non vi potevano essere più dubbi circa le intenzioni del nemico, tanto più che fino dal mattino si erano pronunciati qua e là alcuni tentativi di irruzione, prontamente stroncati, da parte di forti pattuglie.

Alle 21,30, infatti, reparti nemici valutati della forza di due compagnie tentarono, a piccole ondate, di penetrare nella linea tenuta dal III/129<sup>o</sup> (54<sup>a</sup> div.), ma furono ributtati dal nostro fuoco di mitragliatrici e fucileria.

Reparti d'assalto austriaci, che alle 21,45 attaccarono nel settore della 14<sup>a</sup> div., furono arrestati e ricacciati dal I/224<sup>o</sup> (br. Cosenza).

Sulla fronte della 61<sup>a</sup> div., l'attacco austriaco, sferrato circa le 21, assunse gravità maggiore, in quanto apparve chiaro che l'avversario tendeva a ricacciarci dalla zona di Fornaza. Tale posizione era presidiata, a destra dalla br. granatieri ed a sinistra dal 140<sup>o</sup> (br. Bari); l'altro reggimento della br. Bari (139<sup>o</sup>) era di rincalzo; la br. Siena (31<sup>o</sup> e 32<sup>o</sup>) costituiva riserva divisionale.

L'attacco, pronunciatosi particolarmente violento sul tratto q. 219 - q. 241, e condotto da masse serrate e compatte precedute da folti nuclei di truppe d'assalto, riuscì a far breccia in alcuni elementi di trincea a nord di q. 219 (I/1<sup>o</sup> granatieri) ed a far arretrare l'occupazione di q. 241 di una settantina di metri (I/140<sup>o</sup>). Disposto subito per il contrattacco, e fatto intervenire nella lotta il II/139<sup>o</sup>

a rinforzo del 1° granatieri e due sezioni mitragliatrici del 31° (br. Siena), della riserva divisionale, a rinforzo del 140°, il nemico venne sloggiato in disordine a colpi di bombe a mano e di baionetta sulla fronte del 1° granatieri, dove la situazione veniva ristabilita, mentre a q. 241 il contrattacco non poté avere inizio che alle 2 del giorno 4.

Per ogni evenienza, il III/139° fu avvicinato a q. 241 ed il I dello stesso reggimento assegnato in rincalzo al 2° granatieri.

La giornata si chiuse con un intenso concentramento di fuoco eseguito, verso la mezzanotte, dalle artiglierie di m. e g. c. dei corpi d'armata XXIII e VII, immediatamente ad ovest di Selo, dove erano stati segnalati cinque reggimenti di fanteria in sosta.

#### VII CORPO D'ARMATA

Il VII corpo d'armata, il mattino del 3 giugno, aveva tre divisioni in linea ed una (62ª) in riserva. Questa era costituita dalle brigate che avevano maggiormente sofferto durante la decima battaglia dell'Isonzo e che stavano riordinandosi. Le tre divisioni in linea erano: la 16ª, ala sinistra, schierata nella zona est di Komarje-q. 146; la 20ª, centro, che teneva la linea da q. 146 (esclusa) a q. 135; la 45ª, ala destra, che presidiava il settore q. 110-S. Giovanni-foci del Timavo.

Nulla di notevole si verificò sulla fronte del VII corpo d'armata, tanto che l'artiglieria concorse per tutta la giornata a rintuzzare l'azione di quella avversaria sulla fronte del XXIII.

Il comando del corpo d'armata per altro, nella considerazione che l'attività dell'artiglieria nemica contro i corpi d'armata XI e XXIII potesse mascherare una sorpresa sulla fronte del VII, raccomandò la massima vigilanza e, alla 20ª div., speciale cautela nel cambio delle truppe in linea (1).

A sera (ore 21,30) il comando dell'armata raccomandò « attiva e continua vigilanza per prevenire ed arrestare prontamente qualsiasi tentativo di attacco nemico », facendo « pieno affidamento sullo stretto collegamento fra i corpi d'armata e sul loro rapido e scambievole aiuto in caso di bisogno » (2).

(1) Secondo le disposizioni impartite al riguardo, il 69° (br. Ancona) doveva sostituire il 72° (br. Puglie).

(2) Allegato n° 30 al diario della 3ª armata (4 giugno).

## LA GIORNATA DEL 4 GIUGNO

### XI CORPO D'ARMATA

Mentre continuava la lotta sulle pendici occidentali del Fajti e il comandante del 215° ordinava al III/251° di portarsi a rincalzo dei btg. I e II/215°, il comando della 58ª div., alle 1,45, per assicurare l'armonico sviluppo del contrattacco e consentire al comandante della br. Tevere di meglio dirigere le operazioni, suddivise la fronte della divisione in due settori: sud e nord. Il primo, agli ordini del comandante della br. Massa Carrara, giunto intanto in linea, disponeva dei btg. I-II/216° in prima linea e del II/252° in riserva; il secondo, agli ordini del comandante della br. Tevere, comprendeva il 215°, il III/216° ed i btg. II-III/251°.

Nel frattempo il nemico era riuscito a consolidare le sue linee portandovi nuove truppe largamente fornite di mitragliatrici e bombe a mano, rovesciando la fronte e gettando alcuni elementi di reticolato.

In relazione agli ordini impartiti dalla br. Tevere, il comandante del 215° dispose che il III/315° attaccasse il Fajti procedendo lungo il versante nord-ovest dell'altura; che il III/251° svolgesse da ovest azione concorrente sul Fajti in collegamento col III/216°, il quale, giusta gli ordini avuti dal comando della brigata, doveva attaccare da sud.

L'azione ebbe inizio alle 4,30 da parte del III/215° che riuscì in breve a raggiungere la q. 432 sulla quale fece una quarantina di prigionieri, tra cui due ufficiali. Attaccato ripetutamente, resistette fino al sopraggiungere di rinforzi.

Mentre veniva così rioccupato il Fajti da nord, il III/251° lo attaccava da ovest. Per tre volte fu raggiunto l'obiettivo ed altrettante fu dovuto abbandonare a causa dei tiri d'infilata dell'artiglieria nemica. Procedutosi all'intensificazione del tiro di contro-batteria, che provocò una relativa sosta nell'azione delle artiglierie avversarie, alle 10,30 fu possibile rioccupare il resto della posizione, mercè anche l'ausilio del III/216°.

Qualche reparto austriaco, rimasto ancora nella posizione denominata «dentino», fu ricacciato poco dopo, così che alle 13,15 tutte le posizioni perdute la sera precedente erano nuovamente in nostro possesso e saldamente tenute dalle truppe della bri-

gata Tevere, alle quali si aggiunsero anche il II/251<sup>o</sup> ed una compagnia del 228<sup>o</sup> (63<sup>a</sup> div.).

Le perdite furono gravi (circa 1200 uomini fuori combattimento) ma non certo inferiori a quelle dell'avversario, a giudicare dal gran numero di morti rinvenuti sul terreno. Molto materiale, due mitragliatrici e sessanta prigionieri rimasero nelle nostre mani.

### XXIII CORPO D'ARMATA

Il contrattacco del 140<sup>o</sup> fanteria, per ricacciare l'avversario che la sera precedente era penetrato nelle nostre linee di q. 241, ebbe inizio alle 2. All'azione presero parte il I/140<sup>o</sup>, il III/139<sup>o</sup> e due compagnie del II/31<sup>o</sup> (1), appoggiati dal fuoco del II/140<sup>o</sup>. L'intervento del III/139<sup>o</sup> permise a tutta la linea di avanzare e le posizioni perdute vennero rioccupate in dieci minuti.

Intanto, fin dalle ore 0,30, il comando del corpo d'armata, allo scopo di avere un nucleo di truppe fresche a sua disposizione, aveva ottenuto dall'armata il 70<sup>o</sup> fanteria (br. Ancona), su quattro battaglioni, dislocato a q. 144, che pertanto fu tolto alla 20<sup>a</sup> div. (VII corpo d'armata). Più tardi (ore 5,45), però, in seguito ad accordi intervenuti fra i comandanti dei corpi d'armata XXIII e VII, il I/70<sup>o</sup> fu lasciato alla 20<sup>a</sup> div.

Altri attacchi dell'avversario contro q. 241 furono respinti dalle truppe in posto alle quali si unì un btg. costituito dai disponibili del 32<sup>o</sup> (br. Siena), messo a disposizione della br. Bari. Le azioni della giornata fruttarono un centinaio di prigionieri, fra cui due ufficiali.

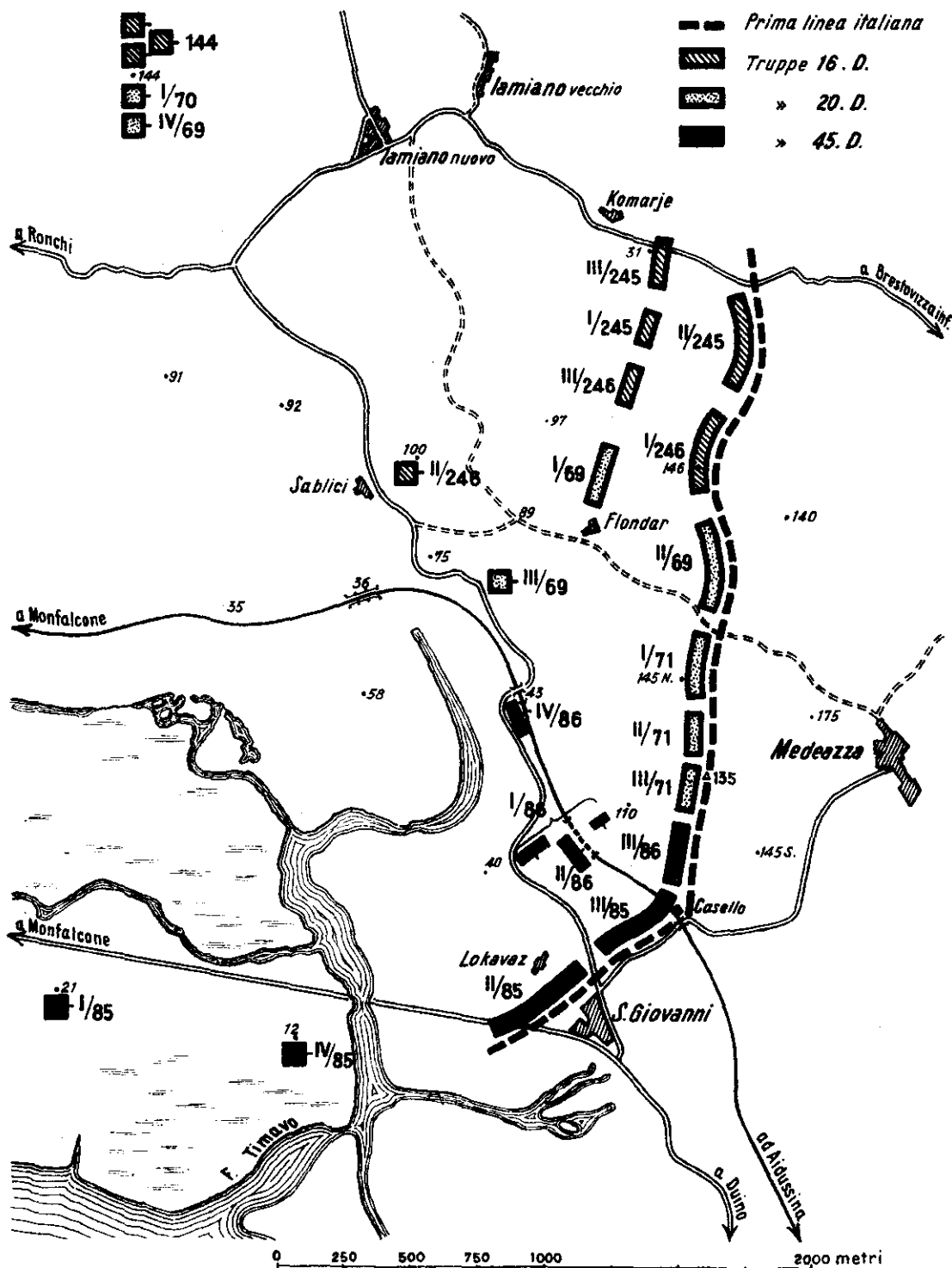
A trattenere il nemico ed a farlo desistere, infine, dalla sua azione, concorsero con azioni dimostrative anche reparti della 54<sup>a</sup> div., uno dei quali, appartenente al 129<sup>o</sup> (br. Perugia), riuscì a portare avanti la nostra occupazione di circa 130 metri su una fronte di 400.

Le artiglierie d'assedio e di piccolo calibro furono attivissime e nelle prime ore del pomeriggio dispersero, con la cooperazione di una squadriglia di aeroplani dell'armata, un concentramento di truppe austriache ad oriente di Selo.

A sera e nella notte sul 5, il 31<sup>o</sup> ed il III/70<sup>o</sup> sostituirono il 140<sup>o</sup> che si trasferì a Ferletti, mentre il III/139<sup>o</sup> ed il II/70<sup>o</sup> rilevarono la br. granatieri, che si ritirò a Boneti tranne il III/2<sup>o</sup> granatieri rimasto in linea.

(1) Il II/31<sup>o</sup> era stato messo a disposizione del 140<sup>o</sup> alle ore 1 del giorno 4.

# Situazione del VII C. A. italiano il mattino del 4 giugno 1917 (ore 4,30)



## VII CORPO D'ARMATA

(schizzo 1)

La dislocazione particolareggiata del VII corpo, sulla cui fronte il mattino del 4 giugno si sferrò fulmineo e poderoso l'attacco in forze dell'avversario, era la seguente:

16<sup>a</sup> div., a sinistra, con la br. Siracusa (245° e 246°) schierata per ala (245° a sinistra), in prima linea sulla fronte: 500 metri ad est di Komarje-pendici nord orientali di q. 146-q. 146-150 metri a sud-est di q. 146. Il 245° aveva il II battaglione in linea con tutte le compagnie avanzate ed i btg. III e I affiancati in rincalzo; il 246°, invece, teneva la prima linea con una compagnia del I btg. rinforzata da due compagnie mitragliatrici, quattro sezioni pistole mitragliatrici e una sezione lanciatorpedini Bettica, ed aveva le altre tre compagnie ad immediato rincalzo; il III btg. in rincalzo al I sulle pendici occidentali di q. 146 ed il II btg. in riserva di reggimento a q. 100 (1).

La riserva divisionale era costituita dal 144° (br. Trapani) dislocato a q. 144.

20<sup>a</sup> div., al centro, schierata sulla fronte: 150 metri a sud-est di q. 146-q. 145 nord-q. 135- 150 metri a sud di q. 135. La linea era tenuta dal II/69° (br. Ancona) in corrispondenza dell'avvallamento tra le quote 146 e 145 nord e dal 71° (br. Puglie), con i tre btg. in linea, sul rimanente tratto. Il I/69° era in rincalzo immediatamente a nord di Flondar ed il III in riserva tra la strada per San Giovanni e la ferrovia, nell'impluvio che da Flondar immette nel Lokavac. Le truppe erano agli ordini del comandante della br. Puglie.

Dopo la cessione di tre battaglioni del 70° al XXIII corpo d'armata (2), la riserva divisionale risultò costituita dal I/70° e dal IV/69° dislocati a q. 144, agli ordini del comandante della br. Ancona, e dal 72° fanteria a Selz, in procinto di trasferirsi a Ronchi.

45<sup>a</sup> div., a destra, con la br. Verona (85° e 86°), forte di otto battaglioni, schierata per ala (86° a sinistra) sulla fronte: 150 metri a sud di q. 135-costone occidentale dell'impluvio tra q. 135 e

(1) La q. 100, non indicata sulle carte topografiche, trovasi circa 700 m. ad ovest di Flondar.

(2) V. pag. 36.

q. 145 sud-casello ferroviario-strada di S. Giovanni-S. Giovanni-riva destra del Timavo-Fornace-q. 21. Il costone era presidiato, fino quasi al casello ferroviario, dal III/86<sup>o</sup>, cui seguivano il III/85<sup>o</sup> lungo la strada di S. Giovanni e il II/85<sup>o</sup> di fronte a S. Giovanni e lungo la riva destra del Timavo. Il IV/85<sup>o</sup> presidiava la località Fornace e il I/85<sup>o</sup> la q. 21. Gli altri battaglioni dell'86<sup>o</sup> erano così dislocati: II e tre compagnie mitragliatrici nella galleria di q. 40, il I a q. 40 ed il IV, con i comandi delle br. Puglie e Verona, nella galleria di q. 43.

La riserva divisionale, nella zona di Mandria, era costituita dal 259<sup>o</sup> (br. Murge).

Rincalzi e riserve delle tre divisioni potevano considerarsi numericamente più che sufficienti, tanto più che la maggior parte delle truppe che li costituivano era a portata della prima linea. Ciononostante la loro dislocazione all'ala destra e, in parte, al centro, non era la più adatta per assicurare un tempestivo e facile afflusso in linea.

I battaglioni ricoverati nelle gallerie, dove l'azione di comando era intralciata dalla ristrettezza dello spazio, ingombro di cuccette e materiale vario, dalla presenza di diversi posti di medicazione e dall'oscurità, non potevano uscire che sfilando da uno degli sbocchi.

Di più, rincalzi e riserve della br. Verona (tre btg. dell'86<sup>o</sup> e tre comp. mitragliatrici) erano orientati tutti verso la fronte di q. 110- S. Giovanni, mentre il I e III/69<sup>o</sup> gravitavano verso il tratto di fronte tenuto dal reggimento ad est di Flondar.

Occorre infine tener presente che con la sostituzione del II/86<sup>o</sup> (ala sinistra della 45<sup>a</sup> div.) col III/71<sup>o</sup>, avvenuta nella notte sul 4 giugno, oltre ad un indebolimento di tutto il settore del 71<sup>o</sup> dovuto alla soppressione del rincalzo di reggimento, si era prodotta gravissima rarefazione di uomini e di armi proprio in uno dei punti più delicati della fronte, in quello, cioè, di giunzione fra le div. 20<sup>a</sup> e 45<sup>a</sup>. Infatti, i 320 uomini circa con 10 mitragliatrici del III/71<sup>o</sup> sostituirono i 600 e più uomini e le 21 mitragliatrici del II/86<sup>o</sup> (1). Per di più,

(1) I comandanti dei battaglioni interessati, constatata la profonda disparità di forze e di mezzi dei due reparti, consci dell'importanza della posizione di q. 135, prima di iniziare il cambio delle truppe, si rivolsero per telefono ai rispettivi comandanti di reggimento rappresentando la situazione e chiedendo se dovevano, o no, procedere alla sostituzione. Questa venne effettuata in seguito alle risposte, ambedue affermativo.

il III/71<sup>o</sup> era affatto nuovo al terreno, mentre il II/86<sup>o</sup> presidiava la posizione dall'alba del 29 maggio e vi aveva lavorato fino alla sera del 3 giugno.

La notte era trascorsa relativamente calma ed il cambio delle truppe era avvenuto regolarmente, tanto che alle 3 poteva dirsi ultimato.

Alle ore 4, l'avversario iniziò un violento tiro di artiglieria di ogni calibro sulla prima linea, su quella dei rincalzi e sugli sbocchi delle gallerie di q. 40 e di q. 43. Il tiro divenne ben presto tambureggiante e causò gravi danni ai ripari di prima linea, ridusse le non profonde difese accessorie ad ammassi informi, e procurò notevoli perdite alle truppe, comprese quelle di rincalzo (1). In breve tutte le comunicazioni telefoniche furono interrotte, mentre quelle ottiche, a causa di una densa cortina di fumo, rimasero paralizzate. Ciò portò all'isolamento dei comandi, ed il servizio di collegamento affidato a porta ordini non poté supplire alle altre comunicazioni, data la rapidità con la quale si svolse l'azione nemica.

L'attacco, condotto da 6 btg. in prima schiera, ebbe inizio alle 4,45 contro il tratto della fronte che dalla rotabile Komarje-Brestovizza va alla ferrovia, e verso le ore 5 contro il tratto compreso fra la ferrovia ed il Timavo. Esso fu portato inizialmente da elementi d'assalto, che furono dapprima tratti in dietro e poi respinti su tutta la fronte, tranne in due punti particolarmente delicati: quello di giunzione tra le div. 16<sup>a</sup> e 20<sup>a</sup> a nord e quello tra le div. 20<sup>a</sup> e 45<sup>a</sup> a sud. Il nemico, che durante il tiro di preparazione si era addensato in angolo morto a sud-est di q. 135, riuscì ad infiltrarsi fra i nuclei, mal collegati, del III/71<sup>o</sup> ed in breve occupò la q. 135. Padroni dell'altura, gli austriaci dilagarono rapidamente a tergo, avviandosi verso la galleria di q. 43, i cui imbocchi erano sempre stati tenuti sotto il tiro dell'artiglieria, mentre altri reparti sopraggiunti avvolsero le ali del III/71<sup>o</sup> e III/86<sup>o</sup>. La situazione si aggravò rapidamente: travolto il III/71<sup>o</sup>, l'avversario si diresse a nord e prese di fianco e da tergo con nutrito fuoco di mitragliatrici il II/71<sup>o</sup> che, premuto anche di fronte, tra le 5,15 e le 5,30, fu costretto a far ripiegare i superstiti, scoprendo così il fianco destro e le spalle del I/71<sup>o</sup>. Questo battaglione, impegnato dall'avversario che aveva di fronte e che andava aumentando

(1) « La preparazione di artiglieria ebbe una durata di soli 40 minuti, ma fu così violenta che il nemico venne stritolato » (Rel. Uff. austriaca, Vol. VI, pag. 179).



la sua pressione, cercò di difendersi ripiegando l'ala destra, ma alle 6,20 fu costretto in gran parte alla resa, dopo che folti gruppi nemici muniti di mitragliatrici, provenienti da tergo avevano occupato q. 145 nord. Durante la breve azione, cadde sul campo il comandante della br. Puglie e fu ferito il comandante del 71<sup>o</sup>, mentre organizzavano la resistenza con nuclei ripieganti dalla prima linea.

Nel frattempo si svolse un altro episodio che portò alla perdita di gran parte del IV/86<sup>o</sup> che si trovava a q. 43, con due compagnie (14<sup>a</sup> e 16<sup>a</sup>) dentro la galleria e con le altre due (13<sup>a</sup> e 15<sup>a</sup>) all'aperto, a ridosso del muro di sostegno della rotabile fiancheggiante la ferrovia stessa.

Il comandante del battaglione, dopo aver disposto che le truppe ricoverate nella galleria si tenessero pronte ad uscire dallo sbocco nord, alle 4,15 ordinò alle compagnie 14<sup>a</sup> e 16<sup>a</sup> di andare a schierarsi lungo il costone ad oriente del cavalcavia di q. 43 ed alle compagnie 13<sup>a</sup> e 15<sup>a</sup> di prendere posizione sul rovescio di q. 43 col compito di resistenza ad oltranza.

I primi plotoni della 16<sup>a</sup> compagnia, circa le 5,15, erano usciti, quando il comandante della br. Verona, resosi conto della critica situazione creatasi sulla fronte, ordinò al IV/86<sup>o</sup> di prendere posizione con due compagnie sulle retrostanti quote 58 e 36 per organizzarvi una resistenza che impedisse all'avversario di impadronirsi di quell'importantissima stretta.

Alle 5,30, i plotoni della 16<sup>a</sup>, già all'aperto, vennero obbligati a ripiegare nella galleria da folti nuclei austriaci che, sopraffatto il III/71<sup>o</sup> a q. 135, si erano diretti sulla linea dei rincalzi: lo sbocco nord della galleria fu così bloccato da numerose mitragliatrici. Contemporaneamente altri nuclei nemici penetrarono nella galleria da sud, favoriti del fatto che le compagnie 14<sup>a</sup> e 16<sup>a</sup> erano ammassate verso la parte nord, nell'attesa di uscire. Dopo breve quanto inutile reazione da parte di ufficiali, che riuscivano tuttavia a distruggere la bandiera del reggimento, le compagnie furono catturate. La stessa sorte subì gran parte delle compagnie 12<sup>a</sup> e 15<sup>a</sup>, sorprese ancora ammassate, mentre gli ufficiali stavano impartendo gli ordini per lo spiegamento.

Colpite dall'alto da lancio di bombe a mano e da intenso fuoco di mitragliatrici, si difesero come poterono, ma, infine, dovettero cedere. Alcuni nuclei, con superstiti del 71<sup>o</sup> scendenti dalla linea antistante, raggiunsero più tardi la q. 36 e contribuirono ad arrestare l'avanzata nemica.

Abbiamo già detto che l'avversario era riuscito a penetrare anche nel punto di giunzione fra le divisioni 16<sup>a</sup> e 20<sup>a</sup>: più precisamente aveva investito l'ala destra del I/246<sup>o</sup>. Anche qui i danni del bombardamento erano stati gravissimi e le perdite subite dal battaglione notevoli. L'attacco, che si pronunciò subito violentissimo e con l'intervento di aerei, venne a cozzare contro truppe decimate dal fuoco, abbruttite dal bombardamento e mitragliate dall'alto. In breve la prima linea fu travolta; l'ala destra del battaglione aggirata e raggiunto il pendio di q. 146. Il III/246<sup>o</sup>, che poco prima aveva avviato, d'ordine del comandante del reggimento presente sul campo, due compagnie su detta quota, cercò, con le forze rimastegli, di rinforzare l'ala destra del I, ma non vi riuscì.

Alle 5,30, gli austriaci erano padroni della posizione e fulminavano col tiro di mitragliatrici e lancio di bombe a mano gli accorrenti che si impegnarono contro l'avversario all'arma bianca. Ma la sorte dei due battaglioni era ormai segnata: il comandante del reggimento fu fatto prigioniero alla testa dei suoi fanti; solo pochi superstiti poterono ripiegare.

Intanto, per la caduta dei settori contigui, anche la situazione del II/69<sup>o</sup>, schierato nell'avvallamento fra le quote 146 e 145 nord, diventò ben presto difficile. Se sulla fronte il nemico non riuscì a fare progressi, si manifestò, invece, precaria la situazione ai fianchi, minacciati di aggiramento per effetto del cedimento della fronte del 71<sup>o</sup> e del I/246<sup>o</sup>. Il comandante del reggimento, per parare la gravissima minaccia, ordinò al I/69<sup>o</sup> di accorrere a sostegno del II; ma, a causa del tiro di sbarramento efficacissimo, due soli plotoni del I riuscirono a portarsi in linea, a rinforzo dell'ala destra, mentre l'ala sinistra, alle 5,30, dovette ripiegare leggermente perchè presa di fianco. Il I battaglione, paralizzato nei suoi movimenti dal tiro nemico, dopo breve sbalzo in avanti, si schierò dietro al II, tentando di arginare l'avanzata del nemico alle ali della prima linea. Gli austriaci però, piazzate alcune mitragliatrici sulla strada Flondar-Medeazza, presero sotto il tiro il fianco destro e le spalle dei due battaglioni infliggendo loro gravi perdite. Parecchi ufficiali restarono feriti e due comandanti di compagnia, l'aiutante maggiore e quattro comandanti di plotone del II/69<sup>o</sup> caddero uccisi. Contemporaneamente il nemico, con rinnovata lena, tornò all'attacco sulla fronte, obbligando questa volta i superstiti del II battaglione (100 uomini circa) a ripiegare sul I, le cui ali stavano per essere avvolte. La lotta continuò ancora, spezzettata in numerosi episodi, per qualche tempo, finchè, poco dopo le 6,30,

i superstiti dei due battaglioni caddero in parte prigionieri del nemico e in parte ripiegarono verso q. 89.

All'ala nord dello schieramento del VII corpo, la linea era tenuta dal II/245°. Anche contro questo battaglione l'attacco austriaco si pronunciò alla 4,45, ma fu dapprima contenuto e in seguito respinto; la stessa sorte toccò ad un nuovo attacco sferato poco dopo. Per quanto le perdite subite dal battaglione fossero state notevoli, la posizione sarebbe stata mantenuta integralmente se non si fosse verificato il cedimento del I/246° a q. 146, che portò la minaccia austriaca sulla destra del battaglione. La 7ª compagnia (estrema destra) fece fronte alla nuova minaccia e poi contrattacò (ore 6) scongiurando, per il momento, il pericolo di avvolgimento. Tuttavia, rinnovatosi l'attacco, il comandante del battaglione, sotto la protezione dei btg. I e III lanciati dal comandante del reggimento sulle ali del II, ordinò ai suoi reparti di ripiegare leggermente. La linea indietreggiò così di circa 250 metri e su di essa il nemico portò un nuovo attacco, ma fu respinto con gravi perdite.

All'ala sud, invece, avvenuta l'infiltrazione austriaca su q. 135, l'ala sinistra del III/86° fu subito minacciata di avvolgimento da nuclei che procedevano da nord verso sud, mentre sulla fronte del battaglione venivano respinti due successivi attacchi.

La 9ª compagnia, rinforzata la sinistra, tentò arginare l'infiltrazione, ma nuovi reparti avversari entrarono in azione e, a cominciare dalle 5,45, la situazione si aggravò rapidamente, anche perchè nuclei nemici, alle 6, si impadronirono di q. 110 ed altri bloccarono, subito dopo, gli sbocchi della galleria di q. 40. I superstiti ripiegarono sulle pendici meridionali di q. 110 e lottarono ancora fino alle 7, ora in cui, per le perdite subite, fra cui quella del comandante del battaglione, e per mancanza di munizioni, dovettero cedere (1).

A destra del III/86°, l'attacco austriaco pronunciatosi verso le 5,30 fu respinto con gravi perdite per l'avversario. Un'infiltrazione sulla strada S. Giovanni-Monfalcone (II/85°) fu contenuta dalle truppe in posto, mentre cominciavano ad affluire in rinforzo all'ala sinistra del III battaglione i primi reparti della 6ª compagnia del II/86°. Verso le 7, tuttavia, il nemico attaccò di nuovo con maggiore irruenza e in forze, ed alle 7,15 riuscì a rag-

(1) La Rel. Uff. austriaca, Vol. VI, pag. 179 ci fa sapere che nel settore di q. 110 il reggimento n° 28 di Praga sacrificò nell'azione « quasi i due terzi dei suoi effettivi: 8 ufficiali e 300 uomini di truppa morti, 21 e 870 feriti ».

giungere il casello ferroviario attorno al quale si accese una mischia furibonda. Ferito il comandante del III/85°, presa la linea sul fianco dalle pendici di q. 110 e bersagliata da tergo dal tiro di mitragliatrici nemiche appostate nei pressi dello sbocco sud della galleria di q. 40, che produsse forti perdite, specie tra gli ufficiali dei due battaglioni, esaurite quasi del tutto le munizioni (1), le condizioni dei due battaglioni si fecero difficilissime: verso le 8 il nemico riuscì a penetrare nelle posizioni ed a catturare gran parte dei superstiti. Il comandante del II/85°, con dieci uomini ed un ufficiale medico, ripiegò in un ricovero, dove resistette fino alle 14, sostenuto dalla speranza che un nostro contrattacco ristabilisse la situazione.

Abbiamo già accennato al blocco posto dagli austriaci ai due sbocchi della galleria di q. 40 nella quale erano ricoverati il II/86° e tre compagnie mitragliatrici, oltre a reparti vari e tre posti di medicazione. Prima però che avvenisse l'imbottigliamento delle truppe, il comandante del battaglione, che era anche comandante del settore di S. Giovanni, avuta richiesta di rinforzi da parte della prima linea, aveva inviato (ore 4,30) una compagnia, la 6ª, in rinforzo al casello ferroviario, compagnia che seguì le sorti del III/85°, e poco dopo (ore 4,45), aveva ordinato alla 5ª compagnia di uscire dallo sbocco nord e di schierarsi fra le pendici di q. 110 e q. 40, a sostegno del III/86°.

Venuto poi a conoscenza da un ufficiale ferito che la linea tenuta dal 71° era stata sfondata, aveva dato ordini alla 86ª compagnia mitragliatrici di correre, per lo sbocco sud, a rinforzare la fronte al casello di S. Giovanni: erano le 5,15. Alla stessa ora i reparti della 5ª compagnia, usciti da nord venivano respinti, dopo mischia accanita, nella galleria, nella quale, tuttavia, veniva interdetto l'ingresso all'avversario.

Un tentativo di uscita per ricacciare il nemico che accennava a ritirarsi, veniva frustrato dal fuoco incrociato di mitragliatrici e lancio di bombe fumogene: alle 6, lo sbocco nord era bloccato.

Dalla parte adduciente a S. Giovanni, mentre l'86ª compagnia mitragliatrici aveva già postate le armi e tratteneva il nemico che avanzava dalle pendici di q. 110 e la 139ª compagnia mitragliatrici si accingeva ad uscire, gli austriaci, coronata la sommità

(1) Alcuni gruppi del II/85°, esaurite le munizioni, usarono, per parecchio tempo armi e munizioni tolte ai morti ed ai feriti austriaci.

della galleria, presero alle spalle l'86<sup>a</sup>, la quale, dopo aver subito perdite notevoli, fu costretta a ripiegare, consentendo così il blocco della galleria anche da quel lato.

Rimasto assediato, ma con la ferma speranza che un contrattacco delle riserve avrebbe ristabilito la situazione, il battaglione provvedeva alla difesa della galleria chiudendo gli sbocchi con sacchi a terra e collocando mitragliatrici in diversi ordini sovrapposti ed un cannoncino di marina. La truppa veniva riunita, pronta ad irrompere all'aperto appena se ne fosse presentata la possibilità.

Tale possibilità, per altro, non si verificò durante l'intera giornata ed il battaglione, dopo aver tentato di richiamare l'attenzione dei comandi superiori mediante fumate, rintuzzato diversi tentativi del nemico di impadronirsi della galleria, distrutte le carte e resi inservibili i materiali, alle 21,30 fu costretto a cedere le armi (1). L'avversario, colpito dalla tenacia dimostrata dalle truppe, manifestò ai prodi difensori la sua ammirazione.

(1) Nel suo rapporto alla commissione per l'interrogatorio dei prigionieri di guerra, il comandante del battaglione scrisse: «...Le condizioni interne (della galleria) però erano molto precarie. La chiusura totale degli sbocchi..., aveva tolto la circolazione dell'aria per tanta gente ammassata. Mancava totalmente l'acqua perchè la riserva da me provveduta durante il giorno era stata distribuita nella notte ai battaglioni di prima linea ed al battaglione venuto in galleria dalla quota 145 sud.

« Nell'interno della galleria vi erano ben tre posti di medicazione con circa 150 tra morti e feriti e questi ultimi, arsi dalla sete, gridavano e si lamentavano con effetto deprimente sulla truppa valida.

« Durante la giornata, da gruppi isolati e da ufficiali isolati, furono tentate uscite dai vari sbocchi per tastare la vigilanza nemica, che purtroppo, era sempre attivissima. Furono anche eseguite fumate per far comprendere ai comandi retrostanti che la galleria resisteva ancora. Tutto fu inutile!

« Le ore della giornata scorsero lente ed angosciose in una alterna speranza di contrattacco delle nostre riserve a cui noi avremmo potuto unirvi,... Giunse il pomeriggio, giunse la sera e l'oscurità metteva una nota ancor più pericolosa nella situazione già molto precaria.

« Gli austriaci tentarono ancora altre volte delle irruzioni; furono sempre respinti, anzi in una di queste riuscimmo a fare due prigionieri tra quelli che più si erano avvicinati allo sbocco.

« La truppa trovavasi senza cibo, senza acqua, stanca, sfinita. L'aria era addirittura irrespirabile; il calore insopportabile ed il prepotente sonno rendeva quasi tutti inebetiti. Purtroppo incominciavo a comprendere che la resistenza non si sarebbe potuta prolungare per molto tempo ancora!

« Brano le 20 circa!

« Sempre sperando fortemente nell'accorrere delle nostre riserve, alle 21,30 si resisteva ancora. L'oscurità ormai incombeva sinistramente ed un ultimo tentativo nemico fatto con granate fumogene, sebbene fosse stato respinto, mi fece comprendere l'impossibilità di un'ulteriore resistenza... ».

Un ultimo reparto era ancora schierato nel settore di S. Giovanni: il I/86°. Il battaglione era dislocato a q. 40, con la 1ª compagnia sulle pendici di q. 110. Questa compagnia seguì la sorte del III/86°, decimata anche dal tiro delle mitragliatrici austriache postate allo sbocco sud della galleria di q. 43. Pochi gruppi riuscirono a ripiegare su q. 40. Qui la difesa resistette brillantemente ai reiterati attacchi nemici, nonostante perdite gravissime. Questo battaglione, ridotto a 200 uomini circa, ripiegò (ore 16,30) a q. 50 (1) in seguito ad esplicito ordine del comandante della 45ª div.

Trascorse le prime ore di incertezza e di grave crisi, la situazione andò lentamente chiarendosi, sebbene, per la perdita di parecchi comandanti di grado elevato (comandanti della br. Puglie, del 71°, 86° e 246°), e per l'isolamento in cui venne a trovarsi il comandante della br. Siracusa, i collegamenti nel senso della fronte non funzionassero e la trasmissione di ordini e notizie mediante porta ordini fosse difficilissima per il tiro di sbarramento avversario.

Molto giovarono alla bisogna lo stabilizzarsi della linea tenuta dal 245°, ala sinistra del corpo d'armata, l'intervento dei battaglioni III/69° e II/246° ed il raccorciamento notevolissimo della fronte. Ciò permise di imbastire una nuova linea di difesa che, partendo da poco ad est di Komarje, seguiva le pendici nord orientali di q. 97, cingeva le quote 89, 75, 36 e 58 e giungeva a q. 50.

Il comando del corpo d'armata, fin dalle 5,45, aveva ordinato ad alcune brigate di riserva di assumere con la massima rapidità la seguente dislocazione:

II br. bersaglieri (7° e 11°, riuniti in un unico reggimento su tre battaglioni) e il 260° (br. Murge) a q. 144 a disposizione della 16ª div.

br. Pistoia (35° e 36°), a Selz, a disposizione della 20ª div.;

br. Arezzo (225° e 226°), in val Mucile, a q. 121 e q. 85 e br. Toscana (77° e 78°), nella zona officine Adria-Mandria, a disposizione della 45ª div.

A sua volta, il comando dell'armata (ore 10,30) aveva messo a disposizione del VII corpo d'armata la br. Bisagno (209° e 210°) meno un battaglione lasciato al XXIII corpo d'armata e, tra

(1) La q. 50, non segnata sulle carte topografiche, si trova circa 700 m. a nord ovest di q. 40.

le 11,20 e le 12,10, anche la 22<sup>a</sup> div. (br. Brescia e Ferrara) che doveva trasferirsi nella zona Redipuglia-Vermegliano-Selz.

Mentre si stavano effettuando i movimenti ordinati dal comando del corpo d'armata, gli attacchi austriaci sulla fronte, pur riaccendendosi qua e là ad occidente della linea Flondar, e particolarmente contro q. 40, andavano a mano a mano affievolendosi, ed il tiro dell'artiglieria nemica veniva diretto in prevalenza contro la linea q. 92-q. 77-q. 58.

Verso le ore 12 la situazione, pur non essendo ancora del tutto consolidata, si poteva ormai considerare abbastanza tranquillizzante.

#### GLI ORDINI DELLA 3<sup>a</sup> ARMATA

L'attacco sferrato dal nemico la sera del 3 giugno contro le nostre linee della regione Fornaza indusse il comando dell'armata a mettere il XXIII corpo in condizioni di ricacciare l'avversario da q. 241, e di resistere ed eventualmente rintuzzare qualsiasi altra azione che gli austriaci avessero tentato su quel tratto della fronte nella giornata del 4 giugno.

Pertanto, fino dalle ore 0,25, assegnò al corpo d'armata predetto il 70<sup>o</sup> (br. Ancona), togliendolo al VII, e, più tardi (ore 7,40), anche la br. Bisagno (209<sup>o</sup> e 210<sup>o</sup>) del XIII corpo. Alle 9,30 poi avvicinò alla fronte la 22<sup>a</sup> div. (br. Brescia e Ferrara), mettendola alle dipendenze disciplinari del XXIII, ma riservandone a sè l'impiego.

In seguito alle notizie riguardanti la critica situazione creatasi sulla fronte del VII corpo in dipendenza dell'attacco austriaco e dell'esito favorevole del contrattacco su q. 241 nel settore del XXIII, tolse a questo (ore 10,30) la br. Bisagno mettendola a disposizione del VII, al quale fece altresì affluire (ore 11,20 e 12,10) tutta la 22<sup>a</sup> div. e (ore 14,50) anche la br. Barletta (137<sup>o</sup> e 138<sup>o</sup>) già prescelta, in un primo tempo, a sostituire presso il XXIII corpo la 22<sup>a</sup> div. Al posto della Barletta, l'armata destinò (ore 18,40) la br. Catanzaro (141<sup>o</sup> e 142<sup>o</sup>) che doveva raccogliersi a Ferletti.

Circa le operazioni da svolgere il giorno 5, il comando dell'armata, alle 17,40, diramò il seguente ordine:

« VII corpo d'armata si prepari a contrattaccare per riprendere le posizioni oggi perdute. L'azione avrà inizio domattina

5 corrente, nell'ora che mi riservo di indicare. XI e XXIII corpo dovranno essere pronti a coadiuvare nel miglior modo, e nei limiti dei mezzi disponibili, l'azione del VII corpo ».

Con successivo ordine l'ora d'inizio dell'attacco venne fissata per le 5,30.

## LA GIORNATA DEL 5 GIUGNO

### XI CORPO D'ARMATA

Dopo la brillante riuscita del contrattacco sferrato dalla 58<sup>a</sup> div. sul Fajti, sulla fronte del corpo d'armata subentrò una calma relativa che si protrasse per tutta la prima metà della notte, così che la sostituzione dei reparti più provati della br. Tevere poté avvenire regolarmente.

Soltanto verso le 2,30, il nemico iniziò un tiro piuttosto intenso di medi calibri sul Fajti, continuandolo fino a giorno. Ad esso le artiglierie campali risposero con tiri di rappresaglia sulle antistanti posizioni, al fine di proteggere le truppe occupate nei lavori di rafforzamento del terreno.

Alle 5 ebbe inizio l'azione di concorso all'attacco del VII corpo d'armata. Le artiglierie d'assedio aprirono il fuoco sulle posizioni nemiche da q. 236 a Castagnevizza, battendo in particolare le seconde linee, le doline ed i baraccamenti retrostanti, mentre il fuoco di quelle campali si concentrò sulla prima linea.

All'azione di fuoco seguì, alle 5,30, l'uscita di pattuglie su tutta la fronte del corpo d'armata, che provocò l'immediata reazione dell'artiglieria e della fanteria nemica. L'attività delle pattuglie, prolungatasi per tutta la giornata, tenne sempre in vivo allarme l'avversario, che chiese truppe di rinforzo.

Sospese le operazioni del VII corpo d'armata, il tiro delle artiglierie andò gradatamente diminuendo, fino a cessare. Non tutte le pattuglie vennero però ritirate: quelle della 4<sup>a</sup> div. conservarono in parte il terreno guadagnato, sul quale si rafforzarono.

### XXIII CORPO D'ARMATA

Per l'esecuzione dell'ordine dell'armata, relativo all'azione di concorso da svolgersi a favore del VII corpo d'armata, il comando del XXIII corpo d'armata, alle 1,30, ordinò che le divisioni dipendenti tenessero fortemente impegnato il nemico in modo da pro-



teggere il fianco sinistro del corpo d'armata operante, assicurandone la libertà di manovra e facilitandone il compito offensivo.

A tale scopo, alle ore 5, tutte le artiglierie dovevano aprire il fuoco con carattere di preparazione all'attacco verso la regione Fornaza-Selo-q. 247-Versic-Korite-q. 244, mentre le fanterie, tenendo contegno spiccatamente offensivo, dovevano essere pronte ad approfittare di qualsiasi circostanza favorevole.

La notte trascorse abbastanza calma e il cambio del III<sup>o</sup> granatieri col IV/70<sup>o</sup> si effettuò regolarmente. Alle 5, le artiglierie iniziarono il tiro sulle posizioni contrapposte, provocando l'allarme nelle linee nemiche e la reazione delle artiglierie avversarie. Alle 7,30, il comando del corpo d'armata, al fine di distrarre maggiormente l'attenzione degli austriaci dalla fronte del VII e meglio ingannarli sulle sue intenzioni, ordinò che si effettuassero tre allungamenti di tiro della durata di 15 minuti primi ciascuno: alle 7,45, alle 8,30 ed alle 9,15; di essi, soltanto l'ultimo doveva essere seguito dall'uscita di pattuglie ardite.

L'uscita di queste trovò l'avversario dovunque vigile e pronto alla reazione. Ciò nonostante, alla destra della 61<sup>a</sup> div. le pattuglie del 2<sup>o</sup> granatieri riuscirono ad occupare alcune posizioni antistanti una cinquantina di metri.

Sospesa, alle ore 12, l'azione del VII corpo d'armata, anche le artiglierie del XXIII rallentarono gradatamente il fuoco, fino a cessarlo. Il tiro fu ripreso alle 15, ma alle 17, d'ordine dell'armata, venne nuovamente interrotto.

#### VII CORPO D'ARMATA

Sulla base delle informazioni ricevute dalle divisioni dipendenti ed in relazione agli ordini dell'armata, il comando del VII corpo la sera del 4 aveva diramato l'ordine di operazione per il contrattacco, da effettuare il giorno 5.

Questo, da condursi simultaneamente dalle tre divisioni, aveva come obiettivo la rioccupazione delle posizioni perdute nella giornata. Potendo, le divisioni, con le forze loro assegnate fino a quel momento, dovevano conquistare la linea: punto di collegamento con la 61<sup>a</sup> div. (XXIII corpo d'armata)-q. 140 (1)-q. 175-q. 145 sud-S. Giovanni.

(1) La q. 140, non segnata sulle carte topografiche, è circa 350 metri a sud-est di q. 146.

Le quote 146 e 145 nord venivano comprese nel settore di azione della 20<sup>a</sup> div., mentre la q. 110 rimaneva al settore della 45<sup>a</sup>.

L'avanzata delle fanterie, da iniziare alle 5,30, sarebbe stata preceduta da breve ma intensa preparazione di artiglieria di grosso e medio calibro diretta specialmente contro la linea di Flondar e, in seguito, sulla linea da rioccupare e su quelle posizioni intermedie che i comandi di divisione avessero segnalato al corpo d'armata.

L'azione dell'artiglieria da campagna doveva essere regolata dai comandi di divisione.

Infine, il comando del corpo d'armata, tenuto conto dell'ampiezza del settore assegnato alla 20<sup>a</sup> div., riconfermava la prescrizione, impartita durante la decima battaglia dell'Isonzo, relativa all'obbligo, da parte delle divisioni laterali, di aderire nella maggior misura possibile alle richieste di fuoco che fossero loro pervenute dalla 20<sup>a</sup> (1).

Eseguiti i movimenti e le sostituzioni disposti dalle divisioni il giorno precedente e nella notte sul 5, la situazione del corpo d'armata, alle ore 5,30', ora d'inizio dello scatto delle fanterie, era la seguente:

16<sup>a</sup> div.: 245° (a sinistra), rinforzato dal 260°, e reggimento di formazione della II br. bersaglieri, in prima linea, agli ordini del comandante della br. Siracusa, la quale aveva, come riserva, il 144°, i resti del 246° ed il II/210° a q. 100; costituivano la riserva divisionale: il III/210° e, dalle ore 15, anche il I/210° (2) a q. 144;

20<sup>a</sup> div.: elementi di copertura e osservazione sulla linea q. 97 - q. 89; poco più indietro, in prima linea, il 35° e il 209° agli ordini del comandante della br. Ancona, dal quale dipendevano pure il 69° ed il I/70° dislocati nei pressi di q. 36 (settore della 45<sup>a</sup> div.) e la br. Brescia (19° e 20°) (3); br. Ferrara (47° e 48°) e II/72° sulle pendici di q. 144 (4); il comando della brigata Pistoia col 36° e bat-

(1) La 20<sup>a</sup> div. poteva inoltre fare assegnamento anche sul 34° rgt. art. da camp. che il corpo d'armata le aveva assegnato nella giornata del 4 e che alle ore 24 era già schierato sul Debeli.

(2) Il I/210°, alle 5,50 del giorno 5, fu messo a disposizione del VII che lo assegnò alla 16<sup>a</sup> div.

(3) La relazione del corpo d'armata, dice che il 20° reggimento giunse al suo posto soltanto alle ore 16 del giorno 5.

(4) Il 48° era ancora a Selz da dove mosse alle 6 per raggiungere direttamente q. 144.

taglioni I-III/72° in riserva divisionale a Selz, mentre i resti del 71°, ritirati dalla linea, erano stati inviati nelle retrovie.

45ª div.: br. Arezzo (225° e 226°) a sinistra e 259° e 137° (questi ultimi agli ordini del comandante della br. Verona), in prima linea: I-IV/85° a Fornace e q. 21; br. Toscana (77° e 78°), nella zona Adria-Mandria 2ª - q. 121, in riserva divisionale. Oltre a queste truppe vi erano il 69° e I/70° della 20ª div. ed i resti dell'86°.

La riserva del corpo d'armata era costituita dalla br. Murge (263° e 264°) in via di riordinamento a Borgofranco e dal comando della br. Barletta col 138° a S. Polo.

La notte era trascorsa abbastanza tranquilla ed ai concentramenti della nostra artiglieria da campagna su truppe in movimento da Clarici a Flondar e su q. 146, l'artiglieria nemica aveva risposto con tiri di disturbo, particolarmente diretti sulle immediate retrovie.

Per l'azione di contrattacco, la 16ª div. aveva disposto che la prima linea (245°, 260° e rgt. bers. di formazione) scattasse simultaneamente, all'ora prescritta, per conquistare di slancio i trinceramenti di Flondar, e proseguire poi sulle posizioni più avanzate perdute nella giornata del 4, esclusa la q. 146.

La 20ª div. aveva ripartito le truppe a sua disposizione su tre linee ed una riserva. Iniziata l'avanzata dalla fronte q. 97-q. 89, le truppe di prima linea (rgt. 35° e 209°) dovevano irradiarsi a ventaglio sino a raggiungere, con l'intervento delle forze costituenti la seconda linea (br. Brescia), le posizioni di q. 146, q. 145 nord, q. 135.

A sua volta, la 45ª div., schierata per ala, aveva assegnato alla br. Arezzo (ala sinistra) come obiettivo q. 110 e lo sperone sud occidentale di q. 145 sud, ed alla br. Verona le gallerie ferroviarie, q. 40, il costone « Abisso » (1) e l'abitato di S. Giovanni. La destra della brigata doveva appoggiarsi alle sorgenti del Timavo.

Alle 5,30, dopo breve ma intensa preparazione di artiglieria, le truppe iniziarono l'avanzata, ostacolate dal tiro dell'artiglieria avversaria e dal fuoco delle mitragliatrici. Ciò nonostante il 245°, il 260° ed il reggimento bersaglieri (16ª div.) giunsero a contatto

(1) Così era denominato il tratto del costone sud occidentale di q. 145 sud che dalla ferrovia scende ad est dell'abitato di S. Giovanni.

con i reticolati della linea austriaca ed alcuni reparti del 245° irrupero anche nelle trincee avversarie, scacciandone i difensori. Non altrettanto poterono fare i reparti contigui, fermati dalla reazione vivissima del nemico che dalla linea di Flondar e da q. 146 inchiodò letteralmente la colonna della 20ª div. che doveva sboccare dalla fronte q. 97-q. 89. Tale colonna non poté progredire nemmeno dopo l'intervento del 19º, e vani riuscirono gli ulteriori tentativi di riprendere l'avanzata.

Più a sud, la br. Arezzo (225º e 226º), ala sinistra della 45ª div., raggiunse i pressi di q. 110 e di q. 145 nord a prezzo di notevoli perdite, facendo un centinaio di prigionieri e catturando tre mitragliatrici; ma, non appoggiata nè a sinistra (20ª div.) nè a destra (truppe agli ordini del comandante della br. Verona), dovette arrestarsi (ore 6,30). In seguito, aggirata sulla destra e sulla sinistra, controbattuta di fronte, perduto il comandante del 226º che ferito venne più tardi fatto prigioniero, ferito mortalmente il comandante del III/225º, caduti sul campo numerosi ufficiali, fu costretta a ripiegare lasciando nelle mani del nemico circa 500 prigionieri; i battaglioni di riserva (III/226º e I/225º), accorsi a sostegno, si schierarono sulla linea: q. 89 - q. 75 - ferrovia, sulla quale accorse poco dopo anche il III/137º messo a disposizione della br. Arezzo.

L'azione delle divisioni era ormai slegata e non poté riprendersi durante tutta la mattinata.

Rimandata, pertanto, al pomeriggio la ripresa del contrattacco, il comando del corpo d'armata, alle ore 12, dispose che, prima di avanzare ulteriormente, venisse fatta sgombrare dal nemico la linea q. 43 (galleria) - Flondar, mediante azione frontale da parte della 45ª div. e di fianco, da nord-ovest a sud-est, da parte della 16ª. Le artiglierie del corpo d'armata e delle divisioni avrebbero completato la distruzione della trincea avversaria con intenso tiro da iniziarsi alle 15, che sarebbe durato fino alle 15,15, ora dello scatto delle fanterie.

Iniziata l'avanzata delle fanterie, queste vennero poco dopo arrestate dal violentissimo tiro di sbarramento dell'artiglieria austriaca, mentre i rincalzi furono impossibilitati a muoversi dal tiro di interdizione che assunse in breve intensità grandissima producendo nei reparti perdite ingenti. Contemporaneamente, colonne nemiche mossero da q. 145 nord verso la fronte della 45ª div. contrastate dal tiro efficace della nostra artiglieria da campagna. La vivace reazione dell'avversario non consentì ulteriori progressi,

e i vuoti prodottisi nelle colonne di attacco consigliarono il comando della 45<sup>a</sup> div. a far avanzare su q. 36 la br. Toscana. A sua volta il comando del corpo d'armata, constatato che l'insistere nelle operazioni non avrebbe portato ad altro risultato che quello di aumentare il numero delle perdite, alle 18, ottenuto l'assenso dell'armata, ordinò la sospensione dell'attacco ed il rafforzamento della linea: punto di collegamento con la 61<sup>a</sup> div. (XXIII C. A.), q. 31, q. 97, q. 89, q. 36, q. 58, Fornace. Sul davanti di tale linea le artiglierie del corpo d'armata e delle divisioni dovevano procedere d'urgenza alla più completa organizzazione dei tiri di sbarramento e di interdizione.

Nella sera stessa, la br. Toscana (77° e 78°) sostituì sulla fronte q. 89 - q. 50 la br. Arezzo e le truppe agli ordini del comando della br. Verona. La q. 21 e la località Fornace, estrema destra del corpo d'armata, rimasero presidiate dai btg. I-IV/85°.

### *LA GIORNATA DEL 6 GIUGNO*

Sulla fronte dell'XI corpo d'armata, l'avversario si limitò all'invio di pattuglie, che vennero ovunque respinte.

Il giorno 6, dopo breve preparazione di artiglieria, tentò un attacco in direzione di q. 89 (VII C. A.), ma il colpo fallì in pieno per la pronta reazione delle truppe in posto (1). Di poi, anche su questo tratto di fronte, l'attività nemica si ridusse all'azione di pattuglie che, per altro, non riuscì mai a distogliere le truppe dai lavori cui accudivano.

Soltanto sulla fronte del XXIII corpo d'armata, gli austriaci manifestarono una maggiore attività operativa, con l'evidente intenzione di scacciarci dalla regione Fornaza (q. 219, q. 235, q. 241) per minacciare poi il fianco sinistro del VII corpo d'armata (16<sup>a</sup> div.) e rendere difficile il mantenimento delle posizioni ad est della strada Jamiano-galleria di q. 43.

Il mattino del 6, infatti, le posizioni di Fornaza, tenute dal 70° e reparti del 139°, furono sottoposte a violento martellamento, della durata di circa un'ora, da parte delle artiglierie austriache di ogni calibro che, oltre a notevoli perdite nei reparti, produsse gravi danni agli incompleti lavori di rafforzamento eseguiti sulle

(1) Anche in questo settore il nemico subì perdite ingenti, tanto che nella notte sul 6 dovette sostituire la 12<sup>a</sup> br. mont., perchè molto logorata (Rel. Uff. austriaca, Vol. VI, pag. 180).

linee avanzate. Verso le 4, gli austriaci attaccarono in forze tutta la regione Fornaza, riuscendo ad occupare le quote 241 e 235 e, poco dopo, anche la q. 219.

Intervenuto prontamente, un battaglione di formazione del 32° riuscì a rioccupare la q. 241, sulla quale ricondusse alcuni reparti del II/70°; il II/31°, dopo aver superato lo sbarramento austriaco, si affiancò al battaglione del 32° e si stabilì su alcune posizioni della sella tra q. 241 e q. 235. Tentativi di venire in possesso di q. 235 non sortirono l'effetto voluto.

Contemporaneamente, il comando del corpo d'armata, chiesto il concorso delle artiglierie della 16ª div. (VII C. A.), dispose per la riconquista di tutte le posizioni perdute. L'avvicinamento dei rincalzi e delle riserve si effettuò sotto la protezione delle artiglierie del corpo d'armata e delle div. 61ª e 16ª, che tennero sotto il loro fuoco le quote 219 e 235, la sella interposta e le posizioni della sella tra q. 235 e q. 241 non ancora rioccupate dal II/31°. Alle 10, il IV/1° granatieri, messo a disposizione del 139°, aveva raggiunto le immediate vicinanze di q. 235 ed altri battaglioni granatieri stavano affluendo verso q. 175.

Il contrattacco avrebbe dovuto essere sferrato non appena tutti i reparti fossero giunti ai posti fissati; ma alle 12 circa, avendo alcuni elementi del 139° fatto progressi verso q. 219, mettendo in critica situazione l'avversario che si trovava su q. 235, tenuta sotto il tiro delle artiglierie, fu deciso di non attendere più oltre. Mentre il 139° proseguiva su q. 219, il IV/1° granatieri si lanciò su q. 235: dopo violenti attacchi e contrattacchi, alle ore 16 le due quote erano in nostro possesso. La riconquista di q. 235 facilitò il compito al II/31°, che, proiettatosi sulla sella tra q. 241 e q. 235, oltre a rioccupare le primitive posizioni, riuscì a spingere la nostra occupazione fino ad alcune doline antistanti.

L'azione in parola, oltre a fruttare qualche prigioniero, portò alla riconquista di armi automatiche cadute nelle mani del nemico e alla liberazione di alcuni nostri prigionieri.

Nei giorni che seguirono l'attività nemica si limitò all'impiego di pattuglie, le cui azioni vennero sempre facilmente rintuzzate da nostri piccoli reparti incaricati di proteggere l'esecuzione dei lavori di rafforzamento (1).

(1) A questo riguardo si legge nella Rel. Uff. austriaca (Vol. VI, pag. 80): «L'intensissimo fuoco dell'artiglieria avversaria aveva prodotto tale logorio di forze da sconsigliare di persistere nell'attacco».

In conclusione, il contrattacco austro-ungarico sul Carso, studiato e preparato minuziosamente, condotto con truppe fresche e mezzi di fuoco imponenti che avevano efficacissima azione d'infilata sulle nostre linee ancora lontane dall'aver raggiunto efficienza tale da opporre valido riparo alle truppe e serio ostacolo al nemico, ottenne un parziale risultato nel settore del VII corpo d'armata nelle prime ore del giorno 4. L'avversario non fu più in grado, in seguito, di sfruttare il successo iniziale e di fare un solo passo innanzi.

Dato l'alto grado di asprezza raggiunto dalla lotta nel settore del Fajti, nella regione Fornaza ed in alcuni tratti della fronte del VII corpo d'armata, le perdite da ambo le parti furono gravi. Quelle della 3ª armata ammontarono complessivamente a 21.888 uomini tra morti, feriti e dispersi (1).

(1) XI corpo d'armata:

Ufficiali: m. 16; f. 43; d. 10  
truppa: m. 289; f. 1167; d. 1119.

XXIII corpo d'armata :

ufficiali: m. 18; f. 75; d. 9  
truppa: m. 460; f. 2044; d. 1384.

VII corpo d'armata:

ufficiali: m. 22; f. 144; d. 270  
truppa: m. 599; f. 4454; d. 9765.

Poichè la relazione austriaca (Vol. VI, pag. 180) afferma che durante il contrattacco del giugno le truppe austro-ungariche fecero 10.000 prigionieri, se ne deduce che oltre 2500 uomini dei 12.557 dati come dispersi trovarono la morte sul campo.

## CAPITOLO QUARTO

### **La battaglia del giugno 1917 sull'Altipiano di Asiago (Ortigara)**



## LA PREPARAZIONE

### LA GENESI DELL'OFFENSIVA

(carte 1 e 2, panorami da 1 a 4)

L'offensiva austriaca sferrata, nel maggio del 1916, nel Trentino aveva portato l'esercito avversario su di una nuova linea che rispetto a quella precedente si infletteva sensibilmente verso il centro (altipiano dei Sette Comuni), comprendendo anche tratti del territorio nazionale italiano. Il ripiegamento effettuato dal nemico il 24 giugno dello stesso anno, in seguito alla pressione della nostra controffensiva, aveva bensì ridotto la profondità della *sacca*, ma non l'aveva eliminata

La nostra situazione sull'Altipiano non poteva certo ritenersi soddisfacente fino a tanto che il costone di Portule fosse rimasto nelle mani dell'avversario. La rioccupazione del predetto costone, sulla cui importanza, ai fini di una salda resistenza, il gen. Cadorna aveva richiamato l'attenzione dei dipendenti comandi sino dal 21 giugno 1915 (1), avrebbe notevolmente migliorato l'assetto difensivo dell'Altipiano consentendo una maggiore profondità alla nostra difesa, ed una notevole economia di forze e di mezzi (2).

Una offensiva per la rioccupazione del costone di Portule rispondeva quindi a finalità prevalentemente difensive, specie in relazione alle imminenti operazioni sulla fronte giulia.

Dopo la brillante vittoria di Gorizia, il Comando Supremo, che fin dal luglio aveva comunicato al comando della 1<sup>a</sup> armata il suo intendimento di spostare, non appena terminata la battaglia sull'Isonzo, parte delle truppe e delle artiglierie verso la fronte tridentina per riprendervi le interrotte operazioni offensive, invitò il 5 settembre il detto comando a studiare la possibilità di riconquistare, prima dell'inverno, la linea Cima di Portule - Bocchetta di Portule (*all.* 46).

Lo stesso Comando Supremo osservava al riguardo come le maggiori difficoltà alla nostra avanzata provenissero non tanto dalle

(1) Vedi Vol. III, Tomo 2-bis, (*all.* 44).

(2) La rioccupazione del costone di Portule avrebbe anche migliorata la nostra situazione in Val Sugana, in quanto ci avrebbe permesso di minacciare, mediante colonne leggere scendenti dall'orlo settentrionale dell'Altipiano, il fianco destro ed il tergo della munita posizione nemica del Civaron.

forze avversarie, inferiori alle nostre, quanto dalle difese attive e passive da esse predisposte, e riassumeva pertanto il problema offensivo nella necessità di aprire in queste difese una breccia sufficientemente larga da potervi irrompere con un buon nerbo di forze.

Per la materiale apertura di questa breccia riteneva sufficiente l'azione delle bombarde; a tal'uopo l'armata avrebbe potuto concentrare sull'Altipiano le grosse bombarde dislocate in quel momento sul Pasubio, alle quali il C. S. avrebbe potuto aggiungere alcune batterie da 240; con queste bocche da fuoco e con le batterie di piccolo calibro già a disposizione dell'armata, si sarebbe potuto ottenere un concentramento di mezzi bastevole allo scopo; mentre per sostenere l'azione, se condotta con carattere di estrema violenza, sarebbero bastati i piccoli e medi calibri di cui l'armata stessa disponeva (compresi quelli delle batterie mobili del Pasubio) concentrati in buon numero sulla fronte di attacco.

Per ragioni di riservatezza, il Comando Supremo stabilì infine di dare alla progettata offensiva il nome convenzionale di «azione K».

Il Comando della 1<sup>a</sup> armata concretò, il 22 settembre, le direttive per l'operazione nei termini seguenti (*all* 47): «Raccogliere truppe, artiglieria e materiali sulla fronte del XX corpo d'armata, in modo da poter fare il massimo sforzo sul tratto da M. Ortigara a non oltre M. Campigoletti; staccare l'avversario dall'orlo settentrionale dell'Altipiano; procedere, mantenendosi sull'alto, verso Cima Portule – Bocchetta di Portule e stabilirvisi.

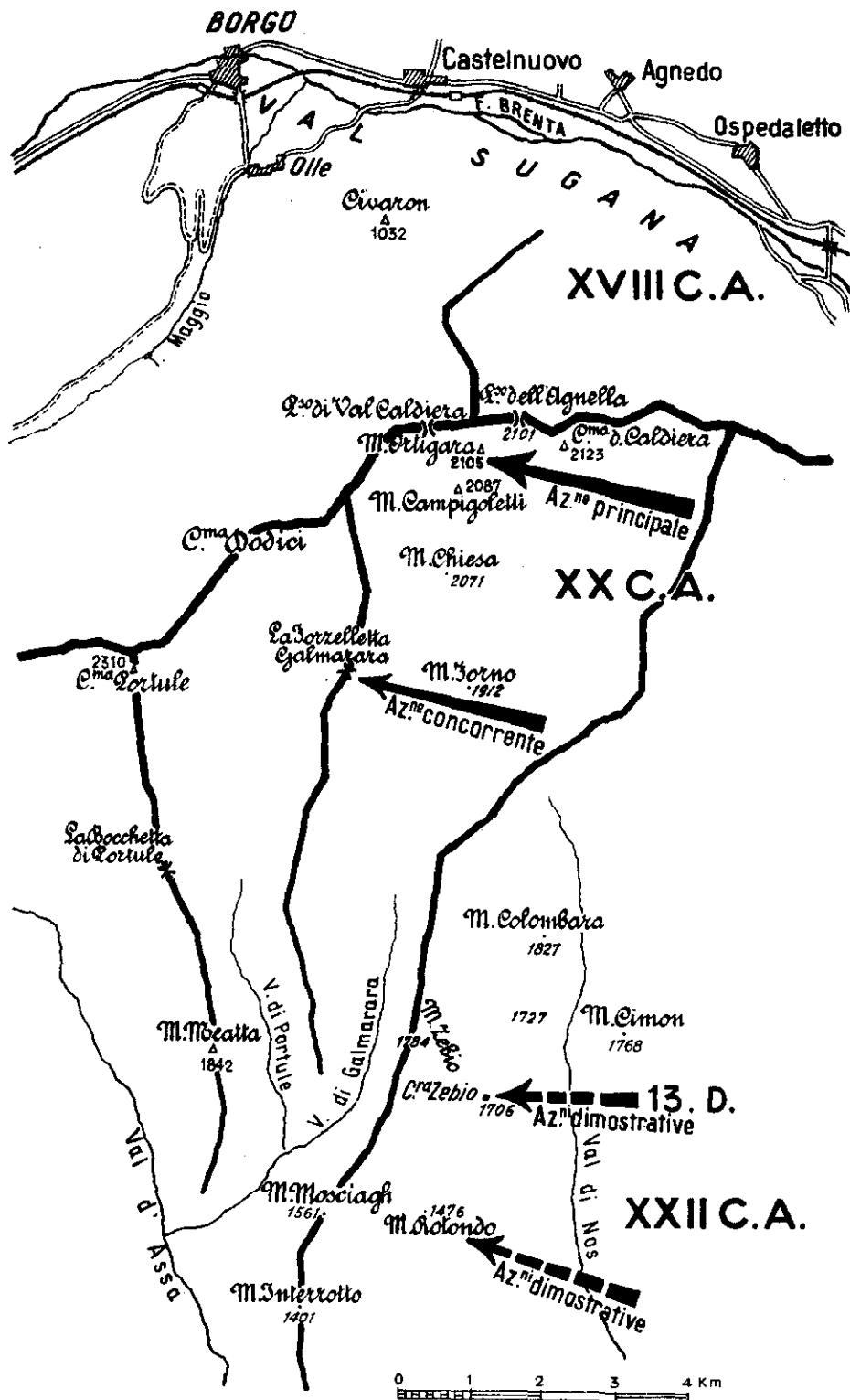
«Avvenuto lo sfondamento della linea, marciare sugli obiettivi fissati, proteggendosi ai fianchi, e agire sul rovescio della rimanente linea nemica, sia specialmente verso sud, sia a nord dell'Ortigara in cooperazione ad un'azione offensiva delle truppe della Val Sugana contro il Civaron; operazione che sarà eventualmente ordinata da questo Comando.

«Contemporaneamente, sviluppare, su tutta la fronte delle truppe dell'altipiano, azioni secondarie dimostrative, con compiti ben definiti».

L'operazione avrebbe dovuto avere inizio appena la preparazione fosse stata completa, in una giornata che offrisse buone condizioni atmosferiche, specie di visibilità, affinché il tiro delle artiglierie e delle bombarde — sul quale ultimo, in gran parte era basata la buona riuscita dell'impresa — potesse avere la maggiore efficacia.

L'offensiva era stata prevista per la metà di ottobre e per tale data le truppe e le predisposizioni logistiche potevano considerarsi

## Il piano d'attacco del Comando Truppe Altipiano per l'azione K (6 novembre 1916)



pronte. Si dovette però differirne l'inizio perchè una parte delle artiglierie di medio calibro e delle bombarde ad essa destinate era ancora impegnata sul Pasubio e non poté affluire sull'altipiano che ai primi di novembre.

Il Comando Truppe Altipiano, dal canto suo, aveva così concretato il proprio concetto d'azione (*all. 48, schizzo 2*):

a) portare l'attacco principale contro M. Ortigara; occupato detto monte e il retrostante passo di Val Caldiera, proseguire verso sud-ovest, lungo il margine dell'Altipiano, fino ad occupare il costone di Portule;

b) agevolare la riuscita dell'attacco principale mediante un attacco contemporaneo e concorrente da M. Forno contro la Forzelletta di Galmarara, per minacciare le linee di comunicazione delle truppe nemiche che occupavano la regione di M. Ortigara - M. Campigoletti - M. Chiesa, e per impegnare nel contempo le riserve che l'avversario volesse inviare verso nord;

c) effettuare, sulla restante fronte dell'Altipiano, azioni dimostrative intese ad impedire al nemico di distrarre forze e specialmente fuoco di artiglieria verso la fronte di attacco.

I primi due compiti aveva affidati al XX corpo d'armata, il terzo al XXII corpo ed alla 13<sup>a</sup> divisione i quali ultimi dovevano, oltrechè assolvere al compito suddetto di carattere dimostrativo, tendere rispettivamente alla occupazione della q. 1476 (est di M. Mosciagh) ed a quella di Casera Zebio.

I corpi d'armata laterali (X a sinistra e XVIII a destra) dovevano concorrere all'azione con fuoco di artiglieria; il XVIII inoltre, in un secondo tempo, avrebbe dovuto operare contro il Civaron (Val Sugana).

L'attacco delle fanterie era stato previsto per il 10 novembre: il giorno 9 doveva avere inizio il tiro di artiglieria.

Senonchè il mattino dell'8 incominciò a nevicare. La neve cadde ininterrottamente per due giorni, interrompendo quasi tutte le comunicazioni telegrafiche e telefoniche e ricoprendo strade e camminamenti. Tutta la regione restò sommersa sotto una coltre spessa in molti punti più di un metro.

Il giorno 10, ristabilitosi il tempo, si diede mano alacremente a riparare i danni della nevicata; il 14 l'operazione sembrava ancora possibile (*all. 49*): si fissò per il giorno 17 l'esecuzione del tiro di preparazione; ma un'ora prima di quella fissata per l'apertura del fuoco, riprese a nevicare senza interruzione per altri

quattro giorni. L'azione dovette, pertanto, essere definitivamente rinviata.

Buona parte delle artiglierie d'assedio e delle bombarde venne spostata in altri settori e molte unità furono ritirate ed avviate ad altri punti della fronte.

Il 1° dicembre col comando e con le truppe dell'Altipiano, fino allora dipendenti dal comando della 1ª armata, fu costituita una nuova armata, la 6ª, la quale risultò così formata dai corpi XX (div. 13ª e 29ª) e XXII (div. 30ª e 25ª) dislocati sull'Altipiano e dal XVIII corpo (div. 15ª e 51ª) dislocato in Val Sugana.

Il gen. Mambretti, già comandante delle Truppe Altipiano, assunse il comando della nuova armata.

### LE PREDISPOSIZIONI PER L'OFFENSIVA DI PRIMAVERA

Per quanto gravi fossero le difficoltà di operare in condizioni di clima estremamente rigido come quello dell'inverno 1916-17, e in regione elevata, coperta da parecchi metri di neve, il Comando Supremo, sempre compreso della opportunità di migliorare la nostra situazione sull'Altipiano, chiedeva fin dai primi del gennaio 1917 a quello della 6ª armata se ritenesse possibile effettuare, a fine febbraio, la nota operazione offensiva verso la Bocchetta di Portule (*all. 50*).

Rispondeva il comando della 6ª armata escludendo tale possibilità per l'epoca indicata, ed ammettendola invece, semprechè condizioni atmosferiche avverse non avessero costretto a rinviarla ancora, per i primi di aprile. Per l'attuazione della predetta operazione chiedeva: in più delle artiglierie avute per il novembre, da 6 a 8 btr. cann. da 149-A, ed alcune batterie da montagna; un aumento di circa 2/3 del munizionamento, in relazione ai diminuiti effetti di scoppio dei proietti nella neve; 1200 sciatori, per l'esecuzione di colpi di mano e per aprire la via alla massa delle forze (*all. 51 e 52*).

Il Comando Supremo ordinava allora di riprendere senz'altro la preparazione della nuova offensiva che, per ragioni di riservatezza, si doveva convenzionalmente chiamare «*difensiva nell'ipotesi uno*»; i lavori e le predisposizioni ad essa relativi dovevano risultare per tutti come rivolti esclusivamente a scopo difensivo (*all. 53*).

LA RACCOLTA DELLE FORZE. — Ai primi di febbraio 1917, il Comando della 6<sup>a</sup> armata, in risposta a quesiti rivoltigli dal Comando Supremo, chiese (*all.* 54, 55, 56), la restituzione di 27 btr. del nucleo di riserva, cedute alla 3<sup>a</sup> armata, e l'assegnazione di 46 btr. di artiglieria e di 32 btr. di bombarde. Tali batterie e munizioni avrebbero dovuto giungere alle stazioni di scarico tra il 20 febbraio ed il 15 marzo con la seguente progressione:

per il 20 febbraio, 3 btr. di g.c.;

per fine febbraio, 12 btr. da camp.;

fra il 1<sup>o</sup> ed il 15 marzo, 49 btr. di m.c., 6 btr. da mont. e 3 som.;

entro il 10 marzo, le 32 btr. (8 gruppi) bombarde.

Le munizioni mancanti, rispetto al fabbisogno calcolato, avrebbero dovuto affluire tra il 1<sup>o</sup> e il 20 marzo.

Il Comando Supremo accoglieva, salvo piccole varianti, la richiesta (*all.* 57).

Successivamente, a fine febbraio, il comando della 6<sup>a</sup> armata precisava al Comando Supremo (*all.* 58) l'entità delle forze, artiglierie escluse, delle quali riteneva necessario disporre per l'azione, e cioè:

4 brigate di fanteria (di cui 2 da ricevere);

1 reggimento bersaglieri (già presente all'armata);

16 battaglioni alpini (di cui 8 da ricevere);

4 battaglioni sciatori (da ricevere);

2 battaglioni genio (già presenti all'armata);

1 reparto lanciafiamme (da ricevere);

mitragliatrici leggere e pistole mitragliatrici in gran numero.

Tutte le truppe di nuova assegnazione sarebbero dovute giungere entro la seconda quindicina di marzo, per dar modo agli ufficiali di conoscere il terreno e per consentire un'adeguata preparazione tecnica e morale.

Il Comando Supremo accolse anche tale richiesta (*all.* 59) e mise a disposizione dell'armata i gruppi alpini 1<sup>o</sup> e 2<sup>o</sup> e l'intera 52<sup>a</sup> div., la quale ultima doveva, con le sue due br. Pesaro e Grosseto sostituire due brigate in linea sull'Altipiano, scelte fra le più logore, da passare a disposizione del Comando Supremo (1).

(1) In conseguenza, le br. Pesaro e Grosseto furono assegnate rispettivamente alle div. 13<sup>a</sup> e 29<sup>a</sup>; e la 52<sup>a</sup> div. ricevette i gr. alp. 1<sup>o</sup>, 2<sup>o</sup>, 8<sup>o</sup> e 9<sup>o</sup>, composti complessivamente di 18 btg., più i battaglioni Val Dora e M. Saccarello.

Accolse pure la richiesta di un altro reggimento di artiglieria da campagna, fattagli il 18 marzo successivo dal comando della 6ª armata, allo scopo di poter addensare, contro i tratti prescelti per l'azione, masse sufficienti di batterie campali, senza doverne sottrarre da altri settori.

Il 25 marzo, il Comando Supremo informò quello della 6ª armata dell'invio delle 13 batterie di medio e grosso calibro indicategli come necessarie per completare l'armamento difensivo dell'altipiano; lo incaricò nel contempo di studiare la possibilità di sfruttare anche le batterie destinate alla difesa della parte sud dell'altipiano, nel senso di estendere quanto più possibile verso sud la fronte di attacco della progettata azione *difensiva ipotesi uno*.

Qualora le condizioni climatologiche avessero imposto una dilazione nell'inizio dell'operazione stessa, tale ritardo doveva essere sfruttato nel senso di perfezionare sempre meglio i preparativi per questo prolungamento di fronte d'attacco verso sud, prolungamento che, quanto meno, sarebbe servito a facilitare la riuscita dell'operazione nella parte settentrionale.

Restava in ogni modo inteso che tutto ciò non doveva creare vincoli o ritardi all'inizio della progettata azione offensiva (*all. 60*).

Il 1º aprile, il comando della 6ª armata comunicava al Comando Supremo (*all. 61*) di avere studiato lo svolgimento di un'azione contro le pendici orientali di M. Mosciagh, da eseguirsi dal XXII corpo contemporaneamente a quella che doveva sviluppare il XX, e di ritenere che il nuovo attacco, diretto contro un tratto assai più meridionale delle linee nemiche, mentre avrebbe potuto condurre già di per se stesso ad utili risultati, avrebbe contribuito a sviare l'azione del nemico dai punti di applicazione della vera azione a fondo.

Aggiungeva che una eventuale maggiore assegnazione di mezzi sarebbe tornata utilissima per rinvigorire detta azione, la quale avrebbe potuto assumere sempre maggiore consistenza e, svolgendosi in direzione notevolmente minacciosa per l'avversario e redditizia per noi (per M. Mosciagh sulla confluenza delle valli Galmarara - Portule e su quella delle valli Portule-Assa), divenire molto importante. Riteneva, per contro, meno conveniente l'utilizzazione degli eventuali nuovi mezzi per predisporre su altra parte della fronte la nostra azione offensiva: escluso il tratto corrispondente al difficilissimo burrone dell'Assa, e tenuto conto che un attacco contro il M. Interrotto sarebbe stato frustrato dal tiro delle insidiosissime batterie del Campolongo e dell'Erio, restava unica zona attuabile quella dello Zebio.

Ma anch'essa era da escludere per avervi il nemico moltiplicate le sue difese, scaglionate su più linee: sicchè un attacco in tale direzione avrebbe richiesto mezzi ingentissimi, impossibili a predisporre in quel momento, e sarebbe andato incontro a gravi difficoltà.

Sulla base di tali concetti, concretava i maggiori mezzi che avrebbero potuto essere utilmente impiegati per l'estensione dell'azione in:

1 divisione di fanteria con la sua artiglieria da campagna;  
12 btr. pesanti campali (10 di ob. da 149 p.c. e 2 di cann. da 105), 2 btr. cann. da 149-A, 2 gr. bombarde.

Riteneva necessario disporre approssimativamente, e salvo il caso di clima decisamente avverso, di 15 giorni di tempo dall'arrivo delle prime batterie suindicate al loro impiego nell'azione.

Il Comando Supremo assegnò alla 6<sup>a</sup> armata le artiglierie di medio calibro e le bombarde richieste ed inoltre il comando del XXVI corpo d'armata e le div. 12<sup>a</sup> e 57<sup>a</sup> (quest'ultima senza artiglierie).

In conseguenza di tali assegnazioni, il comando d'armata riordinò lo schieramento delle dipendenti unità che, alla data del 14 aprile, giunte in linea le nuove divisioni, risultò, da nord a sud, il seguente:

XVIII corpo d'armata (div. 15<sup>a</sup> e 51<sup>a</sup>);  
XX corpo d'armata (div. 52<sup>a</sup>, 29<sup>a</sup> e 13<sup>a</sup>);  
XXII corpo d'armata (div. 25<sup>a</sup> e 57<sup>a</sup>);  
XXVI corpo d'armata (div. 30<sup>a</sup> e 12<sup>a</sup>).

A fine aprile, il Comando Supremo impartì a quello della 6<sup>a</sup> armata, istruzioni verbali circa « l'ampliamento della difensiva ipotesi uno » {e lo invitò ad indicare l'ulteriore assegnazione di forze, artiglierie, bombarde che tale ampliamento avrebbe richiesto, nonchè il definitivo raggio entro il quale si proponeva di operare (*all.* 62).

Il comando d'armata precisò (*all.* 63) che l'azione del XXII corpo, già prevista in un attacco principale muovente da una fronte intermedia fra q. 1476 (est di Dorbellele) e q. 1626 (sud di Casara Zebio), con obbiettivo M. Mosciagh e Dorbellele, ed in una azione concorrente lungo il margine meridionale del pianoro dello Zebio, intesa ad assicurare il fianco destro delle truppe destinate all'attacco principale, sarebbe stata ampliata assegnando all'azione concorrente verso lo Zebio un obbiettivo determinato e preciso, e cioè « la conquista della parte meridionale del pianoro dello Zebio che culmina nel punto di q. 1784, il conseguente allargamento verso nord della



fronte sulla quale il corpo di armata verrebbe a coronare il ciglio di Val Galmarara ».

Ciò premesso, il comando d'armata chiedeva, in aggiunta ai mezzi già preventivati nel primitivo progetto, una divisione di fanteria, 12 btr. di m.c., 1 gr. art. mont. e 4 btr. di bombarde.

Il Comando Supremo approvò il progetto di ampliamento della azione sottopostogli dal comando della 6ª armata, e dispose per l'invio delle artiglierie e bombarde richieste (*all.* 64) a fine maggio; poi, ordinò l'avviamento alla 6ª armata, entro il 5 giugno, delle seguenti unità (*all.* 65):

21ª div. con le br. Regina e Pisa;

10ª div. con la br. Campobasso;

27ª div. con le br. Aosta e Sele;

IV br. bersaglieri (1).

Infine, le forze dell'armata si accrebbero delle nuove br. A e B (poi Caserta ed Aquila), costituitesi nel suo territorio nella seconda metà di maggio.

LE PROVVIDENZE LOGISTICHE. — La preparazione logistica di questa operazione, in zona montana assai difficile per asprezza di terreno, deficienza di comunicazioni e scarsità di acqua, impose uno sforzo veramente considerevole.

Basti pensare che per lunghi mesi del rigidissimo inverno, durante il quale la neve coprì completamente le linee nostre ed austriache raggiungendo, in alcune « buse » della regione più alta, dieci metri di altezza, si dovette provvedere al ricovero, equipaggiamento e vettovagliamento delle truppe, le quali, nella imminenza dell'azione, superarono i 300.000 uomini; al vettovagliamento di migliaia di quadrupedi; al trasporto di migliaia di tonnellate di munizioni per artiglierie e bombarde; allo sgombero di migliaia di feriti, ammalati e congelati.

Le provvidenze logistiche già attuate nell'anno 1916 nel settore in parola, vennero adeguate alle maggiori forze che avrebbero partecipato all'azione; le strade furono sgombrate dalla neve e mantenute

(1) Le br. Regina, Pisa e Campobasso provenivano dalla 3ª armata; avevano partecipato all'offensiva del maggio sul Carso, ed abbisognavano perciò di riposo e di riorganizzazione.

La br. Aosta si trovava già nel territorio della 6ª armata; la br. Sele era stata appena trasferita dalla 1ª alla 3ª armata.

La IV br. Bersaglieri proveniva dalla 1ª armata. Delle predette brigate la sola br. Regina fu poi impiegata nei combattimenti del giugno sull'altipiano.

in efficienza, mentre altre se ne costruirono (1); i baraccamenti furono accresciuti e migliorati, i depositi aumentati e completati.

I concetti generali per il funzionamento dei servizi non vennero modificati; i mezzi di trasporto, però, furono notevolmente accresciuti, adeguandoli alle nuove necessità.

Le basi logistiche furono ampliate fino a trasformarle in veri villaggi; la stazione di Primolano fu posta in grado di rispondere alle accresciute esigenze del traffico; nuovi binari e piani caricatori furono pure impiantati in altre stazioni. Per i trasporti, oltre all'aumentato carreggio ed all'accresciuto numero delle salmerie, furono impiegati più di 10.000 portatori.

Nel timore che il nemico potesse rendere intransitabile col tiro la strada della Marcèsina, si prevede il funzionamento dei servizi prescindendo completamente da tale rotabile. Il problema fu risolto:

col riattamento della mulattiera della Pertica (dalla Val Sugana) e con l'apertura di un tronco di ritorno, per modo che le salmerie dirette da Grigno ad Osteria alla Barricata potessero disporre del doppio transito;

col raddoppiamento della teleferica Selva-M. Aveati;

con l'apertura della nuova camionabile (ricavata per buona parte in roccia), che, staccandosi dalla strada militare Enego-Lisser all'altezza di Dori, andava a congiungersi a Lazzaretti con la carrareccia, resa essa pure camionabile, proveniente da Gallio per Fora;

col prolungamento, fino al bivio di Dori, della teleferica Piovega-Enego.

(1) Per quanto concerne la viabilità, già nell'autunno del 1916, erano stati eseguiti imponenti lavori.

Si ricorda che unica rotabile esistente nella zona del XX corpo era quella, di modesta larghezza ed a forte pendenza, che da Primolano, per Enego, Tombal, Marcèsina giungeva al bivio di Mandrielle, da dove un ramo conduceva a Roccolo Cattagno, mentre l'altro, per il Pagarlok ed il vallone di Campomulo, scendeva a Gallio. Questa arteria era assolutamente insufficiente alle necessità dell'azione, e perciò si era provveduto ad allargarla ed a migliorarne il tracciato così da potervi effettuare il doppio transito, a mascherarne i lunghi tratti visibili dagli osservatori nemici, a predisporre tronchi e raccordi per accrescerne la capacità logistica. Era stato inoltre costruito un tronco camionabile fra il Pagarlok e Pra Campofilone, il quale aveva consentito di impiantare magazzini di rifornimento ad immediata vicinanza delle truppe, alleggerendo notevolmente il servizio delle salmerie, ed eliminando l'inconveniente dello scarico al Pagarlok. Erano stati infine eseguiti numerosissimi lavori, specie nella zona settentrionale dell'altipiano; degna di nota, fra le altre, la carrareccia Roccolo Cattagno - Cima Campanella, costruita per poter effettuare il trasporto delle artiglierie e delle bombarde.

Per le scorte di materiale sanitario vennero costituiti speciali depositi nelle seguenti località:

Roccolo Cattagno (sud-ovest di M. Fossetta), presso il 169<sup>o</sup> ospedaletto; Pagarlok (ovest di M. Confinale), presso la 28<sup>a</sup> sezione sanità; Casara Campomulo, presso la 13<sup>a</sup> sezione sanità.

Anche per le derrate fu provveduto alla costituzione di nuovi depositi e all'ampliamento di quelli esistenti.

Poterono in definitiva essere concentrati sull'Altipiano e distribuiti in undici località diverse i seguenti quantitativi di derrate:

65.000 razioni viveri ordinari (meno pane e carne), 355.000 razioni viveri di riserva, 167.000 razioni generi di conforto, 163.140 scatolette di carne, 527 quintali di gallette, circa 110.000 razioni di avena e fieno.

Magazzini di distribuzione viveri vennero fatti funzionare: a Passo Stretto e ad Osteria alla Barricata per le truppe del settore nord (trasporto con autocarri fino a Osteria alla Barricata e, possibilmente, fino a Roccolo Cattagno; con salmerie fino a Passo Stretto; con portatori da Passo Stretto alle linee); a Campo Spa e Campo-filone per le truppe del settore centrale (trasporto con autocarri fino a Campofilone o, nel caso di tiro nemico di interdizione sulla rotabile, fino a Pagarlok, e da Pagarlok a Campofilone con salmerie dei corpi e portatori).

Venne prevista la costituzione di un deposito viveri di riserva a M. Chiesa e di depositi viveri ordinari alla selletta di M. Lozze ed a q. 1761 tra Grotta del Lago e Malga Pastori) non appena fosse stata raggiunta la linea Cima Dodici-Forzelletta di Galmarara.

Per le artiglierie, fissata la giornata di fuoco in 20 colpi per pezzo di g.c., 30 di m.c., 60 di p.c., vennero costituite dotazioni di munizioni di 15 giornate di fuoco per i g.c., 20 per i m.c., 23 per i p. c. (1).

Alle bombarde furono assegnati 70 colpi per pezzo, tutti in batteria.

Per le armi portatili della fanteria vennero accantonate nei depositi di Roccolo Cattagno, Passo Stretto, Cima Caldiera, Campo

(1) Le giornate di fuoco vennero così ripartite:

artiglieria d'assedio: 10 giornate di fuoco per i g.c., 15 giornate di fuoco per i m. e p. c., presso le batterie o nei depositi di gruppo; 5 giornate di fuoco per i g. e m.c. e 8 giornate di fuoco per i piccoli calibri nei depositi di Rendole, Campo Spa e Roccolo Cattagno.

Artiglieria divisionale: 15 giornate di fuoco in batteria, 8 giornate di fuoco nei depositi Roccolo di Cattagno, Passo Stretto, Cima Caldiera, Campo Spa, Campofilone, Campomulo.

Spa, Campofilone e Campomulo 200 cartucce per ogni fucile e 5000 per ogni mitragliatrice.

Bombe e artifici vari vennero accantonati negli stessi depositi munizioni per fanteria.

Per il materiale del genio si costituirono depositi a Roccolo Cattagno, Cima Caldiera, Selletta di M. Lozze, Grotta del Lago, Campofilone, Pagarlok, Campomulo, e fu prevista la costituzione, dopo la prima avanzata, di un forte deposito a M. Chiesa.

Per quanto concerne il servizio idrico, fu sviluppata e perfezionata sempre più l'organizzazione eseguita nell'autunno del 1916, in vista dell'«azione K». Venne pertanto migliorato e completato l'acquedotto costruito in quell'epoca (1), in modo che, alla vigilia dell'azione, esso alimentava 10 serbatoi (2).

Furono aumentati ed ampliati i depositi acqua con botti a terra, in modo da averne nelle seguenti località: Roccolo Cattagno, Campo Spa, Pagarlok, Campofilone, Malga Moline, Malga Pastori e Casara Campomulo; più indietro in Val Maron, a Stazio e a Casara Tombal.

Furono inoltre accantonati 300 barilotti da 50 litri a Roccolo Cattagno e 700 a Passo Stretto: questi ultimi da spostarsi a Malga Moline nel caso in cui l'acquedotto non funzionasse fino a tale località.

Venne disposta l'alimentazione dei depositi a terra a mezzo della sezione autobotti (dislocata ad Enego) fin dove potevano giungere gli autocarri, mentre i comandi di divisione dovevano provvedere per il regolare sfruttamento dell'acquedotto e per i rifornimenti antistanti alle teste di linea camionabili.

Venne predisposto, infine, il materiale per attrezzare con botti 20 autocarri, per il caso di interruzione dell'acquedotto.

(1) Per assicurare il rifornimento dell'acqua e risolvere radicalmente un problema che si presentava fra i più inquietanti e ponderosi, l'ufficio idrico della 1ª armata aveva costruito nell'autunno del 1916, un acquedotto che, prendendo l'acqua dalle bocche di Rendole (piana della Marcèsina), la distribuiva a Malga Moline, Malga Pastori, Pagarlok, Roccolo Cattagno. Lo sviluppo totale dell'acquedotto era di Km. 16,636; la disponibilità di acqua risultante, di ettolitri 2925.

(2) Nel tronco Rendole-Pagarlok: serbatoi di Campo Spa, Roccolo Gans e Pagarlok;

nella diramazione Pagarlok-Roccolo Cattagno: serbatoi di Fontanello Stin-car e Malga Mandrielle;

nella diramazione Pagarlok-Malga Moline: serbatoi di Malga Fiara-Campofilone, Malga Pastori e Malga Moline;

nella diramazione Pagarlok-Casara Campomulo: serbatoio di Casara Campomulo.

Anche presso gli altri corpi d'armata vennero dedicate, all'organizzazione dei servizi, tutte le dovute cure, in modo da renderla pienamente rispondente alle esigenze dell'azione.

La ricerca e la costruzione delle postazioni per le batterie e delle strade di accesso rese necessaria la rimozione di enormi masse di neve. Il trasporto di molte batterie in posizione obbligò alla preventiva scomposizione dei materiali ed a lunghi, faticosi trasporti a braccia, tanto più che per ragioni di segretezza i movimenti dovettero effettuarsi quasi sempre di notte. Per il collegamento ed impiego delle artiglierie e bombarde furono stesi ben km. 5000 di linee telefoniche e messi in azione un centinaio di osservatori.

LA PREPARAZIONE TECNICA E MORALE. — Anche alla preparazione tecnica e morale vennero dedicate tutte le cure necessarie, in relazione alle difficoltà dell'azione ed alla grande importanza che essa veniva ad assumere nel quadro generale delle operazioni.

In realtà la preparazione morale, costituendo opera di tutti i giorni da parte di tutti i comandanti, non era stata mai interrotta; tuttavia venne negli ultimi mesi intensificata. L'istruzione tattica e tecnica dovette, invece, essere ripresa dopo alcuni mesi di quasi completa inattività bellica: a tal fine i reparti destinati all'attacco vennero ritirati a turno in zone lontane dalla fronte, dove ebbero modo di ritempersi e di prepararsi ai nuovi compiti per essi previsti.

Il comando di armata diresse e coordinò tale preparazione, impartendo opportune norme per l'addestramento e l'impiego dei reparti, l'organizzazione del terreno di attacco, lo studio del terreno a tergo delle prime linee avversarie, l'elevazione sempre maggiore del morale delle truppe (*all. 66, 67, 68 e 69*).

IL TERRENO DELLA BATTAGLIA (*carta 2*). — L'esame del settore nord-orientale dell'Altipiano dei Sette Comuni, interessante l'azione offensiva svolta nel giugno 1917, dalla 6<sup>a</sup> armata, mette in evidenza la natura aspra del terreno e quindi le difficoltà che — anche a prescindere dal nemico — le nostre truppe erano chiamate a superare.

La zona nella quale si svolsero le operazioni era delimitata: a nord, dalla dislivellata sulla quale correva l'antico confine italo-austriaco, da Cima della Caldiera a Cima Larici; ad ovest ed a sud-ovest, dal costone delle Portule e dal basso corso dell'Assa

ad est dal vasto arco di cerchio che il Brenta forma fra Strigno e Valstagna.

Il terreno è prevalentemente costituito da rocce di natura calcareo-carsica; la sua parte settentrionale ha carattere montuoso, e scende quasi a picco, con ripidi canaloni, verso la Val Sugana; l'elevazione decresce invece gradualmente verso sud, sino alla conca di Asiago, dove esiste una buona rete di comunicazioni di varia natura ed importanza delle quali solo pochissime raggiungono la parte più settentrionale della zona considerata.

Dall'aspra ed unita catena costituente l'orlo settentrionale dell'Altipiano si staccano, in direzione generale di mezzogiorno, quattro contrafforti bene marcati, che tendono alla conca di Asiago, e cioè:

1) Cima della Caldiera, Cima della Campanella, M. Lozze, Cima delle Saette, q. 1827, M. Palo, q. 1807, Granari di Bosco Secco: su questo allineamento si svolgeva la nostra prima linea di difesa;

2) M. Ortigara, M. Campigoletti, Busa della Segala, M. Chiesa, q. 1876, Corno di Campo Bianco, M. Zingarella, M. Zebio: sulle pendici orientali di questa linea correivano le trincee austriache avanzate (1);

3) M. Castelnuovo, Cima Undici, Dosso del Cuvolin, M. Colombaretta di Galmarara, Corno di Campo Verde, M. Colombarone M. Zoviello;

4) Cima Portule, Bocchetta di Portule, M. Meatta.

Ciascuno di questi allineamenti, da oriente ad occidente, è dominato dal successivo: fa eccezione, nel primo sistema, il massiccio della Caldiera che raggiunge la quota di 2133 metri.

Le vallette interposte fra gli allineamenti sopra citati presentano pendii ripidi e scoscesi, poco coperti da alberature, specie nella parte settentrionale del sistema. Ivi soprattutto il terreno è molto accidentato, e, a causa della mancanza quasi assoluta di vegetazione, battuto dai frequenti venti freddi; il clima è pertanto particolarmente rigido, con inverni lunghi, crudi e nevosi.

Caratteristiche di questa zona sono: le « buse », piccole conche con spiccata rassomiglianza alle doline carsiche; i « busi », aperture a

(1) Visto da oriente, il gruppo dello Zebio si presenta come un vasto tavolato scoperto ed uniforme che protende verso la Val di Nos due alture simmetriche: quella di Casara Zebio Pastorile, a nord, e quella di Casara Zebio a sud. Quest'ultima ha, sul pendio orientale, bruschi salti di roccia che favorivano molto l'azione della difesa. A sud-ovest di questo gruppo si eleva il Mosciagh, che spinge le sue propaggini (M. Interrotto - M. Rasta) fra l'Assa e la conca di Asiago.

fior di terra con pareti a picco, allargantisi sovente in ampie caverne, o proseguenti in pozzi profondissimi (notevole quello esistente sulla parete nord-orientale dell'Ortigara, poco sotto la cresta, utilizzato dal nemico quale caverna per mitragliatrici verso il Campanaro); infine i « granari », lunghi e piatti costoni aventi, sul fianco orientale, pareti tagliate a picco, con forti salti di roccia che li rendevano pressochè inaccessibili.

Nel loro complesso, le caratteristiche della zona facevano sì che il nostro attacco fosse tatticamente difficile e legato ad una preparazione tecnica e logistica lunga e minuziosa; laddove l'avversario, sfruttando abilmente i particolari del terreno, poteva facilmente contrastare ogni nostro sforzo offensivo.

Nella parte settentrionale, le vie di comunicazione non abbondavano: le migliori erano rappresentate da buone mulattiere, come quella allacciante la zona di Busa Fonda di Moline (sud di M. Lozze) alla Val Sugana per Malga Campigoletti e Passo di Val Caldiera; quella dal Roccolo Cattagno, per Grotta del Lago, Malga Pozze, le Caneve, q. 2057, al passo di Val Caldiera; quella da Pozza della Terra Nera, per M. Forno, M. Colombaretta di Galmarara a q. 2057; quella da Malga Galmarara a la Forzelletta di Galmarara e alla Forzelletta di q. 2075 sulla displuviale.

Nel sistema orografico considerato si notano alcuni valichi o depressioni che, per il loro andamento, permettono gli spostamenti in senso laterale.

Così, nel primo degli allineamenti considerati, si notano le depressioni di Busa Fonda di Moline, di Grotta del Lago, di Pozza della Terra Nera, e quella a nord-est dei Granari di Bosco Secco; nel secondo, il vallone dell'Agnella e le depressioni di Malga Pozze e di Campo Casara; nel terzo, il Cuvolin ed il valico della Forzelletta di Galmarara; nel quarto, la Bocchetta di Portule, per la quale passa la rotabile che, dal versante sinistro di Val d'Assa, adduce successivamente alle valli di Portule e di Galmarara.

La catena alpina che limita a nord l'altipiano presenta essa pure alcune profonde intaccature, le quali consentono un accesso più o meno facile dalla Val Sugana: fra queste offrono minori difficoltà i passi dell'Agnella e di Val Caldiera, quest'ultimo attraversato da una discreta mulattiera.

Il regime idrico della regione è caratterizzato dalla mancanza di acque superficiali. L'acqua piovana stagna per poco tempo negli impluvi e nelle « buse », e viene bentosto assorbita dal sottosuolo. Esclusa l'Assa non vi sono nella zona considerata corsi d'acqua di

sorta; e le valli di Portule e di Galmarara solo nei periodi di maggiori precipitazioni atmosferiche trasportano l'acqua che non viene subito assorbita dal sottosuolo.

Le sorgenti perenni della zona, degne di considerazione, sono solo quelle di Val Renzola, del Ghertele, di Malga Campigoletti, di Malga Galmarara.

Grave e preoccupante si presentava, pertanto, il problema dell'acqua per la vita delle truppe e dei quadrupedi.

L'assenza di risorse locali, ad eccezione della legna offerta dalla parte meridionale della zona, spiega la mancanza di località abitate. Esistono soltanto poche e primitive malghe, e la zona, in tempi normali, è battuta solo qua e là da qualche pastore.

L'ORGANIZZAZIONE DIFENSIVA DELL'AVVERSARIO (*carta 3*). — Dopo la nostra controffensiva sugli Altipiani (giugno-luglio 1916), l'avversario aveva dedicato al rafforzamento delle linee difensive tutta la sua perizia ed esperienza.

In particolare, nel tratto fra M. Ortigara e M. Colombara aveva scavate trincee in roccia, profonde circa m. 1,50, con parapetti di mezzo metro, costruiti con muri a secco e sacchetti a terra.

Le forti e dominanti posizioni di M. Ortigara, M. Campigoletti, M. Chiesa, M. Forno, M. Cucco di Pozze, M. Corno di Campobianco, Granari di Bosco Secco e M. Colombara, erano state organizzate a capisaldi e collegate tra loro da elementi di trincea scaglionati in profondità, in modo da assicurare successive resistenze.

Sul M. Ortigara, la difesa era costituita da tre distinti elementi fra loro strettamente legati:

quello di q. 2101, che partiva dalla linea di cresta e scendeva a sud sino a mezza costa sul valloncello di Buso;

quello di q. 2105, che coronava la quota stessa nella parte nord-orientale e meridionale;

quello dietro la q. 2105, ove, per la lunghezza di una trentina di metri, il nemico aveva praticato uno sbancamento di roccia profondo circa 4 metri, creando un riparo eccellente e pressochè invulnerabile.

Tutto il sistema trincerato era difeso da robusti reticolati, sovente su più ordini, con palificazione metallica infissa nella roccia, ed abbondava di appostamenti per mitragliatrici, molti dei quali in caverna abilmente orientati per consentire tiri d'infilata.

Nella fascia difensiva retrostante, erano state costruite numerose postazioni per artiglieria, impiantate teleferiche, assicurate le



comunicazioni con le retrovie. In molti punti il terreno era stato anche minato. Caverne, ricoveri, costruzioni in pietra, rendevano meno disagioli le condizioni di vita delle truppe nelle immediate retrovie.

LE ULTIME DISPOSIZIONI PER L'OFFENSIVA (*schizzo 3*). — Il 28 maggio, il comando della 6<sup>a</sup> armata emanò l'ordine di operazione per l'attuazione della « *Difensiva uno* » (*all. 70*).

Di tale ordine, integrato da altro del giorno successivo (*all. 71*), si riassumono le parti essenziali.

Scopo dell'azione era di « ricacciare il nemico dal quadrante nord-orientale dell'Altipiano, e di portare la nostra occupazione sulla dorsale di Cima Portule – Bocchetta di Portule – M. Meatta, e sulle alture dal M. Mosciagh a M. Rasta, che dominano la media Val d'Assa e la Val Galmarara, e interdicono al nemico tale direttrice d'invasione ».

Per il conseguimento di tale scopo, fu deciso di effettuare una azione principale ed una concorrente sull'Altipiano oltre ad una sussidiaria in Val Sugana.

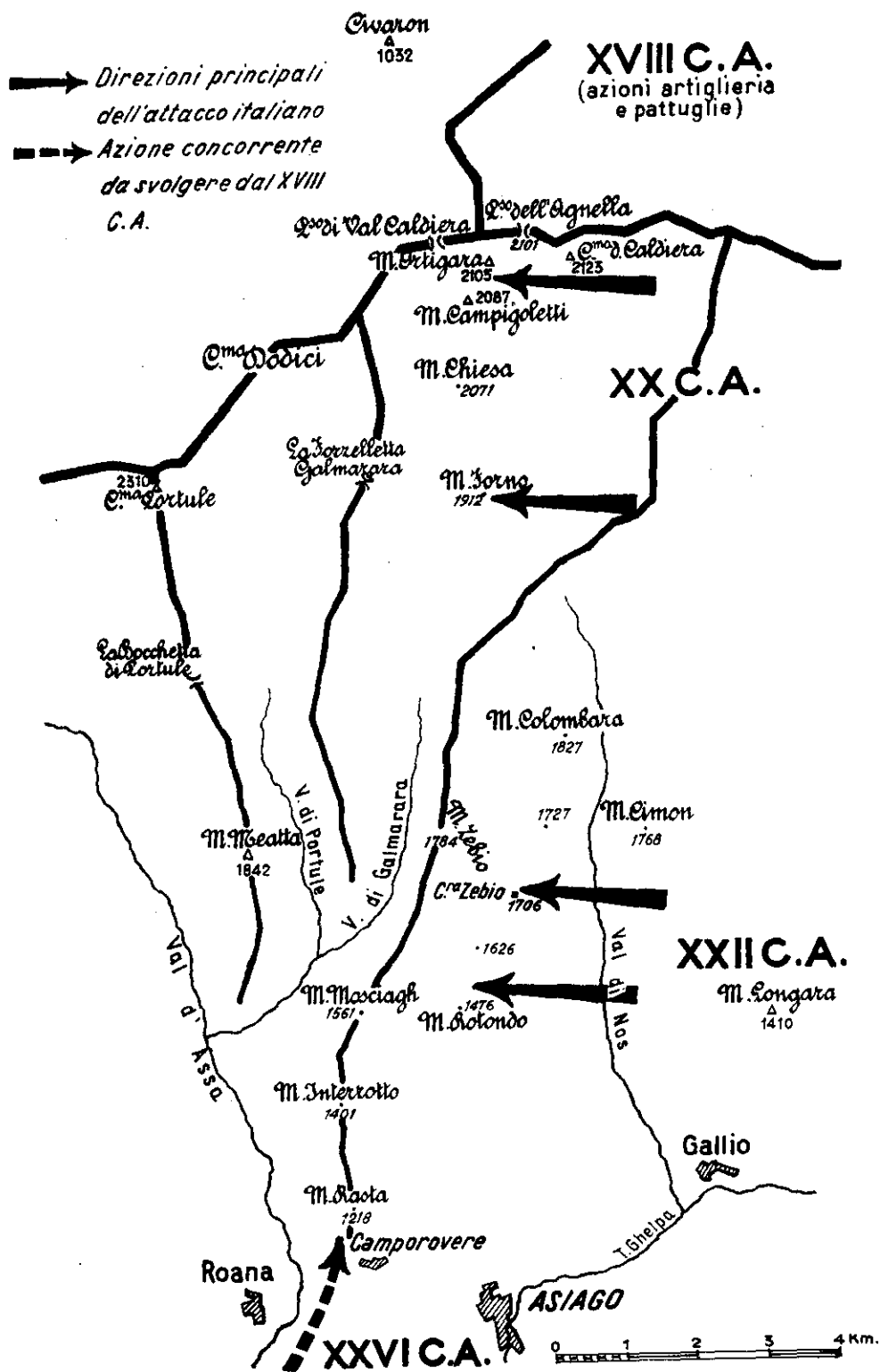
L'azione principale, affidata ai corpi d'armata XX e XXII, schierati da Cima Caldiera a Camporovere, doveva iniziarsi alle due ali con due potenti irruzioni attraverso la linea difensiva nemica, in corrispondenza dell'Ortigara e di M. Forno, a nord; di C. Zebio e del tratto fra le q. 1626 e 1476, a sud, con successivo dilagamento oltre i varchi.

Il XX corpo d'armata doveva, irrompendo per i varchi più settentrionali, tendere, con movimento di avanzata e di larga conversione a sinistra, alla graduale occupazione della parte più elevata dell'Altipiano, fino a portare la destra in regione di Cima Portule e ad acquistare, avanzando con fronte sud-sud-ovest, il dominio da nord sulle testate dei valloni longitudinali di Galmarara e di Portule.

Il XXII corpo, muovendo dai varchi più a sud, doveva tendere a guadagnare il ciglione che domina la bassa Val Galmarara, dallo Zebio al Mosciagh, ed estendere successivamente l'occupazione al M. Interrotto ed al M. Rasta, prendendovi collegamento col XXVI corpo che vi avrebbe puntato da sud.

Nei tratti della fronte non direttamente interessati nelle irruzioni (ali interne dei corpi d'armata XX e XXII e ala sinistra del XXII), si doveva svolgere in un primo tempo azione impegnativa, pronta a trasformarsi in un secondo tempo in più decisa pressione.

# L'ordine di operazione della 6ª armata (28 maggio 1917)



Il XXVI corpo, cui era affidata l'azione concorrente, doveva facilitare l'avanzata del XXII, con azione impegnativa all'ala sinistra ed al centro, e risolutiva all'ala destra puntando per la sinistra di Val d'Assa su M. Rasta.

L'azione sussidiaria era affidata al XVIII corpo d'armata il quale doveva: in un primo tempo tenere impegnato il nemico in Val Sugana per impedirgli di far accorrere truppe sull'Altipiano; i un secondo tempo, con lo svilupparsi cioè dell'avanzata del XX corpo, attaccare sia gli appostamenti nemici esistenti sul versante dell'Altipiano verso la Val Sugana, sia il Civaron, allo scopo di portare avanti l'ala sinistra della nostra occupazione in fondo valle, a migliore collegamento coll'Altipiano.

L'attacco doveva essere sferrato al termine della nona ora della preparazione di artiglieria. Le irruzioni delle fanterie dai varchi dovevano pronunziarsi contemporaneamente onde sorprendere e disorientare il nemico; lo sbocco dai varchi doveva essere celere, ordinato, senza soverchi addensamenti; l'afflusso di forze per il dilagamento continuamente alimentato; l'aprirsi delle varie colonne sui particolari obbiettivi ben preordinato; l'avanzata ininterrotta, rapida, senza soste, « senza soverchi legami di durata di fasi, od esagerata preoccupazione di allineamenti frontali e di attestamenti a determinate linee del terreno o di rigidi collegamenti, che sono causa di lentezza e di arresto ».

Le artiglierie di medio e grosso calibro vennero schierate in base ai seguenti concetti d'impiego: assicurare una massa di fuoco largamente sufficiente contro i tratti prescelti per l'irruzione, ed azione bastevole per la distruzione dei soli elementi attivi fiancheggiando i tratti stessi; dare la maggiore prevalenza possibile ai tiri d'infilata od almeno obliqui; spingere molto innanzi le bocche da fuoco per evitare al massimo possibile gli spostamenti (*all. 72*).

Le dette artiglierie risultarono, pertanto, così schierate (*schizzo 4*):

Per l'azione del XX corpo (M. Ortigara - M. Forno):

un grosso nucleo di 36 btr., prevalentemente a tiro curvo, nella zona Mandrielle - Campo Magro - Pra Campofilone, in posizione ravvicinata ai due obbiettivi iniziali dell'Ortigara e del M. Forno, con azione obliqua rispetto ad entrambi; tale nucleo era integrato da un audace tentacolo (24 mortai da 149-A) a Cima della Campanella;

un nucleo centrale di 23 btr., prevalentemente a tiro teso, nella zona Mandrielle - Roccolo Pontecche - Sbarbatal, con azione

fiancheggiante della massa a tiro curvo; nucleo destinato anche a saldare lo schieramento settentrionale con quello meridionale ed a costituire il perno in qualsiasi loro trasformazione;

un piccolo nucleo di 5 btr. fiancheggiante dalla Val Sugana.

Per l'azione del XXII corpo (M. Zebio-M. Mosciagh):

due nuclei di obici pesanti campali ad azione fortemente obliqua, rispettivamente di 8 e 14 btr; nelle zone del M. Cimone, di Gallio, Xebbo e Bosco di Gallio;

un nucleo frontale di 7 btr. nella regione del Longara, per agire contro il Mosciagh;

una forte massa di artiglieria di 20 btr. a tiro teso a sud di Asiago, con azione d'infilata sulle linee dello Zebio e del Mosciagh.

All'estrema ala sinistra dell'Armata:

15 btr. di vario calibro dei corpi d'armata XXVI e X, nella zona di M. Magnaboschi, per l'azione sussidiaria del XXVI corpo d'armata verso M. Rasta, e per eventuale azione contro le artiglierie nemiche della insidiosa zona M. Erio - M. Campolongo.

In seguito a qualche variante degli ultimi giorni, le batterie di medio e grosso calibro che agirono nei settori dei singoli corpi d'armata furono: 64 nel settore del XX corpo (comprese le 5 btr. del XVIII corpo d'armata); 47 in quello del XXII; 18 (di cui 4 del X corpo) in quello del XXVI.

Completava l'azione di dette batterie quella di tre gruppi francesi: 2 (8 pezzi) di cannoni da 320 su carri ferroviari; uno (6 pezzi) di cannoni da 190. Due gruppi (uno da 320 ed uno da 190) erano schierati in Val Sugana, ad ovest e ad est di Grigno; uno da 320 era sistemato presso Caltrano.

Lo schieramento delle bombarde venne articolato in 5 nuclei: 3 nuclei con un complesso di 220 armi nella zona del XX corpo d'armata, 1 nucleo con 291 armi in quello del XXII, 1 nucleo con 40 armi in quello del XXVI.

L'impiego delle bombarde venne devoluto ai comandanti di divisione, quello delle artiglierie d'assedio ai comandanti dell'artiglieria dei corpi d'armata, quello delle batterie francesi al comando artiglieria d'armata, il quale doveva altresì coordinare l'impiego di tutte le artiglierie e disporre per eventuali concentramenti di fuoco delle artiglierie di più corpi d'armata.

Per l'impiego delle artiglierie e bombarde, il comando artiglieria di armata emanò particolari norme e prescrizioni (*all.* 73).

Fu stabilito che l'azione di preparazione passasse per due fasi: una preliminare di un'ora, per bombardare sedi di comandi,

centri di vita del nemico, ecc.; l'altra di distruzione, della durata di 8 ore, con spostamento del tiro dalla quarta alla quinta ora, allo scopo di consentire l'uscita di pattuglie per la verifica dei risultati.

Il Comando Supremo (*all.* 74) approvò le disposizioni date dal comando della 6<sup>a</sup> armata, ed espresse il suo compiacimento per il modo in cui il non facile problema era stato impostato e per la chiarezza con cui se ne era prospettata la soluzione.

Per quanto si riferiva alle modalità dell'attacco, concordava con il comando dell'armata nella opportunità che l'avanzata delle truppe non fosse « vincolata da esagerata preoccupazione di allineamenti frontali o di attestamenti a determinate linee del terreno o di rigidi collegamenti ».

Esprimeva però il suo pensiero, confermato dalla esperienza delle ultime operazioni sul Carso, che l'applicazione di tale concetto se non rigorosamente sorvegliata dai comandanti cui spettava, poteva facilmente condurre nell'eccesso opposto, e cioè a pericolosi slegamenti, con inevitabili dolorose conseguenze.

Segnalava infine la necessità assoluta che i varchi fossero i più ampi possibili e ricordava che il tiro di distruzione, più che alla semplice apertura di un limitato numero di varchi — facile bersaglio del nemico per concentrarvi i tiri di sbarramento — dovesse tendere alla rimozione completa dei reticolati.

Di ciò il comando di armata dette integrale comunicazione ai comandi dipendenti.

Già in precedenza esso aveva ordinato ai comandanti di unità di fanteria e di artiglieria di eseguire ricognizioni in comune, per la scelta degli obiettivi da battere (*all.* 75); date disposizioni per l'individuazione, da parte dell'artiglieria, delle prime linee raggiunte dalla fanteria durante l'attacco (*all.* 76); e prescritto, per assicurare il continuo contatto fra le due armi, che ogni comando di artiglieria di corpo d'armata inviasse presso i comandi di divisione un ufficiale di artiglieria di collegamento (*all.* 77).

Particolareggiate disposizioni vennero infine impartite, dal comando d'armata, per l'impiego dei mezzi aeronautici a sua disposizione; fu predisposto il collegamento, fra comandi e truppe, a mezzo dell'aviazione e furono dettate particolari norme per la raccolta e lo smistamento delle notizie (*all.* 78 e 79).

I mezzi aerei messi a disposizione dell'armata (complessivamente 145 apparecchi) furono così ripartiti (*all.* 80):

VII gruppo aeroplani da ricognizione;

50<sup>a</sup> sqg. (Trissino) con 2 sezioni al XXVI corpo;

49<sup>a</sup> sqg. (Nove) con 3 sez. al XX corpo;  
32<sup>a</sup> sqg. (Nove) con 3 sez. al XXII corpo;  
48<sup>a</sup> sqg. (Feltre) con 2 sez. (1) al XVIII corpo;  
42<sup>a</sup> sqg. (Casoni) con 3 sezioni al comando d'armata.

X gruppo aeroplani da caccia con 5 squadriglie al comando aeronautica d'armata.

Il comando d'armata aveva inoltre a disposizione il VI gruppo sez. aerostatiche (3 sez.).

Il 5 giugno, il Comando Supremo, allo scopo di alleggerire la pressione esercitata sul Carso dalla violenta controffensiva ivi sferzata dal generale Borojevic, invitò il comando della 6<sup>a</sup> armata ad accelerare i tempi; il successivo giorno 8 precisò, però, che l'invito stesso non doveva indurre ad intraprendere l'azione in condizioni meteorologiche non favorevoli.

Ciò perchè le « ben note esigenze di visibilità e quelle inerenti al funzionamento delle bombarde vogliono che l'azione venga decisa soltanto se il tempo lo consenta in modo sicuro » (*all.* 81).

Il comando della 6<sup>a</sup> armata, il 7 giugno (*all.* 82), stabilì che l'azione avesse inizio due giorni dopo, con l'apertura del tiro di preparazione alle ore 5,15 e scatto delle fanterie alle ore 14,15. A causa delle condizioni atmosferiche sfavorevoli, l'inizio dovette poi essere rinviato al giorno 10.

Anche l'ora dello scatto delle fanterie venne alquanto ritardata. Il comando d'armata, infatti, ritenne opportuno, a cagione della scarsa visibilità, prolungare di 3/4 d'ora la fase preliminare della preparazione; e fissò, in conseguenza, l'inizio dell'attacco alle ore 15. All'ultimo momento, autorizzò poi il comando del XXVI corpo d'armata a prolungare di un'altra ora il tiro di preparazione, e ad iniziare così l'attacco stesso alle ore 16.

## LE FORZE CONTRAPPOSTE

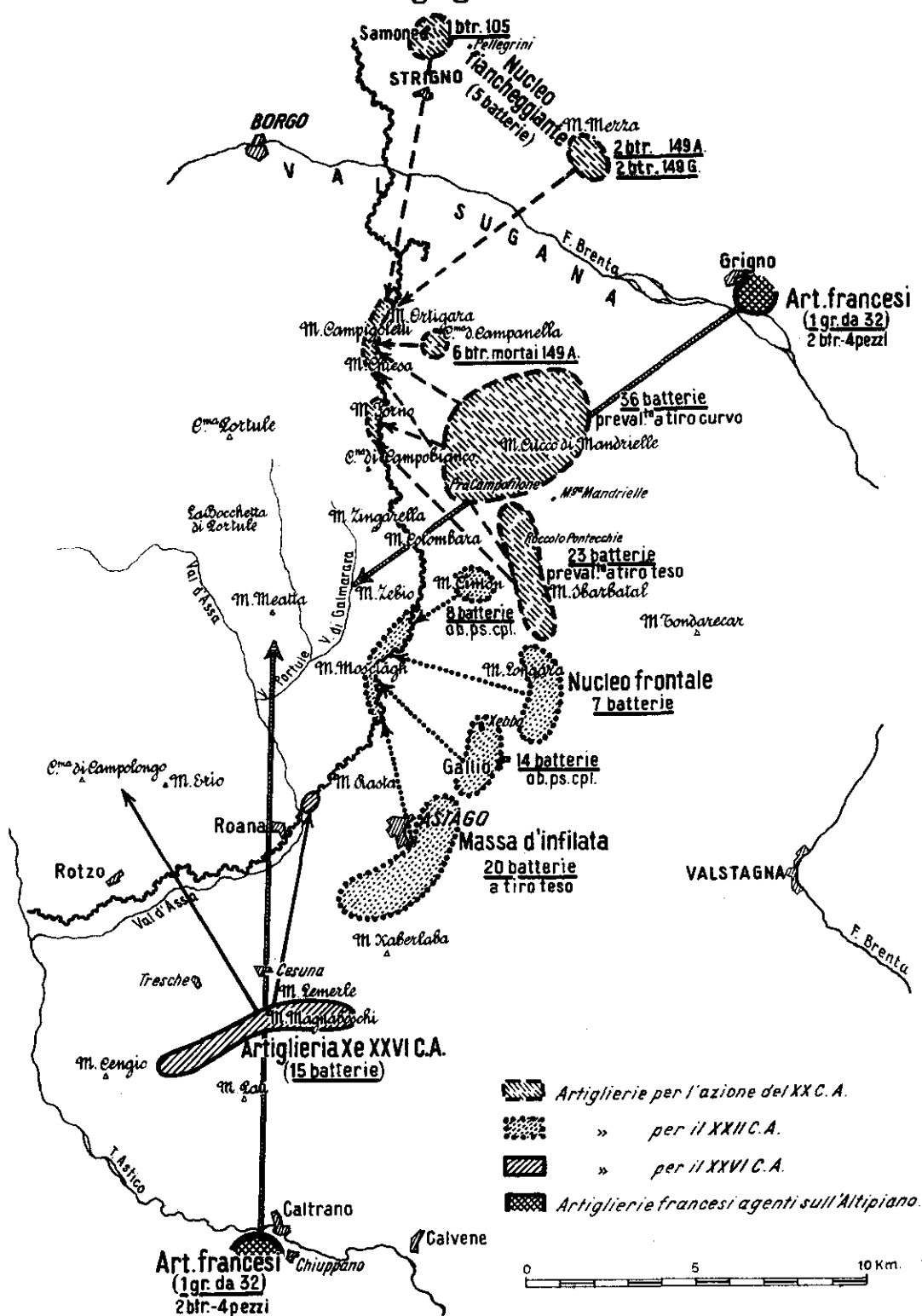
(*all.* 83, 84, 85 e 86; *schizzi* 4 e 5)

LE FORZE ITALIANE. — La 6<sup>a</sup> armata il mattino del 10 giugno era così costituita e schierata da nord a sud:

XVIII corpo d'armata (ten. gen. Etna), in Val Sugana, dal Cengello alla Cima del Campanaro (esclusa), sull'orlo settentrionale dell'Altipiano d'Asiago, con le div. 15<sup>a</sup> e 51<sup>a</sup>;

(1) Una sezione era della 113<sup>a</sup> sqg.

# Lo schieramento delle artiglierie italiane sull'altipiano di Asiago al 10 giugno 1917



XX corpo d'armata (ten. gen. Montuori), nella zona M. Lozze - M. Palo, dalla Cima del Campanaro a M. Fiara (escluso), con le div. 52<sup>a</sup> e 29<sup>a</sup>;

XXII corpo d'armata (ten. gen. Negri di Lamporo), nella zona a nord di Asiago da M. Fiara a Camporovere (escluso), con le div. 13<sup>a</sup>, 25<sup>a</sup> e 57<sup>a</sup>;

XXVI corpo d'armata (ten. gen. Fabbri), nella zona ad ovest di Asiago, da Camporovere a Cima Arde, con le div. 30<sup>a</sup> e 12<sup>a</sup>; in riserva: 10<sup>a</sup> div. 21<sup>a</sup> div. e br. Aosta nella zona del XX corpo d'armata; 27<sup>a</sup> div. e br. A nella zona del XXII corpo d'armata.

In complesso, la 6<sup>a</sup> armata aveva a disposizione 171 btg. (1) 1151 pezzi di art. (582 p.c., 530 m.c., 39 g.c.), 578 bombarde, 10 squadriglie di aeroplani e 3 sezioni aerostatiche.

LE FORZE AUSTRO-UNGARICHE. — Fronteggiava la nostra 6<sup>a</sup> armata, il III corpo a.u. (gen. Krautwald) dell'11<sup>a</sup> Armata, dal Montalon (nord-ovest del Cengello) a Forni in Val d'Astico, così costituito e schierato:

18<sup>a</sup> div. a cavallo della Val Sugana dal Montalon al M. Ortigara (escluso);

6<sup>a</sup> div. dal M. Ortigara al M. Colombara;

22<sup>a</sup> div. Sch. dal M. Zebio a Roana;

Gruppo Vidossich, da Roana (esclusa), a Forni.

In totale il III corpo aveva:

57 btg. e  $\frac{1}{2}$  e 400 pezzi d'art. (17 g.c., 48 m.c., 246 p.c., 65 da posizione e 24 contraerei).

Dei predetti battaglioni 15 erano in Val Sugana, 21 in linea sull'Altipiano di Asiago, 14 in riserva e 7  $\frac{1}{2}$  in arrivo.†

Lo schieramento delle artiglierie, sia per l'andamento della linea, sia per la ben studiata postazione delle batterie, consentiva tiri d'infilata su parecchie nostre posizioni tanto avanzate che arretrate. Ciò spiega le gravi perdite subite dai nostri reparti, anche quando si trovavano in rincalzo o in riserva.

In base alle notizie pervenute al nostro Comando Supremo (ufficio situazione), i battaglioni austriaci che, alla vigilia della battaglia, presidiavano le posizioni dell'Altipiano di Asiago e della Val Sugana, di fronte alla nostra 6<sup>a</sup> armata, risultavano complessivamente in numero di 49 e cioè 8 meno di quelli realmente esistenti (all. 87).

(1) 126 btg. di fanteria, 26 di alpini, 18 di bersaglieri e 1 di R.G.F.



## LA BATTAGLIA

### PRIMA FASE

(10-17 giugno)

#### LA GIORNATA DEL 10 GIUGNO

La preparazione dell'artiglieria ebbe inizio alle ore 5,15. Nel cielo, leggermente coperto fin dalle prime ore del mattino, ben presto si andarono addensando le nubi: poi il tempo divenne piovigginoso e si alzò una fitta nebbia, per cui la visibilità diminuì sempre più fino a divenire, verso le 11, quasi nulla: tale rimase per tutto il resto della giornata. In considerazione di ciò, ogni fase di tiro venne prolungata di tre quarti di ora; di conseguenza la irruzione delle fanterie fu rinviata alle ore 15. I risultati del tiro, furono sensibilmente meno efficaci del previsto: mentre in alcuni punti poterono essere aperte nei reticolati brecce abbastanza ampie, in altri i reticolati rimasero intatti o quasi e pochi danni subirono le trincee dell'avversario, per la maggior parte ricavate nella roccia.

#### XX CORPO D'ARMATA

(carta 4, all. da 83 a 86)

#### Le forze contrapposte.

Il mattino del 10 giugno, il XX corpo d'armata italiano (ten. gen. Montuori) era così composto e schierato:

52<sup>a</sup> div. (m. gen. Como Dagna), nella zona Cima della Caldiera - M. Lozze - Cima delle Saette, con due raggruppamenti alpini (col. br. Cornaro: gr. 1<sup>o</sup> e 2<sup>o</sup>; gen. Di Giorgio: gr. 8<sup>o</sup> e 9<sup>o</sup>), 21 btr. di p. c., 4 cp. genio zappatori;

29<sup>a</sup> div. (m. gen. Caviglia) nella zona pendici est di Monte Forno - M. Palo - pendici est di M. Colombara, con le br. Arno (213<sup>o</sup> e 214<sup>o</sup>) e Grosseto (237<sup>o</sup> e 238<sup>o</sup>), 17 btr. di p. c., 1 btg. genio zapp.;

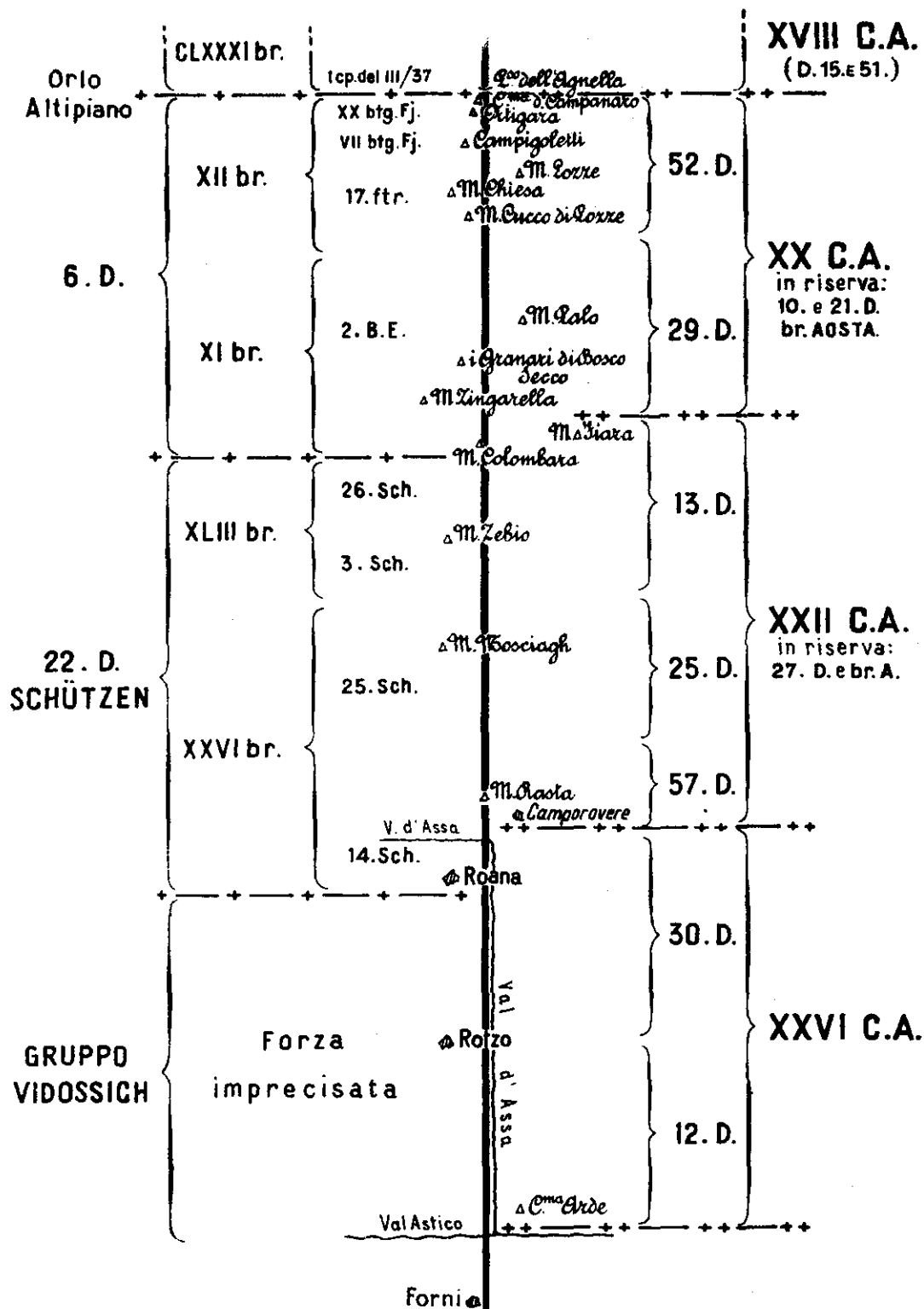
Artiglieria di assedio: 276 pezzi (40 p. c., 213 m. c., 23 g. c.);  
in riserva:

9<sup>o</sup> rgt. bers. e btg. alp. Saccarello e Val Dora.

In totale erano a disposizione del XX corpo d'armata:

35 btg. di ftr., 428 pezzi d'art. (192 p. c., 213 m. c., 23 g. c.)  
e 220 bombarde.

(La situazione delle forze nemiche è presunta)



Alla predetta forza si contrapponeva la 6<sup>a</sup> div. a.u. (br. 11<sup>a</sup> e 12<sup>a</sup>) con 18 btg. (12 in prima linea, 4 in riserva di brigata e 2 in riserva di divisione) e 99 pezzi di artiglieria di vario calibro.

### **Gli ordini per l'attacco.**

(schizzo 6)

Per assolvere il compito affidatogli dall'armata il comando del XX corpo aveva deciso quanto segue (*all. 88*):

a) effettuare l'attacco principale contro M. Ortigara; occupato il detto monte e il retrostante Passo di Val Caldiera, volgere verso sud-ovest lungo il margine settentrionale dell'Altipiano, proseguendo l'attacco fino all'occupazione del costone di Portule;

b) agevolare la riuscita dell'attacco principale con un attacco contemporaneo e concorrente da M. Forno contro la Forzelletta di Galmarara, minacciando le linee di comunicazione delle truppe occupanti la regione M. Ortigara, M. Campigoletti, M. Chiesa, ed impegnando ad un tempo le riserve nemiche.

L'attacco principale era affidato alla 52<sup>a</sup> div., la quale, sboccando su più colonne dall'ala settentrionale della sua fronte, doveva assalire le posizioni nemiche fra Passo dell'Agnella e M. Campigoletti, e procedere poi senza interruzione all'occupazione del terreno sul rovescio delle posizioni stesse.

Occupati il Passo di Val Caldiera ed il Portellino di Val Porcile, doveva volgere verso sud-ovest e tendere a congiungere la sua sinistra, nella regione di Forzelletta di Galmarara, con le truppe della 29<sup>a</sup> div. per proseguire poi insieme ad esse verso l'obiettivo finale.

La destra della divisione doveva occupare gradualmente l'orlo dell'Altipiano fino a Cima Portule.

L'attacco concorrente era assegnato alla 29<sup>a</sup> div., la quale, dopo sfondata la linea nemica di M. Forno, doveva procedere alla occupazione della Forzelletta di Galmarara, precedendovi, se possibile, la 52<sup>a</sup> div., ed in ogni caso, dilagando oltre M. Forno, doveva dar la mano da una parte alla 52<sup>a</sup> div. e collegarsi dall'altra alla 13<sup>a</sup> div.

Le due divisioni dovevano presidiare la linea di vigilanza rispettivamente con due e con tre battaglioni.

Il compito affidato a tali battaglioni era quello di tenere impegnato il nemico di fronte e di proteggere da contrattacchi i fianchi delle colonne di attacco.

La riserva di corpo d'armata, costituita dal 9° rgt. bers. e dai btg. alpini Saccarello e Dora, era raccolta nella zona fra Passo Stretto di Moline e Malga Moline.

Il posto di comando del corpo d'armata era a Passo Stretto di Moline.

Apposite direttive, allegate all'ordine di operazione, tracciavano le modalità per l'avanzata oltre i primi obbiettivi. Noto il passo: «dove ci troveremo fortemente arrestati non insistere, dove si riesce a passare, dilagare, assicurando in ogni caso il tempestivo sostegno alle truppe che prime riescono a raggiungere gli obbiettivi».

Contemporaneamente all'ordine di operazione, il comando del XX corpo rimetteva ai dipendenti comandi di divisione un promemoria contenente particolari istruzioni per i lavori di rafforzamento da eseguire sulle posizioni raggiunte (*all. 89*).

Un successivo ordine in data 7 giugno (*all. 90*) disponeva, infine, che, una volta raggiunta la Bocchetta di Portule, si dilagasse verso sud per occupare tutto il costone fino a M. Meatta e Casara Meatta, cercando, attraverso Val Portule, il collegamento col XXII corpo in direzione di M. Mosciagh.

Per quanto concerne l'impiego dell'artiglieria, particolareggiate disposizioni erano impartite dal comando di artiglieria di corpo d'armata in quello stesso giorno 7 giugno (*all. 91*).

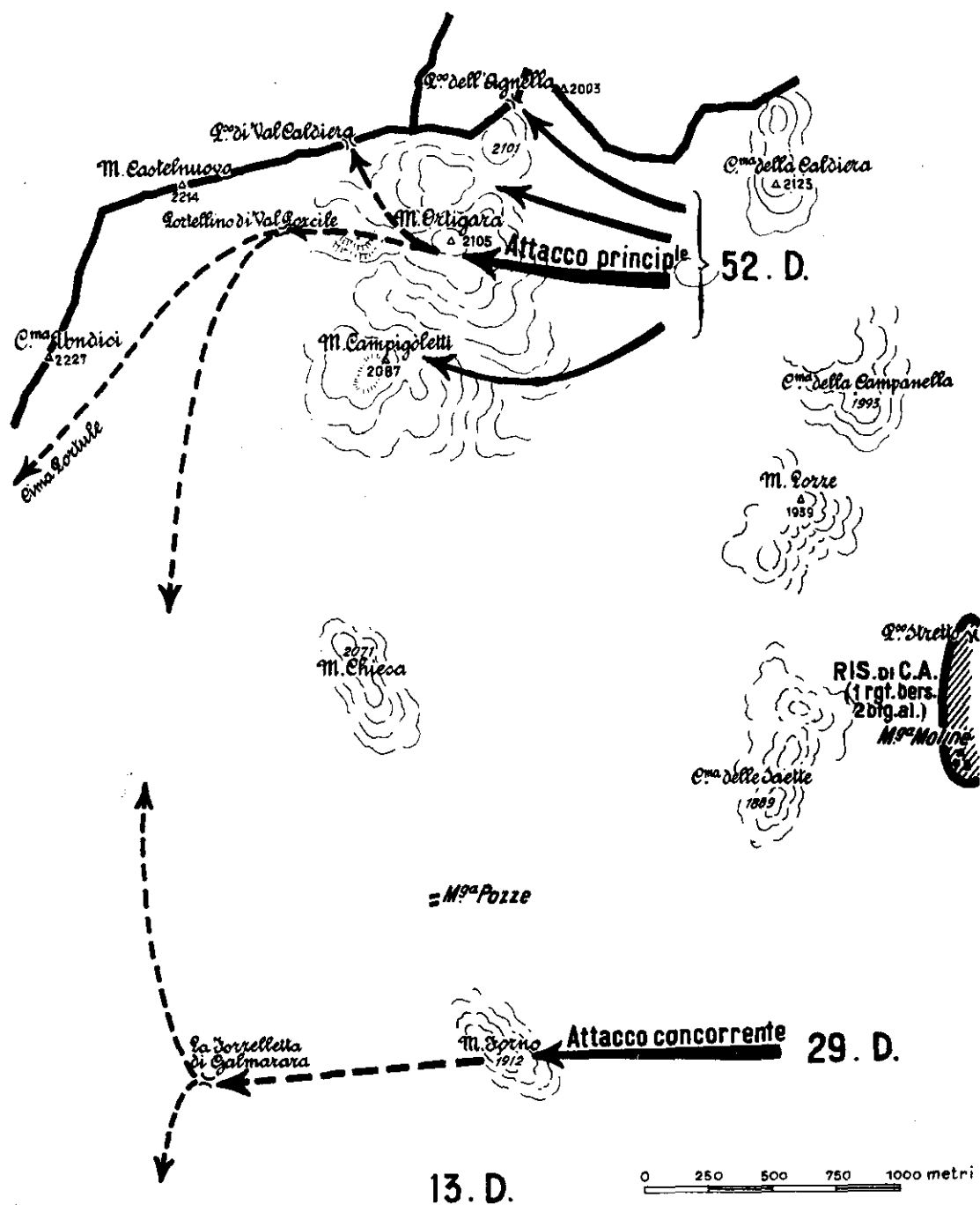
### L'azione.

52ª DIVISIONE (*schizzo 7*). — Per assolvere il compito ricevuto, il comandante della 52ª div. (m. gen. Como Dagna), con suo ordine di operazione del 3 giugno (*all. 92*), ripartiva le forze disponibili in due colonne assegnando a ciascuna di esse i seguenti compiti:

alla colonna di destra (8 btg. alp., 6 comp. mitr., 3 btr. mont., 2 comp. genio zapp.) (1), comandata dal gen. Di Giorgio, attacco delle posizioni di M. Ortigara dal Passo dell'Agnella a q. 2105 inclusa; conquistate tali posizioni, occupare Passo di Val Caldiera e tenerlo, per sbarrare le provenienze dalla Val Sugana, fino a che non

(1) 8° gr. alp. con i btg. V. Ellero, V. Arroscia, M. Mercantour, M. Clapier e le comp. mitr. 215ª, 662ª e 691ª; 9° gr. alp. con i btg. Verona, Bassano, Monte Baldo, Sette Comuni e le comp. mitr. 202ª, 663ª e 692ª; btr. mont. 45ª, 47ª e 48ª; comp. genio zapp. 41ª e 194ª.

# Gli ordini del XX C. A. (1° giugno 1917)



vi fossero giunte truppe del XVIII corpo d'armata (1); spingere intanto la propria destra fino a M. Castelnuovo e possibilmente fino a Cima Undici, ed agire contro il fianco sinistro ed il tergo delle difese di M. Campigoletti in concorso con la colonna di sinistra; puntare infine con un forte nucleo sul costone Cima Portule - Bocchetta di Portule, ed assicurarne il possesso;

alla colonna di sinistra (6 btg. alp., 4 comp. mitr., 3 btr. som. e mont., 1 comp. genio zapp.) (2), comandata dal col. br. Cornaro: attaccare, per il vallone dell'Agnella, le posizioni nemiche di M. Campigoletti, in collegamento, per il versante sud-ovest del costone Ponari, con la colonna di destra; eseguire poi un'ampia conversione a sinistra, e tendere alla Forzelletta di Galmarara, che si doveva raggiungere il più rapidamente possibile; proseguire, poscia su Bocchetta di Portule, indipendentemente da eventuali ritardi nell'avanzata della 29ª div; proteggere inoltre il proprio fianco sinistro con un distaccamento di due battaglioni che, seguendo la direttrice Malga Campigoletti - falda orientale del Toro di Pozze, verso il rovescio di M. Forno, doveva minacciare da tergo le difese di M. Chiesa facilitando eventualmente anche lo sbocco della 29ª div. su Monte Forno.

Il presidio delle linee di partenza (2 btg. alp. e 2 comp. mitr.) (3), oltre al compito già fissato dal Comando del corpo d'armata, aveva quello di avanzare verso ovest per ulteriore impiego, non appena le truppe di attacco avessero messo saldo piede sul terreno conquistato.

La riserva divisionale (2 btg. alp., 3 comp. mitr., 1 comp. genio, 18 comp. di marcia) (4), dislocata a Baita dell'Aia, doveva essere pronta a muovere al primo cenno per concorrere all'azione.

L'ordine conteneva direttive e norme per l'impiego dei piccoli calibri e delle bombarde, e, per l'attacco, raccomandava di ridurre al minimo il periodo di crisi nel superare la distanza fra linea

(1) Il XVIII corpo d'armata aveva dislocato sull'altipiano i btg. alpini già sciatori V e VI (poi denominati Cuneo e Marmolada), i quali dovevano, in un secondo tempo, scendendo dai passi dell'Agnella e di Val Caldiera in Val Sugana, attaccare le posizioni nemiche di M. Caldiera e di Pala Bianca, per agevolare alle truppe di fondo valle la conquista del Civaron.

(2) 2º gr. alp. con i btg. Mondovì, Ceva, Val Tanaro, Val Stura, Bicocca; btg. Vestone del 1º gr. alp.; 4ª comp. mitr., 527ª, 693ª, 694ª e 695ª; 13ª btr. som., 44ª btr. som. 62ª btr. mont.; 195ª comp. genio zapp.

(3) Btg. Valtellina, Stelvio del 1º gr. alp., comp. mitr. 78ª e 79ª.

(4) Btg. alp. Tirano, Spluga; comp. mitr. 176ª, 456ª e 661ª; 38ª comp. genio zapp.

di partenza e linea nemica, sottoposta al tiro di sbarramento avversario. Le ondate di attacco dovevano essere a linee sottili ma frequenti, per guadagnare fin dall'inizio la superiorità assoluta. L'azione doveva essere condotta con la massima risolutezza e con spirito decisamente aggressivo.

All'inizio della battaglia, le truppe della 52<sup>a</sup> div. erano così schierate:

Comando di divisione a Cima Campanella.

*Colonna di destra:*

Comando, a q. 2012 di Cima Caldiera;

9<sup>o</sup> gr. alp. (col. Stringa) con i btg. Bassano (a destra) e Sette Comuni (a sinistra), fra Cima del Campanaro e le trincee di q. 1945 (nord-est di Pozza dell'Ortigara) ed i btg. M. Baldo e Verona a rispettivo, immediato rincalzo; le compagnie mitragliatrici 692<sup>a</sup>, 663<sup>a</sup> e 202<sup>a</sup> in posizione da Cima Campanaro a Cima della Caldiera.

Il btg. Bassano doveva attaccare le posizioni nemiche fra q. 2003 e 2101; il Sette Comuni quelle fra q. 2101 (esclusa) e 2105 (M. Ortigara) compresa.

L'8<sup>o</sup> gr. alp. costituiva riserva della colonna, con i btg. Monte Clapier e V. Arroscia rispettivamente dietro ai btg. M. Baldo e Verona. Ancora più indietro erano dislocati i btg. V. Ellero e Monte Mercantour, con le comp. mitr. 215<sup>a</sup>, 662<sup>a</sup> e 691<sup>a</sup>.

Le due compagnie genio zapp. (41<sup>a</sup> e 194<sup>a</sup>) si trovavano sul rovescio di Cima del Campanaro.

*Colonna di sinistra:*

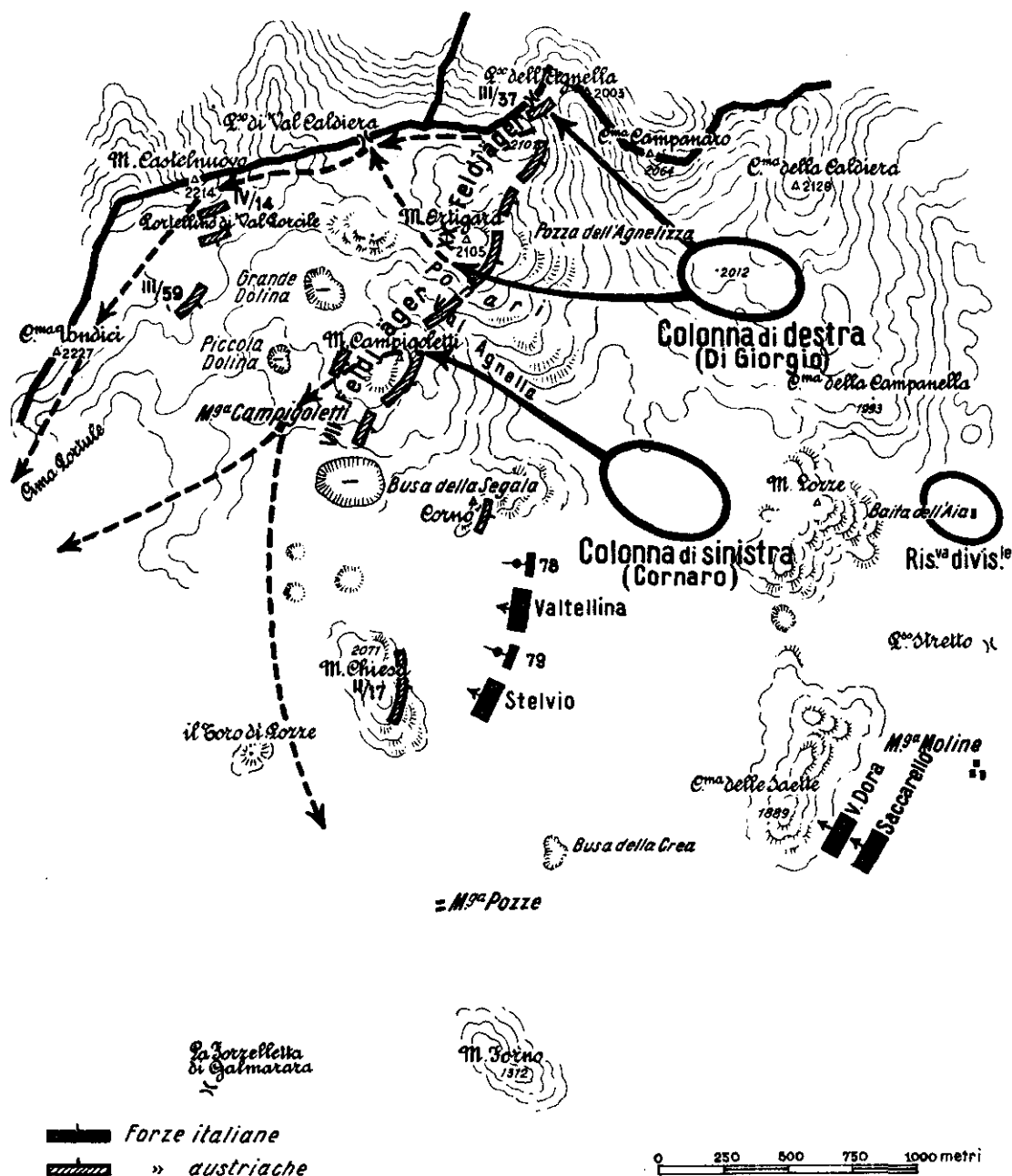
Comando a q. 1912 (sud di M. Lozze);

3<sup>o</sup> gr. alp. (col. Gazagne) con i btg. Vestone (a destra) e Mondovì (a sinistra), nelle trincee di Pozza dell'Ortigara ed in quelle fronteggianti Busa della Segala, ed i btg. Bicocca e Ceva a rispettivo immediato rincalzo.

Il btg. Vestone, rinforzato dalla 694<sup>a</sup> comp. mitr., doveva attaccare le difese del costone dei Ponari e di fondo valle Agnella; il btg. Mondovì, rinforzato dalla 695<sup>a</sup> comp. mitr., il saliente austriaco di Corno della Segala e M. Campigoletti. Coi due btg. di rincalzo era la 527<sup>a</sup> comp. mitr.

I btg. V. Tanaro e V. Stura, la 693<sup>a</sup> comp. mitr., la 195<sup>a</sup> comp. genio zapp. costituivano riserva di colonna, dislocata sui rovesci di M. Lozze e di q. 1912.

### Gli ordini della 52<sup>a</sup> divisione per il 10 giugno 1917





A presidio della linea di partenza da Busa del Lepre a Busa della Crea erano i btg. Valtellina e Stelvio del 1° gr. alp. e le comp. mitr. 78ª e 79ª.

In riserva divisionale, a Baita dell'Aja: Comando del 1° gr. alp. (col. Porta) con i btg. Tirano e Spluga, le comp. mitr. 176ª, 456ª e 661ª, la 38ª comp. genio zapp. e le 18 comp. di marcia.

Le artiglierie divisionali, comprendenti complessivamente 21 batterie di p.c. (1), erano schierate nella zona Cima della Caldiera - Cima della Campanella - M. Lozze - Busa del Lepre - M. Cucco di Moline - Cima delle Saette - Grotta del Lago - Spitz Kesperle.

Si opponeva alla 52ª div., dall'orlo nord dell'altipiano fino al M. Cucco di Pozze, l'ala sinistra della 6ª div. a.u. con le sotto indicate forze:

12ª br.;

XX btg. cacc. fra q. 2003 e M. Ortigara (escluso);

VII btg. cacc. da M. Ortigara a M. Campigoletti;

17° regt. ftr. (3 btg.) da M. Campigoletti (escluso) per Busa della Segala a Malga Pozze;

riserva di brigata: III/59° e IV/14° ftr., dislocati il primo a Buso (rovescio di M. Ortigara) ed il secondo nei pressi di La Canevetta.

In totale: 7 btg., 66 mitr. e 6 pezzi per ftr. (2).

A queste forze dovevasi aggiungere il III/37° della 181ª br., dislocato sul versante della Val Sugana, a nord-est di Passo dell'Agnella (presso q. 2003).

Alle ore 5,15 del giorno 10 ebbe inizio, come già si è detto, la preparazione dell'artiglieria.

Alle ore 12,30, le notizie pervenute al comando della divisione davano come insufficienti i risultati fino allora conseguiti dall'arti-

(1) I/11° art. camp. (3 btr.), I/12° art. camp. (3 btr.), II/53° art. camp. (4 btr.); 10° rgp. mont.:

XIII gr. som. (btr. 13ª, 44ª, 45ª, 46ª);

XXII gr. mont. (btr. 45ª, 47ª, 48ª);

XXIII gr. mont. (50ª btr.);

XXIV gr. mont. (btr. 56ª, 60ª, e 62ª);

Si ricorda che sei batterie del predetto raggruppamento montagna erano alle dirette dipendenze delle due colonne.

(2) La 6ª div. disponeva inoltre di 20 mitr. in postazione fissa e dei btg. II/14° e 23° cacc., dislocati nella zona di M. Colombaretta e costituenti la sua riserva; due btg. (I e III/14°) accampati in Val d'Assa, facevano parte della riserva di corpo d'armata.

glieria sulle trincee e sui reticolati antistanti: in particolare venivano segnalate quasi intatte le difese verso q. 2003, abbastanza sconvolte quelle fra Passo dell'Agnella e q. 2101, con varchi insufficienti quelle verso i Ponari, pressochè in piena efficienza le trincee in corrispondenza di Valle Agnella, M. Campigoletti, Busa della Segala.

Dalla relazione della 52<sup>a</sup> div. sull'azione del 10 giugno 1917, risulta che il comandante la divisione avrebbe chiesto che la preparazione di artiglieria fosse continuata fino alle ore 16, ritardando di un'ora l'inizio dell'attacco; ma il comando di corpo d'armata non avrebbe ritenuto di dar corso alla richiesta.

Fra le azioni di pattuglie e di piccoli reparti, merita menzione un colpo di mano effettuato da un plotone della 10<sup>a</sup> comp. alp. (btg. Mondovì), il quale riuscì, verso le ore 11, a strappare al nemico il fortino di Corno della Segala.

Alle ore 15, sotto la pioggia, gli alpini iniziarono l'attacco.

I battaglioni di testa delle due colonne balzarono dalle trincee di partenza con magnifico slancio; la loro avanzata riuscì però forzatamente lenta e faticosa a causa dell'asprezza del terreno e della nebbia che rendeva difficile l'orientamento.

Subito si sferrò il tiro di interdizione delle artiglierie nemiche, mentre numerose mitragliatrici, che neanche in seguito poterono essere neutralizzate a causa della nebbia, aprivano il fuoco sui reparti avanzanti, producendo larghi vuoti nelle loro file. In special modo fu ostacolato il movimento della colonna di sinistra da vivissimo fuoco di mitragliatrici proveniente dal caposaldo di M. Campigoletti.

*Colonna di destra Di Giorgio (schizzo 8).* — Alle ore 17, il btg. Bassano si trovava a portata di assalto delle posizioni nemiche di Passo [dell'Agnella] e di q. 2003, il Sette Comuni era in angolo morto sotto la q. 2105, il M. Baldo immediatamente dietro al Bassano, mentre il Verona serrava sotto al Sette Comuni. Gli altri battaglioni della colonna si stavano pure spostando in avanti.

Verso le ore 17,30 giungeva alla colonna l'ordine di attaccare decisamente le posizioni avversarie.

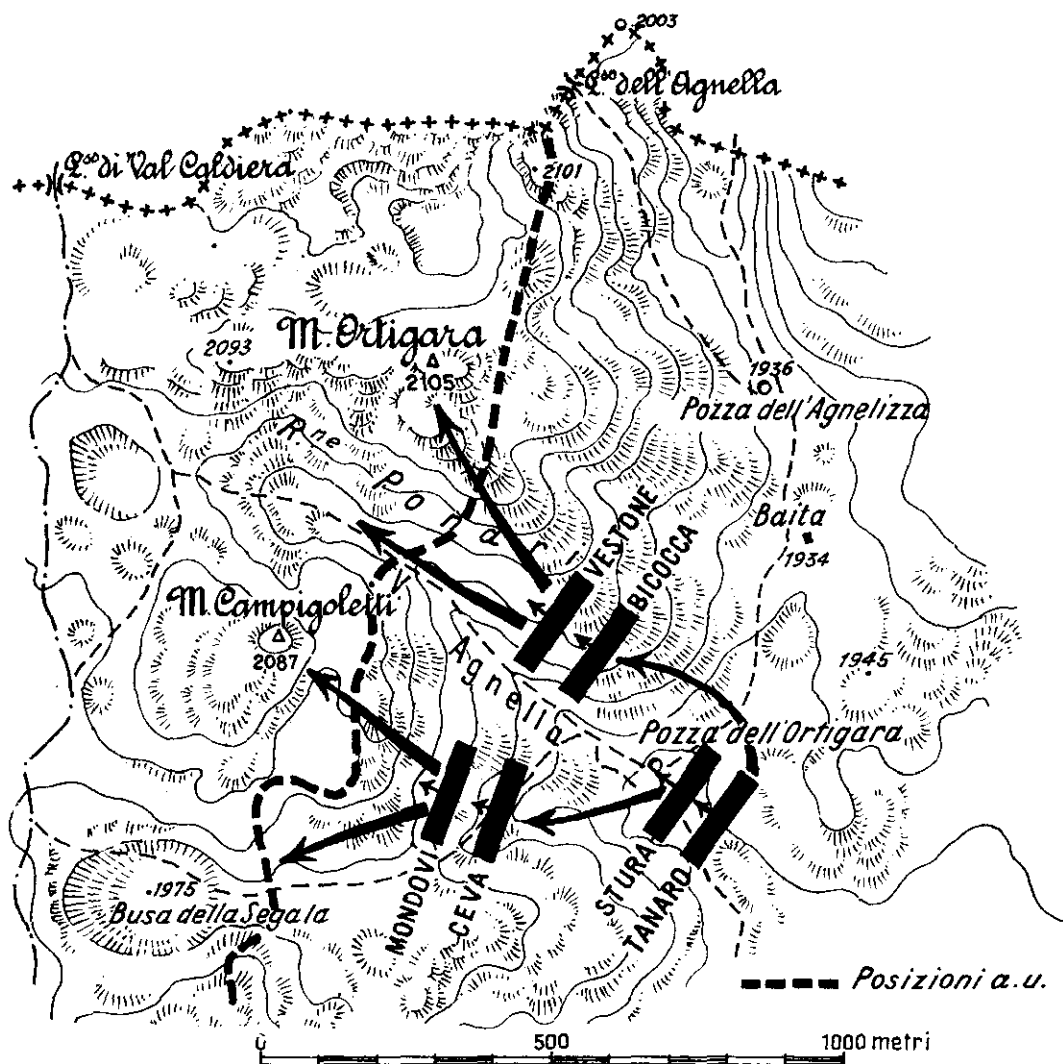
Il btg. Bassano scattava all'assalto, ed irrompendo attraverso i reticolati nemici quasi intatti si impadroniva, dopo aspra lotta corpo a corpo, delle posizioni di Passo dell'Agnella e q. 2003, catturando circa 200 prigionieri.

Subito dopo, il btg. M. Baldo, rincalzato dal M. Clapier e dal V. Ellero, si lanciava all'attacco di q. 2101, e la conquistava cattu-

**Linea raggiunta alla sera**

0 250 500 750 1000 metri

## La colonna Cornaro nella giornata del 10 giugno 1917



rando un altro centinaio di prigionieri. I tre battaglioni attaccavano successivamente, espugnando qualche tratto di trincea, il fianco settentrionale delle posizioni di q. 2105 che frontalmente resistevano ai ripetuti sforzi dei btg. alpini Sette Comuni e Verona, arrestati sotto l'ultimo gradino roccioso del monte dai reticolati intatti e da una cortina di fuoco che rendeva impossibile ogni movimento in avanti.

Più a nord, elementi dei btg. Bassano e Clapier riprendevano la spinta verso ovest, tendendo a M. Castelnuovo.

Tanto sul fianco nord della q. 2105, quanto lungo l'orlo dell'Altipiano, vennero fatti altri progressi; ma la insuperata resistenza della fronte orientale di q. 2105 dell'Ortigara, ed i vivaci contrattacchi sferrati dai btg. austriaci III/59<sup>o</sup> e XX Fj. infransero lo slancio della nostra ala destra, la quale fu costretta ad arrestarsi sulle posizioni di q. 2003 - Passo dell'Agnella - q. 2101.

Intanto, i btg. Tirano e Spluga e le compagnie mitragliatrici della riserva divisionale venivano messi a disposizione del comando della colonna ed avviati verso Pozzo della Scala.

*Colonna di sinistra Cornaro (schizzo 9).* — Il btg. Vestone, avanzando sotto violento fuoco nemico lungo il costone dei Ponari ed il fondo di valle Agnella, giunse verso le 16 sotto i reticolati nemici, e penetrò arditamente nei varchi ivi aperti, impadronendosi di una prima linea di trincee. Dovette però arrestarsi sotto un secondo ordine di reticolati che trovò intatti. Nonostante i ripetuti tentativi, non riuscì a passare oltre; battuto dal violento fuoco dell'avversario, fu costretto a ripiegare con sensibili perdite.

Il btg. Mondovì, raggiunse le pendici dei Campigoletti, ma, verso le ore 17 fu costretto ad arrestarsi davanti alle ben munite difese del monte, dopo aver subito perdite rilevanti, fra cui quelle del comandante del battaglione, gravemente ferito fin dal primo sbalzo, dei tre comandanti di compagnia morti e di gran parte degli ufficiali morti o feriti. Gli ulteriori tentativi fatti, impiegando anche il btg. Ceva, non furono coronati da successo.

Il comandante della colonna chiese pertanto, verso le 20,20 due battaglioni di rinforzo al comando della divisione, che gli mise a disposizione i btg. M. Saccarello e Val Dora avuti dal corpo d'armata. I due battaglioni furono avviati a Baita dell'Aja e, nelle prime ore del giorno 11, a Pozza dell'Ortigara.

A Baita dell'Aja, il comando di corpo d'armata diresse pure, per ogni evenienza la br. Piemonte della 10<sup>a</sup> div. (riserva di armata).

Alle ore 23 del giorno 10 la situazione della 52<sup>a</sup> div. era la seguente:

*Colonna Di Giorgio.* — btg. Bassano, M. Baldo, V. Ellero e M. Clapier, agli ordini del comandante dell'8<sup>o</sup> gr. alp. (col. Ragni), a destra, sulle posizioni di q. 2003, Passo dell'Agnella e q. 2101;

btg. Sette Comuni, Verona, V. Arroscia e M. Mercantour, agli ordini del comandante del 9<sup>o</sup> gr. alp. a sinistra, sul margine orientale del ripiano dell'Ortigara;

i btg. Tirano e Spluga (col. Porta), messi a disposizione del comandante della colonna, avevano ricevuto ordine di portarsi a q. 2101.

*Colonna Cornaro.* — I btg. Vestone e Bicocca a destra, sulle falde del Ponari, sotto l'ultima linea dei reticolati nemici, col btg. V. Tanaro in rincalzo;

il btg. Mondovì a sinistra, sulla linea del fortino austriaco di Busa della Segala; il btg. Ceva ad immediato rincalzo del Mondovì e il V. Stura di rincalzo al Ceva;

i btg. M. Saccarello e Val Dora in movimento per Pozza dell'Ortigara.

La prima giornata di battaglia si chiudeva per la 52<sup>a</sup> div. con un successo all'estrema ala destra, mentre il centro e l'ala sinistra non avevano potuto realizzare che modesti progressi, portandosi sotto la linea principale di difesa dell'avversario. Le perdite erano state sensibili, e purtroppo estese anche ai battaglioni di rincalzo, ammassati senza riparo di sorta nel vallone dell'Agnelizza, facile bersaglio ai tiri dell'artiglieria nemica dell'Altipiano e della Val Sugana.

La divisione aveva perduto infatti 122 ufficiali e 2463 militari di truppa (1). Tra gli ufficiali, i comandanti dei btg. Bassano M. Baldo e Mondovì e parecchi dei comandanti di compagnia degli stessi battaglioni.

Anche le perdite dell'avversario, come risulta dalla relazione austriaca, erano state sensibili.

29<sup>a</sup> DIVISIONE. — In relazione al compito da assolvere, il comandante della divisione emanava, in data 2 giugno, il suo ordine di operazione n. 1 (*all.* 93).

(1) Truppa: m. 280, f. 1874, d. 309; Ufficiali: m. 35, f. 85, d. 2.

La br. Arno, a cui veniva affidata l'azione, doveva così schierarsi:

213° ftr. coi suoi tre battaglioni, fra la linea di vigilanza e la linea di difesa, nel tratto prospiciente M. Forno (Grotta del Lago);

214° ftr. in rincalzo, dietro q. 1791.

La brigata, rinforzata da due batterie someggiate (41ª e 42ª) e da una compagnia genio, doveva:

con un battaglione (1) attaccare le posizioni nemiche di M. Forno, poi dilagare, coi reparti d'assalto, lateralmente, per allargare la breccia ed agevolare l'avanzata dei reparti della 52ª div. a destra, del 237° ftr. a sinistra;

con un battaglione avanzare con la massima celerità, protetto da violentissimo fuoco di artiglieria, sulla Forzelletta di Galmarara, mentre le truppe che seguivano ne avrebbero guardato i fianchi;

con un battaglione occupare Toro di Pozze, per garantire il fianco e il tergo delle truppe dirette a Forzelletta di Galmarara e per favorire l'azione della colonna fiancheggiante della 52ª div. (il comandante fu invitato ad agire con risoluta iniziativa, tenendo presente che ardite minacce delle sue truppe sul rovescio delle posizioni nemiche di M. Cucco-M. Chiesa e più a nord, avrebbero potuto esercitare una grande influenza sull'andamento dell'azione);

con un battaglione dislocarsi ai Granari di Pozze, per assicurare le comunicazioni verso sud.

Gli altri due battaglioni (2) avrebbero dovuto seguire il movimento, in base ad ordini del comandante di brigata.

La br. Grosseto col 237° ftr. doveva tenere la linea di vigilanza a sud del settore assegnato alla br. Arno, gravitando con le forze verso destra, per poter cooperare all'avanzata di detta brigata; durante l'azione doveva impegnare attivamente il nemico e, al momento opportuno, contribuire all'allargamento della breccia che la br. Arno avrebbe prodotto, dirigendosi poi alle Buse Magre di Galmarara.

Il 238° ftr. doveva costituire riserva divisionale, dislocandosi inizialmente fra Campofilone e Malga Pastori, e successivamente a Grotta del Lago e a Monte Forno.

(1) Successivamente, all'attacco di M. Forno furono destinati due battaglioni anzichè uno solo.

(2) Successivamente ridotti ad uno, in relazione all'aumento da uno a due battaglioni delle forze destinate all'attacco di M. Forno.

Le compagnie mitraglieri di brigata e divisionali dovevano essere schierate sulla linea di vigilanza: le due compagnie della br. Arno alle ali della zona di irruzione, le altre a sud dei Ruderì (1).

Concorrevano all'azione 11 batterie da campagna e 6 da montagna (2) schierate nella zona Grotta del Lago - M. Palo - Spitz Keserle - Cima dei Compari - M. Taverle.

Le btr. som. 41ª e 42ª erano a disposizione del comando br. Arno, unitamente alla 47ª comp. genio.

Le batterie da montagna dovevano seguire l'avanzata delle fanterie; anche quelle da campagna dovevano avanzare ad immediato sostegno di queste, non appena le truppe del genio avessero aperti i passaggi fra q. 1791 e la linea nemica. A tal fine il LXI btg. genio doveva dislocarsi nei pressi di q. 1791.

L'ulteriore azione al di là degli accennati obiettivi sarebbe stata regolata in base alla situazione.

L'ordine di operazione ribadiva infine il concetto che il principale coefficiente di successo stava nel carattere travolgente, irruento, fulmineo dell'azione. Altre direttive e prescrizioni di dettaglio vennero impartite con successivo ordine del giorno 4 (all. 94).

Il comando della br. Arno dispose a sua volta che l'attacco si effettuasse su 5 ondate:

la prima ondata, costituita dai btg. I-II/213 ftr., preceduti dai reparti d'assalto della brigata, doveva occupare M. Forno e il suo versante occidentale, e dilagare nelle trincee adiacenti al monte; all'immediato seguito del II/213º doveva portarsi su Monte Forno una compagnia lanciafiamme;

la seconda ondata, costituita dal III/213º, doveva girare M. Forno da nord e procedere, per Caverna e q. 1941, all'occupazione dei Granari di Pozze;

la terza ondata, costituita dal I/214º seguito da due plotoni della 47ª comp. genio zappatori e dalla 41ª btr. som., doveva puntare su Forzelletta di Galmarara;

(1) Con successivo ordine del giorno 6 fu disposto che le due compagnie mitragliatrici divisionali (30ª e 45ª) si dislocassero sulla 1ª linea di difesa ad oltranza, fra Malga Fiara e q. 1800.

(2) 2 btr. dell'1º art. camp.; 3 btr. del 12º art. camp.; 1 gr. del 53º art. camp. (4 btr.); 2 btr. del 35º art. camp.;

10º rgp. mont.; XII gr. (btr. 41ª, 42ª), XXIII gr. (btr. 49ª e 53ª), XXVI gr. (btr. 85ª e 86ª). Si ricorda che due batterie del predetto raggruppamento erano alle dirette dipendenze della br. Arno.



la quarta ondata, costituita dal II/214<sup>o</sup>, doveva raggiungere il Toro di Pozze, a protezione del fianco destro della divisione; trovando però la posizione già occupata da truppe della 52<sup>a</sup> div., doveva dirigersi su M. Colombaretta di Galmarara;

la quinta ondata, costituita dal III/14<sup>o</sup>, seguito dai rimanenti plotoni della 47<sup>a</sup> comp. genio zapp., doveva portarsi a M. Forno a disposizione del comandante della brigata.

La 42<sup>a</sup> btr. som. doveva raggiungere M. Forno al seguito della quinta ondata, e rimanere pure a disposizione del comandante di brigata.

Nella notte sul 10 vennero compiuti gli ultimi preparativi dell'azione.

Fronteggiavano la 29<sup>a</sup> div. truppe dell'ala destra della 6<sup>o</sup> div. austriaca con le sotto indicate forze dell'11<sup>a</sup> br. :

III/27<sup>o</sup> ftr. a M. Forno con 2 comp. del IV/27<sup>o</sup> di riserva a Grotta della Capra;

II/27<sup>o</sup> ftr. al Corno di Campo Bianco con una comp. del IV/27<sup>o</sup> in riserva;

I/27<sup>o</sup> ftr. alla testata di V. Buse Magre di Galmarara;

III/2<sup>o</sup> bosno-erzegovesi a Grotta dei Colombi;

IV/2<sup>o</sup> bosno-erzegovesi a M. Colombara, con una compagnia del IV/27<sup>o</sup> in riserva.

Totale: 6 btg., 54 mtr. e 4 pezzi per fanteria (1).

La preparazione di artiglieria sulle difese di M. Forno, benchè ostacolata dalla nebbia, fu buona, e le brecce aperte nei reticolati avversari ebbero un'ampiezza sufficiente.

Alle ore 15, il I/213<sup>o</sup>, preceduto dai reparti d'assalto, si lanciò arditamente attraverso i varchi; superate notevoli difficoltà di terreno, oltrepassò la 1<sup>a</sup> e la 2<sup>a</sup> trincea nemica e raggiunse la selletta fra le due cime di M. Forno. Da tale punto avrebbe dovuto iniziarsi, con l'intervento delle ondate successive, l'azione divergente e dilagante al di là del monte.

Però, se l'irruzione del I/213<sup>o</sup> aveva costituito, per il nemico, quasi una sorpresa, immediata e violenta si manifestò la reazione. Gli attaccanti si trovarono ben presto battuti da ogni lato da mitragliatrici postate in caverna; particolarmente nutrito si mani-

(1) Dei 7 btg. appartenenti all'11<sup>a</sup> br. il I/2<sup>o</sup> B.E. con 10 mtr. e 2 pezzi per fanteria, era schierato nel settore fronteggiante la 13 div.

festò il fuoco di artiglieria e di mitragliatrici sul loro tergo, con lo scopo evidente d'impedire l'accorrere di rinforzi, mentre truppe nemiche sboccate da un ricovero in roccia si lanciarono al contrattacco.

La seconda ondata, in parte a causa dell'intenso fuoco di sbaramento nemico, in parte per il disorientamento prodotto dalla nebbia addensatasi improvvisamente sulle posizioni, perdette il contatto con la prima ondata e si arrestò. Ne conseguì che il I/213<sup>o</sup>, battuto da intenso fuoco nemico e poi energicamente contrattaccato, non rinforzato in tempo dalla seconda ondata, nè appoggiato, a causa della fitta nebbia, dal tiro di artiglieria, dopo essersi sostenuto per circa due ore ed aver subito gravissime perdite (caddero, fra gli altri, due capitani ed un tenente succedutisi, in quelle due ore, nel comando del battaglione), fu quasi interamente distrutto. Nel frattempo, gli altri reparti della br. Arno avevano continuato a portarsi avanti; cosicchè, verso le 18, quasi tutta la brigata si trovava nella conca di Grotta del Lago.

Il comandante della divisione, in seguito alle concordi notizie avute sulla presa di M. Forno, si portò a q. 1791, per esser meglio in grado di imprimere all'azione il suo personale impulso.

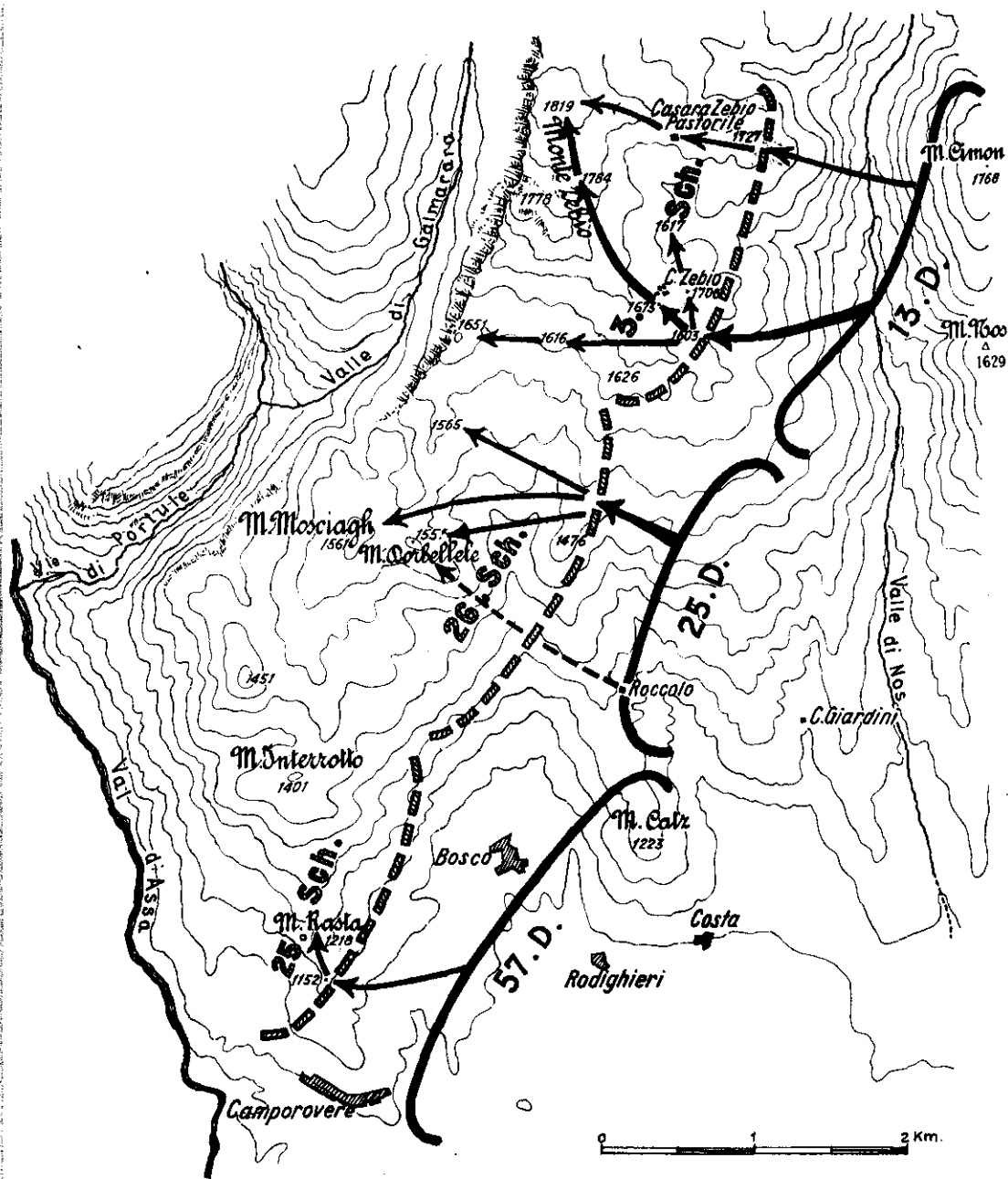
A q. 1791, trovò l'ultima compagnia della br. Arno, impossibilitata a procedere per i camminamenti, perchè intasati dalle truppe antistanti; ritenendo che le nostre truppe occupassero ancora la trincea nemica, ordinò al comandante della brigata di portarsi sulla linea di vigilanza e di spingere avanti l'attacco. Ma poi, esattamente ragguagliato, dispose, mentre ormai cadeva la notte, che il 214<sup>o</sup> sostituisse il 213<sup>o</sup> sulla linea di vigilanza, che il 213<sup>o</sup> si portasse verso Malga Pastori, e che il 238<sup>o</sup> si raccogliesse fra q. 1791 (con 1 bgt. nelle immediate vicinanze della selletta) e Malga Pastori. Il comandante mirava così a mettersi nelle migliori condizioni per riprendere, con truppe fresche, l'attacco nella giornata seguente.

La divisione aveva perduto 22 ufficiali (7 morti e 15 feriti) e 623 uomini di truppa (67 morti, 435 feriti e 121 dispersi).

Nella giornata, il comando di corpo d'armata aveva avviato le brigate Piemonte e Regina, della riserva di armata, rispettivamente a Baita dell'Aja e a Malga Pastori, ed aveva ottenuto di porre alle dipendenze della 52<sup>a</sup> div. la prima, della 29<sup>a</sup> la seconda.

Gli aspri combattimenti del giorno 10 e le condizioni disagiate nelle quali si erano svolti non avevano intaccato il morale delle truppe. I comandanti delle divisioni 52<sup>a</sup> e 29<sup>a</sup> impartivano, nella

## Gli ordini del XXII C. A. per il 10 giugno 1917



notte sull'11, gli ordini per riprendere l'azione il giorno successivo; il comando di corpo d'armata provvedeva a far tenere sotto fuoco di interdizione i rovesci di M. Ortigara, M. Campigoletti, M. Chiesa, e specialmente il Passo di Val Caldiera, allo scopo di garantire, contro possibili ritorni offensivi del nemico, le posizioni conquistate dalla 52ª divisione.

**XXII CORPO D'ARMATA**  
(carta 5, all. da 83 a 86)

**Le forze contrapposte.**

Il mattino del 10 giugno, il XXII corpo d'armata italiano era così composto e schierato:

13ª div. (m. gen. Bassino) nella zona ad est di M. Zebio, con le br. Pesaro (239º e 240º), Catania (145º e 146º) e Veneto (255º e 256º), (1), 16 btr. di p.c., 1 btg. genio zapp.;

25ª div. (m. gen. Del Mancino) nella zona ad est di M. Mosciagh con le br. Sassari (151º e 152º) e Piacenza (111º e 112º), 11 btr. di p.c., 1 btg. genio zapp.;

57ª div. (t. gen. Scotti) nella zona M. Catz - Camporevere, con le br. Porto Maurizio (253º e 254º), 10 btr. di p.c., 1 btg. genio zapp.

Artiglieria d'assedio: 179 p. (3 p.c., 174 m.c., 2 g.c.);

in riserva: 5º rgt. bers. nella zona ad ovest di Gallio (pressi di C. Giardini).

In totale erano a disposizione del XXII corpo d'armata:

36 btg. di ftr. 339 pezzi di art. (163 p.c., 174 m.c., 2 g.c.) e 291 bombarde.

Alle predette forze si contrapponeva la 22ª div. a.u. (br. 43ª e 26ª) con 14 btg. (2) e 89 pezzi di vario calibro.

**Gli ordini per l'attacco.**

(all. 95 e schizzo 10)

In relazione al compito assegnato al XXII corpo, la 13 div. (ala destra) doveva in un primo tempo svolgere azione risolutiva ed energica alla propria ala sinistra, puntando, per q. 1603, sulle

(1) La br. Veneto era stata tolta alla 57ª div.

(2) I 2 btg. della 26ª br. (I e III Kaiser Sch.) facevano parte della riserva del III corpo d'armata.

quote 1673 e 1706 (zona di Casara Zebio) e, successivamente, al costone di q. 1617 - q. 1784 ed al ciglio di Val Galmarara.

L'ala destra della stessa divisione doveva intanto impadronirsi delle posizioni di Casara Zebio Pastorile.

In un secondo tempo, tanto le truppe dall'ala sinistra quanto quelle dell'ala destra dovevano puntare sul pianoro di q. 1819 e sul costone che da esso scende a Casara Zebio Pastorile.

Le truppe dislocate fra le due ali operanti dovevano tenere, in un primo tempo, contegno dimostrativo; poscia, operando attraverso varchi da aprirsi con mezzi sussidiari, spazzare le superstiti difese nemiche sfuggite all'azione delle due colonne di attacco.

All'azione risolutiva dell'ala sinistra dovevano essere destinate due brigate, ripartite su due colonne ed una riserva: una colonna (principale), operando per il varco di q. 1603, doveva puntare verso N. E. e conquistare il pianoro di q. 1784 di Monte Zebio ed il costone che da esso scende a q. 1617; l'altra doveva puntare verso ovest, per [q. 1616-q. 1651, mirando ad impadronirsi del ciglione di V. Galmarara a sud di q. 1778, ciglione che, ancora più a sud, doveva essere attaccato da truppe della 25ª divisione.

All'azione dell'ala destra doveva essere destinato un reggimento; all'azione dimostrativa nel tratto centrale, circa un battaglione.

In riserva divisionale, due battaglioni dislocati verso l'ala destra.

Alla divisione venivano assegnati, in rinforzo: la br. Veneto (255° e 256°), 2 gruppi di artiglieria da 65 mt. e 14 btr. bombarde (5 da 58-A, 4 da 240-C, 4 da 240-L, 1 da 400).

La 25ª div. doveva, in un primo tempo, conquistare le alture di M. Dorbellele, M. Mosciagh ed il ciglio di Val Galmarara; in un secondo, dilagare verso sud per concorrere, con le truppe delle divisioni 57ª e 30ª, all'attacco di M. Interrotto.

Una colonna principale, sboccando da varchi aperti fra q. 1626 esclusa e q. 1476, doveva puntare: con la destra, al ciglio di Val Galmarara, nei pressi di q. 1565, col centro alla vetta di M. Mosciagh e, con la sinistra, al M. Dorbellele; una piccola colonna (circa 1 btg.) doveva pure cercare d'impadronirsi della cresta del M. Dorbellele da sud, puntandovi dal Roccolo di M. Catz.

Le truppe destinate inizialmente a presidiare le trincee dovevano portarsi sul costone di q. 1626-q. 1476, non appena fosse stato raggiunto dalla colonna principale, quindi, riuscito l'attacco, rag-

giungere le truppe attaccanti per rinforzare l'occupazione delle nuove posizioni.

Alla 25<sup>a</sup> div. venivano assegnati in rinforzo: un gruppo di art. mont. su 4 btr. da 65 e 16 btr. bombarde (4 da 58-A, 8 da 240-C e 4 da 240-L).

La 57<sup>a</sup> div. doveva svolgere con il reggimento in linea azione dimostrativa su tutta la fronte, per vincolarvi le forze nemiche, ed operare sulla estrema sinistra con un battaglione tratto dal rgt. di riserva lungo il costone q. 1152 - cima di M. Rasta, in concorso ad analoga azione di truppe della 30<sup>a</sup> div. (XXVI corpo d'armata). Due battaglioni dovevano essere tenuti in riserva in località opportuna per agire celermente contro truppe avversarie che fossero rinscite a sboccare a Camporovere e puntassero su Asiago.

Particolareggiate disposizioni per l'impiego delle bocche da fuoco vennero emanate a sua volta dal comando di artiglieria di corpo d'armata (*all.* 96 e 97).

### L'azione.

13<sup>a</sup> DIVISIONE. — In relazione agli ordini ricevuti, il comandante della 13<sup>a</sup> div. provvide alla costituzione di tre colonne (*all.* 98 e 99).

Alla colonna centrale (br. Catania, 1 btr. mont., 1 comp. genio zapp.), assegnò i compiti fissati dal comando di corpo d'armata.

A quella di destra (239<sup>o</sup> ftr. della br. Pesaro, 1 btr. mont., 1 comp. genio zapp.) ordinò di puntare in un primo tempo su q. 1727 (da sud) e su Casara Zebio Pastorile, e in un secondo su q. 1819, in concorso con la br. Catania. Il 240<sup>o</sup> ftr. doveva: con un battaglione tenere la linea di vigilanza e svolgere l'azione dimostrativa prescritta dal comando di corpo d'armata; con gli altri due battaglioni costituire riserva divisionale, unitamente alle due compagnie mitragliatrici di divisione.

Alla colonna di sinistra (255<sup>o</sup> rgt. della br. Veneto, 1 btr. mont., 1 comp. genio zapp.), ordinò di puntare, passando per una breccia aperta a sud di q. 1603, verso ovest per q. 1616 e q. 1651, fino al ciglio di Val Galmarara, a sud di q. 1778, in collegamento a destra con la br. Catania, a sinistra colle truppe della 25<sup>a</sup> divisione.

Il comando della br. Veneto, con l'altro reggimento (256<sup>o</sup>), era nei pressi di Croce S. Antonio, ad immediato rincalzo dei tre reggimenti destinati all'attacco principale.

Concorrevano all'azione 10 btr. da camp. e 6 da mont. schierate nella zona Costa Brustolà - M. Cimone - M. Nos - M. Baldo (1).

Fronteggiavano la 13<sup>a</sup> div. le seguenti forze nemiche:

I/2<sup>o</sup> b. e. (11 br.) a Casara Zingarella,

III/26<sup>o</sup> sch. a Casara Zebio Pastorile,

I/26<sup>o</sup> sch. a Casara Zebio,

II/26<sup>o</sup> sch. a nord di q. 1660,

II/3<sup>o</sup> sch. a sud di q. 1660 (ovest di Ruderì).

Una grossa mina, da tempo predisposta nei pressi di q. 1603 (sud di Casara Zebio), doveva essere fatta brillare all'inizio della 2<sup>a</sup> ripresa del fuoco di distruzione. Senonchè, nel pomeriggio dell'8 giugno, per accensione spontanea o per altra causa non ben definita (la R.A. l'attribuisce ad un temporale), essa brillò improvvisamente proprio mentre un forte nucleo di ufficiali si trovava in ricognizione nella zona della mina stessa. Lo scoppio costò alla br. Catania la perdita di 22 ufficiali (fra i quali due comandanti di battaglione e sette di compagnia) e circa cento uomini di truppa, creando così una grave crisi nei quadri della brigata stessa alla vigilia dell'azione.

Il nemico, in quei giorni molto guardingo, fu pronto ad occupare l'orlo esterno del vasto cratere prodotto dall'esplosione; il che modificò sensibilmente a nostro danno la situazione reciproca locale.

Il giorno 10, all'ora stabilita (5,15), ebbe inizio la preparazione di artiglieria, in condizioni di visibilità dapprima discrete ma che andarono poi sempre più peggiorando. Fra le 10 e le 11, sospeso il tiro, furono inviate pattuglie per verificarne i risultati.

Al loro rientro nelle linee, esse riferirono:

sulla fronte della br. Pesaro: reticolati e trincee quasi dovunque in piena efficienza;

sulla fronte della br. Catania: sconvolte le difese nemiche di prima linea nel tratto scelto per l'irruzione; ancora in efficienza le difese più arretrate;

sulla fronte della br. Veneto: abbastanza sconvolto il primo reticolato; delle trincee, danneggiato il solo tratto in corrispondenza del cratere prodotto dalla mina.

Verso le 11, il tiro venne ripreso ed alle 15 ebbe inizio l'attacco.

(1) I-II/35<sup>o</sup> art. camp. (7 btr.); II/11<sup>o</sup> art. camp. (3 btr.); I-IX/10<sup>o</sup> rgp. mont. (6 btr.). Tre batterie da montagna, una per colonna, erano agli ordini diretti dei tre comandanti di colonna.

*Colonna di destra.* — Il I/239° ftr. preceduto da reparti d'assalto, si lanciò arditamente all'attacco delle posizioni di Casara Zebio Pastorile; preso subito sotto violento tiro d'infilata di mitragliatrici, non poté nemmeno superare i varchi aperti nei reticolati avversari, ed il suo attacco si esaurì ad un centinaio di metri al di là della nostra linea. All'imbrunire, il battaglione venne fatto ripiegare nelle trincee di partenza.

*Colonna centrale.* — Alle ore 14.40 i battaglioni di testa della br. Catania, non appena si mossero per raggiungere le trincee di partenza, furono fatti segno ad intenso fuoco avversario, il che ritardò la formazione e lo scatto delle successive ondate.

La prima ondata del I/145° irruppe alle 15.20 dalla trincea di partenza e raggiunse quella nemica; poi, battuta da violento fuoco, ripiegò, benchè prontamente rincalzata dalla seconda ondata dello stesso battaglione, la quale, bersagliata a sua volta, si ritrasse con la prima.

Verso le 16.30 fu ritentato l'assalto coi btg. I e II; la prima linea nemica venne nuovamente raggiunta e questa volta anche sorpassata; ma la violenta reazione di fuoco costrinse di nuovo gli attaccanti a ripiegare. Lo stesso risultato ebbero un terzo ed un quarto attacco tentati alle ore 20.15 e poco dopo le 21.

Inutili riuscirono pure i tentativi di avanzata di reparti del reggimento di sinistra (146°), falciati da mitragliatrici invisibili.

*Colonna di sinistra.* — Il I/255°, appena mosso all'attacco, fu accolto anch'esso dal fuoco di numerose mitragliatrici postate in caverna, mentre l'artiglieria avversaria batteva con violento tiro di interdizione le nostre trincee ed i loro rovesci. Le difese nemiche erano ancora intatte e saldamente presidiate; il terreno, aspro e scosceso, aumentava le difficoltà dell'avanzata.

Il II/255° cercò di rincalzare il I btg. e di collegarsi a destra coi reparti della br. Catania, che lottavano contro le stesse difficoltà; ma ogni tentativo fu vano.

Venne allora ordinato un concentramento di fuoco di tutte le batterie di medio calibro e bombarde sulle posizioni dello Zebio, per spianare la via ad un nuovo assalto. Data la necessità di tenere il tiro piuttosto lungo per non offendere le fanterie, e dato il continuo peggioramento delle condizioni di visibilità, i risultati ottenuti furono piuttosto scarsi; infruttuosi pertanto riuscirono i nuovi tentativi fatti dalle fanterie per riprendere l'avanzata.



Alle ore 20.20, il comandante della divisione, giudicando ormai impossibile modificare a nostro favore la situazione, ordinò alle truppe di interrompere l'azione e di sostare sulle posizioni occupate.

La divisione aveva perduto 32 ufficiali (3 morti e 29 feriti) e 1176 militari di truppa (86 morti, 915 feriti, 175 dispersi).

25<sup>a</sup> DIVISIONE. — Il comandante della 25<sup>a</sup> div., con suo ordine di operazione del 5 giugno (*all.* 100), affidava l'attacco principale alla br. Sassari ed a due battaglioni del 112<sup>o</sup> ftr. (br. Piacenza), e l'attacco sulla sinistra al rimanente battaglione dello stesso reggimento.

Mise a disposizione della br. Sassari due gruppi di artiglieria (XVII som. e XXV mont.), ed ordinò che, per agevolare la pronta irruzione delle nostre truppe, fossero piazzate sulle trincee di partenza due nuclei di mitragliatrici, uno di 24 armi, l'altro di 12, più due batterie del XXV gr. mont. per battere da vicino, con tiri di precisione, gli elementi fiancheggianti del nemico.

La br. Sassari doveva schierarsi in corrispondenza del varco che sarebbe stato aperto nelle difese nemiche dai pressi di q. 1626 fino a 300 metri a nord di q. 1476, e puntare con la destra al ciglio di Val Galmarara, nelle adiacenze di q. 1565, e con la sinistra, per q. 1510 e q. 1493, alla vetta di M. Mosciagh. I due battaglioni della br. Piacenza (I-III/112<sup>o</sup>) dovevano schierarsi di fronte a q. 1476 (dove era previsto il brillamento di un'altra mina), sboccare da detta quota, e, girando alla testata del valloncetto di q. 1362, tendere a M. Dorbellele - M. Moschiagh, in collegamento con la br. Sassari; l'altro battaglione del 112<sup>o</sup> (II), doveva dislocarsi presso il Roccolo di M. Catz e di là puntare su M. Dorbellele, per impadronirsene unitamente agli altri due battaglioni del reggimento.

Il 111<sup>o</sup> ftr. fu dislocato in riserva divisionale dietro la brigata Sassari.

Il nucleo di 24 mitragliatrici, con una batteria da montagna doveva schierarsi alla destra della br. Sassari; quello di 12 armi e l'altra batteria da montagna alla destra dei due battaglioni della br. Piacenza fronteggianti q. 1476.

Sei compagnie della br. Sassari (una per battaglione) e due compagnie mtr. (14<sup>a</sup> e 18<sup>a</sup>) avute dalla 57<sup>a</sup> div. dovevano occupare le trincee di vigilanza e di prima resistenza.

Posto di comando: all'osservatorio di C. Spil.

All'ora stabilita, ebbe inizio la preparazione d'artiglieria.

La verifica degli effetti del tiro, eseguita fra le 10 e le 11, diede come solo parzialmente aperti due varchi nei reticolati fra q. 1626 e

1476; ed aperto, benché ancora ingombro di grossi grovigli, il varco in corrispondenza del Roccolo di M. Catz.

Verso le 11, fu ripreso il tiro e, poco prima delle 15, venne fatta brillare, con risultati a noi più dannosi che utili, la mina predisposta sotto q. 1476.

Alle 15, venne sferrato l'attacco. Tre compagnie del 151° ed una del 152° irrupero sulle trincee nemiche antistanti, occupandone alcuni tratti; il tiro, subito aperto dalle mitragliatrici avversarie sui varchi di uscita dalle trincee, impedì ai reparti retrostanti di rincalzare questa prima ondata.

Dei due battaglioni del 112° ftr. che dovevano irrompere su q. 1476, solo pochi elementi poterono giungere fin sul cratere prodotto dalla mina per le difficoltà opposte dal terreno e per il fuoco incessante delle mitragliatrici avversarie. Anche il battaglione che doveva agire contro le posizioni del Roccolo di M. Catz vi irruppe con due ondate, ma non poté poi, a causa della reazione nemica, spingere avanti i rincalzi.

Invano vennero fatte avanzare le batterie da montagna per meglio appoggiare la fanteria, e venne avvicinato, spostandolo verso q. 1381, un battaglione del 5° bers. (riserva di corpo d'armata); i nuovi tentativi riuscirono del tutto vani.

Verso le 21, i reparti avanzati ripiegavano sulle trincee di partenza.

La divisione aveva perduto 68 ufficiali (11 morti e 57 feriti) e 1686 militari di truppa (106 morti, 941 feriti e 639 dispersi).

57ª DIVISIONE. — Il comando della 57ª div., con ordine del 5 giugno (*all. 101*) disponeva:

br. Porto Maurizio, schierata per ala: a destra, il 253° ftr. col I btg. sulla linea di vigilanza (da Roccolo a Bosco incluso), e gli altri due battaglioni con una comp. mtr. di brigata in riserva divisionale nella zona di M. Catz, pronti a rincalzare l'ala sinistra della 25ª div. nell'avanzata verso M. Dorbellele; a sinistra, il 254° ftr. con due battaglioni sulla linea di vigilanza ed uno sul rovescio dell'acquedotto, immediatamente a nord di Camporovere. I primi due battaglioni dovevano tenere la maggior parte delle forze in rincalzo per essere pronti a contrattaccare il nemico che avesse tentato, da Monte Rasta, di sboccare su Camporovere; l'altro doveva, al momento dell'attacco, puntare sulle posizioni nemiche di q. 1152 (sud di Monte Rasta), agendo in stretto collegamento con l'ala destra della 30ª divisione.

Comando di divisione a M. Tondo.

Alle ore 16, le prime ondate del I/254<sup>o</sup> mossero arditamente all'attacco; occuparono qualche elemento di trincea, ma furono poi arrestate da vivo fuoco e da un triplice ordine di reticolati, di cui solo il primo offriva qualche varco ristretto e malagevole.

A sera, visto che anche l'ala destra della 30<sup>a</sup> div. non aveva potuto progredire, i reparti vennero fatti rientrare nelle posizioni di partenza.

La divisione aveva perduto 6 ufficiali (1 morto e 5 feriti) e 155 militari di truppa (14 morti, 136 feriti e 5 dispersi).

Alla sera del 10 giugno, pertanto, nonostante lo slancio di alcuni reparti e le perdite da essi subite, nessun vantaggio si era potuto realizzare sulla fronte del XXII corpo d'armata; e ciò non mancherà di influire sulle operazioni dei giorni successivi.

#### XXVI CORPO D'ARMATA

(carta 6, all. da 83 a 86)

#### Le forze contrapposte.

Il mattino del 10 giugno, il XXVI corpo d'armata italiano era così composto e schierato:

30<sup>a</sup> div. (m. gen. Allievi), nella zona Camporovere-Canove, con le br. Cremona (21<sup>o</sup> e 22<sup>o</sup>) e B (269<sup>o</sup> e 270<sup>o</sup>) (1), 15 btr. di p.c., 1 btg. genio zappatori;

12<sup>a</sup> div. (m. gen. Monesi) nella zona Sculazzon-Treschè-Conca-Punta Corbin, con l'11<sup>o</sup> ftr. (br. Casale) e la br. Pavia (27<sup>o</sup>), 8 btr. di p.c., 1 btg. genio zappatori;

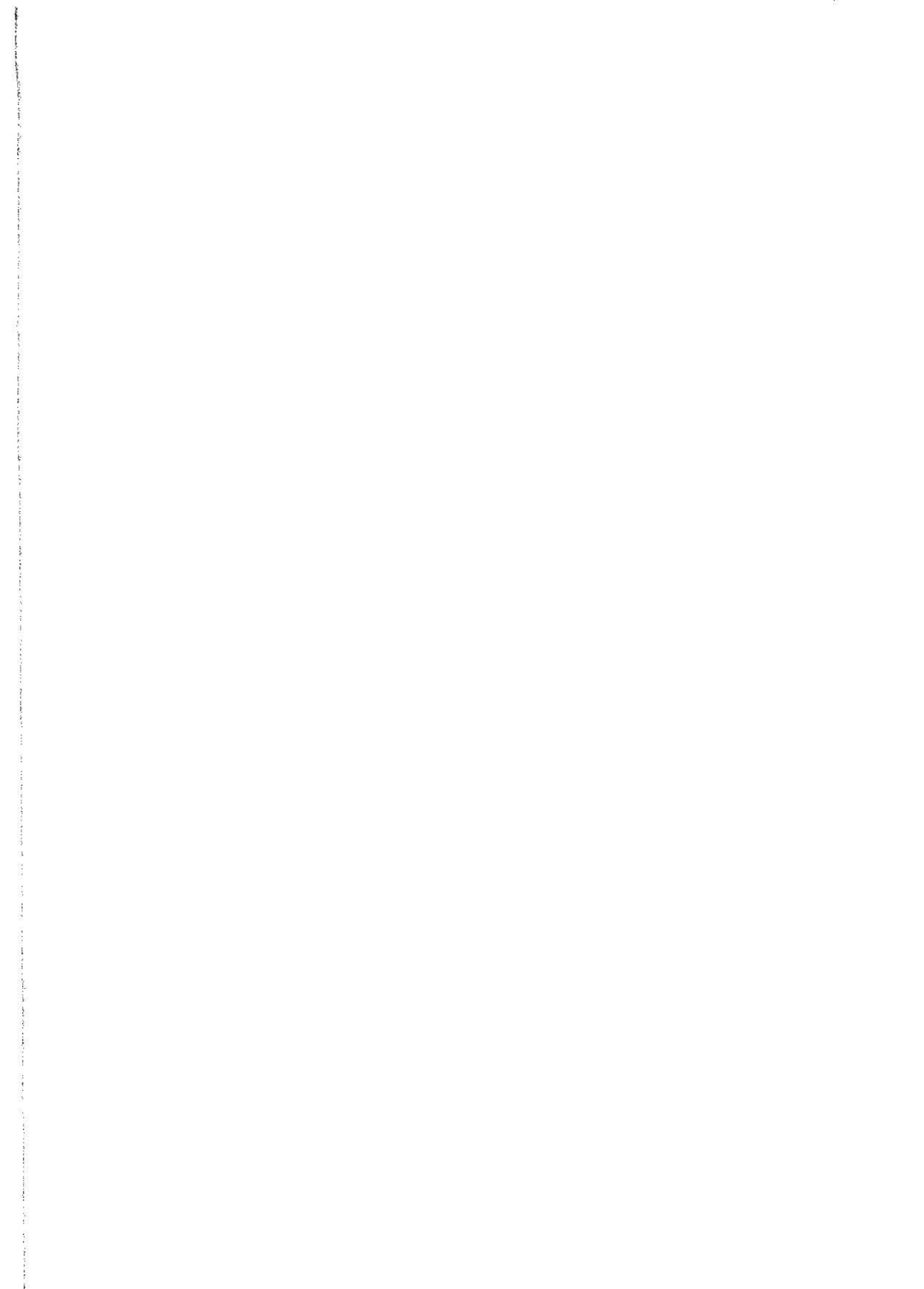
artiglierie di assedio: 70 pezzi (15 p.c., 51 m.c., 4 g.c.);

in riserva: br. Casale (12<sup>o</sup> ftr.) e 28<sup>o</sup> ftr.

In totale erano a disposizione del XXVI corpo d'armata:

24 btg. di ftr., 130 pezzi di art. (75 p.c., 51 m.c., 4 g.c.) e 40 bombarde.

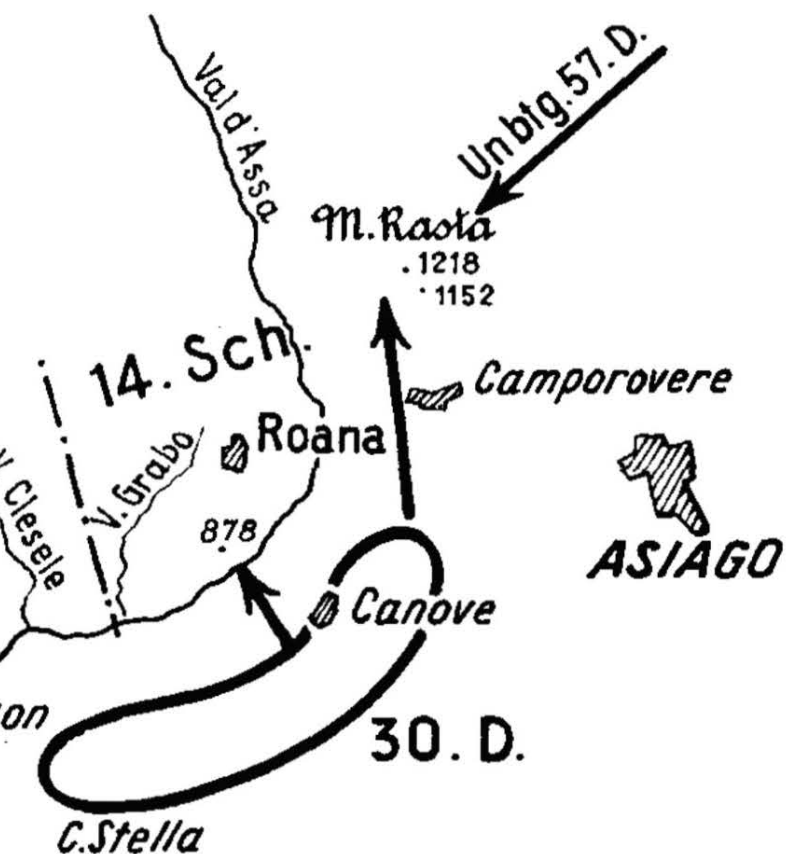
(1) La br. B in data 6 agosto assunse la denominazione di « Aquila ».



## Gli ordini del XXVI C. A.



A. per il 10 giugno 1917



schè

**RISERVA:**  
**br. Casale**  
 (12 e 28 rgt. ffr.)

3 4 5 Km.

Alle predette forze si contrapponevano i btg. II-III/14<sup>o</sup> sch. della 26<sup>a</sup> br. e il gruppo del col. Vidossich composto di 5 btg. e di 10 btr. (43 pezzi) di vario calibro.

### **Gli ordini per l'attacco.**

(schizzo II)

Il comandante del comando d'armata, con ordine di operazione del 3 giugno (*all. 102*), assegnò alle divisioni dipendenti i seguenti compiti:

30<sup>a</sup> div.: puntare con l'ala destra (br. Cremona) verso le pendici occidentali di M. Rasta, in armonia col battaglione della 57<sup>a</sup> div. che doveva pure tendere all'occupazione di detto monte; sul resto della fronte, attuare un'energica azione dimostrativa, « minacciando più particolarmente il tratto delle linee nemiche che va da q. 878 verso nord, fino all'Assa »; occorrendo, svolgere azione difensiva e controffensiva, contro forze nemiche che fossero riuscite ad irrompere sull'ala sinistra del XXII corpo o su tratti di fronte del XXVI.

12<sup>a</sup> div.: impegnare fortemente il nemico, particolarmente in corrispondenza del basso corso dell'Assa, per ingannarlo circa le nostre intenzioni con la minaccia di un attacco verso l'altipiano di Castelletto-Rotzo.

Disposizioni di dettaglio fissavano le modalità dell'attacco e dell'impiego dell'artiglieria.

All'azione dovevano concorrere anche artiglierie del X corpo (1<sup>a</sup> armata).

Il giorno 10, il comando di corpo d'armata, in considerazione dei limitati effetti ottenuti dall'artiglieria a causa della scarsa visibilità, chiese ed ottenne da quello di armata, di iniziare l'attacco alle ore 16, prolungando fino a tale momento la preparazione di artiglieria.

### **L'azione.**

30<sup>a</sup> DIVISIONE. — Per ottemperare agli ordini ricevuti, il comando della 30<sup>a</sup> div. dislocò le sue forze nel modo seguente (*all. 103 e 104*):

br. Cremona (ala destra): in prima linea 3 btg. e mezzo, di cui 3 sulla linea alta delle trincee, da Camporovere al quadri-

vio di q. 1004 (presso C. Taliano), e mezzo battaglione, con una compagnia genio zappatori in rincalzo; il resto della brigata (2 btg. e mezzo) tra Gaiga e Vescovi.

br. *B* (ala sinistra): 2 btg. in prima linea (da q. 1004 al limite di settore divisionale); 1 btg. in seconda linea presso Holla; 1 btg. in terza linea in Val Boscheldar;

in riserva divisionale: 2 btg. della br. *B* e 2 comp. mtr. divisionali in regione Coda.

L'artiglieria divisionale comprendeva 6 btr. da camp. e 1 som. (1) schierate a sud di Asiago nella zona Ave-Coda-Roncalto. La batteria somaggiata fu messa alla diretta dipendenza del comandante della br. Cremona.

Fronteggiavano la 30<sup>a</sup> div. l'ala destra della 26<sup>a</sup> br. e l'ala sinistra del Gruppo Vidossich.

La br. Cremona doveva raggiungere in un primo tempo la linea Tanzerloc - Capitello Höl - q. 1079, e in un secondo prolungare la occupazione verso nord sulle pendici ovest di M. Rasta in collegamento con la sinistra della 57<sup>a</sup> div. A guardia delle trincee doveva essere lasciata la sola forza necessaria per appoggiare l'attacco con marcata azione dimostrativa a nord-est della rotabile per Roana; mentre audaci pattuglie dovevano essere spinte verso il ponte rotto di Roana, per attirarvi l'attenzione del nemico.

La br. *B* doveva tener contegno aggressivo e vivace, spingendo nuclei arditi al di là dell'Assa, specie verso il cimitero di Roana.

Delle 6 btr. da campagna della divisione, quattro dovevano preparare lo sbocco della br. Cremona, due quello delle truppe della 57<sup>a</sup> divisione.

Alle ore 16 del giorno 10, il III/22<sup>o</sup> ftr., simultaneamente al I/254<sup>o</sup> (57<sup>a</sup> div.), sboccò dalle trincee ad ovest di Camporovere preceduto da nuclei di arditi; ma, sottoposto a violento fuoco di artiglieria e mitragliatrici avversarie, perduto il comandante, non riuscì a proseguire più di 150 metri al di là delle trincee stesse. Anche il III/21<sup>o</sup>, mandato a rincalzo, venne ben presto arrestato dal fuoco.

(1) Btr. 1<sup>a</sup>, 2<sup>a</sup>, 3<sup>a</sup>, 4<sup>a</sup>, 5<sup>a</sup> e 6<sup>a</sup> del 39<sup>o</sup> art.; 34<sup>a</sup> btr. som.



I reticolati nemici furono riscontrati ancora in efficienza e del pari efficienti le trincee retrostanti, che ben presto si guarnirono di mitragliatrici, senza che la nostra artiglieria, a causa della scarsa visibilità, potesse batterle in modo efficace.

Verso le 19, venne concentrato di nuovo il fuoco delle artiglierie e delle bombarde su di una zona più ristretta del varco; ma, sempre a causa della nebbia, con scarsi risultati. L'azione dovette perciò essere sospesa: il III/22° si mantenne sulle posizioni raggiunte.

Al centro ed alla sinistra si svolsero le azioni dimostrative previste.

Perdite: 19 ufficiali (1 morto, 17 feriti, 1 disperso) e 351 militari di truppa (34 morti, 316 feriti, 1 disperso).

12<sup>a</sup> DIVISIONE. — Al mattino del 10 giugno le fanterie della 12<sup>a</sup> div. erano così schierate:

11° ftr.: I e II btg. in linea, sulla fronte di Cima Tre Pezzi (I btg.) e di Sculazon (II btg.); III btg. a Cesuna;

27° ftr.: I e II btg. in linea, da Panega a C. Arde; III btg. a sud di Malga della Cava;

12° e 28° ftr. a disposizione del comando di corpo d'armata, fra San Sisto e Boscon.

L'ordine di operazione della 12<sup>a</sup> div. (*all.* 105), disponeva che le br. Casale e Pavia inviassero pattuglie verso il fondo di Val d'Assa:

la Casale, da Val Ghelpac e dalla fronte Cima Tre Pezzi-Sculazon allo sbocco delle valli Grabo-Glesele-Martello;

la Pavia, da Cima Arde verso C. Crestanelli, sorvegliando le provenienze da Pedescala;

La br. Pavia doveva, inoltre, spingere uno o due reparti di assalto lungo i sentieri che scendono da Le Fratte, col compito di simulare un attacco cercando di irrompere nelle trincee avversarie di Croce Sabause.

Alle ore 16 il reparto d'assalto incaricato di puntare su Croce Sabause si spinse fin verso il reticolato nemico che trovò poco danneggiato; questo ed il violento fuoco gli impedirono di procedere oltre: a notte, caduto il comandante, ripiegò. Anche le pattuglie inviate agli sbocchi delle valli riuscirono solo a provocare una vivace reazione di fuoco nemica.

Perdite: 1 ufficiale (morto) e 28 militari di truppa (6 morti, 20 feriti, 2 dispersi).

## XVIII CORPO D'ARMATA

(carta 7, *all. da 83 a 86*)

### **Le forze contrapposte.**

Il mattino del 10 giugno il XVIII corpo d'armata italiano era così disposto e schierato:

15<sup>a</sup> div. (m. gen. Quaglia), nella zona Samone-Cimon Rava-Castel Tesino, con le br. Venezia (83<sup>o</sup> e 84<sup>o</sup>) e Campania (135<sup>o</sup> e 136<sup>o</sup>), 4 btg. alp., 1 btg. R.G.F., 9 btr. di p.c., 1 btg. genio zappatori;

51<sup>a</sup> div. (m. gen. Mozzoni), nella zona Mesole-Agnedo-Ospedaletto, a cavallo del Brenta, con le br. Aosta (7<sup>a</sup> e 8<sup>a</sup>) e III bersaglieri (17<sup>o</sup> e 18<sup>o</sup>), 2 btg. alp., 9 btr. di p.c., 1 btg. genio zappatori;

artiglieria di assedio: 126 pezzi (38 p.c., 86 m.c., 2 g.c.); in riserva.

In totale erano a disposizione del XVIII corpo d'armata:

31 btg. di ftr., 222 pezzi d'art. (134 p.c., 86 m.c., 2 g.c.) e 18 bombarde.

Alle predette forze si contrapponeva la 18<sup>a</sup> div. a. u. con le br. 1<sup>a</sup> mont. (3 btg.) e la 181<sup>a</sup> (7 btg.) e 106 pezzi di artiglieria di vario calibro.

### **Gli ordini per l'attacco.**

Per lo svolgimento dell'azione sussidiaria affidatagli, il Comando del corpo d'armata dispose (*all. 106*):

che le artiglierie di assedio della zona esplicassero azione diretta contro particolari obiettivi dell'altipiano e contro le batterie avversarie che potevano ostacolare l'avanzata del XX corpo, secondo ordini e modalità impartiti al comandante di artiglieria di corpo d'armata;

che le fanterie e le artiglierie di piccolo calibro cercassero in un primo tempo di vincolare le opposte forze nemiche della Val Sugana;

che in un secondo tempo, quando cioè il XX corpo avesse oltrepassato, nella sua avanzata, il passo di Val Caldiera, i btg. alp. Cuneo e Marmolada procedessero dall'Altipiano all'attacco

della Pala Bianca e del Civaron, allo scopo di dare sicurezza all'ala destra del XX corpo; mentre altre truppe della 51<sup>a</sup> div. avrebbero cercato di migliorare la nostra linea di occupazione a cavallo della Val Sugana, fino a conquistare il dominio della conca di Borgo.

### L'azione.

I comandanti delle div. 51<sup>a</sup> e 15<sup>a</sup> impartirono a loro volta, gli ordini di rispettiva competenza (*all. 107 e 108*).

Il tiro di artiglieria non riuscì a conseguire i risultati sperati; parecchie batterie nemiche poterono, così, danneggiare gravemente le truppe della 52<sup>a</sup> div. Tiri di mitragliatrici e di artiglierie leggere dalla Pala Bianca, colpivano di fianco e da breve distanza i nostri reparti ammassati dietro il Campanaro e quelli che avanzavano all'estrema destra. Nè migliori risultati ebbe l'azione delle pattuglie di fanteria, che non riuscì ad impedire al nemico spostamenti di truppe dalla Val Sugana verso l'Altipiano.

Lo sviluppo previsto per il secondo tempo non si effettuò essendo mancata la occupazione del Passo di Val Caldiera da parte delle truppe operanti sull'altipiano.

L'azione sussidiaria del XVIII corpo non ebbe, nel complesso, gli effetti che da essa si speravano.

Alle operazioni di questa giornata concorse in modo particolarmente attivo l'aviazione, la quale compì incursioni sulle retrovie avversarie bombardando i pressi di Pergine, di Caldonazzo, di Luserna, di M. Rovere e la strada di Mattarello, e mitragliando truppe in movimento.

Presero parte alle incursioni 141 apparecchi, di cui 32 Caproni, 53 di vario tipo da ricognizione e 56 da caccia; un apparecchio fu costretto ad atterrare in territorio nemico.

Le pessime condizioni di visibilità obbligarono circa 20 apparecchi a rientrare senza raggiungere gli obiettivi.

In complesso furono lanciate sul nemico, 4 tonnellate di esplosivi.

L'alto comando austriaco si attendeva il nostro attacco. I lavori preparati da lungo tempo, i presidi, se non di forza molto rilevante, certo ben distribuiti e muniti di numerosissime mitra-

gliatrici, attestavano l'intendimento del nemico di opporre, a tale attacco, una tenace resistenza.

L'accurato studio del terreno aveva attribuito ai capisaldi della difesa la loro giusta e reciproca importanza, e taluni punti, assai bene organizzati, si palesarono formidabili ostacoli alla nostra azione: primo fra essi il M. Campigoletti, dominante le vie di accesso alle posizioni di M. Ortigara-M. Chiesa.

Iniziatosi, il mattino del 10 giugno, il nostro tiro, il comando del III corpo d'armata a.u. ritenne giustamente che le posizioni tenute dall'ala sinistra della 6<sup>a</sup> div. e il M. Forno avrebbero costituito gli obiettivi più probabili contro i quali si sarebbe sferrato il nostro attacco, e verso di essi avviò i primi rincalzi.

La resistenza opposta ai nostri attacchi dalle truppe del corpo a.u. fu invero ostinata e valorosa; ed il comando avversario, la sera del 10, nonostante la caduta di q. 2003, del Passo dell'Agnella e di q. 2101, elogiava le truppe che avevano partecipato alla lotta.

I comandi austriaci si resero subito conto del pericolo che presentava la perdita di dette posizioni, sia per la sicurezza della estrema ala nord dell'Altipiano, sia per l'estrema destra dell'occupazione di Val Sugana; venne perciò dato ordine che le importanti posizioni del Passo di Val Caldiera e del Civaron fossero mantenute ad ogni costo, destinandovi reparti di riserva.

Le div. 6<sup>a</sup> e 18<sup>a</sup> si adoperarono subito per colmare la pericolosa soluzione di continuità determinatasi fra le loro truppe; e così, mentre la 18<sup>a</sup> dalla Val Sugana avviava il X/14<sup>o</sup> nella zona a nord-est di M. Castelnuovo, la 6<sup>a</sup> div. mandava il IV/14<sup>o</sup> ad occupare la q. 2060, ad oriente del Passo di Val Caldiera. Saranno appunto due compagnie di questo battaglione, in unione ai resti del XX btg. Fj, che arresteranno l'offensiva della colonna Porta il giorno 11 giugno.

Alla sera del 10, il comandante della 6<sup>a</sup> div. a.u. ordinava, inoltre, lo spostamento verso l'ala settentrionale del II/14<sup>o</sup>, per sostituirvi il XX Fj logorato dalla lotta: tale sostituzione, però, disturbata dai nostri attacchi, non poté, in realtà, effettuarsi che nella notte sul 13 giugno.

Lo schieramento dell'estrema ala nord del III corpo d'armata a.u. venne allora a risultare (da nord a sud) il seguente: IV/14<sup>o</sup> a q. 2060; III/59<sup>o</sup> di fronte alla perduta q. 2101; II/14<sup>o</sup> sulla quota 2105 dell'Ortigara; VII Fj a M. Campigoletti.

Così la giornata del 10 giugno, sulla quale i nostri comandi avevano fondato tante speranze, si chiudeva con un modesto vantaggio all'estrema destra del XX corpo d'armata, dove gli alpini dei gruppi 8° e 9° erano riusciti a conquistare le posizioni di quota 2003, Passo dell'Agnella e q. 2101; conquista duramente pagata.

La sorpresa era ormai mancata; gli Austriaci si erano resi chiaramente conto del nostro disegno operativo, avevano saputo valutare e confrontare i diversi tentativi di sfondamento, ed erano corsi in tempo ai ripari.

I modesti risultati da noi conseguiti dipesero principalmente dal cattivo tempo, che impedì all'artiglieria, in fase di preparazione, di aprire le difese attive e passive del nemico poste a cavallo delle direttrici di attacco, e di neutralizzare il fuoco nemico durante l'avanzata. Le fanterie furono così costrette a muovere su di un terreno già di per sé molto difficile, avvolto nella nebbia che ostacolava l'orientamento, ed intensamente battuto dal fuoco nemico. Compito formidabile, per assolvere il quale non potevano esser sufficienti il valore e la tenacia dei reparti attaccanti.

Tuttavia, sebbene limitato nei risultati, il nostro attacco del 10 giugno era riuscito a porre in seria crisi la difesa: lo afferma la stessa R. A., la quale ricorda che solo a stento si riuscì a colmare in modo abbastanza rassicurante la breccia aperta fra le divisioni 6<sup>a</sup> e 18<sup>a</sup>, e che una continuazione del nostro attacco nei giorni 11 e 12 sarebbe potuta riuscire fatale per il difensore, il quale correva il pericolo di vedere completamente squarciata la sua fronte (1).

### LA GIORNATA DELL' 11 GIUGNO

Alle ore 22,45 del 10 giugno, il comando della 6<sup>a</sup> armata impartì gli ordini perchè l'azione fosse proseguita l'indomani 11 (all. 109).

Gli sforzi dovevano essere concentrati: a nord (XX corpo di armata), sulla fronte Ortigara-Campigoletti; a sud (XXII corpo d'armata), sulla fronte Casara Zebio - q. 1476.

Sul resto della fronte doveva essere svolta azione dimostrativa e impegnativa. Nulla di variato nei compiti del XVIII corpo d'armata.

(1) Rel. Uff. austriaca, vol. VI, pag. 194.

Preparazione di fuoco breve ed intensissima, concentrata nella massima misura possibile sui tratti scelti per l'attacco.

I comandi di corpo d'armata e di divisione dettero gli ordini conseguenti; senonchè, con fonogramma delle ore 5,30 del giorno 11, il comando d'armata comunicò che, a causa delle condizioni atmosferiche, l'azione era sospesa « salvo piccole azioni per migliorare situazioni locali » (*all. 110*).

Successivamente, con fonogramma delle ore 17,30, lo stesso comando avvertiva, per opportuna norma nella dislocazione delle truppe, che la ripresa delle operazioni non avrebbe avuto luogo in nessun caso prima di tre giorni (*all. 111*).

Il comando del XX corpo d'armata, nel comunicare a quello della 52ª divisione l'ordine di sospensione dell'azione, includeva, fra le piccole azioni da fare per migliorare la situazione locale, quella per « la conquista della q. 2105 e l'allargamento della occupazione fino al passo di Val Caldiera ». A tale scopo lo invitava a richiedere al comando di artiglieria di corpo d'armata il concorso di fuoco che avesse ritenuto opportuno (*all. 112*).

Comunque, chiedeva di conoscere subito « il progetto » del comando della 52ª div. Quest'ultima aveva, in precedenza, già disposto per la prosecuzione dell'attacco con le seguenti modalità (*allegato 113*):

la colonna Di Giorgio doveva con la sua ala destra (6 btg. alp. agli ordini del col. Porta) avvolgere, dalle posizioni di q. 2101 e da Passo dell'Agnella, la sinistra delle posizioni nemiche di q. 2105, impossessarsi del Passo di Val Caldiera, e sistemarlo a difesa contro le provenienze dalla Val Sugana; avanzare quindi su M. Castelnuovo ed oltre, secondo il concetto dell'ordine di operazione per il giorno 10; con la sua ala sinistra (4 btg. agli ordini del col. Stringa), attaccare decisamente la vetta dell'Ortigara (q. 2105) e le difese del costone dei Ponari, secondata dai btg. di destra della colonna Cornaro, che doveva riprendere l'azione con gli stessi obiettivi fissati per il giorno 10;

un reggimento della br. Piemonte (il 3º) doveva spostarsi all'alba da Baita dell'Aja alle trincee della linea di vigilanza del Campanaro, a disposizione del gen. Di Giorgio, per poter rincalzare prontamente l'azione sull'Ortigara; l'altro reggimento (il 4º), era destinato a costituire riserva divisionale a ridosso di Cima della Caldiera.

Ricevuto il nuovo ordine del XX corpo d'armata, il comando della 52ª div. modificò il suo, stabilendo (*all. 114*) che l'attacco

venisse effettuato dalle sole truppe del gen. Di Giorgio, rinforzate dal 3° ftr., e che la colonna Cornaro rimanesse sulle posizioni che occupava, pronta però a cogliere le favorevoli occasioni che l'andamento dell'azione le avesse offerto. Preparazione di artiglieria dalle 9 alle 12, da prolungarsi nel caso di persistenza delle condizioni atmosferiche sfavorevoli.

La situazione della colonna Di Giorgio, al mattino del giorno 11, era la seguente:

*ala destra* (col. Porta): i btg. alp. Bassano, M. Baldo, Monte Clapier e V. Ellero, si stavano rafforzando sulle posizioni conquistate;

*ala sinistra* (col. Stringa): i btg. alp. Sette Comuni, Verona, V. Arroscia e M. Mercantour, erano raccolti sotto la q. 2105 dell'Ortigara, che anche durante la notte avevano tentato invano di conquistare, battuti sul fianco e sul tergo dalle artiglierie nemiche della Val Sugana.

In misura maggiore o minore, tutti questi battaglioni avevano subito, il giorno 10, perdite notevoli, specialmente nei quadri: la loro efficienza era quindi fortemente menomata. Il morale, però, si manteneva sempre elevato;

i btg. Tirano e Spluga (già in riserva divisionale), messi a disposizione del col. Porta, si accingevano ad attraversare il val-lone dell'Agnelizza per ammassarsi sul rovescio di q. 2101, dopo aver compiuto una lunga faticosa marcia notturna, in terreno difficile, sotto la pioggia (1).

Il gen. Di Giorgio dispose:

che i 4 btg. del col. Stringa balzassero, dai trinceramenti raggiunti il giorno prima, su q. 2105 e proseguissero immediatamente per q. 2093 e verso il Portellino di Val Porcile;

che contemporaneamente due btg. (Tirano e Spluga), agli ordini del col. Porta, muovessero da q. 2101 per dilagare al di là, cercando di dar la mano alla colonna Stringa e di occupare, in un primo tempo, il passo di Val Caldiera;

che in un secondo tempo entrambe le colonne, al completo, proseguissero verso gli obiettivi finali dell'azione.

Alle ore 9 ebbe inizio la preparazione di artiglieria che proseguì, ostacolata dalla nebbia fino alle ore 16. A tale ora,

(1) I btg. alp. Tirano e Spluga raggiunsero, poco dopo le 12, con perdite non lievi, il rovescio di q. 2101; quivi si raccolsero alla meglio, colpiti ogni tanto alle spalle da raffiche di mitragliatrici e di artiglieria provenienti dalla Pala Bianca

senza accompagnamento di artiglieria, reso impossibile dalla nebbia stessa, gli alpini dei colonnelli Porta e Stringa mossero all'attacco.

La colonna Stringa attaccò vivacemente, coi btg. Verona e Sette Comuni, la selletta fra le due quote dell'Ortigara e riuscì a raggiungere, con qualche elemento, la contrastatissima q. 2105; ma, battuta sui fianchi e sul tergo da intenso fuoco nemico e violentemente contrattaccata, fu costretta a ripiegare con perdite sotto i roccioni dell'ultimo gradino.

Della colonna Porta, il btg. Spluga, rinforzato da una compagnia del Tirano, riuscì a superare il primo tratto del terreno da percorrere, catturando una trentina di prigionieri; ma, giunto sotto alle posizioni di q. 2060, battuto di fronte e sui fianchi, perduti parecchi ufficiali, dovette aggrapparsi al terreno, mentre suoi elementi arditi si spingevano, più a sinistra, fino alle pendici sud-orientali di M. Castelnuovo.

Giungeva intanto al comandante della colonna, un fonogramma col quale il gen. Di Giorgio, in considerazione dell'insuccesso della colonna Stringa, raccomandava di non avventurare troppo in avanti le truppe, per non correre il rischio di vederle tagliate fuori dalle posizioni di q. 2101 e dal Passo dell'Agnella.

L'ulteriore avanzata veniva, d'altra parte, seriamente ostacolata anche dalla forte resistenza opposta da truppe fresche, giunte in rinforzo al difensore; e perciò, dopo essersi mantenuto fino a notte sulle posizioni raggiunte, il btg. Spluga ripiegò sulle posizioni di q. 2101.

Sulle falde di detta quota si trasferì a tarda sera, anche il 4° ftr., fatto avanzare dal comando della 52ª div.

Più a sud, i reparti alpini del gen. Cornaro, vivamente battuti fin dal mattino dall'artiglieria avversaria, avevano respinto due tentativi di attacco intrapresi verso le 15,30 da pattuglie, e fra le 17,30 e le 18 da piccoli reparti.

Più tardi, i btg. M. Saccarello e V. Tanaro sostituirono, sui Ponari, i btg. Vestone e Bicocca, duramente provati il giorno innanzi.

A sera, il Comandante la 52ª div., alle cui dipendenze era stato posto anche il 9° bers., dispose per l'afflusso di forze fresche sulle posizioni raggiunte, allo scopo di poter procedere nuovamente e più vigorosamente alla conquista degli obiettivi prefissati, e per dare il cambio ai battaglioni alpini più provati. Più tardi, però, in relazione alla comunicazione del comando di armata che le operazioni non dovevano essere riprese prima di tre giorni,



riceveva ordine di dedicare la giornata del 12 all'assetto delle posizioni, al riposo ed agli eventuali cambi di truppe.

Nella giornata, la 52<sup>a</sup> div. aveva perduto:

16 ufficiali (3 morti, 12 feriti, 1 disperso) e 528 militari di truppa (54 morti, 420 feriti, 54 dispersi).

### *LE GIORNATE DAL 12 AL 14 GIUGNO*

Il 12 giugno nessun avvenimento d'importanza ebbe a verificarsi. Da ambo le parti si provvide a rafforzare le posizioni ed a sostituire i reparti più provati.

Le artiglierie austriache si mantennero particolarmente attive nel settore della nostra 52<sup>a</sup> div., battendo le falde orientali di M. Ortigara e le posizioni conquistate il giorno 10. A sera, la nostra artiglieria battè ammassamenti di truppe nemiche al Passo di Val Caldiera ed una colonna risalente dalla Val Sugana verso il Passo dell'Agnella.

Piccoli attacchi nemici sulla fronte delle divisioni 13<sup>a</sup> e 25<sup>a</sup> (XXII corpo d'armata) vennero respinti.

Le condizioni meteorologiche si mantennero costantemente pessime.

Il comando della 6<sup>a</sup> armata riferì al Comando Supremo circa le cause del mancato successo del giorno 10 e si esprime per il proseguimento dell'azione, salvo a troncarla definitivamente qualora, in una seconda giornata, non si fossero acquisiti « vantaggi tali da dare sicuro affidamento di più completi risultati ».

Ai corpi d'armata dipendenti ordinò di alleggerire, durante la sosta nelle operazioni, le prime linee, ritirando le truppe non strettamente indispensabili alla difesa; e ciò sia per evitare inutili perdite, sia per indurre l'avversario nella convinzione che fosse cessata in noi ogni intenzione offensiva.

Nella notte sul 13, reparti a.u. (del 59<sup>o</sup> e del 14<sup>o</sup> ftr.) da quota 2105 dell'Ortigara e dalle pendici di M. Castelnuovo pronunciarono, alle ore 1 ed alle ore 2,30, due attacchi contro la nostra occupazione di q. 2101; più violento il secondo, effettuato con maggiori forze e continuato per circa un'ora.

Entrambi gli attacchi furono nettamente respinti, con sensibili perdite per l'avversario. Relativamente lievi le nostre.

Verso sera, furono nuovamente avvistati e battuti dalla nostra artiglieria reparti nemici in movimento dalla Val Sugana verso

i Passi di Val Caldiera e dell'Agnella; ciò indusse a rinviare la sostituzione in linea, decisa per la notte, dei btg. alp. Bassano, M. Clapier e V. Ellero, data la possibilità di nuovi attacchi nemici nella notte stessa.

Il comandante dell'armata diramò alcune norme per l'esecuzione dei tiri di artiglieria (*all.* 115) e preavvisò che, alla ripresa dell'offensiva, era suo intendimento attaccare la q. 2105 dell'Ortigara da nord, da est, da sud-est, mentre una forte colonna avrebbe dovuto puntare da q. 2101 su M. Castelnuovo.

Il giorno 14 non accaddero fatti degni di rilievo. Nel settore della 52ª div. l'artiglieria nemica, dalla Val Sugana e dal Corno di Campobianco, battè ripetutamente le nostre posizioni avanzate dei Ponari e di q. 2101, nonchè Cima Campanella e Monte Lozze.

Nei tre giorni dal 12 al 14 giugno la 52ª div. perdette complessivamente, 28 ufficiali (3 morti e 25 feriti) e 422 militari di truppa (53 morti, 298 feriti e 71 dispersi).

### IL CONTRATTACCO A. U. DEL 15 GIUGNO

(schizzo 12)

La riconquista delle posizioni perdute il giorno 10 nella zona di giunzione fra le divisioni 6ª e 18ª, costituiva, per gli Austriaci, un'imperiosa necessità. Fino dal giorno 11, pertanto, il comando del III corpo di armata a.u., preoccupato della possibilità di perdere il massiccio dell'Ortigara e delle gravi conseguenze che il successivo sviluppo delle operazioni avrebbe potuto avere per la difesa dell'intero Altipiano, aveva ordinato al comandante della 6ª div. di rioccupare al più presto q. 2101, Passo dell'Agnella e q. 2003.

Anche il gen. Conrad aveva insistito, l'indomani 12, presso il comando dell'11ª armata, sulla necessità di attuare al più presto il contrattacco, precisando che attribuiva la massima importanza a che l'avversario spintosi a Porta Lepozze (1), ne fosse prontamente ricacciato.

Il contrattacco, fissato [dapprima per il giorno 14, venne poi rimandato, per poterlo meglio preparare, alla notte sul 15;

(1) Gli Austriaci indicavano col nome di Porta Lepozze la zona di M. Ortigara-Campigoletti. Sulle loro carte anche le quote sono indicate con altitudine diversa da quella delle nostre carte topografiche.

**ISTITUTO POLIGRAFICO DELLO STATO**

ed all'uopo vennero fatti affluire sul luogo dell'azione i btg. XXIII Fj, I-III/14° ftr., IV/27° ftr., II/4° Kj, 1/2 btg. d'assalto.

Dopo le sostituzioni cui si è già accennato, erano sul posto, schierati da sinistra a destra, i btg.: IV/14° ftr. sulle posizioni di q. 2060 (2051 delle carte austriache), a contatto con le truppe della Val Sugana; III/59° ftr. sulle pendici settentrionali dell'Ortigara, con la sinistra ripiegata ad angolo retto verso ovest; II/14° ftr. sulla q. 2105 e su quello che rimaneva al nemico delle pendici orientali dell'Ortigara; a contatto del II/14° sul Campigoletti, il VII Fj (1).

Dei battaglioni nuovi arrivati vennero assegnati alla XII br., per il settore di Lepozze, i btg.: XXIII Fj, I-III/14° ftr., il 1/2 btg. d'assalto; il IV/27° ftr. ed il II/4° Kj costituirono riserva divisionale.

La situazione della colonna Di Giorgio all'inizio del contrattacco austriaco era la seguente:

4° ftr. con il II btg. e la 13<sup>a</sup> comp. in linea a q. 2003 e a Passo dell'Agnella, il resto in rincalzo;

i btg. alp. M. Spluga e Tirano, rilevata la linea attorno a q. 2101 dai btg. V. Ellero e M. Clapier, stavano completando le consegne;

i btg. V. Ellero e M. Clapier si stavano raccogliendo sulle pendici orientali di q. 2101: alcuni loro elementi erano tuttora in linea in attesa che il cambio fosse completo;

41<sup>a</sup> e 194<sup>a</sup> comp. genio sulle posizioni avanzate per lavori di difesa;

3° ftr. con i btg. III e IV sulla linea di vigilanza, dalla Cima del Campanaro a q. 1945 ed il II sulla linea di resistenza; posto di comando del gen. Di Giorgio a q. 2012.

Verso le ore 2 del 15 giugno, il nemico aprì un violentissimo fuoco d'artiglieria e bombarde contro le nostre posizioni di q. 2101 e di Passo dell'Agnella, e sulle retrovie di esse, ed alle 2,30' sferrò l'attacco.

La rapidità dell'azione e l'interruzione delle comunicazioni non consentirono ai nostri comandi in linea richieste di rinforzi, ed i reparti avviati a q. 2101 per iniziativa superiore vi giunsero ad azione finita. La lotta venne pertanto sostenuta per intero dai soli reparti che si trovavano sulle posizioni ed essi furono all'altezza della situazione.

(1) Al nostro Comando Supremo, secondo le informazioni pervenute a tutto il 14 giugno, risultavano schierati dal Montalon alla Valle d'Astico, 51 battaglioni *all.* 116).

Gli elementi in linea sostennero infatti saldamente il primo urto; i btg. V. Ellero e M. Clapier tornarono rapidamente sulle posizioni appena lasciate; il col. Porta accorse sul posto ed assunse il comando della difesa; la nostra artiglieria, compresa quella della Val Sugana, entrò subito ed efficacemente in azione.

Il combattimento durò accanito, con aspri corpo a corpo e con alterne vicende, fino all'alba; caddero i comandanti dei nostri quattro battaglioni, ma alla fine il nemico fu costretto a ripiegare sulle sue posizioni di partenza. In un ardito contrattacco, anzi, nostri elementi riuscirono a porre piede sulla q. 2105, che dovettero poi lasciare di fronte alla reazione delle preponderanti forze avversarie.

Alle 8,30 circa, una nuova minaccia veniva pronunciata contro il nostro fianco sinistro; poi la lotta andò a poco a poco illanguidendo, finchè, verso mezzogiorno, l'avversario si decise a rinunciare ad ogni ulteriore tentativo.

Sensibili furono le nostre perdite: 62 ufficiali (12 morti, 48 feriti, 2 dispersi) e 1382 militari di truppa (217 morti, 896 feriti, 269 dispersi); ma assai maggiori quelle del nemico: (6000 uomini secondo la R. A.),

Nei giorni 16 e 17 giugno non si verificarono avvenimenti di particolare importanza. Comandi e reparti italiani si dedicarono ai preparativi per l'imminente ripresa dell'azione offensiva.

Da parte austriaca, il gen. Conrad ordinò il giorno 16, che la riconquista delle posizioni perdute dovesse « ancora una volta essere tentata »; ed alla sera dello stesso giorno il comando del corpo d'armata trasmise a quello della 6ª div. l'ordine per la ripetizione dell'attacco, da sostenersi col maggiore numero possibile di bocche da fuoco. La scelta della data per iniziarlo era lasciata al comandante della 6ª div., cui era stato però fatto osservare che ogni giorno di ritardo andava a scapito della riuscita del contrattacco (1).

(1) Nella zona dell'Ortigara i battaglioni più provati vennero intanto sostituiti; e così, fra il 16 e il 18 giugno, i btg. III/14º, I/14º e II/4º Kj, diedero il cambio rispettivamente ai btg. III/59º, IV/14º e II/14º.

Altri spostamenti vennero effettuati per meglio fronteggiare la situazione; cosicchè, al momento in cui si sferrò il nostro nuovo attacco, nel settore della Ortigara erano schierati, da nord a sud i btg.: I/14º (a contatto col X/14º della 18ª div. in Val Sugana), III/14º Kj, II/4º, VII Fj, quest'ultimo nel settore di M. Campigoletti (*segue nota*).

Tanto il Comando dell'11<sup>a</sup> armata, quanto il gen. Conrad, si legge nella R.A., erano fermamente decisi a rinnovare al più presto il contrattacco, troppo evidenti essendo « i pericoli che minacciavano le operazioni difensive sull'Altipiano di Asiago e nella Val Sugana, a causa del cuneo conficcato dall'avversario nella cresta di frontiera » (1). Ma questa reazione fu prevenuta dal nostro nuovo attacco.

## SECONDA FASE

(18-19 giugno)

Il 14 giugno, il comando della 6<sup>a</sup> armata diramava l'ordine (*all. 118*), per la ripresa dell'azione in giorno da destinarsi, con gli stessi obiettivi fissati per il 10 giugno. La preparazione di artiglieria doveva avere una durata sensibilmente maggiore, allo scopo di conseguire la distruzione completa degli ostacoli passivi e degli elementi attivi nemici, sia frontali che fiancheggianti, nelle zone di irruzione.

L'inizio di tale preparazione veniva fissata per le ore 8 (ora R) del giorno *y* e l'attacco della fanteria alle ore 9 (ora S) del giorno *y* + 1 (*all. 119*).

Sul rovescio di M. Campigoletti il XXIII Fj che poi entrò in linea fra il II/4<sup>o</sup> Kj ed il VII Fj.

In riserva di brigata i btg.: IV/14<sup>o</sup>, III/2<sup>o</sup> Ksch. e 1/2 btg. d'assalto, spostati da Dosso del Fine verso Cima Undici ed il II/1<sup>o</sup> Ksch. dietro il 17<sup>o</sup> ftr. In riserva divisionale i btg. II/36<sup>o</sup> a Dosso del Fine, II/14<sup>o</sup> a Larici, I/1<sup>o</sup> Ksch. a Ghertele.

Nulla di sostanzialmente variato negli altri settori.

Secondo la R.A., il comando del III corpo d'armata disponeva di una riserva di 7 btg. mentre altri 3 btg. erano in riserva di armata.

La dislocazione dei 10 btg. risulterebbe la seguente:

I/64<sup>o</sup> a Osteria del Termine, II e IV/57<sup>o</sup> a M. Rover (sud di Caldonazzo), III/64<sup>o</sup> a M. Rover, XX Fj e III/59<sup>o</sup> negli accampamenti di Graz e Costa Alta, V/64<sup>o</sup> a Larici, III/57<sup>o</sup> a Mandrielle, I/2<sup>o</sup> Ksch. a Caldonazzo, I/57<sup>o</sup> a Borgo.

Vi era inoltre 1/2 btg. d'assalto a Levico.

Anche le artiglierie vennero sensibilmente aumentate; così il nostro attacco del 19 troverà la linea nemica già potente per natura, meglio rafforzata, bene armata e ben presidiata.

Al nostro Comando supremo, secondo le informazioni pervenute a tutto il 17 giugno, risultavano schierati dal Montalon alla Val d'Astico, 57 btg. (*allegato 117*).

(1) Rel. A., Vol. VI, pag. 199.

La preparazione di artiglieria veniva quindi ad avere la durata di 25 ore, comprese due o tre pause parziali o totali, da effettuarsi di giorno e della durata complessiva di circa tre ore, per disorientare il nemico sul momento dell'attacco.

In quello stesso giorno, il comando di artiglieria della 6<sup>a</sup> armata stabiliva il munizionamento per la prosecuzione dell'attacco (*all. 120*); ed il 16 giugno, mentre comunicava ai dipendenti comandi che il giorno *y* corrispondeva al 17, li avvertiva però che la preparazione di artiglieria doveva avere inizio soltanto in caso di condizioni atmosferiche completamente favorevoli.

Il mattino del 17, infatti, essendo queste poco propizie, fu rinviato l'inizio della preparazione stessa al mattino del giorno 18. Nel frattempo, il comando della 6<sup>a</sup> armata trasmetteva a quelli dipendenti, alcune norme da seguire nell'esecuzione del tiro di preparazione, pervenutegli dal Comando Supremo (*all. 121*).

Il comando del XX corpo d'armata, con ordine di operazione n. 2 del 15 giugno (*all. 122*), dispose:

che la 52<sup>a</sup> div. traesse profitto dal grande vantaggio che le derivava dall'avere già messo piede sull'Ortigara, e di poter quindi agire da q. 2101, sia verso il Passo di Val Caldiera che su q. 2105; mentre altre forze dovevano premere direttamente da est e dai Ponari per il possesso completo del monte;

che la 29<sup>a</sup> div. agisse all'incirca con le stesse norme fissate per il giorno 10;

che l'ulteriore azione oltre M. Ortigara (52<sup>a</sup> div.) e oltre M. Forno (29<sup>a</sup> div.), si svolgesse con le stesse modalità fissate per l'attacco del 10 giugno.

Le forze a disposizione del corpo d'armata erano le seguenti:

52<sup>a</sup> div.: 20 btg. alp., br. Piemonte, 9<sup>o</sup> bers., artiglieria e genio come il 10 giugno;

29<sup>a</sup> div. come il 10 giugno;

riserva di corpo d'armata: br. Regina, che doveva dislocarsi tra Malga Moline e Malga Pastori.

Per la preparazione di artiglieria, il comando del C. A. dette minute disposizioni che dettagliavano per ogni fase dell'azione la durata del fuoco delle varie artiglierie.

L'indomani 16, avendo le fotografie, eseguite da aeroplani, precisato che nella zona dell'Ortigara gli austriaci avevano co-

struita una seconda linea difensiva fra q. 2105, q. 2060 ed il Passo di Val Caldiera, sussidiata da altra che lambiva le pendici orientali di M. Castelnuovo, venne disposto che su detta linea, considerata di non grande consistenza dato il breve tempo in cui era sorta, agissero (*all.* 123):

le batterie d'assedio man mano allunganti il tiro, dall'ora S del giorno  $y + 1$  in poi, sul rovescio dell'Ortigara;

le bombarde da 58-A installate dietro q. 2101 e le bombarde da 240-L aventi la gittata necessaria, il mattino del giorno  $y + 1$ .

La linea di difesa in parola ebbe, come vedremo, notevole importanza nel successivo svolgimento delle operazioni.

Le forze a disposizione del XXII corpo d'armata erano ancora quelle previste dal precedente ordine di operazione, con la sola variante che in riserva doveva essere lasciato, in luogo del 5° bers. che passava a disposizione del comando della 25ª div., un reggimento della br. Sassari (il 152°) dislocato nel bosco ad est del costone di S. Antonio, sul parallelo di q. 1223.

Il comando del corpo d'armata, lasciati immutati gli obiettivi finali dell'azione, indicava quelli da raggiungere in un primo tempo (*all.* 124).

In particolare:

la 13ª div. doveva impadronirsi delle posizioni di q. 1706, q. 1673 e q. 1626 operando attraverso un grande varco a cavallo di q. 1603 con due brigate (un reggimento in riserva) ed agevolando tale azione con un attacco diversivo e concorrente di un battaglione al massimo, diretto contro q. 1706 da nord-est;

la 25ª div. doveva impadronirsi del costone di q. 1626-q. 1476, operando attraverso altro varco a sud di q. 1626 e dilagando poi verso sud;

la 57ª div. doveva mantenere contegno dimostrativo, pronta a passare, a momento opportuno, all'attacco risolutivo; il battaglione di estrema sinistra veniva posto, dalle ore zero del giorno  $y$ , alla dipendenza tattica del comando della 30ª div.

La preparazione di artiglieria doveva essere concentrata sulle due zone di irruzione suaccennate.

Il comando del XXVI corpo d'armata a sua volta disponeva (*all.* 125) che le divisioni 30ª e 12ª agissero con le stesse truppe e con modalità analoghe a quelle stabilite per l'azione del giorno 10, salvo le varianti di cui appresso:



per dare maggiore impulso ed unità all'azione dell'ala destra della 30<sup>a</sup> div., il battaglione di estrema sinistra della 57<sup>a</sup> div. veniva posto alla dipendenza tattica del comando della br. Cremona;

il varco nelle difese nemiche doveva essere aperto alquanto più a nord di quello del giorno 10 e le truppe dovevano tendere, in un primo tempo, all'occupazione delle falde meridionali di Monte Rasta;

allo scopo di sorprendere il nemico e diminuire l'efficacia del suo fuoco, l'attacco doveva essere sferrato all'imbrunire del giorno 7, e le truppe dovevano approfittare di questa favorevole circostanza per spingersi avanti in angolo morto contro le falde di M. Interrotto; in un secondo tempo, la 30<sup>a</sup> div. doveva « tendere alla conquista della Morena di Val d'Assa ed all'occupazione della riva sinistra del fiume, fino a saldare la nostra linea di occupazione avanzata con l'attuale trincea ».

Il comando del XVIII corpo d'armata, il 15 giugno (*all. 126*), informò i comandi dipendenti della prossima ripresa dell'azione offensiva, confermò gli ordini dati in precedenza e prescrisse:

al comando della 51<sup>a</sup> div. di esaminare l'opportunità di modificare le modalità concretate nel precedente ordine di operazione, in merito all'impiego ed alla durata del tiro di preparazione, prendendo gli eventuali accordi col comando di artiglieria di corpo d'armata, e di portare inoltre la sua attenzione sull'ora più propizia per sferrare gli attacchi della fanteria;

al comando della 15<sup>a</sup> div. di riprendere le piccole azioni di pattuglie, con le modalità e gli scopi di cui al suo precedente ordine di operazione.

### LA GIORNATA DEL 18 GIUGNO

Fra il 16 ed il 18 giugno le nostre truppe effettuarono gli spostamenti necessari per assumere lo schieramento stabilito per la nuova azione offensiva.

Alle ore 8 del 18 giugno ebbe inizio regolarmente, su tutta la fronte dell'armata, la preparazione di artiglieria. Il nemico reagì vivacemente, in particolar modo nella zona dell'Ortigara, sulla quale concentrarono il loro fuoco, con le nostre batterie di Corno di Campo Bianco, aumentate di numero, anche quelle della Val Sugana.

Il tiro conseguì in molti punti, ottimi risultati, infliggendo perdite e danni sensibili all'avversario (1). I nostri aerei collaborarono all'azione sorvegliando le linee di comunicazione, segnalando i movimenti nemici ed eseguendo l'osservazione del nostro tiro.

Poco dopo mezzogiorno le condizioni atmosferiche, fino allora ottime, si andarono guastando e la nebbia sopravvenuta cominciò ad ostacolare l'osservazione del tiro; in considerazione di ciò, il comando di armata autorizzò quelli dipendenti a variare la durata delle pause di tiro, così da profittare dei momenti di maggiore visibilità, e dispose che l'indomani mattina l'ultima fase della preparazione venisse eseguita soltanto se le condizioni di visibilità fossero buone. Le fanterie dovevano avanzare solo se fosse stato possibile la perfetta azione dell'artiglieria di accompagnamento.

In complesso, i risultati della preparazione dell'artiglieria effettuata nella giornata del 18 si rivelarono alquanto modesti, tranne nella zona dell'Ortigara (colonna Di Giorgio del XX corpo) e in quella dello Zebio (ala sinistra della 13ª div. del XXII corpo).

L'attacco delle fanterie non avrebbe quindi potuto avere luogo prima del giorno successivo.

Sulla fronte della 30ª div. (XXVI corpo) venne però deciso d'iniziare l'attacco la sera stessa del 18 (2).

Per tale attacco era stata ordinata l'apertura di due varchi: uno in corrispondenza di q. 1152, l'altro fra detta quota e la strada Camporovere-Osteria la Morena di Val d'Assa; ed erano state costituite due colonne: una (III/254º seguito dal II/21º), doveva sboccare dal varco di destra, l'altra (III/21º seguito dal II/269º), da quello di sinistra.

Superati i varchi, le due colonne dovevano stabilirsi sulla linea Capitello Höl-q. 1079-q. 1152 o su altra parallela a questa.

(1) Dalla Rel. Uff. austriaca, Vol. VI, pag. 201

« La preparazione dell'artiglieria italiana ebbe inizio alle ore 8 contro tutta la fronte da attaccare e, verso mezzogiorno, divenne tambureggiante. Le posizioni della 6ª div. e quelle della XLIII br. Sch. a Casara Zebio, furono battute da fuoco violento di artiglieria e bombarde; le batterie italiane batterono di nuovo il terreno molto in profondità...

« Il fuoco nemico a massa, che continuò con violenza costante anche durante la notte, inflisse gravi danni, specialmente alle truppe dell'ala settentrionale della 6ª div. Le perdite sull'Ortigara andarono aumentando in modo pressochè intollerabile ».

(2) Questa anticipazione dell'attacco era conseguenza di una proposta fatta il giorno 13 giugno dal comando del XXVI corpo a quello della 6ª armata.

Sulla rimanente fronte della divisione doveva essere svolta azione dimostrativa.

Quattro batterie della 57<sup>a</sup> div. dovevano preparare l'irruzione della colonna di destra, tre batterie della 12<sup>a</sup>, concorrere al tiro di interdizione (*all.* 127 e 128).

Alle 21.30, il III/21<sup>o</sup> ed il III/254<sup>o</sup>, rincalzati rispettivamente dal II/269<sup>o</sup> e dal II/21<sup>o</sup>, mossero all'attacco. Contro questi reparti si scatenò subito vivissimo il fuoco di fucileria e di mitragliatrici, cui si aggiunse un violento tiro di interdizione delle batterie avversarie diretto particolarmente contro gli sbocchi offensivi. Le nostre truppe, costrette per avanzare a servirsi di tali sbocchi, subirono fin dall'inizio sensibili perdite. Nonostante ciò, si portarono con slancio fin sotto i reticolati austriaci, ma non riuscirono ad oltrepassarli: la profonda oscurità e la violenta pioggia scatenatasi concorsero ad ostacolare l'ulteriore avanzata. L'azione sostò fino all'alba.

Nella notte la nostra artiglieria eseguì tiri di interdizione sulle opposte difese nemiche.

### LA GIONATA DEL 19 GIUGNO

Durante la notte sul 19 giugno piovve ininterrottamente; al mattino il cielo si rischiariò: nelle prime ore del pomeriggio le condizioni atmosferiche divennero nuovamente cattive.

#### XX CORPO D'ARMATA

52<sup>a</sup> DIVISIONE (*schizzo* 13). — In relazione al compito ricevuto, il comandante della 52<sup>a</sup> div., il 16 giugno, ordinò (*all.* 129) al generale Di Giorgio, comandante le truppe dell'ala destra (1), di attaccare il M. Ortigara da est e da nord-est e tendere nello stesso tempo al Passo di Val Caldiera; e al gen. Cornaro, comandante le truppe dell'ala sinistra (2), di attaccare il M. Ortigara da sud-est ed agire dimostrativamente sulla rimanente fronte.

(1) Comando br. Piemonte con 2 btg. del 4<sup>o</sup> ftr.; 9<sup>o</sup> bers.; comando 8<sup>o</sup> gr. alp. coi btg. M. Mercantour, V. Arroscia, V. Dora e V. Stura; comando 9<sup>o</sup> gr. alp. coi btg. Verona, Bassano, Sette Comuni e M. Baldo, più i btg. Ceva, Mondovì e Bicocca; XXII gr. art. mont. (btr. 45<sup>a</sup>, 47<sup>a</sup> e 48<sup>a</sup>); comp. zapp. genio 38<sup>a</sup>, 41<sup>a</sup> e 194<sup>a</sup>.

(2) Btg. alp. Saccarello, Valtellina, Stelvio, Tanaro, Vestone, V. Ellero e M. Clapier; comp. mtr. 527<sup>a</sup>, 693<sup>a</sup>, 694<sup>a</sup> e 795<sup>a</sup>; XIII gr. art. mont. (btr. 13<sup>a</sup>, 44<sup>a</sup> e 62<sup>a</sup>), 195<sup>a</sup> comp. zapp. genio.



A presidio della linea di vigilanza nel tratto Cima Campanaro-Cima Campanella dovevano rimanre 2 btg. del 3° ftr. e a presidio della linea di resistenza retrostante 1 btg. del 3<sup>a</sup> ftr. ed 1 btg. del del 4° ftr.

In postazione fissa su Cima Campanaro e Cima della Caldiera erano lasciate 2 comp. mtr. (1).

La sera del 18 però, nella considerazione che un attacco dell'Ortigara in pieno giorno avrebbe incontrato grandi difficoltà a causa dell'aumentata potenza del fuoco dell'artiglieria avversaria, particolarmente efficace sull'impluvio esistente fra la nostra linea di partenza e quella nemica, venne disposto che l'attacco della 52<sup>a</sup> div. fosse anticipato alle ore 6 e che, in conseguenza, anche la 29<sup>a</sup> div. lo iniziasse prima delle ore 7. Furono pertanto variate le disposizioni per il tiro di preparazione (*all.* 130).

Il gen. Di Giorgio ripartì forze e compiti come segue:

7 btg. (2 del 4° ftr., 3 del 9° bers., btg. alp. V. Dora e V. Stura), al comando del col. br. Probatì, dovevano puntare energicamente sul Passo di Val Caldiera e concorrere da nord all'attacco di q. 2105 dell'Ortigara;

il 9° gr. alp. organico doveva attaccare di fronte la q. 2105, collegandosi a destra con la colonna Probatì ed a sinistra con la colonna Cornaro procedente per il costone dei Ponari;

i btg. alp. Mercantour, V. Arroscia, Mondovì, Ceva e Bicocca, agli ordini del col. Ragni, a ridosso dei roccioni di M. Ortigara, in riserva di colonna per essere lanciati a rincalzo dell'estrema destra.

Il col. br. Cornaro destinò all'attacco di q. 2105 da sud-est i btg. alp. Saccarello, V. Tanaro, Valtellina e Stelvio, ed al compito dimostrativo a sud del costone dei Ponari i btg. Vestone, V. Ellero, e M. Clapier.

Alle ore 6 del 19 giugno le fanterie scattarono dai ripari su tutta la fronte (2).

(1) La 176<sup>a</sup> comp. mtr. div. e la 2<sup>a</sup> comp. mtr. del 3° ftr.

(2) Nella notte 'sul 19 le truppe della 52<sup>a</sup> div. avevano assunto lo schieramento seguente:

*Ala destra* (m. gen. Di Giorgio, comando a q. 2012):

Colonna Probatì (comando a q. 2101):

Sottocolonna Porta (in primo scaglione: btg. V. Stura e 1 comp. mtr.; in secondo scaglione: btg. V. Dora su 2 comp. e 1 btg. del 9° bers.), attestata alle posizioni di Passo dell'Agnella, con obiettivo il Passo di Val Caldiera;

Sottocolonna Dotto de Dauli (in primo scaglione: IV/4° ftr., 1 cp. del btg. Val Dora e 1 comp. mtr.; in secondo scaglione: II/4° fant.), attestata sulle posizioni di q. 2101 con obiettivo la q. 2105 da nord est (*segue nota*);

La vetta dell'Ortigara venne attaccata con la preordinata azione convergente; il movimento, per quanto ostacolato dal fuoco avversario, procedette rapido, calmo, in ordine perfetto.

Verso le 6.40, le prime ondate delle tre colonne Dotto de Dauli, Stringa e Gazagne raggiunsero pressochè contemporaneamente la vetta dell'Ortigara e la oltrepassarono, seguite a breve distanza dalle altre ondate. Cadde in nostre mani 74 ufficiali, 944 militari di truppa e copioso materiale, fra cui 5 cannoni e 14 mitragliatrici. I rincalzi, rapidamente affluiti sulla linea di cresta, ne consolidarono l'occupazione; sicchè alle 7 tutto il massiccio dell'Ortigara era in nostro possesso.

All'estrema destra, intanto, la colonna Porta si lanciava arditamente avanti, puntando sul Passo di Val Caldiera; ma ben presto la sua prima ondata veniva fermata dal tiro preciso e micidiale di mitragliatrici bene appostate e di artiglierie. Una seconda ed una terza ondata, accorse a rinforzare la prima, erano pure inesorabilmente arrestate dalla vivacissima reazione avversaria, la quale impedì anche di far avanzare altre truppe da quella parte. Particolarmente dannoso alla colonna riuscì il tiro delle artiglierie nemiche della Val Sugana, e quello di alcune mitragliatrici e di un cannoncino annidati sulla Pala Bianca e non potuti neutralizzare.

Sull'Ortigara, intanto, provveduto ad un primo rapido riordinamento delle forze, si cercò di allargare l'occupazione della vetta

riserva di colonna (2 btg. del 9° bers., 2 comp. mtr. e 3 comp. genio) nel vallone dell'Agnelizza.

Colonna Stringa (in primo scaglione: btg. alp. Monte Baldo a destra, Verona a sinistra e 1 comp. mtr.; in secondo scaglione: btg. alp. Bassano a destra, Sette Comuni a sinistra e 2 comp. mtr.) sulle falde orientali di q. 2105 con obiettivo la q. 2105 da est:

Colonna Ragni (btg. alp. Mercantour, Val Arroscia, Ceva, Mondovì e Bicocca, 1 comp. mtr.) in riserva, leggermente arretrata nel vallone dell'Agnelizza.

*Ala sinistra* (col. br. Cornaro, comando a Pozze dell'Ortigara):

Colonna Gazagne: (in primo scaglione: btg. alp. Valtellina e 1 cp. mtr.; in secondo scaglione: btg. alp. Saccarello e Stelvio, 1 comp. mtr.) sulle falde orientali del costone dei Ponari, con obiettivo la q. 2105 da sud est;

riserva, dietro lo Stelvio: btg. alp. V. Tanaro, 3 comp. mtr., 195<sup>a</sup> comp. genio:

sulla linea di vigilanza: btg. alp. Vestone (in occupazione dell'ex fortino austriaco di Corno della Segala) e, più a sud, i btg. al. M. Clapier e V. Ellero.

Nelle trincee della linea di vigilanza: 2 btg. del 3° ftr. e 1 comp. mtr.; dietro ad essi, sulla linea di resistenza, i btg. III/3° e I/4° ftr.

In riserva divisionale, sul rovescio di Cima della Caldiera, i btg. Tirano e Monte Spluga, 1 comp. mtr.

Comando di divisione a Cima della Campanella.

lanciando arditi reparti verso ovest. Detti reparti si spinsero a sinistra fin sotto q. 2093 e a destra fin sulle falde del M. Castelnuovo; ma ivi urtarono contro una seconda linea di difesa mentre numerosi nidi di mitragliatrici si svelavano sui capisaldi di q. 2060 e di q. 2093. Battuti da ogni parte, non appoggiati dall'artiglieria, nè tempestivamente rincalzati, questi reparti furono costretti a ripiegare sulle posizioni di cresta. L'attimo fuggente era ormai passato: il nemico aveva avuto il tempo di manovrare le sue riserve e chiudere così la pericolosa sacca aperta dai nostri fra q. 2060 e M. Campigoletti. La nostra conquista rimase quindi limitata allo Ortigara, sulla cui vetta tutti i calibri nemici che ne avevano la possibilità, concentrarono, da tutte le direzioni, il fuoco, reso più micidiale dal terreno roccioso che moltiplicava gli effetti dei colpi (1).

Verso le ore 11, la situazione risultava la seguente: attorno alla q. 2105 i btg. del col. Stringa; sulla loro sinistra, nell'ordine da destra a sinistra, i btg. del col. Gazagna: Saccarello, Stelvio e Valtellina, quest'ultimo in collegamento con le truppe occupanti le falde basse dei Ponari; fra q. 2105 e q. 2101 due btg. del col. Ragni; e, attorno a q. 2101, le truppe del col. br. Probatì; una batteria da montagna era in movimento verso l'Ortigara.

I reparti erano molti frammischiati, ma i contrattacchi pronunciati dal nemico furono tutti respinti.

La situazione, nel suo complesso, era tutt'altro che facile, non soltanto per le gravi perdite subite dai reparti, specialmente in ufficiali, ma anche per quelle alle quali continuavano ad essere esposti a causa del ben aggiustato tiro nemico e delle difficoltà che il terreno roccioso opponeva ad una pronta sistemazione difensiva: venivano intanto notati movimenti di fanteria sul tergo delle posizioni avversarie, e dalla Val Sugana verso la linea di cresta.

(1) Dalla Rel. Uff. austriaca, vol. VI pag. 201 e 202:

« Fra il I/14° fant., occupante q. 2051 (è la q. 2060 delle nostre carte) e che riuscì a rintuzzare tutti gli attacchi sulla sua fronte, ed il VII feldjäger che manteneva incrollabilmente le sue posizioni sul Campigoletti e da questo fino al pendio sud occidentale dell'Ortigara, si produsse così una ampia lacuna. Gli Italiani però non riuscirono a penetrarvi, perchè battuti dal fuoco di mitragliatrici sul fianco dal Campigoletti, e frontalmente da Cima Dieci: ed anche l'artiglieria della difesa concentrò il suo fuoco sulla Cima dell'Ortigara.

« Le riserve a portata della 6ª div. si affrettarono per chiudere la lacuna, sotto un fuoco distruttore di bombarde che in quel terreno, quasi privo di protezione, sfasciò interi reparti dei btg. XXIII feldjäger e IV/14° fant.; alla sera, però, il pericolo immediato era scongiurato ».

Il comando della 52<sup>a</sup> div. dispose per il rapido rafforzamento delle posizioni raggiunte, e, verso le 14,30, chiese ed ottenne l'assegnazione del 10° ftr. per poter sostituire con esso i reparti maggiormente provati. Il reggimento gli fu subito concesso, e, da Baita dell'Aja dove si trovava, venne senz'altro fatto avanzare verso l'Ortigara.

Tentativi di attacco, pronunciati nel frattempo da piccoli nuclei avversari contro le nostre linee, rimasero infruttuosi.

Nelle prime ore del pomeriggio il cielo, fino allora limpido, si andò oscurando; la nebbia avvolse la zona ostacolando l'osservazione, e poco dopo un violento temporale si scatenò sul vasto campo di battaglia, interrompendo in molti punti le linee telefoniche, e rendendo ancor più precaria la situazione delle truppe completamente prive di ripari.

Verso le ore 16, il gen. Di Giorgio, si trasferì a q. 2101, e, constatata la necessità di una azione di comando unica su tutte le truppe dell'Ortigara, ne assunse il comando, delegando quello della intera linea avanzata al col. br. Probatì. La linea stessa fu ripartita in tre settori:

a) di destra, da q. 2003 a q. 2101, col. Porta, con i btg. II e IV/4° ftr., il 9° bers. il btg. alp. V. Dora e V. Stura;

b) del centro, da q. 2101 (esclusa) a q. 2105, col. Stringa, con i btg. M. Baldo, Verona, Bassano, Sette Comuni e Mercantour;

c) di sinistra, da q. 2105 (esclusa) ai Ponari, col. Gazagne, con i btg. Stelvio, Valtellina, Saccarello e V. Tanaro.

In riserva fu lasciato il col. Ragni, con i btg. Ceva, Mondovì, Bicocca e V. Arroscia.

Successivamente, vennero posti a disposizione del settore di sinistra anche il btg. Bicocca e V. Arroscia; e, giunto il 10° ftr., se ne destinò un battaglione al settore di sinistra, uno a quello del centro ed uno alla riserva.

Di fronte a M. Campigoletti, si trovavano i btg. Vestone e V. Ellero, di forza sensibilmente ridotta, ed il btg. M. Clapier con le comp. mtr. 78<sup>a</sup>, 79<sup>a</sup> e 694<sup>a</sup>.

Il 9° ftr. si spostò, nella notte, per ordine del Comando di corpo d'armata, da Malga Pastori a Baita dell'Aja.

Nel pomeriggio del 19 e nella notte sul 20 vennero fatte avanzare sulle conquistate posizioni di q. 2105 le btr.: 44<sup>a</sup> som. 48<sup>a</sup> e 62<sup>a</sup> mont. (la 47<sup>a</sup> btr. mont. era stata dislocata fin dal giorno 16 con una sezione a q. 2101 ed una al Passo dell'Agnella).



Per eliminare l'eccessivo agglomeramento di reparti venuto a verificarsi sull'Ortigara, a tarda sera del 19, fu disposto il graduale ripiegamento dei btg. più provati, fino a ridurre le forze sulla posizione stessa a 10 btg.: i 6 del 10° ftr. e del 9° bers., e 4 btg. alpini da scegliersi fra quelli più in efficienza. Il ripiegamento degli altri reparti doveva iniziarsi nella notte sul 21 con un primo nucleo di 4 btg.: il massimo che fosse consentito dalla capacità logistica dei camminamenti.

Le perdite della divisione, nell'aspra giornata, erano state sensibili: 146 ufficiali (28 morti, 115 feriti, 3 dispersi) e 3531 sottufficiali e truppa (450 morti, 2755 feriti, 326 dispersi). Se a queste si aggiungono le perdite subite dalla divisione nella giornata del 20, si ha un totale, nelle due giornate, di 182 ufficiali (35 morti, 144 feriti, 3 dispersi) e 4232 militari di truppa (509 morti, 3334 feriti, 389 dispersi).

Anche le perdite subite dall'avversario, però, furono assai gravi. La relazione dell'11ª armata a.u. afferma che il consumo delle forze all'ala sinistra della 6ª div. fu « enorme »; che i battaglioni ritirati « da quell'inferno » erano ridotti a « scorie »; e ricorda che la sera del 19 il I/14º contava appena 240 fucili, il III/14º non ne aveva più di 80, mentre del IV/14º rimanenevano circa 150 uomini e del XXIII Fj. un centinaio; il II/4º Kj. poi era quasi completamente distrutto. Un migliaio di prigionieri rimase, come si è detto, in nostre mani (1).

(1) Lo stesso comando esprimeva così il suo giudizio sulla situazione: « Il mattino del 19, al giungere della notizia della perdita dell'Ortigara, il comando di armata non soltanto era sotto l'impressione di un nuovo rilevante guadagno di terreno, ottenuto da un nemico superiore in forze, che minacciava più di prima la saldatura fra il III corpo e la 18ª div., ma doveva anche, per certi indizi, tener presente la possibilità di una operazione aggirante italiana verso il Tirolo Meridionale ». E nel suo rapporto al Comando gruppo di armate, trasmesso verso mezzogiorno del 19, esprimeva il parere che il rinforzo di una divisione di fanteria, con la sua artiglieria e specialmente con artiglieria pesante, fosse inderogabile, se gli attacchi italiani avessero dovuto continuare ad allargarsi.

A sua volta, il Lützow, nel suo libro « La lotta sull'Ortigara » ha scritto: « L'offensiva sferrata dagli Italiani contro l'ala settentrionale del III corpo mirava a scopi assai vasti. Si sperava di aggirare da nord tutto il III corpo riprendendo il Kempel (così gli Austriaci denominavano la Cima Portule) e facendo vacillare l'ala meridionale della 18ª divisione.

« Qualora questo piano fosse riuscito, ne sarebbe conseguita la rottura della fronte austro-ungarica, il che avrebbe resi d'un colpo gli Italiani padroni della Val Sugana.

« L'attacco sferrato lungo la cresta di confine, avrebbe portato come conseguenza la perdita di tutta l'artiglieria del III corpo, essendosi mandati in pascoli

(segue nota)

La sosta nella lotta, consentì al comando austriaco di dare il cambio ai battaglioni più provati: il III/2° Ksch. sostituì il presidio della nuova posizione «catenaccio» (così la chiama la R. A.) ad ovest dell'Ortigara; ed il X btg. del 14° ftr. sostituì il I btg. dello stesso reggimento sulle posizioni di q. 2060; in tal modo l'avversario si mise in condizioni di arginare un eventuale nostro nuovo attacco, in attesa di poter raccogliere le forze per sferrare quell'azione controffensiva che ebbe poi luogo il giorno 25.

29ª DIVISIONE. — Per il proseguimento dell'azione, il comandante della 29ª div., con ordine di operazione n. 3 del 16 giugno dispose (*all.* 131) il seguente schieramento delle forze:

comando br. Arno, nei pressi di q. 1791, con:

il 214° fant., fra la linea di vigilanza e quella di difesa, nel tratto prospiciente M. Forno (Grotta del Lago);

il 238° ftr., inizialmente dietro q. 1791, doveva portarsi successivamente sulle posizioni lasciate libere dal 214° col progressivo sviluppo dell'azione;

comando br. Grosseto, a M. Palo, con:

il 237° ftr. sulla linea di vigilanza da Ruderì (nord di M. Palo) a q. 1634 (sud di M. Colombara), con le forze maggiormente addensate verso destra, per poter cooperare all'avanzata del 214° e del 238° ftr. e seguirli sulla sinistra;

lontani, allo scopo di risparmiarli, i pochi cavalli che si avevano, già, del resto, mezzi morti di fame».

Da ultimo la R.A. (Vol. VI, pag. 202) mette in giusto rilievo l'influenza esercitata sull'andamento delle operazioni dal mantenuto possesso del M. Campigoletti, e fa le più ampie lodi alle truppe che lo occupavano ed al loro comandante.

«... il possesso del Campigoletti data la conformazione del terreno, era condizione basilica indispensabile per qualsiasi operazione tendente a riconquistare i tratti di posizione perduti. E, pertanto, l'incrollabile saldezza del btg. VII Fj. nella sua rete di posizioni organizzate di propria iniziativa e coi soli suoi mezzi, fu d'importanza decisiva per l'esito finale della battaglia». Indubbiamente, la conquista di M. Campigoletti sarebbe riuscita molto proficua anche per noi, permettendoci di sfruttare il successo ottenuto sull'Ortigara: ma la posizione era troppo ben fortificata. «Il valore dell'organizzazione della posizione — continua la R.A. — è dimostrato dal fatto delle perdite relativamente scarse di quel btg. (VII Fj.) nonostante la sua permanenza in posizioni che erano in parte completamente battute dal fuoco (ala nord) e dominate a piccola distanza dal nemico. Il VII btg. Fj., dal 10 al 26 giugno, perdette in tutto 9 ufficiali e 340 militari di truppa, sebbene avesse sostenuto tutti i combattimenti senza essere sostituito.»

213° ftr., fra Campofilone e Malga Pastori, in riserva divisionale, e destinato a seguire il movimento del 238° ftr. per Malga Pastori verso Grotta del Lago e M. Forno;

compagnie mitragliatrici: le quattro delle due brigate, inizialmente sulla linea di vigilanza; le due divisionali sulla prima linea di difesa.

Posto di comando della divisione all'osservatorio di M. Palo.

All'ora stabilita, il 214° ftr. doveva scattare all'attacco di M. Forno, e, assicurata l'occupazione, procedere all'allargamento della breccia attraverso la quale il comandante della br. Arno doveva dirigere le truppe ancora disponibili (del 214° e del 238°) alla conquista dei noti obiettivi: Granari di Pozze, Forzelletta di Galmarara e Toro di Pozze.

Prescrizioni di dettaglio venivano impartite con altro foglio dello stesso giorno (*all.* 132).

Alle ore 6 del 19 giugno (1), i btg. del 214° ftr. (I a destra, II a sinistra, III, dietro, in corrispondenza delle ali interne dei due precedenti) mossero con slancio all'attacco; oltrepassarono i varchi aperti nei reticolati e si diressero sulle trincee nemiche.

Subito si scatenò contro di essi un violento fuoco di artiglieria e mitragliatrici. Dalle linee di M. Forno, per quanto violentemente battute e sconvolte, crepitavano numerose mitragliatrici le quali, col loro tiro falciante, producevano larghi vuoti fra gli ardimentosi lanciatisi attraverso i varchi. Nonostante ciò, il I/214° riuscì a raggiungere e superare, in diversi punti, le trincee avversarie. Maggiori difficoltà incontrò il II/214°, più intensamente battuto dalle artiglierie e mitragliatrici che agivano da M. Chiesa, M. Cucco di Pozze, Corno di Campo Bianco, ed anche da M. Forno e dalle trincee vicine. Nel corso dell'azione il III/214° s'inserì fra i due precedenti battaglioni.

L'attacco continuò ostinato, ufficiali in testa; col procedere di esso si ebbe modo di rilevare il gran numero di appostamenti nemici in caverna ed in pozzo, abilmente simulati e tali da resistere ad un tiro intenso e molto prolungato.

Alle 7.45, il comandante della divisione si portò a q. 1791. Il I/214°, fatto segno ad intenso fuoco, specialmente di mitragliatrici, aveva dovuto arretrare alquanto; il II/214°, giunto sotto il fortino nemico situato sulle pendici sud orientali del cocuzzolo di M. Forno,

(1) Tale ora venne stabilita in relazione a quella fissata per l'attacco della 52ª div. (*all.* 133).

non era riuscito, ad onta degli sforzi fatti, a procedere oltre. Il fuoco di sbarramento avversario, concentrato sui varchi, impediva agli altri reparti di portarsi avanti.

Alle ore 9, il 214<sup>o</sup> ftr. era sempre a stretto contatto con le linee avversarie, che apparivano fittamente guarnite di truppe e di mitragliatrici.

Giungeva, intanto, notizia che la 52<sup>a</sup> div. aveva occupato l'Ortigara e procedeva verso ovest, ciò che rendeva necessario, da parte della 29<sup>a</sup> div. il proseguimento dell'azione. Un nuovo attacco venne pertanto ordinato per le ore 13.30, preceduto da un'ora e mezza di preparazione di artiglieria.

All'ora fissata, i btg. del 214<sup>o</sup> ftr. si lanciarono nuovamente in avanti, ma il violento fuoco che subito si abbattè su di loro, integrato anche da contrattacchi, li arrestò di nuovo sotto le trincee nemiche.

Alle 15.30, il comandante della divisione, giudicando vano ogni ulteriore tentativo di attacco, ordinò che all'imbrunire il 214<sup>o</sup> ftr. si portasse fra Malga Pastori e Campofilone, il 238<sup>o</sup> occupasse le trincee fronteggianti M. Forno, il 213<sup>o</sup> si dislocasse sul rovescio di q. 1791.

La divisione aveva perduto, nella giornata, 42 ufficiali (9 morti e 33 feriti) e 1418 militari di truppa (176 morti, 1092 feriti e 150 dispersi).

## XXII CORPO D'ARMATA

Visti gl'incompleti risultati conseguiti nella giornata del 18 dal nostro tiro, il comandante del XXII corpo d'armata ottenne dal comando di armata l'autorizzazione di prolungare la preparazione di artiglieria fino alle 14 del giorno 19, con interruzione di un'ora per la verifica dei varchi. Essendo questi risultati, in genere, sufficientemente aperti, alle ore 14 le fanterie mossero all'attacco.

13<sup>a</sup> DIVISIONE — Alla 13<sup>a</sup> div., per la ripresa dell'azione era stato affidato il compito « d'impadronirsi di q. 1706, q. 1673, q. 1626 ».

Per assolvere tale compito il comandante della divisione aveva ordinato (*all.* 134): che una colonna della br. Pesaro occupasse le posizioni nemiche di q. 1706 e q. 1673; che, a sinistra, una colonna della br. Veneto (un reggimento) muovesse da sud all'occu-

pazione della q. 1673, in concorso con la br. Pesaro, e da nord all'occupazione della q. 1626, in concorso con la 25ª div.; che, a destra, una colonna della br. Catania (un battaglione) procedesse da nord-est all'occupazione di q. 1706, in concorso con la br. Pesaro.

Un reggimento della br. Veneto e 2 btg. della br. Catania avrebbero costituito riserva delle tre colonne attaccanti, mentre 2 btg. della br. Catania e le 2 comp. mtr. divisionali sarebbero rimasti in riserva di divisione (1).

Alle ore 14 ebbe inizio l'attacco delle fanterie.

Sulla destra, il III/145º lanciò, una dietro l'altra, due ondate d'assalto, della forza complessiva di 2 compagnie. Nonostante il violento fuoco avversario, esse giunsero fin sotto ai reticolati nemici, i quali offrivano, in quel punto, un solo passaggio; per tale stretto varco elementi arditi si lanciarono sulle trincee avversarie, ma furono in parte distrutti, in parte catturati.

L'attacco venne poi sospeso, nell'attesa che l'avanzata delle altre colonne offrisse l'occasione favorevole per riprenderlo; ma tale occasione non ebbe più a presentarsi.

Al centro, i btg. I-III/240º irrupero con successive ondate dalle linee di partenza, in corrispondenza del varco aperto nel reticolato; le prime ondate furono pressochè distrutte dal fuoco di mitragliatrici, le altre arrestate da violento tiro di interdizione di artiglieria.

L'azione sostò fino alle ore 15.30, ora in cui fu ripresa chiamando a parteciparvi anche un battaglione del 239º ftr., ma non si riuscì a modificare la situazione.

A sinistra, il I/256º, seguito dal III/256º, si lanciò all'attacco nella direzione assegnatagli: la prima ondata fu quasi totalmente distrutta; le altre furono arrestate da intenso fuoco di artiglieria e mitragliatrici e da lancio di bombe a mano. Tentativi più volte fatti per avanzare s'infransero sempre di fronte alla densa cortina di fuoco.

La notte sopraggiunse, senza che i generosi sforzi dei battaglioni lanciati all'attacco potessero conseguire alcun successo.

La divisione perdette, nella giornata, 63 ufficiali (10 morti, 52 feriti, 1 disperso) e 1584 militari di truppa (337 morti, 1126 feriti, 121 dispersi).

(1) La situazione della 13ª div. al mattino del 19 giugno era la seguente:  
a destra: br. Catania (145º e 146º) con 2 btg. in linea (III/146º, a destra: III/145º), 2 in rincalzo e 2 in riserva divisionale;

al centro: br. Pesaro con il 240º in prima linea ed il 239º in seconda;

a sinistra: br. Veneto con il 256º in prima linea ed il 255º in seconda.

25<sup>a</sup> DIVISIONE. — Alla 25<sup>a</sup> div., il comando del XXII corpo d'armata aveva affidato l'occupazione del costone q. 1626 - q. 1476 a sud di M. Zebio. Per l'assolvimento di tale compito, il comandante della divisione aveva costituito una colonna con la br. Piacenza, il 5<sup>o</sup> bers. e 4 comp. mtr. (2 della 25<sup>a</sup> div. e 2 della 57<sup>a</sup>).

La colonna, agli ordini del comandante della br. Piacenza, doveva (*all.* 135): con il 5<sup>o</sup> bers. ed il 111<sup>o</sup> ftr. irrompere contro le posizioni nemiche attraverso un varco a sud di q. 1626, e dilagare poi verso sud, su q. 1476, per impadronirsi del costone q. 1626, - q. 1476; con il 112<sup>o</sup> ftr. sviluppare azione impegnativa, pronto a cogliere il momento favorevole per concorrere alla occupazione di q. 1476.

Il 151<sup>o</sup> ftr. era in riserva divisionale ed il 152<sup>o</sup> in riserva di corpo d'armata.

Appena occupate le posizioni nemiche, dovevano essere fatti avanzare su di esse il XXV gr. art. mont. e il XVII gr. art. som., per appoggiare le fanterie anche nella loro ulteriore avanzata (1).

Alle ore 14 del 19 giugno, le fanterie mossero all'attacco.

Le prime ondate del 5<sup>o</sup> bers. raggiunsero le antistanti trincee a sud di q. 1626; quivi furono però costrette ad arrestarsi, perchè violentemente battute da tiro fiancheggiante di mitragliatrici in postazione a nord di detta quota.

Le ondate del 112<sup>o</sup> ftr. raggiunsero le trincee avversarie in corrispondenza del Roccolo di M. Catz, ma non poterono proseguire al di là di esse; mentre altre ondate furono arrestate dal fuoco di interdizione non appena uscite dalle nostre linee.

La nostra artiglieria da montagna cercò di neutralizzare l'azione fiancheggiante delle mitragliatrici avversarie che battevano insistentemente i nostri sbocchi offensivi; ma alle 16.30, l'attacco era paralizzato su tutta la fronte.

Essendosi riscontrato che l'ostacolo maggiore all'avanzata era costituito dalle difese vicinissime del nemico (essenzialmente mitra-

(1) All'inizio dell'azione, le fanterie della divisione erano così dislocate:

in linea, da destra a sinistra, il XXIV/5<sup>o</sup> bers., il II/111<sup>o</sup>, i btg. I-III-II/112<sup>o</sup>;

in rincalzo, verso destra, i btg. XLVI, XIV/5<sup>o</sup> bers. e I-III/111<sup>o</sup> fant.;

a sud-ovest di Croce S. Antonio, sul costone di q. 1381, il 151<sup>o</sup> fant.; a sud-est di C. Giardini, sul pendio orientale della Valle di Nos, il 152<sup>o</sup>.

Verso le 13.30 del 19 fu messo a disposizione del Comando della 25<sup>a</sup> div. anche il 14<sup>o</sup> bers. (IV Brigata), che ebbe ordine di trasferirsi, dal Bosco di Gallio (a nord di Villa Rossi) dove trovavasi, sul versante orientale del costone di Croce S. Antonio.

gliatrici), il nuovo attacco da pronunciarsi simultaneamente dalle divisioni 13<sup>a</sup> e 25<sup>a</sup> venne fatto precedere da un intenso fuoco d'artiglieria, particolarmente di piccolo calibro.

Nel frattempo, il comando della divisione aveva messo il 151<sup>o</sup> ftr. a disposizione della br. Piacenza, che ne aveva destinato un btg. in rincalzo al 5<sup>o</sup> bers. ed uno al 112<sup>o</sup> ftr. all'ala sinistra.

Alle 17.45 fu ritentato l'attacco, ma esso non ottenne alcun risultato: il nemico, che aveva ormai avuto agio di far affluire le forze necessarie, lo arrestò con un'azione di fuoco ancora più intensa delle precedenti.

A sera, vista l'inutilità degli sforzi, i pochi elementi che si mantenevano ancora fuori delle nostre linee vennero fatti ripiegare sulle trincee di partenza.

La divisione aveva perduto 39 ufficiali (6 morti e 33 feriti) e 761 militari di truppa (97 morti, 513 feriti e 151 dispersi).

57<sup>a</sup> DIVISIONE. — La 57<sup>a</sup> div., ridotta alla br. Porto Maurizio (anche questa non completa, essendo il III/254<sup>o</sup> stato posto alla dipendenza tattica della 30<sup>a</sup> div.) aveva il 253<sup>o</sup> ftr. a destra ed il 254<sup>o</sup> a sinistra, ciascuno con un battaglione sulla linea di vigilanza; gli altri due battaglioni del 253<sup>o</sup> fra Roccolo e M. Catz, quello del 254<sup>o</sup> fra M. Catz e Costa.

L'azione della divisione si ridusse, più che altro, al concorso dato dal III/254<sup>o</sup> e da alcune batterie all'attacco della 30<sup>a</sup> div. contro M. Rasta.

La divisione perdette 6 ufficiali (2 morti e 4 feriti) e 241 militari di truppa (27 morti, 191 feriti e 23 dispersi).

## XXVI CORPO D'ARMATA

30<sup>a</sup> DIVISIONE. — All'alba del 19 giugno, i battaglioni che avevano attaccato la sera prima erano così dislocati:

il III/254<sup>o</sup>, davanti ai reticolati nemici (varco di destra); il III/21<sup>o</sup> con una comp. del 269<sup>o</sup> ad un centinaio di metri dai reticolati stessi (varco di sinistra).

L'attacco venne ripreso, condotto personalmente dai comandanti dei due reggimenti 21<sup>o</sup> e 22<sup>o</sup>, portatisi in linea per dare maggiore impulso all'azione; ma fu subito arrestato dal ben aggiustato fuoco avversario.

Altri tentativi per avanzare, fatti più tardi, non poterono conseguire miglior successo.

Le perdite dei giorni 18 e 19 ammontarono a 18 ufficiali (2 morti e 16 feriti) e 524 militari di truppa (68 morti, 390 feriti e 64 dispersi).

12<sup>a</sup> DIVISIONE. — La 12<sup>a</sup> div. aveva un compito puramente dimostrativo (*all.* 136) e lo esplicò simulando, con un plotone di arditi del 27<sup>o</sup> fr., un'irruzione contro le posizioni nemiche di Croce Sabause, e spingendo pattuglie in Val Grabo e Val Martello. Tali elementi riuscirono solo a provocare vivace reazione di fuoco, che ben presto impedì loro ogni ulteriore progresso.

Le perdite si limitarono a 4 militari di truppa morti e a 2 ufficiali e 7 militari di truppa feriti.

### XVIII CORPO D'ARMATA

Nei giorni 18 e 19, il XVIII corpo d'armata concorse alle operazioni del XX principalmente con le sue artiglierie.

I bgt. alp. Cuneo e Marmolada, dislocati dietro la destra della 52<sup>a</sup> div. in regione Porta Moline, non poterono svolgere l'attacco per essi previsto dal Passo di Val Caldiera (*all.* 137) in conseguenza del mancato raggiungimento di tale obiettivo da parte delle truppe della 52<sup>a</sup> div. Per la stessa ragione non venne effettuato, in Val Sugana, l'attacco del Civaron.

Il corpo d'armata ebbe 3 morti (di cui 1 ufficiale) e 17 militari di truppa feriti.

La situazione generale della 6<sup>a</sup> armata, alla sera del 19 giugno, si può così sintetizzare:

parziale successo sulla fronte del XX corpo d'armata, integrante quello conseguito il giorno 10;

insuccesso completo sugli altri settori.

Il comandante della 6<sup>a</sup> armata doveva quindi decidere se continuare l'azione iniziata, o troncarla senz'altro. Militavano per il proseguimento della azione le larghe disponibilità di riserve tattiche e di munizioni, e l'ipotesi — non del tutto da escludere — che qualche impreveduta circostanza potesse determinare, in nostro vantaggio, la rottura dell'equilibrio tra le forze opposte. Suggestivano invece la rinuncia, l'incertezza dell'esito finale e la sicurezza di un maggior sacrificio di vite umane, il che premeva di limitare, in vista anche delle operazioni di prossima attuazione sulla fronte Giulia.



Dopo ponderato esame del problema, ritenendo che non vi fossero, per il momento, ulteriori probabilità di riuscita nell'avanzata, in vista delle grandi difficoltà del terreno, delle robuste difese nemiche ancora efficienti, e dei numerosi rincalzi fatti affluire dall'avversario, il gen. Mambretti decise di sospendere l'azione e di far riprendere all'armata l'atteggiamento difensivo.

Fece eccezione per l'ala destra del XX corpo d'armata (52<sup>a</sup> div.), disponendo che essa proseguisse in quelle azioni locali che potessero, con la occupazione di una linea tatticamente favorevole, portare al consolidamento delle posizioni conquistate (*all.* 138).

Di tale decisione diede comunicazione al Comando Supremo (*all.* 139) che ne prese atto approvandola (*all.* 140).

Alle operazioni della giornata parteciparono attivamente anche le squadriglie di aviazione dell'armata: complessivamente 145 apparecchi, dei quali 30 da bombardamento, 61 da caccia e 54 da ricognizione.

Le squadriglie da bombardamento lanciarono, in due riprese, circa 5 ½ tonnellate di bombe su centri importanti di vita e di rifornimento (baraccamenti di Campo Gallina, V. Galmarara, V. Portule, albergo del Ghertele, Casare Larici), conseguendo visibili effetti.

## TERZA FASE

(20-30 giugno)

### LE GIORNATE DAL 20 AL 24 GIUGNO

Dal 20 al 24 giugno si provvide, nel settore della 52<sup>a</sup> div., al rafforzamento delle posizioni conquistate, ad alleggerire l'occupazione delle linee avanzate, alla sostituzione dei reparti più provati.

Il tiro delle artiglierie nemiche, quasi ininterrotto sull'Ortigara, sui suoi rovesci, sui camminamenti, ostacolò non poco l'esecuzione dei lavori di rafforzamento e causò gravi perdite ai reparti.

Il giorno 19, appena delineatosi il successo, era stato disposto il trasferimento in regione Ortigara di alcune batterie da montagna, per poter meglio accompagnare l'ulteriore avanzata delle fanterie. Arrestato il nostro attacco, la necessità di tale spostamento si era attenuata; ad ogni modo l'ordine era stato mantenuto, e così fra

il 19 e il 23 giugno, con grandissimi sforzi, furono issate nella zona dell'Ortigara, ove già trovavasi la 47<sup>a</sup> btr. mont. (fra q. 2101 e Passo dell'Agnella), altre 3 btr. mont., le quali vennero fatte gravitare attorno alla q. 2105: la 48<sup>a</sup> a nord, la 62<sup>a</sup> nei pressi della quota, la 44<sup>a</sup> a sud. Inoltre, erano state spostate sulle falde di Corno della Segala due sezioni bombarde da 240 C.

Il 20 giugno, vennero posti a disposizione del comando della 52<sup>a</sup> div. i btg. alp. Cuneo e Marmolada del XVIII corpo, dislocati da alcuni giorni a Porta Moline. Vennero pure assegnate alla 52<sup>a</sup> div. due compagnie genio della 10<sup>a</sup> div. per accelerare l'organizzazione difensiva delle posizioni conquistate.

Per concordare le disposizioni relative al rafforzamento della nuova fronte, il comandante del XX corpo d'armata riunì a Cima Campanella i comandanti della 52<sup>a</sup> div., dell'artiglieria e del genio di corpo d'armata. Venne deciso, per dare un po' di riposo ai battaglioni alpini, che, per il momento, all'occupazione concorressero altre truppe; ed inoltre:

di portare sull'Ortigara il maggior numero possibile di bombarde di piccolo calibro;

di avanzare qualche batteria di mortai da 149-A e di obici pesanti campali per battere il terreno ad ovest dell'Ortigara.

Il comandante della br. Regina (col. br. Biancardi) sostituì quello della br. Piemonte (col. br. Probatì) nel comando della prima linea dell'Ortigara (dai Ponari a q. 2003).

Durante la giornata, l'artiglieria nemica si mantenne attiva, e intensificò verso sera il suo fuoco sul rovescio dell'Ortigara.

Nella notte sul 21, ripiegarono dalla linea i btg. II e IV del 4<sup>o</sup> ftr. e 2 btg. alpini.

Il giorno 21 si continuò a lavorare intensamente per rafforzare le posizioni dell'Ortigara; il lavoro non potè però procedere con la celerità desiderata a causa della natura rocciosa del terreno e del continuo fuoco avversario, che produsse, anche in tal giorno, notevoli perdite alla divisione (4 ufficiali e 233 militari di truppa).

In relazione alla richiesta fattagli il giorno 19 dal comando del XX corpo d'armata, di proporre una linea difensiva tattica favorevole su cui rafforzarsi e le azioni locali eventualmente occorrenti per raggiungerla (*all.* 141), il comando della 52<sup>a</sup> divisione ritenne opportuno dare la precedenza a quella per la conquista della Pala Bianca, dalla quale il nemico, con artiglieria e mitragliatrici, eseguiva efficace tiro fiancheggiante e di rovescio sulle nostre posi-

zioni di q. 2101. Chiese pertanto al comando del corpo d'armata l'autorizzazione di effettuare la progettata operazione (*all.* 142) (1).

Il 22 giugno vennero continuati i lavori di rafforzamento delle posizioni, sempre ostacolati dal tiro dell'artiglieria nemica.

Il comando della 6ª armata, allo scopo di eliminare una situazione precaria e pericolosa quale era quella del settore di destra del XX corpo d'armata, decise di effettuare un'operazione intesa a migliorare e a rendere più saldo il possesso dell'Ortigara con la conquista della linea di alture costituita dalle q. 2093 e q. 2077 e del Passo di V. Caldiera.

Il Comando Supremo approvò la predetta operazione ed invitò quello della 6ª armata a prendere opportuni accordi col comando della 1ª, per far coincidere l'azione con un attacco da sferrarsi a breve scadenza sul Pasubio.

Il 24 giugno, il comando della 6ª armata ordinò a quello del XX corpo di procedere senz'altro ai necessari preparativi (*all.* 143).

Già nella notte sul 23 erano ripiegati dalla linea altri 3 btg. alpini.

Nella stessa notte, sulla fronte della 13ª div., tornata fin dal 21 giugno a far parte del XX corpo d'armata, era stato tentato con una grossa pattuglia (40 uomini) un colpo di mano contro il posto avanzato nemico collocato sull'orlo dell'escavazione della mina brillata il giorno 8 giugno. Ma il tentativo, che aveva lo scopo di riportare la nostra occupazione all'antica linea di vigilanza, non riuscì, essendo venuta a mancare la sorpresa, sia per il ritardo col quale venne compiuto l'avvicinamento, sia per la vigilanza del nemico.

Il giorno 24, l'artiglieria nemica si mantenne particolarmente attiva contro le nostre posizioni dell'Ortigara; verso sera vennero segnalati movimenti nemici al Passo di Val Caldiera e dalla Forzelletta di Galmarara verso l'Ortigara.

Alle ore zero del 25, la situazione della 52ª div. era la seguente:

*settore di destra* (col. Redaelli del 9º bers.): in linea, da q. 2003 a q. 2101, i btg. bers. XXX (a destra) e XXVIII; in riserva il XXXII btg. bers.;

*settore centrale* (col. Pizzarello del 10º ftr.): in linea, da q. 2101 (esclusa) a q. 2105, il II/10º ftr. (a destra) ed il btg. alp. Bassano; in riserva il I/10º ftr.;

(1) Nè dal diario del XX corpo d'armata, nè da quello della 52ª div., nè dagli allegati relativi risulta quale esito abbia avuto la richiesta.

*settore di sinistra* (col. Gazagne del 2° gr. alp.): in linea, da da q. 2105 (esclusa) al costone dei Ponari, i btg. alp. Arroscia (a destra) e Bicocca; dietro al Bicocca il Valtellina, in riserva, in prossimità di V. Agnella, i btg. Stelvio e III/10° ftr.; sulla linea vi erano inoltre 54 mtr. e 16 pezzi di art. mont., dei quali 12, come si è detto, gravitavano attorno alla q. 2105;

sulla linea di vigilanza, a sud del costone dei Ponari e fino al collegamento con la 29ª div., i btg. alp. Vestone, M. Clapier e V. Ellero, rispettivamente in corrispondenza di Busa della Segala, Busa dell'Orco e M. Cucco di Pozze;

sulle pendici di cima della Caldiera il 3° ftr.;

ad est di cima della Caldiera e a Cima Campanella, i btg. alp. Spluga e Tirano;

a Porta Moline, i btg. alp. Cuneo e Marmolada;

a Baita dell'Aja e pendici orientali di Cima Campanella, rispettivamente, il 4° e 9° ftr.;

nella zona di Malga Moline, i rimanenti battaglioni alpini in corso di ricostituzione;

comando della divisione (m. gen. Como Dagna), a Cima Campanella; comando truppe dell'Ortigara (m. gen. Di Giorgio), a q. 2012; comando linea avanzata (col. br. Biancardi), presso q. 2101,

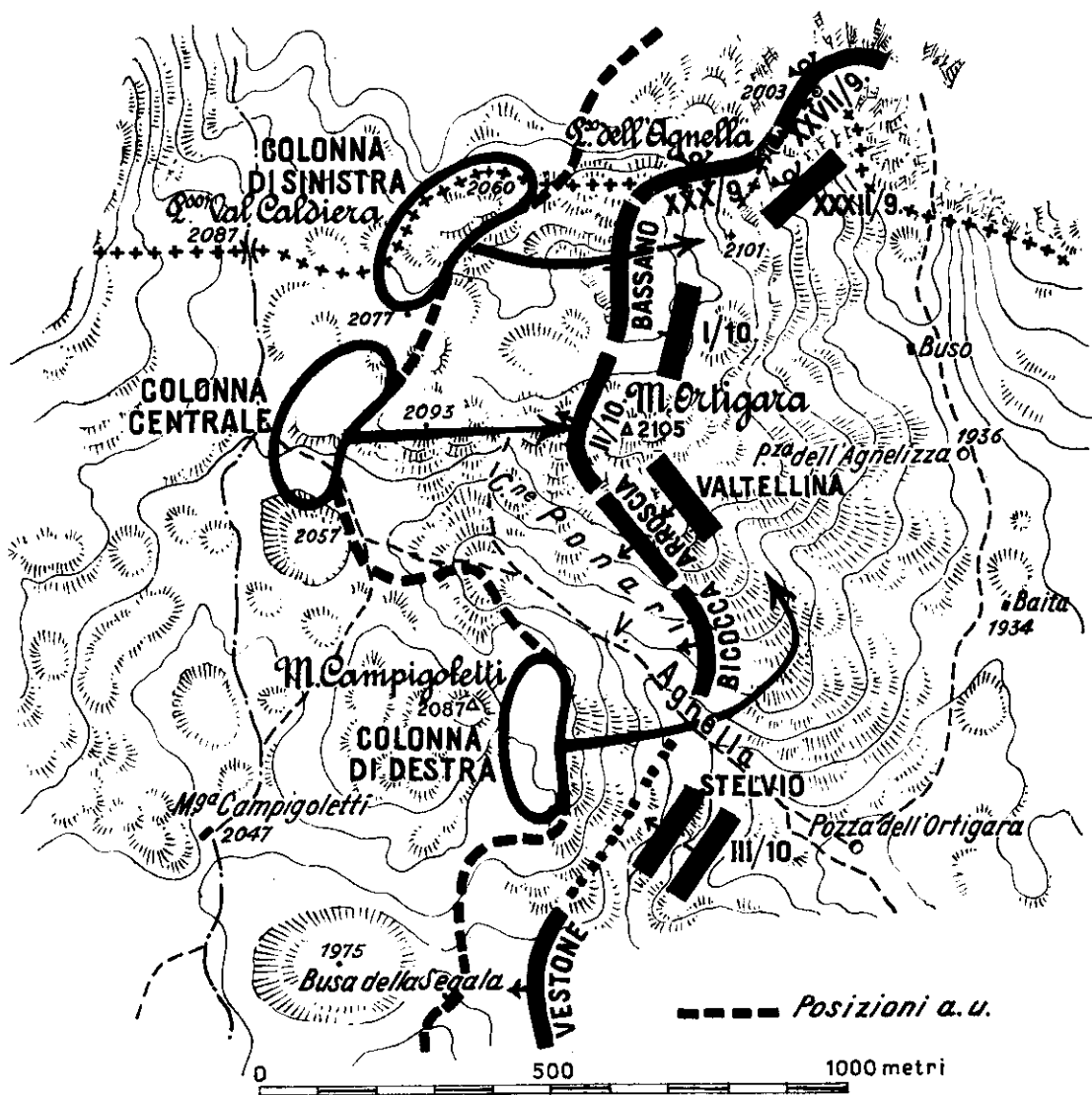
Degli 11 battaglioni dislocati nei tre settori anzidetti, sei erano dunque in linea, ripartiti fra trincee e rincalzi immediati, e cinque in riserva.

I battaglioni in linea avevano forza molto ridotta rispetto agli organici: complessivamente, su una fronte di circa m. 1500 erano schierati, comprese le compagnie mitragliatrici, l'artiglieria e genio, meno di 3000 uomini.

L'occupazione risultava tuttavia ancora troppo densa; ma i comandanti responsabili della 52ª div. e della linea avevano ritenuto di non poter apportare ulteriori riduzioni, perchè, a parte l'importanza morale altissima dell'Ortigara, conquistato a prezzo di duri sacrifici, la profondità della posizione era assai scarsa; nè era possibile contare, in caso di attacco nemico, sul tempestivo intervento di rincalzi e riserve dalle falde orientali dell'Ortigara e dal Vallone dell'Agnellizza, a causa dei salti di roccia esistenti sul tergo della posizione. Era infine necessario poter disporre di molta mano d'opera per accelerare al massimo i lavori di rafforzamento delle posizioni.

Merita altresì rilievo il fatto che i reparti si trovavano in linea già da parecchi giorni (alcuni avevano anche partecipato agli aspri

## Il contrattacco austro-ungarico del 25 giugno 1917



combattimenti dei giorni 10 e successivi), su posizioni disagiate e sottoposte ad un tiro efficacissimo delle artiglierie. Truppe quindi piuttosto stanche e soggette a continue perdite, il che non poteva non influire anche sul loro morale.

## IL CONTRATTACCO AUSTRIACO DEL 25 GIUGNO

(schizzo 14)

### LA PREPARAZIONE

Il 19 giugno, appena avuta notizia della perdita dell'Ortigara, il gen. Conrad rinnovò al Comando Supremo la richiesta di rinforzi: gli fu subito promesso l'invio del comando della 73<sup>a</sup> div. (fml. Ludwig Goiginger) con una brigata.

Il comandante dell'11<sup>a</sup> armata, a sua volta, rappresentava la necessità di ristabilire la primitiva situazione, per eliminare il pericolo della separazione delle truppe dell'Altipiano da quelle della Val Sugana, e chiese pure rinforzi.

« Data l'importanza decisiva che aveva il terreno perduto sulla linea di cresta dal 10 giugno in poi — si legge nella R. A. (1) — tanto il comandante della 6<sup>a</sup> div. quanto quello del III corpo, già il 19, erano fermamente decisi ad effettuare al più presto il contrattacco. Era evidente per tutti i comandi che si poteva attuarlo soltanto dopo accuratissima preparazione con truppe fresche: ma vi era divergenza di vedute circa le forze necessarie.

« Il comando dell'11<sup>a</sup> armata, sotto l'impressione delle prime notizie allarmanti, a mezzogiorno del 19 aveva ritenuto indispensabile l'impiego di un'intera divisione fresca; il comandante della 6<sup>a</sup> div. chiedeva almeno 6 btg., e tale forza, a parere del Comando del III corpo, rappresentava il massimo impiegabile, date le gravi difficoltà per i rifornimenti. Inoltre, unitamente all'invio dei rinforzi, dovevasi provvedere anche al rifornimento di abbondanti munizioni per le batterie, che avevano consumata quasi tutta la loro dotazione... Data la lentezza dell'affluenza delle munizioni, non era facile determinare il giorno dell'attacco. Ma poichè il tempo stringeva, per non consentire all'avversario di organizzare completamente le sue posizioni, fu deciso di rinunciare ad una preparazione

(1) Vol. VI, pagg. 203, 204, 205.

di fuoco di lunga durata, e di far precedere, invece, l'attacco da un fuoco breve ma a guisa di uragano. Per tale scopo, e per l'attuazione di varie azioni di fuoco da svolgersi il 23 per stancare l'avversario tenendolo in allarmi, le munizioni in arrivo fino alla sera del 24 bastavano; sicchè si potè stabilire il 25 come giorno di attacco ».

La preparazione e l'esecuzione di questo vennero affidate al col. Sloninka, comandante della 98<sup>a</sup> br. K. Sch, il quale, nella notte sul 22, assunse il comando dell'ala settentrionale della 6<sup>a</sup> div. (dal Campigoletti all'orlo dell'Altipiano).

La direzione superiore dell'operazione fu invece devoluta al fml. Goiginger, giunto il 22 nel Trentino; nel conferire con lui, il generale Conrad aveva sintetizzato l'importanza del compito affidatogli con le seguenti parole: « Si deve riconquistare la posizione di Lepozze, altrimenti tutta la fronte non è più mantenibile » (1).

Lo stesso giorno 22, il fml. Goiginger si portò sull'Altipiano ed ivi conferì col colonnello Sloninka il quale gli sottopose il suo progetto per l'imminente azione. Il Goiginger lo approvò, ed il 23 emanò l'ordine per l'attacco (*all. 144*) (2).

Le forze che vi furono destinate vennero ripartite in tre colonne.

La colonna di sinistra, con obiettivo la q. 2101, doveva avanzare su tre ondate così costituite: la prima da 6 pattuglie d'assalto, dal plotone d'assalto del I/1<sup>o</sup> K. Sch. e da 2 comp. del I/1<sup>o</sup> K. Sch; la seconda dalle altre due compagnie del I/1<sup>o</sup> K. Sch. con 8 mtr.; la terza da 2 comp. del III/57<sup>o</sup> con 4 mtr. Dietro la terza ondata, una squadra di zappatori del genio e 1 comp. e  $\frac{1}{2}$  del II/57<sup>o</sup> per il trasporto munizioni e bombe a mano; in rincalzo, sulle posizioni di partenza, 2 comp. del X/14<sup>o</sup> con 4 mtr.; una terza comp. del X/14<sup>o</sup> doveva avanzare sulla

(1) Dalla R. A. austriaca, Vol. VI, pag. 204.

(2) Il gen. Di Giorgio nel suo libro « La battaglia dell'Ortigara » scrive (a pag. 113): « Un segno della grande importanza che il maresciallo Conrad dà a questa operazione, sta nel procedimento insolito, e in verità un po' strano, al quale egli ricorre con lo affidare l'operazione stessa ad un generale estraneo al settore (il Goiginger), solo per il fatto che godeva della sua speciale fiducia... gli si dà carta bianca... Arriva il Goiginger sull'altipiano e lo accompagna, per assumere al comando dell'artiglieria un generale, il Romer, che gode a sua volta della sua speciale fiducia. Altri cambiamenti egli ottiene fra i comandanti in sottordine. Ha insomma carta bianca per condurre a fondo l'impresa e se ne serve largamente ».

sinistra della colonna, lungo l'orlo dell'Altipiano verso la Val Sugana, e attaccare la q. 2003; la quarta comp. del X/14° doveva rimanere in riserva su Cima Dieci.

La colonna centrale, con obiettivo la q. 2105, doveva avanzare su due ondate così costituite: la prima da tre pattuglie d'assalto, dal plotone d'assalto del III/57°, da 2 comp. e  $\frac{1}{2}$  del III/2° K. Sch. con 4 mtr.; la seconda da 2 comp. del III/57° con 4 mtr. Dietro la seconda ondata, una squadra di zappatori e 1 comp. e  $\frac{1}{2}$  del II/57° per il trasporto munizioni e bombe a mano; in rincalzo sulle posizioni di partenza 1 comp. e  $\frac{1}{2}$  del III/2° K. Sch.

La colonna di destra (2 pattuglie d'assalto, 1 plotone d'assalto del III/2° K. Sch. 1 squadra di zappatori) muovendo dai Campigoletti doveva, per i Ponari, raggiungere il rovescio di q. 2105.

Ogni colonna era fornita di lanciafiamme e largamente dotata di bombe a mano. Le compagnie del III/57° assegnate quali ondate retrostanti delle colonne di sinistra e del centro dovevano, ad irruzione avvenuta, stabilirsi sulla posizione da noi raggiunta, mentre le ondate antistanti dovevano spingersi di un sol tratto fino alle antiche posizioni a.u. sulle pendici orientali delle due cime dell'Ortigara.

Costituivano riserva presso il comando di brigata: 1 comp. del II/57° ed il I/64°.

Inoltre, il comando del III corpo d'armata disponeva di una riserva di 8 btg. e  $\frac{1}{2}$  (II/14°, IV/57°, IV/27°, II-V/64°, II/36°, II-III/1° K. Sch. metà del II/50°) buona parte dei quali a portata delle truppe incaricate dell'azione.

Per quanto concerne l'artiglieria, il contrattacco poteva contare su tutte le bocche da fuoco delle divisioni 6<sup>a</sup> e 18<sup>a</sup> che potevano avere azione sulla zona di attacco (60 pezzi leggeri, 31 di medio e grosso calibro, 12 lanciamine), più tutte le altre del III corpo e quelle della Val Sugana e dell'armata che, per la loro ubicazione, potevano avere azione sull'Altipiano.

L'artiglieria avrebbe aperto il fuoco alle ore 2.30 sulle posizioni da attaccare, e lo avrebbe continuato per 10 minuti. Contemporaneamente, ed anche successivamente, la regione ad oriente del crinale dell'Ortigara doveva essere battuta con tiro di sbarramento (proietti a gas e shrapnels alternati): pure con tiro a gas dovevano essere neutralizzate le nostre artiglierie giudicate troppo moleste e le nostre bombarde.

Alle 2.40 le fanterie dovevano scattare all'assalto.

All'azione venne dato il nome convenzionale di « Wilbach ».



### L'azione.

Alle ore 2.30 del 25 giugno, mentre le nostre truppe erano intente al lavoro, si scatenò improvviso, rapido, violento il tiro di preparazione dell'artiglieria nemica.

Le posizioni dell'Ortigara furono sommerse sotto una massa di fuoco che in pochi minuti sconvolse le ancor deboli nostre difese infliggendo gravi perdite ai reparti; l'impluvio ad oriente dell'Ortigara e gli sbocchi dei camminamenti furono sottoposti ad un nutrito fuoco di interdizione; violenti concentramenti, diretti a colpire comandi, artiglierie, riserve, si abbatterono sulle posizioni più arretrate. I proietti a gas, dei quali il nemico fece largo uso, accrebbero notevolmente gli effetti del tiro. L'intero nostro sistema difensivo ne fu scosso e paralizzato.

Alle 2.40, le pattuglie d'assalto nemiche irruperono nelle nostre posizioni; mentre l'artiglieria, allungando gradualmente il tiro, colpiva i nostri rincalzi accorrenti verso la prima linea.

Per i nostri, l'irruzione delle fanterie nemiche a così breve distanza dall'inizio del tiro di artiglieria costituì una sorpresa; tanto più che l'avversario fece avanzare i lanciabombe con le ondate di attacco, il che indusse a ritenere non ancora cessata la preparazione di artiglieria quando l'irruzione avvenne.

In breve, tutte le comunicazioni telefoniche furono interrotte; nell'oscurità non fu possibile ai comandi di avere notizie sicure sulla situazione; quelle raccolte a mezzo di pattuglie o comunicate dalla linea, riuscirono incerte, frammentarie, spesso in contrasto fra loro, sempre molto in ritardo; quando si fece giorno non si era ancora riusciti ad accertare se l'Ortigara fosse oppur no caduto. Le informazioni di chi dava la posizione perduta erano in contrasto con l'osservazione diretta, avendo l'avversario, a quanto pare, fatto indossare a suoi elementi di prima linea mantelline ed elmetti di nostri soldati caduti prigionieri: anche il tempestivo intervento della nostra artiglieria, fu, in conseguenza, sensibilmente ostacolato.

La lotta sulle posizioni di q. 2105 fu violenta, ma breve: le prime ondate nemiche, facendo largo uso di bombe a mano e dei lanciafiamme, riuscirono ben presto ad aprirsi la strada fra i nostri reparti già scossi e decimati dall'intenso bombardamento, subito seguite dalle ondate successive. Dopo una violenta lotta corpo a corpo, caduti i comandanti, i nostri finirono per essere travolti, e si raccolsero sotto la linea di cresta, ove si prepararono ad ostaco-

lare, nell'attesa dell'arrivo di rinforzi, ogni ulteriore progresso al nemico.

Più a lungo si sostennero i difensori di q. 2101, del Passo dell'Agnella e di q. 2003, posizioni che, occupate fin dal giorno 10, avevano potuto raggiungere una più solida sistemazione difensiva. Contro di esse, l'avversario reiterò i suoi sforzi, e dopo lunga ed aspra lotta con furiosi corpo a corpo, durata per oltre tre ore, i difensori superstiti furono sopraffatti.

A sud dei Ponari i nostri dovettero sgombrare l'ex fortino austriaco di Corno della Segala.

Contrattacchi parziali, subito sferrati per iniziativa dei comandanti di settore, non furono coronati da successo.

La sorpresa, la rapidità della lotta e l'interruzione delle comunicazioni fecero sì che soltanto verso le ore 7.30 il comandante della 52<sup>a</sup> div. poté avere la certezza della caduta dell'Ortigara.

Fin dalle ore 6 però, egli, intuito dall'intensità del bombardamento che doveva trattarsi di un serio attacco, aveva posto a disposizione del gen. Di Giorgio i btg. Cuneo e Marmolada, ancora in piena efficienza, con l'ordine di farli avanzare subito verso il luogo della lotta. Vennero infatti avviati al settore centrale; senonchè, presi sotto violento fuoco, riuscirono soltanto nel pomeriggio e con notevoli perdite a raccogliersi sotto i roccioni del declivio orientale dell'Ortigara.

Più a sud, pure nelle prime ore del mattino, il col. br. Cornaro aveva avviato al settore di sinistra, per il contrattacco sui Ponari e verso q. 2105 da sud-est, i btg. V. Tanaro (2 comp.), Ceva, Stura, mentre una compagnia del V. Tanaro era stata diretta verso Corno della Segala a disposizione del comandante del btg. Vestone. Anche questi btg. incontrarono difficoltà gravissime nella loro avanzata, e soltanto a sera, fortemente provati dal fuoco, poterono trovarsi riuniti a portata delle posizioni da attaccare.

Verso la regione dei Ponari vennero pure spostati i btg. Monte Baldo e Mercantour.

Energici ordini per contrattaccare il nemico e per ricacciarlo dalle posizioni perdute, prima che avesse il tempo di rafforzarsi, vennero impartiti; ma tali contrattacchi, effettuati sia al mattino, sia poco dopo mezzogiorno, in condizioni difficilissime a causa del violento fuoco delle mitragliatrici poste subito in azione dell'avversario, fallirono l'uno dopo l'altro. I pochi superstiti dei battaglioni dell'Ortigara e dei Ponari, decimati e scossi, si raccolsero sulle falde

orientali del monte, ove si sostennero, battuti da ogni parte dalle mitragliatrici e dalle artiglierie avversarie.

La situazione era grave, molto più che i rinforzi inviati erano costretti a sfilare lentamente per angusti, sconvolti camminamenti già affollati di feriti ed a superare, con estrema difficoltà, zone battutissime e scoperte. In tali condizioni, l'effettuare altre azioni controffensive si presentava estremamente difficile.

Tuttavia, un ultimo contrattacco venne deciso, con la partecipazione dei rinforzi che fin dal mattino erano stati avviati verso le prime linee e del 9° ftr., al quale era stato pure ordinato di portarsi avanti. Le difficoltà dell'impresa erano evidenti. Avevamo perduto anche la q. 2101, saldo punto di appoggio e di partenza per la manovra, le truppe in linea erano ridotte ad un velo, ed i rinforzi sarebbero giunti decimati e stanchi.

Per dar tempo ai reparti di riorganizzarsi, alle riserve di affluire verso la linea ed alla 29ª div. di alleviare, con azione dimostrativa, la pressione nemica sull'Ortigara, fu stabilito che il contrattacco, deciso dapprima per le ore 16, venisse effettuato verso sera. Alle 14.45, pertanto, il comando della 52ª div. emanò l'ordine per il contrattacco generale, da sferrarsi alle ore 20 simultaneamente su tutta la fronte (*all. 145*).

L'azione doveva essere preceduta da violento tiro di preparazione di artiglieria ed attuata da tre colonne: di destra, del centro, di sinistra, comandate rispettivamente dal col. br. Biancardi e dai col. Pizzarello (poi ferito e sostituito dal col. Pisani) e Gazagne; le prime due agli ordini del m. gen. Di Giorgio.

La colonna di destra doveva puntare su q. 2101, e di qui su q. 2105 attaccandola da nord; la colonna centrale doveva impegnare fortemente il nemico sulle falde dell'Ortigara, per impedirgli di spostare forze verso sinistra; la colonna di sinistra puntare su q. 2105 per i Ponari, tentando avvolgere i reparti nemici scesi sulle pendici del monte. Contemporaneamente, il btg. Vestone doveva attaccare e riconquistare il Corno della Segala, perduto nelle prime ore del mattino.

Al gen. Di Giorgio si assegnarono, in rinforzo, cinque battaglioni: lo Spluga ed il Tirano, che dovevano sostenere l'attacco dei btg. Cuneo e Marmolada; un btg. del 9° ftr. che doveva rincalzare la colonna di destra; e gli altri due btg. del 9° ftr. col comando di reggimento, che dovevano muovere a diretto rincalzo della colonna Pizzarello, con obiettivo q. 2105.

Il gen. Di Giorgio assegnò i btg. Spluga e Tirano ed il battaglione di testa del 9° ftr. al col. br. Biancardi; dispose che i btg. Cuneo e Marmolada costituissero l'ala destra della colonna centrale, e puntando sulla selletta fra le due quote 2105 e 2101 attaccassero q. 2101 da sud-est; ordinò infine che i rimanenti reparti del settore centrale (resti del btg. Bassano e del I e II/10°), rincalzati dal 9° ftr. (meno 1 btg.), puntassero direttamente da est su q. 2105 in collegamento coi btg. Cuneo e Marmolada (*all.* 146).

A sua volta il col. Gazagne, comandante del settore di sinistra, dispose (*all.* 147) che:

il btg. Ceva, V. Tanaro, Stelvio e III/10°, operando in stretto collegamento con la colonna del centro, avvolgessero il costone dei Ponari da nord-est tendendo all'occupazione della cresta dell'Ortigara a sud di q. 2105;

il btg. Stura, rincalzato dal M. Baldo, per il costone dei Ponari cercasse di avvolgere i reparti nemici scesi sulle falde della parte sud;

il btg. Valtellina rimanesse sulle sue posizioni sul pendio dei Ponari, per proteggere il fianco sinistro della colonna verso il Vallone dell'Agnella, ed il Mercantour costituisse riserva ai suoi ordini, seguendo, nel movimento, il M. Baldo.

Nel frattempo, essendosi la situazione nel settore nord fatta oltremodo difficile, il col. br. Biancardi aveva fatto deviare verso Passo dell'Agnella i btg. Cuneo e Marmolada. L'intervento di di tali battaglioni in quel settore fu assai provvido, perchè un energico e ben diretto contrattacco della 297<sup>a</sup> comp. del btg. Cuneo (un centinaio di uomini) poté impedire il dilagare del nemico da quella parte, favorendo la successiva azione del battaglione, il quale, con brillante attacco, riconquistò le posizioni di Passo dell'Agnella e di q. 2003, catturandovi una cinquantina di prigionieri.

Il col. br. Biancardi, ricevuti gli ordini per l'attacco, dovette modificare quelli già dati di propria iniziativa, destinando alla puntata verso q. 2101, da nord-est, i btg. Tirano e Cuneo (meno gli elementi di quest'ultimo rimasti a presidiare le riconquistate posizioni di q. 2003 e di Passo dell'Agnella), mentre ai btg. Spluga e Marmolada affidò l'attacco da sud-est dello stesso obiettivo.

Il fuoco delle nostre artiglierie venne gradualmente intensificato fino a concentrarlo, verso sera, sulla linea nemica dell'Ortigara; non tutte le bocche da fuoco poterono però partecipare a tale

concentramento, a causa dell'eccessiva vicinanza delle nostre truppe al ciglione occupato dal nemico. Il tiro sulle posizioni nemiche dell'Ortigara fu perciò, in pratica, limitato alle artiglierie di piccolo calibro ed ai cannoni di medio calibro; le rimanenti artiglierie batterono i rovesci dell'Ortigara, e le bombarde eseguirono tiri di fiancheggiamento contro M. Campigoletti e la testata del Vallone dell'Agnella.

Il nemico, a sua volta, intuendo l'attacco, concentrò un violentissimo tiro di sbarramento davanti alle posizioni occupate dalle sue fanterie.

All'ora fissata per l'inizio, gran parte dei rinforzi destinati a partecipare all'azione non aveva ancor potuto raccogliersi in prossimità delle posizioni avanzate tenute dai nostri.

I btg. Tirano e Spluga avevano incontrate le stesse difficoltà accennate per i btg. Cuneo e Marmolada, ed alle ore 20 non si erano ancora potuti riunire al completo sul versante orientale dell'Ortigara; il 9° ftr. intralciato nella sua avanzata dai btg. Spluga e Tirano, aveva subito ritardi ancora maggiori; ed in notevole ritardo erano pure i battaglioni destinati in rinforzo al settore di sinistra.

Alle ore 20, perciò, l'attacco poté essere iniziato dalle sole truppe già in posto.

Le maggiori difficoltà vennero incontrate dalla colonna del centro che, battuta da violento fuoco di sbarramento, non poté avanzare che lentamente e per breve tratto, sicchè la sua azione non poté essere condotta a fondo. Difficoltà alquanto minori incontrarono le colonne laterali, le quali riuscirono, sia pure faticosamente, ad avanzare verso gli obiettivi loro assegnati.

Sulla destra, infatti, il btg. Tirano giunse appena a contatto della linea nemica di q. 2101; poi, battuto da ogni parte, fu costretto a ripiegare. Rincalzato dallo Spluga, ritentò più volte l'attacco; ma i generosi sforzi dei due btg. fallirono.

Alla sinistra, i btg. Stura e Ceva raggiunsero con bello slancio la trincea nemica sulla sommità dei Ponari: immediatamente, però, il nemico concentrò sulla posizione un violento fuoco incrociato di artiglieria e mitragliatrici, costringendo i nostri a ripiegare con gravi perdite.

Esito felice ebbe, invece, l'attacco del btg. Vestone, il quale riuscì a riconquistare il Corno della Segala.

Mentre avevano luogo tali azioni, giungevano lentamente i rincalzi, disorganizzati e decimati dal persistente tiro di interdizione.

Si andava così sempre più delineando la impossibilità di riconquistare le posizioni perdute, sulle quali il nemico aveva ormai postato numerose mitragliatrici che, a causa dell'oscurità sopravvenuta e della mancanza di collegamenti diretti con la prima linea, la nostra artiglieria non era in grado di battere. I contrattacchi parziali continuarono tuttavia per parecchie ore della notte, ma senza successo.

Invano i resti di quei battaglioni, che da oltre due settimane si battevano con tanto valore, cercarono più volte di risalire i ripidi pendii sotto il fuoco delle mitragliatrici avversarie che aprivano sempre più larghi vuoti nelle loro file: il destino dell'Ortigara era ormai inevitabilmente segnato.

« Nelle ore serali il nemico tentò con disperato impeto di mutare le sorti, ma i suoi tentativi fallirono » (1).

Fin dalle ore 23.40, il comando del XX corpo d'armata, allo scopo di sottrarre le nostre truppe ad ulteriori, inutili perdite, aveva disposto che tanto nel caso di esito favorevole quanto sfavorevole, per l'alba del 26 una gran parte dei battaglioni fosse ritirata al sicuro dai tiri di artiglieria nemica nella vecchia linea di vigilanza o in quella di difesa ad oltranza, lasciando sul posto soltanto i pochi battaglioni indispensabili o per guarnire la linea riconquistata, o per mantenere le posizioni occupate dopo il ripiegamento del mattino.

Verso le ore 2 del 26, svanita ormai ogni speranza di successo, venne ordinato il ripiegamento, che fu compiuto regolarmente, sotto la protezione del fuoco delle nostre artiglierie. All'alba, il grosso delle forze si era già sottratto al contatto col nemico.

Fu mantenuta, coi resti dei btg. alp. Cuneo, Marmolada, Tirano, Spluga, Mercantour e Valtellina, l'occupazione di q. 3003, del Passo dell'Agnella, delle falde orientali dell'Ortigara e dei Ponari; occupazione che avrebbe agevolata la ripresa dell'attacco quando lo si fosse ritenuto opportuno, e che costituiva una permanente minaccia per il nemico; con le altre truppe fu ripreso il precedente schieramento sulle linee di vigilanza e di resistenza.

Nella giornata del 25 e nella notte sul 26, la 52<sup>a</sup> div. perdette 238 ufficiali (23 morti, 129 feriti, 86 dispersi) e 5731 militari di truppa (468 morti, 2581 feriti, 2722 dispersi). Tra i dispersi debbono comprendersi molti feriti e morti dovuti abbandonare sul campo di battaglia.

(1) Dalla R. A., Vol. VI pagg. 206 e 207.

La relazione ufficiale austriaca, infatti, dice che furono catturati, dal 25 in poi, 70 ufficiali e 2000 uomini di truppa e che molte centinaia di essi erano feriti gravi.

Cause principali del nostro insuccesso nella notte sul 25 giugno, furono:

il preciso e micidiale tiro dell'artiglieria nemica, che, sferrato d'improvviso ed in forma violentissima su posizioni prive di ripari, sorprese i nostri mentre erano per la maggior parte intenti a rafforzare le posizioni stesse;

l'interruzione delle comunicazioni, prodotta dal fuoco, che tenne i nostri comandi all'oscuro di quanto accadeva in linea e privò le nostre truppe dell'efficace ausilio dell'artiglieria;

il preciso e micidiale tiro di interdizione avversario, che rese estremamente difficile l'avanzata delle truppe destinate al contrattacco ed aprì larghi vuoti nelle loro file.

Contribuì ad aumentare le perdite l'entità, ancora troppo considerevole, di forze sull'Ortigara ed il fatto di aver tenuto in linea ben 16 pezzi di artiglieria, di cui 12 a cavallo della q. 2105, che furono facile preda dell'avversario.

Le nostre truppe in linea sostennero tuttavia con grande tenacia l'urto dei freschi ed agguerriti battaglioni avversari; le gravi perdite che esse subirono stanno a far fede del loro valore anche se sfortunato (1).

### *IL CONTRATTACCO AUSTRIACO DEL 29 GIUGNO*

*(Passo dell'Agnella - q. 2003).*

Fin dal mattino del 26 giugno, il comandante dei gruppi alpini 8° e 9° aveva prospettato la precarietà dell'occupazione di q. 2003 e del Passo dell'Agnella, visto che la q. 2101 era rimasta in potere del nemico; ma era stato ritenuto inopportuno abbandonarla. Il presidio fu ridotto, ad ogni buon fine, ad un centinaio di uomini

(1) Ha scritto il gen. Di Giorgio nella sua relazione compilata subito dopo la battaglia:

«...A giustificazione dei battaglioni che nelle prime ore del 25 furono sopraffatti dalla violenza dell'attacco nemico, devo qui ricordare che i btg. Bassano e Arroscia furono impegnati nei giorni 10, 11, 12 e 13, e che, in movimento fin dalla sera del 18, avevano preso parte all'azione del 19: onde la mattina del 25 si trovavano in linea, tranne i quattro giorni passati a Malga Moline, da ben 16 giorni. Il 9° bers. vi si trovava dal 17 giugno, il 10° fr. dal 19». In condizioni simili erano i btg. dei gr. alp. 1° e 2°.

soltanto, ed anche l'occupazione delle falde orientali dell'Ortigara a piccoli nuclei, per diminuire le perdite.

La situazione dei btg. Cuneo e Marmolada, dislocati a presidio delle posizioni suddette, era però assai critica, esposti come essi erano, senza ripari efficienti, al continuo fuoco delle artiglierie e mitragliatrici nemiche.

Dal 26 al 28 nulla accadde di notevole, tranne un tentativo di attacco di sorpresa fatto dal nemico, nella notte sul 27, contro la q. 2003 e il Passo dell'Agnella, sventato dalla vigilanza delle nostre truppe.

Sempre nell'intento di alleggerire l'occupazione avanzata, nelle notti sul 27 e sul 28 erano stati ritirati successivamente i btg. Spluga e Tirano, e continuati i movimenti per la definitiva occupazione delle vecchie linee e per il rientro alle proprie unità dei reparti non organicamente appartenenti alla 52<sup>a</sup> div.

Alle ore zero del 29, la nostra linea avanzata (q. 2003 — falde orientali dell'Ortigara — Ponari) era tenuta dalle seguenti truppe:

la 297<sup>a</sup> comp. del btg. Cuneo, fra la q. 2003 e il Passo dell'Agnella; le comp. 298<sup>a</sup> e 299<sup>a</sup> dello stesso battaglione sulle falde orientali delle q. 2101;

il btg. Marmolada più a sinistra, sulle falde orientali dell'altura della q. 2105 fino al costone dei Ponari escluso;

i btg. Valtellina e Mercantour, sostituiti nella medesima notte dal M. Saccarello, sulle posizioni dei Ponari.

La sera del 28, l'artiglieria nemica si era mostrata attiva più del consueto contro le nostre occupazioni di Passo dell'Agnella e dei Ponari.

Verso le ore 3 del 29, una compagnia del X/14<sup>o</sup> a.u. scese, col favore dell'oscurità, dalla q. 2101 ed attaccò sul fianco la 297<sup>a</sup> comp. mentre altri nuclei l'attaccavano di fronte.

L'attacco, eseguito di sorpresa, senza preparazione di artiglieria e preceduto solo da nutrito lancio di bombe a mano, riuscì in breve a rompere la nostra tenue linea di occupazione, mentre l'artiglieria avversaria, intervenuta solo al momento dell'attacco, batteva il fondo valle Agnelizza, per impedire l'arrivo dei rincalzi.

In breve, i difensori furono avvolti e sopraffatti; una parte di essi riuscì tuttavia a sottrarsi all'accerchiamento, ritirandosi verso il vallone dell'Agnelizza e sulle falde dell'Ortigara, dove prese posizione per impedire all'avversario ulteriori progressi.

Con la perdita delle q. 2003 e dal Passo dell'Agnella, la nostra linea avanzata sulle falde orientali dell'Ortigara e su quelle dei



Ponari rimaneva scoperta sulla destra ed in situazione insostenibile. Il comando del XX corpo d'armata decideva pertanto di far ripiegare le nostre truppe avanzate, riportandole nelle antiche posizioni.

Il ripiegamento si effettuò senza difficoltà nella notte sul 30 giugno, col trasporto di tutti i feriti e di copioso materiale da trincea.

Negli ultimi tre giorni di giugno, la 52<sup>a</sup> div. perdette 12 ufficiali (2 morti, 8 feriti, 2 dispersi) e 610 militari di truppa (31 morti, 343 feriti, 236 dispersi).

## NOTE ALLA BATTAGLIA

Con le vicende del giorno 29 ebbe termine la battaglia del giugno 1917, che prese il nome di battaglia dell'Ortigara, dalla località che più delle altre fu teatro di lunghi, aspri e sanguinosi combattimenti; per una serie di avverse circostanze, l'esito non fu quello che, data l'accurata preparazione, si era fondatamente sperato.

Quali le cause dell'insuccesso?

Varie e contrastanti sono state le critiche e le giustificazioni sull'andamento della battaglia, principalmente per parte di coloro che vi parteciparono con posti di responsabilità.

L'operazione dell'altopiano era stata predisposta per il novembre 1916, ma le abbondanti nevicate sopraggiunte ne avevano imposto il rinvio alla primavera successiva; fu perciò stabilito di effettuarla nel mese di giugno, dopo le operazioni sulla fronte Giulia, per poter disporre così delle truppe e artiglierie non più necessarie su tale fronte. L'operazione era considerata di capitale importanza per conferire una maggiore solidità al nostro schieramento difensivo sull'altopiano, e l'epoca inizialmente prescelta era strettamente in relazione alla nostra situazione generale, a quella degli Alleati e del nemico.

È indubbio che i combattenti di tutte le armi e specialità, impegnati nella dura battaglia, seppero aggiungere nuove pagine di gloria a quelle che già costituivano il diario di sangue e di eroismo del soldato italiano. Ne fanno fede le ingenti perdite subite e gli innegabili, anche se non duraturi, successi conseguiti.

Il Cadorna, in « La guerra sulla fronte italiana » (Vol. II p. 74), ritenne tuttavia che una delle maggiori cause dello sfavorevole risultato finale dovesse essere identificata nel diminuito spirito combattivo

di una parte delle truppe per effetto della propaganda sovversiva; ma egli stesso ammette, però, che a tale deleterio effetto, si sarebbero sottratte alcune unità e principalmente gli alpini della 52<sup>a</sup> divisione, il cui comportamento, durante tutta la battaglia, fu ammirevole nonostante le massime perdite riportate.

La preparazione della battaglia fu lunga e minuziosamente organizzata in tutti i particolari; le forze destinate all'impresa, uomini, artiglierie e mezzi, adeguatamente proporzionate alla fronte d'attacco.

« Errori di condotta, scrive il Cadorna, che possono essersi verificati e che non mancano mai, anche nelle operazioni più fortunate, non bastano a spiegare l'insuccesso ».

Ma se non è possibile individuare nella preparazione e nella condotta dell'azione le cause che portarono all'esito sfortunato della battaglia, è da ritenere che a tale esito concorsero, in misura forse determinante, altri fattori, quali le avverse condizioni atmosferiche, la particolare conformazione del terreno favorevole più al nemico che a noi, la inattesa consistenza degli apprestamenti difensivi del nemico, le modalità di esecuzione del piano operativo.

Le sfavorevoli condizioni atmosferiche e, soprattutto, il persistere di una fitta nebbia, esercitarono una influenza totalmente negativa sull'efficacia del tiro delle artiglierie, giacchè non consentirono l'osservazione diretta, nè quella aerea, dei risultati ottenuti e dei movimenti del nemico. Sebbene la nebbia, quando ad essa si sia preparati, favorisca la sorpresa, le nostre fanterie attaccanti ne furono sensibilmente ostacolate per l'aumentata difficoltà di orientamento e per la quasi impossibilità di mantenere i collegamenti, avanzando in un terreno così aspro e difficile.

La natura rocciosa del terreno, le sue anfrattuosità, l'andamento delle varie barriere montane, separate da valloni di difficile accesso e percorribilità e susseguentisi in profondità, consentirono al nemico di organizzare robuste e successive difese che, nel corso dell'azione, si rivelarono assai più solide di quanto era stato possibile prevedere, anche perchè poterono essere ulteriormente e sensibilmente rafforzate durante le interruzioni della nostra azione stessa.

Va aggiunto inoltre che, se i movimenti delle nostre truppe operanti nel vasto scacchiere vennero resi oltremodo difficoltosi dalla natura del terreno, le soste forzate consentirono alle artiglierie nemiche di infliggerci dolorose e rilevanti perdite.

Resta da accennare alle modalità di esecuzione del piano operativo. È accertato che, nella giornata del 10 giugno, malgrado il tiro di preparazione della nostra artiglieria, i reticolati nemici risul-

tarono, in alcuni punti, intatti o quasi, e pochi danni subirono le trincee ricavate, per la maggior parte, nella roccia, sì che le perdite complessive inflitte all'avversario, annidato in caverne numerose e capaci, non furono molto sensibili. Tali dati di fatto lasciano forzatamente presumere che la preparazione e l'esecuzione del tiro, da parte nostra, siano state deficienti, mentre l'efficacia del fuoco era una delle condizioni essenziali per la buona riuscita dell'azione. Lo stesso Comando Supremo aveva, infatti, impostato il problema offensivo sulla necessità di aprire preventivamente, nelle difese avversarie, delle breccie sufficientemente ampie da potervi irrompere con un buon nerbo di forze.

La preparazione delle artiglierie ebbe la durata, nella giornata del 10, come si è visto, di 10 ore. Fino al giugno 1917, su tutte le fronti, le preparazioni di artiglieria avevano avuto durate molto maggiori, di più giorni; da tale epoca si andavano sostituendo preparazioni brevi e violente, precedenti di poche ore l'attacco delle fanterie. Nella battaglia dell'Ortigara le formidabili posizioni di montagna occupate dal nemico, disseminate di elementi attivi, pezzi isolati e mitragliatrici in caverna o ben dissimulati, avrebbero richiesto un bombardamento più prolungato e più preciso. Il successivo attacco del giorno 19 fu infatti preceduto da una preparazione di artiglierie di 22 ore. Ma purtroppo, in tale giornata, i nostri battaglioni attaccanti, per le durissime precedenti prove, avevano perduto molta parte della loro efficienza e al tempo stesso il nemico aveva ormai avuto tutto il tempo necessario per prendere le sue contromisure.

Si è molto discusso, a guerra finita, se non sarebbe stato più conveniente sospendere l'azione alla sera del 10 giugno, o quanto meno a quella del 19, anziché continuarla, come fu fatto, secondo il programma iniziale.

Buone ragioni sembrano militare a sostegno di entrambe le tesi. Ma se le argomentazioni a favore della prosecuzione della battaglia sono sorrette da considerazioni di natura psicologica e morale è tuttavia necessario tener presenti altri elementi di carattere contingente e realistico, presupposti necessari alla buona riuscita dell'azione, e precisamente:

le difficoltà del terreno e la potenza della sistemazione difensiva avversaria rivelatesi, nella loro realtà, di gran lunga superiori alle previsioni, che dovevano far seriamente dubitare della efficacia dei nostri mezzi distruttivi e dello slancio delle nostre truppe, già duramente provate;

la sorpresa, ormai scontata, che non poteva costituire più elemento decisivo per il successo.

Queste considerazioni inducono perciò oggi a concludere che sarebbe stata opportuna la definitiva sospensione dell'offensiva dopo gli scarsi e inadeguati risultati conseguiti, alla sera del 10 giugno; comunque, qualora si voglia ritenere che fosse indispensabile continuare l'azione, sarebbe stato assai meglio proseguirla la stessa sera del 10, giacchè la sosta di ben nove giorni, come i fatti poi dimostrano, avrebbe finito per giovare assai più al nemico che a noi.

Se queste ora dette furono le cause dei nostri insuccessi nella fase offensiva di questa nostra sfortunata azione, non possiamo tacere qualche considerazione che spieghi la troppo facile rapidità con la quale il nemico, ripresa l'iniziativa delle operazioni, annullò in poche ore ogni nostro vantaggio, così faticosamente conquistato, e ci obbligò a ritornare sulle antiche posizioni.

Si è già accennato, nel corso della narrazione degli avvenimenti, ad alcune cause di questo amaro insuccesso, ma è opportuno sottolineare ancora un particolare aspetto della nostra situazione. [Ad offensiva ultimata, la nostra occupazione dell'Ortigara, sulla linea di cresta, aveva assai scarsa profondità, nè si poteva contare sul tempestivo intervento di rincalzi e riserve, che dovevano risalire [un notevole dislivello sul tergo della posizione, attraverso un terreno impervio, cosparso di profondi solchi e punte rocciose e per di più incessantemente battuto, da ogni direzione, dalle artiglierie avversarie. Mentre per la nostra azione, superata la linea di cresta, lo sforzo era stato crescente, poichè avevamo trovato nuove linee organizzate in profondità contro le quali nè la preparazione di artiglieria aveva ottenuto risultati, nè il tiro di accompagnamento era facilmente coordinabile, per l'azione austriaca lo sforzo fu decrescente, poichè superate le poche centinaia di metri del pianoro a cui le nostre truppe si erano aggrappate, gli Austriaci avevano già raggiunto il loro obiettivo e noi eravamo ripiombati nel baratro che era alle nostre spalle.

In tali condizioni, i procedimenti adottati dagli Austriaci parvero nuovi, ma erano ovvi: avrebbe dovuto essere evidente anche per noi che la sorpresa sarebbe stata in tale situazione elemento assolutamente decisivo.

Ed essi cercarono di conseguirla, sia con la scelta dell'ora di attacco, sia col tipo di preparazione adottato: brevissima ma micidiale e seguita immediatamente dall'irruento assalto di fanterie fresche con largo impiego di lanciafiamme e lancia bombe.

I nostri, anche se, per la pronta segnalazione delle vedette, non furono sorpresi, furono per lo meno colti nelle peggiori condizioni per un'efficace resistenza: truppe sparse e intente ai lavori di rafforzamento e perciò scarsa densità degli uomini sulla linea, difese sconvolte, comunicazioni totalmente interrotte che non consentirono l'intervento della nostra artiglieria, tempo insufficiente per qualsiasi tempestivo afflusso di riserve.

Le gravi perdite subite testimoniano che, pur nelle avverse circostanze, non venne meno lo sfortunato valore dei nostri battaglioni.

Quanto alle posizioni del Passo dell'Agnella e di q. 2003, con la perdita dell'Ortigara, la loro sorte fu definitivamente segnata; il loro sgombero si sarebbe inevitabilmente imposto non essendo più nè utile nè conveniente lottare per sostenervisi, data la precaria situazione in cui erano venute a trovarsi.

---

## CAPITOLO QUINTO

### **L'undicesima battaglia dell'Isonzo (17 - 31 agosto 1917)**

## LA PREPARAZIONE

### LA GENESI DELL'OFFENSIVA

(carta 8)

I risultati conseguiti al termine della decima battaglia dell'Isonzo, per quanto notevoli, come la conquista del M. Kuk e del Vodice sulla fronte del medio Isonzo e di alcune importanti posizioni sul Carso, come l'altura di q. 144, se ci avevano dato il possesso di ottime basi di partenza per il proseguimento della lotta non avevano però migliorato il problema della difesa.

Basti por mente alla situazione precaria in cui si sarebbero venute a trovare le nostre truppe dislocate sul Kuk e sul Vodice, con il fiume alle spalle, nell'eventualità di un attacco nemico in grande stile contro la fronte del medio Isonzo.

E la possibilità di un tale attacco appariva a quell'epoca assai probabile, a causa della grave situazione politico-militare in cui si trovava la Russia; situazione che avrebbe potuto consentire da un momento all'altro agli Imperi centrali, di trasportare ingenti forze dalla fronte orientale alla nostra.

S'imponeva quindi, prima che si potesse verificare un tale evento, la necessità di completare i risultati dell'ultima offensiva, conquistando posizioni che ci permettessero di organizzare una più salda difesa.

« Ora, l'altopiano di Bainsizza fino al Vallone di Chiapovano, la linea Trstelj-Hermada, che a guisa di grandi bastioni coprono il medio e il basso Isonzo, e la cortina formata dalle alture dell'anfiteatro goriziano, avrebbero costituito, quando fossero cadute nelle nostre mani, una fortissima linea difensiva appoggiata a sinistra al massiccio del Monte Nero, la più breve e la più potente linea per proteggere la fronte Giulia da qualunque minaccia. L'occupazione dell'altopiano di Bainsizza avrebbe anche avuto il grande vantaggio di togliere al nemico la disponibilità dell'importante strada di arroccamento del vallone di Chiapovano che, durante tutte le battaglie dell'Isonzo, fu arteria vitale della resistenza del nemico, e di rigettarlo ad oriente in due tronconi, i quali non avrebbero trovato dirette comunicazioni che assai più indietro, all'altezza di Idria, per più lunghe e difficili vie » (1).

(1) CADORNA: *La guerra alla fronte italiana*. Treves, 1921, pag. 77.

Se la soluzione del problema difensivo poteva avere in quel momento carattere preminente, non era detto che nella scelta delle posizioni più adatte ad una migliore difesa non si dovesse anche tener conto del valore che tali posizioni avrebbero avuto ai fini di una ripresa offensiva per il raggiungimento degli obiettivi finali.

La conquista della Bainsizza, dell'anfiteatro goriziano e della linea Trstelj-Hermada risolveva pienamente, a giudizio del nostro Comando Supremo, il duplice problema della difesa e della offesa.

L'esercito italiano, del resto, non avrebbe potuto esimersi dallo sferrare a breve distanza dalla decima battaglia una nuova offensiva, per i precisi accordi presi con gli Alleati, i quali « male si sarebbero acconciati alla nostra inazione, se questa fosse durata dal principio di giugno alla primavera del 1918 ed avesse permesso agli austriaci di portare forze sul loro teatro di guerra. Anzi, negli accordi di Parigi della fine di luglio, gli alleati avrebbero voluto che noi pronunciassimo due grandi offensive, una nell'agosto e l'altra nell'ottobre. A ciò non si poté acconsentire, perchè la scarsità di munizioni e di uomini di complemento non ci permettevano due grandi operazioni. Quanto alle munizioni, si richiedevano almeno tre mesi per ricostituire i due milioni di colpi di medio e di grosso calibro che si prevedeva di consumare in una sola offensiva. Però, ad una delle due offensive richieste dagli alleati, non ci potevamo sottrarre: l'offensiva anglo-francese era in preparazione; vi era la necessità di alleggerire, per quanto possibile, la fronte russo-romena dalla pressione nemica sempre minacciosa, e la speranza, infine, di far rallentare la spinta austro-tedesca in Galizia nella presunzione che, scemata questa, sarebbe stato più facile all'esercito russo, di riorganizzarsi » (1).

Alle ragioni sopra accennate, che consigliavano di sferrare al più presto un nuovo e poderoso attacco, un'altra se ne aggiungeva di non minore importanza e forse più in armonia alle supreme leggi dell'arte della guerra: la sensazione che il Comando Supremo aveva in quel momento delle cattive condizioni interne dell'Austria-Ungheria, per cui era legittimo « sperare che vibrando nuovi e forti colpi il nemico sarebbe stato finalmente indotto a cedere » (2).

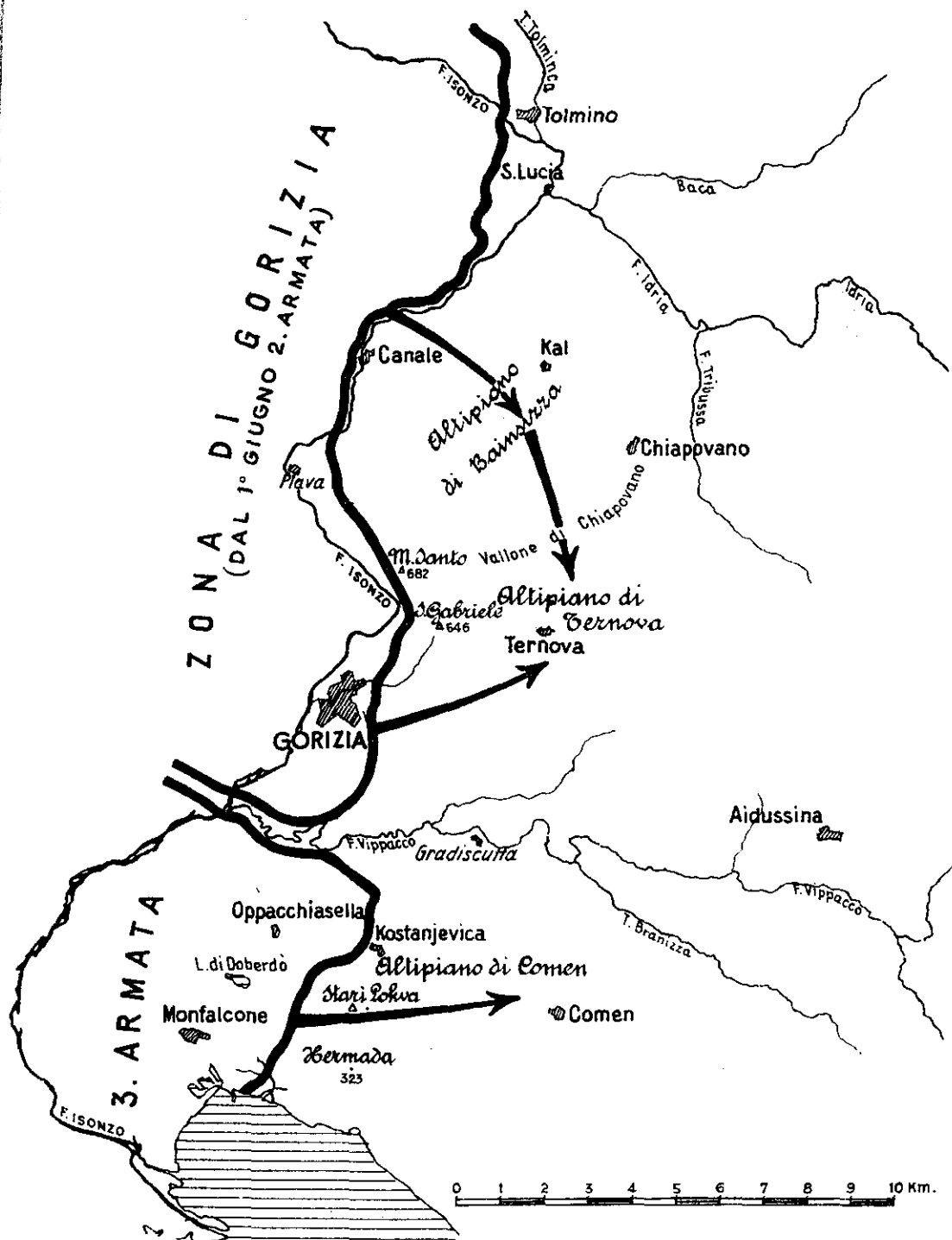
Dalle rivelazioni del dopoguerra è risultato che la sensazione riportata allora dal nostro Comando Supremo era pienamente giustificata, ed è risultato pure come, dopo la decima battaglia del-

(1) CADORNA: op. cit. pag. 78.

(2) CADORNA: op. cit., pag. 79.



## La concezione del Comando Supremo per l'undicesima battaglia dell'Isonzo



l'Isonzo si fosse prodotta una vera e propria crisi anche nel campo militare e particolarmente grave sulla fronte della 5ª Armata austro-ungarica; e tale da far ritenere agli stessi alti comandi austriaci che la predetta Armata « avrebbe finito per soccombere in conseguenza del logorantissimo procedimento di lotta » (1).

Per la nuova ripresa offensiva alla fronte Giulia, il Comando Supremo, dopo l'esperienza del maggio, opinava essere necessaria una forza ancora superiore. Pertanto, decideva di lasciare negli altri settori il minimo indispensabile per la difesa, onde mettere a disposizione dell'offensiva tutte le divisioni e tutte le artiglierie rese così disponibili. Gli spostamenti necessari, e l'alleggerimento che ne sarebbe derivato negli altri settori, lasciavano tranquillo il Comando Supremo, sia perchè in ciascun settore le nostre forze non sarebbero state inferiori a quelle nemiche, sia perchè un attacco austriaco di importanza su di un punto qualsiasi della fronte non avrebbe potuto attuarsi senza segni premonitori, che avrebbero dato tempo e modo di correre tempestivamente ai ripari.

Non poche nè lievi erano però le difficoltà dell'impresa, derivanti dal terreno aspro, rotto e coperto, dal limitato dominio di vista e di tiro delle nostre posizioni, dalle scarse possibilità logistiche della zona, ed infine dall'arduo problema del passaggio di viva forza di un fiume in nessun punto guadabile. Difficoltà tutte che, attenuate dal medio verso il basso Isonzo, erano però rese più ardue dalla capacità difensiva che truppe, difese e terreno avevano — da parte austriaca — raggiunto sul Carso.

## LE PRIME DIRETTIVE DEL COMANDO SUPREMO

(schizzo 15)

Il 28 maggio, il Comando Supremo comunicava ai comandi della 3ª Armata e della zona di Gorizia le sue prime direttive (*all. 148*).

Con la fine dell'offensiva di primavera s'iniziava un periodo di sosta durante il quale si doveva procedere al consolidamento dei vantaggi conseguiti, al riordinamento delle forze e dei mezzi, alla preparazione della nuova offensiva.

Per l'attuazione del primo di questi compiti, il gen. Cadorna avvertiva che, a parte la rettifica e la sistemazione difensiva delle

(1) R. A., Vol. VI, pag. 493.

linee raggiunte, potevano trovare posto nel programma di consolidamento alcune particolari operazioni le quali, oltre a rafforzare la nuova fronte, fossero riuscite utili ai fini della futura offensiva.

A tale riguardo prospettava la convenienza di eseguire « sia un'offensiva parziale tendente a spingere la fronte del VII corpo fin contro l'Hermada a portata di espugnazione immediata, e quella del XIII corpo fino alla linea Kostanjevica-Stari Lokva; sia una operazione diretta alla completa conquista di Monte Santo ».

Queste operazioni parziali, da svolgersi eventualmente verso la fine di giugno, dovevano essere accuratamente studiate in tutti i particolari.

Per il riordinamento delle forze e dei mezzi, la 3<sup>a</sup> Armata e la zona di Gorizia dovevano provvedere alla ricostituzione delle unità più provate, all'addestramento delle truppe e dei quadri, al ritiro dalle prime linee di tutte le batterie bombarde, perchè fosse provveduto alla loro rapida messa in efficienza.

Come orientamento per la preparazione, il gen. Cadorna indicava i seguenti obiettivi: per la 3<sup>a</sup> Armata, l'altipiano di Comen; per la zona di Gorizia, l'altipiano di Ternova e l'altipiano di Bainizza: il primo da considerarsi più importante, il secondo come obbiettivo di transizione e zona di manovra per facilitare la conquista del primo e consolidarne il possesso.

Le due armate avrebbero operato contemporaneamente per gli evidenti rapporti strategici e tattici che legavano le loro azioni.

Per l'attuazione dell'offensiva, il Comando Supremo faceva assegnamento su una disponibilità di 46 divisioni e 1700 pezzi di artiglieria di medio e grosso calibro.

Tale forza consentiva di delimitare a grandi linee la fronte di attacco da Tolmino al mare e di dividerla in due settori separati dall'anfiteatro goriziano nel quale avrebbe operato un gruppo tattico indipendente per « collegare elasticamente le operazioni dell'altipiano di Ternova a quelle dell'altipiano carsico ».

Nel settore settentrionale (da Tolmino al San Gabriele), l'ampiezza della fronte non avrebbe permesso di esercitare uniformemente lo sforzo offensivo; occorreva quindi studiare dove convenisse attuare dimostrazioni offensive, e dove fosse meglio indirizzare operazioni risolutive. Il Comando della zona di Gorizia doveva studiare, anche nei particolari, l'azione della sua estrema sinistra; se necessario, avrebbe potuto estendere ancor più, da quel lato, la fronte di attacco.

In via di massima, la distribuzione delle forze che doveva servire di base ai progetti delle armate, era la seguente:

Zona di Gorizia: 18 divisioni e 850 pezzi di m. e g. calibro.

3<sup>a</sup> armata: 20 divisioni e 700 pezzi di m. e g. calibro.

Gruppo centrale: 4 divisioni e 150 pezzi di m. e g. calibro.

Riserva Comando Supremo: 4 divisioni.

Le artiglierie sarebbero state sussidiate nel compito di distruzione da un'abbondante dotazione di bombarde.

Le direttive chiudevano raccomandando la massima segretezza.

Il 30 maggio, il Comando Supremo comunicava alle due armate quale doveva essere l'assetto che le forze sulla fronte Giulia dovevano assumere durante la sosta delle operazioni (*all.* 149).

Lo schieramento comportava:

per la zona di Gorizia: 4 corpi d'armata, di complessive 9 divisioni, più la brig. Sesia;

per la 3<sup>a</sup> armata: 4 corpi d'armata, di complessive 9 divisioni.

Ciascuna armata doveva provvedere a costituirsi una riserva.

Attuato lo schieramento suddetto sarebbero rimasti esuberanti:

nel territorio della zona di Gorizia, due divisioni di complessive sei brigate, più un reggimento fanteria (163<sup>o</sup>) e i gruppi alpini VI<sup>o</sup> e XII<sup>o</sup>;

nel territorio della 3<sup>a</sup> armata, 8 divisioni più 4 brigate, totale 20 brigate.

Per equiparare le forze di seconda linea delle due armate, la 3<sup>a</sup> doveva passare alla zona di Gorizia tre divisioni su due brigate ciascuna e un comando di corpo d'armata.

Questi movimenti dovevano essere compiuti entro il 10 giugno. A tale data, le forze di seconda linea avrebbero compreso quindi: 5 divisioni più 2 brigate ed 1 reggimento nella zona di Gorizia; 5 divisioni più 4 brigate nella zona della 3<sup>a</sup> armata. Queste forze avrebbero costituito la riserva del Comando Supremo e sarebbero dipese dai comandi di armata per la disciplina, l'addestramento e l'amministrazione. Di norma, tanto la zona di Gorizia quanto la 3<sup>a</sup> armata dovevano tenere pronte a partire, per qualsiasi destinazione, una divisione nelle 24 ore ed un'altra nel giorno successivo; le altre truppe della riserva dovevano essere pronte a partire con preavviso di sette giorni.

Poichè era necessario concedere un sufficiente riposo anche alle batterie da campagna e da montagna, i comandi di armata

venivano invitati a proporre l'aliquota che sarebbe stato opportuno far passare alle unità di riserva.

Nello stesso giorno 30 maggio, il Comando Supremo insisteva (*all. 150*) sulla necessità che i preparativi per la futura offensiva avessero inizio subito e fossero condotti colla massima alacrità; nel contempo avvertiva i comandanti della 3<sup>a</sup> armata e della zona di Gorizia di approfittare del carattere di urgenza che avrebbero assunto i lavori per diffondere ad arte la voce tra le truppe che la prossima nostra grande offensiva si sarebbe sferrata verso la metà di giugno. Ciò, concludeva il Comando Supremo, avrebbe giovato a trarre in inganno il nemico e a fissarlo in forze alla fronte Giulia.

Da tale conclusione traspariva evidente l'intendimento del nostro Comando Supremo, nell'imminenza della nostra offensiva sull'altipiano di Asiago, d'impedire all'avversario il trasferimento di truppe dall'Isonzo al Trentino.

Con successivi ordini del 31 maggio (*all. 151 e 152*), il Comando Supremo dispose che sul Carso i corpi d'armata destinati a far parte dello schieramento da nord a sud fossero i seguenti: XI, XXV, XXIII e VII. Dei due corpi d'armata in seconda linea, il XIII sarebbe rimasto a disposizione della 3<sup>a</sup> armata, il XIV sarebbe passato, non oltre il 10 giugno, a disposizione della zona di Gorizia, che, a partire dal 1<sup>o</sup> giugno, avrebbe assunto la denominazione di 2<sup>a</sup> armata, e avrebbe estesa la sua fronte dalla conca di Plezzo, compresa, al Vippacco.

Al comando di quest'ultima fu assegnato il gen. Capello.

Il XII corpo d'armata (zona Carnia), lo stesso giorno 1<sup>o</sup> giugno, sarebbe ritornato alla diretta dipendenza del Comando Supremo.

Per la formazione delle masse destinate all'offensiva (*all. 153*), occorre al Comando Supremo precisare il quantitativo di forze da portare sulla fronte Giulia in più di quello che già vi si trovava.

Poichè le grandi unità di nuova formazione non superavano le 3 divisioni, necessitava prendere in esame le possibilità e le misure dei prelevamenti possibili dagli altri settori della fronte, sempre che per essi si potesse escludere un attacco a fondo da parte del nemico. Il concetto preso a base di tale esame fu quello di lasciare su ogni settore della fronte forze pari a quelle che normalmente guarnivano la prima linea, più un'aliquota per i cambi strettamente indispensabili e per fronteggiare i casi imprevisi. Tale aliquota, che avrebbe potuto calcolarsi ad un terzo della forza, per maggiore prudenza venne elevata sino alla metà.

La 1<sup>a</sup> armata aveva 32 battaglioni fra le Stelvio e il Garda, 83 fra il Garda e l'Astico: in totale 115 battaglioni.

La fronte Stelvio-Garda avrebbe potuto dare un'economia di 4 battaglioni. L'occupazione della fronte Garda-Astico avrebbe potuto ridursi a 4 divisioni più una brigata, realizzandosi così una economia di altri 28 battaglioni. In complesso, quindi, si sarebbero potuti ricavare dalla 1<sup>a</sup> armata 32 battaglioni.

Nel territorio della 6<sup>a</sup> armata, dato che vi era in preparazione l'offensiva per la conquista del costone di Cima Portule, la forza era molto rilevante: 146 battaglioni sull'altipiano dei Sette Comuni e 20 in Val Sugana. In situazione normale si sarebbero potuti lasciare 36 battaglioni sull'altipiano e 10 in Val Sugana, economizzando così 120 battaglioni.

La fronte tridentina poteva quindi fornire, in tutto, circa 13 divisioni. Sebbene le forze nemiche non superassero i 109 battaglioni, fu ritenuto prudente lasciare due divisioni nella pianura vicentina, quale riserva eventuale di pronto impiego.

La 4<sup>a</sup> armata aveva quasi tutte le truppe in prima linea. Con qualche rettifica di schieramento, si sarebbe potuto economizzare una brigata; nulla invece era possibile togliere alla zona Carnia.

Nella zona del IV corpo d'armata, contro 26 battaglioni nemici ne avevamo 32 in prima linea e 16 in seconda. Sarebbe stato quindi possibile realizzare qualche economia a vantaggio di una divisione (19<sup>a</sup>) destinata a far parte della massa di attacco, ma nel computo totale si preferì non tenerne conto.

In complesso, quindi, l'economia possibile sarebbe stata:

presso la 1<sup>a</sup> armata: 2 divisioni e 2 gruppi alpini;

presso la 6<sup>a</sup> armata: 10 divisioni e 2 gruppi alpini;

presso la 4<sup>a</sup> armata:  $\frac{1}{2}$  divisione.

*Totale:* divisioni  $12\frac{1}{2}$  e gruppi alpini 4.

Il computo definitivo e complessivo delle forze sulla fronte operativa avrebbe dato perciò:

divisioni già schierate (1) .....	19
divisioni di nuova formazione .....	3
divisioni di riserva del Comando Supremo .....	12
divisioni da prelevare da altri settori .....	$13\frac{1}{2}$
<i>Totale...</i>	$47\frac{1}{2}$

(1) Compresa la 19<sup>a</sup> divisione (IV corpo).

La sottrazione di forze dalla fronte trentina avrebbe dovuto effettuarsi con particolari accorgimenti, in modo da evitare scosse e nocive ripercussioni sulle armate 1<sup>a</sup> e 6<sup>a</sup>, e rendere il movimento quanto più possibile inavvertito.

Per quanto riguardava le artiglierie divisionali, venne giudicato sufficiente che metà delle divisioni che avrebbero lasciato il Trentino le portassero con sé, per non sguarnire troppo la fronte di un mezzo sul quale si basava essenzialmente la difesa contro piccoli attacchi.

Il 2 e il 5 giugno, le armate 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> inviavano al Comando Supremo, i rispettivi progetti per la nuova offensiva.

## I PROGETTI DELLE ARMATE 2<sup>a</sup> E 3<sup>a</sup>

### 2<sup>a</sup> ARMATA

(all. 154 e schizzo 16)

Secondo il piano della 2<sup>a</sup> armata, avrebbero costituito obiettivi dell'azione offensiva gli altipiani di Ternova e Bainsizza, e le alture immediatamente ad est di Gorizia, fra il Corno e il Vippacco.

Le previste azioni parziali, coordinate tra loro, erano le seguenti:

I. — Azione risolutiva da Doblar sulle alture Lom di Tolmino e Lom di Canale, per la conquista del massiccio Cukle Vrh-Veli Vrh che domina la bassa valle dell'Idria. Tale azione doveva essere coordinata con l'attacco della testa di ponte di S. Maria e S. Lucia di Tolmino, con forze e mezzi tali da potersi portare a fondo non appena possibile.

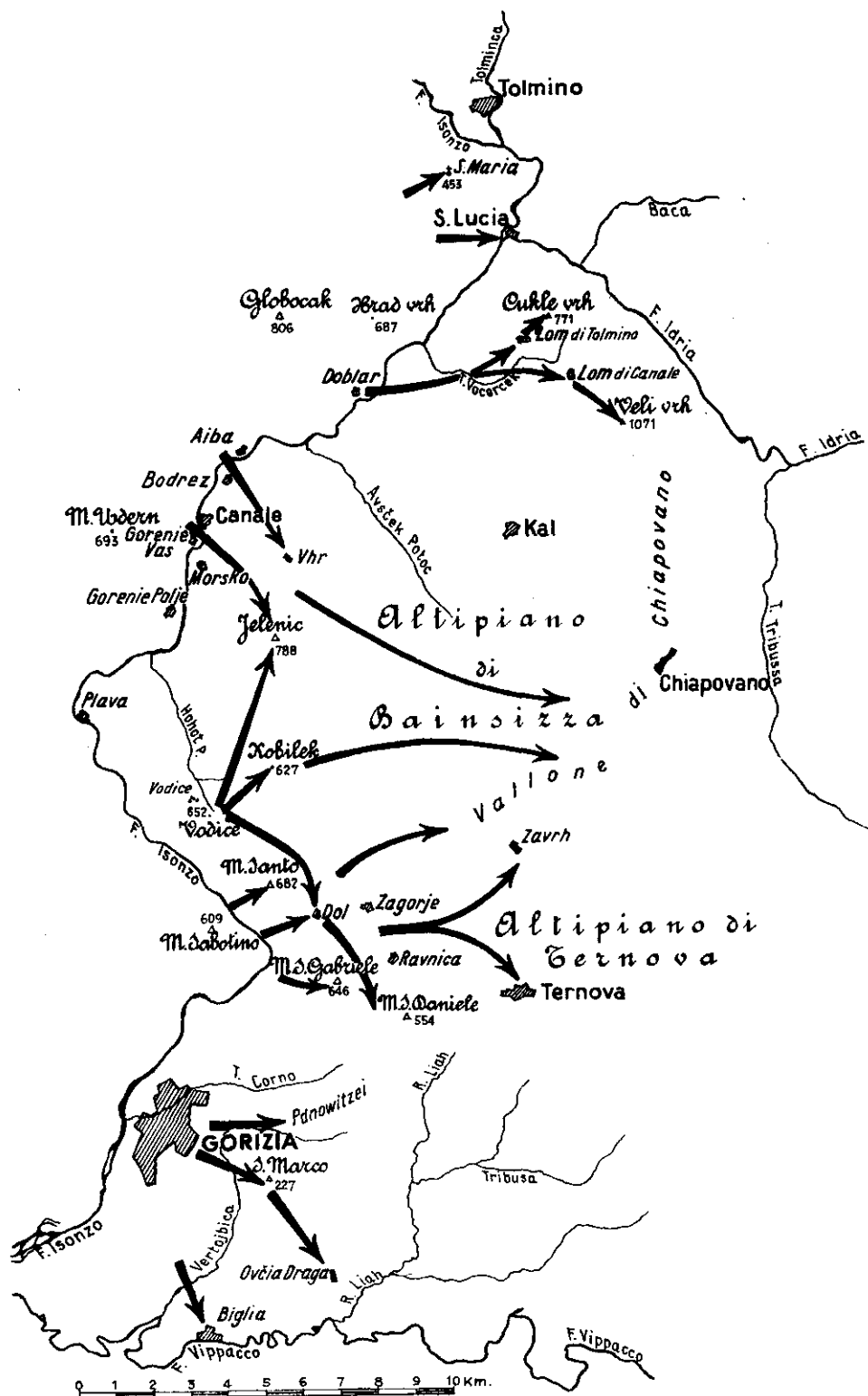
II. — Azione risolutiva da Ajba e da Gorenje Vas sulla cintura orientale della conca di Vrh e sullo Jelenik, per raggiungere l'orlo orientale dell'altipiano di Bainsizza, affacciarsi sul vallone di Chiapovano e ivi collegarsi con le truppe impegnate nell'azione di cui al precedente n. I.

III. — Azione risolutiva principale dal massiccio del Vodice in duplice direzione:

a) sul Kobilek e sullo Jelenik, per operare la giunzione colle truppe che da Bodre-Canale-Morsko avrebbero puntato sullo Jelenik;

b) sulla sella di Dol, pel rovescio di Monte Santo; questa azione sarebbe stata sussidiata da un attacco frontale contro il Monte Santo e la sella di Dol.

## Il progetto della 2ª armata per l'undicesima battaglia dell'Isonzo





Raggiunti gli obiettivi suindicati, si doveva proseguire l'azione:

a) dalla fronte Kobilek-Jelenik verso il margine orientale dell'altipiano di Bainsizza, in concorso con le colonne operanti dalla conca di Vrh;

b) dalla sella di Dol verso la sella fra il S. Gabriele e il S. Daniele.

IV. — Azione contro il S. Gabriele, contemporanea a quella contro il Monte Santo, per agevolare l'attacco della sella fra San Daniele e S. Gabriele.

V. — Azione dalla fronte Zagorje-Ravnica, verso Zavrh e Ternova, per porre saldo piede sull'altipiano di Ternova.

VI. — Azione contro le alture della cinta orientale di Gorizia nella direzione S. Marco-Ovcja Draga, integrata da puntate verso la regione di Panowitz ed eventualmente verso Biglia, per collegare l'azione dell'armata con quella che si sarebbe svolta sull'altipiano carsico.

La ripartizione delle forze era fissata come in appresso:

per l'azione a nord di Tolmino, avente lo scopo di tenere impegnato il nemico e d'impedirgli lo spostamento di riserve: IV corpo d'armata su 3 divisioni;

per l'azione su S. Lucia, S. Maria, coordinata con quella sulle alture Lom di Tolmino, Lom di Canale, Kukle Vrh, Veli Vrh: un corpo d'armata su 3 divisioni da inserire fra il IV e il XXIV corpo;

per l'azione su conca di Vrh-Jelenik: XXIV corpo di armata su 2 divisioni;

per l'azione su Jelenik - sella di Dol - sella fra S. Gabriele e S. Daniele: II corpo d'armata su 4 divisioni;

per l'azione su S. Gabriele: VI corpo d'armata su 2 divisioni;

per le azioni sulle alture ad oriente di Gorizia: un gruppo autonomo su 4 divisioni;

riserva di armata: 8 divisioni.

Per lo svolgimento dell'azione principale si riteneva necessario allargare la nostra occupazione del Vodice comprendendovi la testata del torrente Rohot; a tale scopo veniva studiata una apposita operazione da compiersi verso la fine di giugno. Per il ricovero delle truppe destinate all'attacco principale si prevedeva la costruzione di numerose e grandi caverne, della capacità complessiva di 10 battaglioni.

Per l'azione dell'artiglieria, l'armata avrebbe avuto a sua disposizione 850 pezzi di medio e grosso calibro (oltre a 150 fra Corno

e Vippacco), e molte batterie di bombarde, fra le quali alcune di nuovo modello, con gittata sino a 3600 metri.

Lo schieramento doveva essere ispirato, fra l'altro, ai seguenti concetti:

a) esercitare azioni prevalentemente di infilata sulle difese nemiche;

b) distruggere con 8 o 9 ore di fuoco le difese accessorie e gli organi di fiancheggiamento della prima linea avversaria con le bombarde, riservando quasi esclusivamente le artiglierie di medio e grosso calibro alla demolizione delle difese di seconda linea;

c) aprire ampi varchi (da 3 a 400 metri) nei punti destinati alle irruzioni;

d) sfruttare largamente le bombarde dove la loro azione era meglio consigliabile (attacchi frontali di S. Lucia, S. Maria e Monte Santo).

Venivano poi impartite particolareggiate disposizioni per il piazzamento di batterie nelle zone che avrebbero consentito il massimo loro rendimento contro determinati bersagli e in determinate fasi della lotta. Dovevasi inoltre tenere una potente massa di artiglieria sul Sabotino, e se ne dovevano costituire altre due: l'una fra il Monte Udern e Gorenje Polje, l'altra fra il Globokak e il Krad Vrh.

Per quanto riguarda le bombarde, occorre:

mantenere in efficienza tutte le postazioni esistenti;

costruirne altre « sulle primissime linee » per potervi fare avanzare le bombarde, non appena l'avanzata delle fanterie lo avesse consentito;

predisporre di nuove, secondo ricognizioni da iniziarsi subito.

Il Comando Supremo esaminò la memoria e, in massima, la approvò (*all. 155*).

### 3<sup>a</sup> ARMATA

(*all. 156 e schizzo 17*)

Il concetto d'azione della 3<sup>a</sup> armata si può riassumere così: attaccare contemporaneamente tutta la fronte, gravitando con l'azione di sfondamento all'ala sud e al centro.

In particolare:

a sinistra, l'XI corpo d'armata doveva appoggiare l'azione del XXV con obiettivo finale Trstely;

## Il progetto della 3ª armata



a per l'undicesima battaglia dell'Isonzo





al centro, il XXV corpo (a nord), doveva puntare sulla linea Voiscizza-Krapenka, in concorso all'azione contro l'Hermada, mentre il XXIII corpo (a sud), doveva operare a cavallo della direttrice Selo-Brestovizza, collegando l'azione del XXV con quella del VII;

a destra, il VII corpo doveva puntare all'Hermada, esercitando il massimo sforzo sulla sua destra.

Prevedendo che il nemico sarebbe stato indubbiamente più forte che nel maggio, il comando dell'armata proponeva che le forze a sua disposizione dovessero essere più ingenti che nell'offensiva precedente. Secondo computi basati sui confronti con la densità di attacco delle ultime azioni svolte alla fronte francese, il comando stesso stimò necessari i seguenti mezzi: 21 divisioni a sua disposizione, oltre a 3 a disposizione del Comando Supremo, da dislocarsi però a buona portata dell'armata; 871 pezzi di artiglieria di medio e grosso calibro e 827 bombarde di grosso e piccolo calibro.

Il progetto della 3<sup>a</sup> armata, in seguito ad alcuni rilievi del Comando Supremo, venne ulteriormente modificato ed in definitiva risultò così concretato nelle sue linee essenziali (all. 157, 158 e 159): « Azione contemporanea di sfondamento su tutta la fronte dell'armata, mirando alla conquista dei due capisaldi: regione dello Stol a nord, M. Hermada a sud.

« *Ala nord* (XI corpo d'armata) - Obbiettivi: sull'altipiano, le posizioni del gruppo Stol-Trstelj-S. Ambrogio; sul Vippacco, Gradiscutta, con la cooperazione del gruppo tattico autonomo di Gorizia.

« *Ala sud* (VII corpo d'armata) - Assicurata la conquista delle posizioni di Medeazza, attacco dell'Hermada con azione frontale e avvolgente da nord a sud.

« *Centro* (XXV e XXIII corpo d'armata) - Conquista della cortina interposta fra i due capisaldi sopra detti.

« *Ripartizione delle 20 divisioni assegnate:*

XI corpo d'armata - 3 divisioni

XXV corpo d'armata - 2 divisioni

XXIII corpo d'armata - 3 divisioni

VII corpo d'armata - 3 divisioni

} tutte sulla fronte

« *Riserva d'armata:* 9 divisioni, che saranno opportunamente dislocate in nuclei, alcuni dei quali già ad immediata portata dei corpi d'armata ».

## ULTERIORI DIRETTIVE E ORDINI DEL COMANDO SUPREMO

Il Comando Supremo, nelle sue direttive fondamentali del 28 maggio (*all.* 148), aveva genericamente accennato al quantitativo di artiglierie di grosso e di medio calibro che avrebbe messo a disposizione delle armate (700 pezzi per la 3<sup>a</sup>, 850 per la 2<sup>a</sup> e 150 circa per il nucleo centrale).

La composizione qualitativa di questi nuclei sarebbe stata definita non appena il predetto comando fosse riuscito a conoscere quali e quante artiglierie si sarebbero potute ottenere dai due cespiti: altre armate e nuove formazioni.

Intanto, come primo avviamento alla definizione dei mezzi assegnabili ai due schieramenti principali, il Comando Supremo, il 5 giugno, richiedeva ai due comandi delle armate 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> il numero di batterie delle varie specie ritenuto necessario per il completamento, prendendo come base quanto esisteva allora presso le due armate stesse (*all.* 160).

Il 7 giugno, il Comando Supremo, nell'informare i dipendenti comandi di grandi unità che il giorno 9 dello stesso mese la 6<sup>a</sup> armata avrebbe iniziato « la nota offensiva verso la linea dell'Assa », richiamava la loro attenzione sull'eventualità che l'avversario informasse la propria condotta allo stesso sistema seguito durante la decima battaglia e, nell'intento di paralizzare o quanto meno attenuare il nostro sforzo sull'altipiano dei Sette Comuni, reagisse « con atti offensivi in altri settori supposti indeboliti di forze e di artiglierie destinate alla massa offensiva ».

I comandi di grandi unità erano pertanto invitati a prendere i provvedimenti preventivi di rispettiva competenza e a fare eseguire pratici esperimenti per constatare « la impeccabile organizzazione e la perfetta e sicura funzionalità dei tiri di sbarramento », (*all.* 161).

I concetti cui doveva essere ispirata l'organizzazione difensiva durante la preparazione della battaglia, come la condotta da tenersi di fronte ad attacchi nemici, erano quelli stessi indicati nelle direttive del Comando Supremo in data 17 marzo 1917 (1).

(1) In tali direttive (Vol. IV, tomo 1-bis, *all.* 98) era precisato che la linea di difesa ad oltranza era la seguente: « Sabotino-Piazza di Gorizia-Testa di ponte di Lucinico-Corso dell'Isonzo-Testa di ponte di Savogna-Linea del Vallone (integrata quest'ultima dalla linea ipopedcarsica e dai tre capisaldi del Nad Logem, della q. 208 sud e della q. 144) ».

L'8 giugno, il gen. Cadorna, nel richiamare le predette direttive, avvertiva che la linea di difesa ad oltranza, sulla fronte della 3ª armata, doveva comprendere, oltre il Nad Logem, la linea ipopedecarsica, la q. 208 sud e la q. 144, anche quegli altri capisaldi più meridionali che l'esame minuto del terreno avrebbe potuto suggerire (*all. 162*).

Per quanto concerneva la sistemazione delle artiglierie, indicava le seguenti norme:

« *Artiglierie di piccolo calibro* postate in maniera da garantire in ogni istante e con assoluta precisione, i necessari sbarramenti e concentramenti di fuoco, di fronte ad improvvisi attacchi (con il sussidio delle bombarde da 58-B ed eventualmente di qualche batteria di bombarde più potenti).

« *Artiglierie di medio e grosso calibro* postate con criterio di solido assetto difensivo. Occorrerà dunque per molte di esse, un giudizioso arretramento (1), specie in corrispondenza dei tratti dove la stabilizzazione della nostra linea non è peranco raggiunta in modo completo. Ottenuta tale stabilizzazione, le artiglierie grosse e medie non dovranno essere normalmente impiegate se non venga imperiosamente reclamato l'intervento da veri e propri attacchi in forze; eventualità a cui devono tuttavia essere *pronte sempre*.

« Le predisposizioni, gli studi e gli effettivi lavori per la futura ripresa offensiva devono essere sviluppati senza interruzione, indipendentemente dallo schieramento difensivo delle artiglierie. Anzi, la solidità difensiva dello schieramento stesso deve proteggere la esecuzione dei lavori. La completa esecuzione dei lavori medesimi dovrà poi rendere possibile (più che pel passato, data l'esperienza acquisita) un passaggio rapido allo schieramento offensivo, quando questo venga deciso ».

Nella linea di difesa ad oltranza sulla fronte della 2ª armata vennero incluse, in seguito ad ordine del Comando Supremo in data 10 giugno, le posizioni conquistate durante la decima battaglia, Kuk e Vodice (*all. 163 e 164*).

Nel frattempo, accordi intervenuti con gli Alleati, per effetto dei quali ci sarebbero stati concessi, in determinate circostanze, soccorsi di truppe e di artiglierie, permettevano di considerare il problema della difesa della fronte Giulia con criteri diversi da

(1) Per la 3ª armata giudizioso arretramento — scriveva il gen. Cadorna — dovevasi intendere: « arretrare ad occidente del Vallone la maggior parte delle artiglierie m. e g. c.: lasciare nel Vallone e ad oriente di esso le sole ritenute indispensabili, scelte fra le più mobili ».



quelli di massima economia fino allora seguiti e più conformi ai fini del nostro futuro programma offensivo (*all.* 165).

Tale nuovo concetto difensivo — scriveva il gen. Cadorna il 12 giugno alle armate 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> — doveva condurre a mantenere e a difendere ad oltranza quelle posizioni che, intrinsecamente, risultavano quali indispensabili capisaldi di partenza per lo sviluppo della progettata offensiva da Tolmino al mare.

Conseguentemente, in questa ipotesi, la nuova linea di resistenza ad oltranza doveva comprendere:

« *nel settore del medio Isonzo*: l'intera testa di ponte offensiva: Plava-Kuk-Vodice;

*nel settore carsico*: la linea attualmente occupata dalle truppe debitamente consolidata e rettificata; oppure, se ritenuta più forte, altra linea arretrata (per es. quella del Veliki); a condizione però che sia assicurato all'armata il saldo possesso della sponda orientale del Vallone;

*nel settore dell'anfiteatro goriziano* sarà tenuta, in massima, la linea di difesa ad oltranza fissata dalle direttive n. 1946 del 17 marzo (1), (Sabotino-piazza di Gorizia-linea delle teste di ponte), salvo quelle varianti che eventualmente mi proporrà S. E. il comandante la 2<sup>a</sup> armata nell'intento:

di assicurare la più opportuna giunzione fra la destra della testa di ponte Plava-Kuk-Vodice e la sinistra del settore in questione;

di conservare al gruppo tattico centrale una situazione di partenza per quanto è possibile propizia nei riguardi della futura offensiva ».

Sulla base dei dati sopra esposti, il gen. Cadorna invitava i comandanti delle armate 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> a concretare un nuovo dispositivo di difesa.

Quanto allo schieramento delle artiglierie e all'arretramento dei medi e grossi calibri, dovevano restare invariate le prescrizioni date con le direttive dell'8 giugno (*all.* 162) e che bene si adattavano all'ipotesi difensiva considerata e che, per brevità, sarebbe stata chiamata d'ora innanzi, *ipotesi B*.

Il nuovo apparecchio difensivo che sarebbe così venuto a risultare sulla fronte Giulia non doveva infirmare menomamente le predette direttive del 17 marzo per la 3<sup>a</sup> armata e per la zona di Gorizia e quelle del successivo 29 marzo, per la sola 2<sup>a</sup> armata (*all.* 166); direttive che rispondevano ad una situazione strategica

(1) Vedi nota 1, pag. 164.

generale diversa da quella allora considerata, quale avrebbe potuto determinarsi se l'offensiva delle potenze centrali contro l'Italia fosse stata intrapresa su più tratti della fronte e con grande superiorità di forze e di artiglierie, e se il concorso degli Alleati fosse venuto a mancare o fosse stato impari al bisogno.

Tali direttive, concludeva il gen. Cadorna, dovevano rimanere dunque in vigore e per distinguerle da quelle ultime considerate si sarebbero denominate « direttive per la difesa ad oltranza nell'*ipotesi A* ».

Nei giorni 10 e 12 giugno, il Comando Supremo emanava disposizioni circa la sostituzione del comando del VII corpo col XIII (*all. 167*) ed un nuovo ordinamento dei battaglioni zappatori del genio (*all. 168*) (1).

Le intense operazioni offensive del mese di maggio sulla fronte carsico-goriziana avevano messo in luce, o confermato, taluni insegnamenti che, sebbene corrispondessero essenzialmente ai caratteri della lotta che si svolgeva su quella fronte e taluni di essi alle peculiari caratteristiche di quello speciale terreno, era bene tuttavia fossero tenuti presenti anche per le altre fronti.

In considerazione di ciò, il Comando Supremo, il 15 giugno diramò a tutti i dipendenti comandi una circolare avente per oggetto: « Insegnamenti tratti dalle recenti operazioni sulla fronte carsico-goriziana » (*all. 169*).

L'esperienza aveva confermato — osservava il Comando Supremo in tale circolare — la necessità di rinunciare alle manovre complicate, basate su combinazioni d'attacchi parziali interdipendenti, su aggiramenti, ecc.

Sulla fronte carsico-goriziana tali manovre non erano mai riuscite.

Era apparso invece chiaro che l'attacco, per avere probabilità di riuscita, dovesse essere sferrato violento e contemporaneo sull'intera fronte prescelta, in guisa da scardinare ovunque la difesa del nemico.

Solo dopo ciò sarebbe riuscita possibile la manovra, da attuarsi mediante l'impiego delle riserve.

Si era inoltre dimostrato che le fronti d'attacco delle grandi unità, specialmente quelle della divisione, dovevano essere ristrette,

(1) La costituzione organica dei battaglioni zappatori del genio, in relazione alle esigenze varie risultanti dall'esperienza, doveva essere modificata nel modo seguente:

- 1 comando di battaglione;
- 1 compagnia con parco, salmerie e sezione da ponte;
- 2 compagnie con parco e salmerie.

perchè l'azione di comando vi si potesse esercitare vigorosa e serrata, e si potesse avere lo scaglionamento in profondità necessario per alimentare lo sforzo.

L'esperienza aveva anche provato che l'inserire sulla fronte nuovi comandi di grandi unità durante l'attacco era operazione assai delicata da evitare finchè possibile, e da compiersi, se necessaria, con speciali cautele. Meglio sarebbe stato quindi portare in linea fin da principio, per l'attacco, un forte numero di divisioni.

Se, per conseguenza, il corpo d'armata si fosse trovato ad avere fin dall'inizio tutte le sue divisioni in linea, esso doveva prelevare la propria riserva sul totale di queste.

Le operazioni della decima battaglia avevano particolarmente confermato la necessità che la riserva a disposizione dell'armata fosse molto forte, per far fronte all'intenso logoramento delle truppe e rimanesse il più a lungo possibile in mano al comandante dell'armata stessa, per essere impiegata, non addensando forze fresche a forze logore, ma soprattutto per sostituire queste con quelle.

Praticamente, si era dimostrato che poteva esservi talvolta la convenienza di dislocare all'inizio una parte di tali riserve in nuclei, a portata dei differenti settori di attacco; ma che anche tali nuclei dovevano essere conservati il più a lungo possibile alla diretta dipendenza del comando dell'armata.

Sulla fronte carsico-goriziana vari attacchi erano stati soffocati dal nemico prima del loro inizio, per essere mancata od essere stata insufficiente la preparazione del terreno d'attacco.

Altri attacchi, pur essendo stati felicemente iniziati, erano falliti per essere mancato il tempestivo sopraggiungere dei rincalzi tenuti troppo lontani ed arrestati o ritardati dal tiro d'interdizione avversario. Ciò aveva provato più che mai la necessità di avere, a breve distanza dalle trincee di partenza, molte caverne (o ricoveri) d'attacco, donde i rincalzi potessero rapidamente sboccare e proiettarsi sulla linea al momento voluto.

Sul Carso, si erano verificati casi di mancato collegamento tra divisioni di uno stesso corpo d'armata, ciò che aveva prodotto non solo slegamento dell'azione, ma anche deplorabili conseguenze pei fianchi di qualche unità rimasti esposti.

Inoltre, l'insuccesso di taluni attacchi era dipeso dall'insufficienza dei collegamenti fra truppe e comandi e tra fanteria e artiglieria. I sistemi impiegati nell'azione per attuare tali collegamenti si erano dimostrati imperfetti. Occorreva perfezionarli, mol-

tiplicando studi ed esperienze per ottenere al più presto il risultato necessario.

L'esperienza aveva pure dimostrato che le truppe da lungo tempo in prima linea erano poco adatte per sferrare un poderoso attacco, e che per regola conveniva dar loro, precedentemente, un breve periodo di riposo.

L'impiego delle forze aveva dato luogo in qualche settore, a deplorevoli frammischiamenti: reggimenti di una stessa brigata erano stati assegnati a due diverse divisioni di corpi d'armata differenti, con conseguenze assai gravi. Più che mai si era dimostrato che non si dovevano scindere i legami organici delle unità e che, nell'impiego di grandi forze, non convenendo, per le ragioni già dette, inserire sulla fronte durante l'attacco intere divisioni, si doveva almeno rispettare l'integrità della brigata.

Era provato ancora una volta che il procrastinare la sostituzione di truppe già logore ne ritardava poi di tanto la ricostituzione che non era più possibile contare su di esse per un sollecito reimpiego. Solo il cambio tempestivo consentiva una rotazione delle unità molto economica e proficua; e ciò senza tener conto del fatto che, oltre ad un certo limite di logoramento, i reparti non davano più alcun rendimento.

Infine si era confermato che i complementi inviati alle unità in linea non rappresentavano un rinforzo, ma una grave cagione di debolezza, e che il completamento delle unità provate nell'azione doveva essere fatto lontano dalla fronte.

Era opinione del comandante della 3<sup>a</sup> armata che una delle principali ragioni del non completo successo dell'ultima ripresa offensiva dovesse imputarsi al fatto che le unità inviate a combattere nel territorio della 3<sup>a</sup> armata, da altre parti della fronte, erano giunte solamente pochi giorni innanzi l'inizio dell'azione e quindi « con ufficiali e truppe non bene ambientati alle difficoltà delle singolari caratteristiche del terreno, non allenate alla speciale rudezza della vita in quelle trincee ed al tormento dei violenti bombardamenti e dei poderosi reiterati contrattacchi nemici, usuali sulla fronte dell'Isonzo ».

Per scongiurare in avvenire i gravi pericoli che avrebbero potuto derivare dal ripetersi di un simile fatto, il comando della 3<sup>a</sup> armata rappresentava il 25 giugno (*all.* 170) al Comando Supremo l'opportunità che si cominciassero ad inviare sin d'allora, gradatamente, per scaglioni di due o tre brigate, le truppe di fanteria delle 5 divisioni destinate quale rinforzo alle 15 già facenti parte della 3<sup>a</sup> armata.

Il Comando Supremo rispondeva il 27 successivo (*all.* 171) assicurando che avrebbe trasferito al più presto sulla fronte dell'armata tutte le truppe destinate a completarvi il totale di forze previsto per l'offensiva.

Tali truppe (tre divisioni senza artiglieria e quattro brigate sciolte) sarebbero state sottratte alle armate 1<sup>a</sup> e 6<sup>a</sup>, schierate, come è noto, sulla fronte trentina.

Però, allo scopo di mantenere una congrua riserva a portata delle due suddette armate, così ridotte di forza, stabiliva che tre delle divisioni della 3<sup>a</sup> armata (senza artiglieria), già allenate alla fronte carsica, venissero dislocate temporaneamente sulla destra del Piave.

Tali divisioni sarebbero state poi riportate sulla fronte dell'armata con conveniente anticipo rispetto all'inizio dell'offensiva.

La necessità di concentrare sulla fronte Giulia i maggiori mezzi offensivi induceva il Comando Supremo, in quello stesso giorno 27 giugno, a differire ad epoca da fissarsi, la progettata offensiva nella regione del Pasubio (*all.* 172).

In relazione a tale decisione, il predetto comando sospendeva ogni ulteriore invio di artiglieria alla 1<sup>a</sup> armata, e delle 62 batterie già inviate, lasciava per il momento a disposizione della armata stessa, quelle ritenute utili a rinforzare la difesa del Pasubio: quelle eccedenti a tale compito difensivo dovevano invece considerarsi fin da allora a disposizione del Comando Supremo.

Per quanto concerneva la 6<sup>a</sup> armata, poichè l'atteggiamento ordinato il 21 giugno, quando la situazione appariva favorevole ad una ripresa offensiva contro il Pasubio, più non rispondeva alla situazione determinatasi in quei giorni, il Comando Supremo indicava alcuni provvedimenti da prendersi circa l'impiego delle artiglierie grosse e medie per la sistemazione difensiva sugli altipiani (*all.* 173 e 174).

In sostanza, la 6<sup>a</sup> armata doveva ripartire le proprie artiglierie di grosso e medio calibro (circa 570 pezzi) in due masse. La prima, di ben definita composizione, doveva costituire « un armamento di stretta sicurezza » con un complesso di circa 270 bocche da fuoco; la seconda doveva costituire, con i rimanenti pezzi, « un nucleo di riserva ». Tale nucleo di riserva che per il momento sarebbe rimasto nella zona della 6<sup>a</sup> armata, doveva considerarsi a disposizione del Comando Supremo.

Con ordine del 28 giugno, il Comando Supremo definì il quantitativo di truppe assegnate alla 2<sup>a</sup> armata per l'offensiva come appresso (*all.* 175):

7 divisioni dei corpi d'armata VI, II e XXIV;  
divisioni di destra del IV corpo d'armata;  
truppe di seconda linea momentaneamente a disposizione  
del Comando Supremo quale riserva e corrispondenti nel complesso,  
a 5 divisioni;

3 divisioni di nuova formazione;  
da 22 a 24 btg. alpini.

La 2<sup>a</sup> armata avrebbe dovuto tenere a disposizione del Comando Supremo, una divisione di nuova formazione ed il 163<sup>o</sup> rgt. fanteria.

Da uno studio compiuto, il 29 giugno, dal Comando Supremo sulla formazione delle masse di artiglierie per l'offensiva, si stralciano i seguenti dati come particolarmente indicativi:

La situazione delle bocche da fuoco di grosso e medio calibro era alla suddetta data:

1 <sup>a</sup> armata	pezzi	601
6 <sup>a</sup> »	»	568
4 <sup>a</sup> »	»	162
Zona Carnia	»	199
2 <sup>a</sup> armata	»	602
3 <sup>a</sup> »	»	599

*Totale... pezzi 2731*

La disponibilità complessiva delle bombarde era di 1390 pezzi così ripartiti:

batterie da 58-A	(su 12 pezzi)	59
batterie da 240-L	(su 8 pezzi)	50
batterie da 240-C	(su 8 pezzi)	43
batterie da 240-A	(in allestimento)	7
batterie da 400		1

La fronte Giulia aveva inoltre 150 bombarde da 58-B.

Secondo i computi, si potevano fare i sottonotati prelevamenti di bocche da fuoco a favore delle masse di artiglieria preordinate per l'offensiva:

dalla 1 <sup>a</sup> armata:	batterie	56
dalla 6 <sup>a</sup> armata:	batterie	69
dalla 4 <sup>a</sup> armata:	batterie	6
dalla Zona Carnia:	batterie	2
nuove batterie di prevedibile arrivo		12

*Totale... 145 btr., pari a p. 552*

Queste bocche da fuoco erano da ripartirsi in misura di 424 alla 2<sup>a</sup> armata e 128 alla 3<sup>a</sup>. Sommate alle 1201 già esistenti sulla fronte Giulia, davano un totale di 1753 pezzi, che sarebbe potuto salire a 1777 con un'ulteriore riduzione di batterie alla 1<sup>a</sup> armata.

Il Comando Supremo, nel comunicare i quantitativi di bocche da fuoco che avrebbe concessi (e che furono poi ancora accresciuti di 22 pezzi per la 2<sup>a</sup> armata), raccomandava che lo studio per l'impiego dell'artiglieria si basasse sui seguenti concetti (*allegati* 176 e 177):

a) rimozione dell'ostacolo passivo non fatta per varchi, ma estesa a tutta la fronte, in ragionevole profondità;

b) rinuncia ai veri e propri tiri di smonto e limitazione dei tiri di controbatteria a momenti ed a casi speciali;

c) rinuncia, in massima, ai tiri di completa demolizione delle trincee;

d) organizzazione preventiva e completa della funzione di accompagnamento;

e) predisposizione dello sbarramento fatta assai per tempo.

Per quanto concerneva l'impiego delle bombarde, raccomandava (*all.* 178), di tenere presente la necessità di trarre da tali armi il massimo rendimento diluendo ragionevolmente il loro lavoro di distruzione nel tempo anzichè contenerlo, come sino allora era stato fatto, nei ristretti limiti di una sola giornata di fuoco.

Occorreva, pertanto, assicurare alle bombarde condizioni di funzionamento più protetto e perciò più efficace; protezione ed efficacia da ottenersi sia colla ricerca del defilamento naturale, sia col costruire appostamenti e ricoveri di grande valore per le armi e per il personale, sia infine preparando più postazioni ad una stessa batteria in modo che, se individuata dopo una giornata di fuoco, essa potesse sottrarsi con un cambiamento notturno di posizione agli effetti del tiro aggiustato del nemico.

Siffatta modalità d'impiego esigeva il sussidio, durante i periodi di sosta, del tiro da campagna a shrapnels per l'interdizione dei varchi già [aperti, e, data la maggiore durata della preparazione, consentiva di poter assegnare ad ogni singola bombarda un tratto più ampio ovvero un tratto più profondo di difese da distruggere. Criterio questo che, permettendo d'impiegare, a parità di fronte, un minore numero di armi, avrebbe condotto ad un più efficace sfruttamento dei mezzi disponibili.

Il 9 luglio il Comando Supremo diramava ai comandi di armata una memoria nella quale erano sanciti i principi fondamentali che

dovevano regolare lo schieramento delle artiglierie e il loro raggruppamento tattico (*all.* 179) ed il 12 luglio, ordinava alle armate 1<sup>a</sup> e 6<sup>a</sup> di tenere pronte a partire le divisioni destinate alla fronte Giulia (*all.* 180 e 181); il 13 successivo indicava le artiglierie leggere che si proponeva di assegnare ulteriormente alla 3<sup>a</sup> armata (*all.* 182).

La data d'inizio dell'offensiva fu, il 15 luglio, fissata in via di massima, per il 15 agosto (*all.* 183).

Il 16 luglio venne costituito, alle dipendenze della 2<sup>a</sup> armata, il XXVII corpo d'armata, formato con le divisioni 19<sup>a</sup> e 22<sup>a</sup>, il 5<sup>o</sup> gruppo alpini e la brig. Grosseto.

Lo stesso giorno, il Comando Supremo trasmetteva ai dipendenti comandi d'armata i dati relativi al movimento di unità di assedio e di unità bombarde, da effettuarsi dalla fronte trentina alla fronte orientale (*all.* 184), ed il 20 luglio assegnava alla 3<sup>a</sup> armata, 6 nuove batterie di obici inglesi da 152 in cambio di altrettante batterie di obici da 149 pesanti campali (*all.* 185).

Successivamente, precisava la dipendenza dell'VIII corpo d'armata durante il corso dell'offensiva. Nel primo tempo esso sarebbe stato, per l'impiego, agli ordini della 3<sup>a</sup> armata; quando però l'azione della 2<sup>a</sup> armata si fosse mutata in risolutiva contro il S. Gabriele, il predetto corpo avrebbe concorso dal piano allo svolgimento di questa fase, ritornando alle dipendenze della 2<sup>a</sup> armata. In definitiva, l'VIII corpo d'armata doveva agire in un primo tempo dimostrativamente con la sua ala sinistra, decisamente e in stretta armonia coll'XI corpo (3<sup>a</sup> armata) su tutta la rimanente fronte per raggiungere la linea S. Marco, ferrovia S. Pietro-Ovcia Draga, Vippacco; in un secondo tempo tendere, in armonia col VI corpo (2<sup>a</sup> armata) alla linea del Liah (*all.* da 186 a 189).

Il 3 agosto, il gen. Cadorna, a conferma dei concetti da lui espressi in una riunione avvenuta pochi giorni prima, prescriveva che la seconda fase dell'offensiva, in quanto richiedeva nuova preparazione e nuovo alimento di forze e munizioni, dovesse considerarsi come un'operazione a sè, da intraprendere solo dietro suo ordine.

Ad una tale prescrizione potevasi tuttavia derogare solo se condizioni favorevoli avessero consigliato di sfruttare subito un successo.

In conseguenza di quanto sopra esposto, occorre che gli obiettivi della prima fase fossero non intermedi o di transizione,



ma tali da potere, all'occorrenza, diventare definitivi, e che la fase stessa fosse condotta e sviluppata tenendo presente l'eventualità di dover rinunciare alla seconda fase, per cause che il Comando Supremo si riservava di vagliare (*all.* 190).

Per quanto riguardava l'obiettivo dell'Hermada, la cui importanza veniva messa in giusto rilievo dal comando della 3<sup>a</sup> armata, (*all.* 191), restò stabilito che l'azione relativa sarebbe stata sviluppata nella prima fase dell'offensiva.

Il 4 agosto, il Comando Supremo raccomandò alle armate 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> di provvedere, durante l'offensiva, perchè i comandi delle divisioni ricevessero essi pure il cambio dopo qualche giorno d'azione.

« L'esperienza — così scriveva a tale proposito il gen. Cadorna — insegna che, dopo alcuni giorni di azione intensa, le energie dei comandanti delle divisioni di prima linea e dei rispettivi stati maggiori si presentano per solito menomate sensibilmente e ciò pel prolungarsi della forte tensione cui sono state sottoposte a cominciare dagli ultimi giorni che hanno preceduto l'attacco, e per l'inevitabile insufficienza di riposo. Ad un certo momento l'azione di questi comandi si allenta, venendo così a mancare il necessario vigore pel proseguimento dell'attacco o per il solido assestamento delle posizioni conquistate ».

Ciò premesso, pregava i comandanti delle due armate di attentamente considerare quel problema per il quale non prescriveva alcuna soluzione tassativa, non potendo questa essere uniforme per tutta la fronte; riteneva però che ad una soluzione si sarebbe potuti giungere « predisponendo minutamente la sostituzione di una parte dei comandi di prima linea con quelli delle divisioni di prima riserva — sostituzione da attuarsi gradatamente e da rendersi definitiva durante le soste dell'azione » — e rinforzando temporaneamente gli stati maggiori, che non fosse stato possibile sostituire, a spese di quei comandi il cui impiego in combattimento era da escludersi in modo certo (*all.* 192).

Abbiamo già fatto cenno ai vari provvedimenti presi dal Comando Supremo per radunare sulla fronte Giulia la maggiore quantità possibile di artiglierie di medio e grosso calibro. Ora, nell'imminenza della battaglia, l'azione del predetto comando si rivolse a verificare lo schieramento delle artiglierie delle due armate destinate all'offensiva; schieramento che — a giudizio del comandante generale di artiglieria — dava in complesso, « affidamento di poter bene appoggiare le azioni previste » (*all.* 193).

## I PREPARATIVI DELLA BATTAGLIA DA PARTE DELLE ARMATE 2<sup>a</sup> E 3<sup>a</sup>

### 2<sup>a</sup> ARMATA

Le prime direttive del comando della 2<sup>a</sup> armata per la ripresa dell'offensiva risalgono al 27 maggio (*all.* 194) e precedono di un giorno quelle emanate dal Comando Supremo.

« Quantunque — scriveva allora il gen. Capello — non si conoscano con precisione le direttive che saranno date dall'autorità superiore, si può però presumere che gli obiettivi che verranno assegnati in un primo tempo ai vari corpi d'armata saranno i seguenti:

#### *VIII corpo:*

- a) Ripresa dell'azione su S. Marco con direzione Oveja Draga.
- b) Azione di collegamento verso Panowitz in concorso con la destra del VI corpo.

#### *VI corpo:*

- a) Azione di collegamento verso q. 126 in concorso con la sinistra dell'VIII corpo.
- b) Attacco del S. Gabriele.

#### *II corpo:*

Attacco del Monte Santo ed avanzata dal Vodice in direzione Kobilek-Jelenik per congiungersi al XXIV corpo.

#### *XXIV corpo:*

Passaggio dell'Isonzo in più punti fra Bodrez e Canale, ed avanzata sullo Jelenik e sulla cintura orientale della conca di Vrh.

« È necessario che le autorità cui la presente è diretta, inizino, senz'altro, gli studi di preparazione tendenti a:

- a) conoscere nei dettagli le organizzazioni nemiche;
- b) studiare le vie d'irruzione;
- c) preparare gli appostamenti per le artiglierie e le bombarde;
- d) predisporre con grande abbondanza i depositi di materiali di ogni genere necessari alla buona riuscita dell'operazione.

« Nell'impiego dell'artiglieria e delle bombarde tenere presente la necessità di dare ancora maggiore sviluppo di quanto effettivamente si sia dato al tiro d'infilata ».

Ricevute le direttive dal Comando Supremo (*all.* 148), il gen. Capello, concretò in modo definitivo il concetto e lo svolgimento

dell'operazione offensiva assegnata alla sua armata, e ne dette notizia il 2 giugno al Comando Supremo (*all.* 154), ed il giorno successivo ai dipendenti comandi (*all.* da 195 a 200).

Il 2 giugno, in ottemperanza a quanto ordinato dal Comando Supremo, richiamò l'attenzione dei comandanti dipendenti sulla urgenza dell'attuazione dei lavori occorrenti per la preparazione delle operazioni, aggiungendo che l'armata doveva mettersi in condizione di poter sferrare l'offensiva verso la metà del mese in corso (*all.* 201) (1).

Per tutto il resto del mese di giugno la preparazione per la offensiva procedette con ritmo sempre più intenso.

Il 7 giugno, il comando della 2<sup>a</sup> armata emanò speciali norme per la riorganizzazione delle unità (*all.* 202).

L'11 successivo, facendo riferimento alle sue direttive del giorno 3, disponeva che gli studi e i lavori per l'azione su Lom di Tolmino, Lom di Canale, Cukle Vrh e Veli Vrh fossero compiuti dal XXIV corpo d'armata (*all.* 203).

Parallelamente ai preparativi per l'offensiva, il comando della 2<sup>a</sup> armata procedeva anche all'organizzazione della difesa per la eventualità di un attacco nemico in forze. Il 15 giugno, ricevute dal Comando Supremo particolari direttive al riguardo, comunicava ai dipendenti comandi (*all.* 204), che le condizioni militari del momento consentivano di considerare il problema della difesa con criteri meno limitati di quelli precedentemente fissati e cioè con il concetto di mantenere e difendere ad oltranza quelle posizioni che costituivano i capisaldi indispensabili di partenza per lo sviluppo della nuova offensiva.

Tuttavia, poichè non era escluso che si dovesse per necessità di cose « restringersi nell'attuazione del concetto difensivo più limitato » sino allora in vigore, il gen. Capello, in relazione a quanto stabilito dal Comando Supremo (*all.* 165) invitava i dipendenti comandi a voler considerare due tipi di difensiva e cioè difensiva A, quella più ristretta sino allora considerata, e difensiva B, quella meno limitata.

Nel caso di difensiva A, la linea di difesa ad oltranza sarebbe stata quella vecchia con la sola variante d'includere le posizioni della testa di ponte di Plava-Kuk-Vodice, con collegamento per

(1) Si ricorda che tale data era fittizia e che il Comando Supremo aveva raccomandato di dare ad essa larga diffusione allo scopo di trarre in inganno l'avversario circa i nostri disegni operativi (*all.* 150).

le pendici del Monte Santo alla terza linea di difesa del VI corpo.

Nel caso di difensiva *B*, la linea di difesa ad oltranza avrebbe compresa, oltre la predetta posizione della testa di ponte di Plava-Kuk-Vodice, anche altre più avanzate nella zona dello Sleme, di S. Lucia, di Auzza e del S. Marco.

Il Comando Supremo il giorno 20 giugno, mentre approvava le decisioni prese dal comando della 2<sup>a</sup> armata, metteva però bene in chiaro che il dispositivo per la difesa ad oltranza per la ipotesi *B* doveva riferirsi alla sola eventualità in cui ci fosse concesso dagli Alleati il convenuto rinforzo di truppe e di artiglieria.

E pertanto gli studi relativi a detta ipotesi e le predisposizioni che ne scaturivano, dovevano rientrare in un programma difensivo la cui attuazione integrale, sia per quanto concerneva le forze da assegnarsi all'armata, sia nei riguardi della definitiva scelta della linea di difesa ad oltranza, doveva considerarsi subordinata alla effettiva disponibilità di truppe e di artiglierie e alle esigenze della situazione strategica generale (*all.* 205).

Altre disposizioni emanava il comando della 2<sup>a</sup> armata nella seconda quindicina di giugno, concernenti l'eventuale entrata in linea, sulla fronte dell'armata stessa, del XIV corpo d'armata (*all.* 206), l'azione che avrebbe dovuto svolgere il IV corpo contro le alture di S. Lucia e S. Maria di Tolmino e contro il Mrzli (*all.* 207), la rettifica della linea di difesa ad oltranza sulla fronte goriziana (*all.* 208).

Nel mese di luglio, con l'avvicinarsi del giorno in cui avrebbe avuto inizio l'offensiva, i preparativi su tutta la fronte dell'armata procedettero con ritmo sempre più accelerato, mentre i progetti di taluni corpi d'armata venivano sempre più perfezionati (*all.* 209 e 210).

Fu provveduto pure a migliorare l'assetto difensivo, sia intensificando i lavori di rafforzamento di alcune importanti linee di difesa, sia rinunciando a difendere tratti di linea troppo esposti alle offese dell'avversario.

Per la linea di difesa alto Globocak-Korada-Planina, il generale Capello ordinò al comando del genio della propria armata di provvedere sollecitamente a metterla in piena efficienza (*all.* 211).

Sulla fronte del IV corpo, si rinunciò, col consenso del Comando supremo, all'occupazione del saliente di Dolje che rappresentava una posizione dominata ed infilata dall'alto. Il ripiegamento sulla

nuova linea, chiamata dei molini di Gabrije, si effettuò durante la notte sull'8 luglio, nel massimo ordine (*all.* da 212 a 218).

Il 10 dello stesso mese, il comando della 2<sup>a</sup> armata, a complemento delle sue direttive del 3 giugno (*all.* 195) e nell'intento d'intensificare l'azione sulla fronte Kobilek-Jelenik, prescrisse ai comandi dei corpi d'armata II e XXIV che (*all.* 219):

a) due colonne del XXIV corpo d'armata, passato l'Isonzo su ponti e passerelle da gittarsi presso Anhovo, dal fronte Rodez-Lastivnica puntassero, in un primo tempo, una (settentrionale) contro lo Jelenik e l'altra (meridionale) fra Jelenik e q. 747 in modo da avvolgere la q. 747 da nord;

b) una colonna anch'essa del XXIV corpo, conquistata la conca di Vrh, puntasse da nord per il Kuk 711 sullo Jelenik;

c) una colonna, da formarsi dal II corpo d'armata, dalla piana fra Descla e Britof, per il versante meridionale della q. 747, attaccasse quest'ultimo caposaldo quasi in direzione sud-nord.

« Ove la conquista di q. 747 precedesse quella dello Jelenik, tale colonna dovrà immediatamente concorrere da sud all'attacco di questa ultima località ».

Ciascuna colonna doveva puntare sullo Jelenik senza lasciarsi vincolare dall'azione delle altre, giacchè il raggiungimento dello obiettivo da parte di una qualunque delle colonne avrebbe facilitato l'avanzata delle altre.

L'11 luglio, in seguito a richiesta del Comando Supremo (*all.* 220), il generale Capello dava assicurazione (*all.* 221) che con i mezzi concessigli riteneva assicurata la possibilità di attuare senza alcuna limitazione, il progetto d'operazione comunicato al predetto comando il 2 giugno (*all.* 154).

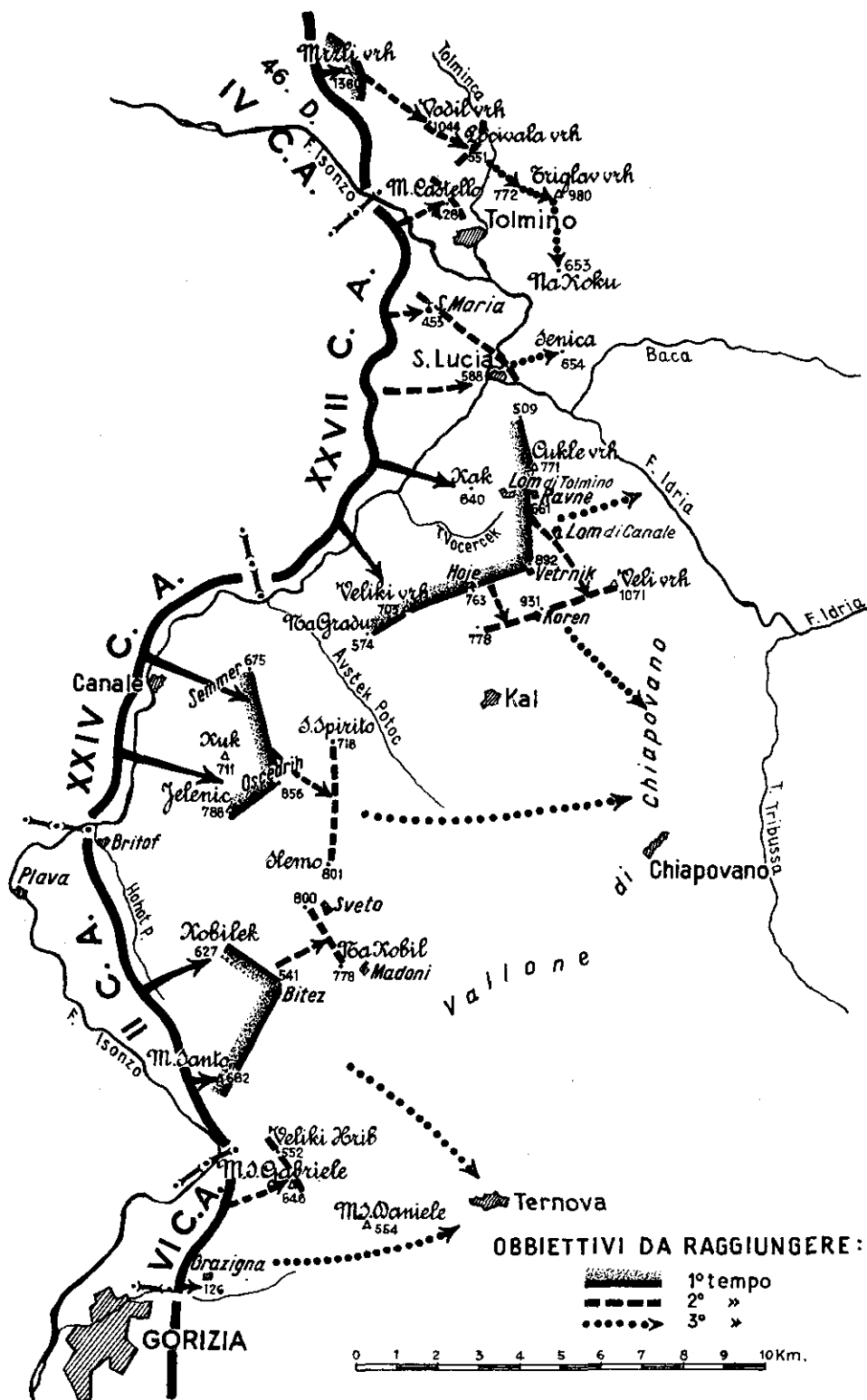
Nel prendere atto di tale assicurazione, il Comando Supremo informava il gen. Capello che, nell'eventualità in cui avesse potuto disporre di altre batterie di medio calibro, gliele avrebbe assegnate per ulteriormente rinforzare l'azione a nord dello Jelenik (*all.* 222).

Il mattino del 16 luglio cominciava a funzionare sulla fronte dell'armata, nel tratto compreso tra Volzana e Auzza, il comando del XXVII corpo (div. 19<sup>a</sup> e 22<sup>a</sup>, 5<sup>o</sup> gr. alp. con 6 btg., br. Grosseto) (*all.* 223). Il 20 mattina entrava di conseguenza in vigore la nuova ripartizione del territorio tra i dipendenti corpi di armata che risultavano così schierati:

in prima linea, da nord a sud: IV, XXVII, XXIV, II, VI e VIII;

in seconda linea: XIV.

# Le direttive della 2ª armata per l'undicesima battaglia dell'Isonzo



Il 24 dello stesso mese, il comando della 2<sup>a</sup> armata precisava gli obiettivi che i singoli corpi d'armata dovevano raggiungere nei tre tempi dell'offensiva (*all.* 224, *schizzo* 18) e, a richiesta comunicava al Comando Supremo, in quale misura ed in quale modo le artiglierie del VI corpo avrebbero potuto concorrere all'azione dell'VIII (*all.* 225 e 226).

Secondo l'ordine dell'armata, col 12 agosto dovevano aver termine le operazioni di riordinamento, e a partire da tal giorno la nuova formazione doveva considerarsi definitiva (*all.* 227).

Gli spostamenti delle brigate da una unità all'altra e lo spostamento in avanti delle truppe ancora in posizioni arretrate, dovevano effettuarsi secondo particolari prescrizioni.

Il 15 agosto, il comando della 2<sup>a</sup> armata trasmetteva al Comando Supremo un « pro-memoria riflettente le prossime operazioni », riassumendo gli ordini e le direttive date ai corpi d'armata dipendenti (*all.* 228). Di tale promemoria si riportano qui di seguito le parti essenziali.

Nel primo tempo si dovevano svolgere:

un'azione risolutiva principale dei corpi d'armata XXVII, XXIV e II per la conquista della linea Cukle Vrh-Vetrnik-Semmer-Oscedrik-Jelenik-Kobilek-Monte Santo, da attuarsi con mezzi crescenti da sud a nord;

due azioni pure risolutive, ma d'importanza secondaria rispetto alla prima, da effettuarsi:

dal IV corpo sul Mrzli;

dal VI corpo sulla q. 126 - Grazigna, in collegamento con l'azione che avrebbe svolto l'VIII alle dipendenze della 3<sup>a</sup> armata;

un'azione dimostrativa sui rimanenti tratti della fronte dei corpi d'armata IV e VI.

Nel secondo tempo:

i corpi d'armata XXVII, XXIV e II dovevano raggiungere la linea Za Jama-Veli Vrh-Koren-Breg-S. Spirito-Oscedrik-Slemo-Na Kobil;

il VI corpo doveva attaccare decisamente il S. Gabriele, cercando di raggiungere la linea ovest di Zagorie-pendici orientali del S. Gabriele-Na Mokrim;

il IV corpo, per il Vodil e Pocivala, doveva spingersi sino al torrente Baca, mentre altre truppe, che il comando d'armata si riservava d'inserire fra il IV ed il XXVII, si sarebbero dirette a M. Castello e alla piana di Tolmino;

il XXVII corpo doveva impadronirsi della testa di ponte di S. Lucia-S. Maria, mediante attacchi frontali della 19<sup>a</sup> divisione da Volzana-Podselo.

Nel terzo tempo l'avanzata doveva proporsi di ottenere il dominio della depressione Idria-Chiapovano e la conquista dello altipiano di Ternova.

Poichè l'azione principale del primo tempo era basata sul passaggio dell'Isonzo, poteva accadere che, mentre era in corso questa difficile operazione, il II corpo ottenesse già qualche importante vantaggio, dilagando sull'altipiano di Bainsizza. In tale caso sarebbe stato conveniente operare da questo lato « estendendo man mano l'azione per dilagamento e per manovra, verso la fronte del XXIV e XXVII corpo ».

Nello stesso modo l'avanzata del VI corpo avrebbe potuto essere notevolmente facilitata dal favorevole sviluppo dell'azione dei corpi d'armata laterali. In tale eventualità, il VI corpo doveva tenersi in misura d'avvantaggiarsi della nuova situazione proseguendo colla destra verso la linea del Ljah e impegnandosi colla sinistra verso il S. Gabriele.

In conclusione, le direttive, dopo il primo urto, si sarebbero ispirate alla situazione di fatto: lo schieramento delle artiglierie e delle riserve rispondeva a questa elasticità di criteri.

Mentre ciascun corpo d'armata aveva minutamente studiato, sul terreno, le più favorevoli zone d'irruzione ed i varchi da praticarsi nelle difese passive dell'avversario, la preparazione dei passaggi dell'Isonzo aveva richiesto lunghi e minuziosi studi da parte dei comandi e degli organi tecnici. La serietà dell'ostacolo, rappresentata dalle linee di difesa nemiche, l'attivissima sorveglianza, la ripidità e la natura rocciosa delle rive, rendevano necessario di tentare il passaggio di viva forza, che sarebbe stato però possibile soltanto con l'assoluta precisione e con una grande rapidità delle operazioni.

Gli studi e le esperienze portarono a progettare i seguenti passaggi (*carta 9*):

per il XXVII corpo d'armata: un ponte a Javor, una passerella a monte della confluenza del Rio di Doblar, un ponte alla confluenza del Rio di Doblar, due ponti a sud di Ronzina, uno ad est dell'ansa di S. Peter.

per il XXIV corpo d'armata: un ponte ad occidente dell'ansa di S. Peter, uno a sud di Ajba, uno ad occidente di Bodrez, uno a Canale, due passerelle a Kreštenica ed un ponte ad Anhovo.



L'attacco doveva essere portato da 11 divisioni in prima linea, mentre 7 divisioni e 3 brigate sarebbero rimaste in riserva d'armata. Lo scatto delle fanterie fu stabilito per il mattino del giorno *n*, ad ora da precisare a seconda del modo col quale si sarebbero svolti i passaggi dell'Isonzo.

Nel primo tempo:

il IV corpo d'armata doveva attaccare il Mrzli colla 46<sup>a</sup> divisione, svolgere una piccola azione sul M. Rosso con la 43<sup>a</sup> e agire dimostrativamente sulla rimanente fronte;

il XXVII corpo doveva passare l'Isonzo fra Podselo e Ronzina, col V raggruppamento alpini a sinistra e la 22<sup>a</sup> div. a destra; contemporaneamente la 19<sup>a</sup> div. avrebbe svolto un'energica dimostrazione contro la testa di ponte di Tolmino; raggiunti i primi obiettivi, il corpo d'armata doveva tendere alla fronte Vetrnik-Cukle Vrh, provvedendo con un predisposto tiro di artiglieria e con la 22<sup>a</sup> div. a guardarsi il fianco destro, che sarebbe risultato scoperto;

il XXIV corpo doveva puntare colla sinistra (47<sup>a</sup> div.) sulla linea Fratta-Kuk 711 e con la destra (60<sup>a</sup> div.) sulla fronte Kuk-Jelenik; subito dopo doveva cercare di estendere l'occupazione all'Osoinca e all'Oscedrih;

il II corpo doveva operare con la 3<sup>a</sup> div., pel vallone del Rohot, verso la fronte pendici meridionali dello Jelenik-q. 652, con la 53<sup>a</sup> dalla testata del Rohot verso la fronte Kobilek-Bitez e con l'8<sup>a</sup> su M. Santo;

il VI corpo doveva attaccare la fronte q. 126-Grazigna con parte della 24<sup>a</sup> divisione.

Nel secondo tempo, la 19<sup>a</sup> divisione (XXVII corpo) doveva sviluppare il suo attacco contro le alture di S. Maria e S. Lucia; per il resto della fronte non si potevano fare previsioni. L'VIII corpo d'armata, che sarebbe ritornato alle dipendenze tattiche della 2<sup>a</sup> armata, col concorso della destra del VI doveva raggiungere la linea del Ljah.

Lo schieramento delle artiglierie era informato al criterio di: esercitare azione prevalentemente d'infilata sulle difese nemiche comprese nella zona di attacco;

distuggere con una giornata di fuoco le difese accessorie e gli organi di fiancheggiamento della prima linea su larghissima fronte con le bombarde, riservando le artiglierie di medio e grosso calibro quasi esclusivamente contro le seconde e terze linee (comprese nella zona di attacco di primo tempo) per aprire varchi di 300-400 metri di ampiezza in ciascuna zona di irruzione;

dominare l'artiglieria avversaria, neutralizzandone l'azione con potenti concentramenti contro le batterie più dannose alle nostre fanterie; una massa di batterie piazzate nella zona Krad Vrh-Globokak-M. Udern, doveva ridurre al silenzio le artiglierie che avessero tentato d'impedire il gittamento dei ponti sull'Isonzo;

costituire tre potenti masse a disposizione del comando d'armata, dislocate in corrispondenza delle linee di contatto fra i corpi d'armata XXVII, XXIV, II e VI;

predisporre presso ogni corpo d'armata gli appostamenti necessari per ricevere una ventina di batterie pes. camp. e qualche batteria d'assedio, per un eventuale rinforzo dell'azione in quel settore.

L'artiglieria doveva iniziare il fuoco alle ore 16 del giorno *n-2* e continuarlo per quattro ore contro speciali obiettivi, come sedi di comandi, centri di rifornimenti e centri di vita in genere; contemporaneamente, una certa massa di fuoco doveva iniziare la distruzione di taluni elementi delle difese nemiche aventi carattere di particolare resistenza (sistemazione difensiva del Vodice, dello Jelenik, ecc.).

Nella notte del giorno *n-1* dovevano essere eseguiti tiri a proiettili speciali contro determinate località, per la durata di 6-8 ore.

Il tiro di distruzione doveva avere inizio il mattino del giorno *n-1* ed essere proseguito fino alla sera e, con ritmo diminuito ma con intensità costante, anche durante la notte. La controbatteria doveva essere in questa fase limitata al minimo.

Le prime riserve erano scaglionate in modo che ogni corpo d'armata potesse essere rinforzato da una brigata nel termine di poche ore.

Ad una giornata di marcia dalle prime linee erano schierate 4 divisioni; in terza linea il XIV corpo d'armata (3 divisioni su 5 brigate) ad una giornata e mezza, o due, di marcia da qualsiasi punto di possibile impiego.

Il 17 agosto, alla vigilia dell'inizio della battaglia, il gen. Capello diramava particolari norme per l'occultamento del passaggio dell'Isonzo (*all. 229*).

Le numerose esperienze fatte avevano accertato la validità dei seguenti principi:

« 1° Il fascio luminoso di un proiettore è sempre impenetrabile, per modo che ad un osservatore, collocato sopra, sotto o lateralmente ad un fascio luminoso, riesce impossibile distinguere quanto avviene al di là del fascio.

« 2° La visibilità di un osservatore investito frontalmente o con leggera obliquità dal fascio luminoso è ridotta a pochi metri nel campo di luce, è nulla all'esterno di esso. Se il riflettore si spegne, il repentino passaggio dalla luce intensa all'oscurità acceca completamente e per qualche minuto l'osservatore.

« 3° Chi è illuminato dalla luce diffusa irradiata dal riflettore non può mai essere scorto da chi è investito dal fascio luminoso, ma è veduto da chi è collocato fuori dal fascio stesso, fino ad una distanza di un centinaio di metri circa ».

Da tali principi emergeva la possibilità di occultare, per mezzo di un gioco ben combinato di riflettori, qualsiasi movimento che reparti di truppa dovessero compiere in vista ed in vicinanza del nemico; il gen. Capello dispose, perciò, che i riflettori fossero sfruttati per occultare il gittamento ed il passaggio dei ponti sull'Isonzo.

Occorreva pertanto:

a) prima d'iniziare l'operazione del gittamento dei ponti, mantenere per qualche tempo sotto il fuoco d'artiglieria la sponda bassa avversaria nei tratti scelti pel passaggio, onde impedire l'osservazione alle vedette che vi fossero rimaste nonostante il tiro di distruzione;

b) in considerazione dell'impenetrabilità dei fasci luminosi, circondare la località scelta pel gittamento di un ponte con un semicerchio luminoso che la occultasse alla vista delle vedette collocate sia in alto sia in basso, tanto di fronte quanto lateralmente; sarebbe stato opportuno che i proiettori destinati all'occultamento di ogni singolo punto di passaggio fossero collocati a non grande distanza l'uno dall'altro, per restringere la zona d'origine della luce;

c) contro i proiettori austriaci che avessero tentato disturbare le nostre operazioni di passaggio, valersi dell'azione dei due potenti proiettori da 150 e del fuoco di qualche batteria di m.c. all'uopo destinata in precedenza.

Lo stesso giorno, il gen. Capello, ordinava ai comandi di corpo d'armata che stabilissero pause di tiro per le verifiche dei varchi e che a partire dall'indomani le comunicazioni periodiche gli fossero trasmesse al comando d'armata in Cormons alle 12, alle 17 e alle 22 (*all. 230*).

### 3ª ARMATA

Il primo accenno del comando della 3ª armata per la nuova ripresa offensiva risale al 28 maggio (v. Vol. IV, Tomo 1-bis, *allegato 336*).

Il predetto comando aveva infatti allora richiamato l'attenzione dei dipendenti corpi d'armata « sulla necessità di compiere ogni sforzo per conferire al complesso di difese della nuova zona avanzata quel grado di efficienza che, mentre valesse ad assicurare il possesso delle posizioni sanguinosamente conquistate, consentisse alle stesse di servire quale solida base di partenza per ulteriori offensive e quale insuperabile ostacolo contro eventuali velleità aggressive dell'avversario ».

Il 31 maggio, in ottemperanza a quanto ordinato dal Comando Supremo (*all.* 150), prescriveva che i lavori per la preparazione della nuova ripresa fossero spinti con tale alacrità da consentire l'inizio delle operazioni verso la metà del mese di giugno; siffatta alacrità non doveva però, in nessun modo, tornare a scapito della serietà e della solidità della preparazione a difesa della zona avanzata (*all.* 231).

Il 10 giugno, in relazione a quanto stabilito dal Comando Supremo (*all.* 152), emanava particolari disposizioni concernenti il nuovo assetto da dare alle forze dell'armata stessa sulla cui fronte doveva inserirsi un nuovo corpo d'armata (*all.* 232).

La controffensiva austriaca del 4 giugno aveva purtroppo costretto l'ala destra della 3<sup>a</sup> armata a ripiegare sulle vecchie posizioni tenute all'inizio della decima battaglia, annullando così gli importanti risultati conseguiti al termine della battaglia stessa.

Provveduto al riordinamento delle unità che avevano subito l'urto violento del nemico, vennero senz'altro ripresi i preparativi per la nuova offensiva secondo lo spirito delle direttive precedentemente date e tenendo conto della nuova situazione determinatasi all'ala destra per effetto del ripiegamento sopra accennato.

Il 7 giugno, il comando della 3<sup>a</sup> armata precisava a quello del VII corpo che l'ordine di difesa ad oltranza sulle prime linee era stato emanato, oltre che per ragioni d'indole morale, anche e specialmente perchè il possesso di quelle posizioni era necessario per la prossima ripresa offensiva.

Il predetto comando d'armata si rendeva però perfettamente conto come, nella deprecata ipotesi che il nemico fosse riuscito ad impadronirsi delle posizioni di q. 219, q. 235 e q. 241 nella regione Fornaza, non sarebbe stato possibile mantenere il carattere di difesa ad oltranza alle predette prime linee.

In tale eventualità, il comandante del VII corpo era lasciato libero di prendere quelle decisioni che avesse ritenuto meglio rispondenti alle condizioni del momento, tenendo però presente che, in

qualunque evenienza, sulla linea di q. 144 e sulle alture che con essa facevano sistema, si doveva, senza restrizioni, fare resistenza ad oltranza (*all. 233*).

Nei successivi giorni di giugno, il comando della 3<sup>a</sup> armata emanava particolari disposizioni per lo schieramento che avrebbero dovuto assumere le artiglierie durante il periodo di preparazione dell'offensiva, per i campi d'istruzione, per l'impiego delle batterie da 65, per la difesa ad oltranza secondo le due ipotesi A e B contemplate dal Comando Supremo, per l'azione delle pattuglie ed infine per i ricoveri a protezione delle truppe (*all. da 234 a 239*).

Per quanto concerneva la difesa ad oltranza, il predetto comando emanava, il 20 giugno, particolari direttive con le quali precisava che, nell'ipotesi A, la linea di condotta della nostra azione doveva essere basata sulle predisposizioni di un apparecchio difensivo strettamente economico che assicurasse la difesa ad oltranza sulla linea del Vallone (1) e su quella occupata dal VII corpo prima della decima battaglia (1), mentre nell'ipotesi B, la difesa ad oltranza doveva essere sostenuta nella zona avanzata occupata in quel momento dalle truppe, nell'intento di mantenere le posizioni che dovevano servire di base di partenza per la prossima offensiva.

Le direttive per quest'ultima ipotesi dovevansi considerare senz'altro in vigore; tuttavia i vari comandi di corpo d'armata si dovevano tenere pronti a seguire in qualunque momento anche quelle per l'ipotesi A.

Il comando della 3<sup>a</sup> armata, nel dare notizia al Comando Supremo delle direttive sopra ricordate, rappresentava la necessità di poter disporre di un rinforzo di altre tre o quattro divisioni allo scopo di assicurare « nel peggiore dei casi il saldo possesso del margine orientale del Vallone » (*all. 240*).

Nel mese di luglio, anche sulla fronte della 3<sup>a</sup> armata i preparativi per la nuova battaglia assunsero un ritmo sempre più accelerato.

Le unità destinate a completare il numero di quelle fissate per lo svolgimento della battaglia vennero sin dai primi giorni del mese fatte affluire nel territorio della suddetta armata, e ciò

(1) Con l'indicazione generica di linea del Vallone dovevasi intendere:

la linea del suo margine occidentale, denominata di Doberdò, integrata dai capisaldi del Nad Logen e delle q. 208 nord e sud collegati dalle cortine intermedie di Oppacchiasella e ipopedcarsica sul margine orientale:

la q. 144 e l'antica fronte del VII corpo finchè non fossero a buon punto i lavori della nuova linea q. 144 - q. 92 - q. 57 - q. 77 - q. 21.

allo scopo di ambientare le truppe e i quadri « alle speciali caratteristiche dello scacchiere carsico e alle difficoltà di orientamento e di adattamento al tormento fisico e morale assai maggiore sulla fronte Giulia che in qualunque altra » (*all.* 241).

Particolari direttive vennero date per lo schieramento delle bombarde (*all.* 242), per una più intima e feconda cooperazione fra artiglieria, genio e fanteria (*all.* 243) e per un più razionale schieramento delle fanterie (*all.* 244).

Il 18 luglio, premesso che la nostra ripresa offensiva avrebbe avuto inizio con molta probabilità il 15 agosto, il comando dell'armata ordinò alle dipendenti grandi unità di « dare il massimo impulso ai preparativi e spingerli il più alacramente possibile per essere in grado di operare offensivamente entro il suddetto termine »; però l'acceleramento non avrebbe dovuto pregiudicare la preparazione, che doveva essere accurata e completa per ogni riguardo (*all.* 245).

Nello stesso mese di luglio venivano emanate particolari disposizioni per il riordinamento dei reggimenti di cavalleria assegnati ai corpi d'armata quali truppe suppletive (*all.* 246) e per l'impiego delle bombarde da 240-A (*all.* 247).

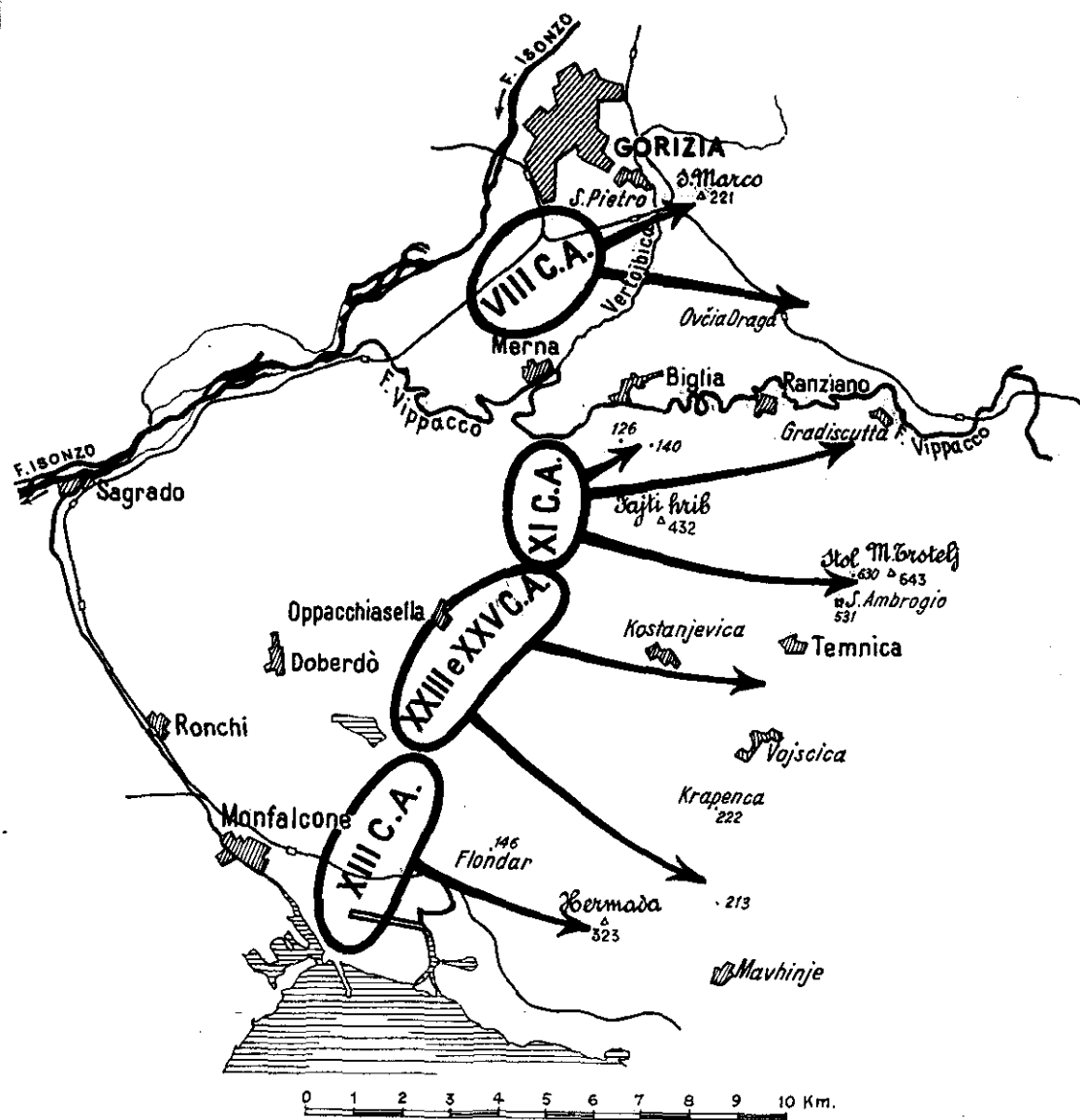
Venivano presi inoltre speciali accordi tra i due comandi d'armata sul concorso che l'artiglieria della 2ª armata doveva dare all'VIII corpo durante le varie fasi dell'offensiva (*all.* 248 e 249).

Il 31 luglio, il comando della 3ª armata diramò il suo ordine di operazione (*all.* 250). L'armata — di cui faceva temporaneamente parte anche l'VIII corpo — doveva attaccare su tutta la fronte per sfondare le difese nemiche ed impadronirsi della linea che aveva per capisaldi il S. Marco, la regione Stol-Trstelj e l'Hermada (*schizzo* 19).

In particolare:

a nord, l'VIII corpo doveva attaccare le posizioni del San Marco e, perno alle posizioni stesse, avanzare in pari tempo dalla Vertojbica verso est e sud-est fino ad oltrepassare la ferrovia S. Pietro-Ovcia Draga; l'XI corpo aveva per obbiettivo le posizioni avversarie del gruppo fortificato Trstelj-Stol-S. Ambrogio e le colline che scendono sul Vippacco presso Gradiscutta; l'azione dell'VIII corpo doveva risultare intimamente legata a quella dell'ala sinistra dell'XI, e perciò, mentre la sua destra doveva avanzare decisamente nella piana di Biglia, la sinistra dell'XI corpo doveva attaccare vigorosamente le alture di q. 140 (Tamburo) e di q. 126;

# Le direttive della 3ª armata per l'undicesima battaglia dell'Isonzo



a sud, il XIII corpo, superando la linea di Flondar, doveva attaccare l'Hermada con azione frontale associata ad azione av-  
volgente;

al centro, i corpi d'armata XXV e XXIII dovevano avan-  
zare frontalmente contro la linea intermedia fra i due attacchi  
principali: Temnizza-Voiscizza-Krapenca-q. 213 (nord di Mavhinje).

L'offensiva si doveva svolgere in due fasi:

nella prima si doveva raggiungere almeno « la linea degli  
obbiettivi intermedi », corrispondente all'incirca alla seconda fascia  
dei trinceramenti nemici;

nella seconda, riordinate le forze, sostituite le unità logore,  
spostate le artiglierie, si doveva procedere verso gli obiettivi più  
avanzati.

Ogni corpo d'armata doveva provvedere a costituirsi una sua  
riserva. La riserva di armata (9 divisioni) sarebbe stata divisa in due  
nuclei: uno di 4 divisioni nella zona avanzata dei corpi d'armata  
a sud del Vippacco, l'altro della forza equivalente a 5 divisioni in  
zona più arretrata.

L'azione dell'artiglieria si doveva ispirare ai seguenti criteri:

rimozione dell'ostacolo passivo, non limitata ai soli varchi,  
ma estesa a tutta la fronte e alle difese dietro le prime linee e  
che con esse facevano sistema;

rinuncia, di norma, ai tiri di completa demolizione delle trin-  
cee avversarie; ma distruzione completa dei capisaldi e degli ele-  
menti fiancheggianti;

distruzione delle seconde linee austriache, limitata alla aper-  
tura di ampi varchi interdicensi i tratti che non era possibile di-  
struggere, affidata, in massima, alle artiglierie pesanti ed a qualche  
bombarda di maggiore gittata;

attuazione dei tiri di controbatteria, principalmente durante  
l'attacco delle fanterie; rinuncia però ai veri e propri tiri di  
smonto;

organizzazione nei più minuti particolari del fuoco d'accom-  
pagnamento delle fanterie;

predisposizione assai per tempo dello sbarramento, da pre-  
parare ancor prima che l'avversario avesse occupato una determi-  
nata linea;

preparazione dello spostamento in avanti delle batterie dopo  
la prima fase dell'azione;

predisposizione di collegamenti multipli, costanti e sicuri  
tra le fanterie e le artiglierie e fra comandi di ogni grado.



Il 4 agosto, il comando della 3<sup>a</sup> armata dava particolari disposizioni per il passaggio allo schieramento previsto per l'attacco (*all.* 251); ed il 6 dello stesso mese, informava il Comando Supremo (*all.* 252) di aver disposto, in esecuzione a quanto gli era stato ordinato (*all.* 190), che la seconda fase della prossima offensiva costituisse un'operazione a sè, da intraprendere dietro ordine del Comando Supremo, a meno che condizioni favorevoli avessero consigliato di sfruttare subito un successo, nel quale caso l'ordine sarebbe stato dato d'iniziativa dello stesso comando d'armata.

Già nel suo ordine di operazione del 31 luglio (*all.* 250), il comando della 3<sup>a</sup> armata aveva fissato che, conquistata la linea degli obiettivi intermedi, l'avanzata sarebbe stata ripresa soltanto in seguito a suo ordine. Tali disposizioni vennero poi confermate ed ampliate nel senso voluto dal Comando Supremo e cioè che le truppe, una volta raggiunti gli obiettivi intermedi, vi si dovessero sistemare e rafforzare in modo che gli obiettivi stessi potessero all'occorrenza diventare definitivi (*all.* 253).

L'8 agosto, il comando d'armata, in seguito a direttive verbali del capo di Stato maggiore dell'esercito, precisava a quello del XIII corpo che l'attacco dell'Hermada doveva passare per due gradi, con intervalli operativi ridotti al minimo: in un primo tempo dovevano essere occupate le alture di Medeazza (q. 247, q. 208, q. 199 e q. 165) ed in un secondo la linea sottostante a quella « di vetta dell'Hermada, sul versante orientale » (*allegato* 254).

Nell'imminenza della battaglia, lo stesso comando d'armata, premesso come la lunga esperienza di guerra avesse ormai ammaestrato sui procedimenti più efficaci per l'impiego delle truppe nel combattimento, confermando in pari tempo come il loro essenziale fondamento stesse « nella fede audace e nel valore incrollabile dei combattenti », ritenne utile ricordare alcune principalissime norme, in massima parte diramate dal Comando Supremo: norme che nel loro insieme sarebbero valse ad imprimere all'azione « più decisamente la fisionomia di vigoroso slancio » (*all.* 255).

Il 10 agosto, aveva inizio l'arrivo nel territorio della 3<sup>a</sup> armata delle divisioni 2<sup>a</sup>, 25<sup>a</sup>, 31<sup>a</sup> e 44<sup>a</sup>.

La 2<sup>a</sup> e la 25<sup>a</sup> erano messe a disposizione del VII corpo; una brigata della 31<sup>a</sup> era messa a disposizione del XIII; l'altra brigata

della 31<sup>a</sup> e la 44<sup>a</sup> erano messe a disposizione del corpo d'armata A (1) di nuova costituzione (*all.* 256).

Lo stesso giorno 10, il comando della 3<sup>a</sup> armata precisava al XIII corpo che, in seguito a direttive del Comando Supremo, la conquista dell'Hermada doveva costituire obiettivo diretto della prima fase e che pertanto sia le predisposizioni iniziali, sia la condotta dell'azione dovevano tendere alla sua completa espugnazione durante lo sviluppo della fase stessa (*all.* 257).

L'11 agosto, la 3<sup>a</sup> armata precisava l'azione e la dipendenza dello VIII corpo durante l'offensiva. (*all.* 258).

In un primo tempo, quest'ultimo sarebbe dipeso esclusivamente dalla 3<sup>a</sup> armata, « con stretto e deciso collegamento d'azione con questa »; nel secondo sarebbe dipeso, « con analoghi collegamenti », dalla 2<sup>a</sup> armata.

Il termine del primo tempo, con conseguente passaggio della dipendenza tattica dell'VIII corpo dalla 3<sup>a</sup> alla 2<sup>a</sup> armata, sarebbe stato determinato a suo tempo dal Comando Supremo.

Il 13 agosto, il comando della 3<sup>a</sup> armata diramò particolari disposizioni circa l'azione dell'artiglieria e delle bombarde, precisando meglio gli scopi da raggiungere e le modalità per conseguirli (*all.* 259 e 260).

Il successivo giorno 14, dette le direttive per l'impiego della aeronautica (*all.* 261), improntate al fine di ottenere al più presto, e mantenere, il dominio dell'aria, per:

impedire od attenuare la reazione dell'artiglieria nemica dopo lo scatto delle nostre fanterie;

impedire o disturbare i movimenti delle fanterie nemiche dietro le loro linee di difesa;

terrorizzare in ogni circostanza le truppe nemiche con azioni a bassa quota, per mantenerle sotto il continuo incubo del pericolo dall'alto.

L'esperienza aveva ormai insegnato che la reazione dell'artiglieria avversaria assumeva carattere di particolare violenza mezza ora o tre quarti d'ora dopo lo scatto delle nostre fanterie. Era quindi necessario che i nostri aerei, mezz'ora circa dopo il principio dell'azione di fanteria, bombardassero da bassa quota anche con bombe incendiarie e mitragliassero principalmente le zone Voiscizza, Stari Lokva e rovescio dell'Hermada fittamente popolate di batterie. Questa azione doveva essere, eventualmente, ripetuta di 4 in 4 ore.

(1) Vedi *L'esercito italiano nella grande guerra*, volume IV, Tomo 1<sup>o</sup> pagine 67 e 68.

L'azione di crociera doveva essere intensificata a partire dal giorno successivo 15 agosto, per impedire le ricognizioni avversarie e per raggiungere e mantenere il dominio dell'aria. Alle azioni a massa dovevano partecipare anche quegli apparecchi che non erano indispensabili ai servizi normali delle squadriglie, purchè capaci di lancio di bombe, anche dei tipi più piccoli, e di mitragliare.

Nella stessa giornata del 14 agosto, il comando d'armata dava disposizioni per la dislocazione della riserve (divieto di permanenza nel Vallone), i cui comandanti di divisione, con ufficiali del proprio stato maggiore, dovevano tenersi sempre al corrente dello svolgimento dell'azione dal posto di comando tattico del comando di corpo d'armata nel cui settore si trovavano (*all.* 262), ed il 17 comunicava ai dipendenti comandi di corpo d'armata che il giorno 18 avrebbe avuto inizio il tiro di distruzione ed il giorno successivo, in ora da stabilirsi, l'attacco delle fanterie (*all.* 263).

## LA SISTEMAZIONE DIFENSIVA AUSTRIACA

La sistemazione difensiva austriaca non presentava variazioni apprezzabili rispetto a quella esaminata nella decima battaglia, salvo nei tratti in cui l'avanzata nostra aveva reso necessarie nuove sistemazioni.

La linea che le nostre truppe si preparavano ad attaccare, nel suo primo tratto scendeva ripidamente dal Mrzli all'Isonzo con netto dominio su quella italiana, tagliava la piana di Volzana e, per le pendici occidentali delle alture di S. Maria e S. Lucia, raggiungeva l'Isonzo in prossimità di Podselo. Di qui, sino a Descla, il fiume divideva le due linee avversarie; in questo tratto, il sistema austriaco di difesa era organizzato su tre linee: in basso, molto vicino al fiume, a mezza costa ed in prossimità della cresta. Le artiglierie erano postate sul rovescio delle alture, ottimamente servite da osservatori giudiziosamente scelti.

Tutte le località abitate, di una certa importanza, erano particolarmente sistemate a difesa, con larghissime dotazioni di mitragliatrici.

Dopo Descla, la linea principale di difesa risaliva il costone che fa capo alla q. 747 (sud dello Jelenik), dove si innestava colla terza linea del tratto precedente (Kuk 711 - Jelenik), e proseguiva verso il Kobilek, per raggiungere, al M. Santo, l'antico sistema di difesa.

In questo tratto, prospiciente alle nostre recenti conquiste del Kuk 611 e del Vodice, la linea principale nemica era preceduta da un'altra robusta linea sul versante del torrente Rohot, per Rutersce e Bavterca.

A sud della sella di Dol, il Veliki Hrib, il S. Gabriele e il S. Daniele costituivano la fortissima cintura nord-est della conca di Gorizia, integrata verso est dalle munitissime alture del S. Marco.

Sul Carso, la organizzazione difensiva risultava imperniata su quattro sistemi, dei quali però nessuno si poteva dire completo. Il primo sistema si appoggiava alle seguenti posizioni: q. 126-q. 140-q. 464-Castagnevizza-Versic-q. 241-q. 219-Flondar-S. Giovanni di Duino-q. 28.

I particolari della sistemazione difensiva austriaca dal M. Nero al mare risultano dagli allegati 264, 265 e 266.

Dall'esame di essi si può dedurre anche l'attivo funzionamento dei nostri servizi informazioni, i quali, attingendo a fonti diverse, erano riusciti a raccogliere un complesso tale di notizie da permettere la ricostruzione minuta e fedele della sistemazione difensiva avversaria.

## NOTIZIE SULL'AVVERSARIO

### LA DISLOCAZIONE PRESUNTA DELLE FORZE AUSTRO-UNGARICHE.

(carte 10 e 11)

Da quanto risultava ai nostri servizi informazioni alla metà di agosto, nessuna grande unità a.u. era stata sino allora spostata verso la nostra fronte, ad eccezione della 73<sup>a</sup> div. che già da tempo non risultava più in Moldavia.

Importanti movimenti di truppe e di artiglierie erano stati segnalati dalla zona tridentina e carnica verso quella giulia.

Oltre a numerosi reparti di marcia, sottratti alle retrovie del Trentino per rinforzare i centri di raccolta complementi destinati ad alimentare le truppe combattenti sulla fronte dell'Isonzo, risultava che interi reggimenti (14<sup>o</sup>, 57<sup>o</sup>, 64<sup>o</sup>) erano stati ritirati dal settore Pasubio-Ortigara per essere inviati alla fronte giulia. Anche per l'artiglieria, notizie di provenienze diverse accennavano ad uno spostamento dal Tirolo-Trentino all'altipiano di Bainsizza di oltre 300 bocche da fuoco di calibri vari, senza contare che la 62<sup>a</sup> div., già partita sin dal luglio per la fronte romena, aveva lasciato nel tratto M. Kuk-Descla la propria artiglieria.

In definitiva, a tutto il 15 agosto, il nemico aveva rinforzato, od aveva disposto di rinforzare, con circa 2 divisioni di fanteria (73<sup>a</sup> div. e 2 brigate del Trentino) ed oltre 300 bocche da fuoco, la fronte giulia.

Inoltre, sulle retrovie di tale fronte erano state raccolte truppe di complemento che potevano valutarsi superiori al 50 % delle truppe combattenti, creando così una proporzione fra truppe combattenti e complementi molto simile a quella esistente prima della nostra offensiva di maggio.

Raffrontando le opposte forze in linea si avevano (1):

	Austro-ungheresi	Italiani	
In prima e seconda linea dal M. Nero al mare..... btg.	256	592	
		complementari	di marcia
In riserva nelle retrovie dal M. Nero al mare ..... btg. di marcia	152	99	49
		148	
In riserva nelle retrovie dallo Stelvio al M. Nero.... btg. di marcia	68	55	54
		109	
	476	849	

I nostri servizi informazioni erano riusciti a raccogliere, oltre alle notizie riguardanti la sistemazione difensiva di cui già si è fatto menzione, dati molto interessanti riflettenti: le truppe, le artiglierie, i centri di vita, le comunicazioni ferroviarie e stradali, gli accantonamenti, i baraccamenti e i depositi, le condotture d'acqua potabile, le linee telefoniche interrate, gli osservatori, nonché le abitudini ed ogni specie di attività dell'avversario.

(1) I battaglioni campali a.u. erano formati in genere su 4 compagnie di fanteria ed una comp. di mitraglieri, mentre i nostri btg. avevano 3 comp. di ftr. ed una comp. di mtr. Tuttavia, calcolando che la forza organica media delle comp. a.u. e italiane era rispettivamente di 160 e 200 uomini, e i fucili in linea 130 e 160, i btg. italiani e a.u. potevano essere considerati in complesso di forza pressochè uguale. I btg. di marcia italiani, per il grado d'istruzione e le qualità fisiche delle truppe, avevano un'efficienza combattiva inferiore a quella dei btg. complementari. Però anche i btg. di marcia a.u. erano costituiti per circa un terzo da truppe non ancora sufficientemente istruite e di fisico assai scadente.

In conclusione, si può affermare che alla vigilia della battaglia non vi era particolare dell'organizzazione difensiva avversaria che fosse ignota ai nostri comandi.

Si era persino riuscito a stabilire in quali proporzioni le differenti nazionalità della monarchia a.u. erano rappresentate nelle varie unità fronteggianti le nostre.

#### INFORMAZIONI E GIUDIZI FORNITI DA UFFICIALI AUSTRIACI PRIGIONIERI

Dopo la decima battaglia dell'Isonzo, nostri fiduciari e informatori erano riusciti a entrare in rapporti confidenziali con alcuni degli ufficiali austriaci caduti prigionieri in quella battaglia; nel corso di conversazioni era stato possibile raccogliere informazioni e giudizi riflettenti la guerra e la sua condotta, sia da parte nostra che da parte degl'Imperi Centrali.

Tanto maggior valore avevano queste informazioni e questi giudizi in quanto espressi da ufficiali, taluni anche di grado elevato, che per lungo tempo avevano fronteggiato le nostre truppe sull'altipiano carsico ed avevano preso parte alle più aspre lotte ivi combattute.

Secondo l'opinione prevalente dei predetti ufficiali, la guerra mondiale si trovava ad un punto morto: la mancata partecipazione della Russia alle operazioni dell'anno in corso aveva ristabilito l'equilibrio tra le opposte forze combattenti e impedito all'Intesa di acquistare quel predominio cui era avviata durante l'inverno 1916-17 e la cui prima conseguenza era stato l'arretramento della fronte tedesca in Francia.

Essi ritenevano che l'alto comando germanico tendesse ad addormentare quanto più possibile l'esercito russo, mentre la diplomazia lavorava i rivoluzionari nell'interno del paese per indurli alla pace separata.

Prevedevano che, se questo piano politico-militare fosse riuscito, i tedeschi avrebbero sferrato prima dell'autunno un'offensiva poderosa alla fronte francese, mentre l'esercito austriaco si sarebbe buttato sull'Italia in maniera da liquidare la partita prima che il minaccioso intervento dell'America potesse far sentire il suo peso.

Ma era opinione generale che, se detto piano fosse fallito, non si sarebbero avute più grandi operazioni offensive, giacchè ormai tutti si erano persuasi che il sistema dei colpi di maglio non risolveva nulla e che non conveniva dare una spallata per guadagnare qualche chilometro su di un ristretto tratto della fronte, pagandolo con migliaia di morti.

Verdun era stata una troppo dura lezione per la Germania perchè essa volesse ritentare la prova.

Non si trattava più per gli Imperi Centrali di guadagnare qualche chilometro a costo di enormi sacrifici: ormai pegni in mano ne avevano anche più del bisogno per mercanteggiare una pace.

Per essi era necessario ed urgente sommergere la Francia e l'Italia, per costringere l'Intesa alla pace. Ed era indispensabile che questo potesse effettuarsi prima dell'inverno; prima cioè che la burrasca russa potesse acquetarsi, prima che i mesi più sfavorevoli obbligassero a raddolcire la guerra dei sottomarini, prima che l'America potesse coi suoi mezzi colossali neutralizzare le deficienze del tonnellaggio, prima che gli eserciti degli Stati Uniti potessero scendere in campo. In caso contrario, la guerra avrebbe subito una stasi fino alla ventura primavera, poichè fino a tanto che l'esercito russo, sia pure indebolito dal veleno della rivoluzione, fosse rimasto al suo posto e avesse costituito una qualsiasi minaccia ad oriente, gli Imperi Centrali non avrebbero potuto raccogliere i mezzi necessari per giocare, ad occidente, l'ultima carta.

Un'azione a fondo contro l'Italia non sembrava, in quel momento, nè possibile, nè consigliabile. Un'offensiva in questo scacchiere sarebbe stata redditizia solo se avesse potuto consentire all'esercito invasore di raggiungere la linea dell'Adige, notevolmente riducendo l'estensione della fronte e liberando l'Austria dalla minaccia grave incombente su Trieste. Ma, per tentare una simile avventura, di dubbia riuscita, sarebbe occorso all'Austria un milione di uomini che non aveva e sarebbe occorsa la certezza di un contegno assolutamente passivo da parte degli eserciti russo-romeni alla fronte orientale.

Qualche ufficiale ceco aveva espresso il convincimento che la « ubriacatura russa » stesse per finire e che la grande madre slava avrebbe ripreso il suo posto nella lotta per salvare i suoi figli dalla distruzione. Ma, per conseguire la vittoria, l'Intesa avrebbe dovuto concentrare tutte le sue forze sull'avversario più debole, vale a dire sull'Austria-Ungheria. La vittoria su quest'ultima avrebbe isolato la Germania, ne avrebbe reso possibile l'accerchiamento e la resa a discrezione. Il voler liberare le terre invase di Francia ed il Belgio premendo contro la massa dell'esercito germanico era da considerarsi impresa troppo dura, per la quale erano impari le forze alleate in quello scacchiere e non avrebbe del resto risolto la guerra: l'esercito tedesco, anche se fosse stato costretto a ripiegare entro le

proprie frontiere, avrebbe formato, dietro la barriera formidabile delle fortificazioni, una muraglia ben difficilmente superabile.

Era contro l'Austria che bisognava agire contemporaneamente dall'Isonzo e dai Carpazi se si voleva risolvere presto la guerra, se si voleva rompere quell'equilibrio che ormai minacciava di diventare stabile. Una seria minaccia sui Carpazi prima, in modo da costringere il comando austriaco a far accorrere in quel punto sensibilissimo le sue migliori truppe, e un attacco decisivo sull'Isonzo poi, fatto da tutte le forze disponibili dell'Intesa, avrebbero potuto abbattere il più forte puntello della Germania.

Nei riguardi della guerra sulla fronte italiana, gli ufficiali prigionieri affermavano concordi che l'altipiano del Carso era considerato il più terribile scacchiere della guerra e che alle truppe che vi venivano avviate si teneva celata, durante il viaggio, la loro reale destinazione, per tema che potessero « esprimere in modo poco disciplinato il loro malcontento ».

Affermavano altresì che in nessun teatro di guerra l'Austria aveva curato l'organizzazione difensiva del terreno, come sull'altipiano, perchè l'obiettivo di Trieste era troppo prezioso e la sua perdita avrebbe costituito, oltre che uno scacco militare, uno scacco morale, con ripercussioni molto gravi nell'interno della monarchia.

Alcuni ufficiali boemi dicevano che, date le difese create sul Carso, solo un'azione di sorpresa avrebbe potuto darci una vittoria decisiva. E la sorpresa da parte nostra non sarebbe stata facile visto che gli osservatori a. u., dalla sinistra dell'Isonzo, leggevano in casa nostra come su di una carta topografica.

Nei circoli militari austriaci era tenuto in grande considerazione l'alto comando italiano. Il meraviglioso sviluppo dato alla fabbricazione delle artiglierie, in un paese che in fatto di industrie metallurgiche non era considerato tra i più produttivi, l'organizzazione del rifornimento delle munizioni, la creazione del corpo dei bombardieri, lo sviluppo regolare e possente di tutti i nostri servizi, erano oggetto di stupore pel comando austriaco, il quale si era illuso di vederci in breve esausti e alla mercè dell'incerto gettito dell'industria estera.

Ma era opinione ormai radicata che la preparazione morale del soldato non procedesse di pari passo con la organizzazione dei mezzi materiali.

Le « truppe scelte » erano molto apprezzate, ma la massa dei fucilieri non godeva presso gli austriaci la medesima considerazione.



Molti ufficiali riconoscevano che anche in questa ultima offensiva taluni reggimenti avevano dato prove brillantissime di slancio e di arditezza nell'assalto, ma soggiungevano che dopo il primo sbalzo la fanteria avanzava preoccupata ed incerta, quasi incredula del successo conseguito che raramente riusciva a sfruttare.

Quanto agli ufficiali italiani, i prigionieri esprimevano incondizionatamente i più lusinghieri giudizi.

Dicevano che gli ufficiali di tutti i gradi e di tutte le categorie si facevano ammirare per l'arditezza e per l'alto senso del dovere: quando cadevano prigionieri sopportavano la loro condizione con una dignità che obbligava al rispetto e si astenevano in modo assoluto dal parlare su argomenti di carattere militare.

Qualche prigioniero aveva osservato però che gli ufficiali italiani, spesso anche di grado elevato, per dare l'esempio alla truppa, andavano all'assalto in testa alla prima ondata. Pur ammirando un così valoroso contegno, lo giudicavano un errore, perchè in tal modo i buoni ufficiali cadevano e la truppa veniva a trovarsi male inquadrata e priva di chi sapesse educarla ed istruirla.

Per quanto riguardava le nostre artiglierie, gli ufficiali prigionieri non sapevano nascondere l'impressione terrificante dei bombardamenti recenti. Alcuni di essi dicevano: « Se il nostro comando non avesse provveduto, con una preveggenza veramente encomiabile, a far scavare un numero di caverne sufficiente per tutte le truppe che si trovano nelle prime linee e per le riserve, anche lontane, non sarebbe stato possibile mantenersi sul Carso. E se la roccia viva rende da una parte più lunghi e penosi i lavori per la costruzione di questi rifugi sotterranei, offre dall'altra una protezione che nessun altro terreno può offrire ed elimina l'impiego del legname per rivestimenti. Le caverne hanno resa possibile la guerra di posizione che, altrimenti, sarebbe stata risolta dal cannone e dalla bombarda. Esse neutralizzano in gran parte gli effetti del fuoco d'artiglieria e rendono possibili quei contrattacchi che spesso fanno riconquistare in pochi minuti ciò che a voi è costato sacrifici enormi ».

Taluni prigionieri esprimevano il convincimento che l'artiglieria austriaca fosse superiore alla nostra, perchè provvista di una proporzione maggiore di grossi calibri e perchè tecnicamente meglio organizzata.

Tutti però concordemente riconoscevano la superiorità netta e schiacciante delle nostre bombarde, i cui effetti sulle prime linee erano giudicati assai superiori a quelli delle artiglierie.

Il comando austriaco, impressionato della superiorità dell'organizzazione del corpo dei bombardieri italiani, era corso ai ripari. Aveva assegnato delle bombarde ai reggimenti di fanteria ed aveva costituito gruppi di bombardieri divisionali, facendosi cedere dalla Germania le armi, le quali però si erano dimostrate, per gittata e per potenza, inferiori a quelle italiane.

L'effetto delle granate a gas non aveva conseguito quei risultati che noi presumibilmente ci eravamo ripromessi, perchè la meticolosa cura nell'impiego delle maschere, le tende di protezione imbevute di sostanze neutralizzanti messe davanti agli imbocchi delle caverne e la limitata quantità di gas emessa dai proiettili, li rendevano pressochè innocui. Gli Austriaci, ammaestrati dai risultati modesti conseguiti da questi costosi proiettili, ne avevano quasi del tutto abbandonato l'impiego e con molta probabilità sospesa anche la fabbricazione.

Taluni degli ufficiali prigionieri non nascondevano che, anche nell'esercito austriaco, la gran massa delle fanterie era ben lungi dall'avere l'efficienza che aveva dimostrata nei primi tempi della guerra.

Le truppe di fanteria avevano subito perdite spaventevoli. Tra i morti e i feriti permanentemente inabili alle fatiche di guerra, esse avevano perduto certamente i due terzi almeno degli effettivi iniziali.

Nonostante ciò, il loro inquadramento si conservava ancora ottimo ed era anche questa una delle ragioni della loro tenace resistenza. Con un sistema di reclutamento molto semplice, l'Austria si era assicurato un corpo di ufficiali abbondante e bene scelto. Chi era provvisto di certi determinati titoli di studio era reclutato come « volontario di un anno » e obbligato a frequentare i corsi di allievo ufficiale. Chi non superava le prove richieste, rimaneva nei quadri di truppa. Ora, il numero dei provvisti dei titoli necessari era tanto grande da garantire un gettito di ufficiali più che sufficiente.

In generale gli ufficiali di fanteria provenivano dalla media o piccola borghesia lavoratrice. Non avevano molta larghezza di vedute, ma combattevano con fedeltà ed orgoglio per il proprio imperatore. Gli « imboscati » erano un'eccezione; essi appartenevano quasi esclusivamente alla confessione israelitica e al mondo degli affari. I giovani ufficiali non erano affatto orientati sulle questioni politiche e difficilmente avrebbero saputo dire in nome di quali principi ideali i popoli combattevano. Non erano mossi, in genere, da un grande entusiasmo, ma combattevano fermamente per l'onore

e per il dovere. Così si spiegava come anche ufficiali di nazionalità ceca, senza nutrire alcun odio verso l'Italia, si comportassero egregiamente in campo e mirassero a tenere alto lo spirito aggressivo nelle truppe a loro sottoposte, di qualunque nazionalità esse fossero. Un sensibile danno all'efficienza numerica dell'esercito austro-ungarico veniva dall'aver escluso il clero non solo dal servizio attivo combattente, ma anche dalla stessa sanità militare.

La nobiltà si era arruolata prevalentemente nell'arma di cavalleria, che aveva reso qualche utile servizio alla fronte orientale.

Gli ufficiali prigionieri ritenevano che la diminuita efficienza delle fanterie fosse una delle cause determinanti dell'attitudine difensiva assunta sia dagli eserciti tedeschi che da quelli austriaci su tutte le fronti.

Il materiale di artiglieria usciva in abbondanza dalle officine Skoda, che erano, a giudizio dei prigionieri, le migliori del mondo; esse impiegavano non meno di duecentomila operai e sapevano dare all'acciaio la migliore tempra che si conoscesse. La fabbricazione dei pezzi da 420 mm. sembrava fosse stata abbandonata, essendosene riconosciuta la scarsa efficacia. Il pezzo reggeva assai poco al tormento del tiro e dopo pochi colpi, per solito, veniva mezzo fuori uso. Ottimi invece si erano dimostrati fin dall'inizio della guerra i mortai da 305 mm.; di questi ultimi, parecchie batterie erano alla fronte occidentale in appoggio alle truppe germaniche. Tra i prodotti delle stesse officine maggiormente apprezzati erano le Chinabatterie da 90 mm. (batterie costruite per la Cina e trattenute dal governo austro-ungarico al principio della guerra) e gli Uchatiusgescütze (dal nome dell'inventore della lega metallica) da 90 e 100 mm. in bronzo, al quale, mediante procedimenti speciali, si era potuta dare la durezza dell'acciaio. L'artiglieria austriaca, munitissima di grossi calibri, difettava alquanto di calibri medi; deficienza che non ne diminuiva tuttavia di molto la potenzialità. Era provvista di un ottimo servizio di segnalazione e di osservazione, possedeva munizioni in quantità sufficiente (il consumo non era severamente regolato) e formava il nucleo più saldo della potenza militare austriaca. Anche il personale era ben scelto e veniva considerato come una specie di aristocrazia intellettuale dell'esercito.

Circa l'organizzazione difensiva del terreno, i prigionieri poco aggiungevano a quanto ci era già noto. Confermavano quanto era stato rilevato dalle fotografie aeree e dai documenti caduti in nostre mani cioè che negli ultimi tempi il comando austriaco, ammaestrato dalle precedenti offensive che le linee di difesa, per quanto

saldamente organizzate, non possono resistere agli effetti di un bombardamento eseguito con i mezzi poderosi di cui allora disponevano gli italiani, aveva dato istruzioni perchè ogni sistema di difesa fosse munito della « Hundertmeterlinie » (linea distante circa 100 m. dalla prima), nella quale dovevano tenersi al riparo le truppe, in numerose e solide caverne, per modo da ridurre al minimo le perdite di uomini durante il fuoco tamburaggiante. Nella prima linea, che era linea di osservazione, non dovevano stare, mentre durava il bombardamento, altro che le vedette, appostate in ripari alla prova pronte a dare l'allarme appena si iniziava l'attacco delle fanterie.

Questo dispositivo dell'organizzazione difensiva portava con sè che l'attaccante era obbligato a dividere il suo fuoco su due obiettivi distinti e cioè sulla linea avanzata, per distruggere particolarmente le difese accessorie dinanzi alle quali sarebbero rimaste altrimenti arrestate le fanterie, e sulla « Hundertmeterlinie » per arrecare perdite al difensore e spianare ad un tempo la via ad un ulteriore sbalzo.

A completare poi l'organizzazione difensiva del terreno ed impedire che un'avanzata fulminea delle fanterie italiane potesse portare alla cattura delle truppe nelle caverne prima che facessero in tempo ad accorrere a difendere le linee, il comando aveva emanato ordini tassativi perchè il terreno retrostante alla « Hundertmeterlinie » venisse disseminato di mitragliatrici, tenute al riparo in caverne durante il bombardamento e pronte a intervenire non appena si fosse verificato lo sfondamento della linea principale di difesa.

Così pure erano stati dati gli ordini più rigorosi perchè ogni dolina ove si trovavano caverne o comunque destinata a riparare truppa, venisse sistemata a difesa sull'orlo dell'imbuto, e protetta da reticolati. Era stato pure prescritto che venissero protetti da tamburi difensivi e da reticolati gli imbocchi di tutte le caverne prossime alla prima linea, per renderne possibile una strenua difesa in caso di irruzione degli italiani.

Lo stesso concetto era stato adottato per l'organizzazione difensiva delle postazioni delle batterie avanzate al fine di evitare che potessero cadere nelle mani del nemico.

Gli ufficiali prigionieri non comprendevano perchè, da parte nostra, non fossero stati adottati gli stessi concetti per quanto riguardava la costruzione della « Hundertmeterlinie » e ritenevano che, di fronte ad un attacco serio, preceduto da un bombardamento intenso, difficilmente noi avremmo potuto tenere le posizioni,

non giudicando possibile che una fanteria, per quanto salda, resistesse a una giornata di fuoco tambureggiante se non disponeva di sufficienti e sicuri rifugi.

Esprimevano anche l'avviso che noi tenessimo troppa gente in trincea e che non avessimo dato sufficiente sviluppo alla costruzione delle caverne per tener la fanteria al riparo. La guerra sul Carso — dicevano alcuni — è una guerra di talpe e tanto chi difende quanto chi attacca deve cercare nella caverna il segreto della vittoria. Come volete — concludevano — ammassare le truppe nella vicinanza della prima linea nell'imminenza di un attacco, e sfruttare i risultati del primo sbalzo mediante ondate fresche successive, se queste truppe che devono alimentare l'avanzata vengono decimate prima ancora di entrare in azione? Ci vogliono caverne, caverne e caverne per tutti: caverne per chi è in linea, caverne per i rincalzi, per quanto numerosi essi siano.

Il comando austriaco, nelle zone prestabilite per la raccolta delle riserve, aveva fatto predisporre numerose caverne, come ad esempio nella zona dell'Hermada e nel bosco di Stari Lokva, e sfruttava a tale scopo anche le grandi grotte naturali. Per tal modo le truppe che arrivavano in rincalzo trovavano nascondigli sicuri fino al momento di essere impiegate, non si logoravano nè materialmente nè moralmente e, lanciate al contrattacco, erano in piena efficienza.

Per quanto riguarda l'educazione e la preparazione morale del soldato, gli ufficiali prigionieri affermavano che era una delle preoccupazioni costanti del comando austriaco. Oggi — affermavano alcuni di essi — si mette la sordina a tutti gli antagonismi di religione e di nazionalità, si cerca di carezzare tutti, di smussare ogni spigolo, di addormentare ogni odio. Non però quello contro l'Italia! Con una propaganda continua, con le più raffinate menzogne, si va predicando ogni giorno, in tutti i toni, che l'Italia è la causa del prolungarsi della guerra, che l'Italia col suo tradimento ha provocato tanti lutti e tante rovine, che l'Italia è la fonte di ogni male: la guerra finirà solo quando l'Italia sarà sommersa e distrutta.

E l'odio contro di noi veniva alimentato sapientemente dalla stampa e dagli ufficiali pangermanisti e magiari.

Per tenere elevato il morale dei soldati, era stato loro assicurato che l'Italia versava ormai in condizioni disperate: carestia estrema, sommosse interne, scoraggiamento generale, animi disposti ad una pace umiliante. Si andava dicendo che i sommergibili avevano annientato ogni comunicazione marittima, che l'Italia era affa-

mata ed esausta. E i soldati credevano e aspettavano di giorno in giorno che la situazione precipitasse e che la guerra avesse fine. Questa speranza e lo spettro della fame impedivano a molti di disertare.

La propaganda era fatta in modo così intenso e con tale abilità che non solo i soldati, ma anche gli ufficiali vi prestavano fede.

Un maggiore ceco parlando sull'argomento con dei nostri ufficiali, non faceva che esprimere la più alta meraviglia per aver veduto nei paesi delle nostre retrovie visi fiorenti di donne, bambini vispi e prosperosi, negozi riboccanti di ogni sorta di commestibili, acquistabili da chiunque, senza tessere, a prezzi, rispetto a quelli correnti in Austria, modestissimi. E diceva dello stupore provato vedendo sui tavoli dei caffè tazze di birra.

Le condizioni economiche in Austria erano molto gravi perchè la grande penuria dei viveri e delle materie prime aveva fatto salire in modo impressionante tutti i prezzi delle derrate.

Più tristi erano le condizioni nelle città, poichè il contadino viveva del prodotto delle sue terre e riusciva sempre a salvare qualche cosa dal rastrello implacabile delle requisizioni.

Gli ufficiali prigionieri però ritenevano che col nuovo raccolto la situazione avrebbe subito un sensibile miglioramento tanto in Germania che in Austria, perchè i terreni feraci della Romania erano stati sfruttati in modo razionale dallo spirito organizzatore tedesco. Non un palmo di terreno coltivabile era stato trascurato. Con le più severe misure la popolazione romena, disciplinata militarmente, era stata obbligata alla coltura intensiva del terreno. Per ovviare alla mancanza di braccia, il comando militare delle zone occupate aveva disposto che tutti i prigionieri di guerra dell'esercito romeno ritornassero alle loro case, con l'ordine tassativo di lavorare la campagna.

Non si nascondevano però gli ufficiali che questo miglioramento non avrebbe salvato la situazione alimentare, ormai troppo critica, degli Imperi Centrali, tanto più che le risorse della Romania erano state sfruttate largamente anche l'anno precedente. E temevano che si preparassero tempi tristi perchè, se l'America avesse tagliato i viveri ai neutri, questi non avrebbero potuto continuare a far affluire in Austria ed in Germania i generi alimentari che fino a pochi mesi addietro inviavano in enormi quantità dalla Svizzera, dall'Olanda, dalla Svezia e dalla Norvegia.

Tutti però, sia in paese sia nell'esercito, nutrivano viva speranza che la guerra fosse giunta alla sua ultima fase. Pochi si

illudevano ancora in una vittoria decisiva degli Imperi Centrali; ma sembrava diffusa la convinzione che la comune stanchezza e l'entità dei sacrifici avrebbe indotto l'Intesa ad entrare in negoziati per una pace di transazione.

### **LE FORZE CONTRAPPOSTE ALL'INIZIO DELLA BATTAGLIA**

*(carte 12, 13 e 14, schizzo 20, all. dal 267 al 270).*

#### **LE FORZE ITALIANE**

Sulla fronte dell'Isonzo, dal Rombon al mare, erano schierate, a nord, la 2<sup>a</sup> armata sino al Vippacco e, a sud, la 3<sup>a</sup>.

La 2<sup>a</sup> armata (t. gen. Capello) aveva:

il IV corpo d'armata (t. gen. Cavaciocchi), sulla fronte Rombon - M. Nero - Vodil, con le divisioni 50<sup>a</sup>, 43<sup>a</sup> e 46<sup>a</sup>;

il XXVII corpo d'armata (t. gen. Vanzo), sulla fronte di Tolmino, con le divisioni 19<sup>a</sup> e 22<sup>a</sup> ed il V raggruppamento alpini tra le due divisioni;

il XXIV corpo d'armata (t. gen. Caviglia), sulla fronte Loga - Canale - Anhovo, con le divisioni 47<sup>a</sup> e 60<sup>a</sup>;

il II corpo d'armata (t. gen. Badoglio), sulla fronte Plava-Vodice - M. Santo, con le divisioni 3<sup>a</sup>, 53<sup>a</sup> e 8<sup>a</sup>;

il VI corpo d'armata (t. gen. Gatti), sulla fronte S. Gabriele - Grazigna, con le divisioni 11<sup>a</sup> e 24<sup>a</sup>;

l'VIII corpo d'armata (t. gen. Ricci Armani), nella zona ad oriente di Gorizia, fra il torrente Corno e il Vippacco, con le divisioni 48<sup>a</sup>, 59<sup>a</sup> e 7<sup>a</sup> in prima linea e la 10<sup>a</sup> in seconda;

la Piazza di Gorizia con la br. Sesia (1).

In riserva d'armata:

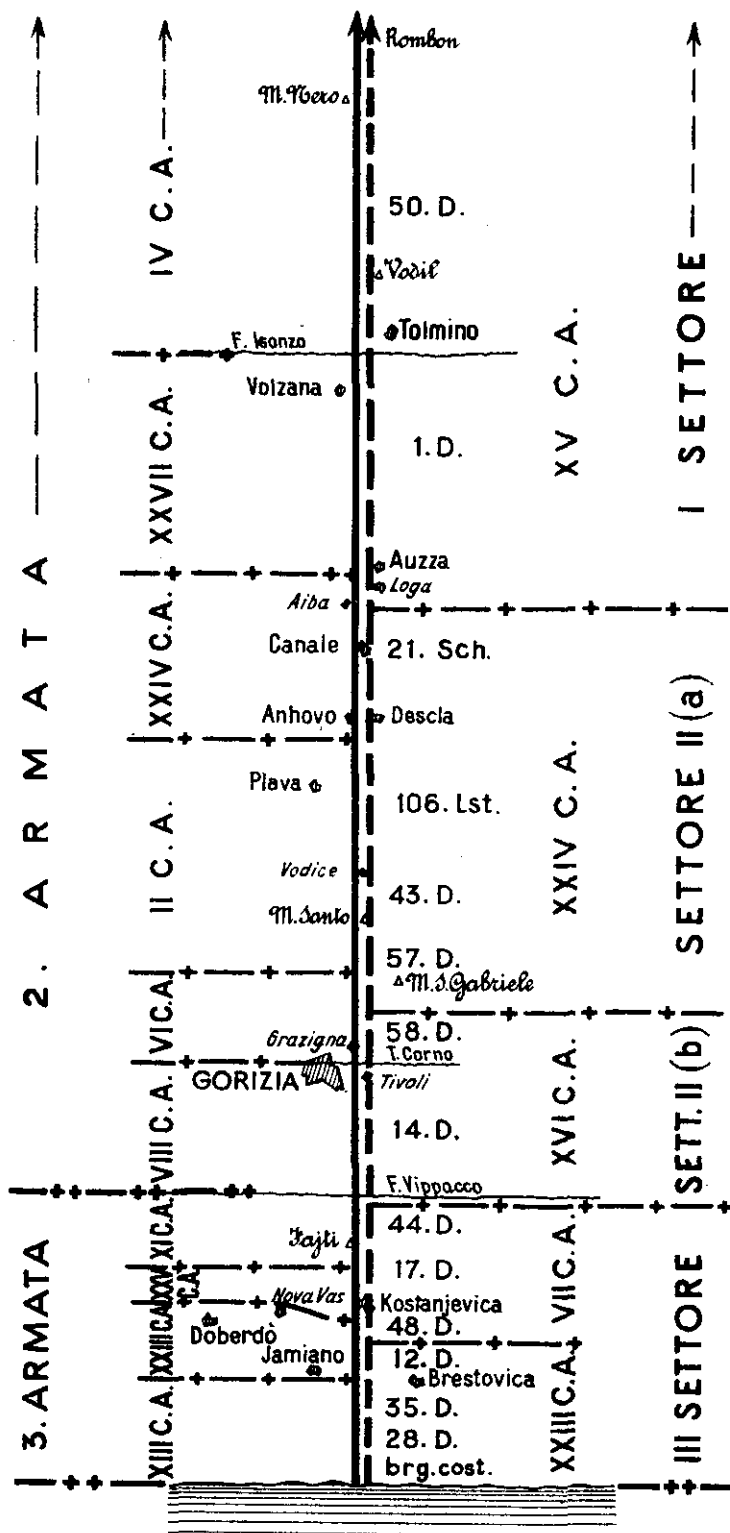
il XIV corpo d'armata (t. gen. Sagramoso), nella zona a cavallo del medio Judrio e del medio Natisone, con le divisioni 23<sup>a</sup>, 49<sup>a</sup>, 62<sup>a</sup>, 64<sup>a</sup>, 2<sup>a</sup> cav. e br. Pescara;

le divisioni 65<sup>a</sup>, 66<sup>a</sup> e 67<sup>a</sup>, nella zona a cavallo dell'alto e medio Judrio.

In complesso, la 2<sup>a</sup> armata aveva a disposizione: 302 btg. (276 ftr., 15 bers., 11 alp.), 2380 pezzi d'art. (977 p. c., 1326 m. c., 77 g. c.), 1199 bombarde, 2850 mtr., 181.200 fucili; forza presente compresi i servizi: uff. 20.113, truppa 645.601; quadrupedi 114.183.

(1) La Piazza di Gorizia dipendeva per l'impiego delle truppe dall'VIII corpo d'armata.

## Gli opposti schieramenti al 18 agosto 1917





I mezzi aerei comprendevano: 8 squadriglie d'aeroplani da ricognizione, 3 da caccia più una sezione, 7 sezioni aerostatiche campali.

La 3ª armata (S.A.R. il Duca d'Aosta) aveva:

l'XI corpo d'armata (t. gen. Petitti di Roreto), nella zona del Faiti, con le divisioni 63ª, 58ª e 21ª;

il XXV corpo d'armata (t. gen. Ravazza), nella zona di Castagnevizza, con le divisioni 4ª e 14ª;

il XXXIII corpo d'armata (t. gen. Diaz), nella zona di Nova Vas-Jamiano, con le divisioni 54ª, 27ª, e 61ª;

il XIII corpo d'armata (t. gen. Sailer), nella zona di Monfalcone, con le divisioni 33ª, 28ª e 34ª.

In riserva d'armata:

il XXX corpo d'armata (t. gen. Negri di Lamporo), nella zona di Medea-Campolongo, con le divisioni 68ª, 69ª e 1ª di cav.;

il VII corpo d'armata (t. gen. Tettoni), nella zona Cervignano-Villa Vicentina, con la sola 16ª div. su 4 brigate;

le divisioni 31ª, 2ª, 20ª e 45ª, nella zona tra Palmanucva e il basso Isonzo.

In complesso, la 3ª armata aveva a disposizione: 240 btg. (228 ftr., 12 bers.), 1365 p. d'art. (584 p. c., 720 m. c., 59 g. c.), 683 bombarde, 2254 mtr., 144.000 fucili; forza presente compresi i servizi: uff. 15.846, truppe 482.298; quadrupedi 79.205.

I mezzi aerei comprendevano: 13 squadriglie aeroplani e una idrovolanti da ricognizione, 3 squadriglie da caccia, 2 da bombardamento e 7 sezioni aerostatiche campali.

Sulla fronte della 2ª armata, le batterie del IV corpo erano raggruppate in due masse, a nord-ovest e a sud-ovest del Mrzli, ed erano schierate in modo da battere quasi d'infilata le linee difensive del nemico.

Le batterie a tiro curvo del XXVII corpo, destinate ad agire nella regione dei Lom, erano schierate sul costone orientale della valle di Doblar. Più ad occidente, la massa di batterie a tiro teso del comando d'armata era disposta in condizioni favorevoli per appoggiare le varie fasi dell'azione dei corpi d'armata XXVII e XXIV.

La massa destinata al XXIV corpo per l'azione sulla dorsale Fratta-Jelenik era schierata in modo da potere sviluppare azioni di incrocio e d'infilata sulle organizzazioni difensive dell'avversario.

Il II corpo d'armata, che aveva per obbiettivo la linea Jelenik-M. Santo, aveva disposto prevalentemente i cannoni alle ali e le bocche a tiro curvo verso il centro.

Lo schieramento d'artiglieria del VI corpo consentiva di appoggiare nel primo tempo l'azione del II, e di portare poi la massa principale di fuoco sul S. Gabriele.

Lo schieramento dei corpi d'armata XXIV, II e VI, complessivamente considerato, sfruttava la forma a tenaglia del terreno, avvolgeva gli obiettivi da battere, e consentiva rapidi concentramenti di fuoco.

Sulla fronte della 3<sup>a</sup> armata lo schieramento delle artiglierie dei corpi XI e XXV non era molto favorevole, per effetto dell'andamento concavo della linea di difesa avversaria, il che non consentiva di battere con tiri obliqui e d'infilata il tratto tra il Faiti e Castagnevizza. Nella zona del XXIII corpo questa stessa manchevolezza poteva invece essere compensata da un efficace concorso della artiglierie del XIII corpo, il cui schieramento rispondeva bene alla duplice azione, frontale e sul fianco.

Le artiglierie di regione Sdobba a sud e quelle dell'ala sinistra dell'XI corpo e dell'VIII, a nord assicuravano l'azione fiancheggiante verso le ali dell'armata.

La riserva del Comando Supremo era così costituita e dislocata:

13<sup>a</sup> div. nella zona di Pradamano, 25<sup>a</sup> in quella di Cividale, 30<sup>a</sup> a nord-est di Udine, 44<sup>a</sup> attorno a Trivignano;

br. Venezia e Pavia a Udine;

9 btg. bers. cicl. a Pozzuolo del Friuli e 3 a Terzo.

In totale: 66 btg. (64 ftr., 12 bers.), 1 btr. da montagna (4 pezzi), 552 mtr., 37.700 fucili; forza presente compresi i servizi: uff. 2430, truppa 79.091; quadrupedi 8859.

In definitiva, le forze che il Comando Supremo metteva a disposizione per l'offensiva comprendevano:

2 comandi di armata;

13 comandi di corpo d'armata;

46 divisioni;

3 brigate;

con un complesso di 608 btg., 3747 pezzi d'artiglieria e 1882 bombarde.

La forza presente, compresi i servizi, ammontava a 38.389 ufficiali e 1.206.990 uomini di truppa.

I quadrupedi erano 202.247.

## LE FORZE AUSTRO-UNGARICHE

Ai primi di luglio, la forza della 5<sup>a</sup> armata a.u. superava di una sola divisione quella che la stessa grande unità aveva all'inizio della decima battaglia. In previsione di un attacco italiano, l'arciduca Eugenio (comandante la fronte S.O.), non potendo ottenere rinforzi dal Comando Supremo, ordinò alcuni spostamenti di truppe dal Trentino e dalla Carinzia verso l'Isonzo.

Il comando della 73<sup>a</sup> div. e la 2<sup>a</sup> br. mont., che in seguito alla battaglia dell'Ortigara erano stati spostati da Lubiana al Tirolo, vennero richiamati, e la 73<sup>a</sup> div. con tutte le sue forze (br. mont. 2<sup>a</sup> e 10<sup>a</sup>) costituì riserva della fronte S.O. a Lubiana.

Il comando gruppo di armate del Trentino (gen. Conrad) cedé 6 battaglioni e 6 batterie e predispose la partenza di altre 3 batterie, avvertendo però l'arciduca Eugenio che le sue truppe costituivano soltanto un sottile velo, che l'avversario avrebbe potuto squarciare ovunque gli fosse piaciuto (1).

Il 7 agosto, l'arciduca Eugenio convinto della imminenza dell'attacco italiano, chiese al Conrad il concorso di altri quattro battaglioni.

Il 14 dello stesso mese, l'attività dell'artiglieria italiana si intensificò sempre più e l'attacco sembrò ormai imminente.

Lo schieramento effettivo delle truppe a.u. sulla fronte che si preparava a subire l'urto delle armate italiane 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> non era in realtà molto diverso da quello che risultava ai nostri uffici informazioni.

Fronteggiava le nostre due armate la 5<sup>a</sup> armata a.u. (gen. Bo-roevic) schierata dallo Smogar (N.E. del M. Nero), escluso, al mare.

Essa aveva:

il XV corpo d'armata (gen. Scotti), nel I settore (zona di Tolmino), con le divisioni 50<sup>a</sup> e 1<sup>a</sup>;

il XXIV corpo d'armata (gen. Lukas), nel settore II (zona Bainsizza-Ternova), con le divisioni 21<sup>a</sup>, 106<sup>a</sup>, 43<sup>a</sup> e 57<sup>a</sup> in prima linea e la 24<sup>a</sup> in riserva;

il XVI corpo d'armata (gen. Kralicek), nel settore II-a (zona del S. Marco) con le divisioni 58<sup>a</sup> e 14<sup>a</sup> e le brigate Ls. 1<sup>a</sup> e 187<sup>a</sup>; in riserva: il 57<sup>o</sup> rgt. ftr. ed il 36<sup>o</sup> rgt. Sch.;

il VII corpo d'armata (gen. Schariczzer), nella parte nord del III settore (zona Faiti-Castagnevizza), con le divisioni 44<sup>a</sup>, 17<sup>a</sup> e 48<sup>a</sup>;

(1) Rel. Uff. a.u.: Vol. VI, pag. 1.

il XXIII corpo d'armata (gen. Csiczerics), nella parte sud del III settore (zona Selo-Hermada), con le divisioni 12<sup>a</sup>, 35<sup>a</sup> e 28<sup>a</sup>; il III settore era agli ordini del gen. Henriquez e la sua riserva era costituita dalle divisioni 41<sup>a</sup>, 73<sup>a</sup> e 9<sup>a</sup>, nella zona Duttovlie-Opcina;

in riserva d'armata: la 10<sup>a</sup> div. nella zona di Lubiana.

In totale, le forze della 5<sup>a</sup> armata all'inizio della battaglia comprendevano: 249 btg., 1526 pezzi d'art. (1113 p. c., 357 m. c., 56 g. c.), 2092 mtr., 161.400 fucili.

Per quanto concerne lo schieramento delle artiglierie, le masse più importanti erano disposte sull'altipiano di Ternova, dietro la fronte Voiscizza-Krapenca e dietro l'Hermada.

### GLI ORDINI PER L'ATTACCO

L'offensiva doveva essere generale e si doveva svolgere su tutta la fronte dal M. Nero al mare, lungo 97 chilometri di sviluppo lineare.

Si trattava in un primo tempo di sconnettere nel suo insieme la sistemazione difensiva nemica, per impiegare poi le riserve nei punti ove essa fosse stata maggiormente scardinata e meglio potesse essere sfruttato il successo iniziale.

Per quanto in particolar modo riflette la 2<sup>a</sup> armata, il passaggio dell'Isónzo doveva essere eseguito dalle truppe dei corpi d'armata XXVII e XXIV sopra i ponti e le passerelle prestabilite.

Esse dovevano immediatamente provvedere, quelle del XXVII all'occupazione dell'altipiano di Lom, quelle del XXIV all'occupazione dell'altipiano della Bainsizza.

Il IV ed il VI corpo con azioni parziali, oltrechè mantenere impegnate le forze nemiche, dovevano migliorare inizialmente le proprie posizioni per attaccare in seguito gli obbiettivi loro assegnati pel secondo tempo.

Il II corpo doveva, con la 3<sup>a</sup> div. (sinistra) cooperare con il XXIV e con le rimanenti (53<sup>a</sup> e 8<sup>a</sup>) impegnare fortemente l'avversario; al momento opportuno, doveva procedere sui propri obbiettivi.

La 3<sup>a</sup> armata, che in un primo tempo avrebbe avuto alla sua dipendenza tattica anche l'VIII corpo, doveva attaccare su tutta la fronte per sfondare le difese nemiche ed impadronirsi della linea che aveva per capisaldi il S. Marco, la regione Stol-Trstelj e l'Hermada.

L'offensiva della 3<sup>a</sup> armata doveva svolgersi in due fasi.

Nella prima fase dovevano essere raggiunti gli obiettivi previsti per il primo tempo e distanti da uno a quattro chilometri dalla linea di partenza; nella seconda dovevano essere raggiunti gli obiettivi finali.

## LA BATTAGLIA (17 - 31 AGOSTO 1917)

### PRIMA FASE (17-21 agosto)

La battaglia ebbe inizio nel pomeriggio del giorno 17 con la preparazione di artiglieria sulla fronte della 2<sup>a</sup> armata dal Monte Nero al M. S. Gabriele. Il giorno successivo la preparazione si estese anche alla fronte della 3<sup>a</sup> armata e cioè alle alture ad est di Gorizia e al Carso. All'alba del 19, le fanterie attaccarono.

I maggiori risultati furono conseguiti sul medio Isonzo, fra S. Lucia e Plava, dove venne sorpreso l'avversario. Gettati i ponti, passarono sull'opposta sponda, nei primi tre giorni di lotta, le fanterie di due interi corpi d'armata ed un'aliquota delle artiglierie leggere. Nella parte centrale, fra M. Kuk 711 e Ossoinca, venne raggiunto e sorpassato il margine occidentale dell'altipiano di Bainsizza.

Sul Carso, l'intera sinistra nemica fu costretta ad arretrare oltre Corite e Selo; anche di fronte a quest'ultima località venne intaccata la potente seconda linea difensiva avversaria, e verso l'Hermada, sorpassato Flondar, le nostre truppe si portarono a circa 300 metri da Medeazza.

### LE GIORNATE DAL 17 AL 19 AGOSTO

#### 2<sup>a</sup> ARMATA

(carta 8, panorami da 5 a 8)

Sulla fronte della 2<sup>a</sup> armata, il tiro dell'artiglieria si sferrò puntualmente alle ore 16 del 17 agosto, diretto inizialmente sui centri sensibili dell'avversario e sulle sue comunicazioni. Continuò poi nella notte, più intenso sulla fronte dei corpi d'armata XXVII, XXIV e II. All'alba del giorno 18, con caratteristiche di distruzione, il fuoco fu esteso a tutta la fronte di battaglia, con intensità crescente, interrotto solo da brevi soste o da temporanei allungamenti per la verifica dei risultati.

Mentre i piccoli calibri e le bombarde battevano le prime linee, i medi calibri con qualche bombarda di maggiore gittata svolgevano la loro azione contro le seconde linee avversarie. Le più grosse artiglierie battevano le località retrostanti di raccolta, i comandi, i punti di obbligato passaggio. Squadriglie di apparecchi Caproni concorrevano al bombardamento delle retrovie, specialmente nel vallone di Chiapovano.

La sera del 18 agosto, truppe di estrema destra della 60<sup>a</sup> divisione (XXIV corpo d'armata) e di sinistra della 3<sup>a</sup> div. (II corpo) passarono su tre colonne il torrente Rohot poco a monte della confluenza dell'Isonzo, e stabilirono, nella regione di Lastivnica e sulle pendici degradanti verso Descla e verso Britof, una testa di ponte destinata a proteggere il passaggio ad Anhovo, della 60<sup>a</sup> divisione.

Nella stessa giornata del 18, il comando dell'armata disponeva che durante il primo periodo delle operazioni in cui l'VIII corpo agiva agli ordini della 3<sup>a</sup> armata, le truppe della Piazza di Gorizia fossero alla dipendenza tattica del comando di detto corpo d'armata che ne doveva evitare però il logoramento (*all.* 271).

Disponeva inoltre che il comando del XIV corpo d'armata fissasse gli itinerari da percorrere e gli scaglioni di marcia per la 13<sup>a</sup> divisione, riserva del Comando Supremo, la quale per ordine del Comando stesso doveva assumere per l'alba del 20 agosto la seguente dislocazione: comando di divisione a S. Giovanni di Manzano, br. Pesaro a Dolegnano, br. Porto Maurizio a Manzano (*all.* 272).

Nella notte sul 19, le nostre artiglierie tennero sotto il fuoco intenso le truppe nemiche di riva sinistra Isonzo. Presso Caporetto fu completata una diga artificiale nel fiume, per diminuire temporaneamente l'altezza dell'acqua.

I pontieri e le truppe dei corpi d'armata XXVII e XXIV iniziarono il gittamento dei ponti e delle passerelle. Il materiale era quello regolamentare modello 1860, completato con qualche barca più leggera, costruita sul posto. La preparazione per il gittamento era durata parecchie settimane, ricorrendo a tutti gli artifici e usando di tutti gli accorgimenti per ottenere la sorpresa. La quantità del materiale predisposto superava del doppio il fabbisogno previsto.

Le difficoltà del terreno e la sorveglianza attivissima del nemico non consentirono però di portare a termine i ponti Alfa 2 (sud di Podselo), *F* e *T-1* (fra Ronzina e Auzza), *D* (nord di Canale), *E* (sud di Canale), ed una delle passerelle di Gorenje Polje.

Il passaggio delle truppe fu subito iniziato, attuando rapidamente quegli spostamenti di itinerari resi necessari dalla mancanza di alcuni dei passaggi preventivati (1).

Durante la giornata del 19, il comando dell'armata metteva le brigate Elba e Taro a disposizione rispettivamente dei corpi di armata XXIV e XXVII, e provvedeva allo spostamento delle divisioni 65<sup>a</sup> e 66<sup>a</sup> a Molini Klinac ed a S. Iacob assegnando nel contempo al II corpo la brigata Livorno.

#### IV CORPO D'ARMATA

(carta 15)

LE FORZE CONTRAPPOSTE. — Alle ore 12 del 17 agosto, il IV corpo d'armata italiano (t. gen. Cavaciocchi) risultava così composto e schierato da nord a sud:

50<sup>a</sup> div. (m. gen. Arrighi) nella zona di Plezzo, dal Rombon al Veliki Vrh (escluso) con i btg. al. Borgo S. Dalmazzo e Dronero e la br. Friuli (87° e 88°), 24 p. art. d'assedio (13 p. c. e 11 m.c.), 32 pezzi di p.c. e 12 bombarde;

43<sup>a</sup> div. (t. gen. Farisoglio) nella zona M. Nero, dal Veliki Vrh al M. Pleca, con le br. Genova (97° e 98°) ed Etna (223° ftr.), 44 pezzi di p.c. e 9 bombarde;

46<sup>a</sup> div. (t. gen. Amadei) nella zona Krn-Volarje, dal M. Pleca (escluso) a Dolje (escluso) con le br. Caltanissetta (147° e 148°) e Alessandria (155° e 156°), il 224° ftr. (br. Etna), 2° rgt. bersaglieri, il 1/97° e il btg. alp. Saluzzo; 78 pezzi di p. c. e 12 bombarde;

artiglieria d'assedio: 228 pezzi (63 p. c., 163 m. c. e 2 g. c.);  
bombarde: 148;

in riserva br. Pescara (211° e 212°), dislocata nei pressi di Luico.

Alle predette forze si opponevano: la 93<sup>a</sup> div. a.u. (10<sup>a</sup> armata) e la 50<sup>a</sup> div. a. u. (XV corpo d'armata) con 17 btg.; avevano azione sulla fronte del nostro IV corpo gran parte delle artiglierie del XV corpo a.u. che comprendevano complessivamente 235 pezzi (191 p.c., 40 m.c., 4 g.c.).

(1) Dalla Relaz. Uff. austriaca, Vol. VI, pag. 438:

« Grazie ad una preparazione molto accurata, gli italiani riuscirono, sotto la protezione della notte e con largo impiego di mezzi artificiali, a passare l'Isonzo costituente notevole ostacolo antistante alla posizione dei difensori: e, dopo avere con relativa rapidità, travolto i posti di sorveglianza sulla riva, produssero ben presto una situazione critica per la difesa ».

GLI ORDINI PER L'ATTACCO (*schizzo 21*). — Il IV corpo doveva, come è noto, conquistare il Mrzli (q. 1360), impedire al nemico di spostare riserve da quel settore e tenere impegnate le opposte artiglierie. Per assolvere tale compito il comandante del IV corpo ordinava (*all. 273*):

alla 46<sup>a</sup> div. (azione principale) di agire da ovest e da sud contro le difese del Mrzli, superarne la dorsale e spingere l'occupazione a est e a nord verso il fondo valle Tominski e, a sud-est, verso q. 1198;

alla 43<sup>a</sup> div. di spingersi sulle pendici orientali di Monte Rosso (1) e tenere impegnate le forze avversarie che la fronteggiavano, cercando di attirare il fuoco delle artiglierie aventi azione sulle pendici del Mrzli e dello Sleme;

alla 50<sup>a</sup> div. di tenere impegnate le opposte forze nemiche in modo da impedire spostamenti di fanterie e artiglierie verso altri settori.

In particolare, la 46<sup>a</sup> div. superata la cresta del Mrzli, doveva spingere le sue fanterie verso il Tominski Potoc su tre colonne (settentrionale, centrale e meridionale). Queste, irrompendo attraverso i corrispondenti varchi *E3 - E2 - E1* (da nord a sud), aperti nel sistema difensivo delle prime linee nemiche, dovevano dilagare lateralmente in modo da collegarsi fra di loro onde far cadere per aggiramento le difese avversarie della linea Sleme-Mrzli, stabilendo una nuova occupazione sul rovescio di essa verso la curva di livello di q. 1198 (est del Mrzli Vrh).

I varchi *E3*, *E1*, dovevano essere aperti dal fuoco delle artiglierie e delle bombarde, il varco *E2* da una mina.

La 43<sup>a</sup> div. doveva, sfruttando l'effetto di una mina predisposta a M. Rosso (2) e che doveva essere fatta brillare il giorno

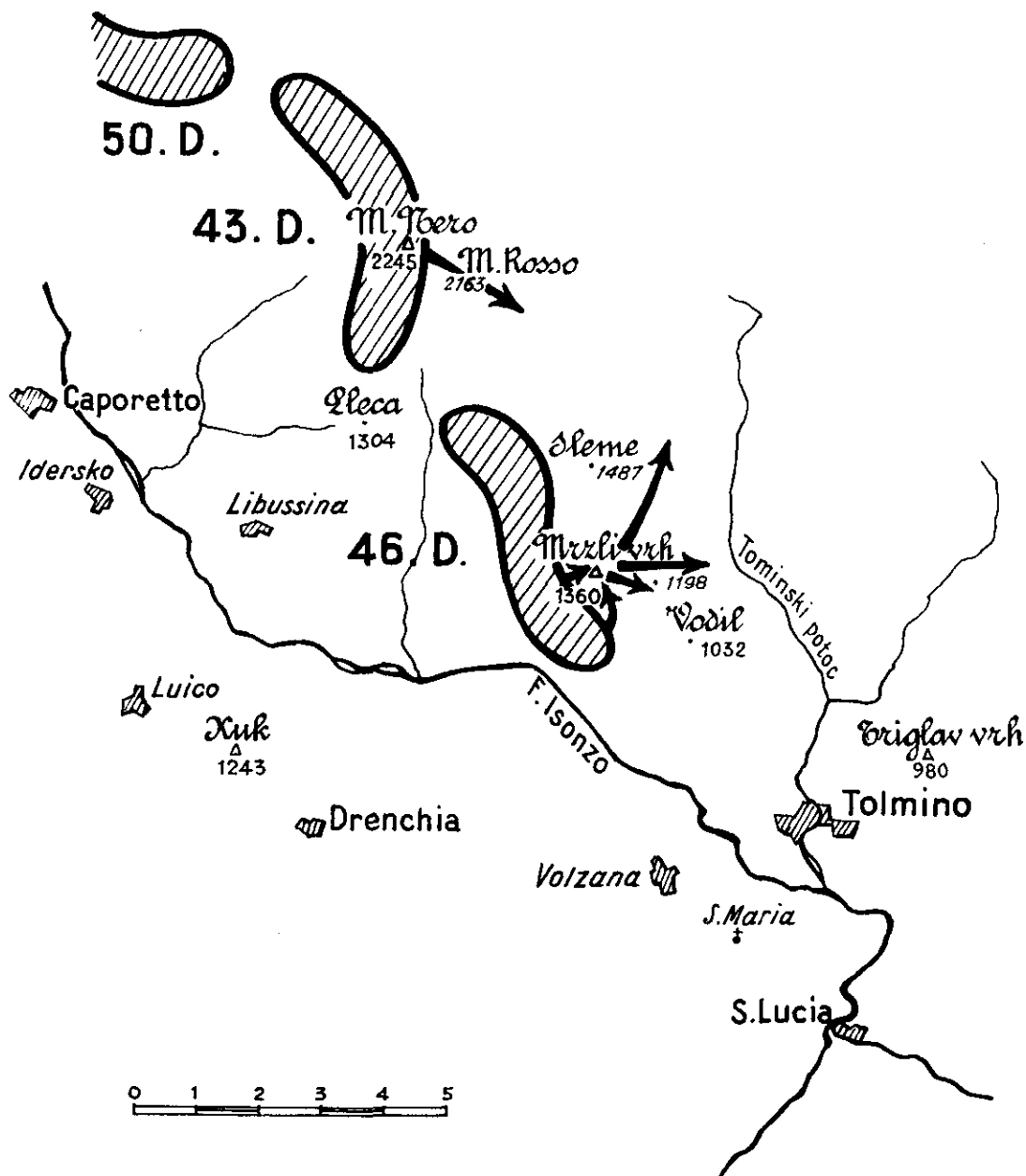
(1) Nella toponomastica austriaca il M. Rosso fa parte del sistema montano del Krn (M. Nero).

(2) Per l'esecuzione del proprio mandato, il IV corpo aveva da tempo preparato sotto il M. Rosso (fronte 43<sup>a</sup> div.) una poderosa mina a due rami, ciascuno composto di due fornelli. Il giorno 15 agosto, l'avversario venuto a conoscenza di tali preparativi, raggiunse inavvertito il fornello settentrionale del ramo di sinistra, riuscendo ad asportarne la carica. Si svolsero, in conseguenza di ciò, episodi a carattere puramente locale: brillamento il giorno dopo per parte nostra dei rimanenti fornelli (ramo di destra), tentativi di attacco di nostri reparti di arditi, raffiche di artiglieria e mitragliatrici nemiche.

Per effetto del prematuro scoppio della mina, l'azione della divisione non raggiunse gli scopi desiderati (conquista del trincerone del M. Rosso) e dovette pertanto limitarsi ad appoggiare l'azione della 46<sup>a</sup> divisione. (*segue nota*)



### Gli ordini del IV C. A.



dell'attacco delle fanterie, ottenere quei vantaggi locali che le condizioni del momento e la reazione nemica avrebbero consentito; doveva, inoltre, tenere impegnate le forze avversarie in modo da impedire spostamenti di truppa ed attirare sopra le proprie linee il fuoco dell'artiglieria nemica.

L'azione della suddetta divisione doveva avere essenzialmente per scopo di agevolare il compito alla fanteria della 46<sup>a</sup> al momento dell'attacco.

La 50<sup>a</sup> div., nei limiti dei mezzi a sua disposizione, doveva — come più sopra accennato — tener contegno tale da indurre il nemico a non spostare nè artiglierie nè fanterie dal settore.

L'AZIONE. — Alle ore 16,30 del 17 agosto l'artiglieria iniziava il tiro contro lo Sleme (1487), il rovescio dello Sleme, il Pologar, il rovescio del Mrzli, il rovescio del Vodil, colpendo baraccamenti, comandi, centri telefonici, ecc. Il tiro veniva osservato dall'aeroplano, il quale segnalava effetti buoni specialmente sul Pologar e sul rovescio dello Sleme. Tali risultati vennero pure confermati dalle intercettazioni telefoniche. Inoltre, numerosi scoppi a Tolmino, Lubino e Polubino rivelarono che i nostri proietti avevano colpito depositi di munizioni o polveriere.

Contemporaneamente ai suaccennati tiri veniva anche battuta la così detta « testa di Ramarro » (posizione a sud di q. 1487 dello Sleme), le Roccette, al limite sud del varco *E3* e la roccia al limite nord del varco *Er*.

Alle 20,30, sospesa tale azione, aveva inizio quella di interdizione.

L'artiglieria avversaria durante la giornata diresse tiri sul Mrzli e con maggiore intensità battè le nostre linee di Gabrije e l'abitato di Volarje.

Di questo episodio di lotta sotterranea, si riportano i seguenti particolari della Relaz. Uff. austriaca, Vol. VI, pag. 437:

« Già qualche settimana prima, il presidio del Krn aveva avuto l'impressione che gli italiani stessero praticando una galleria di mine sotterranea. Un tenente degli zappatori, chiamato a verificare, si rese conto del grave pericolo che quei difensori correvano e si pose subito all'opera con 30 zappatori per praticare una controgalleria.

« A metà agosto quella squadra, che lavorava con grande pericolo, giunse appena in tempo opportuno per impedire che la mina, già pronta, fosse fatta esplodere e la rese inerte...

« ... Quell'atto temerario valse non solo a salvare i difensori del Krn da un grave disastro ma anche a sorprendere l'avversario al punto tale da indurlo a rinunciare all'attacco contro quell'importante posizione montana... ».

Alle ore 7,30 del 18 agosto, aveva inizio da parte di tutte le nostre batterie d'assedio il tiro di distruzione.

Alla medesima ora, le bombarde del 16° rgp. bombardieri iniziavano l'aggiustamento ed alle ore 8,45 i tiri di efficacia sui varchi *E1-E3*.

Alle ore 11,45, tutte le batterie intensificarono il fuoco e alle 12 ebbe luogo un simulacro d'attacco su tutta la fronte del settore Sleme-Mrzli (46ª div.).

L'espedito riuscì in pieno: non appena tutte le nostre artiglierie allungarono il tiro sui rovesci delle posizioni nemiche e le bombarde lo spostarono ai lati dei varchi, l'avversario aprì un violento fuoco con artiglierie e mitragliatrici sulle nostre posizioni e su alcune nostre pattuglie uscite dalle trincee. Alle 12,20 il tiro veniva improvvisamente riportato sui primitivi obiettivi.

Alle ore 13, pattuglie ufficiali incaricate della verifica dei varchi, riferirono che gli effetti del tiro sul varco *E3* erano stati buoni, mentre erano stati scarsi quelli sul varco *E1*.

Rettificato e concentrato il fuoco su quest'ultimo, si accelerava anche la cadenza del tiro su tutti e due per ottenere maggiori risultati nel tempo ancora disponibile.

Ciò nondimeno, essendo risultati non ancora sufficientemente efficaci i tiri contro il varco *E1*, alle ore 14 venivano fatte intervenire tre batterie mortai da 210 e due di cannoni da 149 del 39° rgp., e tutta l'artiglieria di manovra. Dalla nuova verifica compiuta risultò che il tiro aveva dato buoni risultati: difese e trincee nemiche di prima linea risultavano distrutte per una lunghezza di alcune centinaia di metri.

Alle ore 16,30 sulla fronte della 46ª div., il tiro veniva allungato per un secondo simulacro d'attacco. Il nemico reagiva battendo con intenso fuoco il trincerone del Mrzli ed i suoi immediati rovesci (dove supponeva ammassati i nostri rincalzi), specialmente con le batterie di Sleme Planina, di Maznik e di q. 2178 (est di M. Rosso).

Alle ore 16,50, il nostro tiro di distruzione veniva ripreso sugli obiettivi primitivi.

Alle 18, ad una nuova verifica dei varchi, risultava che il fuoco delle artiglierie e delle bombarde era stato efficace, sia al varco *E1*, sia al varco *E3*.

Il tiro veniva quindi spostato in modo da allargare i varchi già aperti e continuato fino alle ore 20,30, ora in cui subentrava il fuoco di interdizione al quale partecipavano anche le bombarde battendo, specialmente le seconde linee nemiche.

Durante la notte sul 19, proseguì l'interdizione alla quale il nemico reagì con concentramenti sul Mrzli.

Alle ore 3, i movimenti delle truppe per raggiungere le posizioni di partenza per l'attacco erano compiuti, nonostante il tiro intensissimo dell'artiglieria avversaria.

Alle 9,15, prima dello scatto delle fanterie, la nostra artiglieria iniziò un violentissimo fuoco sulle batterie avversarie più moleste; quella nemica effettuò concentramenti sulle nostre opere di prima linea del Mrzli causando danni materiali e producendo perdite alle truppe pronte per l'attacco.

Alle 9,45, veniva fatta brillare la mina in corrispondenza del varco E2 sulla fronte della 46<sup>a</sup> div., con risultati discreti di sconvolgimento.

Per l'attacco al Mrzli, la 46<sup>a</sup> div. aveva costituite le seguenti colonne:

colonna settentrionale (col. Viale), in corrispondenza del varco E3:

1<sup>a</sup> linea: II/148 e una sez. della 10<sup>a</sup> btr. mt.;

rincalzo: III/147 e 317<sup>a</sup> comp. mtr.;

colonna centrale (col. Raimondo), in corrispondenza del varco E2:

1<sup>a</sup> linea: II/147, 553<sup>a</sup> comp. mtr., una sez. della 10<sup>a</sup> btr. mt.;

rincalzo: I/147;

colonna meridionale (col. Guerra), in corrispondenza del varco E1:

1<sup>a</sup> linea: I-II/155 e due sez. 11<sup>a</sup> btr. mt.;

rincalzo: III/156 (meno due comp.);

riserva di settore: due comp. del III/156;

riserva divisionale: I/148 e I/224 (meno una comp.).

Il III/148 occupava la trincea sud dello Sleme.

Alle colonne attaccanti erano inoltre assegnate le seguenti truppe tecniche del genio: varco E3 la 104<sup>a</sup> comp. zapp.; varco E2 la 134<sup>a</sup> comp. zapp.; varco E1 la 156<sup>a</sup> comp. zapp.

Alle ore 9 precise, le truppe della br. Alessandria (155<sup>o</sup> e 156<sup>o</sup>) iniziavano l'avanzata. Per le difficoltà del terreno ripidissimo, le ondate dei due battaglioni di testa (I-II/155<sup>o</sup>) avanzavano lentamente e faticosamente, ostacolate anche dal continuo rotolare di sassi giù per la china (forse lanciati dal nemico o, più probabilmente, causati dal tiro delle nostre artiglierie che battevano l'alta cornice di rocce che corona il Mrzli da quella parte).

Tuttavia, le truppe riuscivano ad inerpicarsi sulle ripide pendici del Mrzli; ma erano costrette a fermarsi a 50 metri circa dalle trincee a causa della vivace reazione di fuoco dell'avversario.

La nostra artiglieria eseguì potenti concentramenti sui capisaldi nemici che ostacolavano l'avanzata: la fitta nebbia e il fumo intenso degli scoppi dei proiettili nostri e nemici che avvolgevano tutta la cima del Mrzli, impedivano l'osservazione e le comunicazioni fra l'artiglieria e la fanteria coi mezzi sussidiari (dischi e stendardi).

Le truppe dirette al varco centrale *E2* (br. Caltanissetta), alle 9,55 (dieci minuti dopo il brillamento della mina) scattavano per irrompere contro le trincee nemiche di q. 1360 del Mrzli.

Le ondate, malgrado il violento fuoco di artiglieria proveniente in special modo da S. Maria e S. Lucia, riuscivano a portarsi fin sotto le trincee nemiche di prima linea. Intensamente battute dal lancio di bombe a mano e dal fuoco di mitragliatrici, dopo reiterati sforzi per avanzare, erano obbligate a sostare e a retrocedere sulle trincee di partenza.

Al varco settentrionale *E3*, il II/148<sup>o</sup> scattava dalle trincee alle ore 9,30. Le ondate 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> superavano il varco e penetravano nella prima linea nemica. Stavano per raggiungere la seconda, quando venivano fatte segno a intenso fuoco di mitragliatrici sul fianco sinistro, sicchè dovevano ripiegare con forti perdite.

Le stesse truppe si lanciavano per altre due volte all'assalto, impegnavano [furiosi corpo a corpo, catturavano una ottantina di prigionieri, ma non riuscivano a superare la resistenza avversaria.

Dopo il terzo attacco, il II/148<sup>o</sup>, ridotto a un centinaio di uomini, ripiegava sulle posizioni di partenza.

Il III/147<sup>o</sup>, fortemente battuto dall'artiglieria nemica, non poteva rincalzare il II/148<sup>o</sup>.

Alle 12,45 la situazione era la seguente:

colonne varchi *E3* - *E2*, nelle trincee di partenza;

colonna varco *E1*, aggrappata al Mrzli a 50 metri dalla trincea avversaria.

Data tale situazione, il comandante del corpo d'armata alle 13, dava ordine al comando d'artiglieria di eseguire potenti concentramenti di fuoco sui principali capisaldi nemici che avevano impedita l'avanzata della fanteria (specie sulla testa di Ramarro e sui Roccioni).

Di tale ordine, alle ore 13,10, dava anche avviso al comandante della 46<sup>a</sup> div., avvertendolo che alle 13,45, cessato il fuoco delle artiglierie, le fanterie dovevano riprendere l'avanzata.

Alle 14 veniva tentato, dalla colonna attaccante il varco *E1*, un nuovo ritorno offensivo. Per quanto prontamente rincalzata, essa veniva però arrestata dal vivo fuoco di mitragliatrici e di artiglierie.

Alle ore 15,15, dopo una ripresa di fuoco delle nostre batterie di ogni calibro sulle posizioni nemiche, il comandante la 46<sup>a</sup> divisione, riceveva ordine dal corpo d'armata di rinnovare l'attacco, non appena avesse ritenuta sufficiente l'azione delle artiglierie sui Roccioni e sulla Testa di Ramarro e giudicato efficace il tiro di controbatteria.

Il comandante della divisione, sia per le difficoltà incontrate nel riordinamento dei reparti e nella sostituzione di quelli più provati, sia per la necessità di prolungare l'azione dell'artiglieria, era costretto a ritardare la ripresa dell'attacco, che aveva inizio alle ore 18,30 con le colonne attaccanti così composte:

colonna settentrionale (varco *E3*):

in prima linea: il III/147°;

in rincalzo: I/148°;

colonna centrale (varco *E2*):

in prima linea: I/147°;

in rincalzo: II/147° e due comp. del 224°;

colonna meridionale (varco *E1*):

le stesse truppe di cui all'ordine precedente, opportunamente riordinate.

Le colonne attaccanti per il varco *E3*, ed *E2*, avanzarono decisamente, ma accolte da vivo fuoco di fucileria, mitragliatrici ed artiglieria dovettero ripiegare con sensibili perdite. Ricevuto l'ordine dal comandante della br. Caltanissetta di avanzare ad ogni costo, tentarono ancora un disperato attacco alle 19,35, ma anche questa volta inutilmente.

Feriti gravemente alcuni ufficiali, tra cui il comandante del I/148°, le truppe, già molto stanche, erano impossibilitate a proseguire l'azione.

La colonna attaccante per il varco *E1* tentò avanzare dalle posizioni prima raggiunte. Vi riuscirono in parte le truppe costituenti l'ala destra del I/155°, ma dopo uno sbalzo di una ventina di metri queste furono di nuovo obbligate a sostare dalla vivace reazione avversaria.

Constatata l'impossibilità di avanzare, il comandante della 46<sup>a</sup> div. ordinava alle colonne di ripiegare sulle posizioni di partenza. Il ripiegamento si effettuava in ordine, nonostante il preciso tiro delle artiglierie e delle mitragliatrici avversarie.

A sera (ore 21,30), il comando della 46<sup>a</sup> div. nel comunicare al comando del IV corpo l'infruttuoso esito della giornata di lotta scriveva:

« Un'azione che si ritentasse domani con le stesse truppe credo non potrebbe avere risultati migliori. Se l'artiglieria avesse ancora un buon munizionamento, con truppe fresche, si potrebbe tentare anche domani un nuovo attacco previo intenso bombardamento di artiglieria da eseguirsi questa notte e domattina all'alba ».

Le cause che contribuirono alla non riuscita dell'operazione, debbono ricercarsi:

nelle difficoltà opposte dal terreno;

nell'efficace azione fiancheggiante delle mitragliatrici nemiche che, bene appostate dietro massi rocciosi, resistettero al bombardamento dei nostri medi calibri;

nell'azione delle batterie nemiche di Sleme Planina e di Rudecirob (a nord del primo) che non perdettero nulla, durante tutta l'azione, della loro efficienza per il tiro di controbatteria.

Con la giornata del 19 agosto si possono considerare terminate le operazioni offensive della 46<sup>a</sup> div.

Le altre divisioni del IV corpo, nei limiti del modesto compito loro assegnato, effettuarono azioni dimostrative con tiri intensi di fucileria e mitragliatrici e lancio di bombe a mano da parte di pattuglie spintesi fin sotto i reticolati nemici.

Nel complesso, l'attività spiegata dal corpo d'armata, se non raggiunse gli obiettivi territoriali fissati, nonostante il largo tributo di sangue versato dalla 46<sup>a</sup> div., assolse bene, nel quadro generale della lotta intrapresa dall'armata, il proprio mandato, riuscendo a tenere vincolate le opposte forze nemiche, mentre, più a sud, altri corpi d'armata sferravano il primo poderoso urto della grande battaglia.

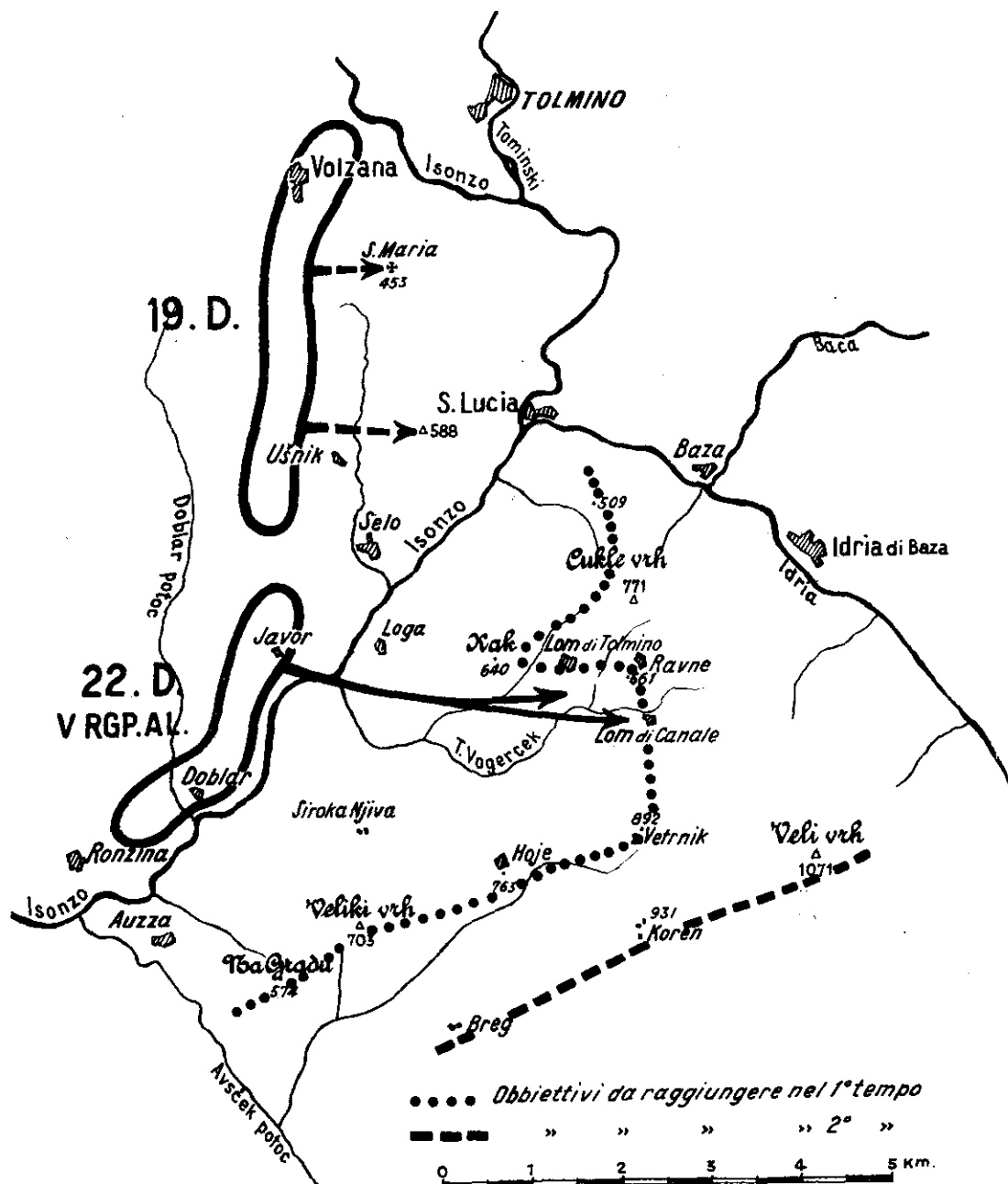
## XXVII CORPO D'ARMATA

(carta 16)

LE FORZE CONTRAPPOSTE. — Il mattino del 18 agosto, il XXVII corpo d'armata italiano (t. gen. Vanzo; dal 23 agosto, t. gen. Badoglio) era così composto e schierato:

19<sup>a</sup> div. (m. gen. Villani), sulla destra dell'Isonzo, nella zona di Volzana, dalla confluenza del rio Kamenca con l'Isonzo al Krah Vrh (escluso), con le br. Spezia (125° e 126°) e Napoli (75° e 76°), 155 pezzi d'art. (88 p. c., 67 m. c.), 15 bombarde, un btg. genio zapp.;

Gli ordini del XXVII C. A.





22<sup>a</sup> div. (m. gen. Pacini; dal 22 agosto, m. gen. Chiossi), sulla destra dell'Isonzo, nella zona di Doblar, dal Krah Vrh all'abitato di Loga (escluso), con il 5<sup>o</sup> rgp. alpini (V gr.: btg. Val Chisone, Albergian e Belluno; 13<sup>o</sup> gr.: btg. M. Pelmo, M. Antelao e Pieve di Cadore), le br. Ferrara (47<sup>o</sup> e 48<sup>o</sup>) e Trapani (144<sup>o</sup> e 149<sup>o</sup>), 83 p. d'art. di p. c., un btg. genio zapp. (1);

65<sup>a</sup> div. (2) (t. gen. Pirzio Biroli), nella zona compresa nel triangolo Oborca-Casson-S. Pietro Chiazzacco, con la br. Belluno (274<sup>o</sup>, 275<sup>o</sup> e 276<sup>o</sup>) e un btg. genio zapp.;

br. Abruzzi (57<sup>o</sup> e 58<sup>o</sup>), nella zona di Clinac, in riserva tattica di corpo d'armata;

artiglieria d'assedio: 88 pezzi di m. c.;

bombarde: 116.

In totale, erano a disposizione del XXVII corpo d'armata: 36 btg. di fr., 326 pezzi d'art. (171 p. c., 155 m. c.) e 131 bombarde.

Alle predette forze si contrapponeva la 1<sup>a</sup> div. a. u. (7<sup>a</sup> br. e 22<sup>a</sup> br. Lst.) con 12 btg. e 108 mtr. Aveva inoltre azione di fuoco sulla fronte tenuta dal nostro XXVII corpo gran parte delle artiglierie del XV corpo a. u. che, complessivamente, comprendevano 235 pezzi (191 p. c., 40 m. c., 4 g. c.).

GLI ORDINI PER L'ATTACCO (*schizzo 22*). — Il XXVII corpo d'armata, collegato a nord con il IV (linea di contatto il corso dell'Isonzo a monte di Volzana) e a sud con il XXIV corpo (linea di contatto Ronzina e la sponda destra dell'Avscek), doveva conquistare la testa di ponte di Tolmino con attacco di rovescio e frontale.

Per assolvere tale compito, il comandante del corpo d'armata aveva disposto (*all. 274*) che:

in un primo tempo, la 22<sup>a</sup> div., rinforzata dal V rgp. alpini, passato l'Isonzo, si impadronisse delle posizioni dei Lom di Tolmino e di Canale, raggiungendo i seguenti obiettivi: Kak (q. 640), q. 509, Cukle Vrh (q. 771), q. 661 (S.O. di Ravne), Vetrnik (q. 892), Hoje (q. 763), Veliki Vrh (Celo q. 703), Na Gradu; e si ponesse in misura di battere e minacciare i rovesci delle posizioni nemiche di Santa Maria e Santa Lucia;

(1) Il 15 agosto, il comandante del XXVII corpo d'armata aveva assegnato alla 22<sup>a</sup> div. due comp. arditi per facilitare lo sbocco oltre l'Isonzo.

(2) Alle dipendenze tattiche dell'Armata.

in un secondo tempo, mentre la 22<sup>a</sup> div., proseguendo nella azione avrebbe allargato la sua fronte d'attacco fino a raggiungere la linea Breg-Koren (q. 931)—Veli Vrh (q. 1071), la 19<sup>a</sup> div. a nord, doveva attaccare frontalmente le posizioni di S. Lucia (q. 588) e di S. Maria (q. 453) fino a raggiungere l'Isonzo.

L'AZIONE. — Le ricognizioni effettuate lungo il tratto dell'Isonzo tra la foce del Doblar Potoc e Gorenje Vas (S. O. di Canale), per stabilire i passaggi da effettuare nell'operazione offensiva, furono numerosissime ed ebbero inizio verso la fine di maggio.

Quelle di carattere tattico furono eseguite dai comandi interessati, quelle tecniche (scelta della località, scelta e preparazione del materiale, disposizioni per le manovre e per l'effettuazione dei passaggi) dagli ufficiali del II btg, pontieri.

Nel tratto in esame, l'Isonzo scorre incassato, dominato sull'una e sull'altra sponda da alture di 300-500 metri.

Le sponde sono boschive in alcuni tratti, ma, specie fra Loga e Doblar, sono rocciose ed a picco sul letto del fiume.

Tra le falde delle alture di riva destra ed il ciglione del fiume esiste un gradone a terrazzo di larghezza variabile fra i 20 e i 300 metri, alto da 30 a 60 metri sul fondo del fiume. I torrenti che numerosi confluiscono nel fiume sono a fondo roccioso e impraticabili anche da truppe a piedi. Nei mesi di giugno, luglio ed agosto, il fiume si mantiene normalmente nel regime di magra estiva: ha larghezza da 20 a 45 metri, velocità di m. 2,25 circa, profondità da uno a tre metri; bastano però poche ore di pioggia per alzare di due metri il livello dell'acqua e per portare la velocità della corrente a oltre metri 3,50.

In nessun punto il fiume poteva essere guadato; solo immediatamente a valle della foce del Doblar Potok si trovò una località che si prestava al sollecito gittamento di una passerella pensile.

Non esistevano, nella zona di riva destra Isonzo, tra Doblar e Gorenja Vas, strade o sentieri che conducessero al letto del fiume; si accedeva al terrazzo di riva destra per le difficili mulattiere di Val Colenca e Val di Nekovo.

Comode strade carreggiabili, in gran parte costruite non molto tempo prima delle operazioni, conducevano agli abitati di Ajba, Ronzina e Doblar.

In seguito a tali ricognizioni, il comandante del XXVII corpo era venuto nelle seguenti determinazioni (*all.* 275):

gittamento di un ponte, sussidiato almeno da un porto,

presso lo sbocco del vallone di Doblar (ponte Alfa 1); operazione affidata alla 4<sup>a</sup> compagnia pontieri la quale doveva anche concorrere coi battaglioni alpini al gittamento delle passerelle di circostanza che, in seguito ad ulteriori ricognizioni, fosse stato riconosciuto possibile costruire a monte di Doblar; la stessa compagnia doveva anche ripristinare nel più breve tempo possibile dopo effettuato il primo passaggio, la passerella della stazione di Auzza, da tempo distrutta;

gittamento di due ponti, possibilmente sussidiati da uno o più porti, a sud-est di Ronzina (ponti T 1 e F); operazione affidata alla 18<sup>a</sup> compagnia pontieri, la quale, dopo effettuato il primo passaggio dell'Isonzo, doveva anche ripristinare i due ponti (della ferrovia e della strada ordinaria) sull'Avscek nel caso fossero stati distrutti dal nemico;

gittamento di un ponte, sussidiato almeno da un porto, a valle di Ronzina, a nord di Loga (ponte T 2) (1); operazione affidata alla 12<sup>a</sup> comp. pontieri.

Un quinto ponte venne poi progettato in località « vallone Vogercek »; tale ponte, denominato Alfa 2, venne affidato al V raggruppamento alpini sotto la direzione tecnica di ufficiali del genio.

Successivamente, per il gittamento dei ponti venne previsto l'impiego anche della 16<sup>a</sup> comp. pontieri.

Ad ogni compagnia pontieri di manovra venne assegnata per l'operazione una compagnia zappatori del genio ausiliaria, per coadiuvarla nel trasporto delle barche e dell'altro materiale.

Stabiliti i punti di passaggio, ulteriori ricognizioni valsero a fissare i particolari per la manovra: località pel concentramento dei materiali prima dell'operazione, posti di ricovero per la truppa tecnica, scelta del percorso da far compiere ai materiali per trasportarli al letto del fiume, studio dei mezzi di difesa contro mine galleggianti, sorveglianza dei lavori compiuti dal nemico sulla sponda sinistra (appostamenti per mitragliatrici, reticolati, ecc.) per le conseguenti segnalazioni ai comandi tattici.

Esclusa la convenienza di usare galleggianti leggeri recentemente studiati, perchè la velocità della corrente ne avrebbe impedito il sicuro impiego, constatati gli inconvenienti ai quali si sa-

(1) Per necessità tecniche fu necessario allargare la fronte del XXVII corpo d'armata fino a comprendere il ponte progettato per il XXIV corpo a S. Peter, senza di che sarebbe mancata una condizione indispensabile per assicurare una sufficiente molteplicità di punti di passaggio.

rebbe andati incontro usando barche di lamiera in presenza del nemico, e vista l'impossibilità di stabilire in precedenza ponti e passarelle pensili e di far passare truppe a guado, venne deciso di adoperare nelle operazioni le barche di legno di equipaggio e le mezze barche divisionali di antico modello con relativo materiale da ponte.

A ciascuna delle compagnie pontieri 12<sup>a</sup>, 16<sup>a</sup> e 18<sup>a</sup> vennero assegnate 30 barche mod. 60 e materiale da ponte per 150 m., alla 4<sup>a</sup> compagnia 15 barche e materiale da ponte per 100 metri.

Con detti materiali, le compagnie dovevano provvedere dapprima ai traghetti della truppa di protezione, quindi alla costruzione di ponti, porti e passarelle.

Porti e passarelle avrebbero dovuto servire di ausilio ai ponti e specialmente a sostituire questi nel caso di piena o di loro distruzione.

Dai parchi i materiali vennero trasportati, a mezzo del carreggio ordinario, sino dove era permesso dalle condizioni delle strade e dalla vicinanza del nemico; quindi le barche vennero trainate su appositi carrelli costruiti, in piccolo numero, con avantreni di autocarri Fiat con gomme piene e, nelle massima parte, sfruttando gli avantreni dei carri da ponte appositamente adattati con telai e con ruote fasciate di funi; gli altri materiali vennero trasportati a braccia.

Barche e materiali d'impalcata vennero disposti al coperto dalla vista nemica sul gradone, a distanze dal luogo d'impiego, variabili dai 150 ai 300 metri. La 4<sup>a</sup> e la 12<sup>a</sup> pontieri dal luogo di riparo del materiale dovevano portare le barche al fiume sugli appositi carrelli; la 16<sup>a</sup> e la 18<sup>a</sup> facendole strisciare sul terreno.

I pontieri prima dell'operazione dovevano raccogliersi al riparo in ricoveri appositamente costruiti.

Oltre ai materiali d'equipaggio, le compagnie vennero fornite di materiali per passarelle pensili, di funi metalliche per gli ancoraggi e per la protezione dei ponti dalle mine nemiche, di sacchi per spegnere gli eventuali incendi, di materiale di zappa e mina, ecc.

Per l'esecuzione del passaggio venne disposto che:

1) alle ore 22 del giorno 18 agosto incominciasse il trasporto ed il varo delle barche;

2) dopo messe nell'acqua le prime quattro barche, incominciasse il traghetto all'altra riva di alcuni militari arditi destinati a proteggere la manovra di gittamento dei ponti;

3) appena trasportate all'altra riva le truppe di protezione, si iniziasse la costruzione dei ponti, pur continuando le operazioni di traghetto;

4) dopo la costruzione dei ponti, si costruissero, a valle di essi, dei porti per sostituire i primi in caso fossero danneggiati dall'artiglieria avversaria;

5) gli ancoraggi dei ponti fossero rafforzati per mezzo di due funi metalliche tese a monte, ancorando ad una di esse le barche disparti, all'altra quelle pari;

6) apposite barche fossero destinate a difendere i ponti da galleggianti gettati alla deriva dal nemico;

7) per evitare danni da mine galleggianti fossero tese a monte di ogni ponte funi di acciaio a circa m. 0,50 sul pelo dell'acqua;

8) si avesse ogni cura per evitare rumori, massimo silenzio, pontieri scalzi, ordini ed avvertimenti dati sotto voce, ecc.;

9) siccome in un primo tempo i passaggi non avrebbero dovuto servire che per truppe a piedi, fosse provveduto, non appena possibile, a ricavare nelle ripide sponde, sentieri, mulattiere e poi, strade carreggiabili.

Collegamenti telefonici e posti di corrispondenza vennero stabiliti fra le compagnie pontieri, il comando di battaglione ed i comandi tattici interessati nei passaggi.

Furono anche approntati nuclei di nuotatori per il passaggio del fiume a nuoto. Lo schieramento delle artiglierie da campagna e d'assalto, destinato a proteggere e facilitare il gittamento dei ponti e il passaggio delle truppe, fu ispirato al concetto di battere, specie d'infilata, tutte le difese vicine del nemico e in particolare quelle nelle immediate vicinanze della località prescelta per il passaggio.

Alcune batterie di piccolo calibro furono piazzate a distanza dai 70 ai 100 metri dagli appostamenti nemici, altre sulla dorsale delle colline di destra Isonzo a distanze non molto superiori.

L'occultamento delle manovre dei pontieri ed il successivo passaggio delle truppe dovevano ottenersi sfruttando il potere abbagliante e i coni d'ombra di ben appostati riflettori.

Venne previsto che in luoghi opportuni, e a cura di apposito personale, potesse essere effettuato, se necessario, il mascheramento con cortine fumogene.

Durante il gittamento dei ponti ed il passaggio del fiume, l'artiglieria leggera avrebbe battuto con tiro diretto e preciso i riflettori, le mitragliatrici ed i tiratori nemici, che avessero ostacolato il lavoro dei pontieri ed il movimento delle truppe sui ponti, e, con qualche pezzo, gli sbocchi della galleria di Doblar.

Le artiglierie di medio e grosso calibro avrebbero concorso con tiri di sbarramento e d'interdizione sulle difese e sulle retrovie del nemico, per disorientarlo circa il punto in cui l'attacco si sarebbe pronunciato.

Le località prescelte per il gittamento dei ponti, oltre alle naturali difficoltà tecniche, offrivano pure grandi difficoltà tattiche, specie quelle di fronte ad Auzza e a Loga ove la sorpresa, data la ristrettezza del fiume, era quasi impossibile.

In quel tratto, inoltre, la sponda sinistra dell'Isonzo (scendente in molti punti a picco sul fiume) si presentava difficile; e questa difficoltà naturale era accresciuta dalla [difesa costituita da elementi di trincea, da mitragliatrici, lanciabombe, cannoncini da trincea collocati in ridottini posti nei punti più favorevoli per battere di infilata il corso del fiume. Pezzi in caverna alla testata dell'Ovsje, sulle falde occidentali [del Na Raunik, nel vallone dell'Avscek battevano con tiro diretto la sponda destra dell'Isonzo.

La linea bassa ricavata sul margine della scarpata a nord della ferrovia e quella alta sulle falde del Na Raunik e del Fratta erano protette, nei punti ove poteva essere possibile il passaggio, da reticolato profondo quattro metri circa. Altra linea di trincee coronava il Na Gradu ed il Fratta.

La 22<sup>a</sup> div., alla quale era affidato il compito principale del 1<sup>o</sup> tempo dell'azione, aveva disposto che:

il V rgp. alp. (gr. 13<sup>o</sup> e 5<sup>o</sup>) su 5 btg. con il I gr. art. mont. (btr. 3<sup>a</sup>, 34<sup>a</sup>, 71<sup>a</sup> e 96<sup>a</sup>), seguendo la strada Pusno-Doblar, passasse il fiume sul ponte Alfa 2, meno un battaglione che doveva passarlo su quello Alfa 1;

la br. Ferrara su 5 btg. col XXX gr. mont. (btr. 94<sup>a</sup> e 95<sup>a</sup>), seguendo la mulattiera Srednje-Auska-falde ovest del Cicer-Vrh-Ronzina, passasse con uno dei suoi reggimenti sul ponte Alfa 1 al seguito del battaglione alpini e, con l'altro, sul ponte F;

la br. Trapani su 5 btg. col XXIV gr. mont. (btr. 56<sup>a</sup> e 60<sup>a</sup>), per la mulattiera Kambresko-falde ovest del Cicer-Vrh-Ronzina, passasse sui ponti T1 e T2 ed eventualmente sul ponte A della 47<sup>a</sup> div. (XXIV corpo).

L'occupazione della linea di difesa della destra dell'Isonzo venne ridotta al minimo indispensabile facendo largo assegnamento sulle compagnie mitragliatrici assegnate al raggruppamento alpini ed alle brigate.

*Ponte Alfa 2.* — Come è stato detto più innanzi, le operazioni materiali pel gittamento del ponte Alfa 2, allo sbocco del T. Vogercek, vennero affidate al V rgp. alp. sotto la direzione tecnica di ufficiali della 1<sup>a</sup> comp. pontieri.

Durante la giornata del 18 venivano apprestati i mezzi per il passaggio dell'Isonzo.

Nel pomeriggio, un colpo corto di una nostra bombarda colpiva in pieno il luogo ove erano raccolti i materiali e gli alpini e i pontieri destinati all'operazione, danneggiando parte del materiale ed uccidendo e ferendo alcuni nostri soldati.

Verso le 23, veniva tentato il collegamento delle barche, però numerose avarie riportate da alcune di esse durante il trasporto, ritardavano l'operazione.

All'alba, il ponte non era ancora ultimato. Tuttavia, i tentativi venivano continuati e verso le 9 del 19 si iniziava il gittamento del ponte, ostacolato dal fuoco dell'avversario messo in allarme: la prima barca lanciata veniva colpita da raffiche di fucileria e mitragliatrici e perdeva tutti gli uomini; le successive, a loro volta, erano fatte bersaglio a tiro preciso e micidiale. Data tale situazione, il comandante del XIII gruppo alpini, dispose che tutti i dipendenti battaglioni (meno uno) ripiegassero sul Krad Vrh per dirigerli la notte successiva al ponte Alfa 1, attraverso il quale erano già passati i battaglioni del V gruppo.

*Ponte Alfa 1.* — Le squadre di manovra della 4<sup>a</sup> comp. pontieri, incaricate del gittamento del ponte presso lo sbocco del vallone Doblar Potok, erano pronte al deposito del materiale alle 21,30 del 18 in attesa della compagnia di protezione.

Alle 22,30, cominciava il trasporto delle barche dal deposito alla riva del fiume, effettuato per il primo tratto su carrelli e, per il rimanente, su slitte. La lunghezza del percorso, battuto dall'artiglieria avversaria, la natura disuguale e accidentata del terreno (in pendio ripido rotto dai crateri delle granate, ricoperto da alberi schiantati, con un ultimo tratto costituito da roccia frastagliata con salto a picco di oltre 12 metri), resero l'operazione faticosa, lunga e ardua.

Alle ore 0,30, la prima barca era in acqua e iniziava il trasporto di truppe all'altra sponda.

Alle 3,45, riadattate tre delle quattro barche occorrenti per il ponte danneggiate nel trasporto dalle sporgenze taglienti della roccia sulla quale si era dovuto farle scivolare, venne iniziato il gittamento

del ponte che provvisto di rampe e piani inclinati permise alle 4,30 l'accesso alla riva sinistra.

Alla stessa ora, ultimata la passerella di circostanza a monte, poté avere inizio anche su questa il transito delle truppe.

Intanto l'avversario, messo sull'avviso dall'inevitabile rumore delle barche striscianti sulla roccia, lanciava, dalla galleria ferroviaria ove si trovava, razzi luminosi in direzione del ponte. Ai primi chiarori dell'alba, nutrite scariche di mitragliatrici si abbatterono su quest'ultimo. Il passaggio continuò tuttavia fino alle 10,30. Essendo giunta l'acqua all'altezza del tavolato, venne deciso di ripiegare il ponte; malgrado le nutrite scariche di mitragliatrici i pontieri riuscirono a mettere in salvo sulla riva destra i galleggianti e quasi tutto il rimanente materiale.

*Ponti F e T 1.* — La 18ª comp. pontieri iniziò il gittamento dei due ponti a sud-est di Ronzina alle ore 22, del giorno 18, sotto il fuoco dell'artiglieria nemica.

I vari plotoni incaricati di far scendere le barche nell'acqua dovevano farle convergere verso il solo scalo possibile, trattenendole faticosamente mediante funi. Il nemico si accorse subito della manovra e lanciò molti razzi bianchi dapprima, poi verdi e rossi che richiamarono lungo la riva un intenso fuoco di artiglieria. Un plotone riusciva ciò nondimeno a mettere una barca in acqua; ma questa non era ancora ormeggiata che il nemico, in agguato sulla riva bassa, apriva su di essa un fitto fuoco di fucileria e mitragliatrici rendendola inservibile. Ugual sorte toccava a tutte le altre barche scese lungo il costone. Il comandante la compagnia pontieri, constatata l'impossibilità di stabilire il traghetto per l'intensità del fuoco e per le avarie subite dalle barche, ordinava la sospensione della manovra e il ritiro degli uomini.

Identico risultato otteneva il secondo tentativo fatto al mattino del giorno successivo verso le ore 4,30.

In seguito all'ordine della 22ª div. di gettare il ponte a qualunque costo, alle ore 22 del 19, veniva ripresa la manovra per calare altre barche nell'acqua.

Il nemico già in sospetto per il tentativo della notte precedente, appena si accorse dell'inizio delle operazioni, batteva la mulattiera che dovevano percorrere le barche, con intenso tiro a shrapnels e a granate.

Uno shrapnel-granata colpiva in pieno la prima barca sfasciandola, uccidendo due uomini e ferendone una ventina fra i quali



alcuni gravemente. Il comandante del II btg. pontieri, che era sul posto, ordinava la sospensione della manovra.

*Ponte T 2.* — La 12<sup>a</sup> comp. pontieri, incaricata del gittamento, alle ore 22 del giorno 17 agosto, dall'accantonamento di S. Paul (nord-ovest di Ronzina), si trasferiva nella località scelta per il passaggio situata a sud di Ronzina nel vallone detto delle « pistole », dove già si trovavano due plotoni della 251<sup>a</sup> comp. (XXVII btg. genio) assegnati di rinforzo per il trasporto dei materiali.

Alle ore 22 del giorno 18, finita l'azione di bombardamento, la compagnia, ripartita in squadre coi relativi ufficiali e graduati, iniziava la manovra per il traghettamento delle truppe sulla sinistra dell'Isonzo e per il gittamento del ponte. Dai depositi prestabiliti, le squadre incominciarono il trasporto delle barche assegnate di traghetto.

Le barche allogate su carrelli furono calate mediante funi lungo le ripide scarpate; la manovra fu dapprima fortemente ostacolata da alberi e cespugli che in precedenza non si erano potuti abbattere per la vigilanza delle vedette nemiche.

A poca distanza dal fiume, mentre si stava mettendo nell'acqua la prima barca, vedette avversarie dettero l'allarme lanciando razzi illuminanti verdi e rossi, seguiti da raffiche di mitragliatrici.

Al varo della prima barca, seguiva quello della seconda e della terza sotto il continuo fuoco delle mitragliatrici e dell'artiglieria avversaria, che dopo i segnali aveva iniziato il bombardamento.

Nel frattempo, il comandante la compagnia « Arditi » (1) faceva iniziare il trasporto con le prime barche, traghettando così sulla sponda sinistra circa 80 uomini.

Compiuto il primo viaggio, sostituiti gli uomini delle squadre barcaioli e pontieri rimasti feriti e alcune barche rese inservibili dal fuoco avversario, si compì un secondo ed un terzo viaggio, col quale ultimo, fatto con cinque barche, si terminava il trasporto della compagnia « Arditi ».

Ultimato il traghettamento degli arditi, veniva iniziato quello delle truppe della br. Trapani (149<sup>o</sup> e 144<sup>o</sup>); il violento bombardamento dell'artiglieria avversaria, causò perdite nelle squadre pontieri e non pochi danni ai galleggianti, molti dei quali dovettero essere sostituiti.

(1) Il 15 agosto, il comandante del XXVII corpo aveva assegnato alla 22<sup>a</sup> div. due comp. di arditi per facilitare lo sbocco oltre l'Isonzo.

L'operazione di passaggio con galleggianti sciolti e con porto scorrevole continuò per tutta la giornata del 19, trasbordando truppe, viveri, munizioni, feriti e prigionieri.

Alle ore 7,30 circa dello stesso giorno 19, mentre continuavano le operazioni di traghettamento delle truppe, si iniziava il gittamento del ponte che veniva compiuto malgrado il fuoco dell'artiglieria avversaria e il tiro preciso di tiratori isolati e mitragliatrici che, dalle vicinanze di Auzza, prendevano d'infilata il corso del fiume.

Verso le ore 14, il ponte veniva colpito da grossi calibri dell'artiglieria avversaria; solo all'imbrunire, dopo effettuati i lavori di riattamento, fu possibile ripristinarne l'uso.

« In conclusione — si legge nella relazione del gen. Vanzo — all'alba del 19 agosto quando si dette inizio all'avanzata oltre il fiume, dei cinque passaggi progettati, due soltanto erano riusciti, quello di Doblar (ponte Alfa 1), al quale destinai oltre gli alpini anche la br. Ferrara e quello in faccia a Loga (ponte T 2, in territorio del XXIV corpo) che assegnai all'intera br. Trapani ».

Nella giornata del 19, le truppe dall'ala sinistra del corpo d'armata riuscirono ad impadronirsi della testata del vallone di Siroka Nijva e del Na Raunik, mentre a sud la br. Trapani si impegnavo contro le posizioni nemiche della falda settentrionale del Fratta, in concorso con le truppe del XXIV corpo (1).

Alla sera dello stesso giorno erano passati sulla sinistra Isonzo:

2 btg. alpini (M. Pelmo ed Albergian) ;

4 btg. della br. Ferrara ;

2 btg. del 144° ftr. (br. Trapani).

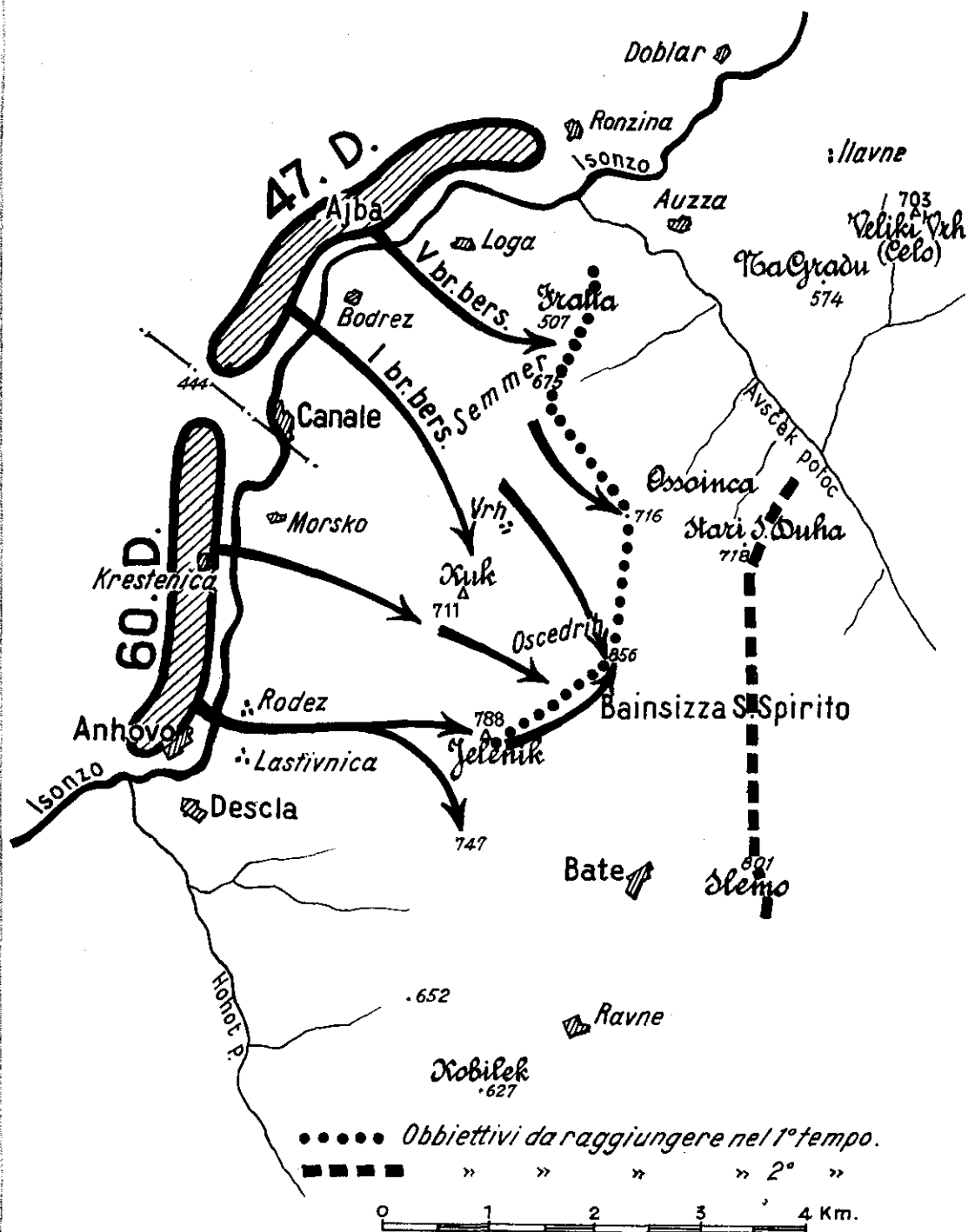
Detti reparti raggiungevano in serata approssimativamente la seguente linea :

br. Trapani (2 btg. del 144°) : falda bassa della linea Fratta-Auzza (soltanto nel tratto di riva sinistra dell'Avscek Potok) ;

(1) Il gen. Capello comandante della 2ª armata, così si esprime nelle sue Note di Guerra (Vol. II, pag. 110, ediz. Treves, 1920) a proposito di questo contrattacco:

« Le prime truppe del XXVII (brigata Trapani), passato il fiume, sono dallo svolgersi degli eventi trascinate fuori strada. Dovrebbero sfilare lungo il fiume, risalirlo e puntare decisamente a nord, all'Avscek ed oltre: sono invece attratte dal combattimento che si è acceso sulla loro destra, ed in cui sono impegnate le truppe di ala del XXIV corpo, per il possesso del Monte Fratta che domina, in quel punto, direttamente il fiume. Il reggimento di testa della brigata, anziché marciare sul suo obiettivo, volge ad est e concorre validamente alla conquista del Fratta. Atto valoroso, senza dubbio, e come tale commendevole, ma non intonato alla necessità generale dell'azione ».

# Gli ordini del XXIV C. A.



br. Ferrara (2 btg. del 47° e 2 del 48°) : dai pressi di Auzza a Na Raunik (compreso) ;

5° rgp. alpini: da Na Raunik (escluso) ai pressi di Siroka Njiva ed alle falde della q. 545.

Gli altri battaglioni dovevano nella notte sul 20 passare tutti sulla sinistra Isonzo, ad eccezione del btg. V. Chisone e delle compagnie mitragliatrici di brigata che rimanevano sulla destra del fiume, per presidiare rispettivamente il Cukle Vrh e la trincea ad occidente dell'Isonzo.

La br. Abruzzi (riserva divisionale) restava fino a nuovo ordine nei pressi di Kambresko (57° rgt.) e di Podselo in valle Doblar Potoc (58° rgt.).

## XXIV CORPO D'ARMATA

(carta 17)

LE FORZE CONTRAPPOSTE. — Il mattino del 18 agosto, il XXIV corpo d'armata italiano (t. gen. Caviglia), era così composto e schierato :

47<sup>a</sup> div. (t. gen. Fara), dalla confluenza del T. Avscek nell'Isonzo a Canale, con la V br. bers. (4° e 21°), la I br. bers. col solo 12° rgt., i btg. alpini M. Tonale e M. Pasubio, 52 pezzi di p.c. e 12 bombarde ;

60<sup>a</sup> div. (m. gen. Novelli), tra Canale (escluso) ed Anhovo, con la br. Tortona (257° e 258°), br. Milano col solo 160° rgt., 48 p. di p.c. e 12 bombarde ;

artiglierie d'assedio : 376 pezzi (24 p.c., 332 m.c., 20 g.c.), bombarde : 144 ;

riserva di corpo d'armata : 6° bers. (I br. bers.) e 159° (brigata Milano).

In totale, le forze a disposizione del XXIV corpo, comprendevano : 12 btg. di ftr., 12 btg. di bers., 2 btg. di alpini, 476 pezzi di art. (124 p.c., 332 m.c., 20 g.c.) e 168 bombarde.

Alle predette forze si opponeva quasi tutta la 21<sup>a</sup> div. Sch. del XXIV corpo d'armata, forte di 12 btg. e l'estrema ala sinistra della I div. (XV corpo d'armata).

GLI ORDINI PER L'ATTACCO (*schizzo 23*). — Il comando del corpo d'armata, in relazione al compito affidatogli, decise (*all. 276*) di forzare l'Isonzo [ed attaccare le posizioni nemiche con le due

divisioni affiancate (47<sup>a</sup> a sinistra), operanti, rispettivamente, a nord ed a sud della congiungente q. 444 - limite sud di Canale — 750 m. a nord di Kuk (711) — q. 856 (Oscedrih). Primo obiettivo da raggiungere : Semmer-q. 716 (Ossoinca)-q. 856-Jelenik ; secondo obiettivo: alta valle Avscek-Stari S. Duha-Sleme. Tali obiettivi, per altro, non dovevano vincolare l'azione delle divisioni qualora circostanze favorevoli avessero lasciato intravedere la possibilità di giungere a posizioni più avanzate. In tal caso gli obiettivi del corpo d'armata sarebbero stati le batterie nemiche.

La 47<sup>a</sup> div. doveva tendere alla linea Semmer-Kuk (711), da dove proseguire all'occupazione della cresta Ossoinca - q. 856; la 60<sup>a</sup>, una volta raggiunta la linea Kuk (711) - Jelenik, doveva procedere all'occupazione della dorsale Oscedrih (q. 856 inclusa). Inoltre, al fine di intensificare l'azione sulla fronte Kobilek-Jelenik, la 60<sup>a</sup> div. doveva costituire due colonne che, partendo dalla fronte Rodez-Lastivnica, avevano il compito di puntare contro lo Jelenik e tra Jelenik e q. 747 (settore del II corpo d'armata) in modo da avvolgere detta quota da nord.

Nei riguardi di q. 856, obiettivo comune alle due divisioni, era stabilito che non appena la 60<sup>a</sup> div. ne avesse assicurato l'occupazione, le truppe della 47<sup>a</sup> dovevano rientrare nei limiti del proprio settore.

Infine, per il collegamento della 47<sup>a</sup> div. con le truppe del XXVII corpo d'armata, operanti a nord-est del vallone dell'Avscek, nella considerazione che quest'ultimo costituiva, specie nella parte bassa, un forte elemento separatore la cui materiale occupazione avrebbe assorbito molte truppe, il corpo d'armata intendeva dominare in un primo tempo il vallone dall'alto e sorvegliarlo con l'artiglieria, per procedere, dopo l'occupazione del Semmer, a tagliare la valle più a monte e collegarsi materialmente con le truppe del XXVII corpo.

Il collegamento con le truppe del II corpo d'armata (3<sup>a</sup> div.) era già stato assicurato fin dal giorno 17 in seguito al passaggio sulla sinistra dell'Isonzo, per il ponte di Plava, di un battaglione della 60<sup>a</sup> div. (II/160<sup>o</sup>), che doveva prendere parte ad un'azione da svolgersi dalla br. Udine (3<sup>a</sup> div.) contro i villaggi di Britof e Descla, tendente ad allargare la nostra occupazione sulla destra del T. Rohot, per conferire maggiore sicurezza al progettato gittamento di un ponte ad Anhovo.

Circa il passaggio delle truppe sulla riva sinistra dell'Isonzo, era previsto il gittamento di 6 ponti e 2 passarelle da effettuarsi di

notte, dopo il tiro di distruzione e mentre il nemico sarebbe stato sotto il nostro tiro di interdizione : ponte A, in corrispondenza del meridiano di S. Peter ; ponte B, circa 150 metri ad ovest di q. 110 (sud-est di Ajba) ; ponte C, in corrispondenza del T. Prihote ; ponte D, allo sbocco di val Colenca (Canale) ; ponte E, a sud-est di Gorenje Vas ; ponte F, ad Anhovo ; passarella n. 2, alla confluenza del T. Scaunie nell'Isonzo ; passarella n. 3, a sud-est di Gorenje Polje. I ponti A, B, C e D spettavano alla 47<sup>a</sup> div. ; i ponti E ed F e le passarelle n. 2 e 3 alla 60<sup>a</sup>. La 47<sup>a</sup> div. doveva cercare di accelerare il gittamento del ponte A ed iniziare al più presto il passaggio, al fine di lasciar libero il ponte nel più breve tempo possibile, dovendo questo servire anche per il transito delle truppe del XXVII corpo d'armata dirette ad Auzza.

Prima di attestarsi sulla sponda destra dell'Isonzo, nei numerosi impluvi confluenti nel fiume, le truppe, la maggior parte delle quali durante il tiro di distruzione sarebbe stata tenuta nella valle dell'Iudrio, dovevano ammassarsi in luoghi appositamente prescelti sul versante isontino (vallone del Kotec Potoc, alto vallone di Nekovo Dolenje, alto vallone di Gorenje Vas, valli dei T. Scaunie e Ancase) nella stessa notte in cui sarebbero stati gittati i ponti. L'affluenza delle truppe ai vari passaggi, da effettuarsi per plotoni, doveva essere continua e senza soste, ma, ad evitare ingorghi sulle vie di afflusso e per non esporre inutilmente reparti allo scoperto, nessun plotone avrebbe dovuto muovere dal punto di attestamento verso il rispettivo ponte senza la certezza che esso fosse stato sgomberato.

Per ultimo, nell'eventualità che per una qualsiasi ragione fosse venuto a mancare qualche passaggio, la dislocazione delle fanterie doveva essere tale da permettere il pronto spostamento delle colonne da un passaggio all'altro.

Lo schieramento delle artiglierie e bombarde era stato studiato col criterio di avere : una massa potente per la distruzione delle difese avversarie, per i tiri di sbarramento e per formare, a momento opportuno, una cortina di fuoco che lasciasse il nemico incerto sul punto prescelto per l'attacco ; uno schieramento di bombarde atto alla distruzione delle difese della linea bassa ; una massa di manovra di piccoli calibri per l'accompagnamento delle fanterie.

Durante il tiro di distruzione, le bombarde dovevano battere la linea bassa ed aprirvi varchi in corrispondenza dei punti di gittamento dei ponti, i grossi e medi calibri distruggere le difese della linea alta e di quella a mezza costa, i piccoli calibri rinforzare, a

seconda delle necessità, l'azione delle bombarde o dei medi calibri. In seguito, all'atto del gittamento dei ponti, le artiglierie di medio e grosso calibro dovevano iniziare il tiro di interdizione sulla linea alta e nella conca di Vrh, le bombarde spostare il tiro lateralmente ai varchi aperti e le artiglierie campali costituire una cortina di fuoco a protezione delle teste di ponte.

Oltrepassata dalle colonne di attacco la linea bassa, il fuoco delle bombarde doveva spostarsi sulla mediana, mentre i piccoli calibri destinati all'accompagnamento delle fanterie, avevano il compito di battere le difese nemiche e gli ostacoli che potevano arrestare o ritardare, comunque, la nostra avanzata. Una volta poi che le colonne avessero raggiunto l'orlo occidentale della conca di Vrh, tutte le bocche da fuoco che per la loro postazione fossero in grado di farlo, dovevano convergere il tiro nella conca stessa per agevolare l'ulteriore spinta in avanti.

Stabilito (*all. 277*) per le ore 7,30 (modificato, in seguito, per le 6,30) l'inizio del tiro di distruzione, cui doveva seguire nella notte sul 19 quello di interdizione, il comando del corpo d'armata ordinò che i ponti fossero gittati a cominciare dalle ore 22 dello stesso giorno 18 e che ciascuna colonna passasse sulla riva sinistra del fiume ed iniziasse l'avanzata non appena i ponti fossero costruiti, senza preoccuparsi dell'azione delle colonne laterali.

Fissati quindi gli scopi cui doveva tendere il tiro di interdizione, l'azione delle artiglierie campali e l'opera delle stazioni fotoelettriche, disponeva che il 159<sup>o</sup> (br. Milano) ed il 6<sup>o</sup> bers. (I br. bers.), riserva di corpo d'armata, fossero rispettivamente dislocati a Desbenje e tra Podravna e Podbreg.

**L'AZIONE.** — Alle 6,30, come fissato, le artiglierie di tutti i calibri e le bombarde iniziarono il tiro di distruzione.

Alle 10,30, il comando del corpo d'armata ordinò due pause per la verifica dei varchi, dalle 11,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 16,30.

Già durante la prima pausa numerosi varchi risultarono aperti, specie nel settore nord (47<sup>a</sup> div.), mentre in quello sud il fuoco risultò meno efficace. Ripresa l'azione di demolizione, questa fece sentire i suoi effetti anche sulla fronte della 60<sup>a</sup> div., dove trincee e reticolati furono sconvolti in più tratti. Alle 18 alcune batterie di medio calibro concorsero ad intensificare il fuoco sulla fronte del II corpo, ma all'imbrunire tutte le bocche da fuoco accentuarono il ritmo di tiro sui propri obbiettivi ed eseguirono violenti concentramenti su

Descla, Loga, Roccione del Diavolo, Canale e Pecno di Canale, località dalle quali la reazione nemica avrebbe potuto maggiormente compromettere il gittamento dei ponti.

Giunta l'ora del traghetto dei reparti destinati a costituire le prime teste di ponte, l'artiglieria di grosso e medio calibro prese sotto il tiro di interdizione la linea alta, quella da campagna formò una cortina di fuoco a protezione dei passaggi e le bombarde estesero la loro azione al terreno circostante le progettate teste di ponte.

La reazione dell'artiglieria nemica fu relativamente debole per quasi tutta la mattinata. Intensificatasi nel pomeriggio, venne subito rintuzzata dalla nostra controbatteria. L'efficacia del suo fuoco risentì molto del nostro tiro contro i suoi osservatori e, più tardi, contro le sue stazioni fotoelettriche che tentavano di scoprire i punti destinati alla costruzione dei passaggi. Le perdite inflitte ai nostri reparti furono, infatti, lievissime.

A sera, il comando del corpo d'armata, ordinò al 159° di trasferirsi, per le ore 5 del 19, nel vallone di Gorenje Vas, all'altezza della curva di livello 500, con un battaglione in località Ravna, e al 6° bers. di dislocarsi nel vallone di Buce, con un battaglione a S. Peter.

47ª DIVISIONE. — Il comandante della divisione si proponeva : forzare l'Isonzo in corrispondenza dei salienti di Loga e Bodrez ed a monte di Canale ; puntare direttamente sulla linea alta preponderando con le forze sulla sinistra ; occupare il contrafforte nord occidentale del Fratta a sbarramento delle provenienze dalla valle dell'Avscek ; presidiare la linea Fratta-Semmer-q. 600 e, operando per la sinistra, dirigere la massa delle truppe sull'Ossoinca e sulle pendici nord orientali di q. 856, fronte ad est.

Era altresì suo intendimento che le truppe a presidio della linea Fratta-q. 600, oltre a garantire il possesso delle posizioni e proteggere il fianco destro ed il tergo della massa lanciata sull'Ossoinca, dovessero essere pronte a rincalzare tanto la prima linea, quanto i fianchi di essa ove si fossero verificati vuoti in seguito alla mancata avanzata delle divisioni laterali.

Se la divisione avesse avuto modo di sopravanzare la 60ª sugli obiettivi, avrebbe dovuto agevolare l'azione, spingendosi risolutamente all'attacco del Kuk (711) prima e di q. 856 poi.

Le truppe vennero così ripartite:

gruppo d'attacco del Semmer-q. 856 (sinistra), agli ordini del comandante della V br. bersaglieri, costituito dal 4° e 21° bers., 3 btr. art. mont. ed una comp. genio zapp. ;



gruppo d'attacco di q. 600 (destra), agli ordini del comandante della I br. bersaglieri costituito dal 12° bers., 2 btr. art. mont., 4 sez. bombarde da 58 B. e 2 comp. genio zapp. ;

. nucleo a disposizione : btg. alpini M. Pasubio e M. Tonale, 2 cp. mtr. divisionali.

Il gruppo di sinistra ebbe il compito di puntare sul tratto di fronte tra il Semmer ed il Fratta e spingere un battaglione sul contrafforte nord-orientale del Fratta a protezione del fianco destro delle truppe della 22ª div. (XXVII corpo d'armata) dalle provenienze della Valle dell'Avscek. Occupato l'obiettivo e preso contatto su di esso col gruppo d'attacco di destra, alle dipendenze del quale sarebbe passato il battaglione spinto sul contrafforte del Fratta, doveva puntare arditamente su Ossoinca-falde nord-orientali di q. 856. Di qui, qualora avesse preceduto le truppe della 60ª div. doveva attaccare la q. 856.

Al gruppo di destra la divisione affidò i seguenti compiti :

puntare risolutamente sul tratto di fronte Semmer (escluso) - q. 600, occuparlo e prendere contatto a destra con la 60ª div. e, a sinistra, col gruppo d'attacco del Semmer-q. 856 ;

estendere la propria sinistra fino a prendere contatto col battaglione del gruppo di sinistra sul contrafforte del Fratta ;

attaccare da nord il Kuk (711) qualora avesse sopravanzato le truppe della 60ª div. ;

rafforzare la linea Fratta-q. 600 contro eventuali contrattacchi nemici ;

proteggere il fianco destro ed il tergo del gruppo di sinistra durante l'attraversamento della conca di Vrh ;

tenersi pronto a rincalzare il gruppo di sinistra od a chiudere le falle che si fossero prodotte sui fianchi di esso per la mancata avanzata delle divisioni laterali.

Per il passaggio dell'Isonzo, il comando della divisione affidò alla V br. bers. la costituzione delle teste di ponte in corrispondenza delle località nelle quali sarebbero stati gittati i ponti A e B, ed alla I br. bers. quelle relative alle località di gittamento dei ponti C e D.

In relazione a quest'ultima disposizione, la V br. bers. ordinò che la compagnia d'assalto che le era stata assegnata traghettasse il fiume a sud di S. Peter ed occupasse il ciglione sopra la ferrovia. In modo analogo dovevano operare gli arditi ed una compagnia del 21° bers. nella località di gittamento del ponte B. I due gruppi, una volta sulla riva sinistra, dovevano cercare di collegarsi tra loro e proteggere la costruzione dei due ponti.

A sua volta la I br. bers. dispose che due plotoni del 12° bers. e gli arditi del reggimento, non appena traghettati sulla sinistra dell'Isonzo, proteggessero il gittamento dei ponti C e D.

Alle 21,30 i due plotoni del XXIII/12° bers. vennero traghettati in corrispondenza del vallone del Prihote. Appena a terra raggiunsero rapidamente la trincea bassa, se ne impadronirono e proseguirono verso la rotabile Bodrez-Canale, stabilendo così la prima testa di ponte, dietro la quale si iniziò subito il gittamento del ponte C sul quale, dopo le 23, il XXIII/12° incominciò a passare sotto il tiro di alcune mitragliatrici nemiche.

Il ponte D non poté essere gittato per la forte reazione austriaca che danneggiò numerose barche e produsse perdite tra il personale del genio. Soltanto gli arditi del 12° bers. poterono essere traghettati sulla riva sinistra (ore 23).

Più a nord (V br. bers.) la compagnia d'assalto riuscì a passare il fiume alle 23 circa e ad attestarsi sul ciglione della ferrovia. Contemporaneamente, le truppe del genio dettero inizio al gittamento del ponte A. Gli arditi del 21° bers. non poterono, pel momento, essere traghettati.

60ª DIVISIONE. — Per il raggiungimento degli obiettivi ad essa affidati, la 60ª div. ordinò alla br. Tortona di costituire due colonne : colonna nord (I-II/258°) e colonna centrale (I-III/257°); e di tenere in riserva di brigata il II/257°.

Nel caso che all'attacco di q. 856 avessero preso parte anche truppe della 47ª div., la br. Tortona aveva il compito di assicurare il possesso della quota estendendo la sua sinistra fino alla selletta compresa tra q. 856 ed il cocuzzolo di q. 800 (700 metri a nord-est di q. 856).

L'altra brigata, la Milano, doveva costituire una colonna, la sud (II-III/160°), e mettere a disposizione della divisione il I/160° che, col III/258°, le due comp. mtr. divisionali e la 93ª btr. art. mt., avrebbero formato la riserva divisionale.

La colonna sud aveva il compito di rimontare il vallone di Lastivnica ed attaccare con un battaglione lo Jelenik da sud-ovest e con l'altro battaglione investire da nord la q. 747, che sarebbe stata attaccata contemporaneamente da ovest e da sud dalle truppe della 3ª div. (II corpo d'armata).

Circa il passaggio dell'Isonzo, la divisione assegnò il ponte E alla colonna nord, le passerelle n. 2 e n. 3 alla colonna centrale ed il ponte F alla colonna sud. Ordinò, inoltre, che il gittamento del

ponte E e delle passerelle venisse eseguito sotto la protezione di una compagnia fucilieri per ogni passaggio, da traghettarsi, in precedenza, sulla riva sinistra.

Alla protezione del gittamento del ponte F avrebbe provveduto il II corpo d'armata con l'ausilio del II/160°.

Alle 22, la 3ª comp. del I/257° e la 10ª del III/257°, traghettate sulla sponda sinistra si disposero a protezione dei lavori per la costruzione delle passerelle n. 2 e n. 3. che ebbero subito inizio ma si protrassero alquanto. In corrispondenza del ponte E, la 5ª comp. del II/258° iniziò il traghetto alle 22,30, ma a causa della vivace reazione dell'artiglieria nemica, riuscì vano ogni tentativo di gittare il ponte.

Il gittamento del ponte F fu rimandato alle prime ore del giorno 19, per consentire che truppe della 3ª div. creassero a sud di Anhovo una adeguata testa di ponte col concorso del II/160° (br. Milano), che, come si è detto più sopra, era passato sulla riva sinistra dell'Isonzo fin dal giorno 17, usufruendo del ponte di Plava.

Il battaglione, infatti, nel corso dell'azione, iniziata alle 20, raggiunse in breve, nonostante la tenace resistenza incontrata, l'obiettivo ad esso assegnato (burroncello scendente all'Isonzo a sud-ovest di Lastivnica) dopo aver inflitto numerose perdite all'avversario e fatto 30 prigionieri.

Nella giornata del 19, sotto la protezione del tiro di interdizione, tendente ad impedire al nemico di far affluire rinforzi nella conca di Vrh, e di farli scendere sul versante isontino, e delle bombe che battevano le trincee e le difese accessorie lateralmente alle teste di ponte, si continuò febbrilmente la costruzione dei passaggi. A facilitare il compito delle compagnie pontieri, alcune stazioni fotoelettriche fecero convergere i fasci luminosi contro i riflettori austriaci, neutralizzandone la efficacia, altre diressero i loro raggi a monte ed a valle delle località di gittamento, e di concerto con il tiro delle nostre artiglierie contro gli osservatori, tennero occultati i lavori ostacolando l'osservazione del nemico.

Nella notte, furono eseguiti i concentramenti su Loga, Canale e Pecno di Canale, dove la reazione avversaria si manifestava più vivace ed attiva.

Sulla fronte della 47ª div., oltre al ponte C, gittato la sera precedente, verso le ore una era già ultimato il ponte A e alle 2, anche il ponte B.

Le truppe poterono così effettuare il passaggio sulla riva sinistra, nonostante il tiro di interdizione dell'artiglieria austriaca

che riuscì, colpendo alcune barche del ponte A, ad interrompere il passaggio per circa due ore. I bersaglieri della V br., non appena riparati i guasti, si portarono sulla riva sinistra, mentre più a sud la I br., col 12° rgt., ultimava il passaggio del fiume.

Alle 6, la V br. aveva al di là dell'Isonzo tutto il 4° bers., schierato con due btg. (XXXVII e XLIII) in prima linea, ed uno (XXIX) in riserva di reggimento, il LXXV/21° e quasi tutto il LXXIII/21°, mentre più a sud il 12° bers. (I br.) era anch'esso sulla riva sinistra con i tre btg. (XXIII, XXI e XXXVI) affiancati.

Non altrettanto buona era la situazione delle truppe della 60ª div., specie alla sua sinistra.

Tutti i tentativi fatti per gittare il ponte E, che avrebbe dovuto permettere lo sbocco al di là del fiume alla colonna nord, andarono frustrati dalla reazione avversaria, ed anche il passaggio del II-258° dovette procedere mediante traghetto. Gli altri reparti non poterono, però, seguire, perchè, nel frattempo, buona parte delle barche fu resa inservibile, mentre le altre rimasero immobilizzate sulla riva sinistra dopo l'ultimo passaggio. Ciò portò ad un arresto del movimento della colonna ed il II/258° si trovò per molte ore completamente isolato ed in situazione alquanto critica.

La colonna centrale (I-III/257°), per quanto ostacolata fortemente dal tiro nemico che rallentò la costruzione della passerella n. 3 — pronta soltanto alle ore 4,15 — e dallo slegarsi di alcuni natanti della passerella n. 2 che inibì il passaggio per qualche tempo, potette riunirsi sulla riva sinistra alle 5,15, ma dovette penare molto per superare la sponda del fiume, rocciosa, quasi a picco e richiedente lavori di mina per aprire rampe di accesso (1).

Nessun particolare intoppo incontrò, invece, il 160° (colonna sud) che, gittato il ponte F (ore 1,30), alle 4,30 era riunito al di là del fiume, pronto ad iniziare il movimento in avanti.

Mentre continuava il passaggio dell'Isonzo, le truppe della V br. bers. (47ª div.), avevano già raggiunta la riva sinistra, superate brillantemente le difese austriache della linea bassa, catturandone in parte i difensori, e iniziavano l'avanzata. Poco dopo le 7, il 4° bers. coi btg. XXXVII e XLIII, rincalzati dal XXIX, ed il 21°

(1) Nota, a tale proposito, il comandante del 257° fanteria:

« Difficilissimo riesce il salire la sponda sinistra, rocciosa, a picco, piena di sterpi, alta circa 3 metri. A facilitarne la scalata, ordino che siano assicurate ai paracarri della strada funi che scendano fino alle passerelle. Ad esse si aggrappano i soldati e guadagnano la via.

col LXXV btg. erano già all'altezza della curva di livello 300. Da questo momento, l'avanzata fu vivacemente contrastata da tiri incrociati di mitragliatrici e di fucili, tanto che solo verso le 11 il 4° bers. riuscì a raggiungere la curva di livello 400. Alla sua destra il LXXV/21°, spintosi arditamente per la china, si trovava alla curva di livello 500, avendo il LXXIII ad immediato rincalzo. Il LXXIV era in riserva di brigata.

Più a sud, anche la I br. bers. iniziò, col 12°, l'azione lungo il vallone di Prihots, facendo prigionieri e catturando armi e materiali. Il nemico asserragliato nell'abitato di Canale e nei casolari di Pecno di Canale, fortemente apprestati a difesa, impediva il gittamento dei ponti D ed E. La situazione andava risolta al più presto, sia perchè il gittamento dei ponti era urgente per consentire il passaggio del fiume alle rimanenti truppe della 60ª div. i cui battaglioni già transitati sulla riva sinistra — eccettuati quelli del 160° — si trovavano in condizioni alquanto critiche, sia perchè necessitava disporre della mulattiera Canale-Vrh per portare sull'altra sponda le prime artiglierie da montagna della 47ª div.

A tale scopo, il comando del corpo d'armata, che alle 6,35 aveva avuto dall'armata la disponibilità della br. Elba (261° e 262°), alle 11,20 ordinava alla 47ª div. di lasciare in posto un btg. del 12° bers. con l'incarico di aggirare gli abitati di Canale e Pecno di Canale da nord e di avviare gli altri due verso la cresta per schierarli a fianco del 21° bers. L'azione su Canale, da compiersi alle 17, sarebbe stata preceduta da intenso concentramento di artiglieria di grosso e medio calibro della durata di un'ora.

Nel frattempo, la V br. bers., alla quale la divisione aveva assegnato il btg. alpini M. Pasubio, alle ore 12 aveva ripreso l'avanzata verso i suoi obiettivi: il XXXVII/4°, rinforzato da una comp. del XXIX, per il vallone di Loga, si diresse verso il Fratta accanitamente contrastato dalla resistenza avversaria; il XLIII/4°, pure rinforzato da una comp. del XXIX, si spinse, per il vallone dei due mulini (1), verso il Semmer, incontrando non minore resistenza; il LXXV/21°, rincalzato dal LXXIII, mosse anch'esso verso il Semmer, lungo il costone di Bodrez.

Il nemico reagì fortemente e vani riuscirono i successivi attacchi eseguiti dal XXXVII/4° al caposaldo del Fratta alle 15, alle

(1) Con tale appellativo veniva designato l'impluvio prospiciente la confluenza del Kotec nell'Isonzo, caratterizzato appunto dalla presenza di due mulini siti, rispettivamente, a nord-ovest e a sud-est della rotabile Bodrez-Loga.

15,40 ed alle 18. Più fortunati, furono invece quelli sferrati contro q. 675 (Semmer) dal XLIII/4°, coadiuvato dalle rimanenti due comp. del XXIX lanciate tra Fratta e Semmer, e dal LXXIII/21° (che scavalcò il LXXV) i quali portarono i bersaglieri verso le 18 a ridosso della cresta del Semmer (1).

L'azione svolta, alle 17, contro Canale e Pecno di Canale dal XXXVI/12°, dopo violento concentramento di artiglieria, ebbe esito felice; alle 18 i btg. XXI-XXIII/12° poterono riprendere l'avanzata verso q. 600, giungendo alle 22,30 circa all'altezza della curva di livello 550, dopo avere fatto 367 prigionieri tra cui un ufficiale superiore e 6 ufficiali inferiori.

Abbiamo già accennato alla situazione precaria in cui si trovavano la colonna di sinistra e quella centrale della 60° div. La prima, col solo II/258° al di là del fiume, non poté eseguire l'ordine di attaccare Canale da sud, attacco che avrebbe dovuto avvenire alle 5,30; nè fu in grado, per tutta la mattinata, di far passare altre truppe a sostegno del predetto battaglione. Soltanto alle 13,30, riusciti vani i tentativi di gittamento del ponte E, si iniziò il trasferimento a piccoli gruppi del I/258° verso nord per usufruire del ponte C. Su di esso, alle 16,30, passò il battaglione che rilevò, in seguito, il XXXVI/12° bers. a Pecno di Canale, ultimando il rastrellamento contro le resistenze avversarie che gli impedivano di prendere il collegamento a sud col II/258°.

Caduto intanto Canale, i reparti del genio posero alacramente mano alla costruzione dei ponti D ed E: il primo fu ultimato per le ore 22,15.

La colonna centrale (I/257° sulla scarpata occidentale della rotabile di fondo valle, a cavallo del torrente che sfocia nell'Isonzo, subito a nord di Prepotno, con pattuglie presso i reticolati nemici della linea bassa in cerca dei varchi; III/257° anch'esso attestato alla scarpata della strada, a cavallo del torrente che scorre a sud di Prepotno) tentò più volte, ma inutilmente, l'assalto delle opposte trincee. Bersagliata da intenso tiro di mitragliatrici e di fucileria subì notevoli perdite. Nel pomeriggio (ore 13,30), la 10ª comp. del III/257° si infiltrò attraverso piccoli varchi fino alla linea avversaria, facendo anche qualche prigioniero, ma, soggetta a tiro fiancheggiante di alcune mitragliatrici, dovette ritirarsi dopo aver subito forti perdite.

(1) La Rel. Uff. austriaca dice (Vol. VI, pag. 546) che i bersaglieri *travolsero* la 42ª br. Sch.

Nel pomeriggio avanzato, la br. Tortona, in considerazione delle perdite riportate dalla colonna centrale (675 uomini tra morti, feriti e dispersi, di cui 15 ufficiali) fu autorizzata a sostituire i btg. I-III/257° col II/257°, ancora [sulla riva sinistra dell'Isonzo.

Anche l'azione della colonna di destra (II-III/160°) non approdò a risultati tangibili, per quanto i battaglioni tentassero a più riprese di guadagnare spazio verso l'alto. Il tiro delle mitragliatrici nemiche proveniente dal costone di Lastivnica immobilizzò il III/160° non appena questo giunse all'altezza della curva di livello 200, mentre il II btg., vincendo accanite resistenze sul costone di Descla, riuscì a portarsi fino alla curva di livello 300. Ulteriori progressi, nonostante l'intervento delle nostre artiglierie, non fu possibile conseguire durante il resto della giornata per l'intensa reazione delle mitragliatrici avversarie ben postate e protette tra la vegetazione e le anfrattuosità del terreno. I battaglioni dovettero, anzi, sostenere, nel pomeriggio e nella sera, numerosi contrattacchi, che respinsero, con notevoli perdite per l'avversario.

Riassumendo, alle ore 22,30, la situazione del corpo d'armata era la seguente:

47ª DIVISIONE: V br. bers. immediatamente a ridosso della linea Fratta-Semmer con i tre btg. del 4° bers. e due del 21° in linea, il LXXIV/21° ed i btg. alpini M. Pasubio e M. Tonale (1) in riserva, scaglionati lungo le pendici occidentali del Fratta e del Semmer; I br. bers. sul rovescio di q. 600 con i btg. XXI-XXIII/12° in linea, il XXXVI/12° in rincalzo dietro il XXIII, e il 6° bers. (2) con due btg., in riserva, XIII sulla sinistra dell'Isonzo e VI sulla destra; la riserva divisionale era costituita dal XIX/6°.

60ª DIVISIONE: br. Tortona, con la colonna nord (I-II/258°) tra Pecno di Canale ed il valloncetto che scende nell'Isonzo 500 metri a sud di Canale, la colonna centrale (I-III/257°) alla scarpata occidentale della rotabile di fondo valle, a cavallo dei torrenti confluenti nel fiume a nord e sud di Prepotno, con elementi a contatto della linea bassa austriaca, il II/257° sulla riva destra, in riserva di bri-

(1) Il btg. M. Tonale era stato messo a disposizione della brigata alle ore 18.

(2) Il 6° bers. già riserva di corpo d'armata, alle ore 15 era stato posto a disposizione della 47ª div. che ne assegnò due btg. (XIII alle ore 16 e VI alle 18) col comando di reggimento alla brigata.

gata; br. Milano, con la colonna sud (II-III/160°) a stretto contatto col nemico, tra Lastivnica ed il costone di Descla. In riserva divisionale erano sempre il III/258° sulla destra del fiume (sud di Gorenje Vas) ed il I/160° sulla sinistra, poco a monte di Anhovo.

Riserva di corpo d'armata: br. Elba (261° e 262°) a Debenje, e 159° nel vallone di Gorenje Vas.

Il corpo d'armata aveva quindi conseguito, nella prima giornata d'azione, risultati tali da far sperare nuovi e più cospicui vantaggi e fatto circa 1500 prigionieri [di cui 53 ufficiali (1). L'Isonzo era stato forzato su tutta la fronte, nonostante la resistenza del nemico e la reazione della artiglieria, che era riuscita ad interrompere tutti i passaggi sul fiume, paralizzando i movimenti dei reparti ancora sulla riva destra e intralciando l'azione di quelli sulla sinistra; la 47ª div. aveva guadagnato spazio ed era in procinto di impadronirsi dell'orlo occidentale della conca di Vrh; la conquista di Canale e di Pecno di Canale rendeva possibile la costruzione del ponte D e il passaggio sulla sinistra del fiume delle prime batterie da montagna, destinate all'immediato sostegno delle colonne attaccanti, e il successivo loro progredire lungo la mulattiera Canale-Vrh al cui miglioramento vennero subito adibiti i reparti del genio.

Il nemico, compreso della grande importanza difensiva di Canale, ne aveva fatto un vero e proprio fortilizio quasi inespugnabile. Il paese era stato orlato di cannoncini da trincea e di mitragliatrici con appostamenti, in roccia o tra solide mura, poco al disopra dello specchio d'acqua; con lungo e paziente lavoro di scavo, l'avversario aveva creato ricoveri 7-8 [metri sotto il livello del paese, ponendoli in misura di sfidare il tiro anche dei grossi calibri.

La caduta di questa località fu certamente uno degli elementi che indussero, come vedremo, il gen. Caviglia ad ordinare alla 47ª div. di avanzare con la sinistra, sebbene il rallentato movimento della 60ª avesse portato ad uno schieramento del corpo d'armata per scaglioni con la destra molto arretrata.

A tarda sera, il comando del corpo d'armata ordinò che le divisioni proseguissero, nella giornata del 20, l'avanzata, e mise a di-

(1) In merito al forzamento dell'Isonzo, la Rel. Uff. austriaca, così si esprime: «Grazie ad una preparazione molto accurata, gli Italiani riuscirono... a passare l'Isonzo, costituente notevole ostacolo antistante alla posizione dei difensori, e, dopo avere con relativa rapidità travolto i posti di sorveglianza sulla riva, produssero ben presto una situazione critica per la difesa». (Vol. VI, pag. 544).



sposizione delle divisioni 47<sup>a</sup> e 60<sup>a</sup>, rispettivamente, il 262<sup>o</sup> (br. Elba), che stava trasferendosi nel vallone del Kotec Potoc, e il 159<sup>o</sup> (br. Milano) già riunito nel vallone di Gorenje Vas. Inoltre assegnò il ponte D alla 60<sup>a</sup> div.

## II CORPO D'ARMATA

(carta 18)

LE FORZE CONTRAPPOSTE. — Il mattino del 18 agosto, il II corpo d'armata italiano (t. gen. Badoglio e, dal 23, t. gen. Montuori) era così composto e schierato:

3<sup>a</sup> div. (m. gen. Bongiovanni) nel settore di Plava, tra Descla ed il Kuk (611), con le br. Udine (95<sup>o</sup> e 96<sup>o</sup>) e Firenze (127<sup>o</sup> e 128<sup>o</sup>), 56 pezzi di art. (48 p. c. ed 8 m. c.) e 9 bombarde;

53<sup>a</sup> div. (t. gen. Gonzaga) nel settore del Vodice, tra il Kuk (611), escluso, e q. 652, con le br. Teramo (I/241<sup>o</sup> e 242<sup>o</sup>) e Girgenti (247<sup>o</sup> e 248<sup>o</sup>), 54 pezzi di art. (44 p. c. e 10 m. c.) e 6 bombarde;

8<sup>a</sup> div. (m. gen. Cascino) nel settore di M. Santo, tra q. 503 e la sella di Dol, con le br. Forlì (43<sup>o</sup> e 44<sup>o</sup>) ed Avellino (231<sup>o</sup> e 232<sup>o</sup>), 68 pezzi di art. (64 p. c. e 4 m. c.) e 6 bombarde;

artiglierie d'assedio: 338 pezzi (15 p. c., 294 m. c., 29 g. c.); bombarde: 172;

riserva di corpo d'armata: II-III/241<sup>o</sup> della 53<sup>a</sup> div. (1).

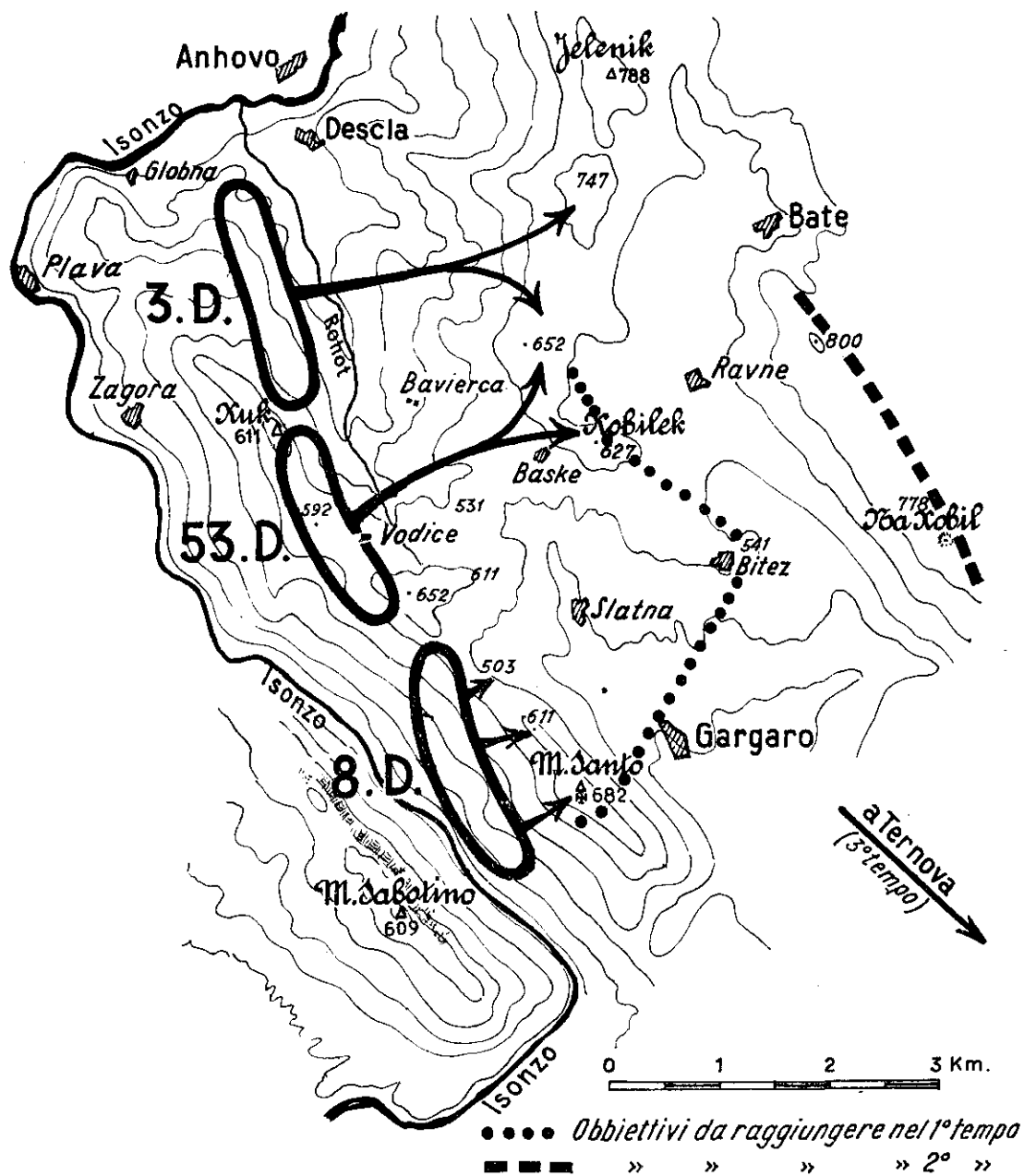
In totale, le forze del II corpo, comprendevano: 36 btg., 520 pezzi di art. (175 p. c., 316 m. c., 29 g. c.) (2) e 193 bombarde.

Alle predette forze si opponevano le divisioni 106<sup>a</sup> Lst. e 43<sup>a</sup> Sch., nonchè l'estrema ala sinistra della 21<sup>a</sup> Sch. e l'estrema ala destra della 57<sup>a</sup>, tutte dipendenti dal XXIV corpo d'armata (gen. v. Lukas) che, in totale, comprendeva 47 btg., 392 mtr. e 352 p. di art. (268 p. c., 74 m. c. e 10 g. c.).

(1) Secondo l'ordine di operazioni del corpo d'armata in data 14 agosto, la riserva avrebbe dovuto essere costituita da 6 btg. forniti dalle divisioni dipendenti in ragione di 2 btg. per ciascuna. Tuttavia, il 15 agosto, come risulta da un foglio di disposizioni dell'8<sup>a</sup> div., il corpo d'armata dettò nuovi ordini circa la costituzione e la forza della propria riserva, riducendo il concorso delle divisioni ai soli 2 btg. del 241<sup>o</sup>. È da ritenere che il gen. Badoglio si sia deciso a rinunciare ai 4 battaglioni di riserva in seguito alla notizia avuta dall'armata che gli sarebbe stata messa a disposizione, fin dal primo giorno di battaglia, la br. Livorno trasferitasi la sera del 16 da Gradno in Val Grune.

(2) Nel complesso dei p. c. sono compresi 4 pezzi antiaerei.

# Gli ordini del II C. A.



GLI ORDINI PER L'ATTACCO (*schizzo 24*). — Gli obiettivi assegnati al II corpo d'armata erano i seguenti:

1° tempo: Kobilek q. 627 - q. 541 (nord-est di Bitez)-Monte Santo (q. 682);

2° tempo: q. 800 (ovest di Sveto) - Na Kobil - q. 778;

3° tempo: Ternova.

Il comando del corpo d'armata non compilò un vero e proprio ordine di operazione, ma dettò le sue decisioni e le modalità di esecuzione in una serie di riunioni con i comandanti delle divisioni dipendenti e con il comandante dell'artiglieria di corpo d'armata. Deciso di operare con tutte le divisioni in linea, assegnò a ciascuna gli obiettivi da raggiungere in un primo tempo.

La 3ª div. (di sinistra), previa occupazione del costone di Descla da eseguirsi la sera precedente l'attacco generale, aveva il compito di spingersi sul tratto di cresta del versante destro del Rohot compreso tra q. 747 e q. 652 (incluse); la 53ª (di centro) doveva muovere alla conquista del Kobilek ed allargare verso sud, con l'ala destra, l'occupazione del Vodice; l'8ª div. (di destra) riceveva il mandato di espugnare il M. Santo.

Per l'ulteriore sviluppo dell'azione, il gen. Badoglio, pur avendo accennato ad una sommaria ripartizione dei secondi obiettivi tra le divisioni, rimandò la diramazione delle disposizioni relative a momento opportuno, secondo avrebbero consigliato gli avvenimenti.

Il 14 agosto, riassunse in un ordine di operazioni le disposizioni più salienti (*all. 278*).

Secondo queste, gli obiettivi del primo tempo dovevano essere raggiunti di slancio, senza alcuna preoccupazione da parte delle colonne attaccanti di mantenersi all'altezza delle unità laterali. I rincalzi, opportunamente scaglionati alle ali, avrebbero guardato i fianchi scoperti da eventuali minacce dovute a ritardo nella avanzata delle divisioni contigue.

Per la notte precedente il tiro di distruzione, era previsto l'ammassamento delle truppe nelle caverne e nelle zone defilate allestite sulla sinistra dell'Isonzo, mentre lo schieramento per l'attacco doveva effettuarsi nella notte precedente l'attacco stesso: 3ª div. nel Vallone del Rohot; 53ª div. alla testata del vallone del Rohot e sulle pendici del Vodice; 8ª div. al di sopra della seconda mulattiera di M. Santo.

Circa il tiro dell'artiglieria, l'ordine contemplava, oltre al tiro di distruzione, anche una fase preliminare consistente nell'esecuzione del tiro sulle difese austriache dei settori Vodice e q. 408

(sella di Dol) da effettuarsi nel pomeriggio del giorno precedente quello destinato al tiro di distruzione, al fine di sconvolgere i poderosi apprestamenti costruiti dal nemico in quei settori che, per essere molto vicini alle nostre linee, obbligavano a prendere particolari misure di sicurezza per le truppe in linea.

I medi calibri, divisi in due nuclei (destra e sinistra Isonzo), erano stati piazzati in modo da sfruttare al massimo i settori orizzontali di tiro perchè potessero trasportare il fuoco su qualsiasi punto della fronte di attacco e concorrere alle operazioni che avrebbero svolto i due corpi d'armata laterali (XXIV e VI). I grossi calibri, invece, in posizione centrale, riuniti in un solo nucleo, erano in condizioni di intervenire con fuoco a massa, specie durante la distruzione, ovunque le circostanze lo avessero consigliato.

Le artiglierie da campagna, favorite dall'andamento della fronte, si valsero largamente del principio della extra territorialità per mettersi in grado di accompagnare le colonne attaccanti fino alle più brevi distanze con tiri di infilata, e di concorrere, in caso di necessità, all'azione delle divisioni laterali con tiri fiancheggianti.

Le postazioni delle batterie da montagna, per la massima parte piazzate sulla linea delle fanterie, erano state quasi tutte ispirate al concetto di assicurare l'accompagnamento alle colonne di attacco.

Le bombarde, infine, furono schierate in modo da aprire non soltanto varchi ben determinati ma di concorrere, eventualmente, ad intensificare l'azione sui varchi contigui. Le bombarde di maggior gittata poi, potevano colpire tanto le difese della prima linea nemica, quanto quelle della seconda.

Stabilito l'inizio del tiro di distruzione per le ore 6,30 del giorno 18, lo scatto delle fanterie venne fissato per le ore 6 del 19. Quanto sopra, naturalmente, a prescindere dall'azione che l'artiglieria avrebbe svolto nella fase preliminare e durante l'attacco parziale che truppe della 3<sup>a</sup> div. avrebbero condotto contro gli abitati di Descla e Britof.

L'AZIONE. — Eseguita nel pomeriggio del 17 la fase preliminare contro i capisaldi nemici nella regione del Vodice e di q. 408 (sella di Dol), cui parteciparono anche alcune batterie di grosso calibro del XXIV corpo d'armata, effettuati durante la notte sul 18 il tiro di interdizione sui capisaldi già sconvolti, il tiro contro centri abitati, nodi stradali, centri di raccolta, ecc. e quello a liquidi speciali nelle conche di Bate, Ravne e Gargano ed allo imbocco del val-

lone di Chiapovano, alle 6,30 ebbe inizio il vero e proprio tiro di distruzione su tutta la fronte del corpo d'armata.

Verso le 10 si ebbe un primo spostamento del tiro sulla linea alta (Kobilek, q. 652, q. 747) e sul rovescio del Vodice allo scopo di verificare l'apertura dei varchi. Da tale verifica si constatarono notevoli effetti di distruzione da M. Santo a q. 635 (1) e l'apertura di parecchi varchi tra q. 503 e q. 611 di M. Santo (8ª div.) e sulla fronte della 53ª div., dove, nella regione del Vodice, si notarono trincee e reticolati sconvolti. Il denso fumo stagnante nella valle del Rohot impedì quasi del tutto l'osservazione dei risultati nel settore della 3ª divisione.

Ripreso il tiro sugli obbiettivi normali, fu continuato fino alle 15, ora in cui venne nuovamente spostato per un'ulteriore verifica che riconobbe aumentati i danni già subiti dalle difese nemiche sulla fronte delle divisioni 8ª e 53ª.

Concentramenti poderosi furono eseguiti sulle difese di q. 747, del Kobilek, di q. 503, di q. 611, del M. Santo, del «Mammellone» (2) e del «Palazzo delle Rocce» (tra q. 652 e q. 503).

Come convenuto, dalle 19 alle 20, per intensificare gli effetti della distruzione, 40 batterie d'assedio spostarono il tiro sulla zona Britof-Descla ad immediata preparazione dell'azione preliminare previsto per la 3ª div.

L'artiglieria nemica, che fino alle 15 aveva battuto metodicamente le nostre posizioni del Sabotino, del Vodice e di Paljevo, allorchè avvenne il secondo spostamento del nostro tiro per la verifica dei varchi, eseguì due concentramenti sul Sabotino e nel settore Vodice. Più tardi, mentre le truppe della 3ª divisione procedevano nella loro azione, pur continuando il tiro sugli obbiettivi precedenti e su S. Ulbing (nord-ovest di Anhovo), le artiglierie austriache eseguirono intenso fuoco di interdizione su Britof e Descla.

Mentre veniva eseguito il tiro di distruzione, la 3ª div. si preparava ad intraprendere l'azione preliminare che le era stata assegnata e per la quale aveva disposto la costituzione di tre colonne: una di sinistra (II/160º) che aveva per obiettivo il margine meridionale del burroncello [a sud di Lastivnica; una centrale (II/96º) destinata a sorpassare l'abitato di Descla e a collegarsi con il

(1) La q. 635, che non è segnata sulle carte topografiche, è una leggera gibbosità situata 550 metri a sud-est di q. 682.

(2) Con tale appellativo era indicata la q. 568 (est di Vodice).

II/160°; una di destra (II/95°) che doveva impadronirsi del cosiddetto « trinceramento Linz » (1).

Alle ore 20 le tre colonne passarono il Rohot indisturbate, (il tiro del nemico si scatenò soltanto quando le truppe erano già in azione). Il II/160°, vinte successive resistenze, raggiunse il proprio obiettivo alle 20,30 facendo una trentina di prigionieri; le altre colonne si spinsero anch'esse innanzi superando i primi trinceramenti davanti a Descla, ma dovettero poco dopo arrestarsi per la forte reazione dell'avversario e per aver trovato i reticolati quasi intatti. Nel complesso, la breve azione fruttò 40 prigionieri ed una mitragliatrice.

Durante la notte sul 19, l'artiglieria proseguì il tiro di distruzione con cadenza rallentata su tutta la linea alta (q. 747-Kobilék-M. Santo) e su Bavterca, continuò quello di interdizione sui varchi ed eseguì tiro di sbarramento sul costone di Descla. Nel contempo, le truppe, che nella notte precedente si erano ammassate, condussero a termine lo schieramento per l'attacco.

Poco prima delle 6, ora fissata per lo scatto delle fanterie, furono ancora effettuati brevi ma poderosi concentramenti sui capisaldi della regione Vodice e di M. Santo.

3<sup>a</sup> DIVISIONE. — Per assolvere il compito affidato dal corpo d'armata, il comando della 3<sup>a</sup> div. costituì 7 colonne di attacco;

1<sup>a</sup> colonna (II/96°); obiettivo: q. 747 (caposaldo Vienna) da attaccarsi frontalmente; direttrice di attacco: Descla-« trinceramento Linz »-« roccione Lia », - q. 747;

2<sup>a</sup> colonna (III/96°); obiettivo: q. 747 (caposaldo Vienna) da attaccarsi da sud; direttrice di attacco: confluenza nel Rohot della « Valle Azzurra »-versante destro di Valle Azzurra-« roccione Eva » - q. 747;

3<sup>a</sup> colonna (I/95°); obiettivo: q. 747 (caposaldo Vienna) da aggirarsi da sud; direttrice di attacco: confluenza nel Rohot della « Valle Azzurra »-versante sinistro di « Valle Azzurra » - « Valle Verde »-q. 747;

4<sup>a</sup> colonna, (una comp. mista delle br. Udine e Firenze e una comp. mitr. divisionale); di collegamento con la br. Firenze; direttrice: Griljevsce - « mulattiera del Cervo », « Caposaldo Praga »;

(1) Tale appellativo era dato ad un robusto trinceramento che tagliava, con direzione generale nord-sud, il costone di Descla all'altitudine media di m. 225.

5<sup>a</sup> colonna (I-III/127°); obiettivo: q. 652 (caposaldo Buda), da attaccarsi da nord; direttrice di attacco: confluenza nel Rohot del rio scorrente 500 metri a sud di Griljevsce — il rio stesso — « Val Cinabro » - q. 652;

6<sup>a</sup> colonna (II/127°); obiettivo: q. 652 (caposaldo Buda) da attaccarsi frontalmente; direttrice di attacco: confluenza come per la 5<sup>a</sup> colonna - nord di Rutarsce - q. 652;

7<sup>a</sup> colonna (I/128°, meno una comp., 2 comp. mtr. di brigata); obiettivo: q. 652 (caposaldo Buda), da aggirarsi da sud; direttrice di attacco: q. 235 sul Rohot - nord di Bavterca - q. 475 (1) - q. 652; a detta colonna era affidato anche l'incarico di mantenere il collegamento con la 53<sup>a</sup> divisione.

A rinvigorire l'azione contro il « trinceramento Linz », il II/95°, della riserva divisionale, venne fatto schierare di fronte a Britof, con il compito di conquistare l'abitato.

I btg. I/96° e II/128° presidiavano la linea di difesa ad oltranza nei settori delle due brigate: I/96° nella zona Osteria di Britof - q. 363-testata del vallone di Paljevo; il II/128° dalla testata del vallone di Paljevo all'alta valle del Rohot.

Con l'impiego del II/95° su Britof, la riserva divisionale risultò formata dai btg. III/95° e III/128°, dislocati, rispettivamente, sul rovescio di q. 383 ed a q. 345 (ovest di Zamedvedje) (2).

Tra le 6,30 e le 7, con un leggero ritardo sull'ora stabilita, le colonne della divisione scesero al Rohot, passarono il torrente, e, superate le trincee avanzate austriache, iniziarono l'ascesa verso la linea di cresta, senza che il fuoco dell'artiglieria nemica per quanto violentissimo causasse loro gravi perdite.

Successivamente il tiro di numerose mitragliatrici rallentò alquanto lo slancio delle nostre truppe che finirono con l'arrestarsi davanti ai reticolati, trovati quasi intatti.

Tuttavia, le colonne della br. Udine (95° e 96°), dopo un nuovo intervento dell'artiglieria, riuscirono a portarsi a stretto contatto del « trinceramento Linz » e del « settore Agram », ma non a penetrare nelle posizioni. Riuscirono vano ogni tentativo di aprire varchi con le pinze tagliafilì e con mezzi di circostanza, le truppe si rafforzaron sulle posizioni raggiunte.

Anche le colonne della br. Firenze (127° e 128°) avanzarono nel terreno intricato e boscoso del versante destro del Rohot. Tra le

(1) Così era indicato il cocuzzolo situato a 500 metri circa a nord-est di Bavterca.

(2) Il III/128°, alle ore 8, si trasferì a Plava.

8,20 e le 9 giunsero a ridosso del « settore Agram », di Rutarsce e del ridotto di q. 329, vero nido di mitragliatrici ed armi da trincea. Qui le truppe vennero inchiodate al terreno dal fuoco delle mitragliatrici nemiche che frustrò ogni tentativo di aprire dei varchi, anche quando una compagnia del I/127° rinforzò il battaglione avanzato della 5ª colonna. Alle 10,30, il battaglione, che era riuscito a spingersi fin sotto il reticolato nemico, venne fatto arretrare per consentire all'artiglieria di riprendere il tiro di distruzione contro il reticolato stesso; poichè nel corso del combattimento aveva perduto il suo comandante, il comandante del reggimento approfittò della sosta forzata per sostituire il I/127° con il III.

Nel frattempo anche l'azione della 6ª colonna (II/127°) era costretta ad un arresto per dar modo all'artiglieria di ridurre al silenzio le mitragliatrici di q. 337 (Rutarsce). Il tiro durò alcune ore; alle 17, il II/127° si lanciò in avanti. Nuclei di animosi riuscirono a penetrare nelle trincee di Rutarsce, ma, poco dopo, il loro impeto venne arrestato dal fuoco di ben disposte mitragliatrici che impedirono al battaglione ogni ulteriore progresso.

All'ala destra della divisione, la 7ª colonna (I/128°), giunta a distanza di assalto dalle trincee di q. 329, riordinò i reparti sfruttando la copertura del terreno e si mosse nuovamente innanzi con una prima ondata che, seguita da altre tre, giunse fino alla trincea avversaria protetta da reticolato fittissimo, ancora intatto. A nulla valsero i tentativi fatti per aver ragione del nemico: le ondate, investite da fuoco intenso, si arrestarono e infine furono costrette a ripiegare e a desistere dall'azione (I).

Mentre le varie colonne si accanivano nel tentativo di penetrare nelle difese avversarie, il comando della divisione ordinò al III/95° ed al III/128° di portarsi, rispettivamente, a q. 363 ed agli sbancamenti ad est di q. 535.

(I) Stralciamo dal diario del reggimento. « Mentre con pinze tagliafilì si tenta aprire un varco nel reticolato, sorgono dalle linee nemiche numerose mitragliatrici che sparano, a raffiche ininterrotte, sulle truppe assaltanti. Il plotone esploratori tenta ugualmente di superare i reticolati per catturare una delle mitragliatrici in azione e per venire in aiuto del soldato Davi Salvatore del plotone stesso, riuscito ad afferrare un'arma per il manicotto.

« Dato il tiro incrociato delle altre numerose mitragliatrici che impediscono ogni ulteriore movimento, le ondate retrocedono: il Davi solo rimane aggrappato all'arma e mantenendola bassa ed impedendole la falciata, riesce a dar tempo ai compagni di ritirarsi trasportando i feriti ».



53<sup>a</sup> DIVISIONE. — In relazione ai compiti che le erano stati assegnati la divisione schierata per ala, con la br. Girgenti (247<sup>o</sup> e 248<sup>o</sup>) a sinistra e la br. Teramo (241<sup>o</sup> e 242<sup>o</sup>) a destra, formò cinque colonne:

1<sup>a</sup> colonna (II-III/248<sup>o</sup>, meno una comp.); obiettivo (in comune con la 3<sup>a</sup> div.): q. 652 da attaccarsi da sud; direttrice di attacco: il costone compreso tra l'impluvio a sud di Bavterca ed il rio a sud-ovest di q. 605;

2<sup>a</sup> colonna (una comp. del III/248<sup>o</sup>); obiettivo: sella di q. 605; collegamento con la colonna 3<sup>a</sup>; direttrice di attacco: il rio a sud ovest di q. 605;

3<sup>a</sup> colonna (247<sup>o</sup>); obiettivo: Kobilek (q. 627); direttrice di attacco: Vodice - q. 531 - Bascke - q. 627;

4<sup>a</sup> colonna (una comp. del I/242<sup>o</sup>); obiettivo: in un primo tempo, le trincee nemiche comprese tra la strada Vodice, q. 531 e l'indicazione numerica della curva di livello 600 (nord est di q. 652); in un secondo tempo, il costone orientale del Vodice fino al « ridottino di q. 600 » (1);

5<sup>a</sup> colonna (2 comp. del I/242<sup>o</sup>); compito: attaccare e superare la prima linea nemica al centro del costone orientale del Vodice (quota 652); procedere sulla seconda linea e sul « ridottino di q. 600 »; dilagare verso sud lungo la carrareccia q. 531-q. 503 in modo da prendere d'infilata e di rovescio le difese nemiche dello sperone sud-est del Vodice e precludere la ritirata alle truppe austriache incavernate in quel settore.

Gli altri battaglioni erano così dislocati: il I/241<sup>o</sup> a presidio della linea di difesa ad oltranza su tutta la fronte della divisione; il III/242<sup>o</sup> ad immediato rincalzo delle colonne 4<sup>a</sup> e 5<sup>a</sup>; il I/248<sup>o</sup> nella galleria « Vittorio Emanuele III » (2) in riserva alla br. Girgenti; il II/242<sup>o</sup> in due gallerie ad ovest e sud-ovest di q. 652, quale riserva della br. Teramo; i btg. II-III/241<sup>o</sup> in gallerie, rispettivamente a nord ovest di q. 652 ed a nord di q. 524 (Zagomila), in riserva di corpo d'armata. La divisione non aveva riserve proprie.

Alle ore 6, le colonne mossero contro le opposte trincee.

Le colonne 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> (248<sup>o</sup>) si spinsero nel vallone del Rohot avvolto in densissimo fumo. Venute a contatto con la prima linea

(1) Era così indicato un complesso di trincee a cavallo del gomito orientale della curva di livello 600 (700 metri ad est di q. 652).

(2) Era così denominata la galleria che correva poco a sud di q. 652 con direzione ovest est.

nemica, furono accolte da nutrito fuoco di mitragliatrici e fucileria che le arrestò momentaneamente. Dopo breve sosta, trovato un varco, superarono il reticolato, ma vennero arrestate dalla reazione avversaria che interdi loro ogni ulteriore progresso.

La 3<sup>a</sup> colonna (247<sup>o</sup>) si impadronì rapidamente del « Mammellone » (q. 568 est di Vodice) catturando 12 ufficiali e 120 uomini di truppa.

La 4<sup>a</sup> colonna conquistò la prima linea austriaca, ma, contrattaccata impetuosamente, fu costretta, dopo alterne vicende, a ripiegare nelle trincee di partenza, nonostante l'intervento di una compagnia del III/242<sup>o</sup>.

Altrettanto sfortunato fu l'attacco della 5<sup>a</sup> colonna, fermata a pochi passi dalle trincee nemiche dal fuoco di mitragliatrici e di artiglieria che le inflisse gravi perdite, tra cui quella del comandante del battaglione, rimasto ferito. Mentre stava per avanzare il rincalzo, cadde, ucciso da granata, il comandante del reggimento. La improvvisa mancanza dei due ufficiali più elevati in grado, in un momento in cui le truppe erano soggette all'intensa reazione dell'avversario, produsse della esitazione ed una pausa nell'attacco. Il comando della br. Teramo, ordinava a 2 comp. del III/242<sup>o</sup> di rincalzare l'azione, ma il tentativo venne frustrato dal tiro di interdizione, che inchiodò le compagnie nelle trincee di partenza; l'attacco venne sospeso, ed i superstiti furono fatti ripiegare.

Tale era la situazione verso le 9, allorchè la 3<sup>a</sup> colonna, fermata al « Mammellone » da un seguito di contrattacchi, tutti respinti, riprese ad avanzare giungendo con i primi elementi a q. 531.

Il comando del corpo d'armata, nell'intento di sfruttare il successo che sembrava delinearsi per le colonne 1<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup>, ordinò alla 53<sup>a</sup> divisione di imprimere impulso all'azione al fine di raggiungere i primi obiettivi, e alla 3<sup>a</sup> divisione di tenersi pronta ad irrompere nei corridoi aperti dalla 53<sup>a</sup> per dilagare poi verso nord.

Senonchè, la 3<sup>a</sup> colonna, nuovamente contrattaccata, fu costretta, verso le 12, a retrocedere sul « Mammellone ». Mischie si accesero per il possesso della breve gibbosità con nuove gravi perdite per entrambi i contendenti, finchè i nostri, non sostenuti dal I/248<sup>o</sup> (che inviato in rinforzo dalla br. Girgenti, si diresse, per errore, su q. 652), dovettero sgombrare la posizione. Un nuovo attacco, sferato alle 11,40 dalle colonne 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup>, consentì qualche iniziale progresso, ma in fine le truppe, subite forti perdite, non riuscendo a

mantenersi sulle posizioni occupate, ripiegarono protette dal fuoco dei reparti retrostanti. Le perdite denunciate (57 ufficiali e 1829 uomini di truppa tra morti, feriti e dispersi) attestavano il tenace valore della br. Girgenti.

Il gen. Badoglio dispose che la 53<sup>a</sup> div. riprendesse l'attacco al più presto, previa conveniente preparazione di artiglieria. Disguidi e malintesi sorti circa l'esecuzione degli ordini, l'errata direzione presa dal I/248<sup>o</sup>, cui si è fatto cenno, le poco buone condizioni di efficienza dei reparti in linea e l'esiguità delle riserve (1), impedirono la ripresa dell'attacco.

Il comandante della br. Teramo ritenne di potere riprendere l'azione alle 17,30 nel settore delle colonne 4<sup>a</sup> e 5<sup>a</sup> col I/241<sup>o</sup>, già della riserva di corpo d'armata, e messo a sua disposizione nelle prime ore del pomeriggio.

Il battaglione, peraltro, non giunse in tempo, sia per avere trovato il cammino ingombro dal I/248<sup>o</sup>, sia a causa del fuoco di interdizione. In tale situazione, la brigata propose la dilazione di un'ora, ma la divisione, nella considerazione che difficilmente si sarebbe ottenuto di poter continuare il tiro con i grossi e medi calibri oltre le 17,30 e, soprattutto, giudicando che non si sarebbe fatto in tempo a condurre a termine l'azione prima che annottasse, rimandò l'attacco all'indomani, e, alle 19,15 dispose che per la notte i comandanti delle brigate provvedessero alla sicurezza della linea di difesa ad oltranza. L'aliquota del I/241<sup>o</sup> che presidiava le trincee del settore sinistro veniva passata alle dipendenze della br. Girgenti; il II/241<sup>o</sup> rimaneva a disposizione della Teramo. A costituire la riserva divisionale veniva destinato il III/241<sup>o</sup>, messo a disposizione della 53<sup>a</sup> dal comando del corpo d'armata.

8<sup>a</sup> DIVISIONE. — Come è noto, questa divisione aveva il compito di conquistare M. Santo tra la sella di q. 503 a nord e lo sperone di q. 408 a sud.

Per assolvere tale compito il comandante della divisione costituì 11 colonne d'attacco:

1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> colonna (II/232<sup>o</sup>); obiettivo la sella di q. 503 ;

(1) Ricordiamo che dei battaglioni non facenti parte delle colonne, il I/241<sup>o</sup> presidiava la linea di difesa ad oltranza della divisione, il III/242<sup>o</sup> era stato speso a rincalzo delle colonne 4<sup>a</sup> e 5<sup>a</sup> e 2 comp. del II/242<sup>o</sup> erano state duramente provate nel tentativo di rinvigorire l'azione della 5<sup>a</sup> colonna. Rimanevano i 2 btg. del 241<sup>o</sup> (II e III) della riserva del corpo d'armata: di essi, come vedremo, uno fu assegnato alla br. Teramo per un'azione locale e l'altro costituì l'unica riserva della divisione.

3<sup>a</sup> colonna (una comp., una sz. pistole mtr., una sz. mtr., una sz. Bettica e reparto zapp. del I/232<sup>o</sup>); obiettivo: tratto di cresta tra « Gobba alberata » e sella di q. 503 ;

4<sup>a</sup> e 5<sup>a</sup> colonna (II/231<sup>o</sup>) ; obiettivo : zona compresa tra « Gobba alberata » e « Torrione »;

6<sup>a</sup> colonna (una comp., una sz. pistole mtr., 2 sz. mtr., una sz. Bettica e reparto zapp. del III/231<sup>o</sup>) ; obiettivo: « Torrione » e « camminamento Danubio »;

7<sup>a</sup> colonna (III/43<sup>o</sup>, meno una comp. e mezza); obiettivo: zona compresa tra il « filare d'alberi » e q. 682 ;

8<sup>a</sup> colonna (II/43<sup>o</sup> meno una comp.); obiettivo: «tacca di mira »;

9<sup>a</sup> e 10<sup>a</sup> colonna (I/44<sup>o</sup>); obiettivi : q. 635 e q. 615, rispettivamente ;

11<sup>a</sup> colonna (III/44<sup>o</sup> meno una comp.); obiettivo: q. 408.

Inoltre, mezza comp. del III/43<sup>o</sup> con una sz. pistole ed una sz. mtr., operando tra le colonne 6<sup>a</sup> e 7<sup>a</sup>, aveva il compito di collegare le br. Avellino e Forlì.

Le rimanenti truppe erano così suddivise: 2 comp. del I/232<sup>o</sup>, 2 del III/231<sup>o</sup>, 2 del 43<sup>o</sup> (una del II/43<sup>o</sup> ed una del III/43<sup>o</sup>) e 2 del III/44<sup>o</sup> di rincalzo ai rispettivi reggimenti ; III/232<sup>o</sup> e II/44<sup>o</sup> nelle trincee di prima linea in riserva di brigata ; il I/231<sup>o</sup> e I/43<sup>o</sup> a Cava nord (ovest di q. 682) quale riserva divisionale.

Le colonne operanti su M. Santo, oltrepassata la linea di cresta, dovevano giungere alla « rotabile del rovescio » ed alla « strada frascata », e le colonne della zona di q. 503 spingersi ai valloncelli retrostanti, in modo da comprendere nella linea di occupazione tutte le caverne austriache.

All'ora prescritta (ore 6), le colonne della br. Avellino (231<sup>o</sup> e 232<sup>o</sup>) scattarono impetuosamente verso i loro obiettivi, mentre l'artiglieria nemica entrava in azione con il tiro di interdizione.

Le colonne 1<sup>a</sup>, 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> (II-I/232<sup>o</sup>) avanzarono rapidamente fino ai reticolati, ma furono fermate dalla violentissima reazione avversaria che produsse larghi vuoti, colmati dalle ondate sopravvenienti e dai rincalzi di battaglione. Le prime due colonne, in particolare, non potendo tenere fronte al fuoco delle mitragliatrici nemiche, al nutrito lancio di bombe a mano ed al tiro d'infilata dell'artiglieria, retrocedettero sulle posizioni di partenza ove si riordinarono; poco dopo, visto che la 3<sup>a</sup> colonna persisteva nella propria azione, ritornarono all'attacco rincalzate da 2 cp. del I/232<sup>o</sup> inviate dal comando di reggimento a dare nuovo impulso all'azione.

Il II/232° mosse all'attacco (ore 12,10) proprio quando la 3ª colonna, dopo oltre 5 ore di permanenza sotto i reticolati nemici, era costretta, verso le 12, a ripiegare sulla linea di partenza; giunto a ridosso dei reticolati, mentre tentava di rimuovere gli ostacoli che ne intralciavano il cammino, venne investito dal fuoco di numerose mitragliatrici e, infine, respinto da un furioso lancio di bombe a mano.

Eguale sorte toccò alle colonne 4ª, 5ª e 6ª le quali, subito dopo l'irruzione, furono fatte segno a tiro efficacissimo di mitragliatrici appostate in caverna e di artiglieria. Malgrado le perdite subite, rinforzate dai rincalzi di battaglione, giunsero sulla cresta e vi si mantennero. Le 2 comp. del II/231° inviate ad alimentare l'attacco dal comandante del reggimento, superarono, non senza perdite, la zona del tiro di sbarramento e raggiunsero la linea. Il nemico, peraltro, precluse loro ogni possibilità di ulteriore progresso. A nulla valsero i più tenaci sforzi per mantenere la posizione conquistata: verso le 11, la furia del fuoco avversario, che ne assottigliava di continuo le file, costrinse le colonne a ripiegare sulla linea di partenza sulla quale furono rinforzate da 2 comp. del III/232° della riserva di brigata.

Anche le cinque colonne della br. Forlì (43° e 44°) scattarono simultaneamente all'attacco alle ore 6, dirigendosi verso i propri obbiettivi.

Le colonne 7ª ed 8ª, sebbene contrastate dal tiro nemico ed attardate dalle difficoltà del terreno a forte pendio ed oltremodo roccioso, avanzarono, rinforzate dal rincalzo di battaglione che diede nuova spinta all'azione, giungendo fino ai reticolati avversari. Ma la violenta reazione degli austriaci, arrestò l'impeto delle ondate assaltatrici. La resistenza nemica, non poté essere vinta nemmeno in un secondo assalto, sferrato verso le 8 con l'intervento delle 2 comp. a disposizione del reggimento, e neppure in un terzo (ore 13,35) compiuto con l'ausilio di una comp. del II/44°, riserva di brigata.

Durante la sopravvenuta sosta del combattimento il comando di brigata mise a disposizione del 43° i rimanenti reparti del II/44°, e ordinò di organizzare un nuovo attacco che, però, in eseguito ad ordine del comando della divisione non ebbe luogo.

A destra del 43°, la 9ª e la 10ª colonna (I/44°) attraversati i varchi aperti negli opposti reticolati, attaccarono le trincee di q. 635 e q. 615, rimaste in piena efficienza nonostante il nostro tiro di distruzione. Accolte dal tiro di fucileria e mitragliatrici e dal lancio di bombe a mano, si mantennero a stretto contatto con l'avversario

in attesa di poter riprendere l'azione. Anche dopo l'accorrere dei rincalzi non fu possibile superare la resistenza opposta dal nemico; le colonne furono costrette a sostare per tutta la mattina e parte del pomeriggio. Un tentativo d'assalto eseguito alle ore 16 circa non conseguì alcun risultato.

All'estrema ala destra, l'11<sup>a</sup> colonna, mossa all'attacco di q. 408, attraversò un primo ordine di reticolati, ma dovette fermarsi dinanzi ad un secondo nel quale era stato aperto un solo angusto varco. Alcuni animosi, riuscirono ad oltrepassare la nuova insidia e ad irrompere nella contesa trincea, ma furono sopraffatti dal nemico; la colonna decimata, rimase aggrappata ai reticolati in attesa che eventi più fortunati su altri tratti della fronte, le consentissero di riprendere l'attacco.

Nel frattempo, il comandante della divisione, dopo un colloquio avuto con quello di brigata e di reggimento alle ore 15, veniva nella determinazione di sospendere, per la giornata, le operazioni offensive rimandandole al giorno successivo.

All'imbrunire, pertanto, le truppe della br. Forlì furono fatte ripiegare poco sotto la mulattiera alta di M. Santo.

A sera, il comando del corpo d'armata, al quale nella giornata era stata assegnata la br. Livorno (33<sup>o</sup> e 34<sup>o</sup>), ordinò:

alla 3<sup>a</sup> div. di riprendere le operazioni alle ore 5 del giorno seguente con uno sbalzo di sorpresa, cui avrebbe seguito però un'avanzata metodica, preceduta da una cortina di fuoco delle batterie campali, mentre i medi ed i grossi calibri avrebbero creato altra cortina più a monte ed eseguito tiro di interdizione sulla q. 747-q. 652;

alla 53<sup>a</sup> div., di non procedere ad atti offensivi per la giornata del 20, ma di riordinarsi ed inviare indietro i reparti più provati;

all'8<sup>a</sup> div., di effettuare un attacco tra q. 611 e q. 682 (Monte Santo), dopo un'ora di preparazione di artiglieria.

Il comando del corpo d'armata assegnò alla 3<sup>a</sup> div. l'intera br. Livorno che venne fatta trasferire sulla sinistra dell'Isonzo, dislocando il 33<sup>o</sup> a Globna ed il 34<sup>o</sup> agli sbancamenti di q. 535.

La prima giornata di battaglia si chiudeva con scarsi risultati territoriali, poichè soltanto la 3<sup>a</sup> div. era riuscita a progredire leggermente nel settore di Descla ed a passare la valle del Rohot lungo tutta la fronte. Pure, attirando su di sè il fuoco della maggior parte dell'artiglieria nemica ed immobilizzando sulla fronte numerose truppe austriache, il corpo d'armata aveva contribuito efficacemente, seppure indirettamente, all'azione svolta dai nostri nei settori contigui.

## Gli ordin



ni del VI C. A.







## VI CORPO D'ARMATA

(carta 19)

LE FORZE CONTRAPPOSTE. — Il mattino del 18 agosto il VI corpo d'armata italiano (t. gen. Gatti) risultava così composto e schierato :

11<sup>a</sup> div. (m. gen. Bonaini) tra la sella di Dol e la q. 166 (est di Rusic) con le br. Messina (93<sup>o</sup> e 94<sup>o</sup>) e Palermo (67<sup>o</sup> e 68<sup>o</sup>), 44 pezzi di artiglieria di p.c. e 9 bombarde;

24<sup>a</sup> div. (m. gen. Tiscornia) tra q. 166 ed il T. Corno con le br. Emilia (119<sup>o</sup> e 120<sup>o</sup>) e Gaeta (solo 263<sup>o</sup>), 50 p. di artiglieria di p.c. e 9 bombarde ;

artiglierie d'assedio : 184 pezzi (7 p.c., 163 m.c., 14 g.c.);

in riserva : 264<sup>o</sup> ftr. nei pressi di Valerisce con un btg. sulla sinistra dell'Isonzo.

In totale, erano a disposizione del corpo d'armata : 24 btg., 274 pezzi di art. (106 p.c., 163 m.c., 14 g.c.) e 174 bombarde.

Alle predette forze si contrapponeva la 57<sup>a</sup> divisione a. u.

GLI ORDINI PER L'ATTACCO (*schizzo 25*). — In relazione alle disposizioni dell'armata il VI corpo doveva (*all. 279*) :

in un primo tempo, conquistare l'altura di q. 126 e agire dimostrativamente sulla rimanente fronte ;

in un secondo tempo, impossessarsi della posizione Veliki Krib-S. Gabriele;

in un terzo tempo, raggiungere, in concorso con gli altri corpi d'armata, Ternova.

Per assolvere tali compiti, il gen. Gatti stabilì:

nel primo tempo, di completare l'occupazione di q. 126 e di Grazigna con la 24<sup>a</sup> div. e di impegnare l'avversario sulla fronte dell'11<sup>a</sup>;

nel secondo tempo di agire con entrambe le divisioni affidando :

all'11<sup>a</sup> div., la conquista del Veliki Krib e del S. Gabriele;

alla 24<sup>a</sup> div., l'occupazione della linea: q. 462-q. 333-Komeli-q. 208;

Ordinò inoltre che l'azione di preparazione delle artiglierie e delle bombarde continuasse per tutto il primo tempo nell'intento di immobilizzare sulla fronte fanterie e artiglierie nemiche e di preparare l'attacco risolutivo del secondo tempo; tale azione, an-

zichè diluita nel tempo, doveva svolgersi con una successione di violente riprese di fuoco.

L'AZIONE. — Nel pomeriggio del giorno 17, alle ore 16, ebbe inizio il tiro delle artiglierie contro gli obiettivi speciali. Il mattino del 18, alle 5,30, seguì quello di distruzione. I risultati conseguiti, al termine della giornata, apparvero ovunque buoni per lo svolgimento delle operazioni previste per il primo tempo. L'artiglieria nemica, inizialmente poco attiva, reagì poi vivacemente con raffiche e concentramenti specie sulla fronte della 24<sup>a</sup> div., in Val Cava e su q. 343 (nord-est di Salcano).

A sera, il comando del corpo d'armata emanava le disposizioni per i tiri d'interdizione e fissava inoltre lo scatto delle fanterie per le ore 5,33 del 19 agosto.

Alle ore 4,30 di tale giorno, venne iniziato il tiro contro gli osservatori; alle 5, le artiglierie e le bombarde ripresero quello di distruzione, che proseguì intenso fino al momento dell'attacco.

All'ora fissata per lo scatto delle fanterie, pattuglie dell'11<sup>a</sup> div. iniziarono la pressione sulle posizioni avversarie impedendo con la loro azione ogni spostamento di truppa.

Il nemico reagì violentemente col tiro delle artiglierie leggere e dei medi calibri sulle nostre prime linee, in Val Cava e nella zona dei ricoveri, causando perdite e danni alle opere.

Nel pomeriggio l'attività delle artiglierie nemiche diminuì d'intensità, proseguì invece metodico il nostro tiro di distruzione. Le pattuglie, assolto il loro compito impegnativo, vennero fatte rientrare.

Sulla fronte della 24<sup>a</sup> div., le prime ondate del III/263<sup>o</sup> con rapida azione, oltrepassate le posizioni nemiche di q. 126, si gettarono nel versante opposto; quelle del I/263<sup>o</sup> raggiunsero le rovine dell'abitato di Grazigna ove cercarono di rafforzarsi. Sulle posizioni conquistate si abbattè immediata la reazione avversaria che impedì ai rincalzi di alimentare i reparti avanzati, i quali, decimati dal tiro nemico e contrattaccati a Grazigna, dopo strenua lotta, furono costretti a ripiegare sulle falde occidentali di q. 126.

L'azione rinnovata nel pomeriggio non diede migliori risultati, e venne perciò sospesa.

A sera, il comando del VI corpo metteva a disposizione della 24<sup>a</sup> div. il I/264<sup>o</sup> per la sostituzione delle truppe maggiormente provate; ordinava inoltre di tenersi in misura di rinnovare l'attacco su q. 126 ed oltre, armonizzando la propria azione con i progressi dell'VIII corpo sul Panovizza (*all.* 280).

### 3<sup>a</sup> ARMATA

(carta 8, panorami da 9 a 13)

La preparazione d'artiglieria ebbe inizio su tutta la fronte dell'armata fra le 6 e le 6,45 del 18 agosto. La reazione nemica nel complesso fu piuttosto fiacca e soltanto sulla fronte del XIII corpo d'armata dimostrò qualche vivacità; qualche incendio si notò qua e là nelle retrovie.

Durante le interruzioni per il controllo dei risultati, parecchi varchi risultarono già aperti nelle difese nemiche.

Venti apparecchi da bombardamento e da caccia contribuirono efficacemente al tiro di distruzione dell'artiglieria, operando sul rovescio della linea Trstelj-Hermada.

Lo scatto delle fanterie per l'attacco doveva effettuarsi contemporaneamente su tutta la fronte l'indomani mattina alle 5,33. La diffusione della conoscenza di tale ora doveva essere ritardata dai comandanti di reggimento alle truppe dipendenti il più a lungo possibile compatibilmente con la simultaneità dell'azione (*all. 281*).

Conquistata la linea degli obiettivi intermedi, era intendimento del comando della 3<sup>a</sup> armata che su questa le truppe si consolidassero prima di procedere alla seconda fase delle operazioni.

La sistemazione difensiva delle nuove posizioni conquistate doveva pertanto essere attuata rapidamente e con i seguenti criteri:

costituire subito una prima linea di resistenza con soli punti di appoggio (capisaldi, nuclei o centri di resistenza) sulle posizioni tatticamente più importanti;

collegare detti punti di appoggio o capisaldi (da organizzare a distanza tra loro tale da permettere vicendevole appoggio e fiancheggiamento) mediante un reticolato speditivo;

inserire tra i capisaldi troppo distanziati, nuclei di resistenza con nidi di mitragliatrici bene occultati alla vista e protetti con reticolati invisibili;

organizzare i capisaldi a difesa autonoma con tracciato continuo e chiuso anche sul rovescio, della capacità massima di una compagnia, circondati da reticolato speditivo con mitragliatrici sul rovescio e sui fianchi bene occultate, in modo che se oltrepassati dal nemico potessero resistere ad oltranza;

collegare in un secondo tempo tali capisaldi alla retrostante linea prescelta di resistenza mediante camminamenti attivi; procedere in un terzo tempo agli altri perfezionamenti del sistema

difensivo per renderlo buona base di partenza per una ulteriore avanzata, ed alla costruzione di caverne.

Tali criteri dovevano essere applicati ad ogni sosta nelle operazioni (*all.* 282).

#### VIII CORPO D'ARMATA

(*carta 20*)

LE FORZE CONTRAPPOSTE. — Il mattino del 18 agosto, l'VIII corpo [d'armata italiano (t. gen. Ricci Armani) era così composto e schierato:

48<sup>a</sup> divisione (m. gen. Grazioli), a nord, tra il T. Corno ed il triangolo ferroviario di S. Pietro, con le br. Taranto (143° e 150°) e Lambro (205° e 206°), 60 pezzi di art. di p. c. e 12 bombarde;

59<sup>a</sup> divisione (m. gen. Parigi), al centro, tra il triangolo ferroviario di S. Pietro e il parallelo passante per il cimitero di Vertoiba con le br. Jonio (221° e 222°) e Modena (solo 41° ftr.), 48 pezzi di art. di p. c.;

7<sup>a</sup> divisione (m. gen. Ravelli), a sud, tra il cimitero di Vertoiba ed il F. Vippacco con le br. Treviso (115° e 116°) e Bergamo (solo 26° ftr.), 40 pezzi di art. di p. c. e 15 bombarde;

artiglierie d'assedio: 305 pezzi (8 di p. c., 188 m. c., 109 g. c.);  
bombarde: 328;

in riserva: 10<sup>a</sup> divisione (t. gen. Chionetti) con le br. Piemonte (3° e 4°) sulla sinistra dell'Isonzo e Lucca (163° e 164°) sulle pendici ovest del Calvario, i due reggimenti tolti alle divisioni in linea (42° a S. Andrea, 25° a Savogna).

In totale, le forze a disposizione dell'VIII corpo d'armata comprendevano: 48 btg., 453 pezzi d'art. (156 p. c., 188 m. c., 109 g. c.) e 364 bombarde.

All'VIII corpo italiano si contrapponeva il XVI corpo a. u. con la 14<sup>a</sup> divisione e parte della 58<sup>a</sup>.

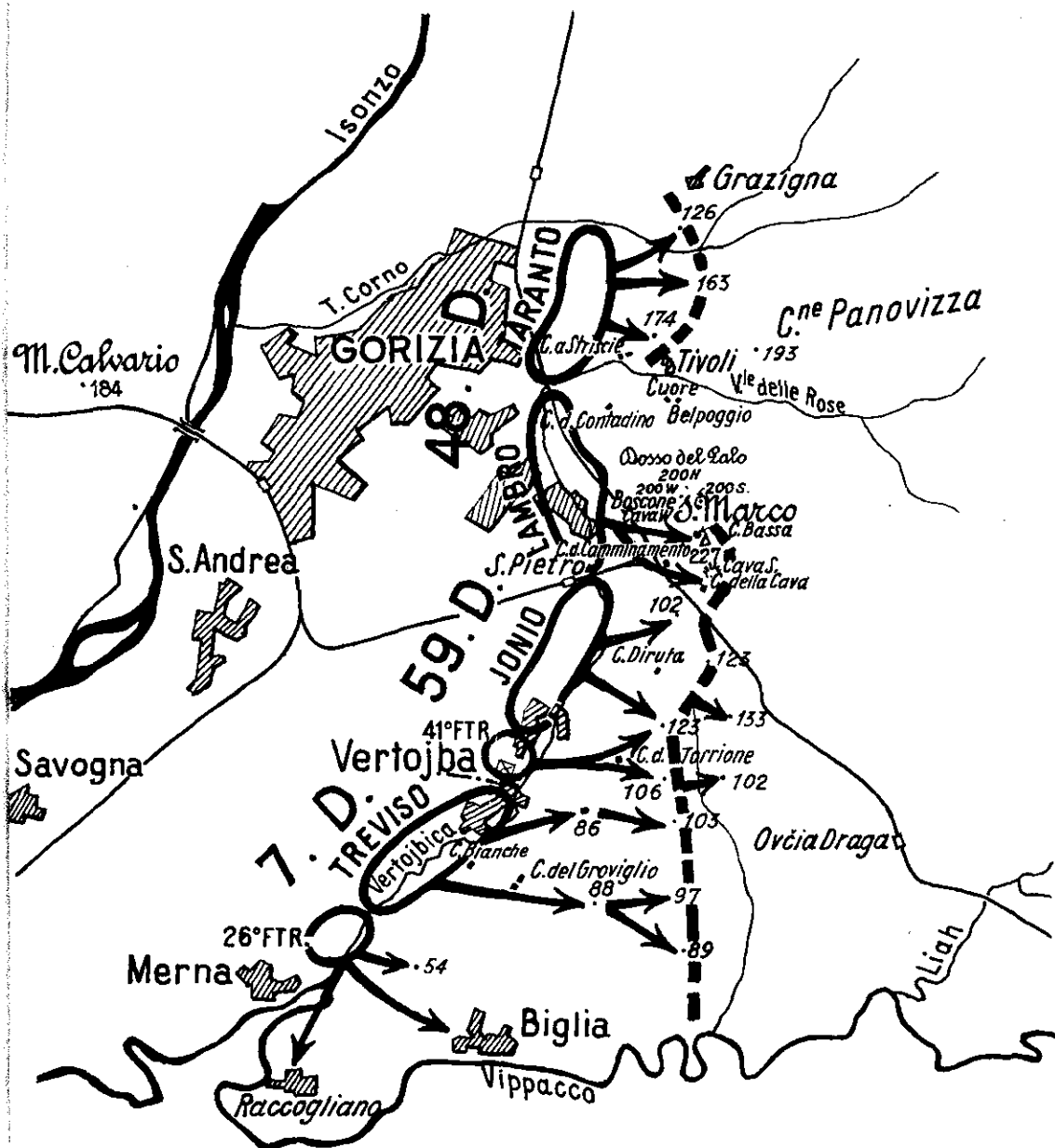
GLI ORDINI PER L'ATTACCO (*schizzo 26*). — In base alle direttive emanate dalla 3<sup>a</sup> armata, la ripresa offensiva doveva svolgersi in due fasi. Nella prima l'VIII corpo con azione intimamente saldata a quella della sinistra dell'XI doveva raggiungere almeno la linea degli obiettivi intermedi.

Tale linea comprendeva i seguenti capisaldi:

q. 174 est sul costone di Panovizza;

Cuore - Belpoggio - q. 200 nord, ovest e sud - q. 227 - Cava sud, sul costone del S. Marco;

# Gli ordini dell'VIII C. A.



Linea degli obiettivi intermedi da raggiungere nella 1ª fase



q. 123 nord, q. 123 sud, q. 106, q. 103, q. 97, q. 89 (sulle alture ad oriente dei due paesi di Vertoiba, tra la ferrovia di Ovcia Draga ed il Vipacco).

Nella seconda fase, riordinate le forze, sostituite le unità logore, spostate le artiglierie per un più efficace appoggio di fuoco, l'attacco doveva raggiungere gli obiettivi più avanzati.

In relazione a tali direttive, il comandante del corpo d'armata decise di operare con tre divisioni ed ordinò (*all.* 283):

alla 48 div. (sinistra): *a*) di procedere, nel settore di Pano-vizza, in concorso con la destra del VI corpo, alla conquista di q. 126 di Grazigna; *b*) di svolgere, nello stesso settore, azione offensiva tendente ad impadronirsi del costone di q. 163 e di completare l'occupazione di q. 174 est; *c*) di conquistare, nel settore di S. Marco, le antistanti alture Cuore-Belpoggio, q. 200 nord, ovest, sud, — Cava ovest, q. 227, Cava sud, col concetto di agire dal fronte Dosso del Palo — Boscone verso sud-est, tendendo cioè ad aggirare da ovest e da sud la linea del S. Marco, più che attaccarla per cresta;

alla 59<sup>a</sup> div. (centro), di concorrere all'azione della 48<sup>a</sup> verso Cava sud, di attaccare risolutamente le alture ad est di Vertoiba: quote 102, 123 nord, 123 sud, 106; nella seconda fase, o, consentendolo le condizioni favorevoli della lotta, anche subito, di conquistare le q. 133 e 102;

alla 7<sup>a</sup> div. di attaccare le q. 86-103 e le posizioni avversarie di fronte a Vertoiba inferiore fino a raggiungere le quote 97 e 89, limitandosi nel tratto a sud della strada Merna-Biglia ad azioni impegnative, considerato che il saliente di Raccogliano sarebbe caduto, con minore sforzo, per manovra da nord.

L'AZIONE. — Alle ore 6 del 18 agosto ebbe inizio il tiro di distruzione delle artiglierie integrato alle ore 7 da quello delle bombarde.

I risultati della distruzione apparvero ovunque buoni sulla fronte della 48<sup>a</sup> e 59<sup>a</sup> div., di minore entità nel settore della 7<sup>a</sup> div. ove risultarono ancora intatti i reticolati sulla strada di Biglia e nella zona del Groviglio.

La reazione nemica, scarsa nella mattinata, si accentuò nel pomeriggio, specie sulla fronte della 48<sup>a</sup> div. causando ai reparti in linea le prime perdite.

Nella giornata, in seguito ad ordine della 2<sup>a</sup> armata, le truppe della piazza di Gorizia (br. Sesia e 2<sup>o</sup> rgt. M. T.), per il primo periodo

delle operazioni, venivano poste alle dipendenze tattiche dell'VIII corpo col compito di presidiare la linea esterna di resistenza di quella piazza (dal T. Corno per q. 165 e q. 174 al Seminario).

A sera il comando del corpo d'armata emanava l'ordine col quale fissava l'attacco per le ore 5,33 del 19.

Alle ore 20, l'azione dei grossi e medi calibri e delle bombarde veniva ridotta d'intensità, e subentrava il tiro [d'interdizione che proseguiva ininterrottamente tutta la notte.

Il giorno 19, intensificata poco prima dell'alba la preparazione, le fanterie, alle 5,33 precise, sotto l'arco delle traiettorie, mossero all'attacco dei rispettivi obbiettivi.

La 48<sup>a</sup> div. aveva ordinato :

alla br. Taranto (meno un battaglione lasciato in riserva divisionale al Seminario) di: eseguire con la destra una puntata sul fianco e possibilmente a tergo di q. 126, per favorire l'azione della 24<sup>a</sup> div. su quella quota; contemporaneamente, mirare alla conquista del costone antistante a q. 163, e, qualora la situazione lo avesse consentito, attaccare il costone di q. 163; avanzare con la sinistra dal saliente di q. 174 est - a C. Striscie, per completare l'occupazione di q. 174 est, estendendola possibilmente a sud, verso Tivoli, poi di là sulle colline di Cuore-Belpoggio, e agevolare con la propria pressione l'azione dell'ala destra la quale a sua volta, dal saliente C. del Contadino, C. Diruta, sfruttando le pendici occidentali del costone Cuore-Belpoggio, doveva conquistarlo e affacciarsi in valle Iscur.

alla br. Lambro (meno un battaglione in riserva divisionale) di attaccare il S. Marco ripartendo l'azione in due tempi e costituendo due colonne: una principale ed una secondaria. *La colonna principale*, nel primo tempo, doveva irrompere con la sinistra da Dosso del Palo e procedere per la via più breve alla conquista delle q. 200 nord, sud, ovest; con la destra muovere dal Boscone e affacciarsi a metà circa del costone che da q. 200 ovest discende alla Cava ovest; nel secondo tempo doveva balzare dalle due quote 200 sud e 200 ovest e dal costone di Cava ovest sulla q. 227 avvolgendola da nord. *La colonna secondaria*, preceduta da reparti d'assalto, con azione di sorpresa, partendo da C. Scoperchiata e C. del Camminamento, doveva raggiungere nel primo tempo, il costone di C. Bassa; di là mirare al possesso del gradino montano più alto, a sud della frana di Cima S. Marco, e agire da quella posizione col fuoco d'infilata e di rovescio su Cava ovest; nel secondo



tempo, mentre la colonna principale avrebbe sferrato l'attacco risolutivo a Cima S. Marco, doveva avvolgere la cima stessa da ovest e da sud ed impossessarsi con un colpo di mano di Cava sud in accordo con la sinistra della 59<sup>a</sup> div. che avrebbe agito in quella direzione da C. della Cava.

La br. Taranto impiegò il 143<sup>o</sup> nel settore di Panovizza, il 150<sup>o</sup> a cavallo della Val di Rose.

All'estrema sinistra, il I/143<sup>o</sup> con rapida azione raggiunse inizialmente la q. 174 est e prese contatto a nord del T. Corno con nuclei del 263<sup>o</sup>, ma impossibilitato a collegarsi a destra col II btg. che nel frattempo era riuscito ad occupare la prima linea avanzata nemica ad occidente della quota, battuto di fronte e sui fianchi dall'intenso tiro di mitragliatrici e di artiglierie avversarie, fu costretto a ripiegare a circa 40 metri dalle posizioni di partenza.

I successivi tentativi per il possesso di q. 174 est furono sempre arrestati dalla violenta reazione nemica proveniente dalle q. 163 e 193.

Più a sud, il I/150<sup>o</sup> che puntava sull'altura denominata Cuore, contrattaccato quasi sul ciglio della posizione, era costretto a rientrare nelle posizioni di partenza.

Rinnovata poco dopo, l'azione anche questa volta falliva, nè migliore esito ebbero due successivi attacchi condotti nella mattinata.

Alla sua destra, il III/150<sup>o</sup> si affermava invece dopo viva lotta sulle posizioni di Belpoggio, ove si rafforzava.

La br. Lambro, scaglionate le truppe per linea, costituiti con le unità di prima schiera agli ordini del comandante del 205<sup>o</sup> fanteria due colonne d'attacco: *quella principale* (I/206<sup>o</sup> e I/205<sup>o</sup>) ebbe per obiettivi la q. 200 nord, la q. 200 ovest e Cava ovest; *quella secondaria* (II/205<sup>o</sup> e due plotoni arditi), la frana del S. Marco.

Le unità di seconda schiera (II-III/206<sup>o</sup>), agli ordini del comandante del 206<sup>o</sup>, dovevano, non appena la prima schiera avesse sferrato l'attacco, occupare la linea Dosso del Palo-Boscone, sia per impedire qualsiasi minaccia da q. 171, sia per rinforzare l'azione.

Un violento tiro di sbarramento accolse la *colonna principale* ed in breve le sue ondate, furono decimate; tuttavia il I/206<sup>o</sup> con alcuni elementi riuscì a guadagnare la sommità di q. 200 nord; alla sua destra, il I/205<sup>o</sup>, superata la prima linea nemica, era invece fermato lungo le pendici occidentali del costone che da q. 200 ovest scende alla Cava.

La *colonna secondaria*, dopo aver oltrepassato con i plotoni arditi C. Bassa, accolta dalla violenta reazione nemica fu costretta a sostare sulle posizioni raggiunte.

Arrestate le prime ondate, l'avversario, dalle munite posizioni del S. Marco, concentrò il fuoco sui vari tratti d'irruzione della br. Lambro frustrando i reiterati tentativi compiuti dalle colonne attaccanti rinforzate dai battaglioni di seconda schiera.

Alle ore 14,30 circa, i resti del I/206° che al mattino avevano estesa l'occupazione da q. 200 nord alla selletta tra questa quota e la 200 ovest, contrattaccati da numerose forze nemiche erano costretti a ripiegare nella linea austriaca ad occidente della quota, ove alle ore 20, erano sostituiti dal II/3° (br. Piemonte già della riserva di corpo d'armata).

La 59ª div. in relazione agli obiettivi da raggiungere, ordinò: alla br. Jonio (meno due battaglioni in riserva divisionale) di impossessarsi del costone che da Cava sud del S. Marco scende alla ferrovia, a sostegno dell'ala destra della 48ª div.; di attaccare il caposaldo di q. 123 nord, operando per q. 102 e lo sperone di q. 98;

al 41° ftr. di procedere alla conquista del tratto di fronte q. 123 sud - q. 106, puntando, per lo sperone dei ricoveri, su q. 123 sud, e, per C. del Torrione, su q. 106 in collegamento con la 7ª div.

La divisione, occupate saldamente le posizioni di q. 123 nord, doveva subito dopo, se possibile, o in un secondo tempo, procedere sulla seconda linea: q. 133-q. 102 con attacco frontale da q. 123 sud - q. 106, e sul fianco da q. 123 nord.

La br. Jonio, schierata per ala, affidò: al comandante del 221° il compito di conquistare con una colonna (II/221°) Cava sud e di concorrere con altra colonna (I/221°) per q. 102 all'attacco di q. 123 nord; al comandante del 222° di procedere in un primo tempo, con una colonna (II/222°, una comp. mtr. di brigata e una sezione someggiata) alla conquista di q. 123 nord e successivamente, occupata saldamente quella posizione, di attaccare da q. 123 nord il tratto di fronte q. 123 sud - q. 106, obiettivo del 41° fanteria.

Il comandante del 41° (br. Modena) stabilì di muovere su due colonne ed assegnò quali obiettivi del primo tempo al II/41° la q. 123 sud e al I/41°, rinforzato da una comp. mtr. di brigata, la q. 106; quali obiettivi del secondo tempo, assegnò rispettivamente la q. 133 e la q. 102 sud.

L'intensa reazione nemica arrestò fin dall'inizio, poco oltre le trincee di partenza, l'avanzata delle varie colonne impedendo altresì l'accorrere dei rincalzi.

Anche l'attacco tentato alle ore 9, dopo nuova preparazione, venne fermato su quasi tutta la fronte tranne che all'estrema sinistra, ove il I/221<sup>o</sup> raggiunse con i reparti avanzati la linea: ferrovia-C. della Cava.

Per imprimere nuovo impulso all'azione vennero portati innanzi il I/222<sup>o</sup> ed il IV/41<sup>o</sup>; ciò nonostante, l'attacco non riuscì e fu quindi sospeso.

Viste le gravi difficoltà di avanzare contemporaneamente su tutta la fronte, il comandante della divisione decise di esercitare lo sforzo principale contro il caposaldo di q. 123 sud, affidando la direzione dell'attacco al comandante della br. Modena, fino allora comandante la riserva divisionale; le altre colonne con la loro pressione ne avrebbero agevolata l'azione.

Durante la sosta delle fanterie venne continuato il tiro di distruzione e rinforzata l'ala destra con il III/222<sup>o</sup> ed una comp. mtr. della riserva divisionale.

L'azione venne ripresa alle {ore 16: dopo qualche lieve progresso iniziale conseguito dalla colonna principale (III/222<sup>o</sup> e IV/41<sup>o</sup>) verso q. 123 sud, anche il nuovo attacco fu ovunque contenuto. I reparti attaccanti, costretti a sostare sulle posizioni raggiunte, furono, in seguito ad ordine del comandante della divisione, fatti rientrare nelle posizioni di partenza.

La 7<sup>a</sup> div. in base al mandato ricevuto ordinò:

alla br. Treviso (meno un battaglione in riserva divisionale a nord-est di q. 57) di affermarsi sul tratto di fronte q. 103-q. 97, operando: con la sinistra, in collegamento con la 59<sup>a</sup> div., per q. 86 su q. 103, e, con la destra, per il Groviglio e q. 88 su q. 97;

al 26<sup>o</sup> ftr. (meno un battaglione in riserva divisionale al ciglione della Vertoibizza) con due sezioni autoblindomitragliatrici, di irrompere su q. 76, Biglia e quindi su q. 89, cercando sul Vippacco il contatto con le truppe della 63<sup>a</sup> div. che da q. 140 dovevano raggiungere il fiume

La br. Treviso schierata per ala assegnò al 116<sup>o</sup> ftr. la zona di azione di q. 86 e quale obiettivo il caposaldo di q. 103; al 115<sup>o</sup> la zona del Groviglio con obiettivo q. 97.

Il 26<sup>o</sup> ftr. costituì due colonne, e decise: di attaccare in un primo tempo la linea q. 76-Biglia, e in un secondo la q. 89; di cercare sul Vippacco il contatto colla 63<sup>a</sup> div., mentre una compagnia con azione diversiva su Raccogliano ne avrebbe assicurato il fianco destro.

Inizialmente, il 116° ftr. con rapido sbalzo raggiunse la trincea di q. 86 penetrandovi con alcuni nuclei, ma poco dopo, battuto sui fianchi dalle mitragliatrici appostate al Torrione ed al Groviglio, e contrattaccato di fronte, fu costretto ad arretrare nelle trincee di partenza.

Nella zona del Groviglio, gli arditi del 115° si spinsero fino alla altura a sud di C. Bianche catturandovi prigionieri e mitragliatrici, ma non sostenuti dalle altre ondate e contrattaccati violentemente furono anch'essi costretti a rientrare nelle trincee di partenza.

Nei successivi attacchi, sferrati dopo nuova preparazione alle ore 10,30 ed alle 18,15, il 116° raggiunse ancora le posizioni di q. 86, ma, non sostenuto a destra dal 115° immobilizzato nelle trincee di partenza, duramente provato dal tiro dell'artiglieria nemica, fu nuovamente costretto a rientrare nelle proprie linee.

A sud il 26° ftr. con decisa e violenta irruzione puntò col IV btg. su q. 76, col II btg. su Biglia riuscendo ad oltrepassare la prima e la seconda linea nemica ed a portarsi a ridosso dalla terza ove venne fermato dal fuoco delle mitragliatrici avversarie proveniente dalle posizioni di q. 54. Contemporaneamente la compagnia che operava su Raccogliano riuscì a penetrarvi ed a collegarsi con reparti del 265° ftr. che si erano spinti all'ansa del Vippacco.

Date le perdite subite dal reggimento, la necessità di alimentare l'azione e guardare i fianchi, alle ore 9,20, anche il III/26° (riserva divisionale) venne proiettato in linea e sostituito nella riserva dal II/25° concesso dal comando del corpo d'armata.

Il successivo attacco sferrato per impossessarsi della terza linea non ebbe esito, quindi il reggimento ebbe ordine di rafforzarsi sulle posizioni raggiunte.

In relazione all'andamento della lotta, la situazione del corpo d'armata alle ore 21 era la seguente:

48° divisione:

br. Taranto, con la sinistra sulla prima linea nemica ad occidente di q. 174 est, il centro sulla linea di partenza, la destra sul ciglio tattico di Belpoggio;

br. Lambro, sulla linea austriaca ad occidente di q. 200 nord e lungo le pendici di q. 200 ovest con elementi a C. Bassa.

59ª divisione:

br. Jonio, sulla linea di partenza e con l'estrema sinistra sulla linea: ferrovia - C. della Cava;

br. Modena, sulle linee di partenza;

7<sup>a</sup> divisione:

br. Treviso, sulle linee di partenza;

26<sup>o</sup> ftr., sulla seconda linea austriaca ad occidente di q. 54 con l'estrema destra a Raccogliano.

In serata l'VIII corpo d'armata ordinava:

alle divisioni in linea di riordinarsi ed assegnava a ciascuna di esse i seguenti reggimenti per la sostituzione dei reparti maggiormente provati:

3<sup>o</sup> ftr. alla 48<sup>a</sup> divisione;

42<sup>o</sup> ftr. alla 59<sup>o</sup> divisione;

25<sup>o</sup> ftr. alla 7<sup>a</sup> divisione;

alla 10<sup>o</sup> divisione di trasferire nella notte al ciglione di Savogna due battaglioni del 164<sup>o</sup> e nella notte successiva (21) i rimanenti battaglioni della br. Lucca riunendo il 163<sup>o</sup> nella zona Na Rojka-S. Andrea;

al 4<sup>o</sup> ftr. di spostarsi nella giornata del 21 da Na Rojka a Strazig;

all'artiglieria ed alle bombarde di proseguire il tiro di distruzione sugli obbiettivi designati.

Comunicava infine che l'avanzata su tutta la fronte sarebbe stata ripresa alle ore 8 del giorno 20 dopo due ore di intensa preparazione di fuoco (*all. 284*).

Durante la notte, la 48<sup>a</sup> div. provvedeva alla sostituzione del 206<sup>o</sup> col 3<sup>o</sup> ftr., la 59<sup>a</sup> dava il cambio al 221<sup>o</sup> col 42<sup>o</sup>, la 7<sup>a</sup> sostituiva il 115<sup>o</sup> col 25<sup>o</sup>. Ultimato il cambio i reggimenti ritirati dalla linea si trasferirono rispettivamente a Pubrida, al ciglione dell'Isonzo ed a Villanova di M. Fortin per riordinarsi.

## XI CORPO D'ARMATA

(*carta 21*)

LE FORZE CONTRAPPOSTE. — Il mattino del 18 agosto, l'XI corpo d'armata italiano (t. gen. Petitti di Roreto), era così composto e schierato sull'altipiano, tra l'VIII corpo a nord ed il XXV a sud:

63<sup>a</sup> divisione (m. gen. Rocca), nella zona a sud del Vippacco, da Vertoce (punto di contatto con la 7<sup>a</sup> div. dell'VIII corpo), alle pendici nord ovest del Fajti, con le br. Lecce (265<sup>o</sup> e 266<sup>o</sup>) e Rovigo (227<sup>o</sup> e 228<sup>o</sup>). 70 pezzi di art. di p. c., 20 pezzi di m. c., 76 bombarde, un btg. genio;

58<sup>a</sup> divisione (m. gen. Taranto), nella zona ad ovest del Fajti, con le br. Massa Carrara (251<sup>o</sup> e 252<sup>o</sup>) e Pallanza (249<sup>o</sup> e 250<sup>o</sup>), 52 pezzi di art.  $\frac{1}{2}$  di p. c., 16 m. c., 66 bombarde, un btg, genio;

21<sup>a</sup> divisione (m. gen. Cangemi), nella zona Poio Nakusnjek ad est del Pecinka, con la br. Tevere (215<sup>o</sup> e 216<sup>o</sup>), 28 pezzi di art. di p. c., 16 di m. c., 38 bombarde, un btg. genio;

artiglierie d'assedio: 221 pezzi (214 m. c., 7 g. c.);

in riserva di corpo d'armata:

br. Piacenza (111<sup>o</sup> e 112<sup>o</sup>) della 21<sup>a</sup> div., nelle trincee del Nad Logem;

265<sup>o</sup> ftr. nei pressi di Pri-Gabrei e di S. Grado di Merna.

A disposizione del comando d'armata: la 31<sup>a</sup> div. con le brigate Parma (49<sup>o</sup> e 50<sup>o</sup>) e Lombardia (73<sup>o</sup> e 74<sup>o</sup>).

In totale, erano a disposizione dell'XI corpo d'armata: 36 btg. di ftr., 423 pezzi di art. (150 p. c., 266 m. c., 7 g. c.) e 180 bombarde.

Alle predette forze si contrapponevano la 44<sup>a</sup> div. e parte della 17<sup>a</sup> div. ftr., sostenuta dalle artiglierie del VII corpo d'armata a. u.

GLI ORDINI PER L'ATTACCO (*all. 285 e 286, schizzo 27*). — L'XI corpo d'armata., nella prima fase dell'offensiva, doveva conquistare la fascia dei trinceramenti nemici avente per capisaldi la q. 113 (1), la q. 448 (Golnek) e la q. 432 (Sreonia Griza).

Nella seconda fase, doveva raggiungere la linea [Trstelj-Stol-S. Ambrogio e le colline che scendono sul Vippacco presso Gradiscutta. Il caposaldo del Golnek costituiva la spina dorsale dell'avanzata dell'XI corpo.

In relazione alle direttive superiori, il comando del corpo d'armata ordinò: che durante la prima fase la 63<sup>a</sup> div. eseguisse, perno il dente del Fajti (200 m. a nord di q. 432), una conversione onde saldarsi, per q. 113, all'VIII corpo sul Vippacco; che la 58<sup>a</sup> div. attaccasse la fronte di q. 464-q. 378, per puntare quindi sul Golnek; che la 21<sup>a</sup> div. conquistasse q. 363, con il concorso da sud di truppe della 4<sup>a</sup> div. (XXV corpo d'armata), quindi proseguisse subito verso q. 432, dilagando verso nord, a tergo della linea di q. 432, per saldarsi con la 58<sup>a</sup> divisione, e concorrendo con la propria destra all'azione della 4<sup>a</sup> div. per la conquista di q. 370.

(1) La q. 113, non segnata sulla carta topografica, è circa 300 m. ad est di di Ozreni.



L'AZIONE. — All'alba del giorno 18 agosto ebbe inizio il tiro delle artiglierie pesanti destinate a battere le difese della seconda linea (q. 113, Golnek, q. 432) e, verso le 7, quello delle batterie operanti contro le difese di prima linea ed i rovesci. Alle ore 8, entrarono in azione anche le batterie bombarde.

La reazione avversaria, in principio molto scarsa e disordinata, si andò sempre più accentuando e precisando con medi e grossi calibri sulle prime linee e sui camminamenti retrostanti.

Dalle 11,30 alle 12, e dalle 15,15 alle 16,15 le nostre batterie pesanti sospesero il fuoco per consentire ad apposite pattuglie di spingersi verso le linee nemiche e controllare gli effetti. Non essendo questi risultati del tutto soddisfacenti, il comando dell'XI corpo ordinò alle divisioni dipendenti di provvedere con bombarde ed obici pesanti campali a completare i varchi, mentre le bocche da fuoco di medio calibro avrebbero spostato il loro tiro sulla seconda linea nemica.

Le artiglierie ripresero il fuoco con molta intensità ed evidente efficacia, completando la distruzione, specie sui tratti meno battuti in precedenza, mentre l'avversario tenne continuamente sotto il suo fuoco le prime linee e i camminamenti, specie sulla fronte della 58ª e 21ª divisione.

Alle 21,35 il comando di corpo d'armata mise a disposizione della 63ª div. i battaglioni della br. Lecce costituenti sua riserva, e comunicò l'ordine dell'armata circa l'ora dello scatto delle fanterie.

Durante la notte sul 19, le nostre artiglierie proseguirono il tiro sui reticolati e sulle posizioni nemiche per accentuare l'opera di distruzione e impedire all'avversario il riattamento delle sue difese accessorie.

Le bombarde trasportarono il tiro sul rovescio delle difese di prima linea, mentre raffiche frequenti ed intense venivano effettuate dall'artiglieria da campagna per interdire all'avversario qualsiasi movimento.

Le artiglierie nemiche, che nelle prime ore della notte avevano agito con fuoco sparso su tutta la zona del corpo d'armata, colpendo con medi calibri anche il Vallone, aumentarono, all'avvicinarsi dell'alba, la cadenza del tiro.

Il comandante della 63ª div., in base al compito ricevuto, aveva ordinato:

al presidio dell'ansa di Konec (due compagnie del III/265º) di eliminare il nemico dalle trincee di Raccogliano e di portarsi





ordini dell'XI C. A.



vi intermedi da raggiungere nella 1ª fase  
più avanzati " " 2ª "

quindi sul Vippacco, verso il rovescio dell'altura di q. 126, unendosi infine all'avanzata della br. Lecce;

alla br. Lecce (sinistra) di procedere rapidamente all'occupazione del gruppo di alture di q. 126, per mettersi in grado, al più presto, di proteggere la sinistra della br. Rovigo;

alla br. Rovigo (destra) di attaccare la trincea nemica 300 m. circa a nord del Fajti e di proseguire poi immediatamente con la destra, sulla linea degli obiettivi intermedi (sperone di q. 113), aggirando la testata del vallone di Ozreni, e, con la sinistra, sulle alture di q. 140, per completare l'isolamento del sistema difensivo di q. 126 e facilitare l'avanzata della br. Lecce.

Alle 5,33, sulla fronte della 63<sup>a</sup> div. le truppe delle br. Lecce e Rovigo si slanciarono all'attacco degli obiettivi loro assegnati.

Della br. Lecce, i btg. I-III/266<sup>o</sup> occuparono la parte occidentale dell'altura di q. 126 facendo circa duecento prigionieri, mentre la 9<sup>a</sup> e la 11<sup>a</sup> compagnia del 265<sup>o</sup> passavano il Vippacco tra mulino di Merna e Vertoce e, oltrepassando Raccogliano, si portavano all'altezza dell'altura di q. 126. Il 266<sup>o</sup> non poté però proseguire nonostante i rinforzi avuti (5<sup>a</sup> e 6<sup>a</sup> compagnia del 266<sup>o</sup> e poi 10<sup>a</sup> comp. del 265<sup>o</sup>) e si consolidò sulle posizioni conquistate. A sera, però, contrattaccato fu costretto a ripiegare sulle trincee di partenza.

Sulla fronte della br. Rovigo, le nostre truppe, appena iniziarono il movimento, furono fatte segno ad un violento fuoco di mitragliatrici e artiglieria che ne paralizzò ogni slancio. Più volte esse tentarono nella giornata di raggiungere l'obiettivo, ma sempre inutilmente. Verso sera i reparti più avanzati, scossi e decimati, vennero fatti rientrare nelle trincee di partenza.

Sulla fronte della 58<sup>a</sup> div., il comandante aveva ordinato, in relazione al concetto di attaccare il Golnek con azione concentrica delle due ali, che la br. Massa-Carrara, agisse con direttrice generale l'altura di q. 464 e le pendici nord-ovest del Golnek, e che la br. Pallanza attaccasse con direttrice generale l'altura di q. 378 e le pendici sud-ovest del Golnek. Ogni brigata aveva a disposizione 5 btg.; l'altro btg., di ciascuna brigata, costituiva, insieme con le rimanenti truppe della divisione, la riserva divisionale.

I battaglioni della br. Massa-Carrara (I-II/251<sup>o</sup>, II-III/252<sup>o</sup>), alle ore 5,33 irrupero verso le posizioni nemiche. Le truppe del 251<sup>o</sup>, sottoposte ad efficace fuoco di bombarde di grosso calibro proveniente dal rovescio di q. 464, e di mitragliatrici e fucileria

partente da appostamenti coperti, dopo aspra lotta, furono costrette, alle 11 circa, per le numerosissime perdite subite, a riportarsi alle trincee di partenza.

Nel contempo, le truppe del 252º, raggiunsero la trincea nemica nella selletta fra le q. 464 e q. 378, e, con un gruppo di arditi, la stessa q. 464. Fatte però bersaglio di fuoco violentissimo di mitragliatrici improvvisamente smascheratesi, verso le ore 11, per le gravi perdite subite e per la minaccia di aggiramento, dovettero ripiegare.

Alle 13,15, rinforzato il 251º con una comp. del III btg. ed una comp. mtr., e il 252º con un btg. del 250º ed una comp. mtr., la brigata, d'ordine del comando della divisione, riprese l'attacco, mentre l'avversario, accortosi dei nostri preparativi, aveva già iniziato intenso fuoco di artiglierie sulle trincee di prima linea e sulle posizioni immediatamente retrostanti.

Le truppe del 251º si lanciarono contro gli obbiettivi già raggiunti il mattino e in un balzo vi pervennero, ma raffiche intense di mitragliatrici, fuoco vivissimo di artiglieria battente d'infilata la sella di q. 384, lancio di bombarde di g. c. dal rovescio di q. 464, imposero l'arretramento sulle trincee di partenza.

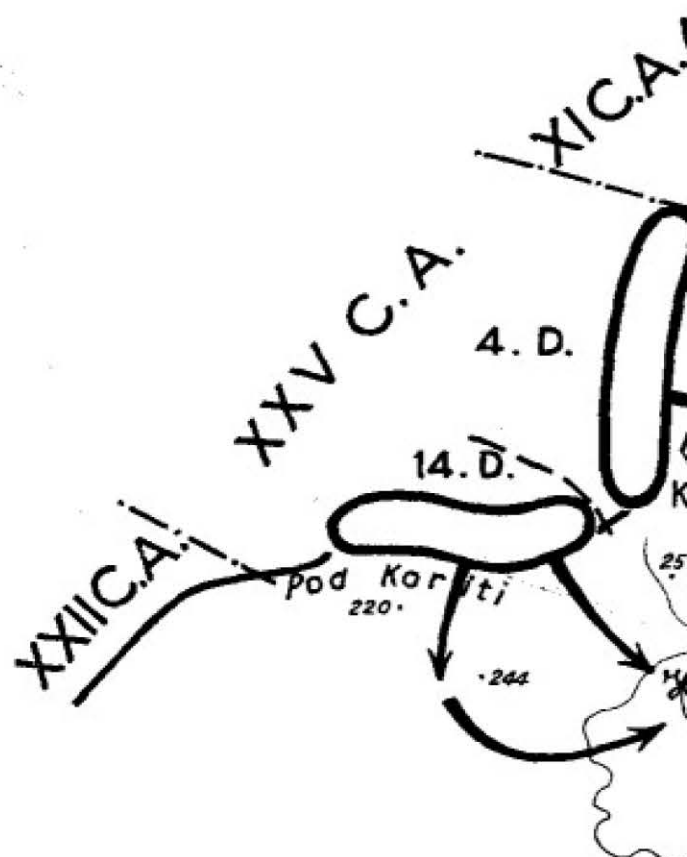
Gravi furono le perdite della Massa-Carrara: 47 ufficiali e 1027 uomini di truppa, tra morti e feriti, più 4 ufficiali e 332 uomini di truppa dispersi.

Sulla fronte della br. Pallanza, le truppe, alle ore 5,33, mossero all'attacco, mentre il nemico batteva le linee di accesso con nutrito fuoco di artiglieria. Alle 6,30, le prime ondate raggiunsero ed occuparono la trincea nemica coronante la q. 378 e, alle 7,30, anche la seconda linea, ma poi, dopo quasi 3 ore di lotta accanita, caduti molti ufficiali, contrattaccate in forze, dovettero a poco a poco ripiegare sulle trincee di partenza.

Il comando della brigata inviava intanto in rinforzo il II/249. Alle 10,05, il comando di divisione ordinò che le fanterie della brigata, riordinate col concorso del I/IIIº fanteria, riattaccassero alle 11,30 le posizioni conquistate e poi perdute, cercando di oltrepassarle. Alla detta ora le truppe si lanciarono ancora all'attacco e rioccuparono la trincea coronante la q. 378, ma fatte subito segno a intenso fuoco di mitragliatrici e di piccoli calibri, dovettero abbandonare la posizione.

Il comandante della 21ª div., in base al compito ricevuto, aveva affidato alla br. Tevere, con i reggimenti schierati per ala,

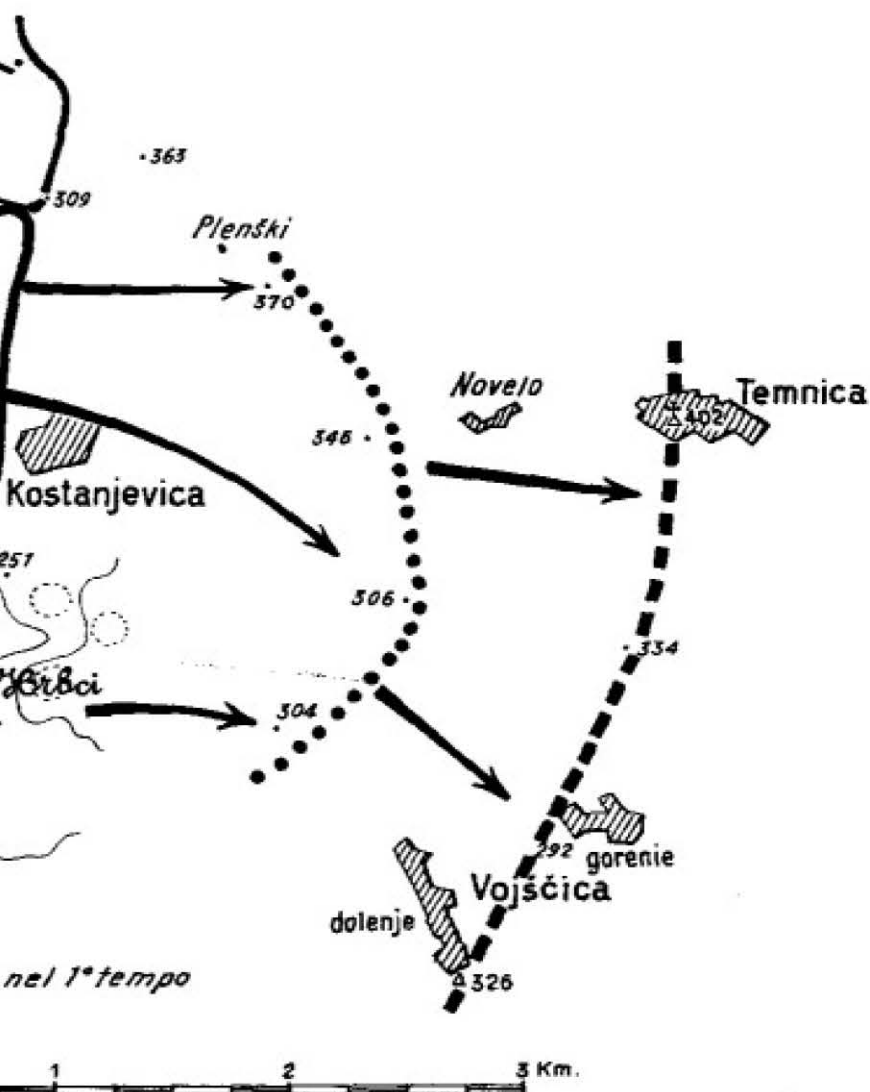
Gli ordini



..... Obbiettivi da raggiungere  
————— » finali

0 1000

ini del XXV C. A.



l'azione su tutta la fronte divisionale, lasciando un battaglione del 216° a disposizione della divisione stessa.

L'azione della « Tevere » doveva attuarsi frontalmente, preponderando, con i rincalzi, verso la sinistra (sella fra q. 378 e 363).

Ciascun reggimento della br. Tevere ebbe un battaglione in prima linea e un altro in rincalzo; un btg. del 215° costituì riserva di brigata.

All'ora stabilita (5,33), il 215° mosse all'attacco ed occupò con il I btg. la linea avanzata nemica fra q. 378 e q. 363; ma, colpito dal tiro di piccoli calibri e di numerose mitragliatrici, non poté più oltre avanzare. Alla destra, il 216° (II btg. e due compagnie del I), conquistò anch'esso l'opposta linea nemica, raggiungendo anche la q. 363; senonchè, rimasti feriti numerosi ufficiali, tra cui il comandante del battaglione, le truppe retrocedettero.

Altri tre attacchi, eseguiti nella stessa giornata, non ebbero esito migliore.

In questo primo giorno di lotta, il corpo d'armata riportò le seguenti perdite:

ufficiali: morti 33, feriti 106, dispersi 26;

uomini di truppa: morti 610, feriti 2450, dispersi 940.

Verso sera, il comando del corpo d'armata, ricevuta in rinforzo la br. Lombardia della 31ª div. (riserva d'armata), emanò gli ordini per il proseguimento dell'azione. Durante la notte dovevasi provvedere alla sostituzione dei reparti più provati, e alle ore 8 del mattino successivo, le truppe del corpo d'armata, dopo due ore di preparazione di artiglieria, dovevano riprendere simultaneamente l'attacco contro gli stessi obiettivi (*all. 287 e 288*).

## XXV CORPO D'ARMATA

(*carta 22*)

LE FORZE CONTRAPPOSTE. — Il mattino del 18 agosto, il XXV corpo d'armata [italiano (t. gen. Ravazza) era così composto e schierato:

4ª divisione (t. gen. Paolini) nella zona di Castagnevizza, tra q. 309 (esclusa) e q. 251, con le br. Novara (153° e 154°) e III bers. (17° e 18°), 56 pezzi di art. di p. c., 8 di m. c. e 12 bombarde;

14ª divisione (m. gen. Ferrari) nella zona di Pod Coriti, tra q. 251 (esclusa) e q. 220, con le br. Pinerolo (13° e 14°) e Acqui (17° e 18°), 56 pezzi di art. di p. c., 12 di m. c. e 6 bombarde;





artiglierie d'assedio: 142 p. (8 p. c., 108 m. c., 16 g. c.);  
bombarde 142;

in riserva: un reggimento di formazione (2 btg. della III br.  
bersaglieri, 1 btg. della br. Acqui).

Complessivamente, le forze a disposizione del XXV corpo  
d'armata comprendevano 24 btg., 268 pezzi di art. e 160 bombarde.

Si contrapponevano alle truppe del XXV corpo d'armata  
italiano la 48ª div. e parte della 17ª, sostenute dalle artiglierie del  
VII corpo a. u.

GLI ORDINI PER L'ATTACCO (*schizzo 28*). — Sono noti i compiti  
affidati al XXV corpo d'armata: raggiungere come primo obiet-  
tivo la linea delle quote 370 (1), 306, 304 e quale obiettivo finale  
la linea Temnizza-Voiscizza.

In relazione a ciò il comandante del corpo d'armata ordinò  
(*all.* da 289 a 291):

alla 4ª div. di attaccare su tutta la fronte e di puntare in  
direzione est; spezzata la linea di Castagnevizza, qualora il grovi-  
glio del Hrbci (2) non fosse ancora caduto, completare con manovra  
di dilagamento da nord l'avvolgimento di quell'importante posi-  
zione.

alla 14ª div. di attaccare le antistanti posizioni nemiche tra  
la q. 251 (compresa) e la q. 220 di Pod Koriti, di occupare le posi-  
zioni nemiche tra le q. 220 e 244, indi di puntare da sud-ovest  
contro il « groviglio di Hrbci ».

L'AZIONE. — Secondo il piano stabilito, alle ore 7 del 18 agosto  
ebbe inizio su tutta la fronte del corpo d'armata il tiro di prepa-  
razione.

Le pattuglie uscite alle ore 12 e alle ore 17 per la constata-  
zione dei varchi praticati nelle difese nemiche riferirono che sulla  
fronte della 4ª divisione le trincee risultavano completamente  
sconvolte; i reticolati però presentavano varchi solo dinanzi alla  
Montagnola (3) ed a sud di Castagnevizza, mentre sulla fronte della  
14ª div. venivano segnalati danni di minore entità alle trincee e  
varchi insufficienti nelle difese accessorie che risultavano quasi  
intatte tra le q. 251 e 244.

(1) La quota 370, non indicata sulla carta al 25.000, trovasi a 300 m.  
circa a est di Plenski.

(2) O Cribci come indicato sull'ordine di operazioni.

(3) 1 km. a nord di Castagnevizza.

Su quel tratto di fronte, col concorso dei grossi calibri del corpo d'armata, venne eseguito un concentramento di fuoco che si protrasse fino alle ore 21.

A tale ora le artiglierie della 4<sup>a</sup> div. iniziarono il tiro d'interdizione e di disturbo che proseguì fino all'alba; la 14<sup>a</sup> div. venne invece autorizzata a continuare il tiro di distruzione per ampliare i varchi nelle difese nemiche.

La reazione avversaria quasi nulla nella mattinata, si accentuò nel pomeriggio e nella notte colpendo le nostre prime linee e le retrovie.

L'azione di distruzione riprese intensissima alle ore 5 del giorno 19 e venne proseguita fino alle 5,33, ora fissata per lo scatto delle fanterie. A tale ora le truppe della 4<sup>a</sup> e 14<sup>a</sup> divisione iniziarono simultaneamente l'attacco delle posizioni nemiche.

Nel settore della 4<sup>a</sup>, il I/154<sup>o</sup> (br. Novara) sostenuto a sinistra dal I/153<sup>o</sup> e col II/154<sup>o</sup> ad immediato rincalzo, conquistò, con rapida azione la Montagnola catturandovi un centinaio di prigionieri tra cui 7 ufficiali.

La III br. bersaglieri si impossessò di tutta la prima linea nemica e, quantunque ostacolata dal fuoco vivacissimo delle mitragliatrici avversarie appostate sulle pendici nord di q. 251, proseguì l'attacco in direzione della q. 276.

Progredendo nell'azione, la 4<sup>a</sup> div., per il mancato concorso della br. Pinerolo (14<sup>a</sup> divisione) e della br. Tevere (21<sup>a</sup> divisione), la quale ultima era stata costretta a ripiegare, rimase con i fianchi scoperti ed esposti ai tiri micidiali delle mitragliatrici avversarie appostate sulle pendici nord di q. 251 e sulle falde sud di q. 363, per cui si rese necessario far sostare le truppe sulle posizioni raggiunte in attesa che i reparti operanti alle ali progredissero.

La forzata sosta arrecò perdite sensibili alle unità avanzate, che furono pertanto costrette ad arretrare alquanto.

Per migliorare la situazione del LXVI btg. bers., isolato nell'abitato di Castagnevizza, il comandante della br. bersaglieri ordinò al LXV btg. di serrare dalle doline retrostanti sulla linea di resistenza e rinsaldare il centro, ed in seguito ad autorizzazione del comando di divisione, spostò il LXVIII btg. a rinforzo della destra della brigata.

Il comandante della 4<sup>a</sup> div. ottenne dal corpo d'armata che il btg. del 112<sup>o</sup> ftr. (XI corpo) dislocato nei pressi di q. 278 si portasse sulla trincea di partenza di q. 309 per garantire il fianco sinistro della br. Novara rimasto esposto in seguito al ripiegamento della 21<sup>a</sup> divisione.

Sulla fronte della 14<sup>a</sup>, l'attacco della br. Pinerolo che aveva per obiettivi la conquista delle quote 251 e 244 venne arrestato dai reticolati quasi intatti e dal fuoco micidiale delle mitragliatrici e dell'artiglieria avversaria che batteva d'infilata tutto il corridoio interposto tra le nostre linee e quelle nemiche.

Nè ulteriori progressi vennero conseguiti nei successivi attacchi sferrati dopo nuova preparazione alle ore 8,30 e alle 18.

Le stesse difficoltà di avanzare incontrò più a sud la br. Acqui che operava contro le posizioni di q. 220 e q. 244.

Ritentato l'attacco, dopo nuova preparazione, alle ore 12,30, anche questo si infrangeva contro i reticolati intatti. Urgeva pertanto ristabilire il contatto con la 54<sup>a</sup> div. (XXIII corpo d'armata) che era riuscita ad avanzare su Corite.

Riordinate quindi le truppe, messo a disposizione della brigata il I/18<sup>o</sup> già in riserva divisionale e le comp. mtr. 37<sup>a</sup> e 61<sup>a</sup>, il comandante della 14<sup>a</sup> div. ordinava che l'azione, parallela a quella della br. Pinerolo, fosse ripresa alle ore 18.

Anche quest'ultimo attacco, quantunque preceduto da una preparazione di artiglieria della durata di tre ore, non ebbe migliore successo dei precedenti ed all'imbrunire le truppe erano ancora aggrappate al margine occidentale dei capisaldi delle q. 220 e 244, impossibilitate per la violenta reazione nemica a conseguire ulteriori progressi.

Le posizioni conquistate vennero tenute quasi ovunque per tutto il giorno.

Sopravvenuta la sera, le truppe del corpo d'armata, bersagliate incessantemente e logorate dal fuoco avversario, erano costrette a ripiegare, in parte, sulle posizioni di partenza.

In relazione alla fluttuazione dell'aspra lotta, alle ore 21 la situazione del corpo d'armata era la seguente:

4<sup>a</sup> divisione:

br. Novara: sulla linea di osservazione nemica di fronte alla « Montagnola »;

III br. bersaglieri: sulla linea di osservazione nemica a ovest di Castagnevizza.

14<sup>a</sup> divisione:

br. Pinerolo: sulle linee di partenza con elementi avanzati contro le trincee di q. 251;

br. Acqui: sulle linee di partenza con elementi aggrappati ai margini occidentali delle q. 220 e 244.

In serata il comando del XXV corpo ordinava:

alle due divisioni in linea di riordinarsi sulle posizioni raggiunte e di mettersi in grado di respingere qualsiasi contrattacco; all'artiglieria di predisporre sbarramenti di fuoco davanti alla nostra prima linea;

alla br. Barletta, messa a disposizione del corpo d'armata, di sostituire durante la notte le provate truppe della III br. bersaglieri, le quali a sostituzione avvenuta dovevano arretrare e rimanere in riserva di corpo d'armata unitamente a due battaglioni della br. Barletta.

Per la prosecuzione delle operazioni del giorno 20, fissava la ripresa del tiro di preparazione per le ore 6, lo scatto delle fanterie per le ore 8, obiettivi quelli del giorno precedente: linea delle quote 370, 306, 304 (*all.* 292 e 293).

Durante la notte sul 20, il nemico pronunciò due contrattacchi sulla fronte della 4<sup>a</sup> div. entrambi immediatamente arrestati dal nostro fuoco di sbarramento. Anche la linea delle quote 220 e 244, raggiunta durante la giornata da elementi della br. Acqui, venne efficacemente battuta dall'artiglieria nemica obbligando i reparti del 17<sup>o</sup> e 18<sup>o</sup> fanteria a ripiegare sulle falde nord delle quote stesse.

### XXIII CORPO D'ARMATA

(*carta 23*)

LE FORZE CONTRAPPOSTE. — Il mattino del 18 agosto, il XXIII corpo d'armata italiano (t. gen. Diaz) era così composto e schierato:

54<sup>a</sup> divisione (t. gen. Petilli), nella zona Ferletti-Nova Vas-Nad Bregom-Lukatic, con le br. Cosenza (243<sup>o</sup> e 244<sup>o</sup>) e Lario (233<sup>o</sup> e 234<sup>o</sup>), 36 pezzi d'art. p. c. e 3 bombarde;

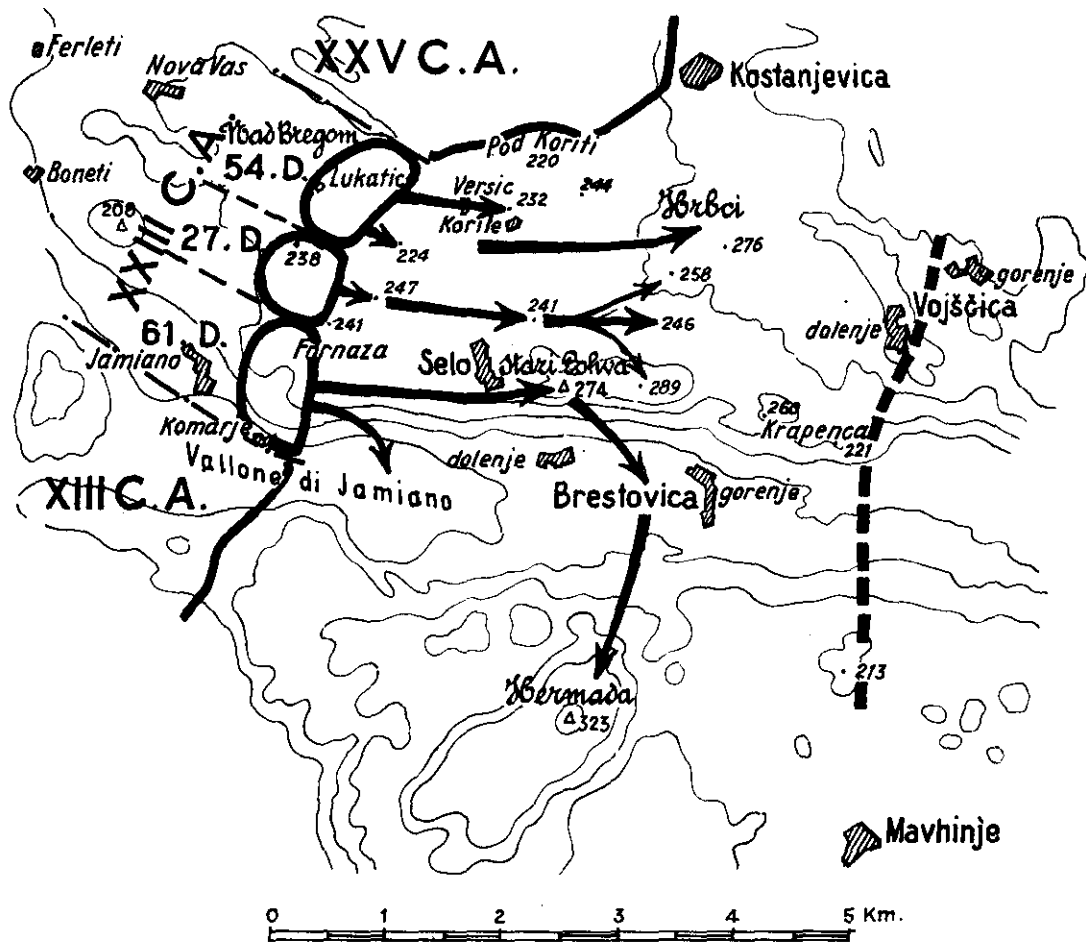
27<sup>a</sup> divisione (t. gen. Coco), nella zona di q. 238, con le br. Piceno (235<sup>o</sup> e 236<sup>o</sup>) e Valtellina (65<sup>o</sup> e 66<sup>o</sup>), 28 pezzi d'art. di p. c. e 3 bombarde;

61<sup>o</sup> divisione (t. gen. Marchetti), nella zona di q. 208 (sud-ovest di Boneti), Jamiano, Komarje, con le br. Granatieri (1<sup>o</sup> e 2<sup>o</sup>) e Bari (139<sup>o</sup> e 140<sup>o</sup>), 40 pezzi d'art. e 3 bombarde;

artiglierie d'assedio: 146 pezzi (136 m. c., 10 g. c.); bombarde: 150;

riserva di corpo d'armata: br. Valtellina, 234<sup>o</sup> ftr., I/140<sup>o</sup>, III/140<sup>o</sup> e II/139<sup>o</sup>.

# Gli ordini del XXIII C. A.



■■■■ Obbiettivi finali da raggiungere

In totale, le forze a disposizione del XXIII corpo d'armata comprendevano 36 btg., 270 pezzi d'artiglieria (124 p.c., 136 m.c., 10 g.c.) e 159 bombarde.

Al XXIII corpo d'armata italiano si contrapponevano l'ala destra del XXIII corpo a.u. con la 12<sup>a</sup> div. e l'ala sinistra del VII corpo a. u. con una parte della 48<sup>a</sup> div. (in totale 24 btg.).

GLI ORDINI PER L'ATTACCO (*schizzo 29*). — In relazione al mandato affidatogli, il XXIII corpo d'armata doveva raggiungere il tratto di linea: Voiscizza superiore (esclusa), Krapenka, q. 213 a nord di Mavhinje (esclusa) (*all. 294*).

Il gen. Diaz intendeva pertanto che in un primo tempo, superate di slancio le trincee di Versic e di Fornaza, le truppe proseguissero fino alla linea del Hrbci e di Stari Lokva, occupando tutta l'altura di Stari Lokva. Successivamente ed in seguito a nuovo ordine, l'attacco sarebbe stato ripreso, con rinnovato vigore, per raggiungere gli obiettivi più lontani. L'avanzata doveva essere eseguita con maggiori forze alle ali.

Alle divisioni furono assegnati i seguenti compiti :

54<sup>a</sup> divisione (ala sinistra): occupate le q. 224 e 232 puntare decisamente sulle falde del Hrbci ;

27<sup>a</sup> divisione (centro): occupate le alture di q. 241 e 247, proseguire rapidamente verso la seconda linea nemica puntando con il grosso delle forze su q. 241 (nord-est di Selo) e 246; con colonne minori, facilitare l'azione delle divisioni laterali verso q. 258 a nord e verso q. 289 a sud;

61<sup>a</sup> divisione (ala destra): attrarre la reazione avversaria con piccoli reparti nel fondo del vallone di Jamiano ed esercitare lo sforzo principale a cavallo del costone di Stari Lokva; in un secondo tempo: partendo dalle falde di Stari Lokva, svolgere l'azione su Brestovizza ed eventualmente, secondo i risultati ottenuti, contro l'Hermada da nord, per facilitare il compito del XIII corpo.

L'AZIONE. — Alle ore 6,15 ebbe inizio il tiro delle artiglierie contro gli osservatori e la seconda linea del nemico; circa un'ora dopo le bombarde aprirono il fuoco contro la prima linea. Alle ore 12 il tiro venne allungato per consentire l'uscita delle pattuglie e la verifica dei risultati ottenuti. L'artiglieria nemica reagì subito intensamente con pezzi di tutti i calibri e con bombarde.

Il tiro fu sospeso su tutto il fronte del corpo d'armata dalle 14 alle 15. Alle 16 fu allungato ancora per consentire l'uscita di

altre pattuglie che dovevano riconoscere i danni prodotti nelle difese avversarie. Notizie pervenute verso il tramonto confermavano che gli effetti del tiro erano soddisfacenti: le trincee apparivano seriamente danneggiate in alcuni tratti. Durante la notte le nostre artiglierie continuarono il tiro di distruzione su tutta la fronte, con crescente violenza verso l'alba.

Alle ore 5,33 del 19, secondo gli ordini del comandante del corpo d'armata, le fanterie mossero all'attacco.

54<sup>a</sup> divisione. — Aveva le brigate Cosenza (243° e 244°) e Lario (233° e 234°) schierate, per ala.

La br. Cosenza (sinistra) con i btg. I - II/243° raggiunse e superò d'un balzo q. 232 e Versic, puntando decisamente su Korite. Un fortino a sud-ovest di q. 232, che con vivo fuoco di mitragliatrici si opponeva all'avanzata, fu risolutamente attaccato dal II/244° (riserva di brigata) e ridotto al silenzio anche per l'efficace intervento di una batteria da montagna.

La br. Lario (destra) con i btg. II - III/233° raggiunse d'impeto le linee nemiche, espugnando in pochi minuti le difese di q. 224.

La reazione dell'avversario non tardò molto a manifestarsi e le nostre truppe, contrattaccate e intensamente battute dal fuoco avversario, durarono fatica a mantenersi sulle posizioni raggiunte. Intervenero nella dura lotta anche i btg. I/233° e I/244° (riserva divisionale) e il btg. III/234°, (riserva di corpo d'armata), senza riuscire, nonostante l'accanimento con cui combatterono, a modificare sostanzialmente le situazione.

L'azione nel pomeriggio ebbe una sosta.

Alle 19,45 per ordine del comandante del corpo d'armata, le truppe ripresero l'avanzata. La br. Cosenza (243° e II/244°) occupava Korite, ma un vivacissimo fuoco di mitragliatrici e di artiglierie impedì anche questa volta la conquista di q. 244. La br. Lario raggiunse la strada q. 244 - Selo, ma fu costretta poi a ripiegare l'ala destra per mantenersi collegata con la Piceno.

27<sup>a</sup> divisione. — Operava con la sola br. Piceno (la br. Valtellina faceva parte della riserva di corpo d'armata).

All'ora stabilita, la brigata, con i due reggimenti 235 e 236 schierati per ala, iniziò l'attacco. I battaglioni I-II/235°, oltrepassate le difese avversarie e respinta una colonna che tentava un contrattacco, dopo sette assalti conquistarono la trincea nemica ad ovest di q. 247; non poterono però raggiungere la quota perchè

contrastati da vivacissimo fuoco di mitragliatrici. I battaglioni II-III/236 raggiunsero e superarono la q. 241. In rinforzo ai btg. di prima linea furono assegnati il III/235° (riserva divisionale) al 235° e il I/65° (riserva di corpo d'armata) al 236°. Il I/236° (riserva di brigata) ricevette l'ordine di concorrere con il 235° all'attacco di q. 247.

Alle ore 12, il 235° riusciva finalmente, dopo aspra lotta, a conquistare la q. 247; contemporaneamente la sua ala sinistra avanzava in direzione di Versic-Korite, appoggiando l'azione della br. Lario. Il reparto arditi del 236° raggiungeva il cimitero di Selo, ma nel pomeriggio, trovandosi con il fianco destro scoperto fu sopraffatto da un contrattacco avversario e dovette ripiegare con perdite.

Alle 18 fu ripresa l'avanzata, contrastata da violento fuoco di sbarramento, verso q. 241 (a nord-est di Selo); ma solo qualche gruppo di arditi del 235° riuscì a raggiungere le pendici della quota.

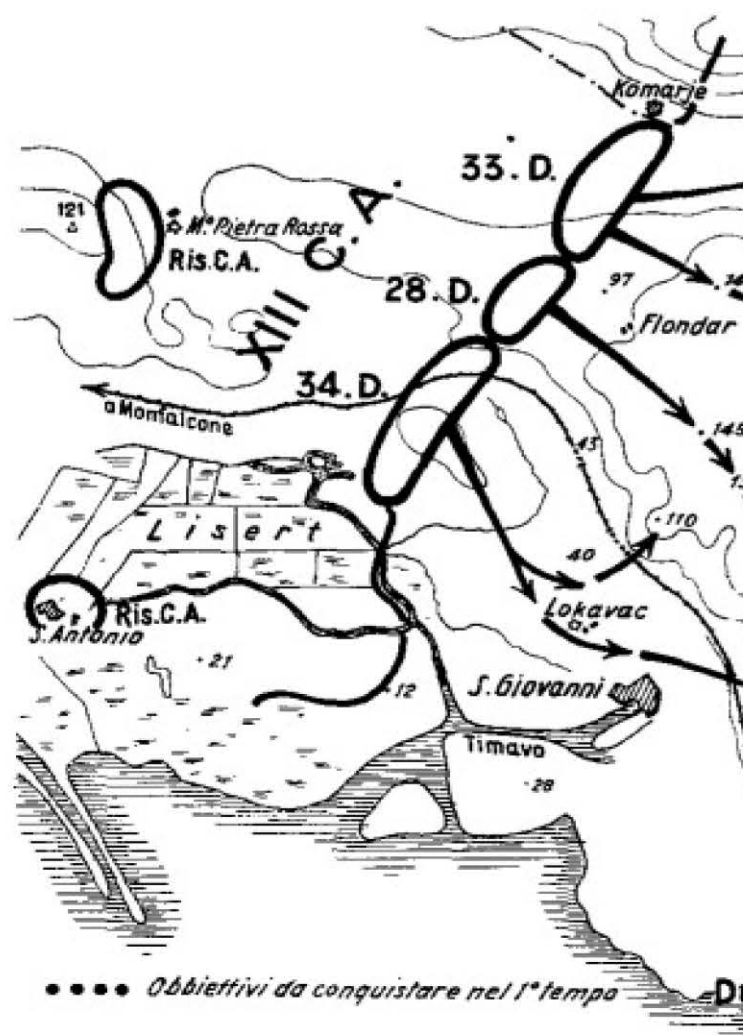
61ª divisione. — Operava con la br. Granatieri a sinistra e la Bari a destra. Il comandante della divisione intendeva raggiungere, con il primo scatto, la linea q. 289-Cisterna-cappelletta di Brestovizza-q. 95. Dispose pertanto che la massa centrale puntasse su q. 289 con manovra frontale, un battaglione all'estrema sinistra (II/1° Granatieri) tentasse eventuali azioni di avvolgimento mantenendosi collegato con la 27ª div., il III/139° seguito dal II/139° puntasse sulla cappelletta di Selo, il I/139° assicurasse il collegamento con la 33ª div. a destra, agendo sul fondo del vallone di Brestovizza.

All'ora stabilita, le truppe iniziarono l'avanzata. Alle 6 tutta la prima linea nemica era occupata e superata dal I/1° granatieri, dal I/2° granatieri e dal III/139° che raggiunse Selo. Ma subito dopo i battaglioni granatieri incontrarono accanita resistenza; ed a causa di piccoli reparti nemici che tentavano d'infiltrarsi alle spalle dalla sinistra non poterono procedere oltre, nè mantenere il collegamento con la 27ª div. Un nuovo tentativo d'avanzata su tutta la fronte eseguito verso le ore 20 fallì. Di conseguenza al III/139°, che non essendo stato raggiunto dai granatieri si trovava nell'impossibilità di passare la notte isolato a Selo, fu dato ordine di ripiegare su una posizione retrostante. La br. Bari, alla fine della giornata, arretrava la destra sino alle trincee di partenza.

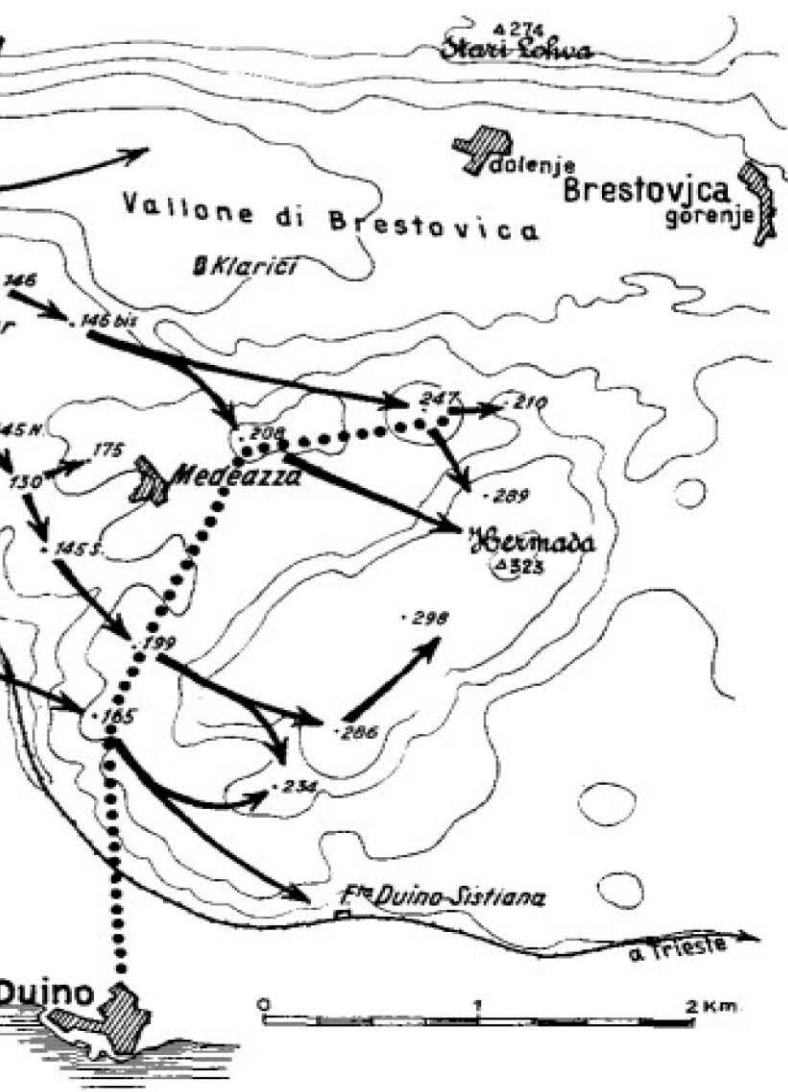
Durante la giornata furono catturati 2191 prigionieri tra i quali 66 ufficiali; caddero inoltre nelle nostre mani 6 cannoni e numerose mitragliatrici.



## Gli ordini d



del XIII C. A.



Alle ore 22, il gen Diaz disponeva che le fanterie si riordinassero sulle posizioni conquistate, ristabilendo i collegamenti, e che alle ore otto del mattino seguente, dopo un violento tiro di preparazione d'artiglieria della durata di due ore, riprendessero l'avanzata su tutta la fronte verso gli obbiettivi già stabiliti (*all.* 295).

### XIII CORPO D'ARMATA

(*carta 24*)

LE FORZE CONTRAPPOSTE. — Il mattino del 18 agosto, il XIII corpo d'armata italiano (t. gen. Sailer) era così composto e schierato:

33<sup>a</sup> divisione (m. gen. Thermes; dal 20 agosto, t. gen. Sanna) dalla strada di Komarje fino a q. 97 di Flondar (esclusa) con le br. Mantova (113<sup>o</sup> e 114<sup>o</sup>) e Padova (117<sup>o</sup> e 118<sup>o</sup>), 40 pezzi d'art. di p. c., 3 bombarde, un btg. genio zapp.;

28<sup>a</sup> divisione (m. gen. Paiola) nella zona di Sablici, con le br. II bers. (7<sup>o</sup> e 11<sup>o</sup>) e Murge (259<sup>o</sup> e 260<sup>o</sup>), 52 pezzi d'art. di p. c., 3 bombarde, un btg. genio zapp. con 1 sez. telef.;

34<sup>a</sup> divisione (t. gen. Lombardi) nella zona a cavallo della ferrovia Monfalcone Trieste, con le br. Salerno (89<sup>o</sup> e 90<sup>o</sup>) e Catanzaro (141<sup>o</sup> e 142<sup>o</sup>), 60 pezzi d'art. di p. c., 6 bombarde, un btg. genio zappatori;

45<sup>a</sup> divisione (1) (m. gen. Gagliani) nella zona tra Selz e Monfalcone, con le br. Toscana (77<sup>o</sup> e 78<sup>o</sup>) e Arezzo (225<sup>o</sup> e 226<sup>o</sup>) e un btg. genio zapp.;

artiglieria d'assedio: 192 pezzi (2 p. c., 179 m. c., 11 g. c.); bombarde: 160.

In totale erano a disposizione del XIII corpo d'armata: 36 btg. di ftr. (esclusi quelli della 45<sup>a</sup> div.), 344 pezzi di art. (154 p. c., 179 m. c., 11 g. c.) (2) e 172 bombarde.

Fronteggiava il XIII corpo italiano parte del XXIII corpo a. u. (Fml. Csicseric) con le divisioni 35<sup>a</sup> e 28<sup>a</sup>. Alla prima era affidata la difesa delle posizioni di Flondar e di Medeazza con le br. 69<sup>a</sup> e 70<sup>a</sup>; alla seconda la difesa delle posizioni dell'Hermada con le br. 55<sup>a</sup> e 56<sup>a</sup>. Le due divisioni disponevano complessivamente di

(1) A disposizione dell'armata.

(2) Non sono comprese: 1 batteria da 152, 1 da 190, 1 da 305 e 2 da 381, su natanti.



26 battaglioni, 200 mitragliatrici e 14.400 uomini e potevano fare assegnamento sul concorso di fuoco di gran parte delle artiglierie del XXIII corpo a. u., le quali comprendevano 333 pezzi (234 p. c., 85 m. c., 14 g. c.).

Dopo la 10ª battaglia dell'Isonzo, il predetto corpo d'armata a. u. aveva sviluppato considerevolmente la seconda linea di difesa dalla strada di Brestovica al mare, collegandola a nord, con alcune trincee della piana di Fornaza e del così detto «catenaccio di Versic».

Nella zona: S. Daniele-Sesana-Opcina si trovavano, quali riserva d'armata, le divisioni 41ª, 73ª e 9ª ed, inoltre, nella conca di Lubiana, in riserva della fronte sud-ovest, la 10ª divisione.

GLI ORDINI PER L'ATTACCO (*schizzo 30*). — Il XIII corpo d'armata, oltrepassata la linea nemica di Flondar, doveva attaccare il caposaldo dell'Hermada con azione frontale associata a decisa azione avvolgente.

L'azione doveva svolgersi in due tempi:

a) primo tempo: conquista rapida della linea q. 247, q. 208 q. 199, q. 165, Duino;

b) secondo tempo: avvolgimento da sud dell'Hermada.

Per assolvere tale compito, il comando del corpo d'armata aveva ordinato (*all. 296 e 297*):

alla 33ª div. di procedere, appena superate le difese anti-stanti, con la propria destra all'occupazione delle q. 146, 146-bis (1), 247 e 208, mantenendo con la propria sinistra il collegamento col XXIII corpo per il vallone di Brestovica;

alla 28ª div., oltrepassate le prime difese nemiche, di occupare le quote 130, 145 nord, 175, 145 sud e 199 (speciale importanza per il collegamento dell'azione di tutto il corpo d'armata, rivestiva la q. 175);

alla 34ª div., sfondare le difese nemiche di q. 130 (esclusa) (2) e di q. 40 ed aggirare le paludi di Lokavac, S. Giovanni, q. 28, di procedere all'occupazione dei costoni di q. 110 e di S. Giovanni; indi di puntare su q. 165 e, spingendo la propria destra verso Duino, di aggirare da sud la linea nemica dell'Hermada; inoltre di

(1) Non segnata sulla carte al 25.000, si trova a 400 m. circa a sud-est della q. 146.

(2) Non segnata sulla carta al 25.000, si trova a 500 m. circa a sud-est di Flondar.

eseguire con le truppe attestate a q. 12 (1) dimostrazioni di passaggio del Lokavac e del Timavo, per tenere impegnate le forze nemiche antistanti.

In caso favorevole:

la 33<sup>a</sup> div. avrebbe dovuto spingersi sino alle pendici orientali delle q. 210, 289 e 323 (Hermada); qualora poi l'avanzata della propria ala sinistra nel vallone di Brestovica avesse subito un arresto, l'ala destra con opportuno scaglionamento in profondità, avrebbe dovuto occupare i punti più forti della dorsale di Flondar-Medea a protezione del tergo e del fianco delle proprie truppe avanzanti verso le q. 247 e 208;

la 28<sup>a</sup> div. avrebbe dovuto raggiungere le pendici sud-orientali dell'Hermada (q. 298, 286, 234) e, da tali posizioni, facilitare l'avanzata della 33<sup>a</sup>, facendo cadere le difese nemiche di q. 323 e q. 298 con azione da sud verso nord;

la 34<sup>a</sup> div. non appena cadute le difese nemiche di Lokavac-S. Giovanni e q. 28, avrebbe dovuto gettare i ponti sul Lokavac e sul Timavo, per proseguire il movimento avvolgente dell'Hermada, risalendone le pendici meridionali fino a raggiungere la fronte: q. 234-fermata Duino-Sistiana, puntando con altre forze, per l'estrema destra, decisamente ad oriente delle posizioni dell'Hermada.

Rimaneva in riserva di corpo d'armata: il 260<sup>o</sup> ftr. della br. Murge (28<sup>a</sup> div.), il II/114<sup>o</sup> della br. Mantova (33<sup>a</sup> div.) nella zona tra q. 121 e Molino Pietra Rossa, il I/141<sup>o</sup> della br. Catanzaro (34<sup>a</sup> div.) a S. Antonio.

L'azione dell'artiglieria doveva essere rivolta in modo particolare sugli obiettivi seguenti:

posizioni ad est dell'Hermada (tiri d'interdizione);

osservatori siti sull'Hermada (tiri di disturbo);

difese nemiche sulle quote cui tendevano le varie divisioni, e specialmente sulle gallerie di q. 43 e di q. 40 della ferrovia Monfalcone-Trieste (tiri di distruzione);

vallone di Brestovica e ad oriente delle quote 247, 208, 199 e 165, lungo la depressione occidentale dell'Hermada (tiri di sbarramento).

La fanterie dovevano attaccare il mattino del 19 alle ore 5,33, dopo l'azione di preparazione delle artiglierie e delle bombarde da iniziarsi, compatibilmente con le condizioni di visibilità, nelle prime ore del giorno precedente.

(1) Non segnata sulla carta al 25.000, si trova a nord di Fornace, ad occidente delle foci del Timavo.

L'AZIONE. — All'alba del 18 agosto venne iniziata l'azione dell'artiglieria e delle bombarde, fortemente ostacolata dalla foschia che causava un rallentamento del tiro.

Migliorate, verso le ore 11, le condizioni di visibilità, il fuoco di preparazione delle artiglierie e delle bombarde proseguì intensamente provocando alcuni incendi ed esplosioni nelle retrovie austriache.

Il nemico reagì alquanto disordinatamente in principio e poi con maggior metodo e violenza specie contro le linee e camminamenti della 28<sup>a</sup> e 34<sup>a</sup> divisione.

Le nostre pattuglie, spinte in ricognizione durante gli allungamenti del tiro, constatarono i seguenti varchi sulla fronte delle divisioni:

33<sup>a</sup> divisione: tre varchi nella seconda linea;

28<sup>a</sup> divisione: due varchi nella prima linea e tre nella seconda;

34<sup>a</sup> divisione: verso la q. 43 distruzione quasi completa; tra la q. 43 ed il saliente ad ovest della q. 130 pochi varchi; tra q. 130 e Flondar larghi varchi.

Nel pomeriggio, favorita dalle sempre migliori condizioni di visibilità, l'azione distruggitrice delle nostre artiglierie e bombarde, si rivelò sempre più efficiente su tutti gli obiettivi fissati. Il nemico reagì con tiri di sbarramento continuo sulla linea: q. 50, viadotto (q. 36) sulla ferrovia Monfalcone-Trieste, Sablici (1), rovescio di q. 100, causando sensibili perdite alla II br. bersaglieri.

Durante la giornata intervennero nell'azione i pontoni della R. Marina «Cappellini» e «Faa di Bruno», che bombardarono efficacemente Nabresina e le posizioni nemiche dell'Hermada (2), nonchè 10 apparecchi nostri da bombardamento, scortati da altrettanti caccia, che rovesciarono due tonnellate di bombe su baraccamenti e su truppe nemiche ammassate nella zona di Birhula (est di Vojsica).

Durante la notte sul 19, la nostra artiglieria continuò il fuoco violentissimo d'interdizione con le batterie da campagna, coadiu-

(1) Non segnata sulla carta al 25.000, si trova a 400 m. circa a nord di q. 36 (viadotto sulla ferrovia).

(2) Dalla Rel. Uff. austriaca, vol. VI, pag. 443:

« Il nemico aveva tentato questa volta d'intervenire efficacemente nel corso della lotta con azione dal mare: esso aveva sensibilmente aumentato le sue artiglierie pesanti sullo Sdobba e nella zona di Monfalcone, sì da tener sotto poderosissimo fuoco il fianco sinistro e il terreno a tergo dell'Hermada e tutto il tratto costiero fino a Opicina. Ne conseguì una temporanea interruzione, verso mezzogiorno, del traffico ferroviario, a Opicina ».

vate da batterie di medio calibro e dalle bombarde. Vennero colpite con visibili effetti le prime linee avversarie. Poco prima dell'alba furono eseguite anche raffiche di tiro con proietti speciali. L'avversario reagì con tiri di piccoli calibri su tutte le quote della zona avanzata e con medi calibri sulle q. 85, 121 e 92 (zona Molino Pietra Rossa).

Il comandante della 33<sup>a</sup> div., in base al compito affidatogli, aveva stabilito che:

la br. Mantova (a sinistra) dovesse cooperare all'attacco con azione di fiancheggiamento per sventare qualsiasi minaccia nemica proveniente da nord;

la br. Padova (a destra) dovesse sfondare e superare le difese nemiche situate nella parte alta della linea avversaria per raggiungere poi di slancio la linea ad oriente dell'Hermada.

Le truppe della divisione erano così schierate:

br. Mantova (a nord): I-III/113<sup>o</sup> [in prima linea, I-III/114<sup>o</sup> in seconda linea;

br. Padova (a sud): 118<sup>o</sup> in prima linea, I-II/117<sup>o</sup> in seconda linea.

I battaglioni II/113<sup>o</sup> e III/117<sup>o</sup> di riserva divisionale, a q. 144 (sud-est del lago di Doberdò).

Alle ore 5,33, le truppe della divisione iniziarono l'attacco. La br. Mantova di slancio occupò tutta la prima linea nemica e qualche punto della seconda (q. 146), ove catturò circa 300 prigionieri. Contrattaccata però immediatamente, non sostenuta sui fianchi, presa d'infilata e alle spalle dai tiri incrociati di mitragliatrici, la brigata, dopo aver opposta fiera resistenza, fu costretta a cedere terreno e a ripiegare sulle trincee di partenza.

Ritentato nel pomeriggio (ore 18) con le stesse truppe l'attacco, non ottenne migliori risultati a causa della violenza del fuoco avversario.

La br. Padova, sulla destra, scattò anch'essa all'alba (5,33) dalle proprie trincee e, dopo avere superato di slancio il primo ordine di reticolato nemico, riuscì, con elementi avanzati, ad occupare le trincee austriache sulle pendici occidentali di q. 146.

I rincalzi che seguivano, non sostenuti sui fianchi, dovettero arrestarsi sotto i reticolati nemici e dopo due ore di lotta accanita, ripiegarono sulla linea di partenza unitamente ai reparti avanzati.

Verso sera (ore 18), dopo un violento concentramento di fuoco d'artiglieria, le fanterie del 118<sup>o</sup> e quelle del 117<sup>o</sup> attaccarono di



nuovo le posizioni austriache di q. 146, rispettivamente da ovest e da sud, riuscendo ad occuparle. Senonchè, battute sui fianchi e minacciate di accerchiamento, alle ore 23, dovettero ripiegare sulle trincee di partenza (linea di q. 97).

Il comandante della 28ª div. con ordine di operazione del 10 agosto, aveva assegnato alla II br. bersaglieri (col. br. Gotti) il compito di raggiungere le posizioni nemiche situate sulle pendici meridionali di q. 208-q. 199 e procedere poi, con convenienti rinforzi, alla conquista degli obiettivi stabiliti sul margine orientale dell' Hermada.

Alla stessa brigata venne assegnata la 47ª batteria someggiata, il battaglione divisionale del genio, la 32ª e 144ª batteria bombarde da 58-A e la 81ª sez. bombarde da 58-B.

La br. Murge (col. Lombardi) doveva seguire il movimento della br. bersaglieri.

Le fanterie della divisione alla stessa ora (5,33) scattarono all'attacco così schierate:

II br. bersaglieri: 7º rgt. a nord, 11º a sud; ciascun reggimento un battaglione in prima linea ed uno di rincalzo; un battaglione per ciascun reggimento e compagnie mitragliatrici, in riserva di brigata sui rovesci di q. 100 (1);

br. Murge: con un reggimento (259º) (2), comp. mtr. di brigata, due comp. mtr. divisionali, una sez. cannoncini da 37 mm. (4 pezzi) nelle caverne e ricoveri di q. 92.

La br. bersaglieri uscì con impeto dalle trincee: l'11º rgt. oltrepassò rapidamente la prima linea avversaria portandosi di sbalzo sulla q. 130 e il 7º si impadronì della valletta di Flondar fra q. 146 e q. 130 e, approfittando del disorientamento del nemico, riuscì, pur subendo gravi perdite, a portarsi su q. 145 nord.

Alle 6,20, il comando della divisione ordinò alla br. Murge di raggiungere il rovescio di q. 100 per seguire il movimento della br. bersaglieri non appena questa si fosse affermata su q. 130 e 145 nord.

Intanto, su q. 145 nord procedeva assai contrastata la lotta con minacce nemiche provenienti da nord (q. 146) e da sud (q. 145 sud). Mitragliatrici avversarie, annidate sulle q. 146 e 146-bis, si rivelarono all'improvviso battendo sui fianchi e alle spalle le nostre truppe giunte su q. 145 nord e le ondate successive.

(1) Non segnata sulla carta al 25.000, si trova a 450 m. circa a nord-ovest di q. 89 (sud-ovest di Flondar).

(2) L'altro reggimento, il 260º, costituiva riserva il corpo d'armata.

Verso le 8, il nemico iniziò un violentissimo fuoco di artiglieria con tutti i calibri sulle posizioni di q. 145 nord, falciando di fianco e da tergo le nostre truppe, le quali, battute anche dai tiri di mitragliatrici postate alle falde delle q. 146 e 146-bis e contrattaccate violentemente, dovettero, dopo strenua resistenza, ripiegare su q. 130 e su sella di Flondar.

Rinforzata la br. bersaglieri con un battaglione della br. Murge, alle ore 11, mentre le artiglierie di corpo d'armata eseguivano violenti concentramenti di fuoco sulla perduta quota 145 nord e sulla q. 175, veniva tentato un nuovo attacco, ma lo slancio degli attaccanti non riuscì a superare la tenacia dei difensori.

Alle 13,10, il comandante della 28ª div. ordinò al comandante della br. Murge di avanzare con tutto il 259º ftr. su di una sola colonna, partendo da sud di q. 130, su q. 145 nord e q. 175, e alla II br. bersaglieri di concorrere all'attacco da nord con le truppe rimastele sulla sella fra la q. 130 e la q. 146.

In pari tempo, il comando di corpo d'armata metteva a disposizione della 28ª div. due battaglioni del 260º ftr. che il gen. Paiola dislocava sul rovescio di q. 100 in riserva divisionale.

Alle 15,40, lo stesso comando di corpo d'armata ordinò la ripresa dell'attacco su tutta la fronte. Ma poichè le truppe della 33ª div. avevano dovuto anch'esse retrocedere verso le trincee di partenza, il gen. Sailer, in considerazione dell'ora ormai tarda, decise di sospendere l'azione.

Alle 20,45, un tentativo nemico di attacco in direzione di Flondar e di q. 130 venne respinto dal fuoco delle nostre artiglierie.

Il comandante della 34ª divisione aveva assegnato i seguenti compiti:

alla br. Salerno (89º e 90º) di irrompere, tenendo il collegamento con le truppe della 28ª div., nelle linee nemiche a sud del ridottino di Flondar e di q. 43 sulla ferrovia Monfalcone-Trieste e raggiungere, successivamente, gli obiettivi: costone di q. 110, q. 145 sud e q. 40;

alla br. Catanzaro di avanzare con un reggimento (142º) su S. Giovanni indi su Duino e oltre, e di tenere l'altro reggimento in riserva divisionale, fra Mandria Seconda e S. Antonio (in regione Lisert) con un battaglione a disposizione del corpo d'armata.

L'84ª comp. del genio zappatori, con una sez. pontieri era dislocata a q. 12 di S. Antonio con distaccamento a q. 50 sul Timavo (m. 500 a sud-est di q. 36 sulla ferrovia) pronta a gettare

passerelle sul Lokavac col materiale accuratamente allestito e portato sul posto nelle notti precedenti.

Alle ore 5,33 ebbe inizio l'attacco delle fanterie.

I battaglioni dell'89° ftr. riuscivano di primo impeto ad impadronirsi delle difese del fortino di Flondar e di q. 43, mentre sulla sinistra i battaglioni bersaglieri della 28ª div. raggiungevano la q. 130.

La br. Catanzaro alle 5,45, dopo che l'84ª comp. zapp. del genio e i pontieri erano riusciti a gettare alcune passerelle sul Lokavac, iniziò col III/142º il passaggio puntando su S. Giovanni. In circa due ore il battaglione riuscì a passare il corso d'acqua, agevolato dalla fitta nebbia che rendeva difficile il tiro delle artiglierie avversarie.

Verso le ore 9, dopo furiosi attacchi e contrattacchi, erano in nostro possesso il costone meridionale di q. 130 e l'imbocco nord della galleria di q. 43. La situazione con alterne vicende rimaneva tale per quasi tutta la giornata, nonostante le offese nemiche parimenti dalla sommità della q. 130, perduta dai bersaglieri della 28ª div., e da q. 145 nord.

Mentre la sinistra della divisione riusciva a mantenersi ferma sulle posizioni raggiunte, resistendo tenacemente ai reiterati contrattacchi nemici, la destra poteva nel pomeriggio proseguire nella avanzata. Il II/142º passato l'alto Lokavac a sud-est di q. 50, si lanciava contro le difese dello sperone occidentale di q. 40.

Alle ore 18 ebbe inizio l'attacco per ampliare la conquista di q. 43. Il III/142º, dilagando nella palude, non riuscì a varcare le difese di S. Giovanni e all'imbrunire si trovò ancora ad un centinaio di metri dalle prime case dell'abitato.

Nella notte, il I/141º veniva fatto avanzare al viadotto (q. 36) in rincalzo alla br. Salerno, la quale riusciva ad affermarsi sulle posizioni di q. 130 e q. 43.

## LE DISPOSIZIONI DELL'AVVERSARIO

In conseguenza dell'inizio della nostra offensiva, il comando dell'armata dell'Isonzo dispose i seguenti movimenti:

36º rgt. Sch. da val Vippacco alla zona di Lokve (sud di Chiapovano);

73ª div. dalla zona di Duttovle in val Vippacco;

10ª div. da Lubiana a S. Daniele.

Il Comando Supremo a. u., dal canto suo, rinforzò l'armata dell'Isonzo inviandole:

la 19<sup>a</sup> div. dall'est;

il 64<sup>o</sup> rgt. e I/63<sup>o</sup> (4 btg.) dal Tirolo a Grahova (in val di Baca);

il V/47<sup>o</sup> dalla Carinzia a Grahova.

## LA GIORNATA DEL 20 AGOSTO

### 2<sup>a</sup> ARMATA

(schizzo 31)

Per il proseguimento dell'azione in questa giornata, il comando della 2<sup>a</sup> armata aveva emanato un nuovo ordine di operazione (*all.* 298).

In base a tale ordine:

il II corpo doveva svolgere l'azione principale prolungando e rinforzando la sinistra della 3<sup>a</sup> div. che doveva puntare in direzione della q. 747 (Yelenik) collegandosi sul fronte ora detto con la destra del XXIV corpo d'armata;

il XXIV corpo, traendo profitto dell'azione di cui sopra e dell'azione intrapresa su Canale, doveva facilitare l'avanzata della 60<sup>a</sup> divisione;

il XXVII corpo doveva adoperarsi energicamente per rinforzare l'azione del gruppo alpino, sfruttando la favorevole situazione che la sorpresa aveva creato in quel tratto di fronte;

il VI corpo doveva continuare l'azione per il possesso degli obiettivi fissati (quota 126 ed altre) in stretta relazione con l'VIII corpo.

Per il IV corpo, il comando d'armata si riservava di dare ordini non appena fosse venuto a conoscenza della sua esatta situazione.

Dei raggruppamenti d'artiglieria di manovra:

il 6<sup>o</sup> doveva agire di preferenza in concorso col XXVII corpo;

il 31<sup>o</sup> agire in modo da favorire l'azione della destra del XXIV corpo e della sinistra del II;

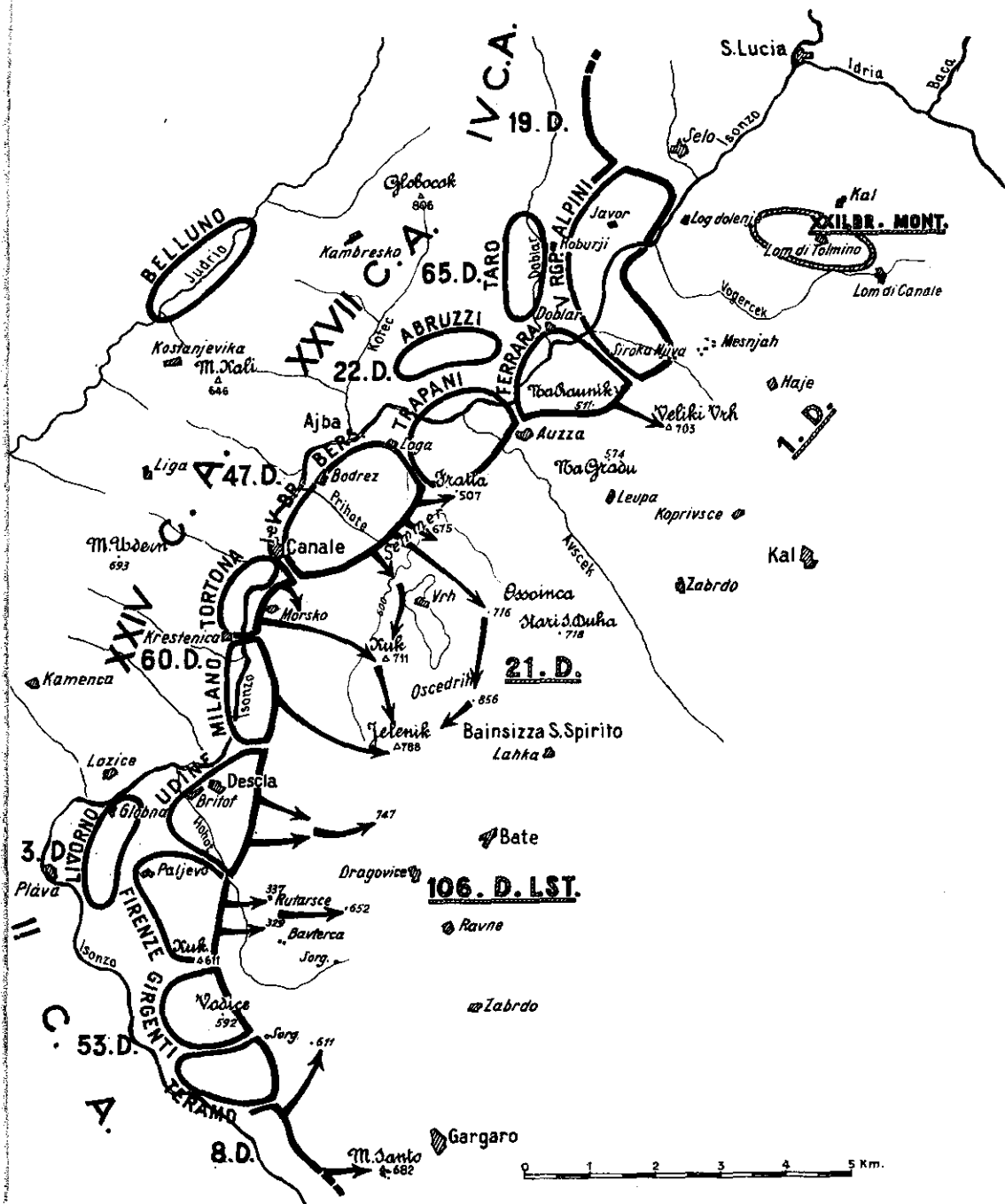
il 9<sup>o</sup> svolgere azione analoga a quella della giornata precedente.

Nelle prime ore del mattino, il comando della 2<sup>a</sup> armata ordinò:

al XIV corpo, che era in riserva, di spostare in avanti le br. Brescia, Grosseto e Ravenna rispettivamente a Mernico, Kras e Molinut (*all.* 299);

alla 67<sup>a</sup> div., anch'essa in riserva, di spostarsi nella zona di Snetzano-Quisca-Hum;

# La giornata del 20 agosto (2ª armata)



al IV corpo di preparare la ripresa di attacco del Mrzli da effettuare in giorno da stabilirsi (*all.* 300).

Successivamente, alle ore 12, mise la br. Belluno (65<sup>a</sup> div.) a disposizione del XXVII corpo e la 66<sup>a</sup> div. a disposizione del XXIV; inoltre ordinò alla 64<sup>a</sup> in riserva nella zona del medio Iudrio di spostarsi a Molini Klinac (alto Iudrio).

#### IV CORPO D'ARMATA

Durante la notte sul 20, la nostra artiglieria continuò il tiro sulle posizioni nemiche del Mrzli e di M. Rosso; quella nemica effettuò concentramenti di fuoco sulle nostre posizioni del Kovacic e del Vodil.

Verso le 21,30 sulla fronte della 46<sup>a</sup> div. grosse pattuglie nemiche tentarono un attacco sul Mrzli. L'azione si manifestò con vivo fuoco di fucileria, di mitragliatrici, di artiglieria e di bombarde assumendo proporzioni violente. L'intervento immediato delle nostre artiglierie stroncò il tentativo dell'avversario che ripiegò con gravi perdite.

#### XXVII CORPO D'ARMATA

L'estensione della fronte che il XXVII corpo aveva raggiunto nella giornata del 19 aveva indotto il gen. Vanzo a portare in linea la 65<sup>a</sup> div. e a dare la seguente sistemazione alle dipendenti unità:

a nord, la 65<sup>a</sup> div. con br. Taro, V rgp. alp. e 8 btr. di p. c.;

a sud, la 22<sup>a</sup> div. con br. Trapani, Ferrara e Abruzzi.

Alla 65<sup>a</sup> div. vennero assegnati la fronte e gli obiettivi del raggruppamento alpini.

La 22<sup>a</sup> div. conservò la fronte e gli obiettivi delle br. Ferrara e Trapani.

La br. Belluno restò autonoma, alle dipendenze disciplinari del comando di corpo d'armata e tattiche del comando della 2<sup>a</sup> armata.

#### XXIV CORPO D'ARMATA

In relazione agli ordini impartiti la sera precedente dal comando del XXIV corpo d'armata, la 40<sup>a</sup> div. dispose perchè il gruppo d'attacco del Semmer - q. 856 (Oscedrich) procedesse all'occupazione della linea Ossoinca - q. 856, dopo essersi assicurato il

possesto della cosiddetta « trincea d'arresto austriaca » che dal costone nord orientale del Fratta, scendeva verso Auzza. Questa ultima operazione doveva essere portata a termine dalla V br. bers. con le truppe che aveva fino a quel momento a disposizione, mentre all'avanzata sull'Ossoinca - q. 856 avrebbe preso parte anche il 262° (br. Elba) della riserva divisionale.

Contemporaneamente, il gruppo d'attacco di q. 600 (nord-ovest di Vrh), che poteva disporre anche del XIX/6°, prima di estendere la sua sinistra al Fratta, doveva impossessarsi della q. 600 dalla quale concorrere con la 60ª div. all'attacco del Kuk (711).

La ripresa dell'azione, fissata per le ore 8, sarebbe stata preceduta dal tiro di preparazione delle artiglierie da iniziare alle ore 6,30.

Nel frattempo, però, l'urto delle opposte fanterie sul Semmer non aveva avuto tregua durante la notte; dopo una serie continua di attacchi e contrattacchi la V br. bers., alle 7, era riuscita ad affermarsi su q. 675 (Semmer) e sul cocuzzolo a sud di detta quota, spingendo la sua occupazione ad est delle posizioni nemiche. Nessun progresso, invece, era stato possibile in direzione del Fratta, sul quale il nemico resisteva tenacemente e reagiva con violenza.

Data tale circostanza, l'azione che doveva avere inizio alle 8, venne ritardata alquanto, e si limitò all'attacco del Fratta da parte del XXXVII/4° che riuscì, dopo violento combattimento, a portarsi fino a 50 metri a sud e ad ovest di q. 507. Ripreso l'attacco alle 16, esso venne finalmente coronato dal successo alle ore 18, nonostante l'accanita resistenza opposta dal nemico.

A destra, la I br. bers., che aveva sostituito in linea col XIII/6° il XXI/12°, passato in rincalzo, mosse all'attacco di q. 600 conquistando in breve tempo una trincea nemica nei pressi della quota. Verso le 11, i battaglioni avanzati, ai quali si erano uniti quelli di rincalzo, irruperono sulla quota e l'oltrepassarono (1). Poco dopo il VI/6° sostituì il XXI/12° che passò nuovamente in rincalzo sulla destra del proprio reggimento, mentre il XIX/6°, transitato sulla sinistra del fiume, iniziò il movimento per raccogliersi alla testata del vallone di Prihots. La brigata risultò così schierata per ala con il 6° a sinistra.

(1) Dalla Rel. Uff. austriaca, vol. VI, pag. 546: « Il comandante della 21ª div. Sch., m. gen. Haas, aveva preso per tempo contromisure, ma le riserve fatte venire avanti per riconquistare le posizioni furono battute, nell'avanzarsi, da un fuoco tambureggiante così intenso, che soltanto loro aliquote poterono giungere nella conca di Vrh, e non riuscirono ad impedire che il nemico s'impadronisse della linea di alture ».

La caduta di q. 600 consentì al 21° bers. (V br.) di far avanzare la sua destra fino a completare l'occupazione del secondo cocuzzolo a sud di q. 675 (Semmer).

La 60ª div. aveva riordinato le truppe su due colonne, assegnando alla colonna di destra, agli ordini del comandante della br. Milano, il 160° ed una batteria da montagna ed a quella di sinistra, alle dipendenze del comandante della br. Tortona, 4 btg. (258° e II/257°) e 3 btr. mt. Il 159° costituiva la riserva divisionale, unitamente ai btg. I-III/257°, che nella notte, dopo essere stati sostituiti dal II-257°, dovevano ripiegare su Krestenica.

L'avanzata delle colonne doveva avere inizio alle 5.

Per altro, l'attacco della colonna di destra ebbe inizio soltanto alle 6,30, allorchè le ondate dei btg. II-III/160° si lanciarono contro le trincee nemiche, riuscendo, in alcuni punti, a superare il primo ordine di reticolati. Arrestate dal fuoco incrociato di mitragliatrici e di fucileria non poterono proseguire oltre e la situazione rimase pressochè invariata per tutta la giornata.

Anche nel settore della colonna di sinistra, per ragioni varie, le operazioni incominciarono con alquanto ritardo. Secondo gli ordini impartiti la sera precedente dal comando della br. Tortona, il III-257° doveva ripiegare su Krestenica, dopo di che il II/257° sarebbe passato sulla sinistra del fiume ed avrebbe sostituito il I dello stesso reggimento, destinato anch'esso a Krestenica. Senonchè, ultimato il passaggio del III btg., le passerelle 2 e 3 vennero distrutte dall'artiglieria nemica: il II/257° si trovò nella impossibilità di muovere ed il I rimase isolato sulla sinistra dell'Isonzo. Di più, l'ordine di attacco, diramato dalla divisione, giunse alla brigata dopo le ore 5.

Il II/257° ebbe, pertanto, ordine di passare il fiume per il ponte D sul quale, all'alba, aveva incominciato a transitare il III/258°, messo più tardi (ore 6) a disposizione del comandante del 258° per consentirgli di ampliare sulla destra il settore d'attacco, dato il mancato intervento del predetto II/257°. Quest'ultimo doveva portarsi sulla destra del 258°, avvolgere l'abitato di Morsko che era ancora difeso tenacemente dal nemico e disimpegnare dalla sua critica situazione il I/257°.

L'avanzata ebbe inizio da parte dei btg. I-II/258° verso le ore 7 e proseguì piuttosto lentamente dato il terreno intricato ed i numerosi ordini di reticolati trovati quasi intatti, specie tra Canale e Morsko. Piccoli nuclei austriaci vennero fatti prigionieri e fu catturata qualche mitragliatrice. Entrato in linea anche il III/258°,



alle ore 14, il reggimento aveva raggiunto l'altezza della curva di livello 300, di dove, dopo breve sosta, riprese la sua lenta e metodica ascesa, ostacolato, più che dal nemico, dal terreno erto e scosceso e dalle innumere difese passive ingombranti il cammino.

A sera (ore 20), il 258<sup>o</sup>, che aveva fatto 450 prigionieri, raggiunse col I btg., la sella di Vrh, collegandosi a sinistra con le truppe della 47<sup>a</sup> div. Gli altri battaglioni, sulla destra del I, erano all'altezza della curva di livello 500. Tutti i contrattacchi sferrati dall'avversario (ben 4 contro il I btg.) nelle ultime ore del giorno furono respinti con gravi perdite per il nemico.

Intanto il II/257<sup>o</sup>, sboccato da Canale, alle 11,30 mosse all'attacco delle trincee avversarie a nord di Morsko, riuscendo, nel pomeriggio, ad avvolgere l'abitato da nord ed a fare circa 300 prigionieri, senza, tuttavia, poter disimpegnare il I btg.

Mentre si svolgevano gli avvenimenti narrati, il comando del corpo d'armata, che alle 12,10 aveva avuto dall'armata la disponibilità della 66<sup>a</sup> div. con la br. Vicenza (277<sup>o</sup>, 278<sup>o</sup> e 279<sup>o</sup>), alle 13, ordinava che il comandante della 66<sup>a</sup> assumesse il comando della 60<sup>a</sup> div. ed alle 14,15 invitava la 47<sup>a</sup> div. ad « osare » nell'ulteriore proseguimento dell'avanzata, in quanto il nemico si ritirava. Tale concetto ribadiva alle 14,40 facendo osservare come gli austriaci fossero stati costretti ad inviare due btg. dell'8<sup>o</sup> rgt., già destinati a presidiare la linea dell'Oscedrih, in rinforzo alle posizioni del Fratta-Semmer a causa delle gravi perdite inflitte dal fuoco della nostra artiglieria ai reparti che le difendevano; sembrava perciò che l'avversario non disponesse per il momento di altre riserve. Ciò induceva a ritenere che l'Oscedrih non fosse ancora occupato e che, pertanto, una azione avvolgente dal Semmer su q. 856 avrebbe avuto esito positivo, qualora fosse stata eseguita subito. E insisteva ancora alle 16,25, chiedendo alla 47<sup>a</sup> div. gli elementi necessari per far iniziare i concentramenti di fuoco preparatori.

Tuttavia, la stanchezza delle truppe, tanto più sentita per la grande penuria di acqua, e la circostanza che il 262<sup>o</sup> giunse soltanto a sera inoltrata, indussero il comandante della 47<sup>a</sup> div. a rimandare al giorno dopo l'avanzata della sua ala sinistra (V br. bersaglieri) e ad approfittare della sosta forzata per far serrare in cresta la I br. bers.

Già dalle 14,30, intanto, il 261<sup>o</sup> messo a disposizione della 47<sup>a</sup> div. unitamente al comando della br. Elba, si trasferiva ad Ajba ed all'imbrunire iniziava il passaggio dell'Isonzo sul ponte B, riunendosi a nord-est di Bodrez, mentre, alle 16,40, il 277<sup>o</sup> veniva messo alle dipendenze della 60<sup>a</sup> divisione.

Anche la seconda giornata di operazioni si chiudeva così in attivo per le truppe del corpo d'armata: la conquista dell'orlo occidentale della conca di Vrh, dal Fratta alle pendici settentrionali del Kuk (711), oltre 1880 prigionieri, tra cui numerosi ufficiali, e la cattura di molto materiale ne erano la prova più convincente, pur se l'ala destra della 60<sup>a</sup> div. non era riuscita a progredire verso lo Jelenik e la 47<sup>a</sup> div. era stata costretta a differire di un giorno la prosecuzione dell'avanzata verso la linea dell'Oscedrih per le difficoltà di rinforzare adeguatamente le truppe in linea.

A questo ultimo proposito è da rilevare che le truppe dall'armata messe a disposizione del corpo d'armata erano dislocate in fondo valle Judrio, per cui necessitava loro compiere una marcia per raggiungere la linea di cresta Kambresco-Liga-Korada ed una seconda per scendere all'Isonzo e risalire sulla linea Fratta-Semmer-Kuk (711)-Jelenik, dalla quale si doveva iniziare l'attacco. Tali marce, su strade sature ed a ripido pendio, stancavano il soldato ed incidavano fortemente sulla sua resistenza fisica, mentre, d'altra parte, il corpo d'armata, dovendo impiegare subito queste truppe, era nell'impossibilità di concedere loro un opportuno quanto salutare riposo.

Per ovviare a tale inconveniente, il gen. Caviglia chiese al gen. Capello che almeno una brigata venisse autotrasportata sulla linea Kambresco-Korada. Il corpo d'armata intendeva così di avere subito, e riposate, le forze necessarie ad alimentare in tempo la lotta e di dar modo alle sopraggiungenti a piedi di riposare una notte. L'armata approvò la proposta ed informò che il giorno successivo sarebbe stata inviata la br. Grosseto (237<sup>o</sup> e 238<sup>o</sup>) su autocarri a Kambresco.

A sera, il gen. Caviglia ordinò:

la 47<sup>a</sup> div., alle 7,30, dopo un'ora di preparazione di artiglieria, proceda decisa su Ossoinca-Oscedrih-q. 856 e, raggiunti gli obiettivi, aiuti la 60<sup>a</sup> div. a conquistare lo Jelenik;

la 60<sup>a</sup> div. assicuri il possesso del Kuk (711) e si volga poi allo Jelenik per facilitare l'avanzata della propria colonna di fondo valle (colonna di destra) tendente anch'essa allo Jelenik, obiettivo della divisione.

## II CORPO D'ARMATA

Durante la notte, l'artiglieria nemica continuò il tiro di interdizione intensificandolo qua e là, specie nella zona del Vodice e contro le nostre postazioni del Sabotino, senza tuttavia arrecare

danni di qualche entità. Anche la nostra artiglieria non rimase inattiva, ed eseguì tiri di interdizione ed a liquidi speciali sugli obiettivi delle divisioni 3<sup>a</sup> ed 8<sup>a</sup> e concentramenti vari.

Per l'operazione del giorno 20, la 3<sup>a</sup> div., avuta la br. Livorno, la destinò in riserva e riordinò le truppe su solo quattro colonne che vennero così denominate e formate: colonna di Descla (II-III/96°), di valle Azzurra (I-II/95°), di Rutarsce (127°), di Baverterca (I-III/128°). Le prime due dovevano puntare su q. 747 e le altre su q. 652. Il III/95° costituì la riserva della br. Udine, ed i btg. I/96° e II/128° continuarono a presidiare la linea di resistenza sulla sinistra del Rohot. Questi due battaglioni erano a completa disposizione delle br. Udine e Firenze, ma, per essere impiegati in operazioni offensive, avrebbero dovuto essere sostituiti da altrettanti battaglioni della Livorno su richiesta delle brigate interessate.

Alle 5 ebbe inizio il tiro di artiglieria, ma non tutte le colonne erano pronte allo scatto: l'oscurità della notte e il fuoco dell'artiglieria nemica aveva reso alcuni movimenti meno solleciti del previsto.

Le colonne di Descla e di valle Azzurra furono le prime ad entrare in azione ed a venire a contatto col nemico che dal trinceramento di Linz e dal settore Agram sviluppò immediatamente tale nutritissimo fuoco di mitragliatrici da rendere lenta e sanguinosa l'avanzata. Tuttavia le colonne riuscirono ad attestarsi ai reticolati nemici, ma i tentativi per oltrepassarli e penetrare nel dispositivo avversario furono vani e la situazione rimase pressoché invariata per tutta la giornata.

Alle 20, il I/96°, avuto il cambio dal I/33°, si unì alla colonna di Descla e contribuì (ore 23) a respingere un contrattacco sferrato dal nemico con grande accompagnamento di fuoco di mitragliatrici e lancio di bombe a mano.

Nel frattempo, anche le truppe della br. Firenze avevano ripreso l'azione ed il 127° (colonna di Rutarsce), alle 7,45, era scattato all'attacco dei trinceramenti di q. 337 con i btg. I e II, incontrando tenacissima resistenza. Fermato dalla violenta reazione austriaca, tornò vigorosamente all'assalto una seconda volta e, poco dopo, una terza, finché, alle 9,45, per le perdite subite e per avere i reparti in posizione tale da essere falciati dal tiro di mitragliatrici nemiche ben appostate, fu obbligato a ripiegare sulla linea di partenza.

Sempre sottoposto alle molestie avversarie che intralciavano le colonne di rifornimento, sostò per il rimanente della giornata, senza che si verificassero avvenimenti particolari se si eccettua un fortunato colpo di mano su di un piccolo posto nemico,

che fruttò 20 prigionieri, effettuato nel tardo pomeriggio da un gruppo di arditi.

La colonna di Bavterca (I-III/128<sup>o</sup>), mentre si disponeva ad irrompere sulle opposte trincee (ore 6), trovò i reticolati intatti e, fatta segno a preciso fuoco di mitragliatrici e lancio di bombe a mano, dovette desistere dal tentativo. Ritenuto necessario un ulteriore intervento dell'artiglieria, le truppe vennero fatte ripiegare — per ragioni di sicurezza — in fondo valle Rohot e l'attacco rimandato alle 13. Alla ripresa delle operazioni, elementi del I/128<sup>o</sup> irrupero coraggiosamente nelle trincee di un ridottino di q. 329, seguiti, poco dopo, da altri animosi. Nonostante le perdite subite e l'arresto dei reparti retrostanti dovuto al fuoco incrociato di mitragliatrici proveniente da Rutarsce e da Bavterca, il ridottino fu mantenuto dai nostri che costrinsero alla resa 70 uomini presidianti una caverna.

Anche due comp. del III/128<sup>o</sup>, fatte accorrere di rincalzo al I bgt., allargando l'azione verso sinistra, dopo avere divelto il reticolato prospiciente un altro ridottino, ne occupavano di slancio le trincee. Sulla destra una comp. del I/128<sup>o</sup>, avvicinatasi al primo trinceramento sotto Bavterca, vi penetrò con audacia e quasi di sorpresa, facendo prigionieri i difensori. Nel complesso la colonna fece 150 prigionieri, compresi 4 ufficiali e catturò un cannoncino, 4 mitragliatrici, numerosi fucili e materiale vario.

Nel frattempo, il II/128, sostituito nelle prime ore del pomeriggio dal IV/34<sup>o</sup> sulla linea di difesa, era sceso in fondo valle Rohot, a rincalzo delle truppe antistanti.

Ricevuto ordine di non eseguire azioni offensive per la giornata del 20, la 53<sup>a</sup> div. sospese l'attacco già previsto per la br. Teramo, ordinò che le colonne della br. Girgenti fossero fatte ripiegare entro la linea di difesa, dispose per il rafforzamento delle posizioni ed invitò i due comandanti di brigata ad indicare quali battaglioni dovessero essere ritirati in seconda linea per la ricostituzione.

I movimenti per il ripiegamento delle colonne 1<sup>a</sup>, 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> avvennero regolarmente, se pure con un certo ritardo dovuto alle difficoltà di trasmissione degli ordini. Comunque, alle 4, tutte le truppe della divisione erano schierate entro la linea principale di difesa.

Più tardi, mentre i reparti stavano riparando i danni subiti dai nostri apprestamenti, la divisione, avuto ordine di assumere atteggiamento difensivo fino a nuovo avviso, dettò nuove disposizioni per un migliore assetto dei reparti dipendenti. I movimenti per assumere la nuova dislocazione occuparono tutto il rimanente della giornata, e furono particolarmente laboriosi per il settore di

q. 652 nel quale il nemico, verso le 15, tentò, venendone ricacciato, di aggirare la destra della br. Teramo. A sera, pertanto, la divisione risultò così schierata:

br. Girgenti (248° ed una comp. mtr. divisionale) dal punto di contatto con la 3ª div. fino a Sorgente, con i btg. II-III/248° in linea e I/248° in riserva nella galleria Vittorio Emanuele;

br. Teramo (II-III/241°, II-III/242° e 2 comp. mtr. divisionali) da Sorgente al punto di contatto con l'8ª div. con i btg. II/241° e III/242° in linea, III/241° in rincalzo subito ad ovest di q. 652 e II/242° sulle pendici ovest di q. 652 in riserva.

Il II/247° era a disposizione della divisione nella zona di q. 524, mentre i rimanenti battaglioni furono, d'ordine del corpo d'armata, inviati a Vedrignano (I-III/247°) ed a Cernusca (I/242°) per ricostituirsi.

L'8ª div., dovendo attaccare soltanto tra q. 611 e q. 682 (Monte Santo), affidò l'azione alle colonne 5ª, 6ª e 7ª opportunamente rinforzate e poste agli ordini del comandante del 43°. La 5ª colonna risultò formata dal II/231° e da due comp. del III/232°, la 6ª dal III/231° e la 7ª dai btg. III/43° e II/44°. Il 43° tenne in riserva il I/43°, già a disposizione della divisione. Gli obiettivi erano, rispettivamente: q. 611, Torrione - camminamento Danubio, filare di alberi - q. 682.

Alle 5, dopo un'ora di preparazione di artiglieria, le tre colonne mossero all'attacco sotto il tiro violento delle mitragliatrici nemiche. Ciononostante, la 5ª colonna giunse in brevissimo tempo su q. 611 e si accinse a rafforzare la posizione occupata. La reazione avversaria, per altro, fu tale che, per le numerose perdite causate, la situazione divenne difficilissima ed addirittura critica allorchè cadde ferito gravemente il comandante della colonna. Le truppe, non sostenute in tempo, dovettero iniziare il ripiegamento. Ma questo fu di lieve entità poichè l'avanzata della 6ª colonna consentì ai resti della 5ª di riprendersi e di raggiungere, anch'essi unitamente alla 6ª, la linea di cresta.

Più a destra, la 7ª colonna, attestatasi presso il reticolato nemico, tentò di irrompere sulla posizione, ma il fuoco austriaco le impose una sosta. Rinforzata dal I/43°, ritentò, senza successo, la prova: la reazione delle ben guarnite opposte trincee causò perdite gravi e si dimostrò, per il momento, insormontabile.

Nel frattempo, d'ordine dell'armata, il gen. Badoglio sospese le operazioni su M. Santo e dispose che la divisione, rioccupata la linea di partenza, mandasse nelle retrovie sei battaglioni (preferibil-

mente una brigata intera) per essere rimessi in efficienza. In seguito a ciò, nel pomeriggio, le truppe furono fatte ripiegare e la divisione stabilì che la linea di difesa fosse presidiata dalla br. Forlì (43<sup>o</sup>, meno il III bgt., 44<sup>o</sup>, I/231<sup>o</sup> e 2 comp. mtr. divisionali), schierata per ala (43<sup>o</sup> a sinistra) con 4 bgt. in prima linea e 2 in rincalzo. La br. Avellino (meno il I/231<sup>o</sup>) ed il III/43<sup>o</sup>, destinati alle retrovie, iniziarono in serata il ripiegamento sulla riva destra dell'Isonzo per recarsi a Cosana.

## VI CORPO D'ARMATA

Durante la notte sul 20 e nella mattinata, le artiglierie e bombarde proseguirono il tiro d'interdizione sui varchi e contro gli obiettivi speciali.

Nel pomeriggio reparti della br. Gaeta (24<sup>a</sup> div.), in occupazione avanzata sulle falde di q. 126, avuto notizia che la 48<sup>a</sup> div. aveva ripreso l'avanzata, alle 15 raggiunsero di sorpresa la quota, ma falciati dal tiro delle mitragliatrici e dell'artiglieria proveniente da q. 163 furono poco dopo costretti ad arretrare sulle primitive posizioni.

Negli altri settori non si ebbero a registrare azioni degne di rilievo ad eccezione di ripetuti concentramenti dell'artiglieria avversaria sulle prime linee e sulle posizioni di sinistra Isonzo effettuati anche con l'impiego di proiettili a gas lacrimogeni ed asfissianti.

A sera, dato il favorevole andamento delle operazioni sull'altipiano della Bainsizza, il comando del corpo d'armata disponeva che le truppe in linea intensificassero la vigilanza su tutta la fronte, sia per rigettare qualsiasi attacco nemico, sia per procedere di sorpresa alla conquista degli obiettivi loro assegnati qualora l'avversario, ritenendo il mandato del VI corpo esclusivamente difensivo, avesse spostato a nord le proprie riserve.

In relazione a tali direttive, le divisioni, per adeguarsi alle esigenze difensive e offensive, aumentarono lo scaglionamento in profondità, cercarono di completare l'individuazione delle batterie nemiche e mantennero un costante controllo su quelle già note.

## 3<sup>a</sup> ARMATA

Come abbiamo visto, le truppe della 3<sup>a</sup> armata, dopo aver superato brillantemente nella giornata del 19 agosto le difese nemiche su tutta la fronte, avevano combattuto strenuamente resistendo ai violenti contrattacchi dell'avversario. Le più importanti posizioni

erano state conquistate e perdute più volte, i sensibili progressi conseguiti nel settore meridionale dell'altipiano erano stati però mantenuti.

La sera stessa del 19, il comando della 3<sup>a</sup> armata, unitamente alle disposizioni per il riordinamento delle truppe sulle posizioni raggiunte, aveva comunicato ai dipendenti comandi di corpo d'armata che la mattina successiva sarebbe stata ripresa l'avanzata su tutta la fronte.

Lo scatto delle fanterie avrebbe avuto luogo alle otto precise dopo due ore di violentissimo tiro di preparazione delle artiglierie di ogni calibro e delle bombarde.

Per consentire poi ai corpi d'armata XI, XXV, XXIII di raggiungere gli obiettivi assegnati e di mantenerli, aveva loro assegnato rispettivamente la br. Lombardia, la br. Barletta e la 20<sup>a</sup> div. con la prescrizione di rimandare indietro nella notte sul 21 altrettante unità logore (*all.* 301).

Il mattino del 20, il Comando Supremo, in relazione agli ordini impartiti dal comando della 3<sup>a</sup> armata, comunicava a quest'ultimo che la ripresa offensiva dovesse avere pieno e libero sviluppo solo nel caso che il combattimento risultasse impegnato con deciso vantaggio dell'armata e le vicende della lotta si fossero delineate, nel quadro generale, promettitrici di positivi successi tattici. In caso contrario l'azione non doveva ulteriormente essere alimentata per non sottoporre le truppe a sterili logoramenti. In questa seconda ipotesi, le truppe dovevano sostare sulle posizioni raggiunte convenientemente rettificata, in attesa della ripresa offensiva, da considerarsi come problema nuovo, che avrebbe dovuto sferrarsi in seguito ad una nuova fase preparatoria con regolare e completo sviluppo (*all.* 302).

#### VIII CORPO D'ARMATA

Alle ore 6 il tiro delle artiglierie e delle bombarde fu intensificato e alle 8 l'attacco venne ripreso su tutta la fronte.

Nel settore della 48<sup>a</sup> div., il 143<sup>o</sup> portatosi decisamente innanzi raggiunse il margine tattico di q. 174 est; dilagando verso sud, occupò la seconda linea nemica ad occidente di Tivoli. Con azione parallela, il 150<sup>o</sup>, risalendo le pendici della Val di Rose, si affermò sull'altura Cuore saldandosi a destra col III/150<sup>o</sup>, che durante la notte aveva ampliato e rafforzato l'occupazione di Belpoggio.

Sulle posizioni conquistate, il nemico concentrò il tiro delle proprie artiglierie e pronunciò vivaci contrattacchi tutti brillantemente contenuti e ributtati dalle valorose truppe della br. Taranto.

Più a sud il II/3° e la br. Lambro (I-II/205°), che puntavano al gruppo delle tre quote 200, non riuscirono a conseguire progressi.

Nel settore della 59ª div., le due colonne di sinistra della br. Jonio furono immobilizzate dal tiro nemico nelle trincee di partenza; la terza venne fermata sulle pendici di q. 98 est; la colonna della br. Modena diretta su q. 123 sud, ostacolata anch'essa dal tiro di sbarramento e di interdizione, non riuscì ad oltrepassare lo sperone dei Ricoveri, quella di estrema destra non conseguì alcun progresso.

Rinnovato l'attacco alle ore 12,25, anche questo venne nettamente arrestato e, pertanto, il comandante della divisione decise di sospendere, per la giornata, qualsiasi azione.

All'imbrunire, i reparti che erano rimasti aggrappati sulle pendici di q. 98 est e sullo sperone dei Ricoveri, furono ritirati.

Nel settore della 7ª div. tutti gli sforzi furono concentrati nella zona del Groviglio.

Il 116° (br. Treviso) e due btg. del 25° (br. Bergamo) con azione convergente puntarono ripetutamente su quell'importante caposaldo, ma nonostante il valore e la tenacia dimostrati, non riuscirono ad oltrepassare i reticolati tuttora efficienti.

Il 26° ftr., coadiuvato dal I/115° concesso dal corpo d'armata, proseguì il rastrellamento dei nuclei nemici annidati nell'ansa di Raccogliano. In serata tali reparti e le due comp. di estrema sinistra del 265° (XI corpo) passarono alle dipendenze del comandante la br. Bergamo.

Alle ore 21, la dislocazione del corpo d'armata era la seguente:

48ª divisione: brig. Taranto, sulla linea q. 174 est - Tivoli-Cuore-Belpoggio; 205ª e 3ª ftr., sulle pendici occidentali delle quote 200 nord ed ovest;

59ª divisione: br. Jonio, sulle posizioni di partenza; br. Modena, sulle posizioni di partenza;

7ª divisione: 25° e 116° ftr., fermi davanti al Groviglio; 26°-I/115° e 2 comp. 265°, nell'ansa di Raccogliano.

Per la prosecuzione delle operazioni il comando del corpo d'armata informava che le div. 7ª e 59ª dovevano contare solo sui tre reggimenti di cui disponevano; assegnava alla 48ª div. il 4° ftr. per



la sostituzione del 205°; stabiliva, inoltre, che per il mattino del 21, i reggimenti 115° e 221° raggiungessero al completo la destra dell'Isonzo e per il mattino del 22 anche la br. Lambro, ritirata dalla linea, passasse a disposizione della 10ª div. per riordinarsi.

Ordinava quindi:

ai reparti in linea di ristabilire i collegamenti e lo scaglionamento in profondità;

alle artiglierie di predisporre efficaci tiri di interdizione e di sbarramento.

Per l'attacco del giorno 21, stabiliva la ripresa del tiro di distruzione per le ore 6,30, lo scatto delle fanterie per le ore 9,43, gli obiettivi da raggiungere quelli già assegnati alle singole divisioni (*all.* 303).

Nel corso della notte il nemico attaccò violentemente le nostre nuove posizioni di Cuore e Belpoggio, ma fu ovunque respinto.

Reparti del 3° ftr. agendo di sorpresa tentarono di raggiungere q. 200 nord, ma furono costretti a desistere dall'attacco per le gravi perdite loro inflitte dalle mitragliatrici e dall'artiglieria avversaria.

#### XI CORPO D'ARMATA

Alle ore 8, le fanterie del corpo d'armata, tranne la br. Lombardia non ancora pronta, ripresero l'attacco.

Sulla fronte della 63ª div. (ala sinistra), la br. Lecce (I/265°, I-II/266°) rioccupò le posizioni nemiche sulle pendici ovest di q. 126 che aveva dovuto abbandonare la sera precedente, mentre le due compagnie del III/265° sulla destra del Vippacco si rafforzavano sulla linea già raggiunta (1); la br. Rovigo non poté raggiungere gli obiettivi assegnati, e cioè la posizione nemica del Tamburo e le trincee che da essa salivano verso il Fajti, perchè, subito oltre le trincee di partenza, le truppe, bersagliate da violento e preciso tiro, furono costrette a sostare nel burrone di Spacapani per poi rientrare, verso sera, nella linea che già occupavano.

Sulla fronte della 58ª div. (centro), la br. Lombardia, sostituita nella notte sul 20 la br. Massa-Carrara (2), poté iniziare l'attacco

(1) Queste due compagnie passarono alla dipendenza tattica del 26° ftr. della 7ª div.

(2) La br. Lombardia sostituì i comandi e i reparti del 251° e 252° ftr. con i due comandi di reggimento e con il I-II/73° e I-II/74°. Sostituì inoltre due btg. della br. Pallanza (I/249° e I/250°), che costituivano riserva divisionale, con il III/73° e III/74°. Fu lasciato a sua disposizione il II/250°. Verso le ore 8,30 ricevette dalla Massa-Carrara il III/251°.

soltanto alle ore 12,10. Essa doveva occupare la q. 464 e successivamente puntare sulle pendici nord-ovest del Golnek.

Il III/251<sup>o</sup> e II/74<sup>o</sup> iniziarono ad ondate, precedute da pattuglie di arditi, il movimento, ma giunti oltre i reticolati avversari furono fortemente battuti dal tiro di artiglierie e bombarde che inflisse loro notevoli perdite, per cui furono costretti prima ad arrestarsi, indi a retrocedere.

Altri due tentativi non ebbero migliore esito.

A sera, la Lombardia manteneva con due battaglioni le pendici ovest di q. 464 e attendeva a riordinare gli altri suoi reparti per poter dare, poi, nuovo impulso all'azione.

La br. Pallanza (II-III/240<sup>o</sup>, III/73<sup>o</sup>, III/250<sup>o</sup>, III/74<sup>o</sup>, 1 comp. del III<sup>o</sup>) (1), alle ore 8,30, riprese l'azione contro q. 378, mentre artiglierie e mitragliatrici nemiche battevano con intensità camminamenti, trincee e soprattutto gli sbocchi offensivi del settore.

Nonostante ciò, le truppe si portarono fin sotto la cima dell'altura. Dopo breve sosta, esse tentarono di lanciarsi all'assalto delle opposte trincee, ma il tiro di sbarramento le obbligò a ripiegare.

Nel pomeriggio, con un successivo attacco, riuscirono ad occupare la contesa q. 378 e a mantenersi malgrado i reiterati ritorni offensivi dell'avversario.

Sulla fronte della 21<sup>a</sup> div. (ala destra), dopo la intensa preparazione di artiglieria e bombarde, la br. Piacenza (III<sup>o</sup> e II<sup>o</sup>), che aveva sostituito la Tevere (215<sup>o</sup> e 216<sup>o</sup>), iniziò alle ore 8 l'attacco contro la q. 363.

Colpiti da raffiche di fucileria e mitragliatrici e fatti segno a tiro di sbarramento di artiglieria, nuclei dei due reggimenti riuscirono ad inerpicarsi verso l'altura, ma poi dovettero arrestarsi e indi ripiegare.

Il comando della brigata, che aveva dovuto impiegare subito anche la sua riserva, ottenne il II/215<sup>o</sup> e poi anche il III/215<sup>o</sup> per appoggiare l'azione del III<sup>o</sup> rgt. verso la selletta tra le quote 363 e 378 e concorrere al mantenimento delle posizioni su quest'ultima quota. Verso le ore 13, la sinistra della brigata, che era rimasta arretrata, riuscì, combattendo sulle contrastate trincee a nord-ovest di q. 363, a prendere collegamento con le truppe della br. Pallanza che si stavano rafforzando sulle posizioni di q. 378.

(1) Il I/249<sup>o</sup> e I/250<sup>o</sup> erano in riserva divisionale, il II/250<sup>o</sup> a disposizione della brigata.

A varie riprese, nella giornata, si cercò di proseguire nel movimento, sempre ostacolato dal fuoco avversario di artiglieria e di mitragliatrici. Le nostre fanterie, dopo aver subito forti perdite, dovettero desistere da ogni ulteriore tentativo.

Le truppe del 111° rgt., che avevano subito maggiori perdite, vennero fatte ripiegare sulla linea di partenza.

Il comando del corpo d'armata ordinò, verso sera, che le truppe, nella notte, si rafforzassero sulle posizioni raggiunte; che le divisioni riordinassero le loro riserve; che la br. Massa-Carrara continuasse a costituire riserva di corpo d'armata rimettendo in piena efficienza i suoi reparti.

Le perdite riportate dal corpo d'armata durante l'intera giornata ammontarono complessivamente a 1834 uomini (1).

#### XXV CORPO D'ARMATA

Alle ore 8 del giorno 20, dopo breve violentissima preparazione di artiglieria, le fanterie ripresero su tutta la fronte del corpo d'armata l'attacco interrotto la sera precedente.

La 4ª div. (sinistra), nella zona di Castagnevizza, riuscì, con slancio, a compiere inizialmente qualche progresso, ma poco dopo, battuta dal fuoco di sbarramento sulla fronte e dalle mitragliatrici avversarie sui fianchi esposti per la mancata avanzata delle divisioni laterali, fu costretta ad arrestarsi.

La sosta fu però di breve durata poichè, nonostante le offese nemiche, la br. Novara riuscì a serrare dappresso ed a premere l'avversario, mentre la br. Barletta lo impegnava fra le rovine di Castagnevizza e nell'intricato groviglio di difese interposte fra il paese e la q. 251, impedendogli lo spostamento delle proprie riserve e contribuendo a facilitare l'azione delle unità laterali.

Durante le vicende della lotta si verificò una soluzione di continuità tra le ali interne delle due brigate. Per ristabilire il collegamento e parare la minaccia di un possibile contrattacco in quel punto, il comandante della divisione, alle ore 10, mise a disposizione della br. Barletta due compagnie della riserva divisionale ed assicurò, inoltre, il contatto con la 21ª div. (XI corpo), chiedendo che il battaglione del 112° fanteria dalle trincee di q. 309 avanzasse fino a saldarsi con le truppe della br. Novara.

(1) Ufficiali: morti 4, feriti 39, dispersi 4. Truppa: morti 163, feriti 1212, dispersi 412.

Ultimati gli spostamenti ordinati, alle ore 11, la br. Barletta, contrattaccata in forze a sinistra e decimata dai continui tiri nemici, venne costretta a ridurre la sua fronte ed a ripiegare sulla linea di osservazione nemica ove ebbe ordine di rafforzarsi e riordinarsi, per essere in grado di seguire l'eventuale movimento delle unità laterali nel caso fossero riuscite ad avanzare.

Durante il rimanente della giornata la situazione delle truppe rimase immutata.

La 14<sup>a</sup> div. (a destra) nella zona di Pod Coriti gravitando con le sue forze sulla destra, per assicurarsi il possesso delle posizioni nemiche tra le q. 220 e 244, e ristabilire il contatto con la 54<sup>a</sup> div. (XXIII corpo), lanciata all'attacco dei propri obiettivi, venne arrestata dinanzi ai reticolati ancora intatti dalla violenta reazione di fuoco dell'avversario che impiegò anche proietti a gas lacrimogeni.

Successivamente, tutti gli sforzi del corpo d'armata, per avere ragione dell'ostinata difesa nemica, vennero concentrati sulle posizioni delle q. 220 e 244. Pertanto, mentre alle ore 11 veniva ordinato alla br. Pinerolo di desistere dall'attacco sulla fronte, di riordinarsi e di recuperare qualche compagnia per appoggiare l'azione sulla destra, il III/17<sup>o</sup> della riserva divisionale, ceduto dal corpo d'armata, veniva messo a disposizione del comandante della br. Acqui col mandato preciso di attaccare la q. 220 da sud e da sud-ovest, ed il III/137<sup>o</sup> (br. Barletta), già riserva di corpo d'armata, sostituiva la impegnata riserva divisionale.

Alle ore 18 anche quest'ultimo battaglione era messo a disposizione della br. Acqui per rinforzare l'attacco da sud di q. 244, alla cui conquista dovevano tendere:

da nord, la colonna del col. Oriani (comandante del 14<sup>o</sup> ftr.) composta dei btg. II/14<sup>o</sup> e III/18<sup>o</sup>;

da ovest, dopo aver superato le difese di q. 220, la colonna del ten. col. Piriti comprendente i btg. I-II/17<sup>o</sup> e I/18<sup>o</sup>;

da sud-ovest, la colonna del ten. col. Campesato comprendente il III/17<sup>o</sup> ed il III/137<sup>o</sup> della br. Barletta col compito di attaccare le difese intercorrenti tra le q. 220 e 244.

L'azione per il possesso delle quote, protrattasi fino a tarda sera, non riuscì per l'accanita e tenace resistenza opposta dal nemico.

La situazione del corpo d'armata alle ore 21 del secondo giorno di battaglia, era la seguente:

4<sup>a</sup> divisione: br. Novara, colla destra ed il centro contro la Montagnola, la sinistra alquanto ripiegata indietro; br. Barletta, sul margine ovest dell'abitato di Castagnevizza;

14<sup>a</sup> divisione: br. Pinerolo, ferma avanti alle trincee nemiche di q. 251; br. Acqui, impegnata contro le posizioni di q. 220 e di q. 244.

Alle ore 22,45, il comando del corpo d'armata ordinava alle divisioni dipendenti di sospendere ogni azione, di provvedere nella notte al riordinamento dei reparti in linea, di ricostituire riserve efficienti e di disporre efficaci tiri di interdizione contro le posizioni nemiche, aggiungendo che l'attacco degli obiettivi già stabiliti sarebbe stato ripreso l'indomani giorno 21 con le seguenti modalità (*all.* 304):

la 4<sup>a</sup> div. con le forze delle quali disponeva, doveva attaccare le posizioni nemiche per conquistarle e superarle, o, comunque, tenere contegno aggressivo per impedire spostamenti di forze verso altra parte della fronte;

la 14<sup>a</sup> div. aveva il compito di attaccare il caposaldo di q. 220, dando carattere particolarmente prevalente alla conquista di q. 244 per far cadere tutta la fascia di trinceramenti ad occidente di quella posizione;

lo scatto delle fanterie simultaneo sull'intera fronte, preceduto da un intenso fuoco di distruzione della durata di un'ora, era fissato per le ore 9,43;

la III br. bersaglieri, ritirata dalla fronte per riordinarsi, doveva restare anche per il 21 in riserva del corpo d'armata sulla linea delle quote.

Durante la notte, il III/138<sup>o</sup> venne messo dal corpo d'armata a disposizione della 14<sup>a</sup> div.; le truppe in linea, nonostante l'intenso fuoco cui erano sottoposte ed i ritorni offensivi del nemico, mantennero le posizioni occupate e provvidero a riordinarsi.

### XXIII CORPO D'ARMATA

Durante la notte le artiglierie leggere proseguirono il fuoco di interdizione e di sbarramento dinnanzi alle nostre linee. La br. Valtellina, riserva di corpo d'armata, veniva assegnata alla 6<sup>a</sup> div. e si trasferiva a ovest di Selo, attestando sul rovescio di q. 241 (a tergo della destra della 27<sup>a</sup> div.) 5 battaglioni, quale massa di manovra da impiegare nella direzione più opportuna.

Alle 6 ebbe inizio il tiro di preparazione delle nostre artiglierie, che provocò energica reazione avversaria. Due contrattacchi nemici verso Korite — uno sulla fronte della 27<sup>a</sup> div. contro il centro del 235<sup>o</sup> ftr. alle ore 7, l'altro sferrato in forze contro la sinistra della br. Cosenza alle ore 7,45 — furono nettamente respinti e costarono al nemico un migliaio di prigionieri.

Alle 8, secondo gli ordini ricevuti (*all.* 305) le fanterie mossero all'attacco su tutta la fronte del corpo d'armata.

54<sup>a</sup> divisione — Reparti della br. Cosenza (I/244<sup>o</sup> e II/243<sup>o</sup>), benchè battuti fortemente di fianco da tiri di fucileria e di mitragliatrici, occuparono una gran parte delle difese nemiche e si spinsero sino alla strada Selo — q. 244 schierandosi a oriente di Korite, ma più volte contrattaccati nel pomeriggio furono costretti a ripiegare. Reparti della br. Lario (I e III/233<sup>o</sup>, III/234<sup>o</sup>) avanzarono di slancio oltrepassando in qualche punto la linea austriaca, ma non poterono procedere per mancanza di appoggio alle ali.

L'artiglieria nemica si accanì in particolar modo sulle zone di raccolta delle nostre riserve intorno a Versic e a sud di Korite.

Per accordi intervenuti con la 14<sup>a</sup> div. (sulla sinistra del corpo d'armata), che aveva incontrato serie difficoltà per avanzare, alle ore 19, forti reparti di arditi, appoggiati dal II/244<sup>o</sup>, tentarono ancora la conquista delle quote 220 e 244, ma con esito sfavorevole, malgrado qualche momentaneo successo. Numerosi attacchi avversari furono sempre respinti dalle nostre truppe che catturarono nella giornata oltre 1500 prigionieri.

27<sup>a</sup> divisione. — Alle 9,30, il I/236<sup>o</sup> ftr., malgrado il violento fuoco dell'artiglieria nemica, giungeva presso Selo, mentre il 235<sup>o</sup>, in stretto contatto con la brigata Lario, avanzava oltre la strada Korite-Selo. Il I/65<sup>o</sup>, con rapida e ardita avanzata a ondate, sorpassava i reparti del 235<sup>o</sup> e occupava le pendici occidentali di q. 241 a nord-est di Selo, conquistando i trinceramenti nemici e resistendo tenacemente a ripetuti contrattacchi. Alle 13, dopo aspra lotta in cui cadeva colpito a morte il comandante del battaglione, il I/65<sup>o</sup> conquistava i trinceramenti della q. 241 e vi si affermava malgrado il violento fuoco di repressione delle artiglierie nemiche.

61<sup>a</sup> divisione. — Malgrado le forti perdite subite, i reparti della br. granatieri (I e II/1<sup>o</sup> gra, I e II/2<sup>o</sup> gra), sotto un violentissimo fuoco, dopo aver travolto le formidabili resistenze incontrate nella regione di Fornaza, raggiungevano verso le 12 l'abitato di Selo, coadiuvati a sud dalla br. Bari. Per proseguire nell'avanzata venivano messi a disposizione della divisione i cinque battaglioni della br. Valtellina che alle 19 ripresero l'attacco, ma, a causa dell'accanita resistenza nemica, non poterono procedere oltre la linea dell'acquedotto.

Alle ore 20, il comando del corpo d'armata, a causa della stanchezza delle truppe e dell'ora tarda, ordinava che le truppe sostassero sulle posizioni conquistate. L'attacco sarebbe stato ripreso il mattino seguente su tutta la fronte (*all.* 306).

Nella giornata erano stati catturati 1788 prigionieri, tra i quali 70 ufficiali.

La sera, la 2<sup>a</sup> div. (br. Siracusa e Bisagno) veniva assegnata al corpo d'armata.

### XIII CORPO D'ARMATA

La sera del 19 la situazione del corpo d'armata era la seguente:

la 33<sup>a</sup> div. (ala sinistra), dopo aver occupato le trincee di fondo valle Brestovizza e la q. 146 a nord-est di Flondar, aveva dovuto ripiegare sulle trincee di partenza;

la 28<sup>a</sup> div. (centro), raggiunto con elementi avanzati della II brig. bers. la q. 145 nord, aveva dovuto ripiegare su q. 130 a sud di Flondar;

La 34<sup>a</sup> div. (ala destra) occupava con la br. Salerno la q. 43 e la vicina galleria ferroviaria; con due battaglioni della br. Catanzaro (III e II/142) si trovava al di là del Lokavac verso S. Giovanni.

Per il proseguimento dell'azione, il comando del XIII corpo alle ore 23,20 del 19 aveva ordinato che il mattino successivo alle ore 8 precise fosse ripresa l'avanzata verso gli obiettivi già indicati nel precedente ordine (*all.* 307).

33<sup>a</sup> divisione. — La mattina del 20 agosto in seguito all'avvenuto ripiegamento delle truppe sulla linea di partenza, la dislocazione della divisione era quella del mattino precedente.

In conseguenza degli ordini ricevuti dal corpo d'armata, il comandante della divisione riconfermava alle dipendenti brigate l'avanzata verso gli obiettivi già prima assegnati.

Lo scatto delle fanterie, fissato per le ore 8, sarebbe stato preceduto da due ore di intensa preparazione di artiglieria. L'attacco doveva svolgersi contemporaneamente su tutta la fronte e, per quanto rifletteva particolarmente quello diretto su q. 146, veniva ribadito alla br. Padova il concetto di sviluppare l'azione preponderante dalla parte sud di detta quota, puntando quindi decisamente su q. 146-*bis* (1) per poi proseguire verso gli obiettivi già stabiliti.

(1) Non segnata sulla carta al 25.000, si trova 400 metri circa a sud-est di q. 146.

La br. Mantova, dopo aver conquistato di sbalzo la trincea frontale, doveva da nord, secondare l'azione della br. Padova, vincendo le resistenze del valloncetto boscoso a nord-ovest di q. 146.

La br. Padova, però, quando ricevette l'ordine per le operazioni del giorno 20, aveva già iniziato, per ordine del proprio comandante, l'azione per la rioccupazione della q. 146, perduta la sera prima.

Il comandante della divisione, pur disapprovando l'operazione isolata, lasciava che essa si svolgesse secondo le direttive date dal comandante della brigata. La Padova riusciva in un primo tempo a rioccupare la citata q. 146, ma in un secondo tempo, un furioso attacco nemico ricacciava le truppe sulla linea di partenza.

Dopo riordinati i reparti, all'ora stabilita, veniva ripresa su tutta la linea l'attacco e, alle ore 9,20, la br. Padova poteva ancora una volta annunciare di avere occupato la q. 146 e di essere giunta fino alla 146-bis. Chiedeva però, nello stesso tempo, rinforzi per potersi mantenere sulla posizione.

La br. Mantova progrediva soltanto con l'ala destra, mentre la sinistra era fermata dal fuoco di numerose mitragliatrici.

In seguito a richieste di rinforzi, il comando del corpo d'armata, inviava la 128ª comp. mitr. Nel contempo, un nuovo attacco nemico costringeva i nostri a sgombrare la q. 146-bis e poi anche la q. 146, obbligandoli a ripiegare sulla linea di partenza.

Il comandante della divisione disponeva che alle 17 venisse rinnovato l'attacco su tutta la fronte. La br. Padova rinforzata da parte del II/113º, già in riserva divisionale, conquistava di nuovo la q. 146 e vi si manteneva nonostante reiterati contrattacchi.

La br. Mantova otteneva soltanto qualche successo verso l'ala meridionale collegandosi con la Padova, ma alla sinistra, nel fondo del vallone Komarje-Brestovica, non poteva progredire (1).

28ª divisione. — Per dare maggiore impulso all'azione, il comando del corpo d'armata, la sera del 19 agosto, aveva assegnato alla 28ª div. un battaglione di assalto che nella notte sul 20 giungeva in val Mucile (nord di Monfalcone) e, nella notte stessa, veniva fatto proseguire fino a q. 130 e assegnato per l'impiego al comando della br. Murge. A questa brigata, per la giornata del 20, venivano affi-

(1) Dalla Rel. Uff. austriaca, vol. VI, pag. 442:

« A sud della valle di Brestovica, la tenace 35ª div. a.u., sebbene la sua ala destra fosse seriamente minacciata, riuscì a mantenersi sulla prima linea delle alture di Flondar. Per il possesso di tali alture si lottò accanitamente durante l'intero pomeriggio e fino a notte fatta ».



dati i compiti già assegnati alla II br. bers. e messi a disposizione : il 259° ftr., il 260° con il solo I btg., un battaglione d'assalto, una batteria someggiata (47<sup>a</sup>), la 32<sup>a</sup> e la 144<sup>a</sup> btr. bombarde da 58-A, la 82<sup>a</sup> sz. bombarde da 58-B.

Alla II br. bers., riordinata in un solo reggimento, veniva affidato il compito di guarnire la linea raggiunta in seguito ai combattimenti del giorno 19 e di collegare le truppe della br. Murge con quelle della 33<sup>a</sup> divisione.

Un battaglione del 260° ftr., 2 comp. mitragliatrici divisionali e tre cannoncini da 37 mm. rimanevano a q. 92 in riserva divisionale.

All'ora stabilita (ore 8) avveniva lo scatto delle fanterie, le quali venivano subito arrestate nella loro marcia dal fuoco di fucileria e di mitragliatrici proveniente dalle pendici sud di q. 146 (nord-est di Flondar).

Le truppe della br. Murge, precedute dal battaglione d'assalto, conquistavano q. 145 nord; ma verso le 11, in seguito ad un violento contrattacco, venivano costrette a ripiegare su q. 130.

Alle ore 14,30, con un nuovo rapido sbalzo riconquistavano q. 145 nord, ma per la violentissima reazione dell'artiglieria nemica e per i tiri d'infilata delle mitragliatrici avversarie, alle ore 16 dovevano nuovamente abbandonare la posizione raggiunta.

Alle 17, un nuovo attacco riportava i nostri sulla contesa quota che, dopo alterne aspre vicende, rimaneva infine in nostro saldo possesso.

Si accaniva il nemico con nuclei lanciati al contrattacco dalle pendici orientali di q. 145 nord e da q. 175, ma ogni suo sforzo era annullato dalla tenace resistenza delle nostre truppe. A sera il comando della divisione per rinforzare le q. 130 e 145, inviava alcuni reparti di fanti per i lavori di rafforzamento occorrenti, unitamente a due compagnie del 62° battaglione genio.

34<sup>a</sup> divisione. — Nella notte sul 20 la dislocazione della divisione era la seguente:

br. Salerno, da q. 130 a q. 43 (imbocco nord della galleria), con l'89<sup>a</sup> a sinistra e il 90° a destra ;

br. Catanzaro, con :

II/142°, sulla destra del 90°, (tra q. 43 e q. 40) ;

I/142° e II/141° fra q. 18 e q. 12 (zona Sambugo) (1);

III/142° al margine ovest di S. Giovanni ;

III/141° al Viadotto ;

(1) Non segnata sulla carta al 25.000, si trova a sud della strada Duino-Monfalcone, tra Terme Romane e Fornace.

I/141<sup>o</sup> in riserva di corpo d'armata tra Mandria seconda e S. Antonio.

Alle ore 8 le fanterie mossero all'attacco.

La br. Salerno risalì subito con piccoli gruppi le pendici occidentali di q. 145 nord e le posizioni settentrionali di q. 110. Fortemente ostacolata nel suo movimento dal fuoco micidiale di numerose mitragliatrici fu costretta a sostare e a sollecitare il concorso dell'artiglieria.

Il III/142<sup>o</sup> intanto, stando a ridosso dei reticolati nemici ad occidente di S. Giovanni, cercava di aprirsi il passaggio con ogni mezzo, nonostante i tiri di fucileria e di mitragliatrici provenienti specialmente da q. 28 e dall'edificio di Fabbrica. In suo ausilio veniva inviato il I/142<sup>o</sup>, il quale, percorrendo la riva destra del Timavo, si portava con celerità a rincalzo del battaglione impegnato.

Alle ore 11 la situazione era la seguente :

l'89<sup>o</sup> aveva raggiunto lo sperone che da q. 145 nord scende alla testata del valloncetto a nord di q. 110 ;

il 90<sup>o</sup>, dopo aver occupata la q. 43 (sbocco nord della galleria), avanzava insieme al II/142<sup>o</sup> contro la q. 40 e la seconda galleria;

i btg. I-III/142<sup>o</sup>, dopo aver occupato elementi di trincea a sud di S. Giovanni, tentavano di entrare nel paese saldamente difeso.

Alle ore 12, il comandante del corpo d'armata ordinava: al I/141<sup>o</sup> (già riserva di corpo d'armata) di trasferirsi al più presto al viadotto, e alla 45<sup>o</sup> div. (già a disposizione dell'armata) di avanzare fino alla linea Caserma di Finanza - S. Antonio - Mandria seconda.

Alle ore 17, in base ad ordini successivi del XIII corpo, l'attacco veniva ripreso su tutta la fronte, ma dopo qualche ora, giunta la sera, l'azione veniva sospesa.

I risultati conseguiti dal corpo d'armata nella giornata possono così riassumersi (1) :

occupazione della q. 146 (33<sup>a</sup> divisione) ;

occupazione della q. 145 nord (28<sup>a</sup> divisione);

miglioramento della situazione verso l'ala meridionale (34<sup>a</sup> div.).

(1) Dalla Rel. Uff. austriaca, vol. VI, pagg. 446 e 447:

« La giornata del 20 era cominciata con un contrattacco mirante alla riconquista della prima linea in prossimità della galleria ferroviaria di S. Giovanni. Gli Italiani attaccarono anche essi impetuosamente e dopo gravi combattimenti, l'ala destra della 28<sup>a</sup> div. a contatto con la 35<sup>a</sup> div. a Flondar riuscì a mantenersi sull'altura ad ovest di Medeazza. Più a sud, sino al mare, la prima linea rimase nelle mani austriache. La 28<sup>a</sup> div. aveva subito gravi perdite, specie per effetto del tiro delle grosse artiglierie italiane da costa ».

## LE DISPOSIZIONI DELL'AVVERSARIO

Dato il fuoco micidiale dell'artiglieria italiana che all'alba del giorno 20 ricominciò a battere con pezzi di g. c. l'altipiano della Bainsizza e dei Lom, non fu possibile all'avversario far avanzare verso la prima linea, nel tratto di fronte tenuto dalle ali interne dei corpi d'armata XV e XXIV, nè le truppe fatte giungere nella notte, nè la riserva.

Il comando dell'armata dell'Isonzo messo nell'impossibilità, per le perdite subite dalla 21<sup>a</sup> e 106<sup>a</sup> div., di contrattaccare, ordinò che tutte le forze disponibili fossero impiegate per mantenere in modo sicuro la linea Morsko - Kuk (q. 711) - Leupa, fino alla dorsale estendenti da Kolk (1) verso nord-est.

Anche verso l'ala meridionale dell'armata dell'Isonzo la situazione era critica: il rinnovarsi degli attacchi da parte nostra aveva logorato i difensori (div. 35<sup>a</sup> e 28<sup>a</sup>) così da costringere il comando a. u. a far avanzare il grosso della 9<sup>a</sup> div. per dare appoggio al XXIII corpo.

Delle divisioni di riserva, 41<sup>a</sup>, 73<sup>a</sup> e 10<sup>a</sup>, rimaneva disponibile solo la prima, giacchè le altre due avevano iniziato la marcia per portarsi l'una verso nord (al pari del primo scaglione di rinforzi proveniente dalla Carinzia e dal Tirolo) e l'altra verso sud.

La 12<sup>a</sup> div., con l'appoggio della 9<sup>a</sup> e della 48<sup>a</sup>, riusciva a tener testa per tutta la giornata ai furiosi assalti italiani contro le posizioni di Stari Lokva e di Kostanjevica (2).

(1) È la q. 856 dell'Oscedrih.

(2) Dalla Rel. Uff. austriaca, vol. VI, pagg. 448 e 449:

« Specie nel pomeriggio, gli Italiani attaccarono col coraggio della disperazione; era comprensibile il loro sforzo per scuotere una buona volta la 48<sup>a</sup> div. a Kostanjevica e giungere così alle spalle dell'Hermada, ed invero essi non lasciarono intentato alcun mezzo per ottenere il loro scopo. Riuscirono a penetrare ripetutamente nella prima linea della posizione, ma furono sempre costretti ad abbandonarla rapidamente. Come in tutte le precedenti lotte, anche in quest'attacco generale della 3<sup>a</sup> armata italiana, le alture delle quote 363, 378 e 464 (Fajti Hrib) esercitarono particolare forza di attrazione.

« Le loro masse avanzarono con forte scaglionamento in profondità; sebbene le prime ondate venissero letteralmente falciate, le successive riuscirono finalmente a metter piede nella prima linea: ma il valoroso reggimento 39<sup>o</sup> eliminò presto tale penetrazione. Poco dopo, il tenace avversario avanzò di nuovo sia contro q. 363, sia contro il Fajti Hrib; ma entrambi gli attacchi s'infransero contro il fuoco d'artiglieria. Nonostante tale insuccesso, alla sera gli Italiani attaccarono di nuovo tutta la fronte della 17<sup>a</sup> div. e ne derivò in vari punti una selvaggia mischia ».



## LA GIORNATA DEL 21 AGOSTO

### 2<sup>a</sup> ARMATA

(schizzo 32)

Per il proseguimento della lotta il comando della 2<sup>a</sup> armata ordinava che:

il XXVII e il XIV corpo allargassero la loro occupazione e raggiungessero gli obiettivi fissati; l'azione di congiunzione fra XXIV corpo e II dovesse essere svolta con una vigorosa avanzata dell'ala destra della 60<sup>a</sup> div. e dell'ala sinistra della 3<sup>a</sup>.

Poichè concordi informazioni assicuravano che il nemico non aveva più riserve, il comando della 2<sup>a</sup> armata nell'emanare gli ordini di cui sopra, permetteva che non bisognava lasciarsi sfuggire un momento tanto favorevole (*all.* 308).

Alle ore 10, il comando dell'armata pose la br. Grosseto a disposizione del XXIV corpo, ed alle ore 14 ordinò alla br. Brescia di trasferirsi nella zona di Kambresco.

In seguito a richiesta dell'armata, il Comando Supremo le concesse le div. 13<sup>a</sup>, 25<sup>a</sup> e 30<sup>a</sup> ed il 10<sup>o</sup> art. camp.

### IV CORPO D'ARMATA

Il comandante del IV corpo, in conseguenza di disposizioni dell'armata, ordinava che :

il 2<sup>o</sup> rgt. bers., il btg. alp. Saluzzo e il I/97<sup>o</sup> passassero a disposizione della 46<sup>a</sup> div.;

la br. Caltanissetta, dopo essersi spostata in fondo valle per riordinarsi, passasse a disposizione del comando del IV corpo;

la br. Pescara si spostasse nella zona Casoni Solarie per mettersi a disposizione del XXVII corpo;

le brigate più provate fossero allontanate dalla linea per essere rimesse in efficienza.

### XXVII CORPO D'ARMATA

La sera del 20 agosto (ore 21,15), a seguito delle disposizioni dell'armata, il comando del XXVII corpo ordinava (*all.* 309) di raggiungere, il giorno successivo, a qualunque costo gli obiettivi fissati pel primo tempo. Pertanto la 65<sup>a</sup> div. doveva con la br. Taro

rincalzare le truppe alpine, mentre la 22<sup>a</sup> div. doveva risolvere con ogni mezzo la situazione di Auzza, senza con ciò arrestare la marcia verso i suoi obiettivi. L'una e l'altra divisione dovevano, inoltre, moltiplicare in tutti i modi i passaggi sul fiume.

Il giorno 21, il generale Vanzo confermava l'ordine che le truppe raggiungessero i seguenti obiettivi (*all. 310*):

il rgp. alp., entro la giornata, M. Kak, M. Cukle (771), q. 509, Ravne, e, entro i giorni 22 e 23, Za Jama ;

la br. Ferrara, entro la giornata, Ravne (ove doveva collegarsi con gli alpini) e Vetrnik (dove doveva collegarsi con la brigata Abruzzi) e, entro i giorni 22 e 23, Za Jama, Veliki Vrh;

la br. Trapani, entro la giornata, Na Gradu e Veliki Vrh (Celo), entro il giorno 22 e il giorno 23 Veliki Vrh (Celo) Koren.

Nella giornata del 21, la br. Trapani poteva finalmente passare l'Avscek ed impegnarsi contro il Na Gradu, e la br. Abruzzi avanzare fino alle falde del Veliki Vrh (Celo).

Auzza cadeva completamente nelle nostre mani.

La 19<sup>a</sup> div., che fin dall'inizio dell'azione aveva svolto energici attacchi dimostrativi con le br. Napoli e Spezia davanti alla testa di ponte di Tolmino, per alleggerire e facilitare le operazioni della 22<sup>a</sup> div., la sera del 21 era sempre schierata ad occidente di Usnik tra la riva destra dell'Isonzo e le posizioni a nord di Hrad Vrh, in attesa di iniziare l'attacco a fondo alle posizioni nemiche di Santa Lucia e S. Maria.

La situazione delle altre divisioni del corpo d'armata, la sera del 21 era la seguente :

la 65<sup>a</sup> div. occupava le q. 545 e 550 a sud del T. Vogercek, e i pressi di Mesniak ;

il raggruppamento alpini teneva il costone di Siroka Nijva;

la 22<sup>a</sup> div., rinforzato lo schieramento, inserendo la br. Abruzzi tra la Trapani e la Ferrara, occupava, con quest'ultima, le pendici occidentali del Veliki Vrh (Celo), mentre con la br. Abruzzi puntava da ovest sul Na Gradu, unitamente alla Trapani che vi concorreva da sud.

#### XXIV CORPO D'ARMATA

Durante la notte il nemico aveva disturbato alquanto i movimenti delle truppe contrattaccando a più riprese, specie sulla fronte della I br. bers., alla sella di Vrh e a sud-est di Morsko dove stava attestandosi il 159<sup>o</sup>, ma dovunque era stato respinto con

gravi perdite; il 159° aveva fatto anche un centinaio di prigionieri, compresi due ufficiali, mentre reparti del 12° bers. avevano rastrellato 14 cannoni di cui 4 di medio calibro e circa 40 prigionieri.

Dopo i movimenti effettuati nella notte, il corpo d'armata venne a risultare al mattino del 21 così schierato :

47ª divisione : V br. bers. (4° e 21° bers., 262° e btg. alpini M. Tonale, M. Pasubio) ad oriente della linea Semmer - q. 600, col 4° bers. ed il 262° in prima linea (4° bers. a sinistra), 21° bers. a rincalzo della prima linea ed i btg. alpini, uno dietro l'altro, sulla sinistra dello schieramento ; I br. bers. (6° e 12°) dietro la V a presidio dell'orlo occidentale della conca di Vrh, dal Fratta (1) a q. 600, col 6° tutto in linea tra Fratta ed il secondo cocuzzolo, compreso, a sud di q. 675, il XXIII/12° a q. 600 ed i bgt. XXI-XXXVI/12° di riserva, rispettivamente all'altezza delle curve di livello 500 e 350 ; la riserva divisionale era costituita dalla br. Elba col solo 261° ad est di Bodrez e dal 278° (2) (br. Vicenza) dislocato nel vallone del Kotec ;

60ª divisione : br. Tortona (258°, II/257° e 159°), con la sinistra alla sella di Vrh e la destra alquanto arretrata a sud-est di Morsko, all'altezza della curva di livello 300 ; br. Milano (160°) di fronte a Lastivnica e sul costone di Descla ; in riserva divisionale era il 277° (br. Vicenza) ad ovest di S. Ulbing.

I btg. I-III/257° vennero passati alle dipendenza della 66ª div. per riordinarsi.

Per la ripresa dell'avanzata verso l'obiettivo Ossoinca - q. 856, la 47ª div. aveva ordinato che la V br. bers. muovesse all'attacco delle posizioni nemiche con tutte le forze a sua disposizione e che la I br. bers. presidiasse la linea Fratta - q. 600, rafforzandola e tenendosi pronta ad essere impiegata, tutta o in parte, a favore della V bers. od a proteggere i fianchi della divisione.

Le cinque batterie da montagna, già in posizione sull'orlo occidentale della conca di Vrh, dovevano accompagnare la colonna attaccante e proteggerne il fianco destro.

Dopo il tiro di preparazione dell'artiglieria, alle 7.30 il 4° bers., il 262° ed i btg. alpini iniziarono l'avanzata che, per quanto contrastata alla sinistra dal fuoco di numerose mitragliatrici ed alla destra dall'artiglieria avversaria, procedette spedita; prima delle 10, la

(1) Nella notte sul 21, la V br. bers. aveva ceduto le posizioni a nord del Fratta al 144° (22ª div. del XXVII C.A.).

(2) Questo reggimento era stato messo a disposizione della divisione alle ore 7 del 21.

q. 716 (Ossoinca) era già caduta in possesso del 4° bersaglieri. Contemporaneamente i btg. avanzati del 262°, a cavallo della strada Vrh-Narobo, giungevano all'altezza della curva di livello 700 dell'Oscedrih.

Occupata la q. 716, il comandante del 4° bers. ordinò al XXIX btg. di puntare su q. 856, al XXXVII di [dirigersi sul cocuzzolo 700 metri a nord-est di q. 856 ed al XLIII di occupare la sella interposta. Riordinati i battaglioni, alle 11 ebbe inizio il nuovo sbalzo. Alle 13, il XXXVII/4°, dopo aver avuto ragione di numerose mitragliatrici e sventato un contrattacco nemico sulla sua sinistra, raggiunse il cocuzzolo a nord-est di q. 856. Tale successo agevolò l'avanzata degli altri battaglioni marcianti in terreno più difficile e seminato di insidie, così che il XLIII poté prolungare la destra del XXXVII fin sotto la sella, [mentre il XXIX, cui era stato affidato il compito più arduo, alle 17 si attestò alla curva di livello 800 dell'Oscedrih.

Alla destra del 4° bers., il 262° coi btg. I-II avanzati ed il III di rincalzo, proseguì anch'esso verso q. 856 ostacolato dal fuoco di mitragliatrici annidate tra le rocce. Comunque, l'avanzata continuò senza soste, provocando qualche frammischiamento tra i reparti del 262° e del 4° bers.

Nel frattempo, anche il 21° bers. si mise in marcia e, superato rapidamente lo sbarramento avversario, seguì, da presso, le truppe avanzanti, mentre il plotone arditi eliminava nell'abitato di Vrh gli ultimi nuclei di resistenza. Alle 12, il reggimento era ammassato sulle pendici ovest di q. 716. Qui lo raggiunse l'ordine della V br. bers. di schierarsi tra il 4° bers., tendente a destra verso q. 856, ed i btg. alpini M. Pasubio e M. Tonale, estrema sinistra dello schieramento, assumendo la fronte delimitata del [sentiero che da q. 716 raggiunge la strada Vrh-Narobo. Iniziati i movimenti alle 13, questi vennero condotti a termine verso le 15.

Fin dal mattino (ore 8,50), il comando della divisione aveva disposto che il 261° si trasferisse verso q. 600 e passasse a disposizione della I br. bers., alla quale ordinava (ore 9) di concorrere con le truppe della 60ª div. all'occupazione del Kuk (711) e, in seguito, dello Jelenik.

Mentre il XXXVI/12°, alle ore 13, si accingeva ad appoggiare l'azione della br. Tortona (60ª div.), questa raggiungeva l'obiettivo. La 47ª div. allora, avuta l'autorizzazione del corpo d'armata, alle 14, ordinava che il 6° bers. ed il 261°, messi entrambi agli ordini della I br. bers., muovessero all'attacco di q. 856, in concorso con le



truppe della V br. e che il comandante della br. Elba assumesse il comando delle truppe a presidio della linea q. 600 - Semmer - Fratta, costituite dal 12° bers., 278°, 2 comp. mtr. divisionali e 4 sz. bombarde da 58-B.

I fanti del 261° ed i bersaglieri del 6°, alle 17, iniziarono l'avanzata fortemente ostacolati dallo sbarramento avversario e da residue resistenze ancora annidate tra le anfrattuosità del terreno. Ciononostante, la conca di Vrh venne attraversata rapidamente, ed i reparti, dopo breve sosta per riordinarsi in terreno meno soggetto al tiro dell'artiglieria nemica, ripresero il movimento in avanti, inoltrandosi nella regione boscosa ad occidente di q. 856 : alle 19,30 raggiunsero la destra del 262° col quale si collegarono.

La forte reazione dell'artiglieria avversaria, il terreno intricato, boscoso, seminato di insidie, l'imminenza della notte, la stanchezza delle truppe e, soprattutto, la mancanza d'acqua (1) indussero i comandi della V e I br. bers. ad arrestare i reparti sulle posizioni raggiunte, riordinarli e porli in misura di stroncare eventuali contrattacchi.

Da parte sua, la 60ª div., costituita nuovamente tre colonne d'attacco e messe agli ordini del comandante della br. Tortona le colonne di sinistra e centrale, ordinava :

colonna di sinistra (258° e II/257°), prosegue l'avanzata verso il Kuk (711);

colonna centrale (159° rinforzato da una comp. mtr. divisionale), proceda da Morsko su q. 698 ;

colonna di destra (160° e I/277°), riprenda l'avanzata per raggiungere la sella tra Jelenik e q. 747 ;

50° rgt. art. camp. e btr. mont., accompagnino col loro tiro le colonne d'attacco.

Una volta raggiunti gli obiettivi, le colonne della br. Tortona e la colonna di destra, dovevano convergere rispettivamente da nord e da sud sullo Jelenik, obiettivo della divisione.

Verso le 7,30 dopo la preparazione d'artiglieria, ebbe inizio il movimento in avanti.

(1) In una comunicazione delle 15,20 fatta dal comandante della V br. bers. al comando della 47ª div. è detto: « Data la stanchezza delle truppe e la mancanza di mezzi non posso provvedere all'acqua. Sconsiglio V.S. di trovare una soluzione al problema e farmi portare questo indispensabile elemento fino a Vrh lungo la mulattiera Bodrez-Vrh, possibilmente con muli. Truppe con morale così elevato, se avranno acqua in giornata, potranno assolvere qualunque compito... Disgraziatamente ho molti casi di svenimento per sete. Non posso soccorrerli e temo che ciò possa avere influenza sullo spirito aggressivo ».

Le colonne della br. Tortona si lanciarono verso i loro obiettivi e, nonostante il fuoco intenso di mitragliatrici avversarie, la ripidezza del terreno, la stanchezza fisica e l'arsura che tormentava i combattenti, procedettero, superando ostacoli ed eliminando resistenze, verso il Kuk (711) che si ergeva ormai ripido, brullo e minaccioso davanti agli assalitori.

Alle 11,30 i tre battaglioni del 258<sup>o</sup>, schierati nell'ordine dalla sinistra, dopo aver fatto oltre 300 prigionieri e catturato numerose mitragliatrici, fucili, munizioni ed abbondante materiale, serravano l'altura dappresso, mentre il 159<sup>o</sup> alla loro destra, leggermente più arretrato, continuava a procedere verso q. 698. Tra i due reggimenti s'inseriva intanto il II/257<sup>o</sup> che aveva avuto l'avanzata ostacolata oltre che dal nemico, dalla natura del terreno quasi impraticabile.

Dopo breve sosta, il 258<sup>o</sup> si lanciava sull'altura con movimento convergente dei suoi battaglioni; alle 12 il Kuk (711) era saldamente in possesso del reggimento al quale perveniva poco dopo l'elogio del comandante della divisione (1). Il nemico iniziava quasi subito una lunga serie di contrattacchi, specie contro il II/258<sup>o</sup> che occupava la vetta del monte, senza, per altro, riuscire a scacciarne i conquistatori, protetti dal tiro della nostra artiglieria. Alle 16,30 il reggimento aveva ributtato ben cinque contrattacchi, mentre il I/258<sup>o</sup>, procedendo lungo i costoni che dal Kuk scendono alla strada Vrh - Bate, riusciva a catturare cinque pezzi di medio calibro ancora sulle piazzuole.

Il comando della br. Tortona, privo di riserve, già dalle 14 aveva chiesto truppe di rinforzo, sia perchè i reparti erano alquanto provati e logori, sia perchè la br. Tortona doveva, come è noto, procedere verso lo Jelenik. La richiesta, rinnovata alle 15,30, non potè essere accolta dal comando della divisione, il quale, tuttavia, dispose perchè il II/277<sup>o</sup>, una comp. mtr. divisionale ed una btr. art. mont., dopo aver transitato sul ponte D all'imbrunire, passassero, nella notte sul 22, a disposizione della br. Tortona.

In tale situazione, aggravata dal fatto che i contrattacchi austriaci contro il Kuk non accennavano a diminuire, mentre solo alle 18 il 159<sup>o</sup> riusciva ad attestarsi nei pressi della sella di q. 698,

(1) A questo proposito la Rel. Uff. austriaca (vol. VI, pagg. 563 e 564) dice che il Kuk, esposto da varie ore al fuoco della nostra artiglieria « sembrava un vulcano in eruzione » e che nell'assalto finale i difensori « dissanguati furono circondati e quasi completamente annientati ».

l'azione verso lo Jelenik veniva rimandata al giorno dopo, tanto più che, come vedremo, la colonna di destra non era ancora riuscita a far sentire la sua influenza sulla linea di cresta.

Questa colonna, infatti, aveva iniziato l'attacco alle 7 con una compagnia del II/160<sup>o</sup> che, superato il reticolato attraverso un piccolo varco aperto il giorno precedente sul costone di Descla, era giunta, alle 10,15, dopo aver subito perdite numerose, all'altezza della curva di livello 400. Contrattaccata violentemente verso le 15, aveva mantenuto la posizione facendo anche una ventina di prigionieri. Peraltro, tutti gli ulteriori tentativi fatti dalla colonna durante la giornata per spezzare la resistenza avversaria furono frustrati. A sera, la situazione di questa colonna non aveva subito sostanziali modificazioni.

I prigionieri fatti dalle truppe della 60<sup>a</sup> div. nella giornata, ammontarono a 900 circa di cui numerosi ufficiali.

La conquista del Kuk (711), l'occupazione di q. 716 e di parte del costone nord orientale di q. 856, ci dava il quasi completo possesso della conca di Vrh, importantissimo nodo al quale confluiscono tutte le strade provenienti dall'altipiano di Bainsizza-S. Spirito. Il comando del corpo d'armata aveva così acquistato una maggiore possibilità operativa specie verso lo Jelenik, il cui possesso avrebbe aperto la strada non soltanto all'ala destra del XXIV corpo d'armata, ma anche alle truppe del II, ancora trattenute dall'ostinata resistenza opposta dall'avversario sulla dorsale Jelenik-Kobilek. All'occupazione dello Jelenik furono pertanto informati gli ordini impartiti per la giornata del 22.

Una colonna composta del 279<sup>o</sup> della riserva del corpo d'armata, del 258<sup>o</sup>, del II/257<sup>o</sup> e di tre comp. mtr. divisionali, agli ordini del comandante della br. Elba, operando a cavallo della cresta Kuk (711)-Jelenik, doveva tendere a questa ultima altura, mentre le altre truppe della 60<sup>a</sup> div. avrebbero attaccato lo Jelenik dal versante dell'Isonzo.

La 47<sup>a</sup> div., sfruttando la situazione della I br. bers. all'estremità meridionale dell'Oscedrih, avrebbe dovuto concorrere all'attacco dello Jelenik da est.

L'azione, da iniziarsi alle 12, sarebbe stata preceduta da preparazione di artiglieria della durata di un'ora e mezzo.

Per le altre truppe della 47<sup>a</sup> div., il corpo d'armata si riservava di dare ulteriori disposizioni.

Infine, nel dare notizia che sulla sinistra del corpo d'armata sarebbe entrato in linea il XIV e che, il limite nord del settore

del corpo d'armata veniva spostato alla congiungente Loga-Fratta (compresa) - curva di livello 500-testata dell'Avescek-Kobilca (est del vallone di Chiapovano), ordinava alla 47<sup>a</sup> div. di ritirare non appena sostituite, tutte le truppe dislocate a nord di detto limite, e disponeva che i ponti A e B passassero a disposizione del XIV corpo d'armata.

## II CORPO D'ARMATA

Per la giornata del 21, il II corpo doveva limitare l'azione offensiva al proseguimento delle operazioni da parte della 3<sup>a</sup> divisione.

Questa, infatti, imprimendo un maggior impulso alle sue colonne, doveva procedere ad una vigorosa avanzata verso q. 747 in armonia con l'ala destra della 60<sup>a</sup> div. (XXIV corpo).

Nella notte sul 21, le truppe della 3<sup>a</sup> div. provvidero a riordinarsi. I btg. II-III/33<sup>o</sup>, sostituito il II/96<sup>o</sup>, costituirono la « colonna di Descla », che ebbe come obiettivo q. 747; i btg. I-III/96<sup>o</sup> costituirono la « colonna della Volpe » (1), che ebbe il compito, con la contigua « colonna di valle azzurra » (I-II/95<sup>o</sup>), di avvolgere q. 747 da sud.

La colonna di Descla, alle dipendenze del comandante della br. Livorno, poteva disporre anche dei btg. V-VI/34<sup>o</sup> che ebbero ordine di trasferirsi nei pressi di q. 363 (nord di Palievo). Il II/96<sup>o</sup>, portatosi sul rovescio di q. 363, ed il III/95<sup>o</sup> costituirono riserva della br. Udine.

Le colonne della br. Firenze (127<sup>o</sup>-128<sup>o</sup>) rimasero immutate ed ebbero il compito di proseguire l'azione per la conquista dei caposaldi di Rutarsce e Bavterca.

L'azione ebbe inizio alle 5,30 con i btg. I-II/127<sup>o</sup> seguiti poco dopo sulla loro destra dal 128<sup>o</sup>, e fu caratterizzata da una serie di piccoli e brevi episodi, durante i quali le truppe della Firenze strapparono all'avversario importanti elementi difensivi a ridosso dei capisaldi di Rutarsce e Bavterca. Il nemico reagì vivacemente e le sue posizioni si rivelarono una volta di più irte di mitragliatrici ed armi da trincea.

Nel pomeriggio, il tiro delle nostre artiglierie, particolarmente efficace nel settore di Rutarsce, disorientò l'avversario provocando

(1) Nome convenzionale dato alla mulattiera che indicava la direttrice di marcia della colonna.

la resa di 12 ufficiali e 97 uomini di truppa. Dell'episodio approfittò il 127<sup>o</sup>, che, con elementi dei due battaglioni avanzati, si spinse innanzi e penetrò nelle linee nemiche conquistandole e catturando due lanciabombe. Poco più tardi, il 1/128<sup>o</sup>, come reazione ad un contrattacco austriaco, s'impadronì di un tratto di trincea, collegandosi con alcuni suoi reparti avanzati, che il giorno precedente avevano occupato il ridottino di q. 329.

Mentre si svolgevano gli avvenimenti narrati, all'ala sinistra della divisione la colonna di Descla (II-III/33<sup>o</sup>) iniziava alle 7,30 l'attacco; attraversato il primo ordine di reticolati nonostante il tiro d'infilata di alcune mitragliatrici nemiche, con due assalti consecutivi avanzava di 500 metri sul costone di Descla, facendo prigionieri. Le perdite subite e l'aumentata reazione avversaria imposero una sosta della quale approfittarono i rincalzi per serrare sotto. La lotta, ripresa alle 13,30, venne continuata con tenacia fino alle 18 ma senza ulteriori risultati apprezzabili.

Le colonne della br. Udine entrarono in azione alquanto più tardi, tra le 10 e le 11, a causa di una densa nebbia stagnante nella valle del Rohot, e furono vivamente contrastate nella loro avanzata dal fuoco nemico. Lievi furono i vantaggi conseguiti e faticosi i movimenti su terreno rotto, coperto e reso insidioso dalle numerose difese accessorie difficilmente raggiungibili anche dalla nostra artiglieria da montagna. La lotta si protrasse nel pomeriggio, ma, se si eccettua la conquista di qualche elemento di trincea e la cattura di alcuni prigionieri, la situazione delle colonne rimase sostanzialmente invariata.

Alcuni contrattacchi tentati dal nemico sulla fronte della divisione nelle ultime ore della sera vennero tutti prontamente respinti col valido ausilio delle artiglierie campali.

Nulla di notevole accadde sulle fronti delle divisioni 53<sup>a</sup> ed 8<sup>a</sup>, dove azioni dimostrative delle nostre artiglierie e bombarde tennero impegnato il nemico. Le truppe procedettero al riattamento degli elementi di trincea danneggiati dall'avversario e al riordinamento e rifornimento dei reparti.

A tarda sera, il gen. Badoglio, in conseguenza della favorevole situazione delineatasi nel settore del XXIV corpo d'armata, convocava il comandante della 3<sup>a</sup> div. per comunicargli gli ordini per la giornata del 22.

In considerazione del grande risultato che avrebbe raggiunto l'operazione del XXIV corpo se fosse stata sussidiata dall'occupazione contemporanea di un altro punto della linea di cresta da

parte della 3<sup>a</sup> div., il gen. Badoglio, ordinava a quest'ultima di dare il massimo impulso all'azione da Rutarsce-Bavterca su q. 652, disponendo in pari tempo che reparti dell'ala sinistra e del centro della divisione stessa sostassero in attesa del momento in cui una mutata situazione avesse reso meno difficile il compito di risalire il pendio verso q. 747.

Anche per la giornata del 22 quindi avrebbe operato soltanto la 3<sup>a</sup> div., in collegamento con il XXIV corpo, mentre le divisioni 53<sup>a</sup> ed 8<sup>a</sup> si sarebbero limitate a svolgere azione dimostrativa.

#### VI CORPO D'ARMATA

Respinto nelle prime ore del mattino, dalle nostre truppe in occupazione avanzata sulle falde di q. 126, un attacco nemico, non si ebbero a registrare durante il corso della giornata altre azioni delle fanterie.

Le artiglierie e le bombarde, oltre il tiro sistematico di distruzione, eseguirono ripetuti concentramenti sulla sella di Dol.

In serata, il comando del 264<sup>o</sup> fanteria con i rimanenti battaglioni, già in riserva del corpo d'armata, venne assegnato alla 24<sup>a</sup> div. per la sostituzione del 263<sup>o</sup> duramente provato nei combattimenti dei giorni precedenti.

#### 3<sup>a</sup> ARMATA

I corpi d'armata VIII, XI, XXV e XIII dovevano raggiungere gli obiettivi già fissati; il XXIII doveva avanzare oltre lo Stari Lokva sul Krapenka, e con le riserve preponderanti alle ali, agire in modo da saldare a nord la propria sinistra con la destra del XXV corpo operando verso il Hrbci, ed assicurare a sud il possesso del costone di Stari Lokva-q. 289-q. 260 del Krapenka.

Lo scatto delle fanterie, fissato per le ore 9,43 doveva essere preceduto da una intensa preparazione di artiglieria di ogni calibro e di bombarde della durata di un'ora (*all. 311*).

#### VIII CORPO D'ARMATA

Ultimata la preparazione le fanterie mossero all'attacco dei rispettivi obiettivi.

Sulla fronte della 48<sup>a</sup> div., le colonne del 3<sup>o</sup> e del 205<sup>o</sup> ftr. che puntavano rispettivamente su q. 200 nord e q. 200 ovest sottoposte all'azione logorante delle mitragliatrici e dell'artiglieria avver-

saria non riuscirono a conseguire durante la giornata progressi apprezzabili.

La br. Taranto, invece, ampliava e consolidava l'occupazione delle posizioni di q. 174 est e di Tivoli, e, in concorso con la nostra artiglieria, respingeva un contrattacco tentato dal nemico nelle prime ore della sera.

Sulla fronte della 59<sup>a</sup> div., l'azione violenta delle mitragliatrici e dell'artiglieria avversaria arrestò ben presto lo slancio delle colonne attaccanti delle br. Jonio e Modena falciandole ed inchiodandole al terreno.

Verso mezzogiorno un contrattacco sferrato dal nemico all'ala destra della divisione era nettamente respinto.

Le successive azioni svolte nel pomeriggio dalla br. Jonio prima, e dalla br. Modena poi, non migliorarono la situazione; quindi a sera le truppe che per tutta la giornata avevano cercato di guadagnare i capisaldi di q. 98 est e di q. 123 sud, vennero fatte rientrare nella linea di partenza.

Sulla fronte della 7<sup>a</sup> div., il 116<sup>o</sup> ed il 25<sup>o</sup> ftr. agli ordini del comandante la br. Treviso puntarono decisamente su q. 86 e al Groviglio; il 26<sup>o</sup> e le due comp. del 265<sup>o</sup>, agli ordini del comandante la br. Bergamo, su Biglia. Con rapida azione le ondate attaccanti riuscirono a portarsi fin sotto le posizioni di q. 86 ed a penetrare nelle prime linee del Groviglio, quelle del 26<sup>o</sup> ftr., falciate in pieno dal tiro delle mitragliatrici austriache appostate a q. 54, non poterono avanzare; i reparti del 265<sup>o</sup> raggiunsero la terza linea nemica presso il Vippacco.

La reazione avversaria, violentissima, impedì per il resto della mattinata ulteriori progressi, immobilizzando le truppe sulle posizioni raggiunte.

Nelle prime ore del pomeriggio, un contrattacco sferrato dagli austriaci all'estrema destra costrinse i reparti del 265<sup>o</sup> a ripiegare con perdite. In seguito a tale azione venne a mancare il collegamento tra i predetti reparti ed il 26<sup>o</sup> ftr. che fu però prontamente ristabilito dal I/115<sup>o</sup>.

Anche all'ala sinistra, per evitare un maggiore logorio delle unità, dopo aver respinto due contrattacchi nemici, il 116<sup>o</sup> ed il 25<sup>o</sup> ftr. ebbero ordine di rientrare nelle linee di partenza.

In serata, il comando del corpo d'armata disponeva perchè nella notte il 164<sup>o</sup> ftr. sostituisse il 26<sup>o</sup> duramente provato e, appena pos-

sibile, il I/115° fosse restituito alla 10ª div. per riordinarsi; le truppe costituenti l'ala destra della 7ª div. passavano agli ordini del comandante la br. Lucca.

Alle ore 22,30 il comandante della 3ª armata preavvisava la sospensione delle operazioni progettate per il giorno 22. Al preavviso fece seguire, poco dopo le ore 24, le disposizioni relative alla temporanea sospensione delle operazioni offensive, al consolidamento, ampliamento e rettifica delle posizioni raggiunte, alla riorganizzazione delle forze, alle eventuali modificazioni nello schieramento delle artiglierie e delle bombarde, alla preparazione insomma del nuovo dispositivo di attacco.

Per effetto di tali disposizioni, l'VIII corpo, a partire dalle ore 6 del 22, ritornava alla completa dipendenza della 2ª armata.

Durante la notte le truppe in linea iniziarono i lavori di rafforzamento e di riattamento delle loro posizioni.

La 48ª div. sostituì il 205° col 4° ftr., la 59ª div. provvide al cambio di uno dei battaglioni più provati del 41° con due compagnie del 42°; la 7ª div. sostituì il 26° ftr., che ebbe ordine di riunirsi a Savogna, col 164° ottenuto dal corpo d'armata.

L'artiglieria nemica particolarmente attiva eseguì frequenti e prolungati concentramenti specie nel settore del S. Marco. Alcuni contrattacchi alle nostre posizioni di q. 174 est e di Belpoggio ed alle linee fronteggianti q. 86 furono ovunque prontamente respinti.

#### XI CORPO D'ARMATA

Durante la notte, le nostre truppe conservarono le posizioni raggiunte e attesero a prepararsi per la nuova lotta.

Alle ore 9,43 ripresero l'attacco.

Aspramente contrastata, sulla fronte della 63ª div., avanzò la br. Lecce verso q. 126.

Le prime ondate del II/265° riuscirono quasi a raggiungere il cocuzzolo della quota, ma, persistendo l'intenso fuoco avversario di mitragliatrici annidate in cresta, fucileria e bombe a mano, dopo aver perduto molti ufficiali, fra i quali, ferito, lo stesso comandante di battaglione, dovettero ripiegare sulle posizioni di partenza.

Nel frattempo, le due compagnie del 265°, sulla destra del Vipacco, avevano avanzato nell'ansa di Raccogliano, avevano occupate alcune trincee nemiche ad ovest di Biglia e catturato prigionieri e mitragliatrici. Senonchè, non avendo collegamento, sulla sinistra,



col 26° ftr. (7<sup>a</sup> div.), rimasero esposte alla possibilità di aggiramento, e difatti, prima che potessero essere rinforzate in uomini e munizioni, investite da un battaglione austriaco, sceso dalle trincee della Vertoibizza, furono costrette a ripiegare sulle trincee di partenza.

Il comando della divisione dispose che fosse intensificato il tiro di artiglieria per riprendere al più presto il movimento in avanti. Entrarono efficacemente in azione batterie di medio calibro contro le difese di q. 126.

Alle 14,15, le truppe della Lecce (265°) riorganizzatesi, ripresero l'avanzata verso l'altura, e, sebbene vivacemente contrastate nel loro movimento in avanti, raggiunsero la curva di livello di q. 100 (pendici ovest di q. 126). Quivi si rafforzarono. Contrattaccate alle 18,30, respinsero l'avversario.

Le truppe della br. Rovigo, che dovevano puntare sul Tamburo per appoggiare l'azione della br. Lombardia (58<sup>a</sup> div.), che tendeva a q. 464, furono arrestate, appena fuori delle trincee, dalla violenza del fuoco di sbarramento avversario.

Sulla fronte della 58<sup>a</sup> div., la br. Lombardia, avvicinatasi nella notte con quattro battaglioni alla q. 464, mosse all'attacco verso l'alba senza peraltro conseguire risultati apprezzabili.

Alle 9,43, lanciò nuovamente avanti le sue truppe e riuscì a raggiungere, sulle pendici ovest dell'altura, i reticolati nemici, ed a mantenersi a contatto di essi.

Sottoposta a intenso fuoco di artiglieria, fu costretta, nel pomeriggio, a ripiegare sulle posizioni di partenza.

Verso sera, fu disposto perchè il I/252° (br. Massa-Carrara) si portasse in linea, in rincalzo al 73° rgt.

La br. Pallanza, dopo aver respinto valorosamente, nelle prime ore della notte, due contrattacchi nemici, con fuoco di fucileria e con tempestivo tiro di artiglieria, fu costretta verso le otto, inseguito a violento bombardamento, a cercare riparo poco ad ovest delle trincee avversarie di q. 378.

Avvenuto lo scatto generale, si susseguirono nella mattinata alterne vicende, per cui le truppe della brigata più volte perdettero e ripresero le posizioni sul pendio ovest dell'altura, fino a riguadagnare, verso le 15, il cocuzzolo di q. 378, e, con nuclei, un tratto del versante orientale, respingendo poi, dalle 17,30 con fuoco di fucileria, mitragliatrici e bombe a mano e infliggendo gravi perdite, successivi vivaci contrattacchi. Alle 23,30, però, un nuovo poderoso attacco avversario costrinse le nostre truppe a ripiegare dalla q. 378 fino all'altezza dei reticolati nemici.

Della 21<sup>a</sup> div., attaccarono, per la conquista di q. 363, le fanterie della br. Piacenza, ma, ad un centinaio di metri dalle trincee di partenza, per il violentissimo fuoco di sbarramento nemico di ogni calibro e raffiche di mitragliatrici, dovettero arrestarsi per tutta la giornata. Infatti, il secondo attacco, rinforzato col 215<sup>o</sup> rgt. (II btg.) a sinistra dello schieramento della Piacenza (111<sup>o</sup> reggimento), avente anche lo scopo di concorrere all'azione della 58<sup>a</sup> div. a sinistra ed a quella del XXV corpo d'armata a destra, contro l'Hrbci, fu fermato dal fuoco bene aggiustato di mitragliatrici situate sulle pendici di q. 363.

La br. Piacenza, sostituita nella notte dalla Tevere, passò in riserva divisionale.

#### XXV CORPO D'ARMATA

Ultimato il tiro di distruzione, alle ore 9,43, le truppe del corpo d'armata balzarono nuovamente dalle loro posizioni puntando sui loro obiettivi.

Sulla fronte della 4<sup>a</sup> div., la br. Novara si portava decisamente alla Montagnola; la br. Barletta, superate d'impeto le difese nemiche, penetrava ancora una volta tra le rovine di Castagnevizza catturandovi qualche prigioniero; ma anche il nuovo generoso slancio delle due valorose brigate era ben presto arrestato dalla viva reazione e dai contrattacchi dell'avversario, in seguito ai quali, verso le ore 11, la br. Novara prima e la Barletta poi furono costrette, anche per la mancanza di rinforzi che il corpo d'armata non poté concedere, ad arretrare sulla linea di osservazione nemica.

Dalle ore 12 alle 17 circa, la situazione, salvo alcune rettifiche operate sulla fronte della br. Barletta, rimase pressochè immutata.

Sulla fronte della br. Acqui, le nostre truppe, dopo una mischia accanita a colpi di bombe a mano, riuscirono a conquistare la q. 220, catturandovi duecento prigionieri e quattro mitragliatrici.

La colonna del col. Oriani, quantunque arrestata dai reticolati delle difese austriache, tenne impegnato il nemico agevolando con la propria pressione l'azione delle altre colonne.

La br. Pinerolo, che doveva agire in direzione di q. 251-q. 264, non appena le difese del Hrbci fossero state scosse, non ebbe campo di esplicare il proprio mandato, essendo fallito l'attacco condotto contro quel caposaldo dalla 54<sup>a</sup> divisione.

Alle ore 17, il comando del corpo d'armata disponeva che alle 19, la 14<sup>a</sup> div., rinnovasse l'attacco per la conquista degli obiet-

tivi ad essa assegnati in concomitanza con l'azione che avrebbe svolto contro il Hrbci, da sud-ovest, la 54<sup>a</sup> div. (*all.* 312).

Il nuovo attacco, preceduto da un intenso concentramento d'artiglieria, sviluppato dalla br. Pinerolo contro le posizioni di q. 251 e dalla br. Acqui rinforzata dal LXVII btg. del 18<sup>o</sup> bers. contro quelle di q. 244, non potè progredire per la violenta reazione opposta dall'avversario, nè ulteriori progressi vennero conseguiti nonostante fossero inviati in rinforzo della 14<sup>a</sup> div. altri 2 btg. bers. Sicchè alle ore 21 la dislocazione delle truppe dopo tre giorni di ininterrotti combattimenti risultava la seguente:

4<sup>a</sup> divisione:

br. Novara, sulla linea di osservazione nemica, di fronte alla Montagnola;

br. Barletta (4 btg.), sulla linea di osservazione nemica ad ovest di Castagnevizza;

14<sup>a</sup> divisione:

br. Pinerolo, di fronte a q. 251;

br. Acqui, rinforzata dalla riserva di corpo d'armata, sulla q. 220.

Durante la notte sul 22, la colonna Oriani venne sciolta e le truppe tornarono alle dipendenze dei rispettivi comandanti; i reparti ebbero ordine di rafforzarsi sulle posizioni raggiunte, continuamente molestate dal nemico sempre molto attivo.

### XXIII CORPO D'ARMATA

Il comando del XXIII corpo, in relazione agli ordini ricevuti dall'armata, ordinava:

alla 54<sup>a</sup> div. di puntare sulla fronte Hrbci-q. 258 (entrambe le località comprese) e di concorrere con la 14<sup>a</sup> div. all'attacco delle quote 220 e 244;

alla 27<sup>a</sup> div. di puntare, marciando a cavallo della strada Selo-Voiscizza, contro le difese nemiche tra q. 238 e q. 264;

alla 61<sup>a</sup> div. di procedere all'occupazione delle alture dello Stari Lokva, e successivamente del Krapenka.

La br. Cosenza aveva iniziato durante la notte il movimento verso la seconda linea (regione di Nova Vas) passando alla 20<sup>a</sup> div. che costituiva riserva di corpo d'armata. In sostituzione di tale brigata, alla 54<sup>a</sup> div., veniva assegnata la br. Bologna (39<sup>o</sup> e 40<sup>o</sup>).

La br. Valtellina (tranne il I/65<sup>o</sup> che rimaneva alla 27<sup>a</sup> div.) sostituiva ad est di Selo la br. Granatieri, ritirata in seconda linea.

Il 35° ftr. e un btg. del 36° (br. Pistoia) dalla 20ª div. passavano alla 27ª per sostituire la br. Piceno che in giornata avrebbe dovuto essere ritirata in seconda linea.

Altri due btg. del 36° con il comando di reggimento venivano assegnati alla 54ª div. per sostituire, sulla sinistra, la br. Lario che doveva anch'essa essere ritirata in seconda linea.

Durante la notte nessun avvenimento importante. Le nostre artiglierie effettuarono frequenti raffiche di interdizione e di sbarramento.

Alle ore 6,30, il nemico sferrava un violento attacco in direzione di Korite, riuscendo in un primo tempo ad ottenere qualche vantaggio; ma veniva respinto sulle posizioni di partenza da un nostro contrattacco. Alle ore 9,43, dopo un'ora di preparazione di fuoco, le fanterie scattarono su tutta la fronte del corpo d'armata.

54ª divisione (ala sinistra). — Il I/39° raggiunse a celere andatura la strada Selo-Castagnevizza, ma contrattaccato violentemente dal nemico era obbligato a sostare. Il II/39° si spingeva ad est di Korite. Le truppe della br. Lario e il III/39° non poterono avanzare a causa del violento fuoco di sbarramento nemico che inflisse loro gravi perdite.

Alle ore 10, attaccata a nord da reparti della 14ª div. (XXV corpo) e a sud da reparti della br. Cosenza che erano rimasti in linea, cadeva la q. 220 (Pod Koriti).

Poichè l'ala sinistra del corpo d'armata incontrava fortissima resistenza, alle ore 15 il gen. Diaz chiedeva al comandante del XXV corpo d'armata di concorrere all'attacco del Hrbci; questi rispondeva di non potere assicurare un efficace intervento poichè le sue truppe erano duramente impegnate e logorate. In seguito ad intervento del comando dell'armata venne stabilito di procedere, alle ore 19, all'attacco della linea Hrbci-q. 258 con il concorso del XXV corpo.

Intanto, alle 17, il nemico tentava un contrattacco sul fianco sinistro della br. Lario, rimasto momentaneamente scoperto, ma veniva facilmente respinto.

Il comandante della divisione stabilì che l'attacco contro la linea Hrbci-q. 258 fosse effettuato da tutto il 40° ftr. e da un btg. del 39° agli ordini del comandante la br. Bologna. L'ordine diramato alle 17,10 dal comando della divisione pervenne al comandante della br. Bologna solo alle 18,30. Il comandante del 40° ftr. alle ore 19,5 informava che solo allora il I/40° poteva iniziare la marcia di avvicinamento sotto un fuoco intenso d'artiglieria e fucileria; alle 20,15

comunicava che la marcia era arrestata dal tiro sempre più violento e che la q. 244 rimaneva tuttora in mano del nemico. Sopravvenuta la notte, le truppe sostavano sulle posizioni raggiunte, e cioè alle falde della q. 244, linea 300 metri circa ad est di Korite.

27<sup>a</sup> divisione (centro). — Le truppe, appena iniziato l'attacco, furono arrestate dalla violenta reazione di fuoco nemico che procurò sensibili perdite. Il I/65<sup>o</sup>, aggrappato dalla sera precedente alle pendici di q. 241, riuscì di slancio a superare la quota, ma fu subito costretto a ripiegare sul ciglio occidentale; il 235<sup>o</sup> si affermava sulla prima trincea nemica ad est della strada Korite-Selo e a nord della quota predetta; il 236<sup>o</sup>, che con alcuni nuclei aveva in un primo tempo oltrepassato la trincea stessa, era costretto ad arrestarsi sulla linea dell'acquedotto e doline adiacenti a oriente di Selo, mantenendo il fianco destro appoggiato ai granatieri della 61<sup>a</sup> divisione.

I reggimenti della br. Piceno, quantunque con effettivi già molto ridotti, rinnovarono ancora tentativi di avanzata, ma non riuscirono a procedere oltre le suddette posizioni. Alle ore 15, il comando del XXIII corpo d'armata comunicava che questa brigata, così duramente provata, doveva essere sostituita durante la notte dalla br. Pistoia; intanto si procedesse al rafforzamento delle posizioni raggiunte.

Sino a tarda sera, il nemico martellò le nostre posizioni con artiglierie di tutti i calibri lanciando anche proietti lacrimogeni.

61<sup>a</sup> divisione (ala destra). — Sin dalle prime ore del mattino, il bombardamento nemico interruppe le comunicazioni e si ebbe una grave crisi nei collegamenti per cui, anche a causa della scarsa visibilità dovuta al fumo, il comando di divisione non poté avere la conferma che le fanterie fossero riuscite ad avanzare all'ora prescritta.

La br. Valtellina, per un ritardo nella trasmissione degli ordini iniziò l'avanzata alle ore 12,55, con due btg. (II/65<sup>o</sup> e II/66<sup>o</sup>), verso la q. 274 dello Stari-Lokva. Ma un tiro violentissimo della artiglieria nemica e le mitragliatrici dello Stari-Lokva fulminarono questi reparti causando perdite tali che la forza complessiva fu ridotta in pochi minuti a un terzo circa. Malgrado ripetuti assalti, non fu possibile procedere oltre Selo. Alle 15 si ritentò l'attacco, ma anche questa volta l'artiglieria e le mitragliatrici nemiche impedirono ogni progresso. Il comando della divisione, in base ad informazioni che confermavano la mancanza di riserve e la crisi del nemico, rappresentava al comando della brigata la necessità di avanzare a qualunque costo. Alle 19, i reparti, guidati dai comandanti di reggimento, muovevano ancora all'attacco. Gli arditi del 65<sup>o</sup> e del 66<sup>o</sup>, e alcuni

reparti d'assalto di cavalleria operanti con il II/66<sup>o</sup>, sfidarono coraggiosamente le raffiche incessanti del fuoco nemico e, avanzando a ondate continue riuscirono finalmente a penetrare nella prima linea avversaria. Ma un tiro bene aggiustato di grossi calibri nemici sconvolse la trincea occupata seppellendo gli attaccanti; ancora una volta i superstiti ripiegarono ordinatamente a piccoli gruppi, portando i feriti sulla linea di partenza dinanzi alle rovine di Selo. La br. granatieri, riserva divisionale (a nord e a nord-ovest dei caseggiati di Selo), che avrebbe dovuto occupare tutte le linee nemiche qualora la br. Valtellina avesse avanzato, non fu impiegata.

La br. Bari durante la giornata si mantenne sulla linea Komarje-Selo, per assicurare e proteggere il fianco destro della divisione, con compiti di vigilanza sul vallone.

Il comando del corpo d'armata, al termine della giornata, dava ordine alle truppe di rafforzarsi sulle posizioni raggiunte.

L'eroico contegno tenuto dalle fanterie del XXIII corpo, sin dall'inizio della battaglia, combattuta sulle pietraie infocate dal sole e prive di acqua, veniva citato dal bollettino di guerra n. 819 del 21 agosto: « Le valorose fanterie del XXIII corpo ancora una volta si sono coperte di gloria: le brigate granatieri (1<sup>o</sup> e 2<sup>o</sup>), Bari (139<sup>o</sup> e 140<sup>o</sup>), Lario (233<sup>o</sup> e 234<sup>o</sup>), Piceno (235<sup>o</sup> e 236<sup>o</sup>) e Cosenza (243<sup>o</sup> e 244<sup>o</sup>) hanno gareggiato in bravura, riuscendo a oltrepassare le poderose difese nemiche tra Corite e Selo verso la forte posizione di Stari Lokva ».

I prigionieri catturati dall'inizio della battaglia ammontavano complessivamente a 4331, di cui 143 ufficiali.

### XIII CORPO D'ARMATA

La sera del 20, il comando del XIII corpo, a seguito di analoghe direttive dell'armata, aveva ordinato che fossero raggiunti nella giornata del 21 gli obiettivi già fissati con l'ordine di operazione del 3 agosto (*all.* 296).

La 33<sup>a</sup> div. veniva autorizzata a costituirsi la riserva con truppe della br. Mantova, limitando la sua azione al collegamento, mediante semplici nuclei, con la 61<sup>a</sup> div. (XXIII corpo) in fondo valle Brestovica.

Verso le 4,10, dopo breve ma intenso fuoco di artiglieria, l'avversario pronunciava un attacco contro le nostre posizioni di q. 43, ma era prontamente respinto.

Altro tentativo di attacco effettuato verso le ore 5 contro quota 146 veniva ugualmente frustrato.

Alle 9,43, dopo un'intensa preparazione d'artiglieria durata un'ora, le truppe del corpo d'armata uscivano all'attacco, sotto violento fuoco d'artiglieria nemica.

Sulla fronte della 33<sup>a</sup> div., la br. Padova, dalla q. 146 occupata il giorno precedente, tentava raggiungere la q. 146-bis, ma non sostenuta dalla colonna di sinistra (br. Mantova), che non riusciva a spuntare le difese avversarie, era costretta, verso le 16,30, a ripiegare sulle trincee di partenza.

Un energico contrattacco, sferrato subito dopo, le permetteva, però, di riconquistare q. 146.

La 28<sup>a</sup> div. si spingeva fino sul costone che dalla parte settentrionale di q. 175 si protende verso q. 145 nord, senonchè un vigoroso contrattacco nemico, che tendeva a tagliare le comunicazioni con la q. 130, ricacciava indietro temporaneamente le truppe della br. Murge.

Ristabilitosi l'equilibrio, mercè il pronto intervento delle truppe scaglionate in profondità fra q. 130 e la selletta di Flondar, la br. Murge occupava il costone suddetto, spingendo pattuglie sulla q. 175.

Sulla fronte della 34<sup>a</sup> div., la br. Salerno, rincalzata dal II/142<sup>o</sup> (br. Catanzaro), muoveva dalle sue posizioni sulle falde di q. 145 nord-q. 43, verso il costone q. 110-q. 40, mentre, nel settore a mare, il I/142<sup>o</sup> muoveva verso S. Giovanni allargando la sua fronte nella palude.

Dato lo stato di stanchezza generale delle truppe, già provate da quattro giorni di lotta (1), il comando del corpo d'armata rinnovava all'armata la richiesta di rinforzi. Detto comando concedeva la 45<sup>a</sup> div. con l'intesa però che essa venisse impiegata come elemento di manovra.

A tale divisione veniva allora affidato il compito (*all.* 313) di operare all'estrema destra del corpo d'armata nel settore tra la ferrovia di Trieste (esclusa) e il mare per continuare gli attacchi verso gli obiettivi Lokavac-q. 40 e S. Giovanni in un primo tempo, indi verso Duino per avvolgere l'Hermada da sud. Il I/32<sup>o</sup> art. col comando di reggimento, l'equipaggio da ponte, tutti i mezzi predisposti per il passaggio del Lokavac e del Timavo, nonchè il III/142<sup>o</sup> tuttora impegnato davanti a S. Giovanni, passavano alle dipendenze tattiche di detta grande unità. Gli obiettivi della 34<sup>a</sup> div. diventa-

(1) Le perdite subite dalle br. della 33<sup>a</sup> e 28<sup>a</sup> div. oscillavano dal 50 al 60 per cento. Anche le brigate della 34<sup>a</sup> div., specie la br. Salerno, avevano subito gravi perdite per vincere la resistenza avversaria a q. 43, 40 e 28.

vano, pertanto, il costone di q. 110-q. 40 in un primo tempo, poi q. 145 sud e, successivamente, q. 199 e q. 165.

Le truppe della 45ª div. venivano ripartite in due colonne:

la colonna di sinistra, agli ordini del m. gen. Fochetti, costituita dalla br. Arezzo (225º e 226º) su 4 btg. (III/225º e I/226º erano a disposizione del comando di corpo d'armata), dal 78º ftr. (br. Toscana) e da 4 sezioni lanciafiamme, aveva il compito di occupare q. 40-Lokavac-S. Giovanni;

la colonna di destra, al comando del col. br. De Luca, costituita dal 77º ftr. (br. Toscana) su 2 btg. (I/77º era a disposizione del comando d'armata), dal III/142º (br. Catanzaro), da 4 comp. mtr., aveva il compito di coadiuvare la colonna di sinistra occupando S. Giovanni per rimanervi poi come riserva divisionale.

L'avvicinamento della divisione veniva iniziato alle 16. Per far sì che la sua entrata in azione corrispondesse ad una operazione generale su tutta la fronte, il corpo d'armata ordinava che la 33ª e la 28ª si riordinassero nelle posizioni raggiunte e la 34ª div., giunta sulla linea q. 110-q. 40 e collegatasi con la 28ª verso q. 145 nord, vi si fermasse in attesa della ripresa dell'azione generale il cui inizio veniva fissato per le ore 18,30.

A tale ora, dopo intensa preparazione d'artiglieria, tutte le truppe del corpo d'armata muovevano ancora all'attacco: reparti della br. Padova (33ª div.) tentavano l'occupazione di q. 146-bis ma senza esito, sia per l'intenso tiro nemico, sia pel mancato appoggio sulla sinistra della br. Mantova che non riusciva ad avanzare in fondo valle Brestovica; le truppe della br. Murge (28ª div.), malgrado il violentissimo tiro nemico, riuscivano ad affermarsi sul costone che dall'estremità nord di q. 175 si protende verso q. 145 nord; la br. Salerno (34ª div.) riusciva ad occupare la linea q. 110-q. 40, catturando nemici che si erano trincerati nella galleria di quest'ultima quota, ma all'imbrunire un violento contrattacco l'obbligava a retrocedere fino al valloncetto fra q. 43 e q. 40, cosicché il II/78º (45ª div.), che era riuscito ad occupare dopo vivissima lotta le pendici occidentali di q. 40, era costretto ad arretrare per non trovarsi col fianco sinistro scoperto.

#### GLI ORDINI DEL COMANDO DELLA 3ª ARMATA

Il comando d'armata passò la 2ª div. dal XXV corpo al XXIII: la brigata Bologna dalla 20ª div. alla 54ª che cedé la brigata Cosenza; la brigata Valtellina dalla 27ª alla 61ª. Passò inoltre la 45ª div. a disposizione del XIII corpo.



Nel pomeriggio, emanò l'ordine per la sospensione temporanea delle operazioni disponendo (*all. 314*):

che i corpi d'armata si tenessero pronti a riprendere l'attacco non appena ordinato;

che per intanto provvedessero al rafforzamento delle posizioni raggiunte dopo averle al più presto rettificato ed allargate fin dove fosse possibile; alla riorganizzazione delle forze, alle eventuali modificazioni nello schieramento delle artiglierie e bombarde.

A tale riguardo dispose che l'indomani si compissero le seguenti azioni:

l'XI corpo doveva includere nella propria linea la q. 464;

il XXV ed il XXIII dovevano eliminare con azione coordinata il saliente nemico fra di loro interposto, saldando le proprie ali interne sulla q. 244;

il XXIII ed il XIII corpo, eliminare il saliente nemico sul fondo del vallone di Brestovica;

il XIII corpo, allargarsi sulle colline di Medeazza il più che fosse possibile.

Tali azioni, da effettuare con simultaneità in modo da dare al nemico l'impressione della continuazione della battaglia, sarebbero state precedute dal tiro di preparazione d'artiglieria della durata non superiore alla mezz'ora. Lo scatto della fanteria venne fissato per le ore 13,33: l'attacco doveva essere svolto da piccoli reparti, essenzialmente di arditi, allo scopo di dare la minore presa possibile alla reazione del fuoco avversario.

Ad azione compiuta le forze dell'armata dovevano essere raggruppate secondo le indicazioni date nell'ordine di operazione ed i relativi movimenti essere ultimati sulla linea entro la notte sul 24 e nella zona arretrata entro la giornata del 24.

Con ordine a parte dispose inoltre per alcuni spostamenti di artiglierie e bombarde tra settore e settore.

## LE DISPOSIZIONI DEL COMANDO SUPREMO

Alle ore 22, il Comando Supremo emanò l'ordine per la seconda fase dell'offensiva (*all. 315*):

In base a tale ordine:

la 3ª armata doveva sospendere le operazioni e tenersi in potenza, pronta a riprendere l'azione, non appena ricevutone l'ordine,

verso gli obiettivi assegnati, compatibilmente con le forze e mezzi che le sarebbero rimasti dopo la cessione alla 2<sup>a</sup> armata di artiglierie e bombarde con munizionamento e al Comando Supremo stesso di due divisioni, senza artiglierie;

la 2<sup>a</sup> armata doveva proseguire nell'azione offensiva estendendo, con il ritorno dell'VIII corpo alle proprie dipendenze, la sua fronte operativa fino al Vippacco.

## LE DISPOSIZIONI DELL'AVVERSARIO

I contrattacchi sferrati il giorno 20 dalle forze a.u. nella zona di Vrh non avevano raggiunto gli scopi desiderati. Per di più, le truppe che li avevano effettuati erano uscite dalla lotta notevolmente indebolite.

Su richiesta del comandante del XXIV corpo a.u. (gen. Lukas) il comando dell'armata metteva a disposizione di quella grande unità la divisione di riserva 73<sup>a</sup>, il cui comandante (fml. Goiginger) veniva investito delle funzioni di comandante di tutte le truppe della zona Morsko-Vrh-Levpa.

Dopo i combattimenti notturni sull'altipiano carsico, all'alba del 21 tutta la fronte del III settore a.u. (gen. di ftr. Henriquez) dal Vippacco al mare era investita dagli italiani.

Gli attacchi a massa si succedevano ininterrottamente; nessun punto della fronte del settore (circa 16 km.) era risparmiato. Intensa era la pressione contro l'ala meridionale: le truppe della 28<sup>a</sup> e 35<sup>a</sup> divisione a.u., lottando eroicamente nelle loro posizioni ad ovest dell'Hermada, avevano ondeggiato continuamente fra la prima e la seconda linea in una serie ininterrotta di attacchi e contrattacchi.

« Il nemico, si legge nella relazione austriaca, era già penetrato fino a Medeazza, ma si riuscì a ricacciarlo. Aliquote del 63<sup>o</sup> rgt. della 35<sup>a</sup> div. lottavano con ostinazione esemplare a q. 146 di Flondar. La lotta rimase circoscritta fino al calar della sera alla ristretta zona fra le linee 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup>; ma i superstiti delle truppe della 28<sup>a</sup> div. in linea erano tanto spossati che durante la notte dovettero finalmente essere ritirati dalla prima linea » (1).

(1) Rel. Uff. austriaca, vol. VI, pagg. 447-448.



## SECONDA FASE

(22-31 agosto)

In questa fase, la 2<sup>a</sup> armata proseguirà, con maggiori forze, la manovra di sfondamento sull'altipiano della Bainsizza, mentre la 3<sup>a</sup>, sul Carso, ricevuto l'ordine di sospendere temporaneamente le operazioni, provvederà alla rettifica ed al consolidamento dei vantaggi conseguiti.

L'entrata in linea del XIV corpo, tra il XXVII e il XXIV, aumenterà la forza d'urto della 2<sup>a</sup> armata e le consentirà di occupare nella giornata del 22 il caposaldo dello Jelenik e in quella del 24 il Kobilek.

Sotto la spinta dei nostri attacchi, l'avversario, duramente colpito e nell'impossibilità di colmare le gravi perdite subite in uomini e materiali, deciderà di abbandonare l'altipiano della Bainsizza così tenacemente difeso sin dall'inizio della guerra, e di ripiegare sul margine orientale del medesimo.

Colla caduta della Bainsizza, gli austriaci perderanno una delle posizioni più importanti del loro sistema difensivo sul medio Isonzo : posizione che da quel momento costituirà per le nostre truppe un'ottima pedana di lancio per una ulteriore ripresa offensiva verso l'altipiano di Ternova.

### LA GIORNATA DEL 22 AGOSTO

#### 2<sup>a</sup> ARMATA

(schizzo 33)

Con ordine di operazione delle ore 18 del 21 agosto (*all. 316*), il comando della 2<sup>a</sup> armata aveva ordinato che, a cominciare dal giorno successivo, fra il XXVII e il XXIV corpo si inserisse il XIV. Assegnati a ciascuno di essi i limiti dei rispettivi settori di azione, aveva affidato al XXVII corpo il compito di puntare (con le truppe che aveva sulla sinistra Isonzo) al ciglione dell'Idria fra Grudenca e S. Lucia, mettendosi in grado di cooperare energicamente all'attacco che la 19<sup>a</sup> divisione avrebbe sferrato contro la testa di ponte di Tolmino.

Il XXIV corpo doveva invece puntare risolutamente verso il Vallone di Chiapovano, cercando di tenersi sempre a contatto coi

corpi laterali, ma senza subordinare troppo la sua avanzata a quella degli altri.

Al comando di artiglieria ordinava il giorno 22 (*all. 317*) di tener presente la necessità di spingere innanzi gli osservatori allo scopo di poter dominare il terreno antistante alla linea raggiunta dalle truppe. Indicava come particolarmente necessario dominare il terreno sul rovescio di S. Lucia, quello dei Lom e quello sul rovescio delle linee nemiche di difesa sulla fronte del II corpo e di aggiustare il tiro sui ponti dell'Isonzo.

L'azione di artiglieria per il 22 doveva svolgersi partendo dal concetto di assicurare con tutti i mezzi l'avanzata del XXVII corpo, di concentrare mezzi potenti per garantire la espugnazione del tratto di fronte Jelenik-Kobilek e di facilitare, inoltre, l'azione della 3<sup>a</sup> divisione, ala sinistra del II corpo.

#### XXVII CORPO D'ARMATA

Nella notte sul 22 gli alpini dovevano eseguire il passaggio del Vogercek in direzione di q. 633, mentre la br. « Taro » avrebbe puntato su q. 549 (sud-ovest del Kak). Secondo il comando del corpo d'armata, le colonne, occupate queste importantissime posizioni, avrebbero avuto la via aperta per procedere verso il Cukle-Vrh. L'impresa era stata preparata da opportuni concentramenti di fuoco di artiglieria eseguiti durante il pomeriggio del 21; ma il mattino del 22 il comandante del raggruppamento alpino, per le gravi difficoltà di terreno e per la resistenza opposta dal nemico, doveva rinunciare all'impresa. Il comandante del corpo d'armata, che attribuiva la massima importanza alla riuscita dell'azione da quella parte, mandava nella giornata il suo capo di stato maggiore sul posto perchè la manovra tendente a guadagnare verso Mesniak-Testen e Dolgitaz lo spazio occorrente per tentare il passaggio del Vogercek nella sua parte più alta e relativamente più facile, venisse ad ogni costo eseguita.

Il combattimento si iniziò dopo una violenta preparazione di artiglieria all'imbrunire, ma non condusse al risultato voluto.

Mentre questo avveniva sulla sinistra, continuava alla destra l'azione per allargare l'occupazione del Na Gradu e conquistare il massiccio del Veliki Vrh (Celo).

Tale occupazione si presentava come indispensabile anche per favorire le operazioni verso Mesniak. Ma l'ostacolo dei reticolati ancora intatti rendeva vano ogni sforzo, che permetteva però di

precisare la consistenza delle difese passive avversarie e quindi di determinare i dati di tiro per distruggerle. La 19ª divisione rimaneva anche per la giornata del 22 in potenza sulla sponda occidentale dell'Usnik, mentre le sue artiglierie eseguivano il tiro di interdizione sulle retrovie nemiche e di distruzione delle opposte difese in unione alle batterie bombarde.

#### XXIV CORPO D'ARMATA

Durante la notte il nemico contrattaccò a più riprese al Kuk (711) ed alla sella di q. 698, ma i suoi attacchi vennero sempre respinti. Anche sull'Oscedrih vi furono violente azioni di fuoco tra le linee contrapposte ed il XXIX/4º bers., con azione frontale e di fianco, riuscì ad occupare q. 856. Contrattaccato da forze superiori resistette fino al mattino; minacciato a sua volta di aggiramento ripiegò, disponendosi ad una quarantina di metri dalla vetta.

Per la ripresa dell'azione, il comandante della 47ª div., dopo aver messo a disposizione della V br. bers. il 278º, aveva disposto che il comando delle truppe dislocate sulla linea Fratta-Semmer fosse assunto dal comandante del 12º bers., disimpegnando così il comandante della br. « Elba », destinato al comando della colonna che doveva attaccare da nord lo Jelenik. In seguito disponeva, dietro ordine del corpo d'armata, che la V br. bers., puntasse su q. 718 (Stari S. Duha) e spingesse l'occupazione delle propaggini di q. 716, che dominano Huniarij da ovest, fino al margine del bosco. Alla I br. bers. affidava il compito di oltrepassare q. 856 e, di qui, dilagare con una colonna sulle pendici orientali della quota stessa a dominio di Lahka, e con altra sulle pendici meridionali, fronte a sud, per collegarsi con la 60ª divisione ad est dello Jelenik.

Alle 5, la I br. bers. attaccò la q. 856 con i btg. VI-XIII/6º in prima linea ed il XIX in rincalzo, affiancati a destra dai btg. I-III/261º. Superando non senza perdite le accanite resistenze nemiche ed aprendosi il passo attraverso profonde abbattute, tra le 7,40 e le 8,15, conquistò la quota ed il suo sperone nord-orientale. Peraltro, i due battaglioni bersaglieri contrattaccati nel punto di giunzione e sul fianco destro, non ancora coperto dal 261º, dopo avere resistito per qualche tempo, dovettero ripiegare sotto la cresta dell'altura.

Nel frattempo, le truppe della V br. bers. andavano lentamente riordinandosi onde eliminare il frammischiamiento di reparti del 4º bers. e del 262º fanteria verificatosi la sera precedente e accen-

tuatosi nella notte. A sua volta, il 278<sup>o</sup>, destinato dal comando di brigata a svolgere l'azione su q. 718 (Stari S. Duha), venne ostacolato nel suo movimento dal 279<sup>o</sup> che stava schierandosi per intraprendere l'attacco dello Jelenik.

Avvenne così che l'attacco effettuato nella mattinata dalla I br. bers. e gli spostamenti in corso delle truppe della V, non consentirono di riprendere l'avanzata alle 12.

La V br., riuniti i btg. I-II/278<sup>o</sup>, iniziò l'attacco alle 15,30 e lo condusse sotto intenso fuoco di fucileria, mitragliatrici ed artiglieria nella zona insidiosa ed intricata che da q. 716 porta a q. 718. I btg. avanzarono faticosamente finchè li raggiunse l'ordine della V br. di ripiegare, nella notte, sulle posizioni di partenza.

A destra, la I br. riprese l'attacco soltanto alle 17, dopo aver disposto che il XXIII/12<sup>o</sup> si portasse dalla linea Fratta-Semmer di rincalzo al 6<sup>o</sup> bersaglieri. Tutto il 6<sup>o</sup> bers., rincalzato dal 261<sup>o</sup>, si lanciò nuovamente contro la contrastata altura: nonostante la strenua resistenza del nemico, le difficoltà del terreno, la stanchezza fisica e la scarsità d'acqua, alle 19 alcuni reparti raggiunsero ancora una volta la q. 856 e le sue pendici nord-orientali e sud-occidentali dove iniziarono lavori di rafforzamento. A rincalzo della prima linea era giunto, nel frattempo, il XXIII/12<sup>o</sup>.

Due violentissimi contrattacchi sferrati dal nemico alle 22 ed alle 24 furono respinti.

Presso la 60<sup>a</sup> div., dopo la costituzione della colonna di sinistra (258<sup>o</sup>, 279<sup>o</sup>, II/257<sup>o</sup> e 3 cp. mitr. divisionali) agli ordini del comandante della br. « Elba », la colonna centrale risultò formata dal 159<sup>o</sup>, II/277<sup>o</sup>, 1 cp. mitr. divisionale e 1 btr. da montagna, mentre quella di destra (160<sup>o</sup> e I/277<sup>o</sup>) rimase immutata. Queste due ultime colonne dovevano concorrere, dal versante isontino, all'azione che avrebbe svolto la colonna di sinistra contro lo Jelenik e le sue pendici orientali. In riserva divisionale era sempre il III/277<sup>o</sup>.

All'ora prescritta (ore 12), ebbe inizio l'avanzata, fortemente contrastata dalla resistenza nemica.

La colonna di sinistra, proseguendo lungo la cresta e sul versante orientale del Kuk (711), avanzò metodicamente rastrellando il terreno e collegandosi, infine, con le truppe della I br. bers. (47<sup>a</sup> divisione).

Il 159<sup>o</sup> (colonna centrale), dopo un inizio incerto e qualche errore di direzione di alcuni reparti, dovuto al terreno rotto, intricato, fittamente coperto ed a reticolati riscontrati intatti, contro i quali nulla poteva la nostra artiglieria, animato dalla presenza del

comandante della br. « Tortona », proseguì catturando prigionieri e materiali; alle 15,30 il III/159° raggiungeva lo Jelenik, mentre il II/159°, proseguendo verso sud-est, dopo due ore occupava q. 747.

Contemporaneamente, il II/277°, cui era stato affidato il compito di rastrellare il terreno tra Morsko e Lastivnica, col concorso di una compagnia del III/277°, della riserva divisionale, mosse verso sud, contrastato dall'accanita resistenza di numerosi gruppi ben protetti e ben provvisti di mitragliatrici. L'azione di questo battaglione risultò, pertanto, episodica e spezzettata in piccoli attacchi. A sera il battaglione, dopo aver fatto circa 1000 prigionieri, aveva raggiunto con la destra Prepotno ed appoggiava la sinistra alla sella di q. 698.

Più a sud, la colonna di destra, che nella notte aveva sostituito il III/160° col I/277° nel settore di Lastivnica, alle 12 iniziò anche essa l'attacco alle posizioni contrapposte senza, peraltro, riuscire ad aver ragione dell'avversario che si difendeva strenuamente e che dalla zona « Bersaglio » (costone di Lastivnica) prendeva di fianco il II/160°, operante sul costone di Descla, col fuoco micidiale di numerosissime mitragliatrici. Più tardi però, in seguito alla crescente pressione del I/277° contro Lastivnica, che attirò il tiro delle mitragliatrici del « Bersaglio », il II/160° poté aggirare le difese nemiche, espugnarle dopo violenta lotta a corpo a corpo ed aprirsi la strada verso l'alto: ricalzato dal I/160°, alle 15,30 riprese il movimento in avanti e, per quanto ostacolato dal terreno impervio e rotto e dalle numerose resistenze opposte da nuclei nemici appostati in ben munite caverne, giunse, a buio fatto, all'altezza della curva di livello 600.

A sua volta, il I/277°, al cui immediato ricalzo era stato destinato il III/160°, conquistate con aspra lotta le difese nemiche di Lastivnica, proseguì verso la cresta e, dopo una lunga serie di vigorosi attacchi all'arma bianca, si affiancò agli altri reparti della colonna.

Il comando della 47ª div., avuta a disposizione la br. « Grosseto » (237° e 238°) (1), tenuto conto della stanchezza delle truppe, delle perdite subite dalle br. bers. I e V (2), e delle disposizioni date dal C.A., ordinò: la ricostituzione della br. « Elba » (261° e 262°)

(1) Questa brigata era stata trasportata in autocarro a Kambresko. Di qui nella notte sul 22 si trasferì sulla sinistra dell'Isonzo, passò il fiume nella giornata e si sistemò col 237° nel vallone di Prihots e col 238° a Pecno di Canale, rimanendo a disposizione del C. A.

(2) Il 22 agosto, le due brigate denunciavano la perdita di 2089 uomini morti, feriti e dispersi, tra cui 68 ufficiali.



il cui comando venne, per il momento, affidato al comandante della I br. bers.; la sostituzione del 6° bers. con il 262°; il rilevamento della V br. bers. da parte della br. « Grosseto », alle cui dipendenze passarono i btg. alpini M. Tonale e M. Pasubio; il ripiegamento del 278° sulla linea Fratta-Semmer-q. 600 in sostituzione del 12° bers.; il ritiro delle br. bers. I e V nella zona tra Hoscina e Podravna. I movimenti dovevano aver inizio all'imbrunire. L'ordine fu però in seguito modificato: i btg. alpini M. Tonale e M. Pasubio agli ordini della br. « Elba » ed il 278° a disposizione della « Grosseto ».

Come vedremo, tali ordini, a causa di ritardi nei movimenti da effettuare, della reazione nemica a q. 856, e per altri motivi vari, non ebbero esatta esecuzione. Come conseguenza immediata, indussero la V br. bers. a sospendere le operazioni del 278° verso Stari S. Duha e a farlo ripiegare sulle posizioni di q. 716.

Da parte sua, il comando del C.A., alle 19,20, nell'informare le divisioni dipendenti che il nemico era in ritirata verso Cefarini (sud-est di Bate), rappresentò alla 47ª div. la necessità di rioccupare la q. 856 nella stessa sera (1). Più tardi (ore 20,35), dispose che il comandante della br. « Elba » fosse lasciato libero, non appena possibile, perchè riprendesse il comando della propria brigata (2), che il 258° passasse nuovamente agli ordini del comandante della br. « Tortona » e che la 60ª div. assicurasse il possesso della linea Kuk (711)-Jelenik spingendo l'occupazione fino alla strada Vrh-Bate, a meno che le condizioni del nemico, in ritirata su Cefarini, non consigliassero di operare con tutta celerità su Lahka, girando le pendici meridionali dell'Oscedrih.

Con la conquista dello Jelenik e di q. 747, il XXIV C.A. chiudeva vittoriosamente la sua quarta giornata di operazioni.

## II CORPO D'ARMATA

Durante la notte il nemico, mantenutosi calmo sulla fronte delle div. 53ª ed 8ª, tentò di contrattaccare sul costone di Descla ed a Rutarsce ma fu ovunque respinto dalle truppe in linea e dal pronto intervento della nostra artiglieria che eseguì anche alcuni concentramenti di fuoco nel settore del Vodice, su q. 652 e sul Kobilek.

(1) Ricordiamo che il 6° bers. era tornato in possesso di q. 856 alle ore 19.

(2) I reggimenti della br. « Elba », 261° e 262°, erano impegnati sull'Oscedrih e, secondo gli ordini impartiti dalla 47ª div., dovevano riunirsi e rimanere temporaneamente a disposizione della I br. bersaglieri.

Per l'esecuzione dell'ordine impartitogli dal C. A., il comando della 3<sup>a</sup> div. non mutò il numero delle colonne, limitandosi ad alcuni spostamenti e sostituzioni di reparti. Così i btg. V-VI/34<sup>o</sup> sostituirono nelle posizioni di Descla i btg. II-III/33<sup>o</sup> che ripiegarono agli sbancamenti dello sperone di q. 363; il IV/34<sup>o</sup> passò a disposizione del comando della br. « Firenze » che provvedeva alla sua sostituzione in linea con altro battaglione della brigata; il I/33<sup>o</sup>, avuto il cambio dal II/96<sup>o</sup>, si raccolse agli sbancamenti di q. 535 (M. Kuk) rimanendo a disposizione della divisione.

L'attacco, da iniziare alle 15, doveva essere condotto dalle colonne della br. « Firenze » secondo ordini verbali dati dalla divisione. Contemporaneamente, le truppe delle br. « Udine » e « Livorno », tenendo impegnato il nemico che avevano di fronte, dovevano svolgere piccole azioni di sorpresa per occupare qualche elemento avanzato delle difese nemiche.

La divisione disponeva, infine, che i btg. II-III/33<sup>o</sup>, pur rimanendo alla dipendenza diretta della br. « Livorno », non fossero impegnati, nè spostati senza la sua autorizzazione.

Alle 12 ebbe inizio la preparazione di artiglieria che durò fino alle 15, ora in cui le colonne della br. « Firenze » scattarono all'attacco sulla fronte Rutarsce-Bavterca. Nonostante il violento fuoco di mitragliatrici nemiche, riuscirono in breve ad effettuare tali sensibili progressi, travolgendo le successive resistenze e facendo numerosi prigionieri, che il gen. Badoglio, circa le 17, ordinò alla 53<sup>a</sup> div. di porsi in grado di proteggere costantemente con l'artiglieria il fianco destro della 3<sup>a</sup> da eventuali contrattacchi e di tenersi pronta a sfruttare qualsiasi occasione favorevole si fosse presentata per avanzare.

Affidato il compito della protezione al 40<sup>o</sup> art. da camp., la 53<sup>a</sup> div. dispose per la costituzione di una colonna, composta dei btg. II-III/241<sup>o</sup>, I-II/248<sup>o</sup>, 2 btr. da montagna e 2 cp. zappatori, la quale doveva tenersi pronta ad intervenire agli ordini del comandante della br. « Girgenti ».

Contemporaneamente il comando della 3<sup>a</sup> div., avuto notizia che truppe del XXIV C.A. avevano conquistato lo Jelenik e che stavano avanzando su q. 747, ordinava alle br. « Livorno » ed « Udine » di passare anch'esse all'offensiva ed ai btg. II-III/33<sup>o</sup> di spostarsi verso Griljevsce.

L'avanzata diventò quindi generale su tutta la fronte della divisione. Il « trinceramento Linz » fu superato di slancio e le colonne guadagnarono altro spazio verso l'alto, giungendo, sul costone di

Descla, all'altezza della curva di livello 400. Più a sud, la lotta continuò sulle pendici occidentali di q. 652. La colonna di Rutarsce, combattendo sempre aspramente, si spinse all'altezza della curva di livello 500 (400 metri circa ad est di q. 337), mentre il 128<sup>o</sup>, che aveva già superato dopo cruenta lotta le case di Bavterca, proseguì energicamente giungendo col suo III btg. di fronte a q. 652, all'altezza circa della curva di livello 600; il II/128<sup>o</sup>, all'estrema destra, si mantenne, invece, più arretrato onde assicurare il fianco destro del dispositivo della divisione da eventuali contrattacchi.

La giornata, durante la quale le truppe dovettero vincere non soltanto l'ostinata resistenza del nemico, ma anche le gravi difficoltà del terreno potentemente organizzato a difesa, fruttò alla divisione, oltre ai progressi tattici, più di 600 prigionieri, moltissime mitragliatrici e 2 cannoni.

La colonna costituita dalla 53<sup>a</sup> div. non ebbe campo di entrare in azione. Il suo comandante ordinò, tuttavia, che nella notte il II/248<sup>o</sup> (sinistra della divisione) scendesse nel vallone del Rohot e si scaglionasse lungo la curva di livello 400 in modo da collegarsi coi posti avanzati della 3<sup>a</sup> divisione.

Nessun avvenimento di particolare rilievo avvenne sulla fronte dell'8<sup>a</sup> divisione.

La sera del 22, il gen. Capello così telegrafava al gen. Badoglio: « Al valoroso II corpo che con spirito di sacrificio ha sopportato la lotta durissima per assicurare la vittoria la mia gratitudine ed il mio augurio ».

A sera, il comando del corpo d'armata ordinò alla 3<sup>a</sup> div. quanto appresso:

« Domani la 3<sup>a</sup> divisione deve completare i brillanti successi ottenuti oggi col raggiungimento degli obiettivi assegnatili collegandosi a sinistra con la 60<sup>a</sup> divisione. V.S. prenda diretti accordi col comando d'artiglieria per la esecuzione dei necessari tiri. È indispensabile che appena raggiunti gli obiettivi V.S. proceda ad un riordinamento delle brigate. Avverta questo comando ed il comandante la 53<sup>a</sup> divisione delle disposizioni date. Intanto questa notte si vigili per rendere vano ogni tentativo nemico ».

#### VI e VIII CORPO D'ARMATA

Nulla di notevole ebbe luogo sulla fronte del VI corpo.

Sulla fronte invece dell'VIII si svolsero alcune operazioni di rettifica.

A sinistra, reparti della 48ª div., con azione di sorpresa, riuscirono ad occupare q. 171 ed a catturarvi alcuni prigionieri, ma la conquista non potè essere mantenuta per l'immediata reazione avversaria che, poco dopo, costrinse i nostri a ripiegare sulle posizioni di partenza.

All'estrema destra, reparti della 7ª div., dopo alcuni progressi iniziali, furono costretti ad arretrare riuscendo però a mantenere il tratto nord dell'elemento di trincea nemica ad est di Raccogliano.

Il rimanente della giornata fu caratterizzato da azioni di artiglieria particolarmente intense su q. 174 est, Belpoggio, Gorizia e sulle nostre linee di Merna e Raccogliano.

Nella notte la 59ª div. ritirò dalla linea il comando della br. « Jonio » ed il 222º ftr. Sicchè la fronte della divisione rimase affidata alle sole truppe della br. « Modena ».

Il comando del corpo d'armata mise a disposizione della 7ª div. il 163º ftr. per la sostituzione del 25º e del 116º da effettuarsi nella notte sul 24.

#### GLI ORDINI DEL COMANDO DELLA 2ª ARMATA

Alle 14, il comando di armata passò al XXIV corpo la br. « Ravenna », autotrasportata a Kambresco, ed al XIV corpo la 62ª div., la br. « Potenza » ed il comando della 64ª div.; alle ore 20 fece spostare le divisioni 13ª, 25ª e 30ª rispettivamente nelle zone Morano - Corano, Kras-Potresca, Nosna - Visnjevik.

In conseguenza poi dell'entrata in linea del XIV corpo, stabilì alcuni passaggi di dipendenza, da effettuarsi per le ore zero del giorno 24 (*all.* 318). Contemporaneamente emanò l'ordine di costituzione del XXVIII corpo d'armata per le ore zero del 24 con le divisioni 23ª (br. « Re » e « Cuneo ») e 67ª (br. « Foggia »): sede del comando a Cividale. Alla dipendenza amministrativa e disciplinare di detto corpo d'armata pose inoltre le divisioni 13ª, 25ª e 30ª, già alla dipendenza del XIV corpo (*all.* 319). Alle ore 22,30 ordinò ai comandi dipendenti che avevano raggiunti gli obbiettivi assegnati di sistemarsi rafforzandosi, ed a quelli che ancora non avevano conseguito tali risultati di tendervi con tutte le loro forze (*all.* 320).

#### 3ª ARMATA

##### XI CORPO D'ARMATA

Nella notte sul 22 l'artiglieria nemica continuò a battere metodicamente le nostre linee e retrovie.

Il mattino, la 63<sup>a</sup> div. (1) ebbe ordine, con la br. « Lecce », di rafforzarsi sulle posizioni raggiunte, cercando però di ampliarle non appena un'occasione favorevole si fosse presentata, e con la br. « Rovigo » di tenere la vecchia linea sino al Faiti vigilando verso il Tamburo (*all.* 321).

All'ora dello scatto, le truppe dovevano, come si è detto, attaccare con piccoli reparti di arditi.

Il 26<sup>o</sup>, alle ore 15, riprese l'azione contro q. 126. La posizione venne raggiunta da alcuni reparti che avanzarono sotto il fuoco violento dell'artiglieria, ma non poté essere tenuta e il reggimento dovette ripiegare di un centinaio di metri. Con pattuglie di arditi la br. « Rovigo » eseguì azione dimostrativa contro il Tamburo, provocando tiri di sbarramento, e alle ore 20,15, d'ordine superiore, riprese con un battaglione l'attacco per appoggiare l'azione della br. « Lombardia » su q. 464, ma l'esito fu negativo e le truppe dovettero ritornare sulle posizioni di partenza.

A sera pervenne al comando di divisione la comunicazione che, nella notte sul 24, le due brigate « Lecce » e « Rovigo » sarebbero state sostituite, sulle stesse posizioni, dalla br. « Parma » (31<sup>a</sup> div.).

La 58<sup>a</sup> div., che doveva rioccupare la posizione di cresta di q. 378, mosse, con la br. « Pallanza », alla riconquista della cima tanto contesa. Nonostante il movimento fosse ostacolato da intenso tiro avversario, le truppe della brigata, costituite soprattutto da reparti di arditi rincalzati dai residui di due battaglioni della br. « Lombardia », alle ore 11,15 raggiunsero un'altra volta la vetta, catturando un centinaio di prigionieri.

Alle ore 13,33, fu tentato un nuovo sbalzo in avanti per consolidare l'occupazione e rendere possibile il movimento anche alle truppe laterali.

Tutte le forze disponibili furono utilizzate e il comando di divisione inviò, come riserva, un battaglione del 251<sup>o</sup>.

Intanto gravi perdite si verificavano nella truppa, e soprattutto fra gli ufficiali, per l'efficace tiro di artiglieria di ogni calibro e di quello delle mitragliatrici proveniente da q. 464 e 363. Alle ore 22, un forte attacco avversario piombò sulle truppe estenuate; minacciate di avvolgimento, perduto il comandante, anima della resi-

(1) La dislocazione dei reparti era la seguente : I e II/265<sup>o</sup> sulle posizioni conquistate di q. 126 : III/265<sup>o</sup> con due compagnie all'ansa di Raccogliano ed una nelle posizioni della q. 126 ; I/266<sup>o</sup> sulle pendici sud di q. 126 ; II/266<sup>o</sup> a q. 123 ; III/266<sup>o</sup> nel Burroncello.

stenza, dopo aver combattuto fin quasi alla mezzanotte, dovettero ripiegare.

La br. « Lombardia », già sottoposta a violento tiro di artiglieria avversaria mentre era sul rovescio di q. 464, fu nel suo movimento ancor più ostacolata, e procedette molto stentatamente verso la quota in modo che minimo fu il vantaggio conseguito.

La 21ª div., che con la propria sinistra doveva saldarsi con la 58ª div. verso la q. 378, spinse avanti, all'ora stabilita, reparti arditi del 215º, che riuscirono a collegarsi con la br. « Pallanza ».

A sera (ore 19) il comando dell'XI corpo comunicò che, in seguito ad ordine del comando d'armata, le divisioni 63ª e 21ª si sarebbero dovute trasferire, nella notte sul 24, in seconda linea, mentre la 58ª, il mattino del 25, sarebbe passata a far parte del corpo d'armata « A ».

Le suddette divisioni sarebbero state sostituite, su tutte la fronte dell'XI corpo, dalla 31ª div. (*all.* 322).

Nel complesso, le truppe del corpo d'armata lottarono, anche in questa quarta giornata, con grande valore.

Degna del massimo elogio fu la br. « Pallanza ».

#### XXV CORPO D'ARMATA

Nelle prime ore del giorno 22 il comando del XXV corpo, in seguito alle disposizioni emanate dall'armata, mentre comunicava che l'azione generale dovevasi considerare nel suo complesso sospesa, ordinava :

alla 14ª div., di conquistare il saliente di q. 244 saldandosi su quella posizione col XXIII corpo d'armata ;

alla 4ª div., di mantenere contegno aggressivo per impedire lo spostamento di riserve su altro tratto della fronte.

L'attacco, preceduto da un intenso fuoco di artiglieria della durata di mezz'ora, veniva fissato per il pomeriggio alle ore 13,33.

Per l'azione principale, affidata al comandante della III br. bersaglieri (col. br. Ceccherini), era prevista la costituzione di tre colonne che dovevano portare il loro attacco a quell'importante caposaldo da nord, da nord-ovest e da ovest, in accordo con le truppe della br. « Bologna » (54ª div.), che avrebbero attaccato da ovest e da sud-ovest.

Era inoltre preannunciato che nella notte e nella giornata del 24, la 4ª div. (br. « Novara », « Barletta » e III bers.) sarebbe passata a far parte del corpo d'armata « A », mentre in zona avanzata sa-

rebbe rimasta la sola 14<sup>a</sup> div. (br. « Caserta » e « Siracusa ») ed in zona arretrata la 16<sup>a</sup> (br. « Acqui » e « Pinerolo ») (*all.* 323).

In relazione agli ordini del corpo d'armata, il comando della 14<sup>a</sup> div. disponeva :

che le colonne d'attacco fossero costituite con i btg. LXVII e LXVIII del 18<sup>o</sup> bers. ;

che le br. « Acqui » e « Pinerolo », oltre mantenere durante l'azione contegno aggressivo, appoggiassero col fuoco delle loro mitragliatrici i reparti bersaglieri attaccanti.

Stabiliva infine accordi telefonici con la 54<sup>a</sup> div. per coordinare l'azione della br. « Bologna » con quella della III br. bersaglieri.

Nella mattinata fino alle ore 9, su tutta la fronte del corpo d'armata regnò una relativa calma ; successivamente il nemico iniziò un violento tiro sulla zona di Coriti e sulla q. 220, prolungandolo a più riprese fin quasi a mezzogiorno.

Il concentramento avversario provocò perdite sensibili nei reparti e ostacolò lo spostamento delle truppe destinate alle varie colonne dimodochè, anche per l'imminenza dell'ora fissata per lo scatto delle fanterie, non fu possibile costituire la colonna che avrebbe dovuto attaccare da nord.

All'ora stabilita i battaglioni del 18<sup>o</sup> bers. da q. 220 puntarono su q. 244 ; ma, subito accolti da un intenso fuoco di sbarramento, furono costretti ad arrestarsi.

Diminuito il tiro dell'artiglieria nemica, le colonne d'attacco, a piccoli gruppi, riuscirono a portarsi oltre la selletta interposta tra le q. 220 e 244 ove la lotta si frazionò nelle varie doline.

Per parare eventuali contrattacchi e rinvigorire l'azione venne concesso il LXV/17<sup>o</sup> bers., già riserva di corpo d'armata, il quale dalle posizioni a sud di q. 220 aveva seguito il 18<sup>o</sup> cercando di collegarsi con la br. « Bologna » ed all'imbrunire si attestava a q. 220 permettendo così al comandante della III br. bersaglieri di lanciare nell'azione gli ultimi rincalzi e di affermarsi, dopo 6 ore di dura lotta, sulle pendici occidentali di q. 244.

Alle ore 21 la situazione delle truppe del corpo d'armata risultava la seguente :

4<sup>a</sup> divisione :

br. « Novara », sulla linea di osservazione nemica ad ovest di Montagnola ;

br. « Barletta », sulla linea di osservazione nemica ad ovest di Castagnevizza ;

14<sup>a</sup> divisione :

br. « Pinerolo », di fronte a q. 251 ;

br. « Acqui » e LXV btg. del 17<sup>o</sup> bers., a q. 220 ;

III br. bers., sulle pendici occidentali di q. 244 collegata a destra con la br. « Bologna ».

Nella notte un btg. compl. del 17<sup>o</sup> bers. veniva messo a disposizione del comandante la III br. bers. e si trasferiva nei pressi di q. 220.

Per il giorno 23, in seguito all'ordine dell'armata di continuare le operazioni parziali intese a consolidare e rettificare le nuove posizioni, il comando del corpo d'armata prescriveva :

ai reparti di mantenere contegno aggressivo su tutta la fronte specialmente con nuclei arditi, allo scopo di molestare il nemico e di tenerlo in continua perplessità ed allarme ;

alla 14<sup>a</sup> div., di completare la conquista del caposaldo di q. 244 con la cooperazione del 40<sup>o</sup> ftr. (2 btg.) che doveva agire alle dipendenze dirette del col. br. Ceccherini ;

alla br. « Pinerolo » di stabilire un saldo collegamento con i reparti bersaglieri, i quali dovevano a loro volta saldarsi a destra con la 54<sup>a</sup> divisione ;

all'artiglieria, di eseguire una violenta preparazione nella mezz'ora che avrebbe preceduto l'attacco delle fanterie fissato per le 15.33.

La 14<sup>a</sup> div. doveva, infine, restituire alla 4<sup>a</sup> i due btg. della br. « Barletta » avuti il 21, ritirandoli dalla linea delle quote e costituire con le truppe di cui disponeva una propria riserva (*all.* 324).

### XXIII CORPO D'ARMATA

Alle ore 4 il comando del XXIII corpo ordinava (*all.* 325) che venissero temporaneamente sospese le operazioni offensive. Per le ore 13, 33, previo concentramento di fuoco della durata di mezz'ora, prescriveva tuttavia due azioni parziali intese a rettificare le posizioni raggiunte per accrescerne il valore difensivo e facilitare la successiva ripresa delle operazioni :

una a nord, per eliminare il saliente austriaco interposto fra i corpi d'armata XXIII e XXV e saldare le rispettive ali interne verso q. 244 ;

una a sud, per eliminare il saliente austriaco nel fondo del Vallone di Brestovizza.



Durante la notte la br. « Piceno », della 27<sup>a</sup> div., veniva sostituita in prima linea dalla br. « Pistoia ».

Sulla fronte della 54<sup>a</sup> div. il nemico, alle 9,45, apriva un violento fuoco di artiglieria battendo in modo particolare le nostre posizioni della zona q. 244 - Korite, posizioni che poco dopo attaccava in forze. Il fermo contegno delle fanterie della br. « Lario » e il pronto intervento delle nostre artiglierie divisionali valevano a ricacciare in disordine gli assalitori. Un nuovo attacco fu sferrato contro le stesse posizioni, e subito dopo un terzo su tutta la fronte della divisione; ma le truppe delle br. « Lario » e « Bologna » mantennero le linee.

Due violenti concentramenti di fuoco sulla zona di Korite da parte dei nemici ritardarono alquanto lo scatto delle fanterie che avvenne alle 13,45 sotto la direzione del gen. Ceccherini comandante la III br. bers. della 14<sup>a</sup> divisione.

Nuclei di arditi del IV/40<sup>o</sup> raggiungero le pendici occidentali di q. 244, collegandosi al LXVII btg. bers.

Il nemico reagì sferrando un violento contrattacco che produsse tra i nostri gravi perdite, ma fu respinto. Il gen. Diaz, alle 17, ordinava al comandante della br. « Bologna » di muovere nuovamente all'attacco di q. 244, mantenendosi in stretto collegamento con il comandante la br. bersaglieri. Analogo ordine veniva impartito anche dalla 3<sup>a</sup> armata. Il comandante di divisione assicurava poco dopo che i due comandanti di brigata erano già in collegamento attraverso q. 220. L'attacco veniva subito iniziato dai btg. I-IV/40<sup>o</sup>; ma la resistenza opposta dal nemico li obbligava ad arrestarsi, con gravi perdite, senza poter raggiungere la q. 244.

Il comandante la br. « Bologna » cadeva ferito.

Sulla fronte della 27<sup>a</sup> div. le nostre truppe mantennero un contegno spiccatamente aggressivo per facilitare le operazioni laterali.

Su quella della 61<sup>a</sup> div. l'operazione parziale, ordinata dal corpo d'armata, venne affidata alla br. « Bari », che doveva prendere di fianco e di rovescio le trincee nemiche che scendevano verso sud da q. 219, e infiltrarsi sino alla q. 50 (1 km. circa ad est di Komarie) per saldarsi con l'estrema sinistra della 33<sup>a</sup> div. Alle ore 13,45, dopo una breve preparazione d'artiglieria, il 140<sup>o</sup> ftr. iniziò l'avanzata delle sue pattuglie che occuparono il margine tattico di Selo, mentre pattuglie di arditi raggiungevano q. 50. Il movimento fu ritardato dal fuoco delle artiglierie e mitragliatrici nemiche. Un nuovo vigoroso tentativo di avanzata non ebbe successo a causa della violenta reazione nemica. Alle 20,30 il comandante della divisione ordinava che le truppe si affermassero sulla linea rag-

giunta, rafforzandovisi con mitragliatrici e costituendo un caposaldo sulla q. 50.

Alle 21, il comandante del corpo d'armata prescriveva che il giorno seguente l'ala sinistra della 54<sup>a</sup> div. proseguisse nell'azione intesa a completare il possesso della posizione di q. 244, e l'ala destra della 61<sup>a</sup> in quella intesa a snidare i difensori delle trincee di Komarie, a consolidare la occupazione di q. 50 (*all.* 326) e a costituire un altro caposaldo verso q. 80.

### XIII CORPO D'ARMATA

In relazione all'ordine di operazione n. 37 (*all.* 314), del comando della 3<sup>a</sup> armata, il XIII corpo doveva:

estendere quanto più possibile l'occupazione delle colline di Medeazza, e tenersi pronto a riprendere l'attacco verso la sommità dell'Hermada;

ritirare dalla fronte, nella notte sul 25, dopo ultimata l'operazione suddetta, le div. 33<sup>a</sup> e 28<sup>a</sup>, cioè le due divisioni contigue di sinistra delle quattro schierate sulla fronte del corpo d'armata.

Durante la notte e il mattino del 22, l'avversario dopo aver battuto con tiri d'artiglieria, anche di grosso calibro, le nostre posizioni della zona avanzata, tentava numerosi contrattacchi contro le q. 175, 110 e 40, tutti respinti dalle nostre vigili truppe.

In base alle prescrizioni dell'armata, di cui al citato ordine di operazione, il gen. Sailer alle 4,30 emanava le seguenti disposizioni (*all.* 327):

la 33<sup>a</sup> div. doveva occupare la q. 146-*bis*, quindi, con azioni di dilagamento a nord su q. 56, obbligare il nemico a sgombrare la trincea di fondo vallone Brestovizza per facilitare alla br. « Mantova » l'avanzata il più ad oriente possibile (questa operazione si doveva effettuare d'accordo col XXIII corpo che avrebbe attaccato la trincea avversaria sul tergo, da q. 219 verso q. 50);

la 28<sup>a</sup> div. doveva mantenere la q. 145 nord e collegare la 33<sup>a</sup> div. con la 34<sup>a</sup> fra q. 146-*bis* e q. 175;

la 34<sup>a</sup> div. doveva impadronirsi delle q. 175 e 145 sud;

la 45<sup>a</sup> div., prolungando la propria sinistra fino alla q. 110, doveva procedere, d'accordo con la 34<sup>a</sup>, alla conquista di detta quota, di q. 40, della galleria di q. 40 e del costone Abisso S. Giovanni (1).

(1) Nella carta al 25.000 corrisponde al tratto di terreno compreso tra i due « Pozzo » (nord e sud) ad est dell'abitato di S. Giovanni.

Alle ore 13,33, dopo violentissima preparazione d'artiglieria durata mezz'ora, le truppe del corpo d'armata balzavano all'attacco con impeto veramente travolgente, ottenendo i seguenti risultati :

33<sup>a</sup> DIVISIONE. — La br. « Mantova », fortemente ostacolata dal fuoco di mitragliatrici che proveniva principalmente dal costone di Selo e di q. 219, non riusciva ad occupare che il tratto sud della trincea di fondo valle. La br. « Padova » attaccava q. 146-*bis*, la occupava e vi si manteneva malgrado la violenta reazione dell'avversario. Non poteva, però, dilagare su q. 56 per la mancata cooperazione delle truppe del XXIII corpo e per l'azione delle mitragliatrici austriache di q. 219 e del costone occidentale di Selo che colpivano d'infilata le nostre truppe.

28<sup>a</sup> DIVISIONE. — Il costone fra q. 175 e q. 145 nord, occupato da nuclei della br. « Murge », veniva dal nemico bombardato violentemente con gravi perdite per i difensori. Giudicata insostenibile la loro situazione, il comando di corpo d'armata metteva a disposizione di quello di divisione il II btg. del 77<sup>o</sup>, il quale nella notte raggiungeva la linea q. 175 - q. 145 nord.

34<sup>a</sup> DIVISIONE. — La br. « Salerno » assecondava il movimento della colonna di sinistra della 45<sup>a</sup> div. su q. 110 - q. 40 puntando su q. 145 sud; la « Catanzaro », dopo aver concorso dall'alto a tale operazione, avanzava dalle pendici settentrionali del costone di q. 145 nord verso l'obiettivo di q. 175.

La resistenza nemica era accanita : si sventava, coll'intervento dell'artiglieria, un tentativo di attacco contro la « Salerno »; invano si tentava di risalire la q. 145 sud da mezzogiorno, dato il buon giuoco delle mitragliatrici austriache postate sul costone q. 199 - Abisso.

Il comando della 34<sup>a</sup> div., in considerazione dell'impossibilità di portare a compimento l'operazione prima di notte, e dello stato delle truppe, disponeva che la br. « Salerno » si arrestasse sul margine del vallone a nord di q. 145 sud e la br. « Catanzaro » sul costone anteriore a q. 175, col compito di riprendere l'indomani 23 l'azione per la conquista di q. 145 sud e per il completamento dell'occupazione di q. 175.

45<sup>a</sup> DIVISIONE. — Mentre alcuni reparti raggiungevano il margine occidentale di S. Giovanni, altri oltrepassavano le q. 110 e 40 e bloccata la galleria di q. 40 costringevano alla resa circa 200 austriaci.

I risultati conseguiti nella giornata del 22 dal XIII corpo d'armata, possono essere così riassunti : occupazione della q. 146-*bis*,

dello sperone di q. 110, della galleria di q. 40, delle trincee nemiche da quest'ultima quota a S. Giovanni (escluso); cattura di 1100 prigionieri, 6 cannoni da campagna, 6 bombarde, un cannone da trincea, 17 mitragliatrici e molte munizioni.

#### GLI ORDINI DEL COMANDO DELLA 3ª ARMATA

Il comando d'armata, messa in evidenza la possibilità di contrattacchi nemici con forte preparazione di artiglieria allo scopo di annullare i vantaggi da noi conseguiti, raccomandava al XXIII e XIII corpo di tenersi pronti a reagire e di non perdere di vista la necessità di effettuare azioni bene coordinate e preparate per la conquista di altre posizioni, come per esempio lo Stari Lokva e l'orlo collinoso ad est di Medeazza (*all.* 328). Nel pomeriggio emanava l'ordine di operazione per la giornata successiva per la continuazione delle operazioni parziali intese a consolidare ed a rettificare le posizioni raggiunte. A tal'uopo ordinava la sostituzione in linea con truppe fresche di quelle maggiormente provate e fissava lo scatto dei nuclei di fanteria per le ore 15,33, dopo una violenta preparazione d'artiglieria estesa su tutta la fronte dell'armata per la durata di non più di mezz'ora, con il concorso dell'aviazione da bombardamento (*all.* 329).

#### LE DISPOSIZIONI DEL COMANDO SUPREMO

Il Comando Supremo, in considerazione che le operazioni in corso sulla fronte della 2ª armata, avrebbero potuto costringere il nemico a notevoli spostamenti di truppe ed artiglierie dalla zona carsica a quella della Bainsizza e di Gorizia, ricordò alla 3ª quale era l'atteggiamento da assumere in vista di una tale eventualità, e suggerì che, date le larghe distruzioni già effettuate sulle posizioni nemiche, l'azione di sfruttamento avrebbe dovuto ridursi a brevissima preparazione di fuoco per completare le distruzioni stesse, seguita da immediata irruzione di fanteria. Raccomandò inoltre che, allo scopo di evitare la perdita dei vantaggi già conseguiti dal XXIII e XIII corpo, la organizzazione dei tiri di sbarramento sulla fronte e sui fianchi delle posizioni occupate fosse perfetta (*all.* 330).

Al comando della 2ª armata ordinò, poi, che per l'attacco del S. Marco fosse predisposto un concentramento di una poderosissima massa di fuoco capace non solo di distruggerne totalmente le difese più profonde, ma di sconvolgere e di schiacciare la resistenza di quel

caposaldo, ed a tale fine stabiliva che, come era stato disposto per le artiglierie dell'ala sinistra della 3<sup>a</sup> armata, concorressero anche tutte quelle della 2<sup>a</sup> in misura di essere efficacemente impiegate (*all.* 331).

### LE DISPOSIZIONI DELL'AVVERSARIO

Con la conquista dello Jelenik effettuata dalle truppe italiane il mattino del 22 agosto, l'intenzione del fml. Goiginger di far entrare in linea il giorno seguente la 73<sup>a</sup> div. sulla fronte Jelenik-Kolk (q. 856) — q. 716 dovette essere abbandonata. Detta divisione, giunta a Lokovec nel pomeriggio del giorno 22 dopo tre faticose marce notturne, fu invece diretta verso la zona arretrata Bate-Lahka per contenere l'avanzata degli italiani. Per assolvere tale compito, furono posti dal comando dell'armata alle dipendenze dei fml. Goiginger oltre la 73<sup>a</sup> div. i resti della div. 21<sup>a</sup> Sch. e 24<sup>a</sup>.

Si legge nella relazione ufficiale austriaca :

« Alla sera del 22, ad Adelsberg gli animi erano depressi. Il XXIV corpo riferiva che il nemico era già giunto a Bate: l'intendimento connesso con l'invio del fml. Goiginger e colla entrata in azione della 73<sup>a</sup> div. doveva considerarsi frustrato. La « lotta per guadagnar tempo », sì da consentire che quella divisione si concentrasse e venisse impiegata ordinatamente, non era riuscita : i suoi battaglioni erano costretti ad affrettarsi in avanti al più presto per costringer l'avversario ad arrestarsi : e così, l'ultima grande unità a portata della parte settentrionale del campo di battaglia era già spesa. Se il nemico fosse riuscito a travolgere anch'essa, non vi sarebbe più stato alcun mezzo per impedire una grave sconfitta. Si doveva aspettare, nella speranza che quest'ultimo impiego di truppe avesse fortuna ? La preponderanza dell'avversario cresceva di giorno in giorno : la sua artiglieria dominava con irrimediabile azione annientatrice tutta la zona di lotta.

« Il col. gen. Boroëvic si trovava davanti ad una grave decisione. Nella conca di Gorizia, sulla fronte del XVI corpo, la battaglia si era bensì calmata : ma presso la costa il nemico picchiava tuttora furiosamente alle porte di Trieste : tanto il VII quanto il XXIII corpo riferivano su lotte violente : specialmente nei punti di maggior lotta di quell'insanguinato campo di battaglia, il combattimento si era riacceso violentemente. Le truppe si difendevano splendidamente : fra gli altri, si segnalavano i battaglioni I/93<sup>o</sup> e II/100<sup>o</sup> e il battaglione fj. 21 di Vienna nella difesa delle alture a sud di Kostanjevica.

### La giornata del 23 agosto (2<sup>a</sup> armata)



« Alla sera si era saputo che tutti gli attacchi contro il settore III erano stati rintuzzati, ma non si aveva alcun indizio che l'avversario pensasse di rinunciare a continuare la lotta : e pertanto non si poteva pensare di togliere riserve da quell'importante tratto di fronte a vantaggio del settore della Bainsizza gravemente minacciato.

« Alle 21, il col. gen. Boroëvic chiamò a sè il suo capo di S. M., fml. Le Beau e il colonnello Pitreich, ed espose improvvisamente la sua decisione di abbandonare tutto l'altipiano di Bainsizza-Heiligensteins : la fronte del XXIV corpo, appoggiandosi coll'ala sinistra al monte S. Gabriele, doveva arretrarsi sul margine settentrionale dell'altipiano di Ternova e sul margine orientale di val Cepovan ; il XV doveva effettuare una conversione all'indietro sulla linea Log-Home-Koren-Spilenka-Frata.

« Il colonnello Pitreich, che ben comprendeva l'incommensurabile portata di tale decisione, propose di aspettare finchè non fossero giunte le notizie del mattino, e Boroëvic aderì : ma poichè tali notizie non segnarono un mutamento della situazione, alle 9 del 23 fu emanato quel grave ordine. L'arretramento della fronte doveva iniziarsi nella notte sul 24.

« Sia detto fin da ora, che la ritirata non venne effettuata completamente » (1).

## LA GIORNATA DEL 23 AGOSTO

*(Il crollo della difesa austriaca)*

### 2<sup>a</sup> ARMATA

*(schizzo 34)*

Alle 22,30 del 22 agosto, il comandante della 2<sup>a</sup> armata aveva inviato il seguente fonogramma ai dipendenti comandi: « Le truppe che hanno raggiunti i loro obbiettivi vi si sistemino e si rafforzino liete dei successi ottenuti. Quelle che ancora non li hanno raggiunti vi tendano con le loro forze spinte dal rammarico del dovere non ancora compiuto e dall'emulazione che in loro deve suscitare il successo ottenuto dai loro compagni che hanno saputo costringere il nemico alla fuga ».

(1) Rel. Off. austriaca, vol. VI da pag. 455 a pag. 457.

## XXVII CORPO D'ARMATA

Il comando del XXVII corpo, nel suo ordine di operazione del 22 agosto, aveva disposto (*all.* 332) di proseguire il giorno successivo nell'avanzata sugli obbiettivi fissati e cioè sulla linea: M. Kak (640) - Cukle Vrh (771) - q. 509-Ravne-Vetrnik-Hoje-Veliki Vrh-Na Gradu (574).

« Confermo — scriveva il predetto comando — l'assoluta impellente necessità che detti obbiettivi siano raggiunti, soggiungendo che nessuna ragione dovrà ritardare l'esecuzione di quest'ordine ».

Lo stesso comando di corpo d'armata, il mattino del 23, disponeva :

che la br. « Belluno » passasse interamente a disposizione della 65ª div., la quale doveva sostituire gradualmente gli alpini in linea ;

che per agevolare l'operazione affidata alla br. « Trapani », almeno 5 batterie mortai da 210 e 5 batterie di obici da 149 eseguissero un concentramento di fuoco per aprire un varco sulla direttrice di avanzata della brigata stessa ;

che la durata del tiro di distruzione, fissato in ore tre, durasse dalle 6 alle 9 ; alle 9 doveva avvenire lo scatto delle fanterie.

Durante la notte, le nostre truppe, non avevano dato tregua al nemico, mantenendo sull'intera fronte una forte pressione. Mentre sulla linea della 65ª div. il V rgp. alp., a prezzo di perdite gravi specialmente di ufficiali, conseguiva qualche vantaggio in direzione di Mesniak-Testen, la br. « Ferrara », fortemente battuta dalle artiglierie avversarie e contrattacata a più riprese dalle fanterie nemiche, non riusciva in alcun modo a progredire verso gli obbiettivi assegnati (Hojе e Vetrnik).

Di conseguenza, per non perdere il collegamento, anche gli alpini del V rgp. venivano fatti ripiegare sulle loro posizioni di partenza.

Alle 6 veniva iniziato, dalle batterie designate, il tiro di distruzione ed apertura varchi contro le trincee nemiche del Veliki Vrh, (Celo) a preparazione dell'azione della br. « Abruzzi ».

L'attacco della forte linea nemica Veliki Vrh (Celo) - Na Gradu, iniziato dalla 22ª div., con le br. « Abruzzi » e « Trapani » (1), non riusciva a vincere l'ostinata resistenza avversaria, sempre agevolata dai reticolati che il fuoco delle nostre artiglierie non era riuscito a sconvolgere nè a distruggere.

(1) Con ordine in data 23 agosto (ore 16,30) veniva disposto dall'armata che la br. « Trapani » passasse alle dipendenze del XIV corpo.



Le ondate di assalto, martellate da vivo fuoco incrociato di numerose mitragliatrici, erano inchiodate sul posto senza poter realizzare, malgrado i sacrifici fatti, alcun sensibile progresso.

Date le perdite subite dai reparti impegnati (57<sup>o</sup> rgt. della br. « Abruzzi » e 149<sup>o</sup> della br. « Trapani ») verso le 11 il comandante della 22<sup>a</sup> div., faceva sospendere l'azione.

Alle ore 16, il gen. Badoglio, che aveva sostituito fin dal mattino il gen. Vanzo nel comando del corpo d'armata, ordinava, allo scopo di riordinare i reparti e riorganizzare l'azione, di sospendere qualunque operazione in corso, informandone il comando della 2<sup>a</sup> armata (*all.* 333 e 334).

Veniva però continuato a ritmo irregolare il fuoco d'artiglieria durante il resto della giornata sui nodi stradali e sui ponti, ed il fuoco di distruzione sulle zone dei varchi.

Verso le ore 22, batterie da campagna, pesanti campali e d'assedio, su richiesta delle fanterie, intervenivano prontamente respingendo con efficace fuoco di sbarramento tentativi di attacco nemici sulla fronte Veliki Vrh (Celo) e Na Gradu.

#### XXIV CORPO D'ARMATA

La giornata del 23 si può considerare come giornata di assestamento e di riordinamento: assestamento e riordinamento necessari per rifornire le truppe e ridare loro la compattezza indispensabile per poter proseguire verso gli obiettivi più lontani, per avvicinare le artiglierie da montagna, per progredire nel lavoro di riattamento delle scarse e malagevoli vie di comunicazione al fine di permettere alle prime artiglierie da campagna il passaggio del fiume e la presa di posizione.

La lotta, come vedremo, si limitò ai capisaldi di q. 856 e di q. 747, non ancora presidiato quest'ultimo dalle truppe del II corpo. Particolare importanza e durezza assunsero i combattimenti sul primo caposaldo, perno importantissimo della difesa austriaca dell'altipiano della Bainsizza.

Tuttavia il comando del corpo d'armata, nell'intendimento di non dar tregua al nemico e di incalzarlo sempre più verso est, prima di mezzogiorno (1), a conferma ed a completamento delle disposi-

(1) Non è stato possibile stabilire l'ora precisa in cui l'ordine fu dettato. Si presume sia stato diramato verso le 10, in quanto le disposizioni date dalla 60<sup>a</sup> div. per l'esecuzione dell'ordine sono delle ore 11,45.

zioni verbali date la sera precedente e nella mattina del 23 stesso, ordinò:

la 47<sup>a</sup> div., rinforzata dalla br. « Ravenna » (37<sup>o</sup> e 38<sup>o</sup>) (1), si affermi sulle posizioni raggiunte, cercando di riprendere ad ogni costo, tutta la cresta dell'Oscedrih;

la 60<sup>a</sup> div., col concorso della ricostituita br. « Vicenza », meno il 278<sup>o</sup>, tenda ad affiancarsi alla 47<sup>a</sup> con la sinistra a Lahka e la destra allo Slemo (q. 801), agevolando l'azione della predetta divisione sull'Oscedrih;

l'operazione di presa dell'Oscedrih sia preceduta da preparazione di artiglieria, e le truppe della 47<sup>a</sup> div. agiscano soltanto quando l'azione di aggiramento della 60<sup>a</sup> abbia fatto sentire la propria influenza;

l'ora di attacco sia stabilita d'accordo tra i due comandanti di divisione (2).

47<sup>a</sup> DIVISIONE. — Le operazioni del cambio delle truppe, anzichè all'imbrunire del 22 agosto, come il comando della divisione aveva ordinato, incominciarono soltanto nella notte.

Il mattino del 23, la divisione si trovò così schierata, a cominciare dalla sinistra: br. « Grosseto » (237<sup>o</sup> e 238<sup>o</sup>), schierata per ala col 237<sup>o</sup> a sinistra, tra l'Osoinca e la strada Vrh-Narobo; 262<sup>o</sup>, 6<sup>o</sup> bers. e 261<sup>o</sup> tra la predetta strada e la rotabile Vrh-Bate, i btg. alp. M. Pasubio e M. Tonale ad immediato rincalzo dietro il 6<sup>o</sup> bers.; 12<sup>o</sup> bers. sulla linea Fratta-Semmer-q. 600, in procinto di essere sostituito dal 278<sup>o</sup>.

Sull'Oscedrih, intanto, il nemico contrattacò nuovamente alle 5, ma venne respinto. La situazione del 6<sup>o</sup> bers., per altro, divenne sempre più precaria, giacchè nuovi reparti austriaci tentavano l'aggiramento dei fianchi delle posizioni tenute dalle nostre truppe. Alle 9, avuti nuovi rinforzi, il nemico ritornò all'attacco

(1) La br. « Ravenna », trasportata in autocarro a Kambresko nella notte sul 23, era in marcia verso i passaggi dell'Isonzo.

(2) Non risulta se siano intervenuti accordi tra i due comandanti di divisione sull'ora d'inizio dell'attacco. Tuttavia è da presumere di sì. Infatti:

la 60<sup>a</sup> div. ordinò la ripresa dell'avanzata per le ore 15;

alle 14,10 il comando del corpo d'armata inviò alla 60<sup>a</sup> il seguente fonogramma: « La 47<sup>a</sup> div. oggi non è in grado di attaccare. Potrà attaccare domani secondo ordini che emanerò. La S. V. procuri di avanzare con la sinistra per raggiungere e superare finchè non raggiunga gravi ostacoli la selletta tra Jelenik ed Oscedrih, dove passa la strada Vrh-Bate. Rafforzarsi sulla linea raggiunta »;

alle 15,15 lo stesso comando di corpo d'armata sospese momentaneamente l'esecuzione del suo ordine di operazione.

con maggiore veemenza. Bersaglieri ed alpini, gareggiando in bravura, tennero testa al nemico incalzante, perdettero e rioccuparono la q. 856, ma, infine, il sopraggiungere di nuove forze nemiche prementi sempre più obbligò qualche reparto a ripiegare sul rovescio della cresta.

Ciò indusse la I br. bers. a sospendere il trasferimento del 12° bers. in valle Judrio. Più tardi, anzi (ore 13,15) dopo che sulla fronte era stato respinto un nuovo contrattacco, sferrato alle 11, ed essendo ormai già stati impegnati i btg. alpini, i btg. bers. XXI-XXXVI/12° ebbero ordine di sostituire il 6° bersaglieri.

La lotta, tuttavia, non ebbe tregua nella zona dell'Oscedrih. Il nemico, ricevuti altri rinforzi, contrattacò ancora alle 18 e poi alle 23, ma ogni sua velleità fu ovunque stroncata (1).

A sera giunsero dal Semmer i btg. bers. del 12° che si accinsero a dare il cambio al 6°.

All'ala sinistra della divisione, la br. « Grosseto » impiegò la mattinata e le prime ore del pomeriggio per schierarsi, orientarsi e mettersi in grado di operare. Il III/237°, appoggiato validamente dalla sinistra del 238° e col II/237° di rincalzo, iniziò circa le ore 16, l'avanzata verso q. 718 (Stari S. Duha). Superate successive resistenze opposte dall'avversario, alle 20, le truppe della brigata occuparono l'obbiettivo loro assegnato, sul quale si rafforzarono.

60ª DIVISIONE. — Il comando della divisione, che la sera del 22 aveva ordinato alla colonna di destra di raggiungere, per le ore 4 del 23, la testata del vallone di Lastivnica, nella notte, a conferma e precisazione delle disposizioni già impartite ordinò:

alla br. « Tortona » (258°) (2), II/257° e II/277°, di presidiare la linea Kuk-Jelenik, spingendo l'occupazione lungo la strada Vrh-Bate;

al II-III/159°, rinforzato da una comp. mitr. divisionale e da una btr. da montagna di tenere q. 747 e la selletta tra detta quota e lo Jelenik;

alla br. « Milano », alla dipendenza della quale doveva passare il I/159°, di riunire questo battaglione ed il 160° alla testata

(1) Alle ore 15, il comando delle truppe dipendenti dalla I br. bers. (261°, 262°, 6° e 12° bers. e btg. alpini M. Tonale e M. Pasubio) venne assunto dal comandante della br. « Elba ».

(2) Questo reggimento che nella giornata del 22 fu alle dipendenze del comandante della br. « Elba » per la nota azione contro lo Jelenik, doveva tornare, il 23, agli ordini del proprio comandante di brigata.

del vallone di Lastivnica (sud-ovest dello Jelenik), tenendosi pronta a muovere in direzione di Lahka, girando le pendici meridionali dell'Oscedrih;

al III/277°, riserva divisionale, di riunirsi a Morsko (1), ad eccezione di una compagnia che doveva continuare nell'opera di rastrellamento tra Prepotno e Lastivnica. Le truppe dovevano essere pronte ad avanzare per le ore 5.

Mentre la br. « Tortona » assumeva la dislocazione per essa indicata, la colonna di destra iniziò il movimento in avanti soltanto alle 4,30, dirigendosi su q. 747 che raggiunse alle 7,30. Qui si trovò quasi subito impegnata a fronteggiare un contrattacco nemico proveniente da sud-est che obbligò il reparto fiancheggiante di destra della colonna a serrare sui battaglioni avanzati, i quali, nel frattempo, si sistemarono saldamente sulle pendici orientali della quota. L'avversario tornò all'attacco alle 9 con nuove forze e rinnovato vigore, ma, contenuto dapprima, venne in appresso respinto nettamente, lasciando nelle mani dei nostri un centinaio di prigionieri. Anche il 159° fece numerosi prigionieri (oltre 300) nella zona di q. 747, mentre la comp. del III/277°, continuando nell'opera di rastrellamento del versante sinistro dell'Isonzo, catturò 460 uomini e numeroso materiale da guerra.

Alle 11,45, il comando della divisione diramò gli ordini per la ripresa dell'azione su Lahka e Slemo (q. 801), conformemente alle disposizioni impartite dal corpo d'armata col suo ordine della mattina. L'operazione doveva essere condotta dalla br. « Milano » con 4 btg. e sostenuta dalla br. « Vicenza » (277° e 279°), alla quale era affidato il compito particolare di dare sicurezza al fianco destro della divisione: Ma, come abbiamo già accennato, l'esecuzione di tale ordine venne temporaneamente sospesa (ore 15,15). In relazione poi alle disposizioni del corpo d'armata di cui alla nota (2) a pag. 350, la divisione ordinò alla br. « Tortona » di procedere all'occupazione della sella di q. 629 tra Jelenik ed Oscedrih. Tuttavia, anche quest'ordine non ebbe esecuzione perchè pervenuto alla brigata « Tortona » soltanto alle 7,50 del giorno 24.

A sera, il I/277° lasciò la colonna di destra e rientrò al proprio reggimento ed il II/257° ebbe ordine di ripiegare nella notte su Scrio, località nella quale già si trovavano gli altri due battaglioni.

(1) Era intendimento del comando della divisione di riunire, in un secondo tempo, i tre btg. del 277° e tenerli come riserva divisionale. Alle ore 7,30, infatti, ordinò la riunione dei btg. II-III del 277° alla sella di q. 698.

Rimandata al giorno 24 la ripresa delle operazioni, il comando del corpo d'armata diramò il seguente ordine:

« Domani 24 le divisioni, alle ore 10, muoveranno all'occupazione della linea marginale orientale dei boschi Oscedrih-Ossoinca-Stari S. Duha (S. Spirito).

« La 60<sup>a</sup> div. occuperà i boschi a sud dell'Oscedrih collegandosi indietro a destra con la 3<sup>a</sup> div. del II corpo d'armata, con la quale dovrà essere tenuto sempre uno stretto collegamento.

« *Artiglieria.* — Durante la notte sarà fatto il tiro di interdizione sul rovescio dell'Oscedrih. Domattina dalle otto alle dieci, sia intensamente battuto il rovescio dell'Oscedrih ed il terreno interposto tra il margine dei boschi e la linea Slemo-Draga tenendo sotto il tiro, anche ad azione iniziata, i nodi stradali.

« *Riserva di corpo d'armata.* — Il 278<sup>o</sup> fanteria (Semmer) ed il 258<sup>o</sup> fanteria (Kuk 711) da domattina alle sei passeranno in riserva di corpo d'armata rimanendo nelle attuali posizioni.

« I battaglioni di q. 747 man mano che sono ritirati da detta quota, siano inviati al Kuk in riserva di corpo d'armata ».

## II CORPO D'ARMATA

Per le operazioni della giornata, il comando della 3<sup>a</sup> divisione ordinava che all'alba venisse ripreso il movimento in avanti fino al raggiungimento degli obiettivi prefissati.

Conquistata la linea di cresta, la br. « Udine » doveva raggiungere la q. 747 (1); la « Firenze » il caposaldo di q. 652 e disporsi a protezione del fianco destro, in attesa di potersi collegare a momento opportuno con la 53<sup>a</sup> div.; la « Livorno », marciando al centro lungo la direttrice Grilievscce-Dragovice, doveva con il 34<sup>o</sup> ftr. portarsi sulla destra della br. « Udine » e col 33<sup>o</sup> collegarsi con la br. « Firenze ».

Le tre brigate, oltrepassata la linea di cresta, dovevano schierarsi verso la conca di Dragovice a protezione della medesima, con i reparti scaglionati in profondità.

Tutte le batterie da montagna, al seguito delle truppe, dovevano portarsi il più avanti possibile, mentre quelle da campagna dovevano tenersi pronte a raggiungere anch'esse la sinistra dell'Isonzo.

(1) Ricordiamo che la q. 747 era stata già occupata fin dal tardo pomeriggio del 22 da truppe del XXIV corpo d'armata, per cui è da presumere che la br. « Udine » fosse stata diretta su tale quota per rinforzare i reparti della 60<sup>a</sup> divisione.

La notte trascorse abbastanza tranquilla sotto la protezione dell'artiglieria che eseguì tiri di sbarramento sul dinanzi delle colonne. All'alba queste ripresero l'attacco, ancora avversate tenacemente dal nemico annidato in ogni anfrattuosità del terreno. Tuttavia l'avanzata procedette abbastanza rapida, nonostante qualche inconveniente all'ala sinistra, dove le colonne delle brigate « Udine » e « Livorno » e la colonna di destra della 60<sup>a</sup> divisione (XXIV corpo d'armata), avanzanti tutte nella zona di q. 747, s'intralciarono nei movimenti.

Alle 7,30, nello stesso istante in cui il gen. Montuori sostituiva nel comando del corpo d'armata il gen. Badoglio, destinato ad assumere il comando del XXVII, la br. « Firenze » conquistava col 127<sup>o</sup> la q. 652 e col 128<sup>o</sup> puntava verso le pendici sud-orientali della quota stessa ed alla sella di q. 605.

La lotta si protraeva per tutta la giornata, più cruenta nella zona di q. 747 e nel settore del 128<sup>o</sup>, ma all'imbrunire, tutta la linea di cresta del Planina era in saldo possesso della 3<sup>a</sup> div. che faceva oltre 400 prigionieri, di cui 11 ufficiali. Due compagnie del III/128<sup>o</sup>, che si erano spinte alle prime case di Dragovice e a sud-est di q. 652, contrattaccate e minacciate di aggiramento da forze nemiche prevalenti, erano costrette a ripiegare sulla linea di cresta.

Mentre si svolgevano gli avvenimenti narrati, il comando del corpo d'armata, dopo avere disposto (ore 7,05) che la 53<sup>a</sup> div. garantisse, con la colonna costituita la sera precedente, il fianco destro della 3<sup>a</sup> da possibili contrattacchi provenienti dalla conca di Gargaro, ordinava verbalmente, poco prima delle 9 (1), alla stessa divisione, di muovere alla conquista del Kobilek, mantenendosi saldamente collegata con l'occupazione del Vodice per q. 531 e Baske. L'artiglieria del corpo d'armata doveva preparare l'azione eseguendo concentramenti di fuoco sulle linee austriache prospicienti il boschetto di Baske (2) e sul Kobilek.

Il comando della 53<sup>a</sup> div. affidava alle truppe poste agli ordini del comandante della br. « Girgenti » (II-III/241<sup>o</sup>, I-II/248<sup>o</sup>, 2 btr. montagna e 2 comp. genio zappatori) il compito di occupare il Kobilek e al comando della br. « Teramo » raccomandava di approfittare di ogni occasione favorevole per allargare l'occupazione del Vodice, al duplice scopo di facilitare il collegamento con la

(1) L'ordine venne poi confermato per iscritto alle ore 10,10.

(2) Il boschetto di Baske è segnato sulla tav. 1:25.000 a nord-ovest di Baske.

colonna della « Girgenti » verso q. 531 e di meglio sorvegliare le provenienze da Gargaro.

Verso le 11, la br. « Girgenti », muoveva all'attacco su due colonne: di sinistra (II-III/241° e II/248°) e di destra (I/248°). Alle 13,30, con risoluta avanzata, la colonna di sinistra occupava i trinceramenti antistanti al boschetto di Baske, catturando materiali e facendo prigionieri, e alle 16,30, dopo aver superato forti resistenze avversarie, la sella di q. 605, stringendo dappresso l'altura del Kobilek.

La colonna di destra, invece, diretta su q. 531, avanzò meno rapidamente a causa del fuoco di numerose mitragliatrici, per vincere il quale fu necessario l'intervento dell'artiglieria da campagna. Tuttavia, combattendo con tenacia e bravura, riuscì a spingere alcuni reparti sulla quota. Verso le 19, però, contrattaccata violentemente da forze superiori, fu costretta ad abbandonare la posizione e a ritirarsi sul torrente all'altezza della curva di livello 500.

Contemporaneamente all'azione della br. « Girgenti », un reparto della br. « Teramo » (3ª comp. del 242°), alle 14,5 attaccava l'altura detta del « Mammellone » (q. 568 ad est di case Vodice), ma appena uscito dalle trincee veniva accolto da fuoco intenso di fucileria, di mitragliatrici e di piccoli e medi calibri d'artiglieria che ne paralizzava qualsiasi movimento obbligandolo a rientrare nelle trincee di partenza.

L'8ª div. manteneva per tutta la giornata stretto contatto col nemico a ridosso della linea di cresta del M. Santo (q. 611-q. 682), senza svolgere alcuna azione importante all'infuori di alcune ricognizioni di pattuglie.

Verso le ore 16 veniva comunicata al comando di divisione un'intercettazione telefonica dal cui testo (« le munizioni le portiamo via ») si poteva desumere che gli austriaci intendessero abbandonare le posizioni.

La situazione generale del corpo d'armata la sera del 23, era la seguente:

la 3ª div. occupava la linea da q. 747 (br. « Udine ») a q. 652 (br. « Firenze ») e vi si rafforzava; a sinistra era collegata con la 60ª div. del XXIV corpo e a destra con la 53ª divisione.

La 53ª div. che era giunta con la sua sinistra a 200 metri dalla sella del Kobilek (q. 605), occupava verso ovest la testata settentrionale dell'avvallamento di Gargaro fin verso il Vodice, e si rafforzava anch'essa sulla linea raggiunta.

L'8ª div. nel settore M. Santo si manteneva a ridosso della linea passante presso a poco per la curva di livello di q. 611, a stretto contatto col nemico.

#### VI E VIII CORPO D'ARMATA

Sulla fronte del VI corpo non si verificarono nella giornata azioni delle fanterie. L'artiglieria proseguì la distruzione delle difese avversarie, eseguì inoltre ripetuti concentramenti sulla strada del vallone di Chiapovano ove erano stati segnalati movimenti di truppe.

Sulla fronte dell'VIII corpo, in relazione agli ordini ricevuti, le truppe proseguirono i lavori di rafforzamento delle linee ed il riordinamento dei reparti, respingendo altresì piccoli nuclei nemici che si erano avvicinati alle nostre posizioni di q. 174 est (48ª div.) e di Raccogliano (7ª div.). Le opposte artiglierie eseguirono tiri di disturbo.

#### GLI ORDINI DEL COMANDO DELLA 2ª ARMATA

La 2ª armata ebbe nella mattina, dal Comando Supremo, 3 btg. zappatori del genio, 5 comp. zappatori, 25 centurie e la brigata « Arno », che pose alla dipendenza disciplinare del VI corpo; nel contempo (ore 10,30) assegnò al XXVII corpo la br. « Pescara », all'VIII corpo le br. « Pesaro » e « Porto Maurizio », al II corpo le br. « Aquila » e « Cremona ». Per contro l'VIII corpo cedette alla 13ª div. le br. « Lambro » e « Treviso », ed il II corpo due brigate alla 30ª divisione.

Nel pomeriggio inviò al II corpo l'ordine particolare disponendo che, raggiunti i primi obiettivi, il corpo d'armata, per il proseguimento delle operazioni, doveva prefiggersi di far cadere la linea nemica di Madoni in collegamento con l'azione del XXIV corpo che sarebbe mosso dallo Jelenik e di mettersi in condizioni di battere con l'artiglieria il versante nord di M. Santo per farlo cadere non appena le fanterie avessero avanzato (*all. 335*).

Nell'ordine d'operazione per l'indomani, l'armata stabilì che l'VIII e VI corpo dovevano continuare nella preparazione per la nota operazione; il II, XXIV e XIV corpo proseguire nell'azione in corso, tenendo sempre stretto contatto con il nemico; il XXVII mettersi in grado di procedere al più presto risolutamente sugli



obiettivi fissati; il IV continuare nella esecuzione degli ordini già avuti (*all.* 336).

Alle ore 20,30 poi pose la br. «Avellino» alle dipendenze della 30<sup>a</sup> div., mentre dal Comando Supremo riceveva il 10<sup>o</sup> gruppo alpini.

### 3<sup>a</sup> ARMATA

#### XI CORPO D'ARMATA

Durante la notte l'artiglieria avversaria non fu molto attiva, mentre le nostre batterie da campagna eseguirono tiro metodico di disturbo e di interdizione sulle prime linee e sul rovescio delle posizioni nemiche.

Le truppe attesero a riordinarsi e a prepararsi (*all.* 337). Solo sulla fronte della 63<sup>a</sup> div., il II/228<sup>o</sup> (br. «Rovigo») tentò, inutilmente, di attaccare la posizione del Tamburo. Uguale risultato ebbero nuclei di arditi della stessa «Rovigo», nell'attacco tentato all'ora prescritta per lo scatto (ore 15,33), a causa della violenta reazione avversaria.

Sulla fronte della 58<sup>a</sup> div., nuclei di arditi della br. «Pallanza» raggiunsero nuovamente la trincea nemica sull'altura di q. 378, dalla quale a sera si ritirarono, mentre quelli della «Lombardia» dovettero arrestarsi sulle pendici della q. 464. Efficace fu però la dimostrazione contro le suddette posizioni, perchè tenne fortemente impegnato il nemico.

La 21<sup>a</sup> div. non eseguì movimenti, ma curò i lavori di sistemazione del suo settore.

#### XXV CORPO D'ARMATA

Su proposta del comando della 14<sup>a</sup> div., accolta dal comando del corpo d'armata, le fanterie, all'ora stabilita, mossero all'attacco della q. 244 senza preparazione di artiglierie accompagnate nella loro avanzata dalle batterie divisionali.

Sulla contrastata posizione, i bersaglieri impegnarono una lotta accanita.

Alle ore 17, i btg. LXVII, LXVIII e LXV riuscirono a circondare la quota catturandovi 40 nemici, 2 mitragliatrici e 4 bombarde.

Gli arditi del 14<sup>o</sup> ftr. (br. «Pinerolo»), infiltratisi nella fascia dei trinceramenti avversari, riuscirono, presso a poco alla stessa ora, a stabilire un debole collegamento col LXVII btg. bersaglieri

ad est di q. 244 (Dolina Katter). Sulla destra il contatto con la br. « Bologna » veniva stabilito più tardi.

Alle ore 21, l'avversario reagì con un violento bombardamento di tutti i calibri, seguito a mezzanotte da un contrattacco, nettamente respinto, ma che rompeva il già debole collegamento stabilito dalla br. « Pinerolo » e impediva altresì alle compagnie del genio, avviate sulla posizione conquistata, d'iniziare i lavori di rafforzamento.

A notte avanzata, la br. « Siracusa » (245° e 246°) sostituiva sulla fronte della 4ª div. le br. « Novara » e « Barletta »; il 268° (br. « Caserta ») dava il cambio alle br. « Acqui » e III bers. della 14ª div.

Il mattino del 24 la situazione del corpo d'armata risultava quindi la seguente:

4ª divisione:

br. « Siracusa », sulla linea di osservazione nemica ad ovest della Montagnola e di Castagnevizza, col 246° a nord ed il 245° a sud: quattro btg. in prima linea e due in rincalzo;

14ª divisione:

br. « Pinerolo », di fronte alle posizioni di q. 251;

br. « Caserta » 268° ftr. con due btg. nei pressi di q. 244 ed uno a q. 220.

### XXIII CORPO D'ARMATA

Durante la notte la br. « Lario » della 54ª div. veniva ritirata dalle linee; la br. « Piceno » della 27ª div. sostituita in linea dalla br. « Pistoia »; parte della br. « Valtellina » e parte della « Granatieri » della 61ª div. venivano sostituite dalla br. « Bisagno » (209° e 210°). Alla 61ª div. veniva assegnata la br. « Siena » (31° e 32°).

54ª DIVISIONE. — Durante la notte, il II/40° (br. Bologna), attaccato in forze, fu costretto a ripiegare, ma la situazione veniva ristabilita in mattinata. In base agli ordini del comandante del corpo d'armata, che intendeva completare il possesso della posizione di q. 244, vennero messi a disposizione del XXV corpo (14ª div.), che aveva l'alta direzione dell'impresa, il I e il II/40°. Un btg. del 243°, ancora efficiente, fu spostato nei pressi di Versic quale riserva divisionale da impiegare per sostenere l'azione. Due btg. del 32° ftr., in riserva di corpo d'armata, si dislocarono nelle vecchie linee a sud del Nad Bregom. Alle 15,33, dopo trenta minuti di preparazione di artiglieria, le truppe della br. « Bologna » mos-

sero all'attacco, ma non riuscirono ad avanzare sino alla q. 244; sostennero però con fermezza violenti e numerosi contrattacchi nemici sferrati in particolar modo contro il II/40°.

Le forti perdite subite costrinsero a portare in linea anche il IV/40°. Malgrado nuovi tentativi la quota non venne raggiunta e la linea si arrestò in prossimità di essa.

27<sup>a</sup> DIVISIONE. — Attività dell'artiglieria avversaria sulle nostre linee e sulle doline retrostanti.

61<sup>a</sup> DIVISIONE. — I reparti che tentarono di avanzare verso q. 80 furono accolti da violento fuoco d'artiglieria e costretti a ritirarsi con sensibili perdite. La trincea austriaca ad est di Komarie, fallito un tentativo di aggiramento da parte nostra, rimaneva presidiata dal nemico. Verso sera l'avversario tirò con grossi calibri sul Vallone causando perdite e sensibili danni all'impianto idrico di Boneti.

La sera del 23 agosto, il gen. Diaz comunicava ai comandanti dipendenti che per il momento occorreva procedere alla rettifica ed al consolidamento dei vantaggi conseguiti ed alla riorganizzazione delle forze, mantenendo però un contegno decisamente aggressivo, pronti a riprendere l'attacco degli obiettivi assegnati.

### XIII CORPO D'ARMATA

Al mattino del 23, il XIII corpo, in base alle direttive dell'armata, precisava gli obiettivi delle operazioni da eseguirsi nella giornata (*all.* 338):

la 33<sup>a</sup> div. d'accordo con la 61<sup>a</sup> (XXIII corpo), doveva sopprimere il saliente nemico nel vallone di Brestovica e costituire a q. 56 un forte caposaldo;

la 34<sup>a</sup> doveva completare la conquista di q. 175 e di q. 145 sud;

la 45<sup>a</sup> div. doveva mantenere le posizioni raggiunte a sud della ferrovia, rafforzandovisi; tuttavia, con la sinistra doveva seguire il movimento della 34<sup>a</sup> div. e spingersi sul costone di q. 145 sud e con la destra occupare il costone Abisso di S. Giovanni, impadronirsi di q. 28 sistemandola a caposaldo;

la 28<sup>a</sup> doveva mantenere le sue posizioni assicurando il collegamento tra la 33<sup>a</sup> e la 34<sup>a</sup> divisione.

All'ora fissata (15,33) le truppe, per quanto decimate dalle perdite di vari giorni di lotta, muovevano all'attacco: l'avversario con tiro violentissimo impediva alla 45<sup>a</sup> div. di collegarsi sul costone di q. 145 sud con la br. « Salerno » (34<sup>a</sup> div.) e di raggiungere S. Giovanni; la 34<sup>a</sup> div., dopo aver rimontato con la br. « Salerno »

le falde nord-ovest di q. 145 sud ed avanzato di poco con la brigata « Catanzaro » nel pianoro ad occidente di q. 175, era costretta anch'essa ad arrestarsi a causa dell'accanita resistenza nemica; sulla fronte della 33<sup>a</sup> div. la q. 56 non poteva essere raggiunta perchè, oltre al tiro di artiglieria proveniente da Voiscizza, le mitragliatrici dell'opposto costone di q. 219 e di Selo impedivano ancora qualunque progresso.

« Sulla fronte del XXIII corpo a.u., dice la relazione austriaca, la vigile artiglieria aveva soffocato vari tentativi d'attacco contro la 9<sup>a</sup> div. Gli italiani attaccarono con la massima energia le posizioni ai piedi dell'Hermada, ma i loro sforzi furono vani: la 35<sup>a</sup> div. tenne fermo al pari della 28<sup>a</sup>, i cui reggimenti 11<sup>o</sup> Boemo e 47<sup>o</sup> della Marca Stiriana, nuovamente battuti dal tremendo fuoco delle batterie pesanti dello Sdobba, compirono gesta veramente sovrumane. Quando cominciò ad annottare, il furore dei cannoni si spense ad un tratto, come se fosse stato dato il segnale « sospendete il fuoco » (1).

La sera del 23 il comando del corpo d'armata diramava disposizioni per la cessazione delle operazioni offensive, per la sistemazione delle posizioni raggiunte e per il nuovo raggruppamento delle forze (*all.* 339).

Il XIII corpo, entro la notte dal 24 al 25, doveva risultare con due sole divisioni in linea: la 34<sup>a</sup> (br. « Salerno » e « Catanzaro ») e la 45<sup>a</sup> (br. « Toscana » e « Arezzo »), rispettivamente a nord e a sud; limite di contatto tra le due divisioni; carrareccia q. 89-Flondar-Medeaaza.

La 28<sup>a</sup> e la 33<sup>a</sup> div. dovevano essere ritirate dalla linea in due notti successive (24 e 25 agosto), fatta eccezione per un battaglione di formazione della II br. bersaglieri (28 div.) destinato a chiudere una falla di circa 800 metri fra q. 146-*bis* ed il fondo del vallone Brestovica (2).

#### GLI ORDINI DEL COMANDO DELLA 3<sup>a</sup> ARMATA

Per ordine del Comando Supremo la br. « Piceno » venne trasferita alla 1<sup>a</sup> armata e la br. « Arno » alla 2<sup>a</sup>. Il comando della 3<sup>a</sup> armata passò le br. « Siracusa » e « Caserta », rispettivamente

(1) Rel. Uff. austriaca: vol. VI, pagg. 460 e 461.

(2) La 28<sup>a</sup> div. con le due br. « Murge » e II bers. passava alla dipendenza del VII corpo.

del XXIII corpo e del corpo d'armata «A», al XXV corpo, la br. «Siena» dal corpo d'armata «A» al XXIII corpo in sostituzione della «Siracusa», e la «Catania» dal VII corpo al corpo d'armata «A».

Alle 20,30, stabili per la seconda fase dell'offensiva (*all.* 340):

che i corpi d'armata dovevano provvedere alla rettifica e consolidamento dei vantaggi conseguiti, alla riorganizzazione delle forze, alle necessarie modificazioni nello schieramento delle artiglierie e delle bombarde;

che l'atteggiamento doveva essere tale da costringere il nemico a non spostare nè forze nè artiglierie dal fronte carsico a quello della Bainsizza;

che qualora ciò si fosse verificato si sarebbe, con apposito ordine, sfruttata tale favorevole occasione;

che bisognava pertanto provvedere all'economia delle forze scaglionandole opportunamente in profondità con poche truppe in linea;

che le piccole operazioni tattiche giornaliere per la rettifica e miglioramento della fronte dovevano essere eseguite da soli nuclei di arditi o da piccoli reparti;

che infine per l'economia delle munizioni, era sufficiente, essendo state infrante tutte o quasi tutte le difese passive avversarie, fare uso di poche battute di violento fuoco di artiglieria sostituendo in parecchi casi, ai medi e grossi calibri, le artiglierie di piccolo calibro, atte a sviluppare potenti e fulminei tiri di sbaramento.

## LE DISPOSIZIONI DELL'AVVERSARIO

Verso le ore 10 del 23 agosto, pervenne ai comandi di corpo d'armata e al comandante del gruppo del fml. Goinger, l'ordine dell'armata dell'Isonzo per la ritirata.

Secondo tale ordine, a partire dalla sera del 23:

l'ala sinistra del V corpo doveva ripiegare sulla linea: Log, Hoje, Koren, Spilenca, Frata, q. 909;

tutto il XXIV corpo doveva anch'esso ripiegare ed arrestarsi sulla linea: Monte S. Gabriele-Zagorje-q. 664-Zavrh occupando, verso nord, il margine orientale di Val Cepovan, da Zavrh fino a Frata-q. 909, per proteggere in particolare, le strade che da Val Cepovan salgono verso Lokve e verso Podcepovana.

Senonchè il suddetto ordine, per intercessione del fml. Goin-  
ginger e dei due comandanti dei corpi d'armata XV (fml. Scotti)  
e XXIV (gen. Lukas), la sera dello stesso giorno fu dal coman-  
dante dell'armata modificato, nel senso che le truppe, anzichè riti-  
rarsi al di là di Val Cepovan, dovevano fermarsi sulle alture ad  
ovest della vallata e precisamente lungo l'allineamento: Log, Mes-  
niak, Hoje, q. 814 (a sud-ovest di Kal), Vrhovec, q. 878, Madoni,  
Kal, Zagorje, Monte S. Gabriele.

Probabilmente, il comando dell'armata addivenne a tale modi-  
ficazione di criteri per il timore, espresso dai surriferiti comandanti  
di corpo d'armata, che la linea di resistenza ad est del Chia-  
povano, dato l'andamento generale della battaglia, favorevole agli  
italiani, potesse pregiudicare la sicurezza della testa di ponte di  
Tolmino e, di conseguenza, tutto lo schieramento delle forze austro-  
ungariche sull'Isonzo. Per di più, come si legge nella relazione  
austriaca, la nuova linea di difesa prescelta « era più breve di quella  
sul margine orientale del Chiapovano, possedeva già alcuni ripari  
e caverne, l'artiglieria vi trovava migliori condizioni d'appoggio  
alle fanterie, inoltre il possesso di quella vallata, dei suoi serba-  
toi d'acqua, ricoveri e strade, era vantaggioso. E quindi era som-  
mamente desiderabile il conservare permanentemente la posizione  
ora assunta » (1).

## LA GIORNATA DEL 24 AGOSTO

### 2<sup>a</sup> ARMATA

(schizzo 35)

#### XXVII CORPO D'ARMATA

Il XXVII corpo, a seguito delle disposizioni dell'armata, doveva  
mettersi in grado di procedere al più presto risolutamente, sugli  
obiettivi fissati (*all.* 336).

Nella notte, intanto, il V rgp. alp. veniva fatto ripiegare nella  
valle Doblar Potok. Lo sostituiva la br. « Taro » (207<sup>o</sup> e 208<sup>o</sup>), che  
occupava le q. 545 e 550, e si collegava sulla destra con la bri-  
gata « Ferrara ».

(1) Rel. Uff. austriaca: vol. VI, pagg. 458 a 461.

[illegible]

Per agevolare l'azione della 22<sup>a</sup> div. e per essere impiegate nelle posizioni di sinistra Isonzo di fronte al Veliki Vrh, venivano assegnate a detta divisione tre sezioni bombarde da 58 B.

Durante la notte le fanterie respingevano tentativi offensivi di pattuglie nemiche; l'artiglieria manteneva sotto continuo ed efficace tiro di interdizione i nodi stradali, i ponti, la stazione di S. Lucia di Tolmino.

Alle 10 s'iniziava il tiro di accompagnamento delle fanterie della 22<sup>a</sup> div., le quali (br. « Trapani » e « Abruzzi ») verso le 10,30 riuscivano ad occupare la linea Veliki Vrh (Celo)-Na Gradu.

In conseguenza, il comandante del corpo d'armata ordinava alla 22<sup>a</sup> div. (1) di disporre che la br. « Ferrara » si tenesse pronta a muovere subito alla conquista degli obiettivi fissati per il primo tempo e cioè Hoje e Vetrnik, e poneva a disposizione di detta divisione la br. « Belluno »; ordinava inoltre alla 65<sup>a</sup> div. che le truppe dipendenti procedessero subito sugli obiettivi loro assegnati per il primo tempo e cioè Cukle Vrh e Ravne.

Alle ore 12,10, il comando di armata telegrafava a quello del XXVII corpo avvertendolo che il nemico ripiegava sulla fronte del II, XIV e XXIV corpo e che non sembrava improbabile che tale ripiegamento dovesse avere ripercussioni anche sulla fronte dello stesso XXVII corpo. « È necessario, concludeva tale comando, che V. E. si regoli in modo da trarre profitto di ogni più favorevole occasione per tendere al raggiungimento degli obiettivi fissati ».

La br. « Pescara » (2) veniva avvicinata al ponte di Doblar e fatta appostare sul rovescio del Krad Vrh.

Incitate dai risultati ottenuti, le fanterie iniziavano, dopo breve sosta sulle linee appena conquistate, una nuova avanzata conforme agli ordini ricevuti, conseguendo qualche nuovo successo alle ali, ma al centro (65<sup>a</sup> div. e 13<sup>o</sup> gr. del V rgp. alp. rimasto ancora in linea) la validissima ed ostinata resistenza opposta da agili nuclei dotati di numerose mitragliatrici fra le insidiose case di Mesnjak, di Testen e di Hoje, obbligava i nostri a nuova sosta.

La sera del 24 agosto, il XXVII corpo era così dislocato:

la 19<sup>a</sup> div., con le br. « Spezia » e « Napoli », schierata di fronte a Tolmino, in attesa di passare dall'azione dimostrativa a quella risolutiva;

(1) Dal 23 ne aveva assunto il comando il m. gen. Chiossi in sostituzione del m. gen. Pacini.

(2) Messa a disposizione del XXVII corpo dal comando d'armata il giorno 23 alle ore 11,30.



la 65<sup>a</sup> div., con la br. « Taro », in linea a nord del Vogercek a mezza costa delle quote 540-633;

il V rgp. alp. in valle Doblar Potoc, meno il 13<sup>o</sup> gruppo ancora in linea fra le pendici sud di q. 633 e Mesnjak;

la br. « Belluno », coi reggimenti 274<sup>o</sup> in valle Siroka Nijva, 275<sup>o</sup> in valle Doblar presso Spiko, e 276<sup>o</sup> sul rovescio di Globocak;

la 22<sup>a</sup> div., con le br. « Ferrara » e « Abruzzi », sulla linea Mesnjak, Testen, Hoje, Zavrh (la « Ferrara » a sinistra, l'« Abruzzi » a destra fra Hoje e Zavrh);

la br. « Trapani » era passata al XIV corpo in seguito ad ordine dell'armata in data 23 agosto (ore 16,30);

la br. « Pescara » sul rovescio del Krad Vrh; il 10<sup>o</sup> gr. alpini (btg. Morbegno, Val d'Adige, Vicenza, M. Berico) a Casoni Solarie.

#### XXIV CORPO D'ARMATA

Mentre nella notte continuava il tiro di interdizione delle nostre artiglierie e l'avversario molestava col fuoco delle sue le prime linee della 47<sup>a</sup> e 60<sup>a</sup> div., le truppe si apprestavano a proseguire nell'avanzata vittoriosa.

I btg. XXI-XXXVI/12<sup>o</sup> sostituirono, all'alba, il 6<sup>o</sup> bers. che iniziò la marcia di trasferimento ad Hoscina.

In relazione agli ordini del corpo d'armata, la 47<sup>a</sup> div. decise di attaccare frontalmente il nemico preponderando con le forze alle ali, spinte risolutamente innanzi, per poi avanzare col centro, fino a raggiungere la linea Luzarji-Huniarji, q. 718, 600 ad est di Ravnihar. A tale scopo, formò tre colonne: di sinistra (br. « Grosseto » e VII gr. art. mont.), del centro (br. « Elba », meno 2 btg., 12<sup>o</sup> bers., btg. alpini M. Pasubio e M. Tonale e XXIX gr. art. mont.), di destra (br. « Ravenna »). Due battaglioni del 261<sup>o</sup> costituivano la riserva divisionale.

Da parte sua la 60<sup>a</sup> div. affidò alla br. « Vicenza » (277<sup>o</sup> e 279<sup>o</sup>) il compito di occupare il margine orientale della zona boscosa compresa tra le pendici meridionali di q. 856 (Oscedrih) e lo Jelenik, ordinò alla br. « Milano » (I/159<sup>o</sup> e 160<sup>o</sup>) di dislocarsi, come riserva divisionale, tra lo Jelenik e q. 747, e dispose che i btg. II-III/159<sup>o</sup>, non appena sostituiti dalle truppe della 3<sup>a</sup> div. (II corpo) si riunissero al 258<sup>o</sup> sul rovescio del Kuk (711) a disposizione, col suddetto reggimento, del corpo d'armata (I).

(1) Nelle prime ore del 24, il XXIV corpo d'armata lasciò alla 60<sup>a</sup> div. la piena disponibilità sia del 258<sup>o</sup>, sia dei btg. II-III/159<sup>o</sup>.

L'avanzata non ebbe inizio alle 10 per tutti i reparti. Infatti, nel settore dell'Oscedrih (q. 856) subito dopo l'alba, quando le truppe in linea non avevano ancora ricevuto gli ordini per la giornata, le vedette dei btg. alpini M. Pasubio e M. Tonale notarono un movimento insolito nelle linee austriache dalle quali era improvvisamente cessato il fuoco. In seguito, verso le ore 7, si avvicinò alle nostre trincee avanzate un forte gruppo di austriaci che dava segni evidenti di volersi arrendere. Furono così fatti circa 150 prigionieri, compresi quattro ufficiali, i quali dichiararono di aver abbandonato la posizione a causa delle perdite e dei disagi subiti e per il timore di un nostro nuovo attacco. Ciò indusse i comandanti di battaglione, in accordo con i comandanti dei due btg. bers. del 12<sup>o</sup>, di procedere senz'altro all'occupazione della cresta dell'Oscedrih. Il piano fu subito posto in azione: alpini e bersaglieri si lanciarono in avanti, occuparono la linea di cresta, dilagarono ad oriente di essa, frugarono il terreno insidiosissimo, disseminato di baracche e di ricoveri in caverna, fecero oltre 600 prigionieri, di cui 11 ufficiali e, continuando nell'avanzata, tra le 10 e le 10,30 raggiunsero la linea di Lahka con la sinistra alla « Sorgente » a nord di S. Spirito.

Qui li raggiunse l'ordine che il movimento doveva avere inizio alle 10. Avendo tali reparti già occupato gli obiettivi stabiliti dall'ordine stesso, non proseguirono oltre e iniziarono lavori di rafforzamento.

Il corpo d'armata, intanto, alle ore 8,50, avuta notizia che le fanterie del II corpo d'armata avanzavano verso Ravne, nel darne comunicazione alla 60<sup>a</sup> div. disponeva che questa avanzasse alla stessa altezza della 3<sup>a</sup> (II corpo) e, possibilmente, la sorpassasse. Purtroppo la 60<sup>a</sup> div. si limitò a trasmettere, e solo alle 9,20, alla br. « Vicenza » la notizia del movimento della 3<sup>a</sup> div. senza alcuna altra indicazione. Le truppe, quindi, non mossero che alle 10 procedendo alquanto lentamente con i btg. II-III/277<sup>o</sup> avanzati, il III/279<sup>o</sup> in rincalzo ed i btg. I/277<sup>o</sup> e I-II/279<sup>o</sup> in riserva di brigata. Alle 10,30, avevano oltrepassata di poco la sella di q. 609 e verso mezzogiorno erano ancora impegnate sulle pendici orientali dello Jelenik, col III/277<sup>o</sup> sulle pendici sud-occidentali dell'Oscedrih.

Contemporaneamente, anche le colonne di sinistra (br. « Grosseto ») e di destra (br. « Ravenna ») (1) della 47<sup>a</sup> div., mossero verso

(1) La br. « Ravenna », alle 6,30, dalle pendici occidentali del Semmer, dove era giunta la sera del 23, iniziò il movimento in avanti ed alle 9,30 aveva sostituito i btg. del 261<sup>o</sup> che dovevano costituire la riserva divisionale.

i loro obiettivi, schierate per ala. Le due colonne non incontrarono grandi resistenze e proseguirono abbastanza celermente, spingendosi, in breve, al margine orientale e sud-orientale della zona boscosa Stari S. Duha-Oscedrih. Il nemico era in ritirata.

Su questa linea ricevettero l'ordine, diramato alle 10,45 dalla 47ª div. col quale la divisione stessa, avuta notizia che gli austriaci stavano ritirandosi, disponeva che la colonna di sinistra puntasse su q. 745 (est di Trusnje), quella di destra occupasse lo Slemo (quota 801) (1) e la centrale assicurasse il collegamento tra le colonne laterali con l'occupazione della zona Trusnje-Sorgente (nord di q. 740).

A sua volta, anche la 60ª div. (ore 12,45) nel notificare alla br. « Vicenza » che la 3ª div. (II corpo) puntava alla fronte Bate-q. 800 (ovest di Sveto), le ordinava di avanzare decisamente sulla fronte pendici meridionali dell'Oscedrih-q. 770-Slemo.

Le truppe delle due divisioni ripresero quindi l'avanzata e, mentre la br. « Grosseto » proseguiva per Trusnje-q. 745, le brigate « Ravenna » e « Vicenza » accelerarono il ritmo del loro movimento travolgendo le resistenze residue, facendo prigionieri e catturando artiglierie di medio e grosso calibro. Verso le 15 le due brigate, che avevano l'obiettivo in comune, si affermarono, frammischiansi, sulla linea Lahka-q. 770-Slemo-Sorgenti (sud-est di Bate) sulla quale incominciarono a riordinarsi.

Mentre procedeva l'avanzata delle truppe, il comando del corpo d'armata alle 11,50 diramò il seguente ordine:

« È mia intenzione che le truppe avanzino decisamente manovrando e cioè girando gli ostacoli e tenendo formazioni di combattimento per raggiungere il fronte segnato dalla linea: quota 845 (nord-est del bivio di Vrhovec), q. 920 (sud-est di detto bivio)-q. 895 (sud di q. 920)-q. 862-Zgorevnice (q. 878); linea divisoria tra le divisioni: q. 698 (sud-est di Lahka) Breg-Kuscarji-strada che da Grotta porta a Fornace da Calce.

« La 60ª div. tenga lo schieramento in profondità in modo da raggiungere la nuova linea avendo dei reparti fra questa e lo Slemo.

« È probabile che le difese avversarie di retroguardia siano organizzate sulla linea Petreciach-q. 845-Volnih-q. 878.

(1) Con l'assegnazione di questo obiettivo alla br. « Ravenna », la 47ª div. veniva ad invadere il settore d'azione della 60ª: tanto da schierarsi su quasi tutta la fronte del corpo d'armata. Ciò contribuì notevolmente a creare un dannoso agglomeramento di truppe e conseguente frammischiamiento di reparti in un ristretto spazio, che causò non lieve perdita di tempo ed intralcio nei movimenti.

« Dipenderà dalla manovra, spuntando per le ali, il far cadere tali posizioni ».

In relazione a tale ordine, la 47<sup>a</sup> div. prescrisse:

br. « Grosseto »: obblighi verso nord-est e, operando tra la rotabile q. 737, q. 687-Lokovec e la mulattiera Bukovoi-Vrhovec-Petreciah, punti verso est con obiettivo le quote 841 ed 845 e, eventualmente il Petreciach;

br. « Ravenna »: obliquando anch'essa verso nord-est, si diriga sulla fronte Podlesce-Ravna-Breg e, di qui, sulla linea q. 920-q.895. Raggiunte le quote, spinga ricognizioni sul Volnih e riferisca;

br. « Elba » (261<sup>o</sup>, 262<sup>o</sup>, 12<sup>o</sup> bers., btg. alpini M. Pasubio e M. Tonale): si raccolga nei pressi di Trusnje come riserva divisionale;

XXIX gr. art. mont., già alle dipendenze della br. « Elba », passi a disposizione della br. « Ravenna »;

direzione di movimento: il reparto più avanzato;

inizio dell'avanzata: ore 16.

La 60<sup>a</sup> div. solo alle 15 dette per telefono, confermandole alle 15,20 per iscritto, le seguenti disposizioni:

br. « Vicenza »: occupi fronte Lahka-q. 700-Slemo (801);

br. « Milano » (1): inizi subito l'avanzata affiancandosi, a destra, alla br. « Vicenza »; occupi la fronte Slemo (801)-Bate e, successivamente, Slemo-q. 800;

br. « Tortona » (2): si sposti presso la selletta a sud dello Jelenik, pronta a sboccare a rincalzo delle brigate antistanti.

47<sup>a</sup> DIVISIONE. — L'ordine della divisione di riprendere l'avanzata alle 16, pervenne alle truppe con molto ritardo. La br. « Grosseto », con il 238<sup>o</sup> a sinistra, giunta a Trusnje alle 17,10 con reparti di questo reggimento, sostò brevemente per dar tempo al 237<sup>o</sup>, rimasto arretrato per le maggiori difficoltà incontrate, di portarsi all'altezza delle altre truppe.

(1) La br. « Milano », come da ordini della divisione, avrebbe dovuto inviare i btg. II-III/159<sup>o</sup> sul rovescio del Kuk (711) in riserva divisionale, non appena fossero stati sostituiti da truppe del II corpo d'armata. Ora, non essendo avvenuto il cambio, i battaglioni non si erano ancora mossi dalle loro posizioni: cosicché la brigata, alle 15 del giorno 24, risultava costituita da tutti i suoi elementi (159<sup>o</sup> e 160<sup>o</sup>).

(2) Con la riunione alla br. « Vicenza » del II/277<sup>o</sup> e dopo il ripiegamento del II/257<sup>o</sup>, la brigata era rimasta col solo 258<sup>o</sup>.

All'imbrunire i due reggimenti lasciarono Trusnje per puntare sui nuovi obiettivi (quote 845 e 841), ma, giunti i reparti avanzati circa un chilometro ad est dell'abitato, furono accolti da vivo fuoco di fucileria e lancio di bombe a mano. Data l'oscurità e l'estensione della fronte dalla quale partivano le offese nemiche, il comandante della brigata fece sostare le truppe sulle posizioni raggiunte e rimandò l'azione all'indomani.

La br. « Ravenna » poté muovere soltanto tra le 18 e le 20. La conversione a sinistra, specie per il 38° che occupava la fronte Slemo-Sorgenti (sud-est di Bate), fu alquanto faticosa, ma fu compiuta con ordine e relativa rapidità. Le truppe mossero verso est con le prime ombre della sera: alle 24, il 37° (ala sinistra della brigata) era sulla linea Podlesce-Ravna, in procinto di iniziare l'attacco di q. 920, mentre il 38° aveva dovuto arrestarsi poco ad ovest di Ravna (1).

Infine, la colonna centrale, costituita dai rgt. 261°, 262° e 12° bers. e dai btg. alpini M. Tonale e M. Pasubio, destinata quale riserva divisionale, si riunì nella zona Trusnje-Hunjarji con il 262° a q. 745 (est di Trusnje).

60ª DIVISIONE. — Poichè la br. « Vicenza », alle 15, aveva già occupato l'obiettivo ad essa assegnato (Lahka-q. 700-Slemo), soltanto la br. « Milano », schierata per linea (159° in testa), si mise in movimento per affiancarsi alla destra della « Vicenza ». Alle 19, senza aver incontrato resistenza da parte del nemico che, del resto, aveva già abbandonato la zona, percorsa da nord-ovest verso sud-est dalle br. « Vicenza » e « Milano » e da ovest verso est dalle truppe della 3ª div. (II corpo d'armata), giunse in prossimità degli obiettivi. A causa, per altro, del frammischiamiento verificatosi nel quadrilatero Bate-q. 700-q. 800-Slemo (q. 801) dove erano confluite diverse brigate (« Vicenza », « Ravenna » e « Milano » del XXIV corpo d'armata ed « Udine », « Firenze » e « Livorno » del II), il comandante della « Milano » ordinò al 159° di sostare sul rovescio di q. 800 ed al 160° di fermarsi a sud di Bate.

(1) Merita di essere messa in rilievo la condotta di questa brigata che, partita nelle prime ore del 23 da Kambresko, raggiunse il Semmer, impegnò alcuni battaglioni per il traino di artiglierie e, senza sostare, alle prime luci del 24 iniziò il trasferimento dal Semmer all'Oscedrih, si spinse combattendo allo Slemo e di qui si spostò con ampia conversione sulla fronte Podlesce-Ravna. Alcuni battaglioni marciarono per 20 ore consecutive.

Nel frattempo il 258<sup>o</sup> condusse a termine (ore 18) l'ammassamento alla sella a sud dello Jelenik, pronto a muovere in rinforzo delle brigate avanzate.

La profonda e rapida avanzata del corpo d'armata, che portò le truppe dell'ala sinistra a ridosso dell'orlo orientale dell'altipiano di Bainsizza-S. Spirito, a seguito della ritirata precipitosa degli austriaci, lasciava prevedere di poter raggiungere altrettanto rapidamente il margine occidentale del vallone di Chiapovano e di spingere arditamente l'occupazione al di là di esso.

A tali previsioni si ispirarono gli ordini del gen. Capello nella giornata del 24 per il proseguimento dell'azione offensiva a fondo.

In relazione ad essi, il comando del corpo d'armata, la sera stessa, diramò le sue disposizioni con l'intendimento di raggiungere al più presto l'orlo nord occidentale del vallone di Chiapovano ed impadronirsi del valico della strada di Lokve, occupando le alture laterali di Veliki Vrh e Crni Vrh.

Compito affidato, pertanto, alle due divisioni, quello di affermarsi sull'orlo occidentale del vallone compreso nel settore: congiungente origini dell'Avscek-Draga (nord di Chiapovano) a nord; q. 769 (sud-est di Slemo), q. 788-q. 782- curva di livello 800 a sud di Zgorevnice-cappelletta sulla strada risalente il fianco sud-est del vallone, 750 metri circa a sud delle case di Pri Bricu, a sud. La linea di contatto tra le due divisioni era la mulattiera Fornace da Calce, q. 849-Kolenec.

La 47<sup>a</sup> div. giunta al margine occidentale del vallone, doveva spingere parte delle sue forze all'occupazione del valico di Lokve.

La riserva di corpo d'armata (278<sup>o</sup>) si sarebbe spostata al Volnih (1).

Le truppe dovevano muovere alle ore 4.

## II CORPO D'ARMATA

I numerosi incendi e i frequenti scoppi notati e uditi nella notte sul 24 lungo la linea Bate-Ravne-Zabrdo-Bitez-M. Santo, inducevano a ritenere che il nemico, dopo lo scardinamento delle difese del margine occidentale dell'altipiano di Bainsizza, si ritirasse.

(1) In effetti il 278<sup>o</sup> si trasferì, nella giornata del 25, dal Semmer a Stari S. Duha, ove rimase in attesa di ordini.

Il comandante dell'8ª div., avuta conferma nella notte da un cadetto austriaco disertore, dello sgombro da parte del nemico del M. Santo, disponeva per un pronto concentramento di fuoco a tergo dell'avversario in ritirata e per la rapida occupazione delle posizioni da questi abbandonate.

Alle prime luci dell'alba, mentre le fanterie delle altre divisioni del corpo d'armata sostavano sulle posizioni raggiunte e le artiglierie eseguivano gli ultimi concentramenti di fuoco di medi calibri su Britof, Gargaro e Slatna, le truppe della br. « Forlì » (43º-44º) premendo l'avversario in rotta, avanzavano spedite verso il M. Santo conquistandone la cima; alle 10 circa la bandiera italiana sventolava infine sull'altura.

Il comandante del II corpo, alle ore 8,30, accertato che gli austriaci erano in ritirata generale sulla linea di Madoni, ordinava senz'altro la ripresa dell'avanzata su tutto il fronte del corpo di armata « per tenere stretto contatto col nemico e possibilmente scacciarlo dalla linea di Madoni ».

Venivano pertanto assegnati i seguenti compiti per lo svolgimento dell'azione:

all'artiglieria di sostenere il movimento delle fanterie battendo la linea nemica sulla fronte: Bate-Na Kobil e più specialmente il caposaldo di q. 800 (ovest di Sveto) ove dovevano essere aperti due varchi (uno a nord e uno a sud);

alla 3ª div. di marciare risolutamente verso il varco settentrionale di detto caposaldo; alla 53ª verso quello sud; linea di contatto fra le due divisioni la linea: Kobilek-Ravne-q. 800;

all'8ª div. di sorpassare M. Santo e manovrare in modo da coprire la destra della 53ª div. contro eventuali minacce nemiche provenienti da Na Kobil, Fobca e Britof; nello stesso tempo, cooperare all'azione dell'11ª div. (VI corpo) con la quale doveva prendere contatto sulla sella di Dol per mantenerlo poi anche nel seguito dell'avanzata.

Successivamente, delineatosi sempre più il ripiegamento nemico verso il vallone di Chiapovano, il comandante del II corpo dava ordine alla 3ª e 53ª divisione di incalzare senza posa l'avversario fino ad affacciarsi all'orlo settentrionale del vallone stesso ed anzi oltrepassarlo se possibile. Per evitare poi, di urtare il fianco destro del XXIV corpo che, in pari tempo, marciava lungo la direttrice Lahka-Breg-Fornace da Calce, alle ore 20 ordinava una conversione del fronte verso sud-est (tenendo collegamento con la sinistra del XXIV corpo) per avanzare verso

l'orlo del Chiapovano. In conseguenza, le colonne della 3<sup>a</sup> e 53<sup>a</sup> div., dopo aver superata la linea Bate-Na Kobil, dovevano occupare:

quelle della 3<sup>a</sup> div.: il settore che dalla cappelletta lungo la rotabile di Chiapovano sul meridiano di Pri Bricu (ove doveva prendere contatto col XXIV corpo) andava fino all'incontro del meridiano di Podlaca col ciglio del vallone;

quelle della 53<sup>a</sup> div.: il rimanente settore, da questo punto fino a Na Kobil compreso.

All'8<sup>a</sup> div. veniva ordinato di prolungare la fronte verso ovest fino a M. Santo per collegarsi col VI corpo verso la sella di Dol.

Le div. 3<sup>a</sup> e 53<sup>a</sup>, raggiunto il ciglio del vallone di Chiapovano, dovevano saldamente rafforzarsi per resistere a qualunque contrattacco avversario.

3<sup>a</sup> DIVISIONE. — Nelle prime ore del mattino, mentre infuriavano gli incendi dei villaggi di Dragovice e Ravne, le truppe della divisione riprendevano [decisamente l'avanzata verso l'obiettivo assegnato (q. 800).

Tra le 9,30 e le 10, la br. « Udine » (a sinistra dello schieramento) e la br. « Firenze » (a destra), occupavano rispettivamente Dragovice e Ravne raccogliendo prigionieri e materiali vari.

Superate le predette località, le truppe, sebbene stanche dopo cinque aspre giornate di combattimento, ascendevano le alture del sistema montano del Na-Kobil. Nel pomeriggio tutta la cresta da q. 800 a q. 778 era raggiunta dalle due brigate, malgrado la viva reazione di fuoco avversaria.

Sulla q. 800, la br. « Livorno » (33°-34°) sostituiva la br. « Firenze », la quale passava in seconda linea, mentre la « Livorno » si schierava a destra della divisione.

Alle ore 18 la situazione era la seguente:

la br. « Udine » (95°-96°) occupava le posizioni da Case Cefarin a q. 800;

la br. « Livorno » (33°-34°) era concentrata nella zona di detta quota;

la br. « Firenze » allo scopo di riordinarsi si stava spostando dalla prima linea verso Dragovice;

la br. « Cremona » (21°-22°), assegnata alla divisione la sera precedente, aveva raggiunto i pressi di Griljevsce e si teneva pronta ad entrare in azione.

Allo scopo di riorganizzare le brigate che durante la rapida avanzata si erano molto frammischiate, il comandante della divisione



impartiva istruzioni per la raccolta e il riordinamento delle truppe e per il ripristino dei collegamenti fra i reparti.

E poichè i movimenti del pomeriggio avevano determinato un accavallamento di reparti nei dispositivi delle brigate « Udine » e « Livorno » ed uno spostamento verso destra di tutta la brigata « Udine », il comandante della divisione, al fine di accelerare le operazioni di riordinamento, stabiliva che, nella notte sul 25, la « Udine » si riunisse tutta a destra nella zona di q. 800 e la « Livorno » a sinistra fra le pendici nord di q. 800 e Case Cefarin. In quella stessa notte la « Firenze » si accampava tra Dragovice e Ravne.

Nell'azione del giorno 24 le truppe della 3<sup>a</sup> div. catturavano 4 ufficiali e 302 soldati.

53<sup>a</sup> DIVISIONE. — Cessato il tiro delle grosse artiglierie sull'altura del Kobilek, alle 8,30 il 24<sup>1<sup>o</sup></sup> ftr. (colonna di sinistra) e il 24<sup>8<sup>o</sup></sup> (colonna di destra) riprendevano la marcia in avanti: il 24<sup>1<sup>o</sup></sup> verso la q. 627 del Kobilek che occupava verso le 9,15 nonostante le molestie dei difensori che ancora vi erano annidati e il tiro dell'artiglieria; il 24<sup>8<sup>o</sup></sup> verso l'altura di Baske su cui poneva piede verso le 10 costringendo alla resa alcuni reparti con mitragliatrici ben postate in caverna.

Frattanto, sul Vodice, il btg. di manovra del 24<sup>7<sup>o</sup></sup> (I e III fusi insieme) unitamente al II btg. dello stesso reggimento, avanzavano sul « mammellone » (q. 568) e lo occupavano interamente verso le 9,30 facendo prigionieri alcuni gruppi di austriaci che si erano rintanati nelle gallerie e nei ricoveri ivi esistenti.

In seguito a successivi ordini del corpo d'armata di puntare sui secondi obiettivi, il ciglio cioè al di là della depressione Dragovice-Ravne-Zabrdo (margine occidentale del Na Kobil), il comando della divisione alle 10,30 ordinava: al comandante della br. « Girgenti » (24<sup>1<sup>o</sup></sup>, I-II/24<sup>8<sup>o</sup></sup>, II/24<sup>7<sup>o</sup></sup>) di portarsi più avanti e dirigere le proprie truppe al varco che le artiglierie di grosso e medio calibro stavano praticando a sud di q. 800; alla br. « Aquila » (269<sup>o</sup>-270<sup>o</sup>) di raggiungere la regione fra Vodice e Kobilek (q. 627); al comandante della br. « Teramo » di assumere il comando della antica linea di difesa del Vodice con le truppe già in posto (242<sup>o</sup> e III/24<sup>8<sup>o</sup></sup>).

Mentre le truppe della « Girgenti » si spostavano (il 24<sup>1<sup>o</sup></sup> per raggiungere la q. 541 di Bitez, come già previsto, e il 24<sup>8<sup>o</sup></sup> per raccogliersi sulla q. 627 del Kobilek), dal comando del corpo d'ar-

mata perveniva alla divisione l'ordine (ore 12,45) di attaccare oltre il varco sud di q. 800 anche il forte caposaldo di Na Kobil.

Sulla base di tale ordine, il comandante della divisione disponeva che anche la br. « Aquila » si dirigesse rapidamente verso il varco sud della q. 800.

L'avanzata del 241° sull'altura 541 veniva ostacolata dal vivissimo fuoco dell'artiglieria nemica e qua e là da piccoli gruppi di retroguardia. Tuttavia, il reggimento alle ore 17, riusciva ad affermarsi sulla q. 541.

Alle ore 18 reparti dello stesso reggimento iniziavano la scalata dell'aspro versante occidentale del Na Kobil; a sera alta, dopo breve ma vivacissima lotta con truppe di retroguardia, il caposaldo cadeva in nostro pieno e sicuro possesso. Contemporaneamente, dal Kobilek scendeva a Ravne e risaliva lo stesso costone, più a settentrione, il 248° fanteria, e, pure dal Kobilek, per Skrlji, arrivavano a sud di Zabrdò due batterie da montagna che prendevano posizione su q. 541 di Bitez. Giungeva anche nella stessa zona il battaglione di riserva II/247° ftr. che il comandante della divisione faceva schierare sulle alture ad occidente di Bitez, fronte a sud, a guardia del fianco destro delle truppe della divisione, le quali si erano ormai attestate — fronte ad est — sul ciglio dello altipiano della Bainsizza da q. 742 a q. 778 del Na Kobil, collegate verso nord con la 3ª divisione.

Con l'occupazione del Kobilek e del ciglione occidentale dell'altipiano della Bainsizza, la 53ª div. si era distanziata di quasi quattro chilometri in linea d'aria dalle posizioni raggiunte la sera precedente; essa aveva, inoltre, catturato circa 600 prigionieri, di cui 6 ufficiali, e si era impadronita di una quantità ingente di materiale bellico tra cui 12 obici, 12 cannoni, 12 mitragliatrici, 5 lancia-bombe e molte casse di munizioni.

Nella notte, una compagnia del genio riattava febbrilmente la strada sconvolta di q. 524 del Vodice, su cui, nella notte stessa, transitavano le prime batterie campali (3 batterie del 40° rgt. art. da campagna), le quali prendevano posizione immediatamente dietro le fanterie.

8ª DIVISIONE. — Come è stato precedentemente accennato, alla notizia dello sgombero da parte del nemico del M. Santo, il comandante dell'8ª div. nelle prime ore del 24 disponeva per l'occupazione di esso.

Il 43° ftr., avanzando dalla q. 652 del Vodice, doveva occupare col I btg. le trincee nemiche ad est della quota stessa fino a q. 503 e col II btg. da questa quota a q. 611 di M. Santo; successivamente, spingersi fino alla linea Bitez-Gargaro, cercando di collegarsi a nord con la 53ª div. e a sud con l'altro reggimento della brigata.

Il 44°, col III btg., doveva occupare la q. 408 (sud di Monte Santo) prima, e poi q. 615; quindi, puntare verso la q. 682; col II btg. raggiungere il convento di M. Santo; il I btg., da Cosana dove era giunto per riordinarsi, doveva riunirsi al reggimento in linea e seguire l'avanzata del II btg.

Alle ore 9,15 la vetta di q. 503 era occupata dal 43° e alle 10 circa il 44° ftr. s'impadroniva del convento di M. Santo.

Superate le posizioni avversarie, le truppe della br. « Forlì » scendevano nella conca di Gargaro, ed occupavano il paese omonimo e l'abitato di Britof che trovavano sgombri. A Britof venivano fatte alcune decine di prigionieri.

A sera, mentre il nemico disorganizzato batteva in ritirata inseguito dal tiro preciso ed insistente dei nostri cannoni che provocava perdite e disordine ovunque, la brigata si attestava sulla linea che da Bitez (collegamento con la 53ª div.) per Gargaro va a q. 408 sulla dorsale di M. Santo e precisamente: il 43° con una sz. art. da montagna, da Bitez a Gargaro; il 44° con un'altra sezione da montagna, da Gargaro a q. 408.

Alle ore 23 la situazione del II corpo era la seguente :

la 3ª div. (ala sinistra), dopo aver sfondato a nord di q. 800 la linea nemica, aveva raggiunto Bate;

la 53ª div. (centro) aveva occupata la linea nemica del Na Kobil (q. 800-q. 778), oltrepassandola anche in vari punti;

l'8ª div. (ala destra), con la conquista delle posizioni avversarie di Bitez e Gargaro, saldava l'occupazione del Na Kobil con quella di M. Santo, collegandosi a sud con l'11ª div. del VI corpo verso la sella di Dol.

## VI CORPO D'ARMATA

Dopo una notte relativamente tranquilla, in cui l'azione delle opposte artiglierie si era limitata a tiri di disturbo, il comando del VI corpo, nelle prime ore del mattino, avuto notizia che le truppe dell'8ª div. avevano occupato il M. Santo, emanava le disposizioni perchè l'11ª div. procedesse all'attacco del Veliki Krib e del S. Gabriele, e la 24ª si tenesse pronta ad assecondarne

l'azione (*all.* 341). Tale notizia fu più tardi confermata dal comando della 2ª armata, il quale, nell'informare che l'avversario stava ripiegando sulla fronte Na Kobil-Zagorie-Veliki Krib, ordinava (ore 11,40) al VI di concorrere, in accordo con le truppe operanti a nord, all'occupazione della Sella di Dol e di mettersi in condizioni di procedere verso gli altri obiettivi non appena fosse ordinato (*all.* 342).

In base a tale ordine, il gen. Gatti ordinava all'11ª div. di procedere all'occupazione della Sella di Dol (*all.* 343).

Dal canto suo, il comandante dell'11ª div. ordinava alla br. « Messina » (93º e 94º) di occupare la linea Sella di Dol-Rocce Bianche, per muovere poi da tale posizione all'attacco del Veliki Hrib; e alla brigata « Palermo » (68º e I/67º) di tenersi pronta a seguire il movimento della « Messina ».

La br. « Messina », schierata per ala, agì col 94º in direzione della Sella di Dol, col 93º verso Rocce Bianche. Il I/94º in collegamento con l'8ª div., preceduto da forti pattuglie e sostenuto sulla destra dal III/94º, superato l'intenso fuoco di sbarramento nemico, da q. 230 raggiungeva all'imbrunire la sella, mentre reparti del III btg., dopo vivace lotta, si affermavano sulla prima linea austriaca tra la sella e le Rocce Bianche catturandovi oltre 80 difensori.

Più a sud il I/93º, preceduto da reparti arditi, occupava le posizioni nemiche sotto il fortino roccioso.

Sulle posizioni conquistate si accaniva la reazione avversaria con intensi concentramenti di artiglieria e ritorni offensivi ovunque contenuti dalle truppe della br. « Messina » e dal tiro dell'artiglieria divisionale.

In serata, il comando della 2ª armata, nel comunicare il favorevole andamento delle operazioni nel settore del II corpo, stabiliva che la nuova mèta da raggiungere era ormai al di là del vallone di Chiapovano ed ordinava al VI corpo di vigilare attentamente per piombare sul nemico non appena accennasse a ritirarsi.

La linea di contatto tra le ali interne dei corpi d'armata II e VI fu stabilita lungo la rotabile passante per q. 367-q. 407, Osteria.

#### VIII CORPO D'ARMATA

Nella notte sul 24, il 163º entrò in linea sulla Vertoibizza sostituendo il 25º ed il 116º ftr. che si trasferirono rispettivamente al ciglione di Savogna ed a Mariano.

A sostituzione avvenuta, l'intero settore della 7ª div. rimase affidato alla br. « Lucca » dislocata col 163º tra Vertoiba inferiore e q. 45 e col 164º nell'ansa del Vippacco ad est di Raccogliano.

In concorso all'azione del VI corpo, le artiglierie dell'VIII, nelle prime ore del mattino, iniziarono una metodica distruzione delle difese avversarie e ripetuti concentramenti nei settori di Panovizza e del S. Marco.

In relazione all'avvertimento del comando della 2ª armata che ormai la mèta da raggiungere era al di là del vallone di Chiapovano, il gen. Ricci Armani stabilì di condurre le operazioni secondo quanto era stato previsto per il secondo tempo e cioè:

azione decisiva con attacchi coordinati per l'alto, uno sul costone tra Corno e Val di Rose, l'altro sul gruppo del S. Marco, tendenti alla conquista del costone di Panovizza e del nodo del S. Marco-Staragora-Paskonisce, obiettivo lontano la valle del Liak;

azione impegnativa nel tratto dal triangolo ferroviario di S. Pietro al Vippacco.

Per questa seconda fase era previsto il concorso:

del VI corpo d'armata con attacco alla q. 126 di Grazigna e col fuoco delle sue batterie sulle pendici di Santa Caterina, S. Gabriele, S. Daniele;

della 3ª armata con una potente azione di fuoco sugli obiettivi dell'VIII corpo ed un eventuale attacco su obiettivi finitimi da concordarsi.

Per lo svolgimento dell'azione, la fronte, le forze e gli obiettivi intermedi vennero ripartiti come segue (*all. 344*):

a) Settore di Panovizza (dal T. Corno all'altura Cuore): due brigate meno un reggimento, obiettivi intermedi: q. 193 e q. 163;

b) Settore S. Marco (dall'altura Cuore al triangolo ferroviario di S. Pietro): 48ª div. con due brigate più un reggimento, obiettivi intermedi: quote 200 nord-ovest-sud, q. 227, q. 204, q. 222 sul costone del S. Marco, Sanatorio, q. 193 a sud di questo;

c) Settore dei Sober (dal triangolo ferroviario di S. Pietro a Vertoiba superiore): 59ª div. con una brigata;

d) Settore Vertoibizza-Raccogliano (dal limite con la 59ª div. al F. Vippacco): 7ª div. con una brigata.

Riserva di corpo d'armata: 10ª div. con due brigate in corso di riordinamento più una brigata fresca che l'armata avrebbe assegnato.

Circa le artiglierie pesanti e le bombarde stabili i seguenti criteri d'impiego:

azione di artiglieria e bombarde su tutta la fronte per non svelare anzitempo le direttrici principali d'attacco, ma di diversa intensità; specialmente potenti le due masse destinate alla distruzione delle difese di Panovizza e del S. Marco;

disponibilità di un rilevante numero di bocche da fuoco adatte pel tiro di controbatteria e contro obiettivi speciali.

In relazione a quanto sopra, l'artiglieria proseguì con azione metodica il tiro di distruzione, mentre le truppe iniziarono i movimenti per assumere lo schieramento previsto.

La br. « Porto Maurizio », assegnata alla 48<sup>a</sup> div., si trasferì da Spessa a Gorizia e, nella notte, fra il T. Corno e la selletta fra Cuore e Belpoggio, sostituendo la br. « Taranto » che fu avviata a Pubrida. Reparti della br. « Piemonte » occuparono il tratto di fronte Belpoggio-C. Diruta.

La br. « Pesaro », messa a disposizione della 59<sup>a</sup> div., si portò da Moraro al Ciglion di S. Andrea e nella notte occupò le linee tenute dalle br. « Jonio » e « Modena », che si trasferirono rispettivamente a Stuccara e Pubrida.

L'artiglieria nemica, poco attiva durante la giornata, eseguì verso sera e nella notte intensi concentramenti su Dosso del Palo-Boscone-Vertoiba, q. 95-Raccogliano, provocando la pronta reazione della nostra.

#### GLI ORDINI DEL COMANDO DELLA 2<sup>a</sup> ARMATA

L'attività del comando della 2<sup>a</sup> armata si esplicò, oltre che con gli ordini di cui è stato fatto cenno, con una serie di provvedimenti dei quali si riassumono i più importanti.

Avuto notizia da parte dell'aviazione di intenso movimento di truppe e carreggi nemici sulla strada Podlesce-Lakovec in direzione di Chiapovano, il predetto comando ordinò ai corpi d'armata II, XIV e XXIV di incalzare senza tregua l'avversario (*all.* 345). Alle ore 12 pose la br. « Avellino » a disposizione del II corpo, il 10<sup>o</sup> gruppo alpini a disposizione del XXVII ed ordinò alle br. di cavalleria III e IV di spostarsi rispettivamente nelle zone Santa Andrat-Dolegnano-Giassico ed Oleis. Alle 16,30, fece spostare la 25<sup>a</sup> div. nella zona di Canale, ed alle 18 riunì 4 squadroni del rgt. « Vicenza » nel Vallone di Britof. Dal Comando Supremo ricevette, dietro richiesta, 4 btg. di bersaglieri ciclisti. A sera, avendo l'azione

preso carattere d'inseguimento, ed intendendo il comando della armata raggiungere il margine orientale del Vallone di Chiapovano e costituire una solida base sul margine occidentale, comunicava alle dipendenti grandi unità quanto segue: « riconfermate le linee di delimitazione fra il XXVII ed il XIV corpo, e tra il XIV ed il XXIV; quella tra il XXIV ed il II corpo sarà: q. 747 dello Jelenik (resta al II)-Sleme-Zgorevnice-Zavrh (al di là del Chiapovano):

« il IV corpo d'armata dovrà star pronto ad intraprendere la nota azione sul Mrzli;

« il XXVII, XIV e XXIV dovranno spingersi avanti per raggiungere la sponda orientale del vallone di Chiapovano secondo le direzioni già indicate;

« il II corpo d'armata, oltre a marciare per occupare il ciglione sud-orientale del predetto vallone, dovrà con la sua destra, a stretto contatto con la sinistra del VI corpo, aggirare da nord il S. Gabriele, in modo da farlo cadere;

« il VI corpo con la sua sinistra opererà in stretto contatto col II corpo;

« il VI ed VIII corpo, sulla cui fronte il nemico sembra aver sottratto artiglierie e fanterie, dovranno vigilare attentamente, pronti a piombare sul nemico se accennasse a ritirarsi » (all. 346).

Alle ore 22 il Comando Supremo passava la 2<sup>a</sup> div. di cavalleria alle dipendenze tattiche dell'armata.

### 3<sup>a</sup> ARMATA

*XI corpo d'armata.* — Sulla fronte di questo corpo d'armata, nella notte sul 24, le br. « Lecce » e « Rovigo » (63<sup>a</sup> div.), riceverono il cambio dai reggimenti 49<sup>o</sup> e 50<sup>o</sup> (br. « Parma »); la br. « Tevere » (21<sup>a</sup> div.) e la br. « Pallanza » (58<sup>a</sup> div.) dai rgt. 120<sup>o</sup> e 130<sup>o</sup> (br. « Perugia »); la br. « Lombardia » passò alla 31<sup>a</sup> div. e occupò il settore della 58<sup>a</sup> divisione; la 58<sup>a</sup> passò al corpo d'armata « A ».

L'artiglieria nemica, piuttosto attiva al centro e all'ala destra, battè, anche con bombarde, le trincee nostre e soprattutto quelle di Dosso Faiti, causando lievi danni. Il comando del corpo d'armata dette norme per piccole operazioni che dovevano essere svolte dalla 31<sup>a</sup> div. ed ordinò che questa prendesse ac-

cordi con la 7<sup>a</sup> (a sinistra) per tentare infiltrazioni di pattuglie di arditi specie nel settore di q. 126 (*all.* 347).

La giornata trascorse piuttosto calma e le truppe poterono perciò dar mano ai lavori di riattamento delle trincee e dei camminamenti.

*XXV corpo d'armata.* — Nella giornata del 24 vennero eseguite piccole operazioni per ristabilire il collegamento interrotto nella notte tra le posizioni tenute dalla br. « Pinerolo » e la q. 244. A ciò concorsero reparti del 13<sup>o</sup> e 14<sup>o</sup> ftr. e del 268<sup>o</sup> rgt. i quali, dopo ripetuti tentativi, riuscirono a stabilire definitivamente il contatto sulla carrareccia ad est di q. 244.

Con questo episodio si chiudeva sulla fronte del XIV corpo d'armata la battaglia iniziata il giorno 18.

Nella notte, il 267<sup>o</sup> fanteria sostituiva nelle posizioni di prima linea la br. « Pinerolo », che arretrava al vallone; quindi il corpo d'armata sulle linee raggiunte assumeva la seguente dislocazione :

4<sup>a</sup> divisione:

br. « Siracusa » : 245<sup>o</sup> ftr. sulle posizioni di fronte alla Montagnola; 246<sup>o</sup> ftr., su quelle di fronte a Castagnevizza;

br. « Aqui », a Sagrado;

14<sup>a</sup> divisione:

br. « Caserta » : 267<sup>o</sup> ftr., sulle posizioni di fronte a q. 251; 268<sup>o</sup> ftr., su quelle di fronte a q. 220-q. 244;

br. « Pinerolo » : 13<sup>o</sup> ftr. a Palikisce; 14<sup>o</sup> ftr. a Fogliano.

Il XXV corpo nel suo piano iniziale si era proposto con azione frontale e con manovra da sud-est di far cadere il groviglio del Hrbci.

Nella sua esecuzione, le difficoltà del terreno e l'accanita resistenza opposta dal nemico, protetto da robusti apprestamenti difensivi, avevano spostato la lotta sempre più a destra, ove l'attacco assumeva carattere impegnativo da nord verso sud e risolutivo da ovest e da sud-ovest contro le posizioni di q. 220 e 244, che alla fine venivano conquistate.

Quantunque i vantaggi conseguiti non fossero notevoli, la pressione costante esercitata dalle nostre truppe in sei giorni di combattimenti accaniti, impedì all'avversario di distogliere forze da quella fronte facilitando in tal modo la felice riuscita delle operazioni in altri settori del fronte di battaglia.

*XXIII corpo d'armata.* — Nulla di notevole si svolse sulla fronte di questo corpo d'armata durante l'intera giornata.



*XIII corpo d'armata.* — Il comando del XIII corpo disponeva (*all.* 348):

che la br. « Arezzo » (225° e 226°) passasse dalla 45<sup>a</sup> div. alla 34<sup>a</sup> e i resti delle br. « Salerno » e « Catanzaro » dalla 34<sup>a</sup> div. passassero alla 45<sup>a</sup>;

che la 34<sup>a</sup> div. provvedesse a sostituire nella notte sul 25 la 33<sup>a</sup> div., trattenendo temporaneamente il battaglione del 77° ftr. che collegava q. 175 con q. 146-*bis*;

che il btg. di formazione dei bersaglieri fosse ritirato nella notte sul 25.

### LE DISPOSIZIONI DEL COMANDO SUPREMO

La sera del 24, il Comando Supremo, in conseguenza dei successi conseguiti dalla 2<sup>a</sup> armata, sulla cui fronte il nemico era in ritirata, raccomandò al comando della 3<sup>a</sup>, di tenersi vigile e pronto a sfruttare la situazione particolarmente favorevole che avrebbe potuto delinearsi sull'altipiano carsico da un momento all'altro (*all.* 349).

### LE DISPOSIZIONI DELL'AVVERSAIO

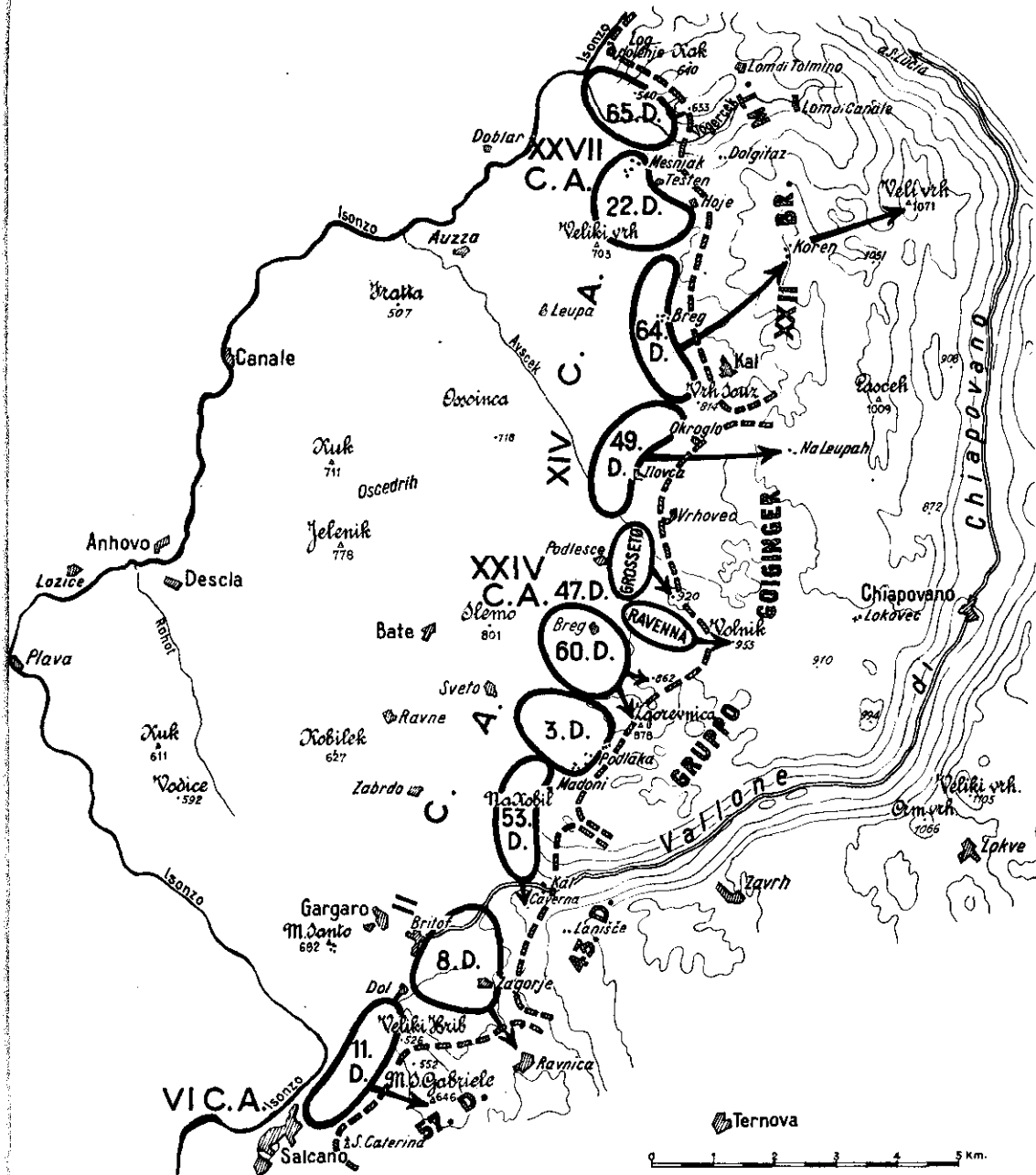
Mentre le truppe dell'altipiano della Bainsizza con la protezione di elementi di retroguardia si ritiravano verso le nuove posizioni, martellate dal tiro dell'artiglieria e dal lancio di bombe da parte di aerei italiani, continuava sul Carso la sosta già verificatasi nella sera precedente.

« Gli italiani, dice la relazione austriaca, si trinceravano e sembravano effettuare sostituzioni. Sul campo di battaglia ammutolito si diffondeva una caldura opprimente. Fu finalmente possibile dare un meritato riposo ai sopravvissuti della valorosa 35<sup>a</sup> div., iniziandone la sostituzione con la 10<sup>a</sup>. Rimase tuttora completamente non impiegata la 41<sup>a</sup> H, tenuta pronta per ogni eventualità dietro l'ala sinistra dell'armata dell'Isonzo. La 12<sup>a</sup> div. era in via di ricostituzione nella zona di Gabrovica » (1).

A rinforzo delle truppe fortemente logorate sull'altipiano della Bainsizza erano in viaggio dalla fronte orientale, le seguenti divi-

(1) Rel. Uff. austriaca: vol. VI, pag. 462.

# Le giornate del 25 e 26 agosto (2ª armata)



sioni: la 19<sup>a</sup> in non buone condizioni di combattività, la 53<sup>a</sup> con tre soli reggimenti di landsturm ungheresi e, dal Tirolo, il 50<sup>o</sup> reggimento, il comando della 26<sup>a</sup> brigata sch. coi reggimenti sch. 25<sup>o</sup> e 14<sup>o</sup>.

Intanto, il Comando Supremo a.u. suddivideva l'armata dell'Isonzo in due armate (1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup>) elevando il generale Boroëvic a comandante di gruppo d'esercito. La 1<sup>a</sup> armata era posta agli ordini del col. gen. v. Warn e la 2<sup>a</sup> era affidata al generale di fanteria Henriquez.

## LE GIORNATE DAL 25 AL 31 AGOSTO

### 2<sup>a</sup> ARMATA

IL 25 AGOSTO

(schizzo 36)

*XXVII corpo d'armata.* — La 65<sup>a</sup> div., oltrepassato il Vogercek, attaccò le alture delle quote 540 e 633. Il 208<sup>o</sup> fanteria riuscì finalmente ad occupare la q. 540, ma il progresso della br. Taro verso Lom di Tolmino fu scarso: il nemico disputò tenacemente il terreno, palmo a palmo.

Sulla destra, la 22<sup>a</sup> div. era alle prese colla linea Mesnjak-Testen-Hoje, con la br. Ferrara a sinistra e l'Abruzzi a destra; la resistenza avversaria fu durissima. Gli abitati esterni di Mesnjak vennero finalmente occupati e si combattè accanitamente fra casa e casa.

*XIV corpo d'armata.* — La br. Potenza sostituì la Trapani alla sinistra del corpo d'armata e raggiunse le pendici del Vrh Souz. Sulla destra, la br. Brescia attestò all'altezza di Hovca (sud-ovest di Kal).

Per il giorno successivo, il comando del corpo d'armata ordinò che la 64<sup>a</sup> div. occupasse Koren, per facilitare l'avanzata del XXVII corpo; e la 49<sup>a</sup> div. puntasse in direzione di oriente, per prendere contatto con la 47<sup>a</sup> div. del XXIV corpo.

*XXIV corpo d'armata.* — La 47<sup>a</sup> div. raggiunse Podlesce con la br. Grosseto, che si spinse fino quasi alla q. 920. La br. Ravenna si diresse verso il Volnik.

La 60<sup>a</sup> div., con la br. Vicenza, oltrepassò Breg e iniziò l'investimento dell'altura di Zgorevnica.

Le artiglierie campali accompagnarono efficacemente col fuoco l'avanzata delle fanterie; quelle di medio calibro si predisposero all'avanzata. Nella notte, le prime batterie passarono l'Isonzo.

Il comando dell'armata assegnò al corpo d'armata la br. Sassari.

*II corpo d'armata.* — La manovra di conversione verso sud-est si svolse in perfetto ordine e nel pomeriggio la 3<sup>a</sup> div., ala marciante, raggiunse Podlaka. La 53<sup>a</sup> div. era con la sinistra a Madoni e con la destra occupava l'imbocco di val Chiapovano verso Kal, con qualche elemento al di là, sino alla località di Caverna. L'8<sup>a</sup> div., da Dol, si spinse verso Zagorje, che occupò, e si apprestò a puntare su Ravnica, per facilitare l'attacco del S. Gabriele, iniziato dal VI corpo d'armata.

*VI corpo d'armata.* — L'11<sup>a</sup> div., dopo un'efficace preparazione d'artiglieria, occupò di slancio con la br. Messina il Veliki Hrib, ma fu costretta ad abbandonarlo dopo un certo tempo, arrestandosi sulle pendici settentrionali della q. 526.

*VIII corpo d'armata.* — La 7<sup>a</sup> div. si allargò nell'ansa ad oriente del molino di Raccogliano.

La resistenza del nemico aumentava dovunque e dimostrava la ferma intenzione di non cedere altro terreno.

In questa giornata e nella successiva, il caldo e la sete misero a dura prova le forze fisiche delle truppe. I ponti sull'Isonzo erano ancora insufficienti; i servizi logistici, nonostante tutti gli sforzi, si dimostravano inadeguati a far fronte a tutte le necessità.

*Azione del comando dell'armata (all. 350, 351 e 352).* — Il comando dell'armata ordinò che la marcia in avanti proseguisse senza interruzione. In particolare:

che il XIV corpo facilitasse l'avanzata del XXVII puntando a sud di Koren, mentre tutte le artiglierie della zona avrebbero facilitato l'attacco dei Lom;

che il II corpo proseguisse verso Ravnica, per battere anche con le artiglierie il S. Gabriele da nord-est;

che l'artiglieria procurasse, con rapida avanzata, di mantenere il necessario appoggio alle fanterie;

che le artiglierie del II e del VI corpo d'armata cercassero di isolare col fuoco il S. Gabriele.

Poichè il nemico era in ritirata, il comando dell'armata ritenne utile impiegare sull'altipiano anche la cavalleria, per mantenere

il contatto con l'avversario, non dargli tregua ed aggirare le nuove linee di difesa. Disposero pertanto:

che la 2<sup>a</sup> div. di cavalleria, con tre btg. bersaglieri ciclisti, si portasse fra Lozice (ed Anhovo, agli ordini del XXIV corpo d'armata, col compito di spingersi nella valle dell'Idria e occupare Bara di Madreja per facilitare l'azione del XXVII corpo (direttrice: Chiapovano ed oltre);

che la V brigata di cavalleria, con un btg. bersaglieri ciclisti, (si dislocasse nella zona Plava-Britof, agli ordini del II corpo d'armata, col compito di agire sul rovescio della linea di Schönpass, nel settore Lokovec-Ternova (direttrice: Ternova, ed oltre).

Il Comando Supremo faceva passare intanto le divisioni 44<sup>a</sup> e 68<sup>a</sup> nel territorio della 2<sup>a</sup> armata, mantenendole però a sua disposizione (*all.* 353).

#### IL 26 AGOSTO

Alla sinistra dell'armata, il XXVII corpo inserì il 274<sup>o</sup> fanteria (br. Belluno) fra la br. Taro e la Ferrara, e riuscì così ad occupare Mesnjak. La resistenza di Testen e di Hoje era però sempre tenacissima.

Nel settore del XIV corpo d'armata, l'avanzata delle fanterie fu molto contrastata dal nemico ed i progressi furono insignificanti. Per il giorno successivo, il comando del corpo d'armata ordinò alla 64<sup>a</sup> div. di puntare direttamente al Veli Vrh; ed alla 49<sup>a</sup> di raggiungere Na Leupak (sud-est di Kal). La riserva si spostava a Kal.

Il comandante del XXIV corpo d'armata decise di lasciare per il momento la divisione di cavalleria in fondo valle Isonzo, per non complicare il già difficile problema dell'acqua; si propose di valersene allorchè le truppe avrebbero oltrepassato il vallone di Chiapovano.

La 47<sup>a</sup> div. non riuscì a progredire per i vivaci contracchi del nemico; e la 60<sup>a</sup> tentò inutilmente di raggiungere le quote 862 e 878 di Zgorevnica. Fu deciso il ritiro dalla fronte delle br. Grosseto, Milano, Elba, sostituendole con le br. Sassari, Sele e Verona.

Il II corpo d'armata, che aveva ricevuto la br. Campobasso, la destinò alla 3<sup>a</sup> div. per sostituire la br. Udine. La resistenza avversaria accanita alla sinistra e al centro, dove non si riuscì a progredire, consentiva invece qualche speranza per lo sviluppo delle operazioni in concorso al VI corpo d'armata.

Sei squadroni di cavalleria, avviati verso la conca di Gargaro, non poterono sboccare dalla selletta di q. 503, per l'intensissimo fuoco di artiglieria del nemico.

Nel settore del S. Gabriele, l'11<sup>a</sup> div. riconquistò il Veliki, ma neppure in questo giorno potè conservarne il possesso.

*Azione del comando dell'armata (all. 354 e 355).* — L'armata emanò le disposizioni perchè l'indomani si attaccasse in forza alle ali: il XXVII corpo verso i Lom e l'VIII verso il S. Marco; il VI corpo doveva proseguire la sua azione verso il S. Gabriele. Vengono pure ordinati spostamenti di artiglierie per dare all'attacco del S. Marco il maggior appoggio possibile. Lo scatto delle fanterie fu stabilito per le ore 12.

Il comando dell'armata ricordò alle grandi unità dipendenti la necessità urgente di sistemare a difesa la linea degli obiettivi raggiunti, organizzandola a capisaldi riuniti da cortine. Raccomandò inoltre il largo impiego delle mitragliatrici e dei tiri fiancheggianti.

La br. Arno passò all'VIII corpo d'armata. La 44<sup>a</sup> div. fu assegnata all'armata.

*Le disposizioni dell'avversario.* — Mentre il 50<sup>o</sup> rgt. ftr. a.u. era avviato a Chiapovano in rincalzo al XXIV corpo d'armata, il 57<sup>o</sup> ftr., su quattro battaglioni, veniva spostato nel settore del S. Gabriele.

Nel mattino, il gen. Boroëvic chiedeva al Comando della fronte sud ovest direttive « per l'eventualità che l'Armata nonostante i suoi eroici sforzi, non fosse più in grado di fronteggiare l'attuale situazione » (R. A.).

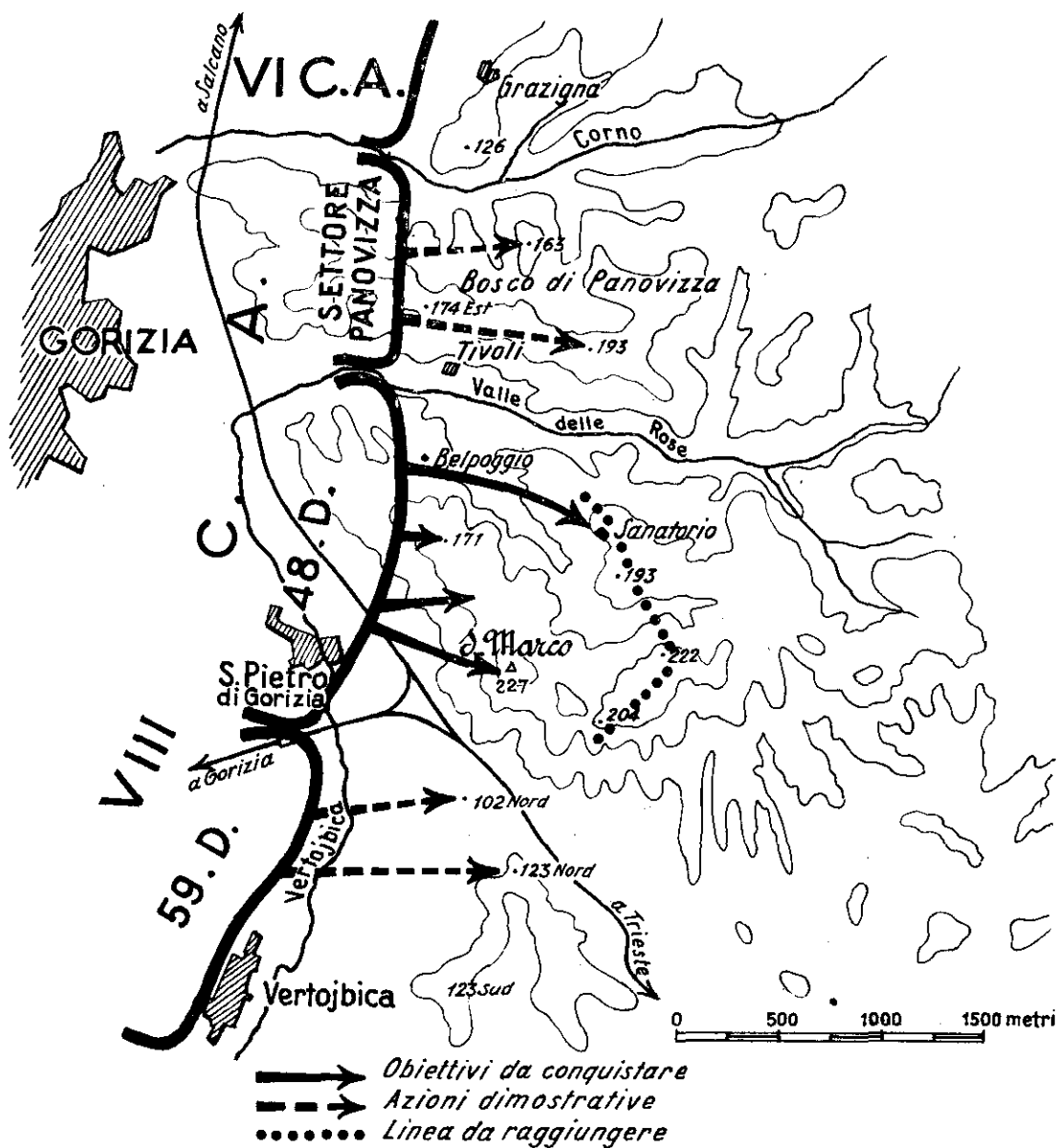
La Relazione stessa continua: « Il Comando della fronte sud-ovest diede a quella richiesta l'interpretazione che tutte le circostanze spingevano a fare i conti definitivamente coll'esercito italiano, il che era possibile soltanto mediante un'offensiva ».

#### DAL 27 AL 31 AGOSTO

Nelle giornate che seguirono, la resistenza austriaca si accennò sempre più; lo slancio delle nostre truppe era ormai molto attenuato, ed i progressi si ridussero più che altro a miglioramenti della linea raggiunta.

Il 27 agosto, il XXVII corpo d'armata allargò l'occupazione sino a Testen (col 276<sup>o</sup> ftr. della br. Belluno), ma l'attacco di Hoje, effettuato dalla 22<sup>a</sup> div., non riuscì. Il corpo d'armata ricevette la br. Puglie in sostituzione dell'Abruzzi; la br. Pescara passò sulla sinistra dell'Isonzo.

## L'attacco del 28 agosto al S. Marco (VIII C. A.)



Nel XIV corpo d'armata, la br. Roma sostituiva la br. Potenza, che passava in riserva di corpo d'armata. La br. Trapani era avviata sulla destra dell'Isonzo per riordinarsi.

Nelle ore antimeridiane, il nemico attaccò con violenza la brigata Grosseto (XXIV corpo d'armata), costringendola temporaneamente a ripiegare sulla strada di Vrhovce; le posizioni vennero però ben presto riprese. Le truppe del corpo d'armata provvidero alla sistemazione difensiva della fronte raggiunta e iniziarono i lavori di maggiore entità sulle alture di Ossoinca e dell'Oscedrih.

Nella zona del II corpo d'armata, tutte le artiglierie avanzarono; gli sforzi della sinistra e del centro tesero a raggiungere il Chiapovano, mentre la destra cercò di accentuare il suo progresso in direzione di Ravnica. Si tentarono tutte le vie, s'impegnarono le truppe più fresche, ma non si riuscì a passare.

Nel raggio d'azione del S. Gabriele, un battaglione del 93° ftr. (VI corpo d'armata) dopo lotta violentissima, conquistò nuovamente il Veliki Hrib (q. 526) e vi si mantenne, respingendo i numerosi tentativi del nemico per la ripresa dell'importante posizione.

Il comando dell'VIII corpo d'armata predispose un attacco al S. Marco per il giorno 28 (*schizzo 37*). Mentre le truppe del settore Panovizza avrebbero concorso all'azione puntando sulle quote 163 e 193, la 48ª div. doveva impadronirsi delle tre alture di q. 200, e del S. Marco (q. 227), per procedere poi verso la linea Sanatorio, q. 193, q. 222, q. 204. Più a sud, la sinistra della 59ª div. doveva tendere alle q. 102 nord e 123 nord. Avrebbero formato la massa d'urto le br. Piemonte e Jonio, col 25° fanteria, sostenute da un forte schieramento d'artiglieria e di bombarde.

Il comando dell'armata ordinò (*all. 356*):

che il XXVII e il XIV corpo d'armata proseguissero nell'azione, puntando rispettivamente su Vetrnik e su Koren;

che fosse molto curato il contatto fra il II e il VI corpo, per stringere sempre più dappresso il S. Gabriele;

che non si consentisse al nemico la ritirata, serrandolo col movimento e col fuoco;

che l'artiglieria continuasse l'azione di isolamento di S. Lucia e S. Maria, e del S. Gabriele.

Gli uffici informazioni segnalavano l'arrivo sull'altipiano della Bainsizza di 5 nuovi battaglioni a.u.; il rinforzo ricevuto dal nemico in questo settore, dall'inizio della battaglia, saliva così a un totale di 27 battaglioni.



Nella giornata del 28 agosto il XXVII corpo d'armata, dopo una buona preparazione d'artiglieria, spinse le sue truppe sino a Dolgitz; raggiunse l'abitato (br. Taro), ma non ne poté mantenere il possesso. Più a sud entrarono in azione la br. Pescara, in direzione di Hoje, e il 10° gruppo alpini, contro le quote 778 e 774, ad occidente di Koren.

Il XIV corpo d'armata non poté realizzare progressi e formò per il giorno successivo una colonna speciale, con 4 battaglioni della br. Roma ed una batteria da montagna, per l'attacco di Koren e per la successiva prosecuzione sul Veli Vrh.

Nel settore del XXIV corpo, la 47ª div., con la br. Ravenna espugnò, vincendo un'accanita resistenza, l'altura di q. 920, a nord-ovest del Volnik. La 53ª div. (II corpo), raggiunse con le sue truppe avanzate, l'abitato di Lanisce, a sud del vallone del Chiapovano. L'8ª div. spinse elementi fino ad Osteria (nord di Ravnica).

Nel settore del VI corpo d'armata, l'11ª div. puntò verso il S. Gabriele e raggiunse la selletta di q. 552, che era però costretta ad abbandonare poco dopo. La 24ª div. attaccò due volte, nel pomeriggio, la q. 126 di Grazigna, ma non poté mantenere il possesso del terreno conquistato in un primo tempo, e si arrestò a stretto contatto col nemico.

L'VIII corpo d'armata iniziò alle 6 il tiro delle artiglierie e svolse dalle 12 in poi, l'attacco predisposto contro il S. Marco. Mentre le truppe del settore di Panovizza, a nord, e la 59ª div. a sud, agivano dimostrativamente, la 48ª div. lanciò le sue colonne verso gli obiettivi prefissati. Il 25° ftr. raggiunse di slancio il costone del Sanatorio, e la colonna di sinistra del 4° ftr. occupò la q. 171, ma le altre colonne della br. Piemonte, non riuscirono a superare l'ostacolo passivo. Alle 17,30 l'azione fu fatta cessare.

A sera, il comando dell'armata cercò di galvanizzare le sue truppe ormai stanche. [L'ordine d'operazione conteneva queste semplici parole: «Avanti, avanti tutti per la vittoria completa!» (all. 357).

Secondo i computi dell'ufficio informazioni, la 2ª armata era fronteggiata dalle seguenti unità a.u. (da nord a sud): 1ª div., 24ª div., 73ª div., 43ª div., 57ª div., I br. Lst., 58ª div., 14ª div. In seconda linea erano segnalate, in ricostituzione, le divisioni 21ª e 106ª Lst.

Nella giornata del 29 agosto l'ala sinistra dell'armata fu sottoposta al tiro incessante delle artiglierie nemiche, per cui i progressi furono pressochè nulli.

Nel XIV corpo d'armata, la brigata Lambro sostituì la brigata Potenza. Nel settore del VI corpo d'armata, tanto l'11<sup>a</sup> div. quanto la 24<sup>a</sup> mossero più volte all'attacco, senza però raggiungere alcun risultato. Anche verso il S. Marco, due attacchi tentati alle 8 e alle 17,30 non approdaron a nulla. In questa giornata, le divisioni 59<sup>a</sup> e 7<sup>a</sup> (entrambe dell'VIII corpo d'armata), svolsero azioni dimostrative per tenere desta l'attenzione del nemico.

La R.A. loda calorosamente l'episodio di due battaglioni di fanteria, uno squadrone di cavalleria ed una batteria da montagna italiani, che tentarono — il 29 agosto — di penetrare in val Chiapovano, da Britof per la via di Kal.

Il comando dell'armata comunicò al II corpo il suo intendimento di creare un poderoso schieramento di artiglieria sulla fronte M. Santo, sella di Dol, Fonca, Madoni; per dare ad essa sicurezza era però necessario stabilire subito una linea avanzata potentemente organizzata, facendo largo uso dell'abbondante materiale lasciato dal nemico (*all.* 358).

Il Comando Supremo comunicò alla 2<sup>a</sup> armata che il consumo straordinario delle forze e delle munizioni rendeva necessario di ridurre il disegno operativo a quelle azioni ed a quegli obbiettivi la cui conquista poteva avere dirette favorevoli ripercussioni sull'azione della 3<sup>a</sup> armata sull'altipiano carsico. Ordinò pertanto (*all.* 359):

- a) di sospendere le operazioni offensive;
- b) di organizzare e consolidare le posizioni raggiunte;
- c) di studiare e preparare un piano d'attacco con le direzioni combinate di nord-sud e di ovest-est, per far cadere in blocco tutte le organizzazioni difensive nemiche dell'anfiteatro goriziano (compreso il S. Gabriele e il S. Daniele), fra il margine sud della Selva di Ternova, il Vippacco e la linea del Ljah;

d) di predisporre tale azione per la metà del prossimo settembre.

In queste giornate, il Comando Supremo assegnò alla 2<sup>a</sup> armata anche le divisioni 68<sup>a</sup> e 66<sup>a</sup>.

Negli ultimi giorni di agosto si intensificò l'arrivo di forze fresche alla fronte a.u.; le divisioni logorate poterono così essere riordinate, e la situazione andò migliorando di giorno in giorno. « Il 29 agosto si poté già considerare, con pieno sentimento di riacquistata fiducia, come superato ogni pericolo per l'altipiano. Era ormai criterio fondamentale che la nuova fronte sull'altipiano predetto doveva essere mantenuta in modo durevole, e quindi vennero posti in atto tutti i mezzi per organizzare tecnicamente le posizioni ».

La giornata del 30 agosto non segnò nessun progresso sulla fronte dei corpi d'armata XXVII e XIV; la 60<sup>a</sup> div. (XXIV corpo) ritenne inutilmente l'attacco contro l'altura di Zgorevnica. La 53<sup>a</sup> div. del II corpo si affermò nei pressi di Podlaka; il II corpo ricevette la br. Venezia e fece arretrare le brigate Avellino e Teramo. Il VI corpo d'armata occupò con la 11<sup>a</sup> div. la selletta di q. 552. Lo stesso corpo d'armata ricevette la br. Arno.

L'ordine di sospendere l'offensiva trovò i corpi d'armata attestati sulla linea (da nord a sud) Log Dolenje-Testen-Koprivscpendici occidentali di q. 814 (Vrh Souz)-Okroglo-Podlaka-Zagorje-q. 552 del S. Gabriele. A sud di questa linea, i pochi vantaggi territoriali penosamente conseguiti non modificavano nel suo insieme la situazione iniziale.

Il 31 agosto, le unità di cavalleria vennero nuovamente ritirate sulla destra dell'Isonzo.

Il comando dell'armata, con l'ordine di sospensione dell'offensiva, dette disposizioni per lo schieramento delle forze, per la sistemazione difensiva, per l'organizzazione logistica, per il sollecito reintegro morale, fisico e tecnico delle truppe. Vennero modificati i limiti tra il XXVII e il XIV corpo d'armata; il comando della 64<sup>a</sup> div. e la br. Roma passarono al XXVII corpo d'armata, che cedette alla 64<sup>a</sup> div. anche il 10<sup>o</sup> gruppo alpino (*all.* 360, 361 e 362).

Il 31 agosto, il comando dell'armata espose criteri e direttive per il sicuro mantenimento delle posizioni conquistate, per parare ad improvvisi attacchi nemici, per l'impianto di nuovi osservatori d'artiglieria e per l'istruzione delle truppe.

Notizie dall'estero recavano che l'Austria richiamava d'urgenza nuove unità dalla fronte Russa, e chiedeva rinforzi alla Germania. Sembrava che le div. 2<sup>a</sup> e 45<sup>a</sup>, già segnalate sulla fronte russa, fossero ormai all'Isonzo, e che il III corpo d'armata inviasse esso pure, dal Trentino, truppe ed artiglierie verso la fronte isontina.

### [3<sup>a</sup> ARMATA

Il comando dell'armata intendeva mantenere le truppe in potenza, pronte a riprendere l'attacco in qualunque momento; il contegno nei riguardi del nemico doveva essere tale da non consentirgli di spostare forze e mezzi verso la 2<sup>a</sup> armata. Nell'organizzazione della linea di difesa, si doveva tenere conto di questa direttiva, che doveva essere seguita realizzando sensibili economie di forze e di munizioni.

Dal 25 al 31 agosto non avvennero sulla fronte carsica avvenimenti degni di rilievo. Le nostre truppe rafforzarono le nuove posizioni raggiunte; le unità più provate vennero avviate alle seconde linee per la loro ricostituzione.

Il Comando Supremo spostò alcune grandi unità fra le due armate.

Il 26 agosto, il comando dell'armata ordinò al XIII corpo di studiare le seguenti piccole operazioni:

inclusione nelle nostre linee dell'abitato di S. Giovanni, e possibilmente anche della q. 28 del Timavo, per completare e migliorare la pedana che doveva servire al corpo d'armata per l'attacco contro l'Hermada;

mediante accordi col XXIII corpo d'armata, spazzare completamente il vallone di Brestovizza dai nuclei nemici tuttora annidati ad occidente di Klarici, rettificando la linea fra le quote 50 (a sud-est di q. 219) e 146-bis (*all.* 363).

Nella stessa giornata, il comando dell'armata ricordava al XXV corpo che, nella ripresa, suo principale obiettivo doveva essere l'Hrbci, senza il cui possesso non era possibile tenere Castagnavizza. E pertanto si studiassero bene il terreno e le difese, si demolissero giorno per giorno le organizzazioni difensive avversarie, e si mantenesse sul nemico una netta superiorità morale (*all.* 364).

Fra le disposizioni più notevoli di queste giornate, ricorderemo le seguenti:

il comando dell'armata raccomanda che il riposo concesso alle truppe in seconda linea, senza degenerare in ozio, costituisca realmente un sollievo ed un ristoro dopo il periodo estenuante della trincea (24 agosto);

il comando d'artiglieria dell'armata incarica i comandi d'artiglieria dei corpi d'armata di studiare la rapida attuazione, anche per i medi calibri, di uno schieramento più avanzato, che consenta di preparare ed appoggiare la prossima azione offensiva delle fanterie.

Il Comando Supremo comunica a quello della 3ª armata (*all.* 365) che la limitata ripercussione sul Carso degli avvenimenti sulla Bainizza, inducono a prendere in esame se sia ancora opportuno sferare la vigorosa offensiva di sfruttamento del successo che si era precedentemente studiata. Se il nemico conserva sul Carso tutta la sua efficienza, occorrerà attendere sino a quando la disponibilità dei mezzi potrà essere commisurata allo scopo, e consentire di riprendere l'attacco.

Il comando della 3ª armata quindi, prendendo opportuni accordi con quello della 2ª, prepari il progetto per un nuovo attacco, sulla base della cessione — da parte della 2ª armata — di circa 3-400 pezzi di medio calibro, e col concorso di tutte artiglierie dell'ala destra della 2ª armata che sono in grado di darlo. Anche le bombarde, prelevate in congrua misura dalla 2ª armata, rafforzeranno la linea d'attacco.

Il Comando Supremo informa la 3ª armata che la ripresa offensiva non è da ritenersi imminente (29 agosto); tuttavia ordina alla 2ª di iniziare subito il passaggio delle bombarde alla 3ª armata (30 agosto).

Gli uffici informazioni segnalavano che lo schieramento delle grandi unità a.u., dal mare al Vippacco, era il seguente:

XXIII corpo d'armata (dal mare alla q. 244, ad ovest di Hrbci): brigata costiera - divisioni 28ª, 10ª e 9ª, in linea. Divisioni 12ª e 35ª in ricostituzione. Totale, battaglioni 66.

VII corpo (da q. 244 al Vippacco): divisioni 48ª, 17ª, 44ª in linea. Divisione 41ª in riserva. Totale, battaglioni 50.

Totale generale battaglioni 116, di cui 79 in linea, 25 in ricostituzione e 12 in riserva.

Il 30 agosto, il Comando Supremo informava che il nemico stava trasportando truppe dalla fronte russo-romena all'Isonzo; era quindi da attendersi che avrebbe sferrato attacchi irruenti e di sorpresa, probabilmente contro le posizioni recentemente da noi conquistate (*all.* 370).

### CONCORSO DELLA R. MARINA

A richiesta del Comando Supremo, la R. Marina aveva allestito diversi pontoni con batterie galleggianti da 381, da 305 e di calibri minori. Queste batterie concorsero, dal 18 al 24 agosto, al bombardamento delle difese avversarie del Carso meridionale e, in particolare, di quelle a tergo dell'Hermada, con risultati efficaci. Se ne ottenne anche, il 18 e il 19, un arresto temporaneo del traffico ferroviario presso Opicina.

Navi italiane e britanniche incrociarono al largo davanti al golfo di Trieste, tenute a distanza dalla pronta reazione delle artiglierie da costa avversarie.

## NOTE ALLA UNDICESIMA BATTAGLIA DELL'ISONZO

*L'operato del Comando Supremo.* — Alcuni tecnici e studiosi, al termine della guerra, hanno discusso sull'opportunità, nella situazione strategica dell'esercito all'inizio dell'agosto del 1917, di una azione offensiva in cui il vantaggio morale e territoriale fu così duramente pagato in perdite e in logorio di unità.

Il giudizio di taluni di essi sulla inopportunità della battaglia trae origini principalmente dall'esame degli avvenimenti che si produssero in seguito. Sta però di fatto che l'undicesima battaglia dell'Isonzo rappresentò il colpo più duro inferto dal nostro esercito a quello nemico, così da far dire al Ludendorff: «Sulla fronte dell'Isonzo, alla fine dell'agosto 1917, l'undicesima battaglia dell'Isonzo, svoltasi su una fronte di 70 chilometri, era terminata con la vittoria degli italiani. Al principio di settembre, la lotta era stata accanitamente ripresa, e si era conclusa con un nuovo successo per l'esercito italiano. Le Armate imperiali avevano resistito veramente, ma anche subito così rilevanti perdite da avere lo spirito scosso e da far ritenere alle autorità militari e politiche dell'Austria-Ungheria che queste non avrebbero potuto continuare la lotta e sostenere una dodicesima battaglia dell'Isonzo ».

Decisa l'operazione, il Comando Supremo vi destinava la maggior parte delle forze disponibili, togliendo agli altri settori tutto il possibile, senza tuttavia comprometterne la capacità difensiva. Furono così circa 50 divisioni e 5600 bocche da fuoco, tra artiglierie e bombarde, che vennero destinate all'offensiva; il massimo sforzo fatto, sino a quel momento, dall'esercito italiano.

Nello scopo del Comando Supremo italiano, l'undicesima battaglia dell'Isonzo era diretta a:

conservare l'iniziativa delle operazioni, mantenuta quasi ininterrottamente dal principio della guerra;

cooperare, in conformità degli obblighi interalleati, il più intensamente possibile e con contemporaneità di sforzo all'offensiva franco-inglese in corso sulla fronte occidentale;

alleggerire la fronte russo-romena assai duramente provata dalla pressione austro-tedesca, così che qualche aiuto ne derivasse alla Russia nei suoi tentativi di ripresa.

Con queste finalità, fu preparato e condotto uno sforzo offensivo che, per ampiezza e natura della fronte di attacco, per difficoltà di problemi da risolvere, per quantità di forze e di artiglierie,

ed in genere di mezzi bellici impiegati, risultò superiore — e non solo sul nostro teatro di guerra — a tutti i precedenti.

Obbiettivi assegnati alle due armate operanti erano stati:

per la 2<sup>a</sup> armata, l'altipiano di Bainsizza, e, successivamente, l'altipiano di Ternova;

per la 3<sup>a</sup> armata, l'altipiano di Comen.

Fra questi due settori, l'interposta zona dell'anfiteatro Goriziano era stata a priori designata per una minore attività offensiva, dato che in essa ogni progresso verso oriente avrebbe dovuto essere frutto dei vantaggi conseguiti dalle armate finitime.

In particolare, per quanto riguarda il concetto informatore e la condotta delle operazioni:

La 2<sup>a</sup> armata, non potendo esercitare un'azione di sfondamento di intensità uniforme sull'intera ampia fronte Tolmino-M. S. Gabriele, avrebbe dovuto, pena un dannoso disperdimento di mezzi, distribuire e graduare lo sforzo offensivo nei vari tratti, opportunamente associando azioni dimostrative ad azioni risolutive, e le une e le altre armonizzando con le caratteristiche naturali e dell'apprestamento difensivo del settore di attacco.

La 3<sup>a</sup> armata, in ossequio alle sperimentate esigenze della lotta carsica, avrebbe dovuto operare con azione di sfondamento su tutta la fronte dal Vipacco al mare; le forze e le artiglierie di cui essa disponeva consentivano d'impegnare efficacemente l'intero settore di attacco.

All'una e all'altra armata erano state assegnate adeguate riserve per alimentare l'azione ed intensificarla nelle direzioni che si fossero manifestate più favorevoli al raggiungimento dello scopo.

Da parte sua, il Comando Supremo si costituì una potente massa di manovra da lanciare in quello dei due settori in cui fosse per delinearsi la possibilità di una battaglia di rottura.

Questo impiego (6 divisioni e mezza di fanteria — 1 divisione e mezza di cavalleria — 200 pezzi di m.c. e pes. camp.) poté effettuarsi il quarto giorno dell'offensiva sulla fronte della 2<sup>a</sup> armata; mentre sull'altipiano carsico, ove la battaglia, dopo i primi successi, cominciò a degenerare in una sterile azione di logoramento, la 3<sup>a</sup> armata, per ordine del Comando Supremo, assumeva un atteggiamento potenziale, in attesa di riprendere la lotta al momento più propizio.

Tali i concetti che guidarono il Comando Supremo sia nella preparazione dell'offensiva, sia nella condotta della prima fase che — come è noto — si chiuse sull'altipiano carsico con lo sfondamento quasi totale delle prime linee nemiche, e sull'altipiano di

Bainsizza con la completa espugnazione dei principali capisaldi e con la disgregazione del sistema difensivo avversario.

Come sempre, il gen. Cadorna seguì ora per ora l'andamento della battaglia, senza nulla togliere alla giusta libertà d'azione dei comandanti d'armata. Il 23 agosto, il successo della 2<sup>a</sup> armata era ormai evidente, ed evidente del pari era l'impossibilità per la 3<sup>a</sup> armata di ottenere un successo decisivo.

Il gen. Cadorna lamentò poi che in questa battaglia si sarebbe accentuato quel minore spirito combattivo delle truppe che egli aveva già rilevato nel maggio (decima battaglia) e nel giugno (altipiano dei Sette Comuni). Va però tenuto conto, prima di convalidare tale giudizio, dei grandissimi sforzi cui le truppe furono sottoposte, e non bisogna dimenticare l'influenza della temperatura torrida, della scarsezza d'acqua e di ogni conforto, delle perdite gravissime, della lunga durata delle azioni, senza possibilità di effettivo riposo. La stessa Relazione austriaca (1) non può a meno di lodare in parecchi punti l'aggressività e l'eroismo delle truppe italiane nei reiterati attacchi.

*L'azione della 2<sup>a</sup> armata.* — Può considerarsi divisa in tre tempi:

1<sup>o</sup> il XXVII e il XXIV corpo passano l'Isonzo; il XXIV corpo occupa il margine occidentale dell'altipiano di Bainsizza-S. Spirito, mentre gli altri corpi d'armata (IV, II e VI) impegnano fortemente l'avversario.

2<sup>o</sup> la minaccia del XXIV corpo d'armata sulla conca di Gargaro obbliga il nemico a sgombrarla e permette al II corpo di avanzare e di raggiungere con una conversione a sud-est la strada di Chiapovano: in questo secondo tempo, il XXVII corpo d'armata ed il XIV avanzano essi pure sull'altipiano, mentre il IV, il VI e l'VIII non ottengono risultati degni di nota.

3<sup>o</sup> il nemico, raccolto su una nuova linea, oppone una resistenza insuperabile, ed il nostro sforzo offensivo si esaurisce.

Il mancato gittamento del ponte di Javor ritardò notevolmente i movimenti del XXVII corpo, dando tempo all'avversario di provvedere alla difesa della regione dei Lom. Nella seconda fase, il XXVII corpo compì sforzi degni del più alto elogio, ma la sorpresa era ormai sfumata, e l'azione non dette i risultati sperati.

(1) Rel. Uff. austriaca, vol. VI.



In tutta la battaglia, l'azione del XXIV corpo d'armata fu veramente decisiva. Particolare menzione merita lo slancio delle brigate bersaglieri della 47<sup>a</sup> div.

Nel complesso, la 2<sup>a</sup> armata raggiunse quasi dovunque i suoi primi obiettivi. Il passaggio dell'Isonzo in presenza del nemico costituisce un primato indiscusso in tale genere d'operazione.

Gli obiettivi più lontani non vennero raggiunti soprattutto:

per la resistenza opposta dalle mitragliatrici nemiche annidate fra le rocce, contro le quali si dimostrò insufficiente l'azione delle artiglierie di accompagnamento;

per la difficile situazione logistica nella quale si vennero a trovare i reparti che avevano passato l'Isonzo: il terreno, difficile per se stesso, non era percorso che da mulattiere, e su di esse si affollavano truppe, artiglierie, materiali, rifornimenti e sgomberi.

Alcuni critici hanno rimproverato al comando dell'armata la relativa sosta del 23 agosto, per effetto della quale non si ottenne, dall'amplissima breccia praticata nell'ordinanza nemica, il successo decisivo che se ne poteva sperare. Nel giudizio, va però tenuto conto, oltre alle ragioni più sopra accennate, che l'azione d'artiglieria era limitata a poche batterie da montagna, e che pertanto lo slancio delle truppe non poteva essere appoggiato come sarebbe stato necessario.

*L'azione della 3<sup>a</sup> armata.* — Ottenne maggiori progressi al centro (XXIII corpo) oltrepassando Versic, Corite e Selo, in confronto delle ali.

L'ala sinistra dell'armata, dopo qualche successo in regione di Castagnavizza, dovette ripiegare sulle posizioni di partenza. L'ala destra invece, nella sua azione contro il massiccio dell'Hermada, riuscì ad occuparne il primo gradino ed affermarvisi. Nel contrattacco di settembre, però, anche questi vantaggi vennero annullati.

La reazione dell'artiglieria nemica fu sempre violenta ed efficace. Anche sul Carso, come sulla Bainsizza, l'avanzata delle nostre fanterie fu soprattutto ostacolata dalle numerose e ben disposte mitragliatrici avversarie.

Nel complesso, la 3<sup>a</sup> armata raggiunse e mantenne soltanto in parte gli obiettivi prefissati. Nonostante però gli scarsi risultati territoriali, riuscì a tenere incatenati su tutta la fronte carsica 118 battaglioni nemici, e ve ne attirò altri 10 di rincalzo.

Si può quindi legittimamente affermare che la 3<sup>a</sup> armata collaborò efficacemente al buon successo delle azioni della 2<sup>a</sup>.

*L'impiego dell'artiglieria.* — Il comando generale d'artiglieria, in un suo ampio ed interessante studio diretto al Comando Supremo, mette in evidenza i seguenti punti circa l'impiego delle artiglierie nella undicesima battaglia dell'Isonzo:

1° l'opportunità del provvedimento, adottato da entrambe le armate, di costituire delle masse d'artiglieria (di medi e grossi calibri) alla mano dei comandi d'armata, per intervenire nell'azione con forte contributo di fuoco;

2° l'opportunità che i concentramenti di fuoco abbiano uno scopo immediato e ben definito, e siano diretti ad una zona di terreno di ampiezza proporzionata alla qualità delle bocche da fuoco impiegate;

3° il nessun risultato pratico ottenuto dai prolungati tiri di interdizione: all'azione dell'artiglieria deve sempre essere associata quella della fanteria;

4° l'insuccesso dell'azione sul S. Marco, dovuta ad un tiro molto diluito, anzichè concentrato sui capisaldi della difesa e sui nidi di mitragliatrici;

5° il risultato pratico, inferiore a quello sperato, delle bombarde da 240-A e da 400; queste ultime vengono giudicate non abbastanza redditizie;

6° l'esame approfondito della controffensiva austriaca del 4 settembre sulla fronte della 3<sup>a</sup> armata, induce a concludere che i tiri di sbarramento d'artiglieria non valgono da soli ad arrestare un attaccante deciso, se la difesa non può anche appoggiarsi a sufficienti lavori di difesa;

7° il consumo delle munizioni fu grandissimo, e talora molto affrettato nel tempo. Ne conseguì lo scoppio di un troppo rilevante numero di bocche da fuoco, specialmente presso la 2<sup>a</sup> armata (74 pezzi), e più precisamente di quelle fatte agire con soverchia celerità.

*Il munizionamento.* — In una grandiosa operazione offensiva, come quella attuata dal nostro esercito nell'estate del 1917, il problema della raccolta e del rifornimento delle munizioni assumeva un'importanza di primissimo piano, soprattutto perchè la capacità produttiva del Paese, per quanto portata al massimo, era tuttora lontana da quei quantitativi che il gen. Cadorna riteneva indispensabili.

Un primo progetto, del principio di luglio, attribuiva alla 2<sup>a</sup> armata una dotazione complessiva di 800.000 colpi di grosso e medio calibro e alla 3<sup>a</sup> armata di 400.000. Più tardi, alla metà di agosto, sia per la maggiore produzione ottenuta nel Paese, sia per la rigida

economia praticata (specialmente dalle armate in atteggiamento strettamente difensivo), si poterono elevare le sopra citate assegnazioni sino a 1.020.000 per la 2<sup>a</sup> armata ed a 490.000 per la 3<sup>a</sup>. Per i piccoli calibri, le dotazioni furono di 1.680.000 colpi per la 2<sup>a</sup> armata e di 1.175.000 per la 3<sup>a</sup>. Oltre a ciò, dietro la fronte giulia, venne costituita una riserva a diretta disposizione del Comando Supremo, ammontante a 120 colpi per pezzo di m. c., ed a 80 colpi per pezzo di g. c.

Per i piccoli calibri, il problema presentava difficoltà molto minori, e tutto il fabbisogno fu provveduto in modo relativamente facile. Ma per le munizioni di grosso e medio calibro le esigenze erano grandi e le difficoltà enormi; esse furono tuttavia vittoriosamente superate.

Il consumo delle munizioni durante l'offensiva fu di circa quattro milioni di colpi, dei quali poco meno di un terzo di medio e grosso calibro; quello delle bombarde fu di un milione e mezzo (1).

*L'aeronautica.* — Nel periodo della preparazione, le pattuglie da caccia, con estenuanti crociere che si succedevano senza intervallo, seppero impedire agli apparecchi nemici di addentrarsi nella zona delle retrovie, dove si svolgeva un intensissimo traffico di truppe, di carriaggi e di materiali.

Le squadriglie da ricognizione si dimostrarono attivissime nel fotografare gli obiettivi nemici, nel sorvegliare i lavori, i movimenti delle truppe e l'azione delle artiglierie e nel collaborare efficacemente alla osservazione dei tiri di inquadramento delle nostre batterie.

Durante tutta la battaglia, nelle azioni di offesa e di difesa, il contributo della nuova arma del cielo ebbe una parte di primaria importanza (v. pagg. 453-455).

(1)

	Medi e grossi calibri (colpi)	Piccoli calibri (colpi)	Bombarde (bombe)
2 <sup>a</sup> armata. . . . .	910.515	1.659.642	1.450.000
3 <sup>a</sup> armata. . . . .	365.908	1.035.519	55.000
TOTALI . . .	1.276.423	2.695.161	1.505.000

*Le perdite nostre e dell'avversario.* — Le perdite italiane ammontarono a 143.174 uomini (m. 18.974, f. 89.173, d. 35.187) (1), quelle austriache a 110.000.

Mentre in senso assoluto le perdite italiane risultano maggiori di quelle austriache, in senso relativo invece debbono considerarsi inferiori.

Basti esaminare a tale proposito il rapporto delle opposte forze :

italiani: btg. 658, pezzi d'art. 3747 e 1882 bombarde;  
austriaci: btg. 249, pezzi d'art. 1526.

*Le perdite dell'avversario in materiali.* — Il bottino catturato al nemico durante l'offensiva fu invero considerevole, specie sulla fronte della 2<sup>a</sup> armata.

Caddero nelle nostre mani 145 cannoni, 46 bombarde, 63 lancia-bombe, 254 mitragliatrici e 9196 fucili (2).

Ingente fu pure il quantitativo delle munizioni, degli attrezzi da trincea, dei materiali di rafforzamento e del genio che l'avversario, nella precipitosa ritirata sull'altipiano della Bainsizza, non ebbe tempo o possibilità di distruggere completamente.

*La Relazione ufficiale austriaca* (3). — Essa ricorda che l'undicesima battaglia dell'Isonzo fu considerata vittoriosa da ambo le parti: per il vantaggio territoriale conseguito, da parte italiana; per l'incrollabile difesa opposta sul secondo schieramento a forze soverchianti e vittoriose, da parte austriaca. Il Comando Supremo a. u. pare però non si facesse eccessive illusioni sul prossimo futuro: « secondo ogni umano giudizio, la battaglia non poteva che essere l'ultima vittoria difensiva ». Le gravi perdite subite avevano spo-

(1) 2<sup>a</sup> armata: m. 12.175, f. 52.778, d. 15.502. 3<sup>a</sup> armata: m. 6.619, f. 36.415, d. 19.585. I dispersi sono da considerare in gran parte morti rimasti sul campo.

(2)

Armata	Cannoni			Bombarde	Lancia-bombe	Mitragliatrici	Fucili
	p. c.	m. c.	totali				
2 <sup>a</sup> .....	44	81	125	18	22	91	3.408
3 <sup>a</sup> .....	20	—	20	28	41	163	5.788
	64	81	145	46	63	254	9.196

(3) R. A. vol., VI.

stato in senso ancora più sfavorevole il rapporto delle forze. E poichè altri rimedi non si potevano attendere dal Paese, ormai stremato, « non rimaneva altra soluzione che agire controffensivamente per liberarsi dalla continua pressione ». La dodicesima battaglia dell'Isonzo era così già in germe.

Circa gli attacchi contro il S. Gabriele, la R. A. ricorda che « vi furono giorni in cui la decisione per il possesso di quel pilastro fu su di una lama di rasoio: e vi furono sempre comandanti di ogni grado che seppero ravvivare la fiducia ». In questo attacco, gli italiani portarono all'estremo limite la battaglia del materiale, con un impiego di armi pesanti spinto ad un massimo sino allora ignoto sulla fronte isontina. Ciò impose anche alla difesa un consumo di munizioni enorme, ed un grande logorio delle bocche da fuoco. Alla fine della battaglia, il 38 per cento delle bocche da fuoco era divenuto inservibile.

La Relazione austriaca raffronta lo scarso progresso territoriale complessivamente conseguito da parte italiana nelle undici battaglie dell'Isonzo (10 chilometri in profondità da Plava e 12 da Sagrado), con la grande entità dei sacrifici di sangue, e ne conclude giudicando infruttuosi e inadeguati gli sforzi fatti fino a quel momento. Dimentica però, la Relazione Austriaca, che l'Austria Ungheria dichiarava all'alleata Germania, dopo la perdita della Bainsizza, di non essere in grado di sostenere una dodicesima battaglia dell'Isonzo. Il gen. Ludendorff annovera fra le cause della sconfitta degli imperi centrali « specialmente il mancato appoggio da parte dell'Austria, sempre più stretta alla gola dall'Italia ».

Si può quindi legittimamente chiudere l'esame di questo importante periodo della guerra, ricordando col gen. Cadorna che « il grande, incommensurabile servizio che noi abbiamo reso alla causa comune, dal quale è derivata la comune vittoria, fu quello di prendere alla gola l'Austria durante tutta la durata della guerra. Ora, avremmo noi potuto ottenere questo risultato diversamente che attaccandola con tutta l'energia di cui eravamo capaci ? » (1).

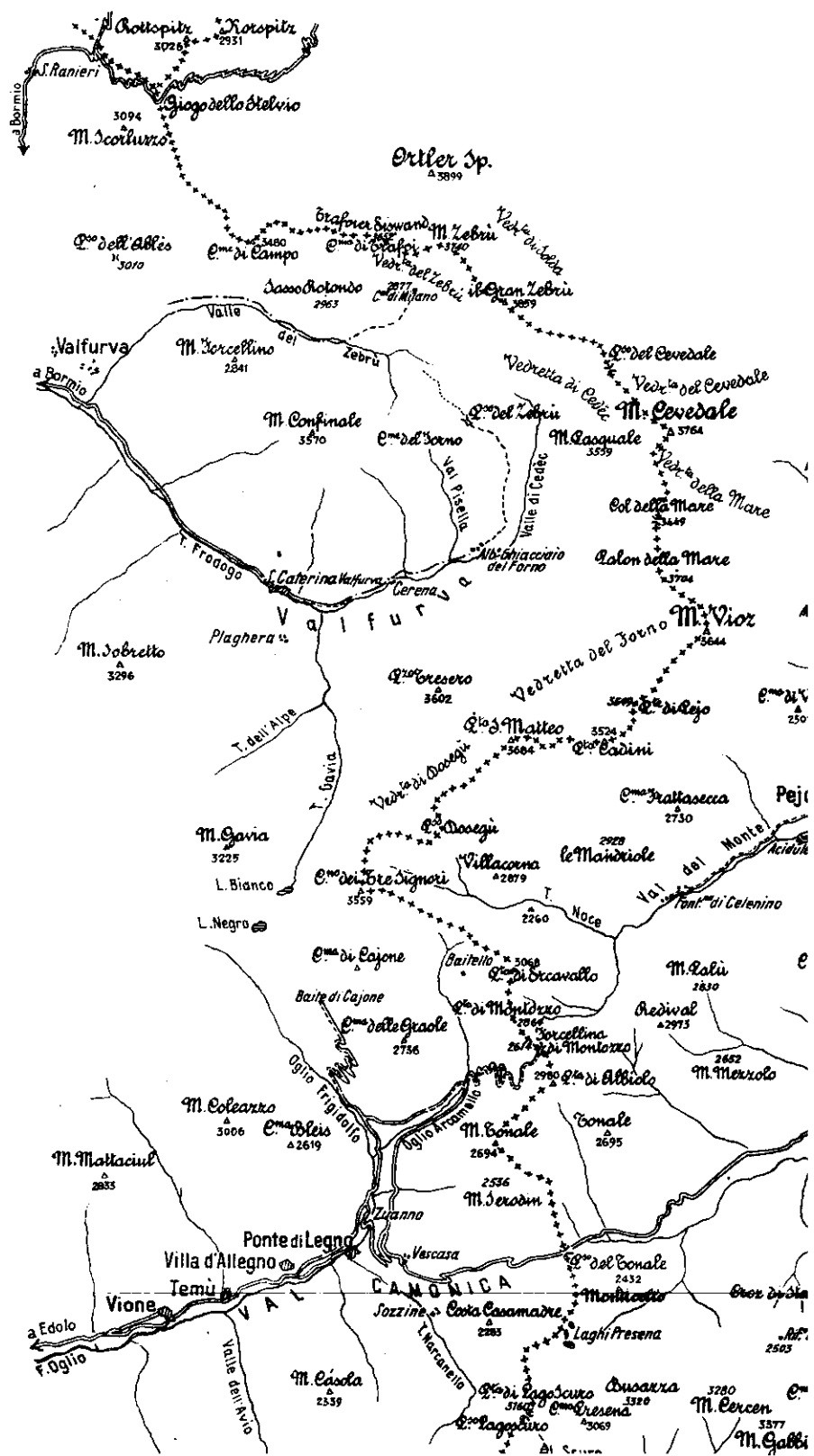
(1) CADORNA LUIGI: *La guerra alla fronte italiana*, F.lli Treves, 1921, pag. 118.

## CAPITOLO SESTO

### **Le operazioni minori**

*(giugno-settembre)*

# TRENTINO (Zona Ortles-Adamello)



## TRENTINO (1<sup>a</sup> e 6<sup>a</sup> armata)

### LE OPERAZIONI DI GIUGNO E LUGLIO

#### 1<sup>a</sup> ARMATA

(schizzi 38 e 39)

L'avversario non si era ancora riavuto dallo scacco subito nel maggio sull'Isonzo, che già si vedeva costretto a fronteggiare la nostra pressione sull'altipiano di Asiago.

Nella zona più settentrionale di esso, i nostri avevano, nel giugno, impegnato l'avversario sul passo dell'Agnella e sul massiccio dell'Ortigara infliggendogli una serie di colpi che, se non erano valsi a conseguire i risultati sperati, avevano tuttavia logorato le sue forze e scossa la sua capacità di resistenza.

Contemporaneamente, in altri settori di alta montagna, alpini e sciatori con arditissime scalate e impetuosi combattimenti, operando fra rupi e ghiacciai, conquistarono nuove posizioni.

Nella generalità dei casi, questi combattimenti consistettero in colpi di mano per l'occupazione di picchi dominanti e in irruzioni di reparti arditi su posti avanzati nemici.

Tali azioni tennero viva l'attenzione del nemico vincolandone le riserve e contribuirono a mantenere elevato lo spirito offensivo delle nostre truppe.

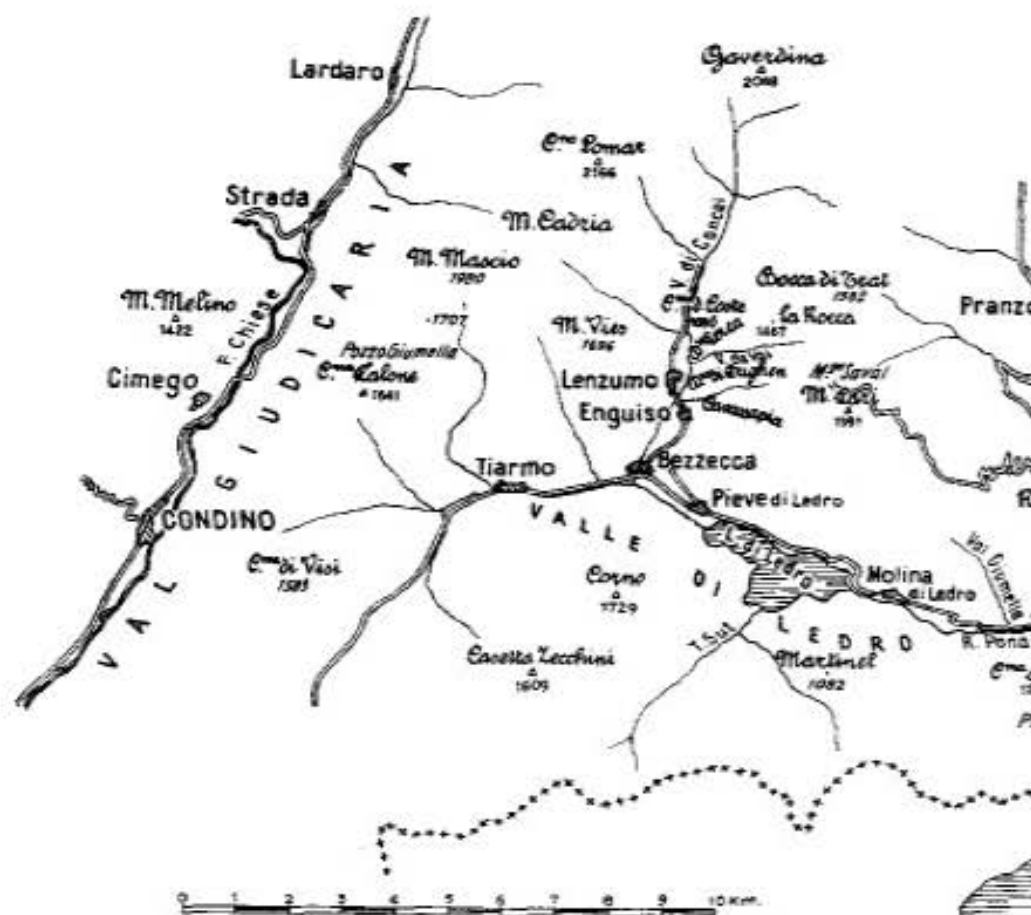
L'AZIONE SUL CORNO DI CAVENTO (15 giugno). — Un'ardua impresa alpinistica, assai importante dal punto di vista tattico, fu l'espugnazione del Corno di Cavento, nel massiccio dell'Adamello.

Il possesso di tale posizione, che dava agli austriaci la sicurezza della organizzazione difensiva alla testata di val Genova e il dominio delle nostre posizioni delle Lobbie, del Crozzon del Lares e del Crozzon del Diavolo era a noi indispensabile per migliorare l'occupazione ad oriente dell'Adamello.

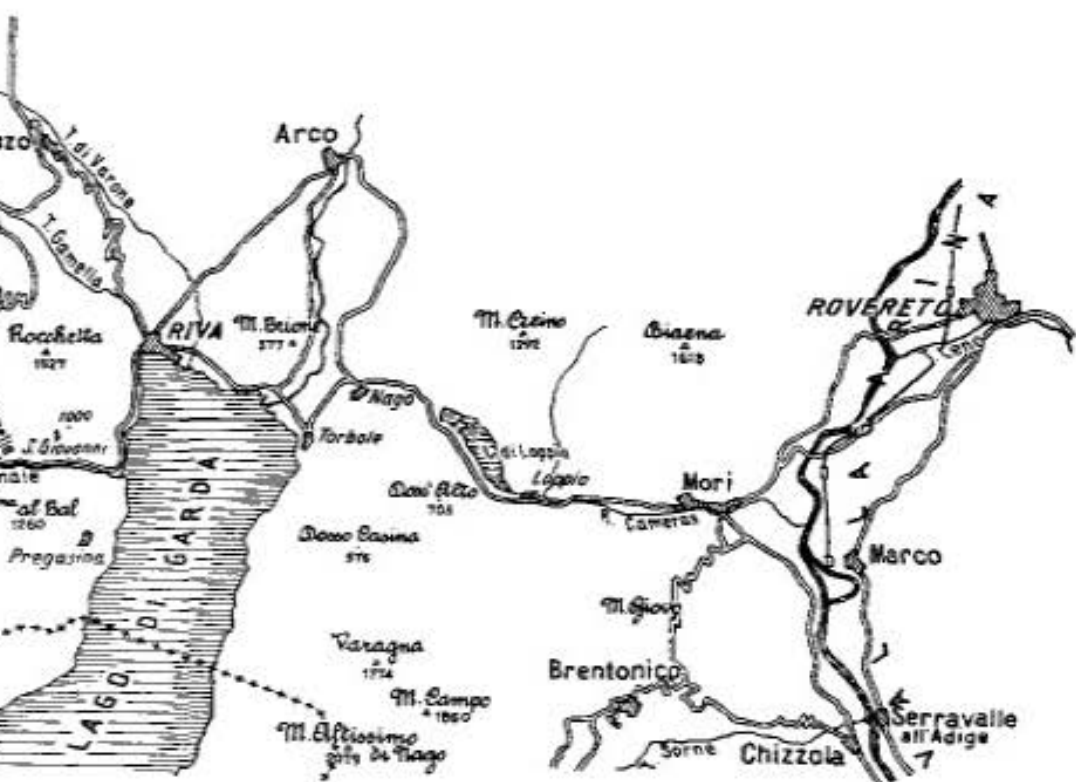
L'azione era irta di difficoltà: gli attacchi si sarebbero dovuti svolgere lungo ripidi costoni rocciosi, sulla sommità dei quali il nemico si era rafforzato con mitragliatrici e artiglierie in caverna che dominavano efficacemente punti scoperti di obbligato passaggio e le linee di comunicazione attraverso le vedette delle Lobbie.



## TRENTINO (Zona Val



## Giudicaria-Val Lagarina)



L'impresa fu affidata dal comando della 5ª divisione di fanteria a quello della zona Adamello-Val di Fumo, e fu studiata in ogni più minuto particolare e preparata nella massima segretezza.

L'attacco, attuato il mattino del 15 giugno, si concluse con il completo successo delle nostre armi.

All'azione parteciparono i seguenti reparti:

btg. alp. « Val Baltea »;

btg. alp. « M. Mandrone »;

I e II btg. sciatori (comp. 1ª e 9ª, 2ª e 10ª);

3ª comp. volontari alp.;

4 comp. di marcia alpini;

1 comp. mitragliatrici;

1ª btr. da mont. (1).

In base all'ordine di operazione emanato dalla 5ª div.:

1º Il btg. « M. Mandrone », che presidiava le difese della zona, doveva: mantenere le proprie posizioni, rafforzandole; sorvegliare le eventuali provenienze da Val Fargorida; fornire due nuclei di 30 uomini ciascuno destinati a scalare, in unione a quelli del btg. Val Baltea, il Corno di Cavento.

2ª Le comp. 1ª, 9ª e 10ª sciatori, ammassate di fronte e a nord del Crozzon del Diavolo, dovevano attaccare la linea di difese avversarie della vedretta del Lares, esercitando lo sforzo maggiore contro le ridottine, allo scopo di sfondare la linea e distruggerne le difese.

3º La 2ª comp. sciatori, partendo da posizioni di attesa al Passo di Lares, doveva, sotto la protezione delle altre tre compagnie sciatori, puntare al Corno di Cavento, seguendone il versante est, e cercare di raggiungere con parte delle forze la dorsale che intercede tra il Cavento e M. Folletto, per tagliare la ritirata al presidio di Cavento e impedire l'arrivo di rinforzi dal Folletto e dal Caré Alto.

4º Il btg. « Val Baltea », dalle posizioni di ammassamento stabilite tra il Passo di Lares ed il Passo di Cavento, doveva muovere da nord e da sud-ovest all'attacco del Cavento, seguendo itinerari in precedenza stabiliti.

5º La 3ª comp. volontari alpini al Passo della Lobbia e le quattro compagnie di marcia al Passo Garibaldi, vennero destinate a rimanere in riserva a disposizione del comandante delle truppe.

6º Le artiglierie, nella prima fase (tiro di distruzione e d'interdizione), dovevano eseguire efficaci concentramenti di fuoco sulle

(1) Concorsero inoltre all'azione: 11 pezzi di p. c. e 10 di m. c.



posizioni nemiche con particolare intensità su quelle di vetta del Cavento; nella seconda fase (tiro di appoggio, interdizione e contro-batteria) dovevano facilitare e sostenere l'azione delle fanterie.

7° Le artiglierie delle regioni laterali (Lagoscuro, Mandrone e Val di Fumo) dovevano eseguire tiri su obiettivi lontani a scopo dimostrativo.

L'azione dell'artiglieria ebbe inizio alle ore 4,30. Nella prima ora venne eseguito il tiro di aggiustamento, poi quello di efficacia.

Tutti i bersagli furono colpiti. I mortai da 149-A, in posizione lungo la cresta nord di Crozzon del Lares, diressero il fuoco sul Cavento e sulla ridotta q. 2811, i due principali capisaldi nemici. Il cannone da 149-G e la batteria da 70 mont., in posizione rispettivamente a Cresta Croce e a Crozzon di Lares, concentrarono il fuoco sulle posizioni nemiche di q. 3030 e 2811 della vedretta del Lares e su quelle di M. Folletto.

L'artiglieria nemica reagì con tiri di contro-batteria, senza causare perdite nè danni, e con fuoco particolarmente intenso contro le nostre posizioni di Passo del Diavolo (est Crozzon di Lares), dove in buche e in camminamenti scavati nella neve si tenevano appiattati, pronti per l'attacco, più di 500 sciatori.

Alle 9,30, le fanterie mossero all'attacco dalle posizioni di attesa raggiunte nella notte.

Al segnale convenuto, le quattro compagnie sciatori si lanciarono, precedute da sezioni pistole mitragliatrici, a nuclei, con larghi intervalli, attraverso la vedretta del Lares verso i rispettivi obiettivi. L'avanzata fu subito ostacolata dal fuoco delle mitragliatrici di cui erano largamente armate le ridottine della vedretta. Contemporaneamente, i reparti del bgt. alp. Val Baltea, dalle posizioni di Passo di Lares e di Passo di Cavento, mossero all'attacco della cima del Corno Cavento:

la 242ª comp. (Val Baltea) iniziò la scalata procedendo da nord verso sud (2 pl.) lungo la cresta rocciosa, e da est (1 pl.) attraverso i crepacci del ghiacciaio. Alle 11,25, i plotoni procedenti da nord avevano già raggiunto « la bottiglia » (posizione avanzata del Corno di Cavento), mentre il plotone che saliva da est si portava avanti strisciando a sbalzi sulla neve. Arrampicandosi di roccia in roccia, aiutandosi con corde e chiodi da ghiaccio, gli alpini scalarono la parete nord del Cavento sotto raffiche di mitragliatrici e lancio di bombe a mano.

Alle 12,40 la vetta del Cavento e la ridottina n. 1 erano in nostro possesso.

La 241<sup>a</sup> comp., per la vedretta della Lobbia, seguendo il versante occidentale del Cavento con movimento aggirante, scalò da sud-ovest il ripido pendio della posizione. Alle ore 13, vincendo le difficoltà derivanti dalla scalata di un'aspra parete rocciosa, i primi gruppi raggiunsero la cresta e alle 15 tutta la compagnia si trovava schierata sulla cima del Cavento.

La nostra artiglieria fu sempre pronta ed efficace, accompagnando i reparti quando mossero all'assalto, sostenendoli durante tutto lo svolgimento dell'azione, aprendo loro la via del successo.

Fino alla fine del mese di luglio, sulla fronte dell'armata non si svolse nessun altro avvenimento notevole. La nostra attività e quella del nemico si limitarono all'esecuzione di opere difensive, a piccole azioni di pattuglie tendenti a portare avanti qualche tratto di linea, a cannoneggiamenti per disturbare lavori, e per ostacolare movimenti di truppe, colonne di rifornimenti, ecc.

#### 6<sup>a</sup> ARMATA

(schizzo 40)

Dopo l'offensiva del giugno sull'altipiano di Asiago, alla 6<sup>a</sup> armata fu assegnato un compito temporaneamente difensivo.

Il nemico con saltuari tiri si accanì in modo particolare sulle nostre posizioni della conca di Asiago, di M. Zebio, M. Forno e Camporovere. Dal canto nostro, effettuammo tiri di rappresaglia e soprattutto di molestia sulle retrovie, inibendo all'avversario, specie nelle ore diurne, il transito di colonne in movimento e disturbando i lavori di rafforzamento che esso andava effettuando sulle posizioni dello Zebio e di M. Colombara.

D'ambo le parti, molto vivace fu l'attività delle pattuglie e numerosi i colpi di mano, allo scopo di catturare prigionieri per ottenerne informazioni.

#### L'ATTIVITÀ NOSTRA E DEL NEMICO IN AGOSTO E SETTEMBRE

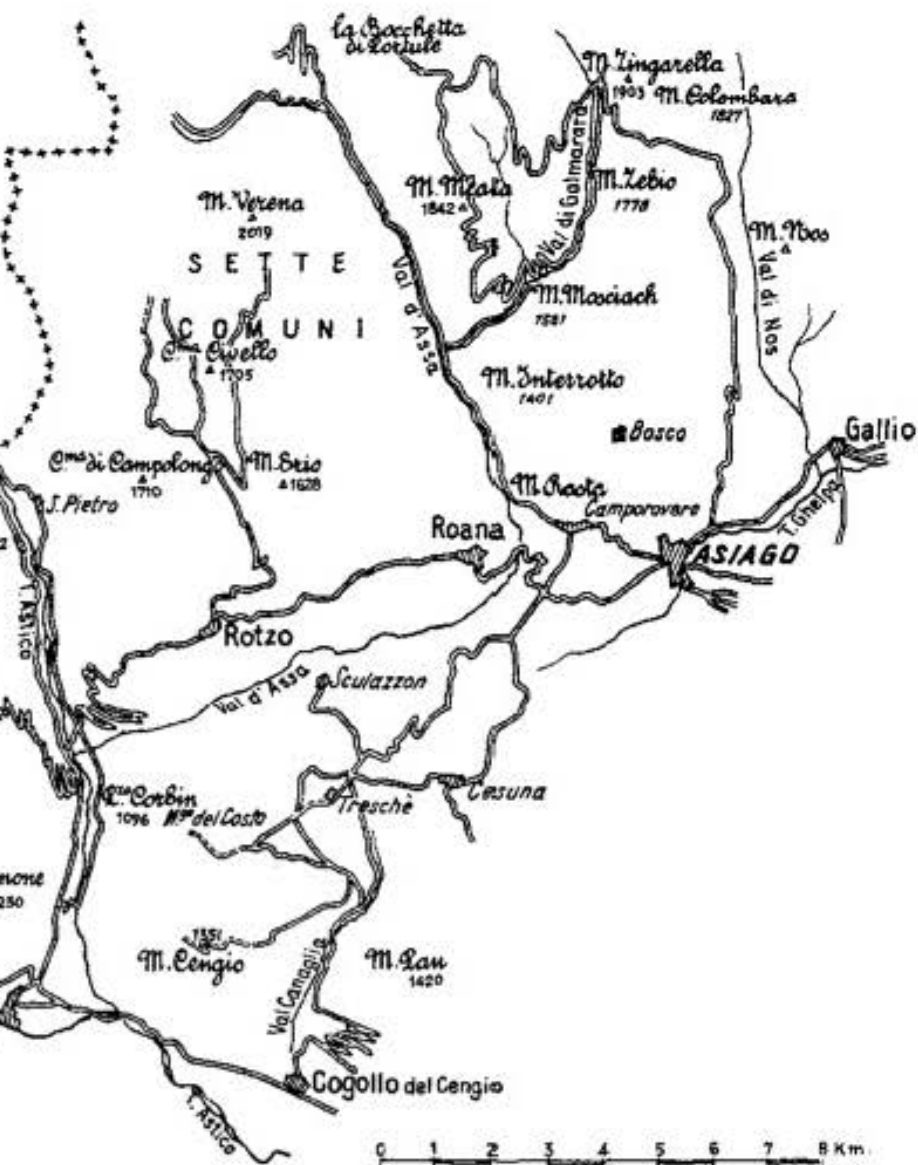
##### 1<sup>a</sup> ARMATA

Come già nel periodo che precedette e accompagnò l'offensiva di maggio, anche nella prima quindicina di agosto, e più ancora nella seconda, il nemico si mostrò particolarmente attivo con azioni

## TRENTINO



## (Altipiano di Asiago)







vivaci di artiglieria e con piccole operazioni eseguite da reparti d'assalto e da nuclei di non grande entità.

Scopo di tali azioni fu quello di mascherare spostamenti di truppe dai settori alpini alla fronte isontina, vincolare le nostre forze e saggiare le nostre intenzioni.

Il 1° agosto verso le ore 2, sulla fronte del X corpo d'armata, un reparto nemico della forza di circa cento uomini, sostenuto da un intenso fuoco d'artiglieria, attaccò la nostra linea avanzata di Cascina Garioni e di Cascina Pascon in conca dei Laghi. La vigilanza delle nostre vedette ed i tiri di sbarramento delle artiglierie intervenute prontamente, stroncarono l'attacco. Nostre pattuglie del 218° fanteria, uscite poco dopo, impegnarono combattimento con l'avversario, obbligandolo a ripiegare in disordine dopo aver subito perdite e lasciato nelle nostre mani armi e materiali vari.

Il giorno successivo, verso le ore 23, nel settore Giudicarie (III corpo), il nemico aprì un violento bombardamento sul costone sud-occidentale del Mascio. Truppe austriache di forza imprecisata attaccarono quindi alcuni nostri posti avanzati, presidiati da reparti del 124° fanteria. Dopo vivace lotta esse vennero respinte.

Nella notte sul 10 agosto, sulla fronte del XXIX corpo, in Val Lagarina, un grosso reparto d'assalto nemico, dopo breve preparazione d'artiglieria, attaccò la nostra linea d'osservazione a casa del Merlo e a casa Eremita (sud di Mori). L'attacco venne respinto dalle truppe in posto del 122° fanteria.

L'attacco era stato preceduto da irruzioni di pattuglie nemiche contro le trincee delle pendici occidentali di M. Giovo a sud-ovest di Mori presidiate dal 121° fanteria.

Anche tali tentativi nemici non riuscirono per la valida resistenza dei difensori.

Mentre le nostre truppe combattevano vittoriosamente dal M. Nero al mare, l'attività nemica su quasi tutta la fronte dell'armata aumentò sensibilmente manifestandosi con azioni locali, spesso precedute ed accompagnate da violenti bombardamenti.

Nella notte sul 21 agosto, in Val di Ledro, sulla fronte del III corpo, l'avversario, dopo un violentissimo fuoco di artiglieria, attaccò alcuni nostri posti avanzati ma venne dovunque respinto dal fuoco dei difensori e da quello delle nostre batterie prontamente intervenute.

Dove l'azione nemica si intensificò ed ebbe ragione della resistenza dei nostri, fu su quota 1000, nel settore della 6ª div. (III corpo) a nord del rio Ponale: un reparto d'assalto nemico, dopo

preparazione di bombarde e di artiglieria, con ardito colpo di mano riuscì, nella stessa notte sul 21, calandosi con scale di corda, a sorpraffare di sorpresa il nostro presidio, traendo prigionieri i superstiti.

Per l'inaccessibilità del terreno non fu possibile durante la giornata del 21 tentare la riconquista della posizione. Ma nella notte successiva, il plotone arditi del btg. alp. «Ivrea», senza scarpe per non rivelarsi, arrampicandosi con corde manilla sulla parete rocciosa a picco, si portò a breve distanza dal nemico assalendolo di sorpresa. Dopo breve e vivace lotta, il presidio fu ridotto all'impotenza e interamente catturato.

Particolare menzione merita il fatto d'arme svoltosi sul Monte Maio (Val Posina) nel settore del V corpo dal 21 al 25 agosto.

Nella notte sul 21 agosto, alle ore 20,30, l'avversario iniziò un violento fuoco d'artiglieria e bombarde contro le nostre posizioni di M. Maio (q. 1472-Roccioni-Pianoro di q. 1050) occupate da reparti del 14° rgt. bers.

Subito dopo il bombardamento, grosse pattuglie irrupero nella nostra posizione dei Roccioni sorprendendo le truppe ivi dislocate. In breve tempo, vincendo la resistenza dei difensori, tutta la posizione venne occupata dal nemico, il quale, poco più tardi, riuscì anche ad avere ragione dei nostri piccoli posti sul Pianoro di q. 1050 ad oriente dei Roccioni.

Nel frattempo, l'avversario, che non aveva cessato di battere con tiri d'artiglieria e di bombarde la q. 1472, pronunciò senza risultato altri attacchi su diversi tratti della linea.

Poco prima di mezzanotte dello stesso giorno 21, un battaglione d'assalto nemico, con attacco improvviso, irruppe in un nostro elemento avanzato ad occidente della cima di q. 1472 riuscendo ad occuparlo; un nostro immediato contrattacco, preceduto da un efficace tiro di repressione, ristabilì ben presto la situazione.

Il comando della IV brigata bersaglieri, deciso a riconquistare anche le posizioni dei Roccioni e del pianoro di q. 1050 assegnò, il giorno successivo, al 14° bers. due compagnie d'assalto con il compito di agire senza indugio.

Con azioni parziali, iniziate nella notte stessa sul 22 e continuate nelle notti sul 23, 24 e 25, le predette compagnie d'assalto, in unione ad altri reparti del 14°, riuscirono a riprendere possesso dei Roccioni e delle difese del pianoro di q. 1050.

Nelle prime ore del 27 agosto un reparto nemico di forza impreveduta, dopo essersi portato, con metodico lavoro di approccio, a breve distanza dalle nostre posizioni, approfittando di una nebbia

fittissima e della tormenta impetuosa, attaccò di sorpresa il nostro posto avanzato di Trafoier Eiswand (Massiccio dell'Ortler in Valtellina) impossessandosene e catturando il presidio composto di due ufficiali e 16 militari di truppa appartenenti alla 240ª comp. del btg. alp. « Val d'Orco ».

Pattuglie della stessa compagnia, subito inviate verso le posizioni perdute, non poterono proseguire perchè impedita dalla difficoltà del terreno e dalle pessime condizioni atmosferiche.

Successivamente, altre pattuglie di alpini, tra cui una di arditi sciatori, rinforzate da una sezione di pistole mitragliatrici, dopo faticosissima ascesa sotto l'infuriare della tormenta, poterono raggiungere la vetta del Trafoier Eiswand (q. 3588) e ricacciarne gli occupanti.

La tormenta che aumentava d'intensità impedì di proseguire l'azione per la riconquista dell'altra posizione perduta, situata a circa 100 metri ad ovest di q. 3588.

Perdurando il maltempo, l'azione fu rimandata di alcuni giorni.

Il mattino del 1º settembre, dopo preparazione d'artiglieria, reparti arditi dello stesso btg. « Val d'Orco », avanzando fra ghiacci e rocce e superando difficoltà di ogni genere, riuscirono a rioccupare l'ultima posizione del Trafoier Eiswand catturandovi prigionieri ed abbondante materiale.

Durante il mese di settembre sulla fronte dell'armata non si verificò nessun avvenimento importante. Solo nel settore del III corpo, e più particolarmente nelle Giudicarie, l'attività dell'avversario fu piuttosto accentuata.

Tale attività fu caratterizzata da piccoli atti offensivi, prece-  
duti sempre da concentramenti violenti di artiglierie e di bombarde, contro nostri posti avanzati.

Queste modeste operazioni, preparate con cura minuziosa e condotte da truppe di assalto largamente provviste di spezzoni a gas asfissianti e lancia-bombe, ebbero lo scopo di catturare prigionieri e di far affluire nuove nostre forze nel settore.

Un primo attacco si manifestò la mattina del 7 settembre sulla fronte del III corpo d'armata. Il nemico, dopo un violentissimo fuoco d'artiglieria e bombarde sulle nostre posizioni avanzate ad est di Val Concei (settore Giudicarie), attaccò con forze rilevanti i posti avanzati di Cima delle Coste e Dosso Perea presidiati da reparti del III btg. del 123º fanteria.

Respinto nettamente dai difensori di Cima delle Coste, l'avversario, superiore in numero, riuscì invece a sopraffare quelli di Dosso Perea.

Sempre nella stessa zona del III corpo, nella notte sul 10, verso le ore 0,15, il nemico aprì nuovamente un violentissimo fuoco di artiglieria e di bombarde sui nostri posti avanzati di Cima delle Coste, Dosso Perea e Dosso di Prighen.

Poco dopo, forze rilevanti avversarie attaccarono ad ondate successive la posizione di Cima delle Coste difesa da elementi del IV/123° rgt. ftr.

Dopo violenta lotta i nostri, sopraffatti dal numero, furono costretti a cedere lasciando prigionieri e materiali nelle mani degli austriaci che, compiuto l'attacco, si ritirarono verso le loro posizioni.

Quasi contemporaneamente all'azione di Cima delle Coste, forze avversarie, non precisamente valutate, attaccarono posti avanzati di Costa di Salò presidiati da elementi del IV/123° ftr. I difensori, reagendo energicamente prima col fuoco di fucileria e bombe a mano, poi con azioni di contrattacco, riuscirono a ricacciare gli attaccanti.

Nella notte dall'11 al 13 settembre, sempre sulla fronte del III corpo, si delineò un altro tentativo nemico contro il nostro posto avanzato di Dosso Prighen e contro le piccole guardie di Valda Vai e del sottostante abitato di Enguiso.

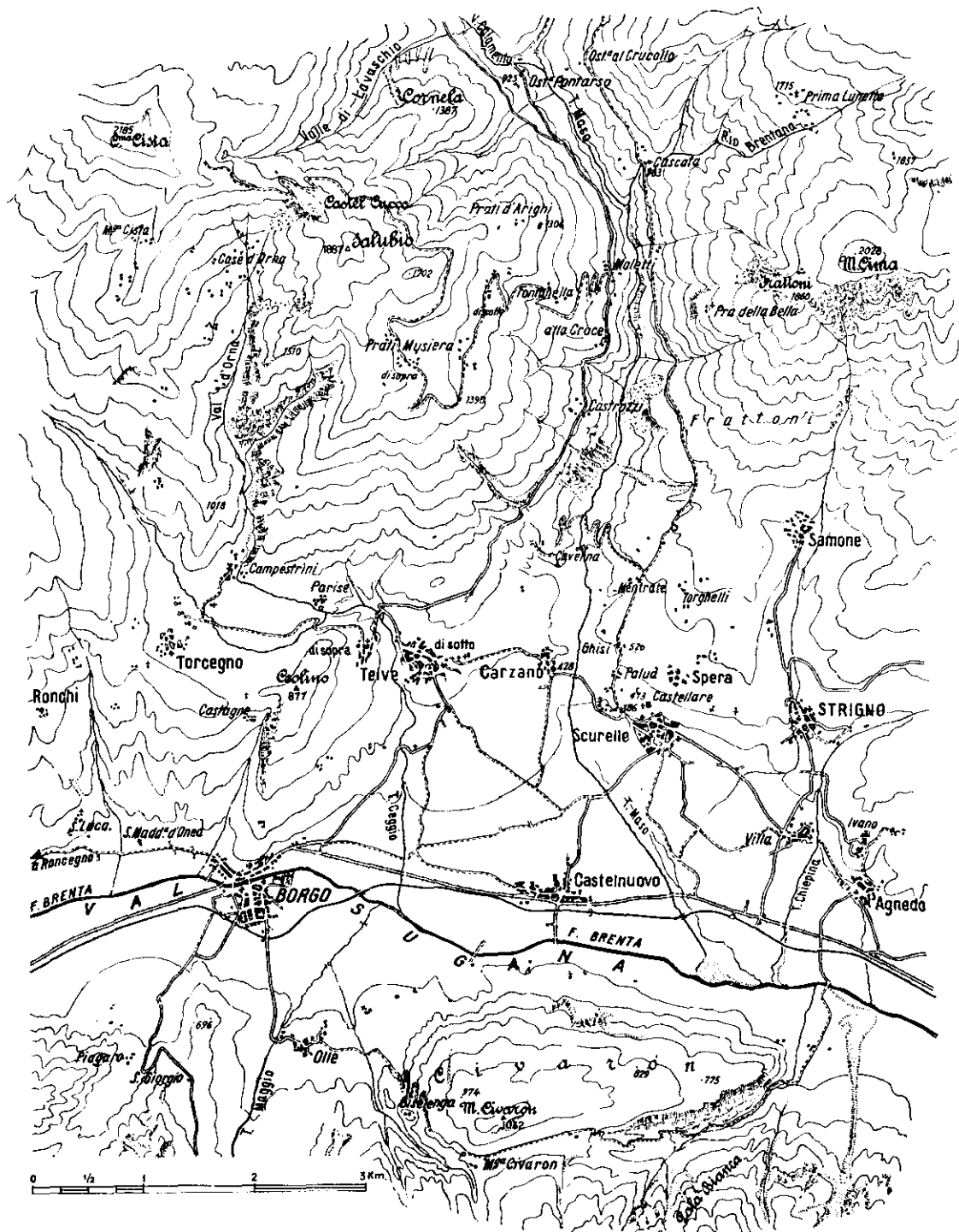
Il tiro aggiustato delle nostre artiglierie, prontamente intervenute, arrestò dovunque l'avversario. Nè migliore sorte ebbero altri due successivi attacchi sferrati nella stessa notte contro le stesse posizioni. I difensori, cui si erano aggiunti alcuni plotoni di rinforzo, appena cessato il tiro di sbarramento delle nostre batterie, passarono al contrattacco, costringendo gli austriaci a fuga precipitosa.

Le ripetute azioni del nemico nel settore delle Giudicarie posero in evidenza la debolezza della nostra linea di vigilanza costituita da piccole guardie, che trovandosi, per la maggior parte, in posizioni isolate, erano esposte alle offese dell'avversario, il quale poteva attaccarle con forze superiori e sopraffarle con relativa facilità.

Per ovviare a tale stato di cose, il comando della 1ª armata, su proposta del comando del III corpo, autorizzò l'arretramento della nostra linea di vigilanza situata sul versante sud-orientale di M. Melino (Val Giudicarie), su posizioni che consentissero migliore osservazione ed offrissero maggiore sicurezza; come pure, sempre in Val Giudicarie, autorizzò il ritiro dei posti avanzati di Cima delle Coste e Dosso Perea (Val di Concei) per sottrarli ai troppo frequenti colpi di mano avversari.

La sera del 15 in Val Giudicarie (III corpo), l'avversario attaccò i nostri posti avanzati di Dosso Prighen e in regione di

## TRENTINO (Carzano)



Cavassapia difesi da reparti del 123° ftr.; la sera del 18, nel settore Altissimo (XXIX corpo), le nostre posizioni di Doss'Alto difese da un reparto alpini del btg. «Monviso» e nel settore Valcamonica (III corpo), le nostre ridotte di Lago Scuro occupate da un reparto del btg. alpini «Edolo».

Nelle prime ore del mattino del giorno 20, in regione Adamello, il nemico, fingendo un attacco alle ridotte di Lago Scuro, attaccò, con forze valutate a due compagnie, i nostri posti avanzati ad ovest del predetto lago costringendo alcuni di essi, presidiati da reparti del battaglione alpini «Edolo», a ripiegare dopo strenua resistenza.

Rinforzi subito accorsi, tra cui due plotoni di arditi, passati al contrattacco, dopo violenta lotta, ricacciarono completamente l'avversario ristabilendo la situazione.

Nel settore Val Camonica (III corpo), nostre pattuglie di arditi, superando difficoltà di terreno, effettuarono un colpo di mano contro il posto nemico di q. 2260 (est Cima dei Tre Signori), riuscendo ad occuparlo di sorpresa ed a sopraffare i difensori. Dopo avere dato fuoco ad una baracca ricovero ed avere asportato materiali vari, la pattuglia fece ritorno alle trincee di partenza.

La notte sul 26, pure in Val Camonica, una pattuglia avversaria, infiltratasi nelle nostre linee in un tratto ritenuto inaccessibile, tra punta Ercavallo e punta Montozzo, riuscì a giungere alle stazioni delle teleferiche ad ovest di Baitello dove sorprese e catturò i pochi teleferisti e incendiò una delle stazioni.

Nelle prime ore del giorno 29 in Val Camonica, un reparto nemico di circa 100 uomini con mitragliatrici attaccò le nostre posizioni della linea di cresta fra Valle Adamé e Valle di Fumo, ma fu dovunque respinto. Nostre pattuglie uscite all'inseguimento in fondo Valle Chiese, rientrarono portando bombe ed esplosivi abbandonati dal nemico. Tali materiali sembra che dovessero servire a far saltare gli impianti idroelettrici dell'Adamello.

#### 6ª ARMATA

(schizzo 41)

Nel mese di agosto, mentre era in corso l'11ª battaglia dell'Isonzo, il nemico, allo scopo di vincolare le nostre truppe e, nello stesso tempo, mascherare gli spostamenti delle proprie verso la fronte giulia, esercitò, anche sulla fronte della 6ª armata, una co-

stante pressione con vivaci azioni di artiglieria e continui piccoli atti offensivi, condotti per lo più da grosse pattuglie o da reparti di assalto.

A questa combattività dell'avversario, fecero riscontro da parte nostra l'opera instancabile delle pattuglie e l'azione delle artiglierie con tiri di controbatteria e di disturbo.

Riconosciuta non completamente efficiente, in tutto il suo percorso, la linea di difesa marginale, fu deciso dal comando dell'armata di abbandonare i tratti troppo lontani dalla linea di difesa principale, soggetti a facili incursioni e che richiedevano, per presidiarli, forze considerevoli. In base a tale decisione, nella notte sul 18 agosto, la linea d'osservazione avanzata dei corpi d'armata XXVI, XXII, XX e XVIII venne ritirata su una retrostante linea più forte e già preparata, senza che l'avversario se ne avvedesse.

Solo nelle notti seguenti, il nemico, allo scopo di riconoscere l'andamento della nostra nuova linea di osservazione, inviò numerose pattuglie in ricognizione nella zona compresa tra la vecchia e la nuova linea, ciò che condusse a numerosi scontri con nostri elementi esploranti.

Di maggiore rilievo fra tutte le piccole azioni condotte dall'avversario nel mese di agosto fu l'attacco sferrato all'alba del giorno 22 sulla fronte del XVIII corpo in Val Sugana.

Dopo improvvisa e violenta azione d'artiglieria nel tratto fra l'abitato di Samone e il Brenta, un reparto d'assalto nemico, valutato a una compagnia, oltrepassata la nostra linea d'osservazione fra la strada imperiale e il Brenta, assalì da tergo il posto avanzato della stazione di Villa Agnedo, presidiato da un reparto del 6º ftr., accerchiandolo e catturando buona parte dei difensori.

Due ufficiali ed una cinquantina di uomini di truppa, in parte feriti, aprendosi un varco a viva forza, riuscirono tuttavia a sfuggire all'accerchiamento e a rientrare nelle nostre linee.

Un successivo nostro contrattacco, sferrato nella notte sul 24, ci ridette il pieno possesso della posizione.

Nel mese di settembre l'attività combattiva nostra e del nemico nel territorio dell'armata non cambiò fisionomia.

Da rilevare da parte nostra, tuttavia, il tentativo di un audace colpo di mano in Val Sugana con lo scopo di occupare il Salubio, il Ceolino (1) e il Civaron.

(1) Non indicato nelle carte topografiche. È a 700 metri circa a sud-ovest di Telve di Sopra.



Tale tentativo merita di essere particolarmente ricordato anche perchè in quell'occasione ci sfuggì la possibilità di arrivare fino a Trento e forse di far cadere l'intera fronte trentina.

L'AZIONE DI CARZANO (17-18 settembre). — L'azione, conosciuta sotto il nome di « Carzano » dal paese dove si svolse la fase più saliente, fu progettata ed in parte sviluppata sulla base di notizie raccolte da informatori della 1<sup>a</sup> e 6<sup>a</sup> armata con l'ausilio di quelle fornite da fiduciari di razza slava militanti nell'esercito avversario.

Essa mirava:

ad occupare, con azione di sorpresa nella conca di Borgo, il Salubio, il Ceolino e il Civaron;

a catturare prigionieri, asportare artiglierie e materiali;

a sfruttare il risultato della sorpresa nella più larga misura possibile, spingendo elementi celeri nelle più lontane retrovie del nemico.

In particolare:

1) le fanterie dovevano raggiungere: in un primo tempo la fronte Salubio, Ceolino, Civaron; in un secondo, la dorsale Panarotta, Setteselle, Forcella Cadino ed affermarvisi;

2) le truppe celeri (bers. cicl.) dovevano, per distinti itinerari, spingersi su Trento e Matarello, distruggere impianti e magazzini, interrompere la ferrovia.

La distruzione dei magazzini rivestiva particolare importanza in quanto risultava che le truppe in linea non disponevano che di tre giorni circa di viveri.

L'incarico di organizzare tale azione fu affidato al gen. Etna comandante del XVIII corpo e, interinalmente, della 6<sup>a</sup> armata.

La fase preparatoria ebbe inizio il 25 agosto con la designazione del col. brig. Zincone a comandante dell'operazione e del ten. col. Berti quale ufficiale incaricato dello studio, della preparazione e dello schieramento delle artiglierie.

Il 6 settembre, la preparazione assunse forma più concreta: sulla base di precedenti accordi col Comando Supremo venne stabilito che l'operazione dovesse aver luogo la notte sul 19 settembre.

Nei giorni dal 12 al 16, furono completati gli ordini generali e quelli di dettaglio per l'esecuzione dei compiti delle colonne d'attacco.

Il giorno 16, dopo gli ultimi scambi di vedute tra gli informatori dell'armata e i fiduciari austriaci, l'operazione venne definitivamente fissata per la notte sul 18, anticipandola perciò di 24 ore.

Il fronte scelto per l'azione era quello che si stendeva dal Civaron al Salubio, sul quale erano schierate le divisioni 51<sup>a</sup> e 14<sup>a</sup> del XVIII corpo d'armata:

la 51<sup>a</sup> div. (gen. Di Giorgio), a sinistra, dal Civaron all'abitato di Strigno (escluso), con la br. Aosta in linea e la IV br. bers. (14<sup>o</sup> e 20<sup>o</sup>) in riserva;

la 15<sup>a</sup> div. (col. br. Zincone), da Strigno al Cimon Rava con la br. Trapani in linea, la br. Campania e i btg. alp. Val Brenta e M. Pavione in riserva.

La 51<sup>a</sup> div., durante il primo tempo dell'azione, doveva non muoversi dalle sue posizioni in attesa che Castelnuovo venisse occupata da tergo; la 15<sup>a</sup> div. era invece con parte delle sue truppe e con altre avute di rinforzo, destinata ad irrompere e dilagare per la breccia aperta da appositi reparti scelti.

Quest'ultima divisione, il mattino del 17 settembre, disponeva delle seguenti truppe così dislocate:

br. Campania (135<sup>o</sup> e 136<sup>o</sup>), tra Pieve Tesino e Castel Tesino;

btg. LXXI/20<sup>o</sup> bers. a nord di Pieve Tesino (pressi di q. 1665);

btg. LXXII/20<sup>o</sup> bers., a sud di Cinto Tesino (pressi di q. 1064); I, VII e XI btg. bers. cicl., a nord di Pieve Tesino;

btg. d'assalto IV br. bers., a nord di Castel Tesino;

comp. d'assalto 6<sup>a</sup> armata, a sud-est di Castel Tesino;

btg. alp. « Valtellina » e « Val Brenta », nei pressi di Malene (tra la congiunzione delle valli Torrente Grigno e Val Tolva).

Di riserva:

LIV/14<sup>o</sup> bers., pressi di Fonzaso;

XV gruppo alpino, a sud di Tezze;

IV, VI e VIII btg. bers. cicl., pressi di Lamon.

Artiglieria (oltre quella della 15<sup>a</sup> div.):

2 btr. cann. 149/A

3 btr. cann. 105

2 btr. cann. 102

1 btr. ob. pes. camp.

4 btr. mont.

Le artiglierie assegnate per l'operazione furono messe in posizione non appena giunsero e quelle in loco furono spostate in relazione ai nuovi compiti loro assegnati.

*Le forze dell'avversario.* — Il nemico, sulla fronte del nostro XVIII corpo, in seguito agli spostamenti prodotti dalla nostra offensiva sull'Isonzo, disponeva di una sola divisione, la 18<sup>a</sup> dislocata dal fondo Val Sugana al Cauriol.

Questa divisione si componeva di due brigate: la 181<sup>a</sup> e la 1<sup>a</sup> da montagna.

La 181<sup>a</sup> brigata era schierata con i suoi 5 btg. dal Civaron a Caverna; quella da montagna, con altri 5 btg., da Caverna a Valpiana.

Le truppe erano tutte in prima linea o nell'immediata vicinanza di essa; nessuna unità di seria consistenza nelle retrovie.

La 181<sup>a</sup> brigata, che è quella che più interessa ai fini della nostra narrazione, aveva così disposte le sue truppe:

IV btg. del 4<sup>o</sup> ftr. tra Caverna e Osteria Pontarso;

V btg. del 1<sup>o</sup> bosniaco, tra Scurelle e Caverna;

btg. tiratori Alta Austria, tra Scurelle e Castelnuovo;

I btg. 59<sup>o</sup> ftr. pressì di Malga Civaron;

II btg. del 4<sup>o</sup> ftr. ovest di Caverna.

Dette truppe, distribuite sulla linea principale di difesa e su quella avanzata, costituivano centri di resistenza e capisaldi muniti di mitragliatrici e cannoni di p. c.

Le posizioni nemiche erano protette da un robusto reticolato attraversato da corrente elettrica ad alta tensione (1).

Il torrente Maso, con i suoi margini alti 4 o 5 metri a pareti verticali, che non potevano essere scalati se non con mezzi tecnici speciali, costituiva a sua volta un considerevole ostacolo.

Solo attraverso alcuni ponti situati a nord-ovest e ad ovest della chiesa di Carzano, a sud di Scurelle, era possibile il passaggio del fiume.

Completava il dispositivo difensivo dell'avversario lo schieramento delle batterie d'artiglieria: sul Civaron, sul Ceolino e in fondo Val Brenta, con un totale di 56 pezzi di diversi calibri.

*Gli ordini del comando della 6<sup>a</sup> armata.* — L'operazione doveva avere carattere di sorpresa, facilitata dalle notizie fornite dai fiduciari.

(1) In seguito ad accordi presi tra i nostri informatori e i fiduciari austriaci fu disposto che la sera dell'azione la corrente elettrica non venisse immessa nei reticolati.

La riuscita di essa doveva basarsi sulle seguenti condizioni:  
segretezza dei preparativi;  
silenzio durante lo svolgimento dell'operazione, specialmente all'inizio;  
decisione e ardire da parte degli assalitori;  
pronta disponibilità delle artiglierie in qualsiasi momento.  
L'azione venne suddivisa in cinque fasi, in ognuna delle quali predisposte colonne d'attacco dovevano raggiungere un ben definito obiettivo:

*Prima fase:* una compagnia d'arditi della 6ª armata (1ª, 2ª, 3ª e 4ª colonna): cattura dei quattro piccoli posti dislocati fra Palua e Scurelle;

*Seconda fase:* LXXII btg. bers. e reparti espl. 136º ftr. (5ª e 6ª colonna): occupazione del caposaldo di Carzano e posizioni sud fra Carzano e q. 428.

VII btg. cicl. (7ª e 8ª colonna): occupazione con due comp. della linea dal Maso fino alla strada Scurelle-Castelnuovo; con una comp.: la cattura delle batterie nemiche di Telve.

*Terza fase:* una comp. d'arditi del btg. della 1ª armata e un battaglione del 136º ftr. (9ª colonna): occupazione di Caverna e delle vicine difese sul Maso; due battaglioni del 135º ftr. e un plot. d'arditi del btg. della 1ª armata (10ª colonna): occupazione della linea del Maso fino al Brenta;

*Quarta fase:* una comp. di arditi del btg. della 1ª armata e il LXXI btg. bers. (11ª colonna): occupazione del Ceolino;

un btg. bers. ciclisti: occupazione dello sbocco orientale di Borgo e di Ollé;

btg. alp. « Val Brenta » e « Valtellina » (12ª colonna): occupazione del Civaron e Piagaro (sud-ovest di Borgo, sede del comando della 181ª brig. a. u.);

*Quinta fase:* un battaglione del 136º ftr. con un plot. arditi (13ª colonna): occupazione del Salubio;

un btg. bers. ciclisti (14ª colonna): occupazione di Roncegno (sede del comando della 18ª div. a. u.).

Ciascuna fase poteva, nel piano generale dell'operazione, avere il massimo sviluppo senza influenzare l'azione delle altre.

Le colonne d'attacco dovevano susseguendosi ininterrottamente presentarsi ad una determinata ora allo stabilito posto d'incolonnamento. Da qui, precedute da apposite guide, dovevano inoltrarsi nelle linee nemiche fino all'occupazione degli obiettivi fissati.

Il 16 settembre, il comando della 6<sup>a</sup> armata emanò l'ordine di operazione n. 1 in base al quale:

veniva ribadito il compito speciale già assegnato al nucleo di truppe destinato al colpo di mano nella conca di Borgo;

il gen. Zingone assumeva ufficialmente il comando del nucleo di truppe di cui sopra.

Inoltre, tutti i corpi d'armata dipendenti dall'armata dovevano tenersi pronti ad iniziare — appena ricevuto l'ordine — una vivace azione dimostrativa con l'impiego di artiglieria e di numerose pattuglie e di reparti di forza limitata, verso le linee nemiche allo scopo di attirare l'attenzione dell'avversario.

In modo particolare:

Il XX corpo doveva svolgere tale azione specialmente intensa verso l'Ortigara, il passo dell'Agnella e il passo di Val Caldiera, nell'intento di impedire o, quanto meno ostacolare al massimo grado, che truppe avversarie dall'altipiano scendessero sul Civaron per i passi predetti. In caso di cedimento del nemico su qualcuno degli obiettivi suaccennati, non esitare ad occuparlo.

Il XVIII corpo doveva: in un primo tempo, con la 51<sup>a</sup> div. effettuare, con marcata vivacità, azione dimostrativa verso Pala Bianca ed il Civaron, allo scopo di impedire alle truppe nemiche che presidiavano quelle posizioni di scendere verso la conca di Borgo; in un secondo, effettuata da Ollé e Biselenga la sorpresa sul rovescio del Civaron, occupare le suddette posizioni.

Più a nord, con le truppe rimaste della 15<sup>a</sup> div.: spingere l'azione dimostrativa da Forcella Magna, Cengiello e Tambolin di Caldonave verso Villa Buffa e sui contrafforti che scendono verso sud dal Setole e dal Montalon, per disorientare il nemico ed ostacolare la eventuale discesa di truppe nemiche per la Val di Calamento verso Pontarso ed il Salubio.

Tutte le artiglierie dell'armata dovevano appoggiare l'azione delle fanterie, battendo sia le batterie nemiche agenti sulla conca di Borgo ed in Valsugana, sia i reparti nemici comunque diretti verso quest'ultima località.

L'azione dimostrativa delle fanterie e quella delle artiglierie dovevano avere inizio solo dopo svelata la sorpresa in Conca di

Borgo e, in ogni caso, dietro ordine personale del comandante dell'armata.

Nell'ordine citato seguivano infine raccomandazioni riflettenti la segretezza sui preparativi dell'operazione (divieto di comunicazioni ai reparti minori, di servirsi del telefono per diramazione di ordini attinenti all'azione, ecc.), e prescrizioni riflettenti l'equipaggiamento e l'armamento della truppa (coperta da campo, tenda, tre giorni di viveri, una razione pane, bombe a mano, pugnali, esplosivi, dotazioni di cartucce, ecc.).

*L'azione.* — Verso le ore 17 del 17 settembre, dopo che la nostra artiglieria ebbe ultimati i tiri di aggiustamento già iniziati alcuni giorni prima, le truppe destinate all'azione (suddivise nelle 14 colonne e succedentisi in ordine numerico progressivo) mossero dalle posizioni di raccolta (Conca Tesino e Val Grigno) verso la località di partenza (Strigno). Quivi giunte, a ciascuna colonna fu assegnato un ufficiale della brigata « Campania » col compito di accompagnarle ai punti così detti di « lancio » (q. 386 N.O. di Scurelle, Cappelletta S. E. di Spera).

Malgrado piccoli inconvenienti inevitabili (allungamento nelle colonne, allarmi da parte nemica tosto soffocati, colpi sparati, ecc.), l'operazione si svolse regolarmente per tutta la prima fase:

la 1<sup>a</sup> colonna occupò Castellare;

la 2<sup>a</sup> catturò le piccole guardie di q. 437 e q. 525 di Palua;

la 3<sup>a</sup> occupò Palua;

la 4<sup>a</sup> occupò Scurelle, catturandovi il piccolo presidio.

Nella 2<sup>a</sup> fase, la 5<sup>a</sup> e 6<sup>a</sup> colonna dovevano occupare Carzano e le posizioni a sud fino al Torrente Maso, onde costituire una testa di ponte che permettesse alle colonne successive di superare il fiume e di dilagare a nord e a sud di detta località.

Il battaglione bers. (LXXII), incaricato di tale operazione, partì da Strigno alle ore 0,10 e penetrò alle 2,30 in Carzano, che venne occupata saldamente.

L'allarme provocato fu prontamente domato con la cattura e la raccolta di 350 prigionieri nella chiesa di Carzano.

Le prime due fasi si erano, pertanto, concluse assai favorevolmente: con l'avvenuta costituzione della testa di ponte sul Maso, si era assicurata la condizione sufficiente e necessaria per l'irruzione delle altre colonne nel dispositivo avversario.

Senonchè la 7<sup>a</sup> colonna (due comp. VII btg. cicl.) che avrebbe dovuto seguire il LXXII btg. bers., per avere perduto la guida,

uccisa dal nemico durante la marcia di trasferimento da Strigno a Spera, per fermate, allungamenti, ecc., perdette il contatto con la colonna precedente e, in luogo di raggiungere il proprio obiettivo (linea del Maso), si arrestò all'altezza di Spera.

Tale inconveniente si ripercosse sulle successive colonne 8<sup>a</sup> e 9<sup>a</sup>, le quali furono attratte nella marcia dalla colonna precedente, ed anzichè proseguire verso i propri obbiettivi si fermarono anch'esse nei pressi di Spera.

Intanto l'artiglieria nemica (ore 2,30 circa), dopo aver tirato pochi colpi, intensificò il fuoco in direzione di Spera, ciò che indusse il comandante dell'operazione, dato che ormai il fattore sorpresa poteva considerarsi superato, ad esaminare l'opportunità di sospendere l'azione, oppure di continuarla dando ad essa un carattere di forza e di audacia, approfittando dei risultati già ottenuti.

Fu scelta la seconda soluzione, anche perchè nel frattempo il nemico aveva rallentato e spostato il suo tiro verso la linea del Maso e non batteva più Spera dove era raccolto il grosso delle truppe.

Di conseguenza: all'8<sup>a</sup> colonna fu dato l'ordine di proseguire su Carzano-Telve (ore 3,30); alla 9<sup>a</sup> colonna di marciare sul proprio obiettivo e cioè Caverna (ore 4,45); alla 10<sup>a</sup> colonna di avanzare verso la linea del Maso fra Carzano e Castelnuovo (ore 5,30-6).

Purtroppo, per difettoso servizio di collegamenti, la diramazione dell'ordine non fu contemporanea.

L'8<sup>a</sup> colonna (una comp. del VII btg. cicl.), dopo aver raccolto parte della 7<sup>a</sup> colonna, anzichè dirigersi su Carzano, si diresse per errore a nord di Palua verso Ghisi. A q. 525 (poco più a nord di Palua) visti alcuni reparti ripiegare e sentendosi essa stessa minacciata da pattuglie e tiri nemici, ripiegò in direzione di Strigno.

La 9<sup>a</sup> (un btg. del 136<sup>o</sup> ftr.) invece d'iniziare subito la marcia, per motivi rimasti tuttora sconosciuti, si mise in cammino circa un'ora dopo l'ordine ricevuto. Raggiunte le case ad occidente di Palua, fu accolta da vivo fuoco avversario e, dopo aver resistito fino alle 10, per evitare l'accerchiamento, ripiegò a gruppi su Spera ove ricevette ulteriori ordini di continuare il movimento di ritirata su Strigno.

Mentre la 10<sup>a</sup> colonna (due btg. 135<sup>o</sup> ftr.), appoggiata dal fuoco dell'artiglieria, si accingeva ad eseguire l'ordine di proseguire l'azione, il gen. Zincone, tenuto conto della situazione (complicata

da difficoltà di collegamento), dei contrattempi verificatisi, dell'ora ormai avanzata che esponeva le truppe ad essere facile bersaglio dell'artiglieria nemica, chiese ed ottenne dal comando di armata l'autorizzazione di sospendere l'azione (ore 6).

L'ordine per l'esecuzione del ripiegamento di tutte le truppe fu dato fra le 6,50 e le 7,20. La direzione di esso fu affidata al comandante della 9ª colonna che, però, ferito poco dopo, non poté assolvere l'incarico.

Il fuoco dell'artiglieria e delle mitragliatrici avversarie, concentrato su Carzano e sulla passerella sul Maso impedì ad una parte rilevante del battaglione bersaglieri di ripassare il fiume. A ciò si deve forse la perdita quasi totale di questa colonna (5ª) che fu accerchiata dagli austriaci. Nel riassunto mensile degli avvenimenti del Comando Supremo si legge (sett. 1917, 2ª quindicina): « Sospesa perciò dal nostro comando verso le 6 (l'operazione), le truppe ancora sulla sinistra Maso sono gradatamente rientrate nelle posizioni riconducendo circa 200 prigionieri: quelle sulla destra (Carzano), impossibilitate a ripassare il Maso, perchè battutissime da tiri di mitragliatrici, impegnate sulla fronte, strette ai fianchi da contrattacchi, in parte sono cadute, in parte furono catturate (circa 500 uomini) ».

L'operazione, come scrisse il gen. Cadorna, « se ben combinata e ben eseguita aveva in sè tutti gli elementi del successo » (1).

Non sembra, invece, che tutto quanto occorreva per renderla più facile e spedita fosse stato fatto: artiglieri, guide ed interpreti destinati ad alcune colonne non giunsero o giunsero in ritardo, mezzi di collegamento mancarono o furono inadeguati.

Che il colpo di mano da noi tentato a Carzano, sia stato dal nemico valutato in tutta la sua portata, lo prova il fatto che nell'ottobre 1917 il maresciallo Conrad volle che la relazione su quel combattimento, stesa dal comandante dell'11ª armata, fosse pubblicata e diffusa tra le truppe (2).

Sebbene nelle intenzioni tale relazione dovesse servire a provare come forze poco numerose possano, se ben guidate, contenere

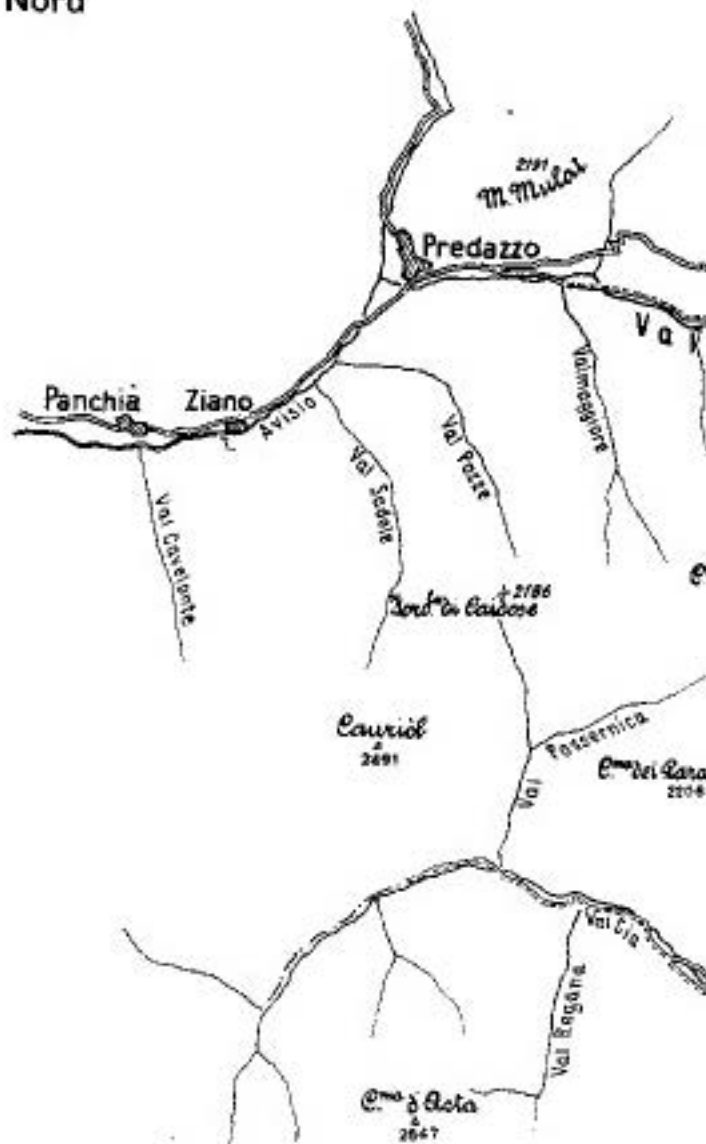
(1) Foglio 4474 del 19 settembre 1917 diretto al ten. gen. Di Robilant comandante della 4ª armata, incaricato dell'inchiesta.

(2) I. E. R. Comando dell'11ª armata. Riservatissimo n. 2189 « Il combattimento di Carzano del 18 settembre 1917 ».

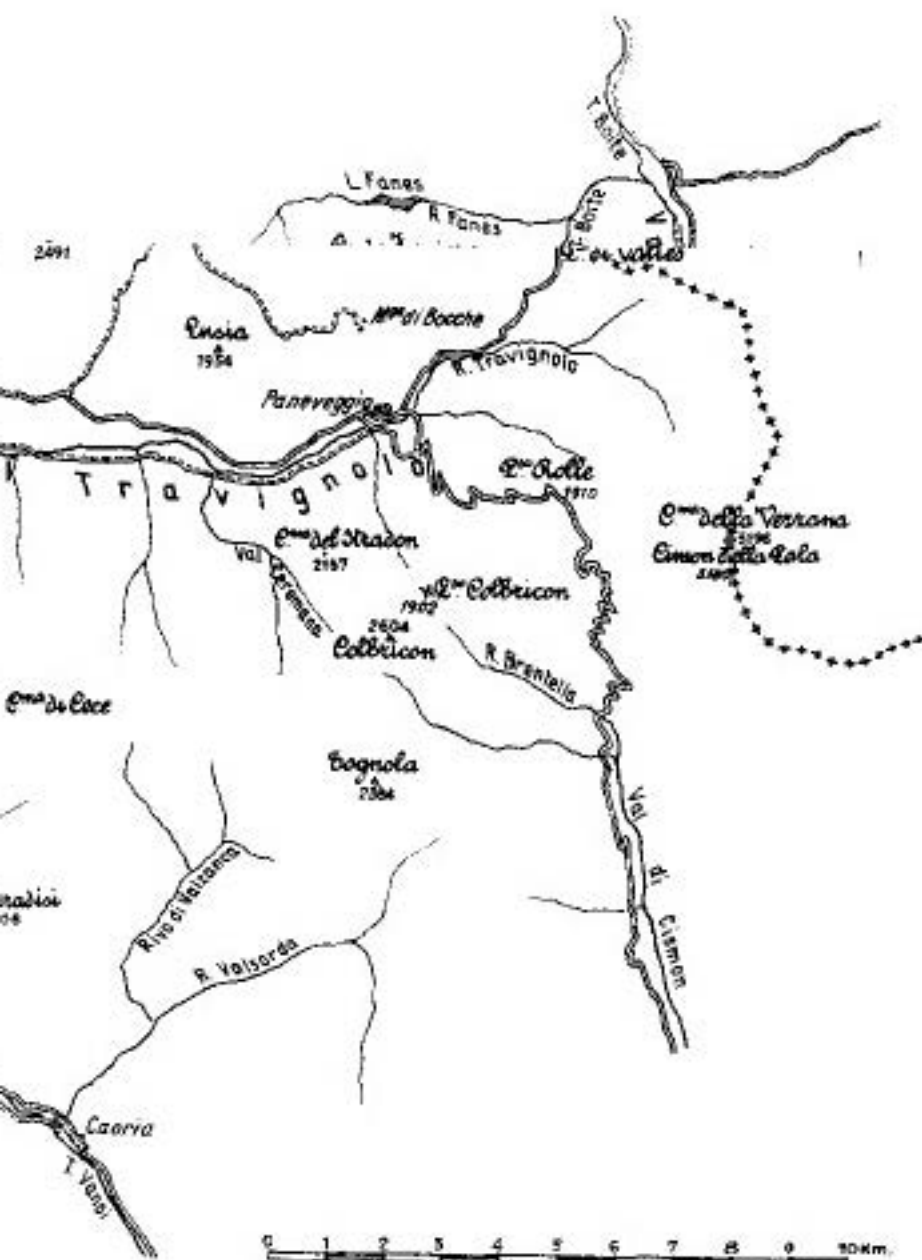


## CADORE (Tofane-Marm

### Parte Nord



molada-Val Travignolo)





l'impeto di un nemico più forte, tuttavia appare in essa palese che se poche altre nostre truppe fossero giunte in Carzano e avessero poi proseguito per Telve e Borgo il successo della nostra impresa sarebbe stato assicurato (1).

## CADORE

(4<sup>a</sup> armata, schizzo 42)

Nel mese di giugno, mentre ancora si combatteva sugli altipiani, e più ancora nel mese successivo, l'attività avversaria e nostra si esplicò essenzialmente con tiri di controbatteria, di rappresaglia e di disturbo e con parziali operazioni tendenti per lo più a rettificare tratti di linea.

Alcune di queste operazioni assunsero un carattere speciale, sia per il terreno impervio nel quale si effettuarono, sia per la violenza di fuoco con cui furono preparate e condotte; altre ebbero un aspetto del tutto particolare perchè combinate col brillamento di mine o contromine, i cui effetti, se non influirono gran che sull'esito definitivo delle operazioni stesse, sovente giovarono all'attaccante per rendere meno ardua la conquista di determinati obiettivi, e al difensore per distruggere i lavori di approccio del primo.

Un'ardita operazione di guerra di alta montagna, nella quale la mina trovò efficacissimo impiego, fu quella svoltasi il 21 giugno nel settore di Val Costeana, nell'Ampezzano. In questa zona, dopo la occupazione del gruppo delle Tofane, del colle di Bois, della Cima di Falzarego e della testata di Val Travenanzes, eravamo riusciti a snidare il nemico dall'orlo meridionale del Piccolo Lagazuoi, formidabile bastione che si erge tra il Col di Lana e le Tofane e dominante le valli Sarè, Travenanzes e Costeana.

Il piccolo Lagazuoi era tenuto dal nemico, il quale, padrone della cima (q. 2779), allo scopo di fermare i nostri progressi sulla parete meridionale del monte, aveva spinto la sua occupazione in basso su di un gradino di roccia, a contatto con le nostre posizioni di quota « Berrino » e « Cengia Martini » (2).

(1) I. E. R. Comando dell'11<sup>a</sup> Armata, *idem*. A pag. 4 fa cenno ai « momenti critici che seguirono immediatamente lo sfondamento degli italiani, data la sconcertante rapidità e veemenza dell'irruzione..... »

(2) « L'esercito italiano nella grande guerra », Vol. II. « Le operazioni del 1915 », pag. 556 e seguenti; Vol. III, Tomo 20, pag. 271 e seguenti.

Stabilitosi in quel settore un certo equilibrio di forze, l'avversario iniziò i lavori di mina sotto le nostre posizioni del Lagazuoi per togliercele di sorpresa e rovesciarci in fondo valle Rio Costeana.

Per prevenire il nemico in questo suo tentativo e per sloggiarlo definitivamente dalla contesa posizione, fu anche da parte nostra intrapreso lo scavo di una poderosa mina. Il lavoro, condotto fra immense difficoltà per la resistenza della roccia durissima e per la necessità di compierlo per quanto possibile all'insaputa degli austriaci, durò alcuni mesi e portò le camere di scoppio, attraverso una galleria lunga 1100 metri, sotto la selletta della posizione nemica di q. 2668 del Piccolo Lagazuoi. La conquista di tale quota avrebbe consentito alle nostre truppe di Val Costeana una maggiore sicurezza e costituito un'ottima base di partenza per ulteriori azioni verso la cima di q. 2779.

Nella notte sul 21 giugno, la mina caricata con 32 tonnellate di esplosivo, brillò con formidabile fragore. Subito dopo, reparti del V gruppo alpini (1), con l'appoggio delle artiglierie del settore di Val Costeana e di quelle della 18ª divisione, scalarono la ripida parete ed occuparono la q. 2668, dove un centinaio di nemici con mitragliatrici, fucili e materiale di ogni genere giacevano sepolti nel cratere dell'esplosione.

All'alba del successivo giorno 23, dopo un'intensa preparazione di artiglieria, una colonna nemica di circa 300 uomini attaccò le nostre linee in corrispondenza del Settsas. I rincalzi prontamente accorsi arrestarono e respinsero l'attacco coadiuvati dall'azione delle batterie.

Nella notte del giorno dopo, reparti nemici della forza complessiva di 120 uomini attaccarono un nostro posto avanzato in fondo Val Bacher, sulla fronte del I corpo d'armata. Minacciato di accerchiamento, il posto avanzato ripiegò sulla linea di resistenza, contro la quale il nemico sferrò successivamente un altro attacco violento. Dopo vivace lotta, protrattasi per circa due ore, l'avversario venne nettamente respinto e messo in fuga, incalzato da nostri reparti, i quali, appoggiati da tiri di artiglieria, rioccuparono di slancio la trincea del posto avanzato, presidiandola.

Nel mese di luglio si ebbe una maggiore attività di pattuglie d'ambo le parti ed una più accentuata aggressività da parte dell'artiglieria avversaria con potenti concentramenti di fuoco di piccoli

(1) Costituito il 25 maggio 1916 coi btg. Belluno, Val Chisone, M. Antelao M. Pelmo, M. Albergian.

e medi calibri, specie contro le nostre posizioni in regione Colbricon, Marmolada, Bocche, Piccolo Lagazuoi, Val Travignolo.

Tra le azioni di pattuglie di maggior rilievo meritano citazione quella condotta dall'avversario nella notte sull'11 luglio sulla fronte del IX corpo d'armata in regione Colbricon e quella nostra, il 13 successivo, sulla fronte della 56<sup>a</sup> divisione nell'alta Val Cia (torrente Vanoi).

Dopo vivace preparazione d'artiglieria e lancio di bombe, il nemico, verso le ore 24 del giorno 10, attaccò le nostre posizioni avanzate della 2<sup>a</sup> cima di Colbricon, ma venne subito arrestato. Circa un'ora più tardi, un secondo attacco subiva la stessa sorte. Alle ore 2 del giorno 11, un reparto nemico di circa 200 uomini, preceduto da pattuglie d'assalto e appoggiato dal fuoco di mitragliatrici e di cannoncini da trincea, riuscì a strapparci le posizioni del dente centrale della 2<sup>a</sup> cima. Contemporaneamente a questa azione, l'avversario effettuò, più a nord, azioni dimostrative con pattuglie e con fuoco verso la q. 2157 di Cima Stradon.

Alla riuscita dell'operazione nemica sulla 2<sup>a</sup> cima del Colbricon concorse anche lo scoppio di un nostro deposito provvisorio di gelatina esplosiva, provocato dalla caduta di un proietto nemico, che distruggeva quasi completamente il presidio della cima stessa ed arrecava perdite anche alla compagnia di rincalzo che si accingeva a rinforzare la 1<sup>a</sup> linea.

Successivi nostri contrattacchi e concentramenti di fuoco d'artiglieria su tutte le posizioni conquistate dal nemico, ci consentirono poco dopo di ristabilire la preesistente occupazione della nostra linea.

Sensibili le perdite d'ambo le parti.

Nella notte sul 13 luglio, nel settore della 56<sup>a</sup> div., una grossa pattuglia del btg. alp. Val Camonica, con manovra agile ed ardita, riuscì a sorprendere il presidio di un posto avanzato nemico nell'alta Val Cia. L'avversario, dopo breve resistenza, ripiegò sulle retrostanti posizioni, lasciando alcuni prigionieri nelle nostre mani. Furono distrutti tutti i lavori nemici, interrotte le comunicazioni telefoniche, incendiate le baracche e rastrellato materiale da guerra vario.

Nello stesso periodo di tempo è da segnalare un altro episodio di lotta sotterranea, conclusosi col brillamento di una mina nostra sotto la 2<sup>a</sup> cima del Colbricon.

La perdita del cocuzzolo più elevato di quella posizione (q. 2604), avvenuta il 4 novembre 1916 (1), non poteva lasciarci indifferenti,

(1) V. III, Tomo 3<sup>o</sup>, pag. 303.

giacchè tale punto elevato sulla 2<sup>a</sup> cima del Colbricon rappresentava un importante caposaldo della zona e dominava la nostra linea distante pochi metri da quella avversaria. Pertanto, fu subito tracciato un piano d'azione per ricacciare interamente l'avversario dalla regione del Colbricon. E poichè si giudicava troppo onerosa un'azione allo scoperto, si pensò di far coincidere l'avanzata delle truppe col brillamento di una mina sotto la posizione.

Iniziati i lavori di scavo, fu ben presto notato che gli austriaci stavano preparando una contromina; ciò ci indusse ad accelerare i tempi nell'intento di prevenire il nemico.

Scartata, per far presto, l'idea di scavare una mina atta a contenere una carica di circa 20 tonnellate di esplosivo che avrebbe dovuto provocare il crollo completo del picco roccioso sul quale gli austriaci si erano trincerati, fu decisa la costruzione di un fornello capace di una più modesta quantità di materiale esplosivo, con lo scopo precipuo di sconvolgere i lavori di contromina dell'avversario, il quale era già giunto a soli pochi metri da una nostra galleria offensiva.

Affrettati i lavori, il giorno 16 luglio, verso le tre, la nostra mina fu fatta brillare con risultati visibilmente efficaci. Tutte le gallerie che il nemico aveva costruito sulla posizione per accedere alle cannoniere e alle feritoie rimasero sconvolte. L'effetto dell'esplosione non fu tale, però, da evitare che gli austriaci si mantenessero sulle restanti posizioni del cocuzzolo della 2<sup>a</sup> cima, separati dalla nostra linea solo dall'imbuto del cratere formato dallo scoppio.

Il nemico, non desistette dai lavori di scavo; ma una nostra contromina fatta brillare il 19 settembre frustrò per sempre la minaccia avversaria su quel tratto tanto conteso delle Alpi di Fassa.

L'attività combattiva nel mese di agosto si limitò ad azioni sparse di artiglieria e ad atti offensivi parziali, prevalentemente nemici, eseguiti per lo più da pattuglie d'assalto e da nuclei di non grande entità.

Scopo dell'attività avversaria fu quello precipuo di mascherare l'invio di forze verso la zona isontina dove si combatteva l'11<sup>a</sup> battaglia e di impedire ulteriori partenze di nostre truppe per quella fronte.

Nella notte sul 2 agosto, verso le 23, mentre imperversava un violento temporale, sulla fronte della 17<sup>a</sup> div. (IX corpo), il nemico, dopo intensa preparazione d'artiglieria e bombarde, attaccò con notevoli forze le nostre posizioni di Cima Stradon, di q. 2157 e del

Piccolo Colbricon. Fu nettamente respinto dalla pronta reazione della br. Calabria.

Il 14 agosto, grossi reparti nemici, con violento lancio di bombe a mano e vivo fuoco di fucileria, attaccarono le nostre posizioni di Val Parola nella Conca di Buchenstein, difese dalla br. Torino della 18ª div. (IX corpo).

Dopo viva lotta a corpo a corpo, l'avversario ripiegò sulle proprie posizioni inseguito dal fuoco delle nostre artiglierie.

La notte sul 29, sulla fronte Acqua di Campo Croce - Colletta Fiorenza (alto Boite) - pendici settentrionali di Tofana Terza, difesa dalle truppe della 1ª div. (I corpo), il nemico sferrò tre attacchi, che furono tutti nettamente respinti. Contemporaneamente, sulla destra della fronte divisionale, un reparto avversario approfittando del bombardamento e dell'oscurità, riuscì a sorprendere e catturare, calandosi da un roccione per mezzo di funi, il piccolo presidio del posto avanzato denominato « Due Alberi », composto di un ufficiale e 15 uomini del 54º fanteria.

Falliti vari tentativi per riprendere la suddetta posizione, il comando del corpo d'armata ordinò di non logorare ulteriormente la truppa, data la minima importanza del posto perduto e la facilità di poterlo tenere sotto l'azione delle artiglierie.

Nel mese di settembre, alle piccole azioni offensive del nemico aventi le caratteristiche dei colpi di mano, fecero riscontro nostre azioni di maggior rilievo quali l'occupazione, nella regione Marmolada, delle posizioni dell'« Ago » e della « Forcella a V » e il tentativo di occupazione della Cima del Sief.

Nè mancarono in questo torno di tempo episodi di lotta sotterranea con le mine, sia da parte nostra, sia da parte nemica, che, se ebbero aspetti drammatici con conseguenze spesso cruenta, tuttavia non ottennero risultati tattici di rilievo.

*La conquista della « Forcella a V » della Marmolada (18-26 settembre).* — In regione Marmolada, sulla fronte del IX corpo d'armata, nel settembre 1917 il nemico occupava ancora, nonostante le operazioni da noi svolte nel maggio e giugno 1916, l'importante posizione denominata « Forcella a V » situata ad ovest della q. 3065 da noi presidiata.

Dalla predetta Forcella, l'avversario dominava, quasi al sicuro da offese, la zona dell'Antermoia e poteva molestare il rovescio delle nostre posizioni di Pizzo Serauta.



Era quindi per noi del massimo interesse conquistare la predetta posizione il cui possesso, oltre a conferire maggiore tranquillità e sicurezza al sistema difensivo del settore Marmolada, ci avrebbe consentito di minacciare i trinceramenti avversari di Punta di Mezzo e le postazioni d'artiglieria situate sulla cresta verso la Punta di Penia.

Nei primi mesi del 1917, fu ripreso lo studio per il compimento della progettata azione sulla forcella.

I progetti di azione si orientarono verso un'attacco rapido ed improvviso da parte di piccoli reparti arditi, preceduto da un violento bombardamento di artiglieria di qualche ora.

Dopo un lungo e minuzioso esame, fu scelto, dal comando del settore Marmolada, il progetto presentato dal comando della brigata « Alpi » consistente nella felice combinazione di un movimento di approccio sotterraneo con un rapido sbalzo allo scoperto.

In sostanza: un plotone di assalto, dopo aver percorso una galleria in roccia attraverso lo sperone di q. 3065, doveva, sboccando dai due rami della galleria stessa, con uno sbalzo di pochi metri, occupare la « Forcella a V ».

I lavori per la costruzione della galleria durarono alcuni mesi. Poco prima di mezzanotte del 17 settembre, l'ultimo tratto di galleria era compiuto e così tutti i preparativi per l'inizio delle operazioni erano ultimati.

Alle ore 4,45 del giorno successivo, dopo violento tiro di artiglieria sulle posizioni avversarie, un gruppo di arditi (plotone di alta montagna della br. Alpi) riuscì di sorpresa ad occupare da tergo la posizione nemica di q. 3033 dell'« Ago » situata ad est della « Forcella a V », costringendo i difensori a ripiegare e a rifugiarsi in una galleria situata sul fondo della stessa forcella.

Iniziati subito i lavori di mina nelle rocce della posizione da noi occupata (dell'« Ago »), per attaccare da quella parte la Forcella, la sera del 20 i nostri scoprirono l'esistenza di una corrispondente galleria avversaria. Abbattuto il diaframma, dopo azioni episodiche, la galleria nemica venne invasa dai nostri, i quali, all'alba del giorno dopo, erano così padroni di tutta la parete est della « Forcella a V », e dominavano quella ovest, nonchè il fondo della posizione contesa.

Il giorno 22, dopo preparazione d'artiglieria, una nostra pattuglia di arditi, partendo dalla galleria occupata, discendeva nella fenditura a « V » scoprendovi ed occupando due altre lunghe gallerie.

Per alcuni giorni, dal 23 al 25, l'avversario tenne costantemente sotto il fuoco d'artiglieria la Forcella, facendo concorrere nell'azione

anche batterie dei settori contigui, senza peraltro riuscire a far sloggiare i nostri dalle gallerie raggiunte. Il 26, poco prima dell'alba, gli austriaci, col brillamento di una mina sotto le posizioni della Forcella, cercarono, per effetto della distruzione di un ramo della galleria, di ributtarci dalle posizioni strappate loro il giorno 22. Il tentativo, però, non ebbe esito.

*L'azione del Sief.* — La nostra occupazione avanzata in regione Col di Lana-Cima Sief, dopo le operazioni svoltesi nel 1916 (1), era rappresentata da una trincea avanzata lungo il margine meridionale dell'imbuto interposto fra il dente del Sief e il M. Sief propriamente detto; quello in nostro possesso, questo occupato dagli austriaci.

Nell'intento di sloggiarci dalle posizioni del Sief, già da tempo il nemico aveva iniziato lavori in galleria, proponendosi di giungere sotto le nostre trincee e di farle saltare, ma ne era sempre stato impedito da nostre tempestive azioni di contromina. Tuttavia, nonostante i falliti tentativi, non aveva desistito dal continuare i lavori. Infatti verso la metà di settembre poté essere accertato, mediante opportune ascoltazioni, che l'avversario aveva già oltrepassato la nostra trincea avanzata ed era in procinto di giungere sotto la posizione principale del dente del Sief.

Urgevano pertanto provvedimenti che valessero a sventare la minaccia che gravava sia sul Sief, sia sul Col di Lana, importanti caposaldi della nostra sistemazione difensiva dell'alto Cordevole.

Dal comando del IX corpo fu quindi decisa un'azione intesa:

a neutralizzare quella dell'avversario distruggendo la sua sistemazione difensiva e sconvolgendo l'organizzazione dei suoi lavori sotterranei;

a rendere stabile e definitiva, se possibile, l'occupazione di tutta la cima del Sief con i suoi immediati accessi (q. 2273 ad occidente e « Piramide nevosa » ad oriente).

L'incarico dello studio, della preparazione e della direzione dell'operazione venne affidato al comandante della brigata Reggio (45° e 46°), il quale, in data 14 settembre, avuta l'approvazione delle superiori autorità, impartì le disposizioni per l'attacco, in base alle quali:

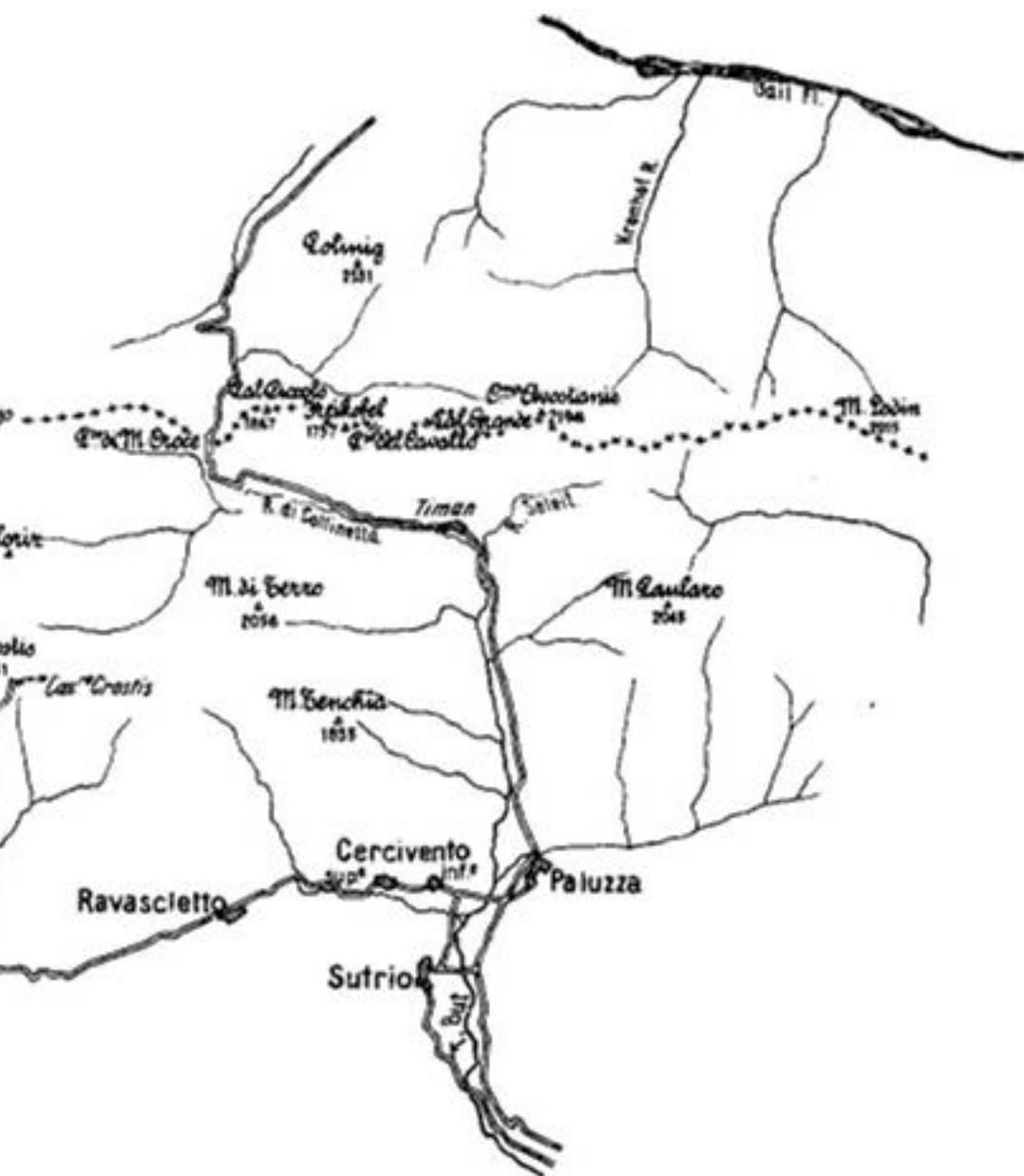
1) il II btg. del 45° ftr., sostenuto da una comp. mitragliatrici, e con una comp. del 46° in rincalzo, doveva attaccare direttamente la Cima del Sief (compito principale);

(1) V. vol. III « Le operazioni del 1916 » tomo 1° pag. 341 e tomo 2° pag. 262.

# CARNIA (Zona)



na But - Degano)



2) il I bgt. del 45° ftr. doveva, a sinistra, puntare sul costone che da Cima Sief scende a q. 2273;

3) due comp. del 46° ftr. con altre due in rincalzo, a destra, dovevano avanzare verso la « Piramide nevosa » tenendosi collegate a sinistra col II/45° incaricato dell'azione principale;

4) una sezione di dodici lanciafiamme, a disposizione del II/45° doveva concorrere a snidare dalle gallerie e ricoveri i reparti austriaci occupanti la cima;

5) un reparto minatori del genio doveva ricercare l'imbocco della galleria offensiva del nemico per distruggerla, nonchè iniziare subito i lavori di allacciamento della nostra galleria con quelle nemiche per assicurare l'accesso al coperto.

All'operazione, inoltre, dovevano concorrere tutte le artiglierie situate nella zona (48 pezzi di p. c. e 21 di m. c.) con tiri di preparazione e di appoggio durante l'attacco.

Sul rimanente fronte della 18ª div. e su quello della 17ª, doveva venire svolta azione dimostrativa di artiglieria e di pattuglie.

Alle ore 5,58 del 20 settembre, le artiglierie aprirono il fuoco sulle difese nemiche della Cima Sief con tiro centrato ed efficace.

Alle ore 6,30 la compagnia avanzata del II/45°, preceduta dal reparto d'assalto, si lanciò all'attacco, varcò l'imbuto di separazione fra le opposte trincee, s'impadronì del posto avanzato nemico, superò la cima dilagando ad occidente e ad oriente rispettivamente verso q. 2273 e « Piramide nevosa ». Dice il diario del IX corpo: « il passaggio sul terreno rotto e franoso del cratere, e poi sulla cresta impervia, il dilagamento oltre la Cima, avvennero con uno slancio, una serenità, uno sprezzo del pericolo tali da destare un profondo sentimento di commossa ammirazione in quanti poterono assistervi ».

Alla compagnia avanzata succedettero le altre del battaglione e la compagnia di rincalzo del 46° ftr., le sezioni mitragliatrici, i lanciafiamme e i reparti speciali.

Alle ore 6,50 la cima era tutta occupata.

A sua volta, il I/45° che doveva puntare verso q. 2273, riuscì con una compagnia ad occupare il posto avanzato nemico e la successiva trincea, ma trovò poi ostacolo a procedere verso l'obiettivo indicato, nell'intenso fuoco di mitragliatrici; le comp. del 46°, che dovevano avanzare presso la « Piramide nevosa », riuscirono abbastanza facilmente a stabilire il collegamento con le truppe del II/45°, che avevano occupato la cima. Queste ultime, nel frattempo, si erano date alla ricerca delle caverne e delle gallerie nemiche, ma incontrarono grandi difficoltà per lo sconvolgimento del



terreno prodotto dal nostro tiro che aveva in parte ostruito gli accessi.

Il nemico, intanto, che aveva eseguito fino allora tiri radi e disordinati, verso le ore 7, riavutosi dalla sorpresa, cominciò a reagire con estrema violenza concentrando via via un fuoco d'artiglieria sempre più intenso, sulla cima, sull'imbuto di separazione tra le nostre posizioni e quelle avversarie, e sulle nostre vie di comunicazione.

Le nostre perdite andarono tosto aumentando gravemente: colpiti a morte tutti i comandanti di compagnia, feriti tutti gli ufficiali meno due, caddero pure moltissimi graduati.

Rimaste prive dei capi, battute intensamente da furiosi concentramenti di fuoco d'artiglieria e di mitragliatrici, minacciate di contrattacco da forze soverchianti, le compagnie che avevano posto piede sulla cima del Sief cominciarono, verso le otto, a ripiegare sulle posizioni di partenza seguite subito dopo dai reparti che avevano cooperato all'azione principale, agendo verso la « Piramide nevosa » a destra e la q. 2273 a sinistra.

Se l'operazione non ottenne il risultato di mantenere la conquista della Cima del Sief, che avrebbe indubbiamente e definitivamente risolta la precaria situazione di quel settore, tuttavia valse a sconvolgere il piano offensivo del nemico ed a ritardarne l'attuazione.

Invero, dopo qualche giorno il nemico riprese i lavori sotterranei di mina e, per parte nostra, il 27 settembre potemmo tempestivamente sventare, col brillamento di una contromina, un tentativo avversario di far saltare le nostre posizioni principali del dente del Sief.

*La mina austriaca sul Piccolo Lagazuoi.* — Nel trattare le piccole operazioni svoltesi in Cadore nel periodo giugno-luglio è stato accennato che, con la conquista della q. 2668 (1) avvenuta nella notte sul 21 giugno da parte del V gruppo alpini, previo brillamento di una grossa mina da noi ricavata sotto la selletta del Piccolo Lagazuoi, eravamo riusciti a togliere al nemico l'elemento difensivo più minaccioso per le nostre truppe di Val Costeana e, nello stesso tempo, a procurarci un'ottima pedana di partenza per successive azioni verso la cima del Grande Lagazuoi.

(1) Non è segnata sulla carta al 2500, si trova a 300 metri circa a sud della q. 2571 del Lagazuoi.

Duecento metri circa sotto detta cima, le truppe della 17<sup>a</sup> div. erano riuscite, vincendo difficoltà enormi, ad occupare un cocuzzolo ed un ripiano sulla roccia lungo un paio di centinaia di metri; tale posizione fu battezzata « Cengia Martini » dal nome del comandante il btg. alp. « Val Chisone » che l'aveva conquistata (1).

Appunto per le molestie che quel nostro posto avanzato arreca ai movimenti attraverso il transito della Valparola, il nemico tentò più volte con ogni mezzo di cacciarci dalla « Cengia ».

Riusciti vani gli attacchi allo scoperto, fece ricorso all'attacco sotterraneo per mezzo di mine.

Quattro furono i tentativi nemici eseguiti allo scopo con questo espediente (2).

Quasi tre mesi e mezzo durarono i lavori per la riuscita del quarto tentativo, il che dimostra l'accanimento e la tenacia posti dagli austriaci nel proposito di strapparci la « Cengia ».

I primi scavi di una nuova galleria sotto le nostre posizioni del Lagazuoi furono avvertiti nei primi giorni di giugno. Alla fine di agosto, i nostri posti di ascolto confermarono che il nemico aveva costruito sotto la « Cengia » una galleria lunga una quarantina di metri terminante con due camere da mina, le quali venivano a trovarsi in corrispondenza e sotto altrettanti nostri appostamenti per mitragliatrici.

Per ovviare a tale minaccia, fu subito provveduto ad iniziare lavori di contromina.

Questi erano già a buon punto quando alle ore 10 circa del 16 settembre, le mine delle due camere brillarono con grande fragore provocando lo scoperciamento di un tratto della nostra posizione specie nella parte centrale. Fortunatamente non vi furono vittime tra i difensori perchè questi (btg. alpini « Pallanza ») si trovavano in quel momento nella galleria, rimasta miracolosamente intatta, che doveva servire da contromina.

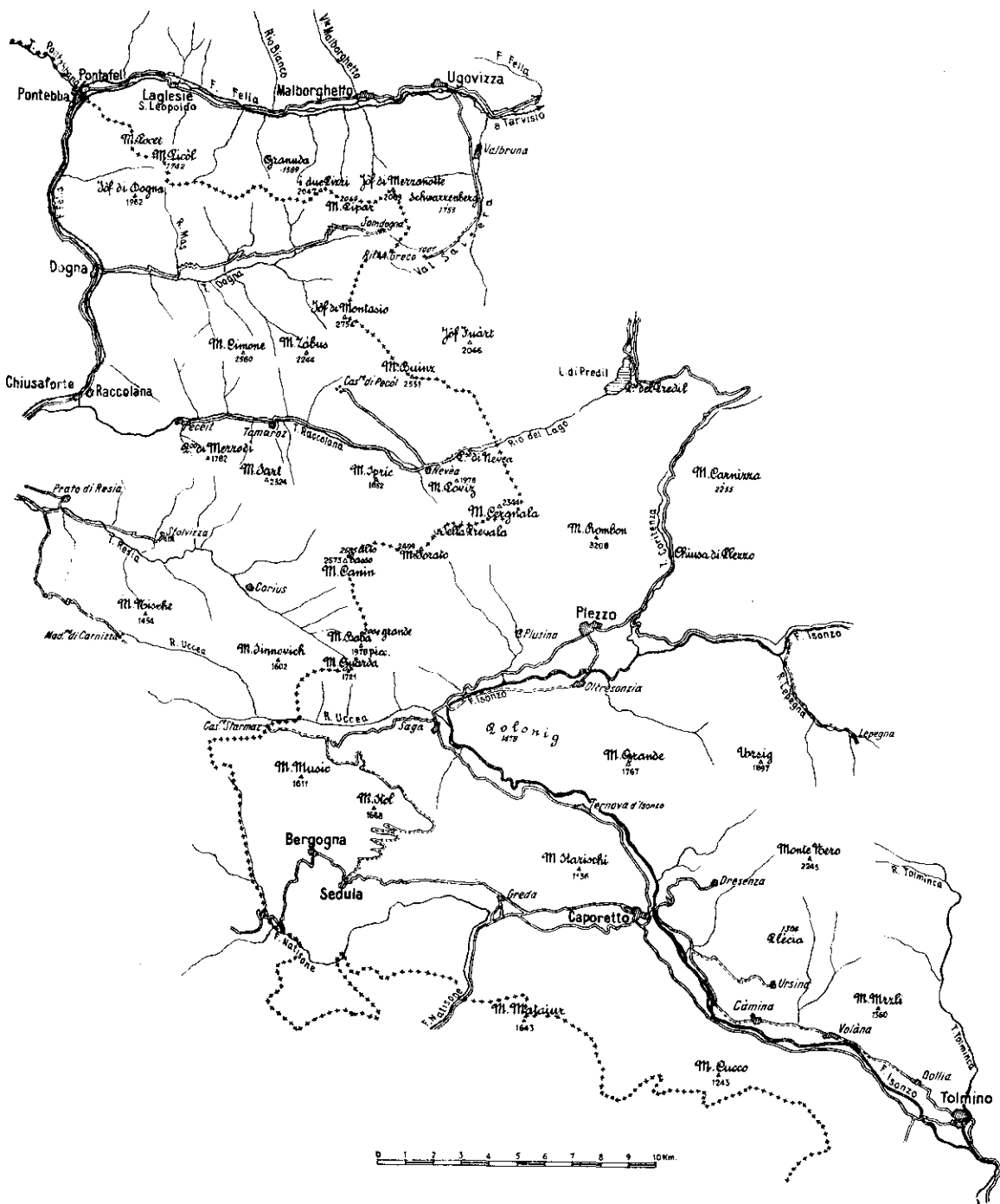
Approfittando dello sconvolgimento prodotto dall'esplosione, il nemico, dopo un intenso tiro d'artiglieria, si lanciò all'attacco. Fu contenuto dapprima dal fuoco vivacissimo della nostra artiglieria e poi definitivamente respinto con gravi perdite.

(1) V. vol. II. « Le operaz. del 1915 ». L'azione della 17<sup>a</sup> div. per l'occupazione della conca di Valparola e della catena Sief-Settsas (18-31 ott. 1915), pag. 554 e seg.

(2) Il primo ebbe luogo a mezzanotte del 31 dicembre 1915; il secondo il 14 gennaio 1917 dopo un intero anno di calma, il terzo ed il quarto rispettivamente il 22 maggio e il 16 settembre dello stesso anno.



## CARNIA-ALTO ISONZO



## CARNIA

(XII C. A., schizzi 43 e 44)

Sulla fronte del XII corpo schierato, come è noto, nella zona Carnia da M. Paralba a M. Canin con la 26<sup>a</sup> div. a sinistra nel settore But Degano e con la 36<sup>a</sup> a destra nel settore Fella, si ebbero soltanto, d'ambo le parti, azioni di pattuglie e di artiglieria.

Il 2 agosto alle ore 23, una compagnia nemica, approfittando della fitta nebbia, pronunciò un attacco contro le nostre posizioni di M. Navagiust (q. 2046-q. 1896) nel settore But-Degano. I tiri precisi della nostra artiglieria e la reazione immediata dei bersaglieri del 19<sup>o</sup> reggimento che difendevano le posizioni resero vano l'attacco avversario.

Verso le ore 21 del 4 agosto, un reparto nemico della forza di circa 150 uomini attaccò le nostre posizioni di q. 1589 di Granuda Berg (Valle Dogna) nel settore Fella. Fu respinto dall'artiglieria e dal fuoco dei reparti del 15<sup>o</sup> bersaglieri che le presidiavano.

Uguale sorte toccò a tre pattuglie nemiche che il 19 agosto, verso le 23, tentarono attaccare le nostre posizioni del Pizzo Orientale e del Pipar (Valle Dogna) presidiate dal btg. alp. « Gemona ».

Alle ore 1,30 del 24 agosto un pattuglione nemico cercò avvicinarsi di sorpresa alle nostre posizioni di Passo del Cavallo (sotto-settore Valle But). Fatto segno ai tiri di fucileria e mitragliatrici da parte delle nostre vedette e dei reparti del 131<sup>o</sup> ftr. accorsi al primo segnale d'allarme, l'avversario si ritirò con perdite abbandonando alcuni feriti.

Altri piccoli attacchi contro le nostre posizioni di regione Bordaglia e di Val Grande furono ugualmente respinti dai nostri posti avanzati.

## FRONTE GIULIA

LE OPERAZIONI DALLA CONCA DI PLEZZO AL VIPPACCO

(2<sup>a</sup> armata)

*L'attività nostra e nemica prima dell' II<sup>a</sup> battaglia.* — L'avversario, durante la decima battaglia, aveva fatto affluire dietro le linee, traendole dalla fronte russa, altre forze per lanciarle a momento opportuno contro di noi, sia per arrestarci, sia per toglierci,

mediante un'azione controffensiva sul Carso, le posizioni conquistate in quella battaglia.

In stretta relazione con la predisposta controffensiva è da considerare l'attività austriaca manifestatasi nei primi giorni di giugno sulla fronte della 2ª armata con attacchi contro le nostre posizioni del Vodice (q. 652), della conca di Gorizia (q. 126 di Grazigna e q. 174 est a nord di Tivoli) nonchè quelle a cavallo della rotabile Dolje-Gabrje.

Il nemico venne dovunque respinto mediante fuoco di fucileria e bombe a mano e il pronto intervento di batterie di p. c. Ad eccezione delle suddette azioni e di altre di minore entità, non si svolsero sulla fronte dell'armata avvenimenti di particolare rilievo.

Molto accentuati furono i reciproci concentramenti di fuoco su quasi tutte le posizioni di prima linea e delle retrovie, più specialmente sulla fronte dell'Isonzo da S. Lucia a Gorizia (Kuk-Vodice-M. Santo).

La sera del 14 giugno verso le ore 22, nel sottosettore del Rombon (IV corpo d'armata), dopo breve e violento fuoco d'artiglieria, due plotoni della 15ª comp. del btg. alp. «Borgo S. Dalmazzo», avanzando lungo la «fascia dei boschetti», riuscirono a rettificare la nostra linea, occupando rapidamente il posto avanzato detto «Durazzo» sulle pendici occidentali del M. Rombon. L'avversario, colto di sorpresa, da principio non reagì; solamente alle ore 23 scatenò sull'obiettivo conquistato un furioso bombardamento, facendo anche uso di proiettili a gas.

La posizione venne mantenuta malgrado le perdite subite.

Il giorno 17 dello stesso mese, il nemico però, con un colpo di mano, riuscì a rioccupare il posto «Durazzo» e a mantenersi, nonostante nostri ripetuti attacchi tentati nella notte del giorno dopo.

La sera del 30 giugno, poco dopo le ore 21, gli austriaci aprirono un violentissimo fuoco di bombarde e artiglierie sulla fronte dell'VIII corpo d'armata da q. 95 a Merna, accanendosi specialmente sulle posizioni ad est di Vertoiba inferiore, di fronte a q. 86.

Dopo breve interruzione, alle ore 23, l'avversario, ripreso il tiro con grande violenza impiegando anche gas lacrimogeni, attaccò con circa due battaglioni di fanteria le nostre prime linee, riuscì a penetrare nello sconvolto tratto di trincea detto il «fossaccio» e a catturare prigionieri.

Una compagnia del 115º fanteria, lanciata poco più tardi al contrattacco, ristabiliva la situazione.

Le perdite subite furono sensibili da ambo le parti.

Il 10 luglio, verso le ore 15, sulla fronte del IV corpo scoppiò una mina nemica in corrispondenza dell'estrema destra del nostro trincerone sul Mrzli. L'esplosione determinò lo sconvolgimento del sistema difensivo (trincea e reticolato) interessante le due opposte linee, italiana ed austriaca. Lo scoppio della mina, avvenuto, sembra, per cause fortuite (fulmine), causò il seppellimento di molti militari, dei quali venti rimasero uccisi e quattordici feriti.

All'esplosione non seguì alcuna azione di fanteria da parte dell'avversario, il quale, solo più tardi, si limitò ad effettuare tiri d'interdizione sulle vie d'accesso alla posizione sconvolta dalla mina.

Nella notte sul 4 agosto, sulla fronte della 50ª div. (IV corpo) nel settore Rombon, l'avversario, traendo profitto della poca solidità della nostra linea di osservazione di q. 1000, resa ancor più precaria per la perdita del « Posto Durazzo », riuscì ad irrompere in un posto avanzato.

Un nostro energico ritorno offensivo, nella notte successiva, ci consentì di rioccupare la posizione, malgrado l'accanita reazione austriaca.

*Gli attacchi per la conquista del S. Gabriele (31 agosto - 12 settembre).* — La situazione generale sulla nostra fronte alla fine di agosto, non offriva al C. S. che tre possibilità di agire in settori limitati: attaccare la testa di ponte di Tolmino; portare il maggiore sforzo sull'anfiteatro goriziano; continuare l'attacco sul Carso.

La conquista della testa di ponte di Tolmino era indubbiamente molto importante per togliere al nemico l'unico sbocco che egli conservava ancora sulla destra dell'Isonzo. D'altra parte però, il pericolo rappresentato da questo saliente austriaco era alquanto attenuato dalla forza intrinseca delle nostre posizioni alla testata dell'Judrio, ed erano anche da considerare le grandissime difficoltà che avrebbe presentato l'attacco, non potendolo facilitare ed integrare mediante un'efficace puntata proveniente dalla regione dei Lom.

La prosecuzione degli attacchi sul Carso non avrebbe, a sua volta, potuto iniziarsi se non dopo di aver conferito alla 3ª armata un complesso di forze e di artiglierie tali da assicurare il successo e la continuità dello sforzo.

Ciascuna delle due soluzioni di cui sopra richiedeva, inoltre, un consumo di munizioni superiore alla disponibilità del momento, tenuto ben inteso conto della inderogabile necessità di mantenere intatta una sufficiente riserva.

Il gen. Cadorna decise allora l'attacco all'anfiteatro goriziano (compreso il S. Gabriele e il S. Daniele) che, per la minore estensione della fronte, non imponeva un grande consumo di munizioni, e che, riuscendo, avrebbe notevolmente facilitato l'avanzata delle due armate su Ternova e sul Carso.

L'operazione venne prevista per la fine di settembre, ma il comando della 2ª armata fu senz'altro autorizzato a svolgere l'attacco del S. Gabriele.

L'attività delle truppe della 2ª armata nei primi giorni di settembre comprende:

l'assestamento di truppe e quadri, il consolidamento delle posizioni raggiunte, l'organizzazione dei servizi;

l'azione contro il S. Gabriele;

il contrattacco austriaco al S. Gabriele.

Alla fine di questo breve ciclo operativo, la situazione iniziale non fu però, in complesso, sensibilmente modificata.

Secondo le notizie in possesso degli uffici informazioni, all'inizio di settembre, il nemico risultava schematicamente schierato come appresso (da sud a nord):

nella conca di Gorizia: div. 14ª e 58ª, I br. Lst.

sull'altipiano della Bainsizza: divisioni 57ª, 43ª, 73ª, 24ª e 1ª, rinforzate da parecchi battaglioni giunti da ogni parte della fronte. In seconda linea, nel vallone di Chiapovano, le div. 21ª e 106ª Lst, in ricostituzione.

In totale, si calcolava che la nostra 2ª armata avesse di fronte 158 battaglioni a. u.

L'azione per la conquista del S. Gabriele, che avrebbe dovuto preludere alla più vasta offensiva tendente a far cadere tutte le difese avversarie dell'anfiteatro goriziano, si iniziò il 31 agosto da parte della 11ª div. (VI corpo d'armata), coadiuvata a nord dalla 8ª div. (II corpo d'armata).

Dal Veliki Hrib (q. 526), una colonna doveva occupare il fortino di q. 367 (sopra l'abitato di Dol), mentre altre due colonne (del 214º ftr.) avevano il mandato di attaccare ed avvolgere la q. 552, fra il Veliki e il S. Gabriele.

Un primo attacco, iniziato nel mattino, non consentì di superare le difese avversarie, ma un secondo tentativo, effettuato qualche ora più tardi, ottenne migliori risultati, e le truppe poterono arrestarsi a breve distanza dalla q. 552.

Il 1º settembre la situazione non era cambiata, però il gen. Hrozny riferiva il 2 settembre: « L'esperienza delle precedenti lotte

per la conservazione del S. Gabriele mi fa obbligo di nuovamente avvertire che questa posizione, e specialmente il Veliki Hrib, a causa della situazione tattica eccezionalmente sfavorevole, non è affatto una posizione permanente, e col continuare dei forti attacchi avversari, attualmente incessanti, non potrà resistere a lungo ». Anche il comandante del II settore, dal quale dipendeva la difesa del S. Gabriele, era costretto a riferire che la conservazione del S. Gabriele, non poteva essere « pienamente garantita »; vi erano per il momento forze sufficienti, ma si riteneva necessario poter disporre di altre truppe, aventi « particolare capacità combattiva ».

Sul resto della fronte dell'armata, nulla di importante da segnalare. Il comando dell'armata ricordava al XXVII corpo il compito di difendere la sinistra dello schieramento sull'altipiano da un possibile attacco in forze del nemico, proveniente dal settore settentrionale o dalla regione dei Lom.

Nelle giornate del 2 e del 3 settembre si preparò la ripresa dell'attacco. L'artiglieria battè efficacemente gli accessi al S. Gabriele e le retrovie del nemico, mentre altre batterie tennero continuamente sotto il fuoco le difese passive dell'avversario a q. 552 e sul monte.

Il 2 settembre, il comando dell'armata dispose che le dipendenti unità si riordinassero come segue:

IV corpo d'armata, con le div. 50<sup>a</sup> (br. Friuli e btg. alp. Dronero e Borgo S. Dalmazzo), 43<sup>a</sup> (br. Etna e Genova), 46<sup>a</sup> (br. Caltanissetta ed Alessandria, 2<sup>o</sup> rgt. bers., btg. alp. Saluzzo).

XXVII corpo d'armata, con le div. 19<sup>a</sup> (br. Spezia e Taro), 22<sup>a</sup> (br. Pescara e Puglie), 64<sup>a</sup> (br. Roma e 10<sup>o</sup> gr. alp.) e 65<sup>a</sup> (br. Napoli e Belluno).

XIV corpo d'armata, con la sola div. 49<sup>a</sup> (br. Brescia e Lambro).

XXIV corpo d'armata: div. 47<sup>a</sup> (V br. bers. e br. Sele), 60<sup>a</sup> (br. Sassari e Verona).

II corpo d'armata, con le divisioni 3<sup>a</sup> (br. Cremona e Tortona); 8<sup>a</sup> (br. Treviso e Campobasso) e 53<sup>a</sup> (br. Aquila e Venezia).

VI corpo d'armata: divisioni 11<sup>a</sup> (br. Palermo e Arno), 24<sup>a</sup> (br. Emilia e Girgenti) e br. Elba.

VIII corpo d'armata, con le divisioni 7<sup>a</sup> (br. Lucca e Piemonte), 10<sup>a</sup> (br. Bergamo e Porto Maurizio), 48<sup>a</sup> (br. Taranto e Modena), 59<sup>a</sup> (br. Pesaro e Jonio).

Riserva di armata: divisioni 23<sup>a</sup> (br. Re e Cuneo), 67<sup>a</sup> (br. Foggia, ternaria), 13<sup>a</sup> (br. Avellino e Teramo), 62<sup>a</sup> (br. Firenze e Messina), V rgt. alpini (gr. 5<sup>o</sup> e 13<sup>o</sup>).

Restavano alle dipendenze disciplinari e amministrative dei corpi d'armata le seguenti unità:

- a) del XIV corpo d'armata, le divisioni 25<sup>a</sup> (br. Livorno e Milano), 30<sup>a</sup> (br. Udine e Gaeta), 68<sup>a</sup> (br. Abruzzi e Ravenna);
- b) del XXVII corpo d'armata, le br. Ferrara e Grosseto;
- c) del XXIV corpo d'armata, le br. I bers. e Forlì;
- d) dell'VIII corpo d'armata, la Piazza di Gorizia e la br. Sesia.

A disposizione del Comando Supremo (dipendenza disciplinare ed amministrativa dal XIV corpo d'armata): la 44<sup>a</sup> div. (br. Vicenza), la 66<sup>a</sup> div. (br. Potenza), la br. Trapani e 5 btg. bers. ciclisti.

Gli spostamenti ordinati dovevano essere compiuti per le ore zero del 5 settembre.

Per la giornata del 4 settembre, il comando dell'armata ordinò che il VI corpo riprendesse la sua azione contro il S. Gabriele e per l'occupazione di S. Caterina; che il II corpo facesse concorrere all'attacco l'8<sup>a</sup> div.; che l'VIII corpo si tenesse pronto ad approfittare di ogni eventuale favorevole occasione.

In base agli ordini del VI corpo d'armata, l'11<sup>a</sup> div. divisò di attaccare contemporaneamente il S. Gabriele da nord (br. Arno) e S. Caterina da ovest e da nord-ovest (br. Palermo). Gli attacchi dovevano essere compiuti di sorpresa, senza che nulla, nell'azione della artiglieria, li lasciasse prevedere.

Per la conquista del S. Gabriele, la br. Arno costituì tre colonne: a destra (pendici occidentali del costone Veliki, q. 552, S. Gabriele) un battaglione del 214<sup>o</sup> e 2 compagnie del 261<sup>a</sup> (br. Elba); al centro, per cresta, un battaglione del 213<sup>o</sup> ftr.; a sinistra (pendici orientali dello stesso costone) 2 compagnie del 213<sup>o</sup>.

L'avanzata si iniziò alle 5,30; la sorpresa riuscì in pieno, e le colonne, superata la q. 552, raggiunsero il S. Gabriele. Contemporaneamente, il 68<sup>o</sup> ftr. (br. Palermo) iniziò l'attacco di S. Caterina, che le artiglierie cercavano di isolare col fuoco, ma non poté realizzare progressi apprezzabili.

I contrattacchi nemici si iniziarono subito, sempre più violenti, ed alla fine i reparti della br. Arno furono costretti ad abbandonare la contrastatissima vetta.

Durante la giornata, le divisioni 8<sup>a</sup> del II corpo (a nord) e 24<sup>a</sup> del VI (a sud) svolsero vivaci azioni dimostrative, intese a trattenere sulla loro fronte le truppe nemiche.

Il comando dell'armata ordinò per l'indomani di proseguire l'azione e di sistemare bene a difesa il terreno conquistato, mentre

l'artiglieria avrebbe, col suo tiro, mantenuto il monte completamente isolato.

Il 5 settembre, le truppe impegnate sul S. Gabriele presero contatto con elementi della 106<sup>a</sup> div. Lst. Si trattava di unità di nuovo arrivo su tale fronte; la forza opposta ai nostri saliva così a 28 battaglioni di 15 diversi reggimenti, provenienti da diversi settori.

Nelle giornate del 5 e del 6 settembre, gli sforzi dell'11<sup>a</sup> div. poterono a mala pena contenere i reiterati contrattacchi del nemico. La situazione restò pertanto immutata, sia sotto il S. Gabriele, che verso S. Caterina. In queste operazioni la br. Arno perdette più della metà della sua forza.

Dal 6 all'11 settembre, le truppe si assestarono e sistemarono a difesa la nuova linea. Il nemico accrebbe ancora le sue forze nel settore, e preparò, con azioni non risolutive svolte nei giorni 9 e 10, un energico contrattacco.

All'alba dell'11 settembre, dopo una forte preparazione d'artiglieria, gli austriaci lanciarono le loro fanterie contro le posizioni recentemente perdute ed ottennero qualche vantaggio locale, tosto annullato dalla tenacissima difesa dei nostri reparti.

Al mattino seguente, nuova preparazione d'artiglieria e nuovo attacco generale su tutta la fronte, dal Veliki al S. Gabriele. Si combattè tutta la giornata, e dopo alterne vicende le nostre truppe furono costrette a ripiegare su di una linea più arretrata, che comprendeva il Veliki e che si spingeva fino a pochi metri dalla q. 552.

Negli ultimi tre giorni, 700 bocche da fuoco e 100 bombarde della 2<sup>a</sup> armata avevano scatenato contro l'altura del S. Gabriele quello che fu chiamato « l'assedio di fuoco »; i risultati concreti furono però assai inferiori alle previsioni ed alle speranze.

Da entrambe le parti, dopo il 12 settembre, la furia degli assalti si smorzava, la situazione poteva così stabilizzarsi. Le perdite riportate dalla 11<sup>a</sup> div. durante l'azione furono gravi (1):

Ufficiali: m. 76, feriti 186, dispersi 53;

Truppa: morti 677, feriti 4935, dispersi 2938.

Anche le truppe nemiche subirono perdite gravissime. Secondo la R. A., la 106<sup>a</sup> div. Lst., impegnata in queste azioni, si ridusse a 1600 fucili.

(1) Non sono comprese le perdite della br. Elba (261<sup>o</sup> e 262<sup>o</sup>) non risultando esse nè dai diari della brigata e dei reggimenti, nè dalle tabelle della divisione. Inoltre, sono da aggiungere quelle del I/93, il quale durante le operazioni tra morti, feriti e dispersi ebbe fuori combattimento 60 ufficiali e 1065 uomini di truppa.



*Le azioni minori nel mese di settembre.* — Nella notte sul 5 settembre, sulla fronte del XIV corpo, reparti della br. Brescia (19° e 20°) rettificarono la linea avanzata portandosi a sud di q. 725 (ovest di Okroglo).

Nelle prime ore del mattino del 7, mentre il nemico attaccava senza esito con piccoli reparti le nostre posizioni al Rombon (IV corpo), al Mokrini (1) (XXIV corpo), a q. 343 e alle pendici del S. Gabriele (VI corpo), a Tivoli (VIII corpo), nostri reparti della 48ª divisione (VIII corpo) effettuavano uno sbalzo in avanti occupando una piccola altura nei pressi di Belpoggio a sud di Tivoli.

Tale altura costituiva per le nostre truppe un ottimo osservatorio dal quale era possibile sorvegliare le provenienze di fondo valle Vertoibizza ed impedire al nemico di raccogliere truppe al coperto nella valletta dello Iscur (2).

Il mattino del 14, il XXVII corpo d'armata iniziò felicemente alcune operazioni a nord del torrente Vogercek per migliorare l'andamento della propria linea di occupazione. Alla estrema sinistra reparti della br. Napoli (75° e 76°), nonostante la viva reazione dell'artiglieria e delle mitragliatrici avversarie, oltrepassarono l'abitato di Log Dolenje spingendo la linea avanzata fino alla curva di livello di q. 400 ad est dell'abitato stesso.

Nella notte sul 15, sulla fronte del XXIV corpo, allo scopo di facilitare la conquista di q. 878 (sud di Zgorewnice) non riuscita in un precedente attacco tentato il 30 agosto, la br. Sassari (151° e 152°), assieme a reparti dell'86° fant. (br. Verona), dopo viva lotta, completò l'occupazione di q. 895 (nord-est di Kustarji) e, poco più a sud, s'impadronì della q. 862, catturando 400 prigionieri fra cui 17 ufficiali ed alcune mitragliatrici.

Nella notte stessa e nei giorni successivi fino al 18, il nemico, con reiterati attacchi, tentò di rioccupare le quote, ma ogni tentativo riuscì vano per la resistenza tenace della Sassari.

Sulla fronte del VI corpo (66ª div.), allo scopo di conquistare il tratto di trincea austriaca che da q. 526 del Veliki Hrib scendeva alla strada di Ravnica, il 28 settembre alle ore 6,15 quattro grosse pattuglie del 48° ftr. (br. Ferrara) attaccarono di sorpresa la linea avversaria costringendo parte dei difensori ad arrendersi; contemporaneamente, una compagnia del 48° ftr. l'attaccò da nord risa-

(1) A nord dei Vallone di Chiapovano.

(2) Non segnato sulla tav. « Gorizia » 1:25.000: sfocia nella Vertoibizza a sud di Tivoli.

lendola dalla strada, mentre altre due compagnie dello stesso reggimento investivano frontalmente la q. 526 con vivissimo lancio di bombe a mano.

Alle ore 11 ogni resistenza nemica cessò e le truppe agenti dall'alto e dal basso, rastrellando la trincea, poterono ricongiungersi occupando saldamente la nuova posizione.

Furono catturati 216 prigionieri, tra cui 8 ufficiali, e prese due mitragliatrici.

Ritorni offensivi nemici effettuati nei giorni 29 e 30 per rioccupare la posizione perduta riuscirono vani.

Azione di notevole importanza, non tanto per i risultati ottenuti, quanto per gli effettivi impiegati, fu quella compiuta il giorno 29 sulla fronte del II corpo per migliorare la nostra occupazione verso l'orlo sud orientale dell'altipiano della Bainsizza.

In base agli ordini emanati dal comandante del II corpo, l'offensiva venne affidata alla 44<sup>a</sup> div. (m. gen. Papa) (1) col compito di allargare l'occupazione di q. 800 (sud-est di Na Kobil) per raggiungere, oltre quella quota, posizioni tali da cui dominare il valone di Chiapovano. Concorreva alla operazione, sulla sinistra, l'altra divisione del corpo d'armata, la 76<sup>a</sup>, con obbiettivo q. 756.

La 44<sup>a</sup> divisione la sera del 28 settembre aveva le sue truppe, così schierate:

br. Venezia (83<sup>a</sup> e 84<sup>a</sup>) e la 5<sup>a</sup> compagnia d'assalto in linea nella zona Na Kobil-Madoni;

br. Aquila (269<sup>a</sup> e 270<sup>a</sup>) nella zona tra Caverna e Zabrdo.

La preparazione da parte dell'artiglieria ebbe inizio alle ore 6,30 del 29. Alle 8, dopo un'ora e mezza di fuoco da parte di tutte le batterie divisionali, di corpo d'armata e delle bombarde sulle posizioni nemiche di q. 800 e di q. 756, principiò l'azione.

Le colonne d'attacco (III/83<sup>o</sup> e I/84<sup>o</sup>), precedute dalla compagnia d'assalto, irrupero sui cocuzzoli di q. 800 sorprendendo nelle caverne il nemico sbigottito dal violento bombardamento.

I battaglioni delle br. Venezia, progredendo nell'attacco, dilagarono sul rovescio della posizioni conquistate catturando numerosi prigionieri che, nel totale, assommarono nella giornata a 47 ufficiali e ad un migliaio di uomini di truppa.

(1) Sei giorni dopo, su quelle stesse rocce, il gen. Papa cadeva colpito al petto da una pallottola esplosiva, mentre, impavido come sempre, ispezionava i lavori di difesa sulla primissima linea. Fu concessa alla sua memoria la medaglia d'oro al v. m.

Quasi nello stesso istante, anche le truppe della 67<sup>a</sup> divisione (I/257<sup>o</sup>) occuparono di slancio la q. 756 catturando buon numero di prigionieri.

A causa delle forti perdite subite dai reparti della 44<sup>a</sup> div. e per sventare ogni contrattacco nemico, il 22<sup>o</sup> rgt. ftr. (br. Cremona), riserva di corpo d'armata, venne posto a disposizione della predetta divisione.

Intanto, alla sinistra del II corpo, la 10<sup>a</sup> div. (XXIV corpo d'armata), in base ad un piano concordato con l'armata, mosse alla conquista dello Zgorevnica (nord di Podlaka). Per agevolare tale attacco, alle ore 14 il II/258<sup>o</sup> (67<sup>a</sup> div.) fu spinto sull'altura denominata « Osso di morto » (est di Podlaka) presidiata da considerevoli forze nemiche.

Per quanto vivamente ostacolato dal tiro di mitragliatrici e delle artiglierie avversarie, il battaglione del 258<sup>o</sup> riuscì ad occupare la posizione catturando un centinaio di prigionieri. Più tardi, però, contrattaccato da ingenti forze nemiche, dovette ripiegare sulle linee di partenza.

Alle ore 17, il comandante dell'armata invitò quello del II corpo a prendere le dovute misure per impedire che l'azione in corso assumesse le proporzioni di un grosso combattimento.

Alla fine della giornata l'operazione poteva dirsi riuscita. Infatti, le posizioni di q. 800 e di q. 756 erano state completamente conquistate e mantenute, nonostante il violento tiro dell'artiglieria avversaria e i contrattacchi nemici.

Le perdite da noi subite furono le seguenti:

ufficiali: morti 5, feriti 51, dispersi 4;

truppa: m. 144, feriti 976, dispersi 244.

#### LE OPERAZIONI DAL VIPPACCO AL MARE

(3<sup>a</sup> armata)

*Le azioni di Castagnevizza (3 luglio) e di Fornaza (15-16 luglio).* — Con gli ultimi attacchi sferrati il 6 giugno in regione Fornaza sulla fronte del XXIII corpo, la controffensiva austriaca dal S. Marco al mare, iniziata il 1<sup>o</sup> giugno con grandi forze e grandi mezzi d'artiglieria, poteva considerarsi terminata. Il disperato tentativo dell'avversario non aveva raggiunto risultati degni di rilievo. Infatti, le posizioni tra Versic e Iamiano, eran rimaste dopo « una lotta epica

di violenza senza precedenti » (1) saldamente nelle nostre mani. Solo alla destra del nostro schieramento, a sud di Iamiano, un tratto di terreno profondo da 200 a 800 metri e lungo poco più di due chilometri era stato l'unico modesto vantaggio conseguito da quella che, nelle intenzioni dell'alto comando a. u., doveva essere la rivincita alla sconfitta del mese precedente.

Dopo tale data, fino alla grande offensiva dell'agosto da Tolmino al mare, non si ebbero, sulla fronte dell'armata, operazioni di notevole entità: solo saltuarie azioni d'artiglieria, episodi di pattuglie, attacchi nostri e del nemico con limitato spiegamento di forze, tendenti a rettificare le linee avanzate.

Appartengono a quest'ultimo genere di attività un attacco nemico in regione Castagnevizza e uno nostro in regione Fornaza.

Nella notte sul 3 luglio, verso le ore 22, l'avversario iniziò un violento bombardamento con medi e piccoli calibri e con bombarde sulla fronte del XXV corpo d'armata e più precisamente sulle nostre posizioni fra Castagnevizza e q. 215, presidiate dalla 4ª div., nonchè su quelle fra q. 215 e q. 219, presidiate dalla 14ª div., battendo soprattutto il tratto di raccordo fra le due grandi unità, a cavallo della strada ad occidente di q. 251.

Dalle 23 alle 23,30 il bombardamento avversario raggiunse una violenza eccezionale infliggendo considerevoli perdite ai nostri e sconvolgendo trincee e difese accessorie.

Verso le ore 24, dopo breve sosta nel tiro, l'avversario, con successive ondate di assalto e con lancio intenso di bombe a mano, attaccò le nostre posizioni nel tratto di congiunzione dei settori della 4ª e 14ª divisione, riuscendo ad infiltrarsi fra elementi del 13º fanteria (14ª div.) e del 50º (4ª div.) e ad occupare parte della nostra linea.

Un pronto contrattacco dei rincalzi, subito accorsi, valse a ricacciare dovunque il nemico.

Verso le ore 3, l'avversario pronunciò un nuovo attacco contro le posizioni della 4ª div.: grosse pattuglie tentarono di avvicinarsi alla nostra linea, ma furono arrestate e decisamente respinte.

Fallito l'attacco nemico sul saliente di Castagnevizza, fu sollecitamente dato corso da parte nostra, nella giornata del 3, a lavori di riattamento delle posizioni sconvolte dal fuoco avversario, nonostante i tiri di disturbo che durarono tutto il giorno.

(1) CADORNA: *La guerra alla fronte italiana*, Treves, pag. 378.

L'insistenza del fuoco nemico, specie su determinati punti, lasciò tuttavia supporre che gli austriaci avrebbero ritentato l'attacco nella notte; ed infatti, verso le ore 21, dopo breve ma intensa preparazione d'artiglieria su tutta la fronte del corpo d'armata, rinnovarono l'attacco ancora contro il punto di giuntura tra le due divisioni.

Sotto la pressione dell'avversario che avanzava rapidamente in forze, i nostri nuclei d'osservazione si ritirarono sulla linea di resistenza sostenuti dal fuoco delle nostre batterie, mitragliatrici e bombarde.

Il nemico, intensamente battuto a breve distanza, si arrestò dapprima e poi ripiegò in disordine, mantenendosi all'altezza della nostra linea di osservazione. Contrattaccato da una compagnia del 50° ftr. e da elementi di due compagnie del 49° e di un'altra compagnia del 50°, dopo alterna vicenda, venne dovunque respinto e ricacciato, e l'intera linea di osservazione tornò in nostro possesso.

All'alba del successivo giorno 4, l'artiglieria austriaca ripeté il bombardamento sulle stesse posizioni, senza però farlo seguire da tentativi di attacco da parte della fanteria.

L'azione che, secondo deposizioni di prigionieri, tendeva alla conquista delle nostre linee di resistenza di fronte a Castagnevizza, si risolse così in uno scacco per l'avversario che subì perdite assai sensibili.

La nostra offensiva del mese di maggio e la controffensiva austriaca dei primi di giugno avevano creato sulla q. 241 in regione Fornaza una situazione a noi sfavorevole essenzialmente perchè:

1) la sommità della quota era rimasta in possesso dell'avversario, il quale poteva disporre di un efficace osservatorio e di una buona base di partenza per eventuali ritorni offensivi;

2) la nostra linea, per tenersi a stretto contatto col nemico, aveva dovuto assumere un maggiore sviluppo con conseguente maggiore impiego di forze.

Per modificare in nostro vantaggio tale situazione, il comando del XXIII corpo d'armata decise di fare eseguire una operazione per la conquista della quota suddetta.

L'operazione doveva avere carattere di sorpresa; violento bombardamento di artiglieria e bombarde di breve durata per aprire varchi nei reticolati a nord e a sud della q. 241, attraverso i

quali reparti arditi dovevano irrompere e dirigersi alle doline retrostanti alla 2<sup>a</sup> linea austriaca, sedi di comandi e delle riserve. Ad immediato rincalzo degli arditi dovevano seguire battaglioni di fanti col compito di ricongiungersi sul rovescio della posizione nemica, onde isolare e far cadere la sommità della quota.

Nello stesso tempo, più a nord, altri reparti dovevano concorrere all'azione con attacco dimostrativo verso le linee avversarie, sulle pendici nord occidentali di q. 247 (N. E. di q. 241), cercando di impegnare l'avversario e vincolandone le riserve.

In particolare: la 61<sup>a</sup> div. (1) doveva attaccare q. 241 e la 54<sup>a</sup> div. (2) doveva svolgere l'azione dimostrativa a nord.

L'incarico dei preparativi e dell'esecuzione dell'operazione fu affidato al comandante della 61<sup>a</sup> div. che ripartì i compiti come appresso:

alle centurie di arditi delle brigade Granatieri, Siena e Bari: iniziare l'avanzata con movimento avviluppante dalle ali per fiancheggiare ed agevolare l'avanzata dei battaglioni d'attacco;

ai btg. II del 31<sup>o</sup> e III del 140<sup>o</sup>: raggiungere, con rapide ondate, rispettivamente da sud e da nord di q. 241, la prima e la seconda trincea nemica, sviluppantesi quest'ultima dalla dolina Kurbis n. 2 alla dolina 4, attraverso la « dolina Brigade »;

alla br. Granatieri: tener pronte due compagnie per costituire il collegamento con la nuova fronte che sarebbe stata raggiunta dai battaglioni predetti.

Plotoni del genio assegnati alle compagnie d'attacco dovevano procedere al rafforzamento immediato delle posizioni conquistate.

Il comandante della 54<sup>a</sup> div., da parte sua, affidò:

alla br. Lario il compito di occupare le doline Donau, Franzel e le piccole doline che formavano allineamento verso sud con la dolina Lux;

alla br. Cosenza di eseguire piccole rettifiche sulla propria fronte (più a nord).

Alle ore 18 del 15 luglio, si iniziò su tutta la fronte del corpo d'armata il tiro delle bombarde, lanciatorpedini e artiglierie; tiro che proseguì, con qualche intervallo, fino alle 20, ora in cui le fanterie mossero all'assalto.

(1) 61<sup>a</sup> div.: br. Granatieri (1<sup>o</sup> e 2<sup>o</sup>), br. Siena (31<sup>o</sup> e 32<sup>o</sup>), br. Bari (139<sup>o</sup> e 140<sup>o</sup>).

(2) 54<sup>a</sup> div.: br. Cosenza (243<sup>o</sup> e 244<sup>o</sup>), br. Lario (233<sup>o</sup> e 234<sup>o</sup>).

L'artiglieria avversaria reagì da principio debolmente battendo le nostre prime linee e il rovescio di esse; successivamente, aumentò d'intensità fino ad assumere il massimo sviluppo quando i nostri elementi di assalto uscirono dai ripari dirigendosi sugli obiettivi assegnati.

La 54ª div. iniziò l'attacco con la br. Cosenza a sinistra e la Lario a destra.

Grosse pattuglie della prima raggiunsero rapidamente i reticolati avversari e vi sostarono al coperto. Plotoni d'assalto della seconda occuparono di slancio le doline Donau e Franzel, le quali nel corso della notte vennero sistemate a difesa.

Più a sud, la dolina Engel non poté essere occupata per la tenace vigilanza e la persistente azione di fuoco del nemico, nonostante i ripetuti attacchi sferrati dalla sera del 15 al mattino del 16.

La 61ª div. iniziò anch'essa l'attacco all'ora convenuta con la br. Bari a nord, la Siena al centro e la Granatieri a sud.

La br. Bari raggiunse rapidamente la linea nemica; la Siena, invece, non riuscì ad avanzare perchè impeditane dal fuoco avversario; la Granatieri procedette speditamente verso l'obiettivo.

Successivamente, la br. Bari e la br. Granatieri, proseguendo nella loro rapida ardita avanzata, poterono occupare rispettivamente la 2ª e la 1ª linea nemica.

Senonchè, la br. Bari, sia perchè battuta da intenso tiro di artiglieria, sia perchè contrattaccata ripetutamente e sia infine per le perdite subite, dovette, nella mattinata del giorno 16 ripiegare.

Anche alcuni reparti della br. Siena, che erano riusciti nel corso dell'azione a raggiungere i reticolati nemici, dovettero nella stessa mattinata ripiegare sulla linea di partenza.

Solo i granatieri riuscirono a mantenere la linea raggiunta.

Tenendo conto della situazione, delle notizie riguardanti l'affluenza, anche su autocarri, di notevoli quantità di truppe nemiche verso la 1ª linea, il comando della divisione la sera del 16, nel prendere conoscenza dei ripiegamenti avvenuti, emanò disposizioni per mantenere saldamente le posizioni primitive di resistenza e di vigilanza.

Nel complesso l'azione del corpo d'armata non portò ai risultati sperati. Infatti, la q. 241, la cui conquista costituiva l'obiettivo principale dell'operazione, rimase nelle mani dell'avversario.

*La controffensiva austriaca sul Carso (4-5 settembre).* — Nel suo ordine d'operazione del 1° settembre, il comando della 3ª armata informava le grandi unità dipendenti che la ripresa offensiva non era da considerarsi imminente. Risultando però che il nemico trasferiva verso l'Isonzo forze considerevoli provenienti dalla fronte russa, si impose la necessità di provvedere nel modo più rapido e completo alla sistemazione difensiva del settore, secondo i seguenti criteri:

1) la sola linea di vigilanza doveva risultare continua, ed essere protetta da due o tre fasce di reticolati;

2) le linee retrostanti dovevano essere organizzate per capisaldi, poco visibili, circondate da reticolati e con nidi di mitragliatrici atte a far fuoco in tutte le direzioni;

3) sistemare a difesa con trincee, reticolati e mitragliatrici, anche le doline; difendere gli sbocchi delle caverne;

4) utilizzare al massimo lavori e materiali lasciati dal nemico.

L'insieme delle organizzazioni difensive doveva insomma dare la maggior sicurezza alle truppe ed allo schieramento avanzato delle artiglierie.

Nello stesso giorno 1° settembre, il comando dell'armata, nella previsione di possibili attacchi nemici, raccomandò nuovamente la massima cura nell'organizzazione del tiro di sbarramento. Dette inoltre suggerimenti ed ordini per tenere alto lo spirito delle truppe anche nelle seconde linee, e perchè il contegno verso il nemico fosse costantemente e decisamente aggressivo. Impartì infine disposizioni concrete per il funzionamento del servizio idrico.

Al comando del XIII corpo, l'armata ordinò di proseguire nelle operazioni tendenti a liberare completamente dal nemico il vallo di Brestovizza, evitando però il logorio delle truppe con l'impiego di reparti di arditi. Per mantenere unità tattica a queste azioni, il comando della 34ª div. poteva disporre anche degli elementi di estrema destra del XXIII corpo dislocati nel vallo stesso.

Nei giorni 1, 2 e 3 settembre, l'azione locale nel vallone di Brestovizza si sviluppò, senza peraltro portare a risultati degni di nota.

Il 3 settembre, il comando dell'armata riorganizzò lo schieramento.

Per la prossima ripresa offensiva veniva predisposta una forte massa d'urto, bene addestrata e convenientemente riposata, da



portare in linea all'inizio dell'azione. Per intanto, la difesa della fronte veniva ridotta al minimo, e si tenevano in prima linea, ad est del Vallone, le forze seguenti, considerate come un massimo: due brigate per ciascuno dei corpi d'armata XI e XXV; tre brigate per ciascuno dei corpi d'armata XXIII e XIII.

Il comando dell'armata impartì, inoltre, direttive per i lavori di difesa e per i provvedimenti di sicurezza sulla fronte.

All'alba del 4 settembre, dopo una breve preparazione d'artiglieria, il nemico iniziò un attacco in forze, più particolarmente intenso sulla fronte dei corpi d'armata XXIII e XIII.

L'energica reazione delle nostre truppe non consentì all'avversario risultati degni di rilievo, tranne all'ala destra del nostro schieramento, ove la 34ª div. perdette la linea di q. 146, 130, 110 e 40 fino a Lokavac.

Alle ore 16, su tutta la fronte della 3ª armata si effettuò una azione di contrattacco generale, per appoggiare quello più energico svolto dal XIII corpo d'armata. Fra il pomeriggio e la notte, per l'alto spirito combattivo delle truppe, la predetta linea ritornò in gran parte in nostro possesso.

Ventiquattro apparecchi da bombardamento e 28 da caccia contribuirono efficacemente al buon esito dell'azione.

L'attacco nemico fu ripreso all'alba del 5 settembre su tutta la fronte. Mentre i corpi d'armata XI, XXV e XXIII mantennero tutte le loro posizioni, il XIII invece, sotto la forte pressione dell'avversario, fu costretto a ripiegare sulla linea dei capisaldi (linea di Flondar).

Nella notte sul 6 settembre, il nemico riprese di nuovo l'azione contro la linea tenuta dal XIII corpo d'armata. La 34ª e la 45ª div. si difesero strenuamente, ma furono costrette a ripiegare poco per volta sulle posizioni di partenza, anteriori all'offensiva di agosto.

Nella *Relazione austriaca*, il contrattacco viene esposto come segue: Il nuovo comandante del XXIII corpo d'armata a. u., gen. Csicsrics, esaminata la situazione, non giudicò possibile di rimanere così addossato all'Hermada, e studiò un contrattacco in forze, da attuarsi ai primi di settembre, allo scopo di riprendere spazio e respiro.

All'attacco vennero destinate le divisioni 28ª e 35ª, rinforzate da due reggimenti della 12ª, al comando del gen. Schneider. Contemporaneamente, due reggimenti della 48ª div. dovevano puntare in direzione di Selo.

Il comando della 5<sup>a</sup> armata approvò il progetto, raccomandando però di non spingersi troppo in avanti, data la grande scarsenza di riserve disponibili.

Per il concorso dell'artiglieria, il colonnello Janecka propose di effettuare una poderosa sorpresa di fuoco su tutta la fronte carsica, e di svolgere mezz'ora di fuoco di annientamento sul settore scelto per l'attacco.

L'azione si iniziò alle 5,30 del 4 settembre, ed un'ora dopo aveva già raggiunto la linea degli obiettivi prestabiliti. L'attacco concorrente su Selo non riuscì. Poche ore dopo, però, un energico contrattacco italiano riprendeva un tratto della linea a sud di Flondar, e lo manteneva saldamente. Il giorno 5 le truppe a. u. riprendevano l'azione, raggiungendo gli obiettivi prefissati.

---

## CAPITOLO SETTIMO

### **L'azione aerea**

*(giugno-settembre)*

## L'AZIONE AEREA

(giugno-settembre)

La decima battaglia dell'Isonzo aveva dimostrato le grandi possibilità dell'aviazione durante le operazioni terrestri. L'intervento a massa di aerei nell'azione del 24 maggio sul Carso aveva inoltre provato l'importanza dell'offesa aerea, sia come elemento distruttore, sia come fattore disgregatore dei valori morali nei momenti decisivi della lotta.

L'attività aerea dal giugno al settembre fu notevole d'ambo le parti su tutta la fronte, per ricognizioni e per bombardamenti, questi ultimi resi più intensi e più ricchi di risultati da parte nostra con l'impiego a massa di gruppi di apparecchi, ciò che offriva anche maggiore possibilità di appoggio reciproco e più sicuro controllo fotografico e a vista dei risultati ottenuti.

Nostri Caproni bombardarono ripetutamente la stazione ferroviaria di S. Lucia di Tolmino, le retrovie nemiche delle regioni della Bainsizza, goriziana e carsica, la regione litoranea Duino-Trieste, la stazione ferroviaria di S. Pietro (linea Trieste-Lubiana), il silurificio di Fiume. A queste azioni concorsero anche nostri dirigibili che rovesciarono grandi quantità di esplosivi sulle linee del nemico e sulle sue opere di difesa.

Durante le varie incursioni, sempre effettuate con la scorta di velivoli da caccia, frequenti furono i combattimenti aerei dovuti ai tentativi dei cacciatori avversari di opporsi alle nostre formazioni. Il nemico pagò con perdite rilevanti tali tentativi di difesa.

Da parte avversaria vi furono incursioni di aerei nella conca di Gorizia, nella regione di Cormons-Mossa, nelle retrovie della 3<sup>a</sup> armata e nella regione litoranea Grado-Codigoro.

In particolare, e citando le azioni più importanti: il 1<sup>o</sup> giugno due squadriglie di nostri Caproni, scortati da apparecchi da caccia, colpirono con efficacia i campi di aviazione nemici di Prosecco e Sesana, le stazioni ferroviarie di Opicina e Sesana ed i baraccamenti di Ceroglie e Duino. I nostri apparecchi, dopo aver lanciato bombe per complessivi kg. 3250, rientrarono incolumi alle basi.

La sera del 3, due gruppi di apparecchi Caproni bombardarono efficacemente le stazioni di S. Lucia di Tolmino e S. Daniele e l'abitato di Chiapovano. Nella notte sul 6, undici aeroplani Caproni

attaccarono gli impianti del nodo ferroviario di S. Pietro (linea Trieste-Lubiana) e il campo di aviazione di Prosecco con risultati efficaci.

Nella mattina del 6 una nostra squadriglia di 4 Caproni, sostenuta da apparecchi da caccia, lanciò 32 bombe incendiarie sugli impianti militari nemici di Val d'Adige (fra Mezzacorona e Rovere della Luna). Nonostante il vivo fuoco avversario, gli apparecchi rientrarono incolumi alle basi.

Fra il 3 e il 6 furono abbattuti 5 apparecchi austriaci.

Nella notte sul 7 una nostra squadriglia di 5 Caproni bombardò la stazione idrovolanti di Trieste, il nodo ferroviario di S. Pietro sulla linea di Lubiana e i pressi di Britof (est dell'Isonzo fra Descla e Globna).

Di notevolissimo rilievo per il numero di apparecchi che vi parteciparono, per la massa di fuoco proiettata sugli obiettivi e per i risultati complessivi raggiunti, fu l'azione effettuata dalla nostra aviazione il mattino del giorno 10. Un complesso di 141 apparecchi, di cui 32 Caproni, 53 di vario tipo e 56 da caccia, bombardò con 4 tonnellate di esplosivi, nella zona delle Alte Valli dell'Astico e dell'Assa (pressi di Caldonazzo e di Luserna), le retrovie del nemico e le sue numerose batterie pesanti. Le pessime condizioni atmosferiche obbligarono, tuttavia, 20 apparecchi a rientrare ai campi prima di aver raggiunto gli obiettivi. Un nostro apparecchio fu costretto ad atterrare in territorio nemico.

Il 15, sette Caproni attaccarono i baraccamenti di Baza di Modreja (Valle Idria), la linea e gli impianti ferroviari di S. Lucia di Tolmino. Benchè quattro di essi fossero colpiti dal tiro contraereo nemico, tutti gli apparecchi poterono rientrare ai campi con gli equipaggi incolumi.

Il 17 due apparecchi nemici furono abbattuti nel cielo di Gorizia.

Il 19 giugno, durante il combattimento nella zona di M. Ortigara, si impegnarono vere e proprie battaglie aeree. Nostri apparecchi da bombardamento, riuniti in grossi stormi, rovesciarono grandi quantità di esplosivo sulle truppe avversarie, abbassandosi anche a minima quota per mitragliarle, mentre apparecchi da caccia respingevano gli attacchi dei velivoli avversari accorrenti alla riscossa, uno dei quali fu costretto ad atterrare entro le nostre linee.

In tale giorno, 145 apparecchi (30 Caproni, 54 da ricognizione, 61 da caccia) concorsero alla battaglia.

Nella notte sul 26, il mattino del 29 e nella notte sul 30, nostri Caproni bombardarono le installazioni militari di Nabresina e il

Campo di aviazione di Prosecco, provocando incendi. Due apparecchi avversari furono abbattuti.

Nel mese di luglio e sino alla battaglia della Bainsizza, le condizioni atmosferiche favorevoli permisero una forte attività nel cielo della nostra fronte.

Il 1° luglio una nostra squadriglia da bombardamento di 11 apparecchi, benchè sorpresa da improvvisa burrasca, raggiunse la zona industriale di Trieste, colpendo con 24 bombe tutti gli obiettivi, malgrado il vivo fuoco contraereo avversario.

Il 7 luglio, 12 Caproni, scortati da 14 aeroplani da caccia, ad onta dell'intenso tiro contraereo, bombardarono efficacemente con 2 tonnellate e mezzo di esplosivi lo stabilimento di Idria per l'estrazione del mercurio, producendovi incendi e distruzioni. Apparecchi ed equipaggi rientrarono incolumi alle basi.

Il giorno 16, mentre si svolgeva l'azione della 61ª divisione (XXIII corpo d'armata) per l'occupazione della quota 241 in regione Fornaza, sette Caproni, scortati da 10 aeroplani da caccia, eseguirono a bassa quota una incursione sulla regione di Stari Lokva (est di Selo) con risultato efficace; 1 aereo avversario venne abbattuto.

Gli apparecchi rientrarono tutti incolumi alle basi.

Il giorno 21 un nostro valoroso aviatore attaccò nel cielo di Oppacchiasella una squadriglia di 5 velivoli nemici e ne abbattè 2.

Il giorno 23, all'alba e verso le 9, due squadriglie di Caproni, scortate da caccia, sfidando le avverse condizioni atmosferiche, lanciarono 3 tonnellate di alto esplosivo sugli impianti ferroviari e sui baraccamenti di S. Daniele del Carso, producendovi danni. Tre nostri apparecchi vennero colpiti, ma poterono rientrare alle basi col personale illeso.

Le azioni che si svolsero durante la giornata del 28 luglio nella zona a oriente del medio Isonzo assunsero un aspetto particolare per l'entità dei danni causati al nemico, per il numero dei velivoli che vi parteciparono e per le ripercussioni che ebbero nella stampa austriaca, la quale accusò, a torto, la nostra aviazione di attaccare luoghi abitati.

Tali azioni, benchè avvenute in tempi differenti, furono coordinate da un unico concetto direttivo e rivolte contro uno stesso obiettivo:

Il 28 mattina, un gruppo di 10 Caproni, appoggiati da velivoli da caccia, si portò sul vasto complesso degli edifici contenenti i macchinari delle miniere di mercurio di Idria e sui baraccamenti

lungo la valle di Chiapovano, rovesciandovi 3 tonnellate di alto esplosivo. Risultati anche più evidenti ottenne, successivamente, a breve distanza, un secondo gruppo di aerei che lasciò cadere altrettanta quantità di esplosivo sugli stessi impianti minerari, riuscendo a sfondare parecchie tettoie di fabbricati ed a provocare incendi. La sera dello stesso giorno, verso le 19, il bombardamento fu rinnovato da un terzo gruppo di 11 apparecchi con 3 tonnellate e mezzo di esplosivo, causando nuove rovine negli impianti minerari.

In queste tre azioni su Idria, eccellente fu il servizio di scorta compiuto dagli apparecchi da caccia. Numerosi ed accaniti combattimenti aerei sostennero i nostri piloti per difendere gli apparecchi da bombardamento dagli attacchi dei cacciatori nemici. Da tali scontri ancora una volta risultò netta la superiorità dei nostri aviatori e del nostro materiale. Furono abbattuti 2 aerei avversari.

In questo periodo di tempo è da segnalare anche l'attività dei nostri dirigibili, per quanto difficoltà di costruzione, di costo, di manutenzione e ragioni di vulnerabilità rendessero necessario di limitarne l'impiego.

Il 18 giugno, l'M. 9 e l'M. 10, lasciati gli ormeggi, l'uno alle 23 e l'altro alle 23,15, bombardarono, il primo, il rovescio dell'Hermada, il secondo, S. Lucia di Tolmino, nella valle del Baza, rientrando incolumi alla base.

Nella notte sul 23 luglio, l'M. 10 e l'M. 12, con avverse condizioni atmosferiche, attaccarono rispettivamente la linea ferroviaria di Opicina-Caprovica e le batterie nemiche dell'Hermada con risultati efficaci.

Il dirigibile M. 12, colpito ai timoni ed ai comandi di direzione, fu, per la forte perdita di gas, obbligato a scendere in mare al largo di Grado. Nostri motoscafi riuscirono a salvare gli equipaggi.

Nelle notti sul 26 e 28 luglio, nostri dirigibili colpirono con efficacia gli impianti ferroviari di S. Lucia di Tolmino e i baraccamenti ed accampamenti avversari di Baza di Modreja (valle Idria).

L'attività aerea dell'avversario si esplicò essenzialmente in azioni di bombardamento sui centri abitati. Alcune di tali azioni, sebbene ostacolate dai nostri caccia, causarono danni materiali di una certa entità.

Nella notte sul 1º giugno, fra le 21,30 e le 23, velivoli nemici lanciarono una quarantina di bombe complessivamente su Udine, Cervignano e S. Giorgio di Nogaro, danneggiando impianti ferro-

viari, magazzini, autoreparti, pezzi antiaerei e causando la morte di alcuni civili.

L'azione venne ripetuta nella notte sul 3 giugno nella quale idrovolanti nemici lanciarono bombe su S. Giorgio di Nogaro causando danni materiali.

Il giorno 7, dalle 23 alle 0,15, altri apparecchi effettuarono successive incursioni su Villa Vicentina e Portogruaro provocando nella prima località danni al parco del genio e alla stazione ferroviaria, e ferendo nella seconda alcune persone.

All'alba del giorno 17, numerosi aeroplani avversari effettuarono una incursione sulle fronti del II, VI, VIII, e XI corpo lanciando bombe su Gorizia, Valisella, Capriva, Sdraussina e sul Sabotino, dove colpirono alcune batterie in posizione.

Nella notte sul 30, aerei nemici lanciarono bombe sulle linee avanzate del XIII corpo, su Palikisce, su Villa Vicentina e Cervignano causando lievi danni.

Nella stessa notte, un gruppo di idrovolanti avversari, provenienti ad alta quota dal mare, bombardò Venezia e Chioggia causando pochi danni e ferendo alcuni abitanti.

Nelle notti sull'11, sul 14 e sul 16 luglio velivoli nemici effettuarono incursioni su Cividale, Polazzo, Vermeigliano, Ronchi, Monfalcone e Sagrado, lanciando bombe che causarono danni materiali e ferirono alcune persone. In quest'ultima località, una bomba colpì in pieno una baracca occupata da operai uccidendone 25 e ferendone 50.

Altre incursioni aeree il nemico effettuò il 18, il 23 e il 28 luglio; bombe su Fogliano, Polazzo, Redipuglia, nel Vallone e su Grado, causarono gravi danni materiali e perdite anche fra la popolazione civile. A Grado una bomba colpì un nostro rimorchiatore affondandolo.

Nella notte sul 31, apparecchi nemici sorvolarono nuovamente la laguna di Grado, lanciando bombe che provocarono danni materiali. Nella stessa notte, una squadriglia di aerei nemici bombardò il Calvario ed il rovescio del Podgora e Lucinico. Fatta segno al fuoco delle batterie contraeree e contrattaccata da nostri caccia, la squadriglia si disperse dopo aver perduto un apparecchio che precipitò incendiandosi davanti alle nostre linee.

Nel mese di luglio gli austriaci perdettero 15 apparecchi per opera della nostra aviazione e dell'artiglieria.

Quando sull'Isonzo divampò l'undicesima battaglia, a centinaia i nostri apparecchi sorvolarono il terreno della lotta, reiterando i



bombardamenti sui centri di rifornimento e sui nodi vitali di comunicazione del nemico, scendendo a bassa quota per disperdere a colpi di mitragliatrice i reparti in combattimento o in riserva, controllando i tiri delle artiglierie, scrutando instancabili le mosse avversarie, disimpegnando il servizio di collegamento con le fanterie.

L'aeronautica partecipò alla battaglia con una larghezza di mezzi e intensità di azioni mai prima d'allora raggiunte in Italia.

Nella notte sul 3 agosto, 18 apparecchi nostri eseguirono una incursione sugli stabilimenti militari di Pola, lanciando complessivamente 6 tonnellate di bombe-mina da 260 e 162 mm. Furono colpiti con particolare efficacia l'arsenale e la base sommergibili. Al ritorno gli aviatori nostri scorsero per lungo tempo altissimi bagliori rossastri. Nessun apparecchio fu colpito, nonostante il fuoco violento delle batterie contraeree nemiche.

Il bombardamento di Pola fu ripetuto la notte successiva, agevolato dal cielo coperto che rendeva inefficace il tiro della difesa. Vi parteciparono 27 Caproni che lasciarono cadere 8 tonnellate di esplosivo sull'Arsenale e sulla base sommergibili di scoglio Olivi.

Incursioni efficaci furono compiute il 6 e il 7 agosto da nostre squadriglie di Caproni, scortate da velivoli da caccia, sui baraccamenti militari nemici nella valle di Chiapovano. Malgrado nutrito fuoco antiaereo, le squadriglie rovesciarono 4 tonnellate di bombe sugli obiettivi, causando vaste rovine ed incendi. Un magazzino del Genio contenente esplosivi saltò in aria provocando la morte di uomini e quadrupedi e molto panico fra le truppe.

Nella mattinata del giorno 8 una nostra formazione di 11 unità, persistendo nell'azione del giorno 6, si portò nuovamente sulla valle di Chiapovano, lanciando su quei baraccamenti 100 bombe torpedini da 162 e 20 bombe incendiarie con risultati efficaci, provocando anche un grande incendio. Alcuni apparecchi furono colpiti dal tiro contraereo avversario, ma poterono rientrare ai campi unitamente agli altri della squadriglia.

Gli attacchi dei nostri bombardieri nella zona del Vallone di Chiapovano si susseguirono nei giorni 10, 11, 12, 19, 21 e 25 agosto con un complesso di 60 apparecchi.

Furono bombardati con visibile efficacia impianti militari, nodi stradali, baraccamenti, ecc.

Il bombardamento di Pola fu rinnovato la notte sul 9 da una nostra formazione di 27 Caproni. In condizioni favorevoli di luce i nostri aviatori colpirono efficacemente l'arsenale e la flotta nemica all'ancora, perfettamente visibile, con otto tonnellate di bombe ad

alto esplosivo. Malgrado il tiro contraereo intensissimo e l'accanita reazione degli idrovolanti nemici levatisi in caccia, tutti gli aerei nostri fecero ritorno ai rispettivi campi.

Come è stato già accennato, l'aviazione partecipò alla battaglia della Bainsizza con un numero assai notevole di aerei. Il massimo impiego di apparecchi si ebbe il giorno 20 agosto: 261 velivoli effettuarono 326 voli, lanciando 817 bombe di ogni calibro per un peso complessivo di quasi 14 tonnellate, sparando circa 7000 colpi di mitragliatrice sui reparti nemici. Truppe ammassate tra Selo e Comeno e sulle falde orientali dell'Hermada furono fulminate; gli impianti del nodo ferroviario di Tarvis e intensi movimenti ivi segnalati furono duramente colpiti.

Complessivamente, dal 18 agosto al 7 settembre, gli aerei compirono 3964 voli, lanciando 11.667 bombe del peso totale di circa 200 tonnellate, e sostenendo 129 combattimenti aerei.

Il comportamento dei nostri piloti durante tutta la battaglia dall'Idria al mare fu superbo. La caccia, dopo aver sgombrato il cielo delle due armate (2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup>) da velivoli nemici, cedette il campo ai bombardieri i quali, senza dar tregua all'avversario, ne colpirono le truppe ammassate e portarono la distruzione nelle sue retrovie.

Un vero senso di stupore e di spavento produssero fra le truppe avversarie il numero, la violenza, l'audacia dei nostri aviatori che, come dichiarò un prigioniero austriaco, nelle azioni di mitragliamento si abbassavano « fin quasi a portarci via il berretto ».

Fra il 1<sup>o</sup> agosto e il 17 settembre 50 nostri apparecchi furono colpiti dal tiro di artiglieria o di aerei nemici, e costretti ad atterrare fuori campo.

Nel periodo susseguente la battaglia, le nostre squadriglie da bombardamento continuarono le loro azioni, portandole più specialmente sulle stazioni e sugli impianti ferroviari dell'avversario.

Degna di rilievo la sorpresa della stazione di Grahovo in val Baza, avvenuta nella mattinata del 23 settembre: quattro tonnellate di bombe furono rovesciate sugli impianti e sui treni in arrivo.

Distruzioni ed incendi furono provocati il 24, il 26 e il 27, rispettivamente nelle stazioni di Rifemberga (Carso), di Duttogliano (Carso) e di Podberda (Val Baza).

Nelle notti sul 28, sul 29 e sul 30 settembre, nostre squadriglie raggiunsero Pola, colpendo con parecchie tonnellate di bombe ad alto esplosivo l'arsenale e la base sommergibili allo scoglio Oliva.

Anche sulla fronte delle armate del Trentino e del Cadore, le nostre squadriglie esplicarono la loro attività con voli di ricogni-

zione e di rilevamento fotografico spinti fino alle lontane retrovie nemiche.

Nella prima quindicina di settembre, durante la preparazione della nota azione di Carzano, in Valsugana, l'aviazione portò il suo ausilio prezioso fornendo ai comandi utili informazioni.

Anche i dirigibili, dopo un lungo periodo di inattività e superando le difficoltà insite nella loro natura, parteciparono con efficaci bombardamenti ad azioni belliche sia durante che dopo la battaglia della Bainsizza.

Nella notte sul 19 agosto il dirigibile M. 10, con azione di sorpresa, bombardò i baraccamenti nemici nei pressi di Senica, S. Lucia di Tolmino e di Modreja sui quali rovesciò oltre una tonnellata di bombe. Malgrado l'intenso tiro contraereo e il vento contrario al ritorno, l'aeronave rientrò al proprio hangar senza avarie e con l'equipaggio incolume.

Gli stessi obbiettivi furono ripetutamente colpiti nella notte successiva da un altro dirigibile.

Le notti sul 22, sul 23, sul 24 e sul 25 sette dirigibili bombardarono con grande efficacia truppe ed autocolonne nel Vallone di Chiapovano e le stazioni di Gràhovo, di Repen piccolo (nord est di Prosecco) e di Podmelec. Uno solo (l'M. 10) venne colpito dal tiro della difesa avversaria, ma riuscì con abile manovra a rientrare ed atterrare entro le nostre linee, nei pressi di Latisana.

L'aviazione austriaca, da parte sua, sebbene ostacolata dai nostri apparecchi da caccia, eseguì numerose incursioni sulle nostre prime linee e retrovie; più specialmente si accanì con vari bombardamenti contro località della conca di Gorizia, del vallone di Doberdò, della Laguna Veneta e della costa Adriatica.

Venezia fu oggetto di un'incursione nemica alle prime luci dell'alba del 14 agosto da parte di una quindicina di apparecchi nemici che lanciarono sulla città sedici bombe: una di queste cadde sull'ospedale civile uccidendo 2 ricoverati e ferendone 21; un'altra su di una casa privata, uccidendo altre due persone della popolazione civile e ferendone 6. Insignificanti i danni agli edifici militari. Per l'intenso tiro delle nostre artiglierie antiaeree e per l'immediato intervento delle nostre squadriglie da caccia, furono abbattuti 4 velivoli nemici ed altri 3 costretti ad ammarare. Di due furono fatti prigionieri gli equipaggi tra cui il comandante dell'aeronautica austriaca dell'Isonzo.

Anche nelle notti sul 5 e sul 7 settembre, Venezia fu nuovamente attaccata da aerei avversari, che gettarono sulla città numerose bombe, la maggior parte delle quali cadde nei quartieri abitati, senza però arrecare danni sensibili alle persone e alle case.

## **CAPITOLO OTTAVO**

### **Le direttive del Comando Supremo dopo la undicesima battaglia dell'Isonzo**

## LE DIRETTIVE DEL COMANDO SUPREMO DOPO LA UNDICESIMA BATTAGLIA DELL'ISONZO

Non appena le operazioni dei primi di settembre accennarono ad esaurire il loro impulso offensivo, le armate 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> iniziarono gli studi e le predisposizioni per riprendere l'attacco. Il 10 settembre, il Comando Supremo comunicò al comando della 2<sup>a</sup> armata che la prossima ripresa offensiva doveva soprattutto mirare alla conquista di quegli obbiettivi che avrebbero potuto avere diretta e favorevole ripercussione sull'azione che la 3<sup>a</sup> armata avrebbe attuata sull'altipiano carsico, e tendere quindi a far cadere il blocco delle organizzazioni difensive nemiche nell'anfiteatro goriziano. Le operazioni progettate contro la regione dei Lom e poi contro Tolmino non rientravano in questo quadro. Il Comando Supremo riteneva che la ripresa offensiva potesse attuarsi verso la fine di settembre.

Giungevano intanto, da più fonti, notizie di continui rinforzi che il nemico traeva dalla fronte russo-romena. Le prime notizie di una grande offensiva a. u. sulla fronte Giulia si diffondevano e si precisavano, pur non escludendo che l'offensiva potesse venire svolta in un altro settore, come poteva lasciar credere la presenza del corpo alpino bavarese nel Trentino. Alla metà di settembre i battaglioni nemici accertati sulla nostra fronte ammontavano già a 527.

Il nostro munizionamento per le artiglierie era scarso; insufficienti i complementi disponibili per rinforzare le unità di prima linea. Ma l'una e l'altra deficienza, cui del resto si sarebbe potuto rimediare durante l'inverno, non avrebbero trattenuto il gen. Cadorna dal riprendere l'offensiva e non dar tregua all'avversario, se le notizie preludenti ad un grande attacco nemico non si fossero fatte sempre più consistenti e precise. Per questi motivi, per le informazioni sempre peggiori che giungevano dalla Russia, per il continuo aumentare delle forze avversarie in campo, la situazione generale appariva ben presto capovolta, e sarebbe stata grave imprudenza insistere nell'antico disegno, iniziando una nuova offensiva, che le forze stesse dell'avversario rendevano di assai problematico risultato.

Il gen. Cadorna rinunciava pertanto alla progettata ripresa offensiva, ed instaurava quel regime di guerra che, in seguito, i capi militari delle potenze alleate riuniti a Versailles, riconoscevano

come il solo atto a controbilanciare con successo l'aumentata potenzialità offensiva degli Imperi centrali.

Con lettera del 18 settembre, fondamentale nella valutazione degli avvenimenti che seguiranno, il gen. Cadorna così comunicava ai comandi d'armata le sue decisioni:

« Il continuo accrescersi delle forze avversarie sulla fronte Giulia fa ritenere probabile che il nemico si proponga di sferrare quivi prossimamente un serio attacco, tanto più violento quanto più ingenti forze esso potrà distogliere dalla fronte russa, dove la situazione sembra precipitare a tutto vantaggio dei nostri avversari.

« Tenuto conto di ciò, della situazione dei complementi, e del munizionamento, ben note a V. A. R. (a V. E.), decido di rinunciare alle progettate operazioni offensive e di concentrare ogni attività nelle predisposizioni per la difesa ad oltranza, affinché il possibile attacco ci trovi validamente preparati a rintuzzarlo.

« A tale precisa direttiva prego pertanto V. A. R. (V. E.) di orientare fin d'ora ogni predisposizione, l'attività delle truppe, lo schieramento delle artiglierie, ed il grado di urgenza dei lavori ».

Contemporaneamente, il Comando Supremo dava partecipazione della nuova direttiva ai comandi degli eserciti alleati, terminando con le seguenti parole: « concludendo, se la situazione russa dovesse precipitare anche maggiormente, noi potremo trovarci già in questo scorcio di stagione operativa e, certamente a primavera, di fronte a un nemico decisamente superiore di numero ed animato dal proposito di attaccarci a fondo.

« Perciò, il Comando Supremo italiano, considerando che un eventuale insuccesso potrebbe avere gravissime conseguenze per la causa degli alleati, e che tale insuccesso si produrrebbe fatalmente qualora l'attacco nemico ci cogliesse in crisi di complementi e di munizioni, ha dovuto, pur con vivissimo rincrescimento, prendere la decisione di sospendere gli apprestamenti per la progettata ripresa offensiva, e di provvedere invece per riordinare le forze e predisporre una salda difesa ad oltranza su tutta la fronte, in modo che nessuno degli avvenimenti che potrebbero derivare dalla mutata situazione russa abbia a trovarci impreparati, nè ora, nè a primavera del 1918 ».

---